

I Sermoni
di S. Antonio M. Zaccaria

Edizione critica

a cura dei Padri

GIUSEPPE M. CAGNI e FRANCO M. GHILDOTTI

Parte Prima

Introduzione

INTRODUZIONE

Per introdurci allo studio dei Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria, non c'è niente di meglio che ascoltare la testimonianza rilasciata nel 1597 al P. Benedetto Corte dal P. Battista Soresina¹, l'unico sopravvissuto dei primi compagni del Fondatore², colui dal quale lo Zaccaria si riprometteva di ricevere «ogni allegrezza»³:

«Nelle conferenze spirituali era mirabile, di maniera che non solo scaldava tutti nell'amor di Dio e nel desiderio della perfezione, ma ancora parlando in generale dava tali ricordi appropriati, che restava ciascuno in particolare convinto e confuso de' propri difetti. [...] Nel far l'essortazioni spirituali haveva grandissimo talento, dove ragionando a parecchi toccava a ciascuno gli lor particolari difetti, il che testificorno più d'una volta diverse superiore di diversi monasteri di Cremona, dicendo che il Padre Zaccaria talmente condanava ne' suoi discorsi tutte le lor imperfezioni, che se fosse conversato 25 anni con loro non poteva saperne di più. [...] Era devotissimo e gran imitatore dell'Apostolo S. Paolo. [...] I suoi discorsi erano fondati e tessuti con dottrina e detti dell'istesso Apostolo, e perciò innanzi la sua morte, come egli disse stando infermo in letto al P. Soresina, gli apparve S. Paolo, invitandolo se voleva venire con lui, et il Padre rispose che volentieri, e così di quella infermità se ne morì. Era desideroso di scrivere sopra S. Paolo, ma le continue occupationi e la troppo presta morte l'impedirono.

[...] Oltre la dottrina di S. Paolo, faceva gran conto delle *Collationi* e altri trattati di Giovan Cassiano, per il che nelle conferenze spirituali se ne serviva assai, facendo leggere di quello qualche cosa, e sopra di quello discorreva con mirabile frutto di tutti. Era questo Padre, in tali conferenze, molto mirabile, perché non solo era efficacissimo nel dire e pareva tutto spirito, ma ancora era abbondantissimo di concetti, di maniera che a tratto a tratto si fermava a far scelta, fra molti concetti che gli occorreano, de' più utili e a proposito per quella presente occasione.

[...] Era fatto veramente *omnia omnibus*. Con spirituali discorreva d'alta perfezione e mortificazione; con persone d'altra qualità, con soldati, bravi, etc. ragionava delle cose loro, e a poco a poco destramente tirava il ragionamento a suo disegno, per il che la sua conversatione era a tutti indifferente cara e da tutti molto bramata, et quanti ne venivano da lui tutti si partivano molto ben edificati e compunti»⁴.

¹ Cfr. "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 7-74, specialmente le pp. 56-57.

² Morì il 24 settembre 1601 (*ivi*, p. 45).

³ Cfr. lettera dell'11 giugno 1539, in S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzione*, a cura dei Padri Enrico SIRONI e Franco MONTI, Roma, Ordine dei Barnabiti (Grafica "Cristal"), 1996, p. 36.

⁴ "Barnabiti Studi" cit., pp. 64-69.

Più avanti avremo modo di verificare l'esattezza di queste espressioni, che sembrano dettate più dall'affetto che dalla realtà. Ma avremo anche un grande rammarico: che di tutta la produzione oratoria e spirituale del nostro Santo ci siano rimasti solo questi discorsi giovanili⁵. Tuttavia essi sono sufficienti a rivelarci in qual grado Dio lo avesse dotato di «lume e foco», le due qualità che egli riteneva indispensabili a ciascuno dei suoi figli⁶.

⁵ Pare che il servizio della Parola sia stato veramente intenso nello Zaccaria: dalle *Attestazioni* del P. Soresina, confermate dalla variante autografa della *Prattica circa il primo comandamento per rispetto di monache* (cfr. qui avanti, pp. 105-110), risulta che egli ha predicato più volte a più monasteri di Cremona; tutte le volte che distribuiva la comunione era solito premettervi un fervorino («Sacrosanctam Eucharistiam administraturus sermonem ad cohortandum adhibere consueverat»: Giov. Antonio GABUZIO, *Historia Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli*, Romae, Salviucci, 1852, p. 79); ogni domenica spiegava le Lettere di S. Paolo nella nostra chiesina presso S. Ambrogio (*ivi*, p. 68: «Beati Pauli epistolas festis diebus explicabat eis qui ad ipsum audiendum frequentes confluebant»); senza parlare della predicazione ordinaria ai Barnabiti, alle Angeliche (di cui era cappellano e confessore), nelle missioni, ecc. È assolutamente da scartare il giudizio che il Secco dà dei sermoni autografi che possediamo (*De Clericorum Regg. S. Pauli Congregatione et Parentibus Synopsis*, auctore R.P.D. Anacleto SICCO, Mediolani, Vigoni, 1682, pp. 103-104), che evidentemente non ha mai letto, né mai ha avuto in mano il manoscritto, da lui definito «volumen egregium», quando invece è assai modesto.

⁶ Cfr. tutto il cap. 11° delle *Costituzioni*, qui avanti pp. 318-322.

I. L'AUTOGRAFO

Il piccolo codice, segnato *N.b.2* e conservato nell'Archivio Storico romano dei Barnabiti, consta di cinque quinoni sciolti, in carta bombicina piuttosto grossolana con filigrana Briquet 11807⁷, di dimensioni cm. 20,5 x 30,5, numerati in matita da mano moderna da 1 a 46. Al primo quinone è caduto il primo foglio, al quinto i due mediani e l'ultimo. I fogli scritti sono quelli numerati 1r, 2r-33v, 40r-43v; gli altri sono in bianco. Esattamente ogni 10 fogli, il lato destro del codice è tagliato a rubrica, di cui rimangono solo le lettere A-E, in corrispondenza delle quali ci sono alcuni appunti di filosofia aristotelico-averroistica, che verranno trascritti più avanti. Originariamente il codice era più voluminoso, perché se la rubrica constava di tutte le lettere dell'alfabeto latino scandite ciascuna ogni 10 fogli, esso doveva raggiungere all'incirca i 240 fogli, legati fra loro da un filo di canapa, come ancor oggi c'è traccia. Manca la coperta; il codice è conservato in una pergamena miniata dal P. Franco Monti quand'era studente di teologia e datata 11 ottobre 1952.

Il frontespizio è costituito dal foglio 1r, le cui varie scritture sono importantissime per la ricostruzione della storia del manoscritto. In ordine di posizione, dall'alto al basso, esse sono:

1. - una doppia invocazione a Gesù Crocifisso ed a Maria: la prima all'estremo margine superiore, l'altra al centro del foglio, ambedue di mano dello Zaccaria quand'era universitario a Padova;

2. - sette righe di filosofia riguardanti le voci *animae partes*, *animae subiectum*, *artifex*;

3. - una nota di promemoria riguardante una monaca del monastero cremonese di Santa Marta;

4. - altra nota di mano del P. Giovanni Antonio Gabuzio, asseverante che il codice contiene scritti autografi dello Zaccaria;

5. - un promemoria del P. Agostino Tornielli, con la trascrizione di un brano di lettera del P. Gabuzio.

Oggi siamo in grado di dire una parola sicura su tutti questi punti. Lo faremo seguendo un ordine logico-cronologico, che meglio illustri il cammino compiuto dal prezioso manoscritto.

⁷ Rappresenta tre monti sormontati da una croce con l'asta verticale molto sviluppata: Charles M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du Papier*, Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1977, n° 11807. In carta fabbricata a Venezia dal 1487.

1. - IL RITROVAMENTO E LA PICCOLA INCHIESTA

Al principio del Seicento questo manoscritto se ne giaceva negletto nell'Archivio di S. Barnaba a Milano. Recava, sul bel mezzo del primo foglio, queste parole: «Scripta αὐτόγραφα R. P. Antonij Mariae Zachariae Nobilis civis Cremonensis fundatoris Congregationis Clericorum regularium S. Pauli». Chi le aveva scritte era stato il P. Giovanni Antonio Gabuzio, e il P. Agostino Tornielli ne riconobbe subito la mano, quando inopinatamente ritrovò il manoscritto. Fu naturale scrivergli a Roma, dove il Gabuzio si trovava, per averne chiarimenti. La risposta venne prontamente il 3 agosto 1619, ancor oggi conservata nell'Archivio Storico di Roma⁸; ma a scanso di futuri dubbi, il Tornielli ne trascrisse sul primo foglio dell'autografo la parte che più interessa:

Havendo io Don Agostino scritto a Roma al Padre Don Gio. Antonio come habbia saputo che questi scritti siano del nostro Rev. Padre Antonio Maria Zacharia, ha risposto con una sua datta li 3. d'Agosto del 1619, nel seguente modo: «Quelli discorsi sopra il Decalogo che V. R. ha ritrovato, mi furono dati in Cremona molti anni fa da due Reverende Monache principali e vecchie di S. Marta, cioè la Madre Marta de Rossi, Priora, et la Madre Offreda Vicaria, le quali mi dissero per cosa certissima che erano scritti di man propria del Padre Zacharia, et Sermoni da lui fatti al popolo mentre era Secolare nella chiesa di S. Vitale, hora detta di S. Girolodo, et che li havevano ricevuti dalla Madre del detto Padre da loro conosciuta. Dalle quali monache intesi molte cose della pueritia, et vita, et morte di detto Padre, che esse havevano inteso di bocca della Madre del detto Padre, il quale era stato conosciuto in Milano da detta Madre Marta, che da San Paulo in Milano fu poi mandata a Cremona per fundar e governar il Monasterio di S. Marta».

Per dare più autorità a questa testimonianza, come pure per rendere più fondata la storia del manoscritto, sono necessarie alcune chiarificazioni.

Il monastero cremonese delle Angeliche di S. Marta nacque in analogia con quello milanese delle Angeliche di S. Paolo. Infatti, come la contessa Ludovica Torelli aveva preso in educazione a Milano alcune giovani che poi si evolsero in congregazione religiosa approvata da Paolo III il 15 gennaio 1535 con la bolla *Debitum pastoralis*⁹, così a Cremona Valeria Alieri fece evolvere le giovani che aveva raccolte in casa sua fino a farle diventare comunità religiosa dipendente da quella delle Angeliche di Milano, ottenendone l'approvazione da Paolo III con la bolla *Dudum siquidem* del 24 maggio 1549, confermata da Giulio III con la bolla *Ra-*

⁸ Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), *Y.b.8/terzo*, n° 8.

⁹ Testo in *Scritture e Documenti [...] delle Angeliche di Milano*, Roma 1733, pp. 59-63.

tioni congruit del 22 febbraio 1550¹⁰. Casa Zaccaria si trovava nella stessa via e di rimpetto alla casa di Valeria Alieri, che era imparentata con Antonia Pescaroli, madre di Antonio M. Zaccaria; nessuna meraviglia quindi che costei abbia familiarizzato con la Alieri e con le sue ragazze, anzi è documentato che una di esse, certa Giovanna Bonetti orfana del gioielliere Alessandro (futura Angelica Francesca), fu mantenuta e tenuta nella casa della Pescaroli¹¹, come pure è documentato che questa, morendo, ha lasciato eredi di tutti i suoi beni la Alieri e le sue ragazze¹². Ciò spiega lo scambio di notizie sulla fanciullezza e la vita giovanile di Antonio Maria, raccolte poi dal Gabuzio, che le inserì nella sua *Historia*¹³; e spiega anche il passaggio alle Angeliche, assieme alle notizie, del manoscritto, che forse fu consegnato alla Alieri e alle sue figliuole tra il luglio 1542 e l'aprile 1544, cioè fra i due testamenti della Pescaroli, che morì il 10 maggio di quest'anno¹⁴.

Tale manoscritto certamente non fu consegnato — come invece ci fa capire il Gabuzio — né a Marta Rossi, né a Paolantonio Offredi, bensì ad Aleria Alieri. Infatti la prima venne a Cremona come Priora, per prendere le redini del neonato monastero, solo il 4 novembre 1549, quando la Pescaroli era già morta¹⁵; e la seconda, che vestì l'abito delle Angeliche il 3 aprile 1553¹⁶, esercitò le massime cariche del monastero solo dal settembre 1575, quando Carlo Borromeo, durante la sua visita apostolica a Cremona, pubblicò i decreti tridentini che dichiaravano autonomi tutti i monasteri¹⁷. Da allora, Paolantonio Offredi si alternò con Marta Rossi nelle due cariche maggiori (priora e vicaria) di Santa Marta fino ai primi anni del Seicento¹⁸. Allo scadere del triennio, la priora veniva eletta vicaria, e la vicaria priora. A noi questo torna bene, perché ci permette di individuare con buona approssimazione in quale triennio la priora Rossi e la vicaria Offredi hanno donato al P. Gabuzio il manoscritto dei Sermoni.

Il P. Gabuzio fu a Cremona, quale vicario della comunità e insegnante di retorica ai nostri chierici, dall'ottobre 1584 al capitolo generale

¹⁰ Cfr. "Barnabiti Studi", 16 (1999), pp. 49, 118-121; lo studio sull'intera vicenda storica del monastero di S. Marta abbraccia le pp. 7-206.

¹¹ *Ivi*, p. 28; "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 443; per la Bonetti, cfr. anche l'indice analitico di questi ultimi due numeri della rivista.

¹² Il testo del primo testamento (14 luglio 1542) è in "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 440, nota 196; il testo del secondo (4 aprile 1544) è *ivi*, pp. 606-609. Per questo il suo nome apre il Libro dei Benefattori del monastero, e nel 1584, appena terminata la nuova chiesa, le Angeliche si premurarono di farvi trasferire i resti mortali della Pescaroli ("Barnabiti Studi", 16 [1999], p. 30).

¹³ GABUZIO, *Historia...* cit., pp. 31-34.

¹⁴ "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 443, nota 204.

¹⁵ "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 40, nota 125; alle pp. 80-84 breve panoramica sull'attività di Marta Rossi.

¹⁶ *Ivi*, p. 53.

¹⁷ *Ivi*, p. 81.

¹⁸ *Ivi*, p. 83 e *Appendice Terza*, voci Offredi Paolantonio (p. 153) e Rossi Marta (p. 155).

del 1591, e vi ritornò come preposito dal 1591 al 1596; andò poi preposito per tre anni a Casale Monferrato, tornando come preposito a Cremona dal maggio 1600 al maggio 1602, quando raggiunse Roma come preposito di S. Paolo alla Colonna¹⁹. Orbene, solo due sono i trienni in cui il priorato della Rossi e il vicariato della Offredi sono coincisi con la presenza del P. Gabuzio a Cremona: 1584-87 mentre egli era vicario e insegnante, e 1590-93 mentre era preposito. Ambedue possono essere il triennio ricercato, ma la preferenza cade sul secondo, per queste considerazioni: il preposito dei Barnabiti aveva una certa giurisdizione sulle consorelle Angeliche, e questo innuisce che i rapporti siano stati più stretti col Gabuzio preposito che col Gabuzio insegnante; inoltre, quando le Angeliche fecero capitolo per decidere se accettare o no in educazione Barbara Rasario, la priora precisò alle madri capitolari che essa era nipote del P. Gabuzio, al quale non si poteva dir di no, essendogli «tanto obbligate»²⁰; ma soprattutto c'è da tener presente che nell'ultimo decennio del Cinquecento il Gabuzio stava «dilettandosi» in ricerche di storia barnabita: il che gli valse l'incarico ufficiale di scrivere la storia dell'Ordine, comunicatogli dal P. Generale Tornielli con lettera del 13 maggio 1600²¹. Questo interesse per la storia barnabita può avergli destato il desiderio di avere quell'autografo dello Zaccaria, quando seppe che le Angeliche lo possedevano.

Si può dunque ritenere con una certa sicurezza che l'autografo sia stato consegnato alle future Angeliche di S. Marta nel 1542-44 e che da queste sia passato al P. Gabuzio nella seconda metà del triennio 1590-93.

2. - L'INVOCAZIONE AL CROCIFISSO E ALLA VERGINE

La seconda cosa che colpisce l'occhio nel primo foglio dei Sermoni è la duplice invocazione al Crocifisso e alla Vergine, in autografia del diciottenne universitario Antonio Maria Zaccaria. A parte la novità, questa nuova forma di preghiera scritta ci offre l'opportunità di un discorso più generale su questo aspetto così insistito dal Santo lungo tutta la sua vita, cioè l'invocazione scritta al Crocifisso.

¹⁹ Giov. Antonio GABUZIO, *Vita Auctoris ab ipso conscripta*, premessa alla *Historia* cit., pp. 4-5.

²⁰ "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 9, nota 7.

²¹ ASBR, *Y.b.8/terzo*, interno 1: «Pax Vobis. Dopo l'essermi consigliato con li Padri Assistenti habbiamo risoluto di dare a V. R. il carico di scrivere le *Croniche* della Congregatione; però mi è parso bene dargliene avviso presto, acciò si vadi preparando. Mi ricordo già haver fatto io un poco d'una breve tessera volgare delle cose più antiche, della quale credo ve ne sia una copia costi. La potrà ricercare in Cancellaria o dounque si sia, et servirsene secondo le parerà bene. Scriverò anco alli collegi che mandino ciò che potranno ritrovare, che faccia a questo proposito. Il Signore le doni gratia di farla in maniera che riesca, come speriamo, fruttuosa *intus et foris*. Di Milano, li 13 di Maggio 1600. Don Agostino» (originale autografo).

Noi siamo abituati alla formula greca ormai divenuta classica: IC.XC.+ (Ἰησοῦς Χριστὸς ἐσταυρωμένος). Nei nostri antichi documenti non la si trova mai, tranne che negli scritti o in copie degli scritti del S. Fondatore, che la poneva a capo di ogni pagina, e magari la ripeteva se a metà pagina cominciava un argomento nuovo²². Tale formula, per ragione di estetica, fu rimaneggiata dal P. Generale Idelfonso Clerici in IC + XC quando, in una circolare del 1939, esortò i confratelli a usarla nella loro corrispondenza epistolare, oppure ad usare la formula abbreviata latina J + C (Jesus Christus Crucifixus).

In quell'anno sorse anche un problema oggi dimenticato, cioè se il Fondatore avesse usato qualche altra formula equivalente, dal momento che il P. Premoli nel suo libretto *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria*²³ (l'unica pubblicazione italiana nella quale allora si potessero trovare gli scritti del nostro Santo) premetteva alle lettere quarta e sesta l'espressione Je-X.to +. Il problema si poneva con una certa ragionevolezza, dal momento che ambedue le lettere citate ci sono state conservate autografe (la quarta nella cripta di San Barnaba, donata dal P. Generale Pietro Vigorelli il 2 luglio 1911, e la seconda nell'Archivio Storico di Roma); quindi tutti pensavano che la variante fosse autentica, quando invece non lo è.

Conviene brevemente fare il punto della questione, partendo dal P. Premoli e, naturalmente, dai due autografi. La lettera quarta non ci può essere utile, perché l'invocazione al Crocifisso è stata tagliata via, certamente per farne una reliquia: operazione barbara, questa, che toccò anche alle lettere seconda e settima, e in misura ancor più massiccia all'autografo dei Sermoni, come si dirà più avanti; invece nella lettera sesta l'invocazione è rimasta, ed è IC.XC.+ . Se il P. Premoli ha sbagliato per la lettera sesta, quasi sicuramente avrà sbagliato anche con la lettera quarta, e la ragione è che il P. Premoli non ha avuto tempo di lavorare sugli autografi, ma ha usato delle copie che l'hanno mal servito. L'ignoto copista credeva forse di far bene traducendo in volgare quell'espressione greca.

Tuttavia il Fondatore non era legato feticisticamente alla formula classica, che noi vediamo espressa anche nei mosaici delle nostre basiliche, e ne abbiamo la prova in una sua lettera autografa del 13 novembre 1538, da lui scritta in nome della contessa Ludovica Torelli al Podestà di Guastalla Giuseppe Felini. In essa l'invocazione al Crocifisso è fatta co-

²² Per esempio al f. 7v dell'autografo, dove incomincia la "Prattica" per le monache. L'invocazione si trova anche nella minuta autografa della lettera (senza data topica né cronica) che lo Zaccaria scrisse per l'ang. Paolantonia Negri a Francesco Capello. Tale autografo, donato dal P. Generale Giovanni Bernasconi alle Angeliche nel 1979, si trova oggi a Roma-Torre Gaia.

²³ Orazio PREMOLI, *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria. Contributo alla storia della Rinascenza religiosa in Italia nel sec. XVI*, Roma, Desclée, 1909. Il libretto, prezioso ma curato in fretta, è uscito come omaggio al P. Generale Ignazio Pica.

sì: IC.CYC.+). Si tratta sempre delle stesse parole greche, ma scritte diversamente²⁴.

Un'altra formula di invocazione al Crocifisso consiste in una semplice croce, che le prime generazioni di barnabiti e di angeliche sempre ponevano a capo delle loro scritture. Tale consuetudine fu seguita almeno fino a tutto il Seicento. Anche il S. Fondatore ha usato questa crocetta, ma solo per le scritture minori, per esempio ponendola in cima agli indirizzi delle sue lettere, come ci documentano ancor oggi *tutte* le sue lettere autografe (seconda, quarta, sesta e settima). A quanto pare, tutti questi modi di preghiera scritta furono usati dal nostro Santo fin dal tempo della sua ordinazione sacerdotale.

Durante la sua giovinezza, l'invocazione al Crocifisso, abbinata a quella della Vergine, era diversa. Ce ne sono rimasti due esempi, ambedue sul foglio 1r dell'autografo dei Sermoni: uno sull'estremo margine superiore, l'altro al centro. Ambedue erano stati asportati da una mano sciagurata, allo scopo di farne delle reliquie, e come tali conservati (assieme ad altri rettangolini con l'invocazione IC.XC.+) in una scatoletta sigillata che ancora esiste nell'Archivio di Roma. Forse pentito della sua malefatta, l'asportatore scrisse, a destra del rettangolino centrale rimasto vuoto, questa testimonianza che ancor oggi vi si può leggere: «Hoc loco habebatur inscriptio: Jesus ^{Maria} +». Fu una tardiva riparazione e un buon servizio reso alla storia, e tale era lo stato delle cose al tempo del primo tentativo di edizione critica dei Sermoni²⁵. Se non che il P. Franco Ghilardotti nel 1950 rinvenne nell'Archivio Generale quella famosa scatoletta coi due preziosi rettangolini, e fu sua premura farli ritornare al loro posto nell'autografo dei Sermoni.

Questi due frammenti rivestono un'importanza teologica straordinaria e forse costituiscono per non pochi barnabiti una vera sorpresa. Infatti l'invocazione alla Vergine non viene né prima né dopo quella al Crocifisso, ma si inserisce in essa, e per di più a un livello inferiore, come si può vedere dalla riproduzione che ne diamo alla tav. III. L'idea teologica che vi soggiace è chiarissima: Cristo e Maria, l'uno Redentore e l'altra Corredentrice, sono invocati insieme, l'una con l'altro, anzi l'una inserita nell'altro (e l'inserimento del nome di Maria fra quello di Gesù e la croce, lo indica ad evidenza); tuttavia il nome di Maria non è sulla stessa riga del nome di Gesù Crocifisso, ma un pochino più sotto, perché la Vergine, per quanto grande, è pur sempre inferiore a suo Figlio. Precisione

²⁴ Questo nuovo autografo, scoperto nella Biblioteca Maldotti di Guastalla nell'inverno 1970-71 dai Padri Giuseppe Cagni e Giovanni Caldiroli mentre vi svolgevano ricerche sull'Ang. Paolantonio Negri, è stato pubblicato in fotografia e trascrizione integrale sulla rivista "La Querce", aprile-giugno 1971, pp. 4-5.

²⁵ *I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", vol. II, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 1959, p. 245, testo e nota 1.

teologica in un ragazzo diciottenne! Infatti dimostreremo fra poco che le due invocazioni furono scritte nei primi mesi del 1521.

3. - LA BREVE NOTA GIURIDICA

Subito sotto l'invocazione centrale al Crocifisso e alla Vergine, un tratto continuo di penna divide orizzontalmente il foglio, separando nettamente gli scritti giovanili della parte superiore da quelli successivi nella parte inferiore. Immediatamente sotto questa riga c'è una nota di mano cinquecentesca: «Renunciano etc. con questo patto et conditione che mancando la linea dei descendentis dal preditto messer Gio. Battista suo padre: ditta .A. Lucretia et Monasterio se riservano ragione de succedere ab intestato». Questa nota non è di grande interesse per noi, ma vale la pena di farne parola.

Fu scritta certamente nel monastero cremonese delle Angeliche di S. Marta, come chiaramente indica il prenome .A. (= angelica) della monaca Lucrezia. È l'angelica Lucrezia Navaroli, al secolo Isabella, figlia di Giovanni Battista; ricevette l'abito religioso l'8 settembre 1567, professò i Voti il 26 dicembre 1568 e morì il 15 settembre 1585²⁶. Possiamo anche capire quando fu scritta questa nota, cioè nel dicembre 1568. Infatti essendo necessario, prima di emettere i Voti solenni, fare testamento e disporre dei propri beni (che, a quanto pare, furono lasciati al monastero di S. Marta), l'angelica Lucrezia e il monastero appuntarono la frase esatta da inserire nel testamento, per garantirsi la successione nel caso che il padre morisse senza eredi maschi e senza aver fatto testamento.

Tutto questo non è di grande importanza per noi, ma è stato bene parlarne per ragione di completezza d'informazione, dal momento che era possibile farlo senza troppa fatica.

4. - GLI APPUNTI DI FILOSOFIA AVERROISTICA

Ben più importanti sono invece i pochi appunti di filosofia averroistica che il giovane Antonio Maria ha scritto sui fogli 1r, 20r, 30r e 40r. Notiamo la cadenza di ogni dieci fogli, in corrispondenza con le lettere A, C, D, E della rubrica che ancor si trova al margine destro del codice. Mancano i fogli corrispondenti alle lettere F-Z della rubrica. Supponendo che anche tali lettere si succedessero ogni dieci fogli, possiamo ben immaginare che il volume (i cui fascicoli in origine erano legati fra loro) avesse la ragguardevole consistenza di circa 240 fogli, se le lettere in rubrica furono quelle dell'alfabeto latino. Siccome però gli appunti in esso raccolti sono

²⁶ "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 153.

una ben misera cosa, abbiamo subito l'impressione di trovarci davanti a un lavoro importante e impegnativo, come progetto, ma interrotto proprio nel suo inizio. Vedremo che questa impressione è giusta.

Premettiamo che questi appunti furono scritti a Padova, nel cui Studio lo Zaccaria attese all'apprendimento delle Arti e della Medicina dall'ottobre 1520 all'agosto 1524. Essendo essi di filosofia averroistica, è giusto orientare la ricerca verso qualche docente che insegnava Aristotele alla luce del commento di Averroè. Un simile professore c'era davvero a Padova, ed era Marcantonio Zimara, definito con disprezzo "barbaro averroista" dal raffinato Pietro Bembo²⁷. Ebbene, questo barbaro averroista ha pubblicato un libro dal titolo *Tabula cum dilucidationibus*²⁸ che è un «corpus» di sentenze e di citazioni aristotelico-averroistiche esattamente uguali a quelle che il giovane Zaccaria ha raccolto con lo stesso criterio ed espresso nella stessa forma; anzi, tre di esse sono pubblicate quasi *ad litteram* nel volume dello Zimara²⁹. Evidentemente non possiamo non far luce su questo punto.

Marcantonio Zimara³⁰ era nato a Galatina (Lecce) da povera e oscura gente intorno al 1470. Poté seguire a Padova gli studi superiori grazie alla generosità dello zio materno Pietro Bonuso, preposito della chiesa di S. Pietro in Galatina. Vi attese non più giovanissimo, iniziandoli verso il 1495, e nel pomeriggio del 6 agosto 1501 raggiunse il dottorato *in Artibus*, avendo come promotori e testimoni Pietro Pomponazzi e Tiberio Bacilieri. Non molto dopo la laurea fu assunto alla lettura pubblica *straordinaria* di Filosofia naturale, e col febbraio 1505 cominciò la lunga serie delle sue pubblicazioni con le *Quaestiones in XII libros Metaphysicae* di Giovanni di Jandun, a cui aggiunse alcune opere personali. A metà settembre del 1508, essendosi resa vacante la cattedra *ordinaria* "secun-

²⁷ Pietro BEMBO, *Opere*, Venezia 1729, p. 118: lettere del 17 agosto e 6 ottobre 1525.

²⁸ *Tabula cum dilucidationibus in dictis Aristotelis et Averrois, Ab illo clarissimo Marco Antonio Zimara Philosophiae Eruditissimo compilata. Qua digressionibus passim ab eo insertis via Peripateticae veritatis luce clarius edocetur*. Venetijs, apud Octavianum Scotum, 1537. La stampa non è stata curata dallo Zimara (morto nel 1532), ma dal lucchese Agostino Ricco, che ne aveva ricevuto il manoscritto dal figlio Teofilo. Il nostro Archivio Storico Romano possiede un esemplare della seconda edizione, edita a Venezia "apud Hieronymum Scotum" nel 1544, «summa diligenia cum proprio exemplari manu scripto collata ac quamplurimis mendis, quae in priore impressione ob Exemplaris ipsius obscuritatem admissae fuerant, emaculata» (carta 254r). Tale esemplare fu acquistato a Bologna il 5 ottobre 1964 per 5000 lire. Donato ora al nostro Archivio, porta la segnatura «Stampe. XIII-54».

²⁹ Sono le voci *Artifex* (a c. 26r, ultima riga), *Exercitium* (a c. 83v riga 2-3), *Virtus moralis* [Castitas] (a c. 241v, riga 44).

³⁰ Seguiamo l'ottimo e completo saggio di Bruno NARDI, *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi galatinesi del Cinquecento*, da lui edito nei suoi *Saggi sull'Aristotelismo padovano dal sec. XIV al XVI*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 321-363. Ci occuperemo solo di quanto attiene ai suoi rapporti con lo Zaccaria.

do loco” di Filosofia naturale (a Padova le cattedre erano sempre due per ciascuna disciplina, allo scopo di stimolare l'emulazione tra i docenti), e lo Zimara vi concorse, anche facendo valere il suo nuovo titolo di dottore in Medicina, ma non riuscì ad ottenerla. Continuò quindi nella sua lettura *straordinaria*, fino a che la guerra contro la Lega di Cambrai venne a portar scompiglio anche a Padova.

Gli storici dicono che lo Studio padovano, a motivo della guerra, rimase chiuso per otto anni, fino al 1517-19; ma forse è più giusto dire che continuò come poté, molto a rilento e con docenti non troppo brillanti, perché i migliori maestri avevano cercato sicurezza altrove.

Anche lo Zimara cercò pace nel borgo natío, dove nel 1514 lo troviamo sindaco del luogo e ammogliato con una certa Porzia, dalla quale aveva già avuto il figlio Nicolò (Teofilo ed altri due nasceranno più tardi). Qui, fra le cure pubbliche e quelle familiari, egli condusse intensa attività di studio, attendendo alla preparazione di opere che usciranno a Venezia dal 1517 in poi³¹.

Terminato il mandato amministrativo, lo Zimara poté riprendere l'insegnamento a Salerno, chiamato dal principe Ferdinando Sanseverino. Qui ebbe cattedra pubblica di Filosofia e di Medicina teorica, con lo stipendio di 300 fiorini all'anno. Ma il suo animo era sempre rivolto a Padova, e appena seppe che lo Studio stava per essere riaperto, propose la propria candidatura. Difatti il 3 novembre 1520 i Savi del Consiglio e quelli di Terraferma presero la decisione «de condurre a lezer n'el Studio de Padoa [...] domino Zuan Montesdocha, ispano [...] et domino Marco Antonio Zimara, San Petrinas di terra di Otranto, [qual hora] leze a Salerno a la ordinaria di teoricha overo praticha di Medicina, con salario [de] fiorini 300 a l'anno»³².

Le trattative col Montesdoch furono portate a termine speditamente, ma quelle con lo Zimara andarono per le lunghe, forse a motivo del non raggiunto accordo circa lo stipendio³³. Certo è che il 31 marzo 1521³⁴

³¹ *Ivi*, pp. 322-334.

³² *Ivi*, p. 337.

³³ *Ivi*, p. 338. Lo stipendio annuo offerto dalla Serenissima, che era di 300 fiorini, pareva un po' misero allo Zimara.

³⁴ Il Nardi, a p. 337, si sofferma a dimostrare che il 31 marzo 1520, indicato dal codice Ambrosiano in cui la lezione si trova, è in realtà il 31 marzo 1521, perché giusto in quest'anno la Pasqua cadeva il 31 marzo, mentre nel 1520 essa era caduta l'8 aprile. Si potrebbe obiettare che è assurdo pensare che il Doge e i senatori abbiano partecipato a quella lezione proprio il giorno di Pasqua, anzi, che la lezione stessa abbia potuto tenersi in quel giorno. Forse la frase finale «Die ultimo martij 1520, et fuit punctus Paschatis domini nostri Yesu Christi» va intesa in modo diverso, cioè tenendo presente che a Venezia (dove si datava secondo lo stile dell'Incarnazione o fiorentino) l'anno 1520 terminava col nostro 25 marzo 1521, e il “punctus” era il giorno della votazione o dei suffragi con cui si rinnovavano le cariche accademiche, il che soleva avvenire sotto Pasqua (“punctus” = voto).

lo Zimara era a Padova, perché ha tenuto a Venezia una lezione sull'immortalità dell'anima davanti al Doge ed ai senatori, che alla fine vengono ringraziati perché «*Dominationes Vestrae dignatae sunt nostrae lectioni interesse*». Evidentemente si trattava di una "lettura" privata, come tanti facevano e lo stesso Zimara aveva fatto prima ancora della laurea³⁵: la presenza del Doge e del suo seguito alla lezione aveva forse lo scopo di saggiarne le capacità, prima di venire all'ingaggio, che però non venne allora, ma solo nel 1525, quando Antonio M. Zaccaria aveva già lasciato Padova per Cremona.

La presenza dello Zimara allo Studio di Padova nell'anno 1521 non è supportata da molti documenti, salvo la lezione sull'immortalità dell'anima e le trattative circa lo stipendio³⁶, ma è certo che nel 1521 egli vi fosse, come pure vi era lo Zaccaria. Non abbiamo documenti espliciti per affermare che costui fu suo alunno, ma abbiamo i suoi appunti di filosofia che parlano da sé. Essi sono identici, per contenuto e forma, alle "voci" della *Tabula* dello Zimara. Nessun altro a Padova, in quell'anno, condivideva né le idee né i metodi dello Zimara, che si era procurato molti avversari proprio per le battaglie intellettuali ingaggiate con loro nelle sue opere. Certamente fin da allora egli vagheggiava una grande opera che, come una solenne e definitiva "explicatio terminorum", illuminasse i punti sui quali Aristotele e Averroè erano mal compresi. Dice il Nardi:

La *Tabula* ha l'aspetto di un Glossario, a chi la guarda superficialmente; ma in realtà essa non tende ad altro che a chiarire i punti oscuri e controversi degli scritti d'Aristotele e d'Averroè concernenti la filosofia naturale e la Metafisica (quindi con esclusione dei trattati che compongono l'*Organon* e le opere morali). Sebbene l'autore segua l'ordine alfabetico dei glossari, egli si sofferma e batte soprattutto su quelle espressioni e concetti che erano oggetto di accese dispute fra gli averroisti e i loro avversari, o tra averroisti e averroisti. [...] La *Tabula* è importante per queste digressioni che talora formano dei piccoli e assai diffusi trattatelli a sé, e servono ottimamente a chiarire molti punti oscuri della storia dell'aristotelismo e dell'averroismo, e a determinare l'esatta posizione sia dello Zimara stesso, sia di altri averroisti, nelle controversie filosofiche alla fine del medio evo e del Rinascimento³⁷.

Nardi pone la progettazione e la compilazione della *Tabula* nel periodo che precedette la morte dell'Autore, avvenuta verso il 1532³⁸. Gli appunti dello Zaccaria dimostrano invece che ne ebbe l'idea già nel 1521

³⁵ NARDI, *Marc'Antonio...* cit., p. 325.

³⁶ Il Nardi (pp. 335 n. 6 e 337) aggiunge altre due notizie riguardanti gli anni 1519 e 1521, ma sono troppo vaghe per poterne cavare un fondamento certo.

³⁷ *Ivi*, pp. 348-349.

³⁸ *Ivi*, pp. 347 e 348.

e forse anche prima. Fu infatti la vastità della ricerca, e anche del lavoro materiale di raccolta delle *voci*, che lo spinse ad associarsi i più intelligenti suoi allievi, nella speranza di avere presto una lettura pubblica e quindi l'assicurata permanenza di almeno qualche anno a Padova; ma questa cattedra non venne, ed egli tornò a Salerno³⁹. Tuttavia pare che le trattative tra lo Zimara e Venezia siano riprese nell'aprile-maggio 1521, giacché il 13 maggio di quell'anno il governo veneziano si affrettò ad informare i due Rettori di Padova «come li Riformatori d'il Studio — che erano allora Zorzi Pisani, Francesco Bragadin e Antonio Giustiniani — par habino àuto aviso [che] domino Marco di Otranto (*lo Zimara*) è per venir; perciò avisi li scolari»⁴⁰; e la raccomandazione di avvisare gli scolari circa il suo prossimo arrivo fa capire il disappunto di costoro per la partenza del maestro. Ma neppure questa volta lo Zimara riuscì a concludere. E noi lo troviamo a Napoli nel 1523 come lettore di Metafisica nelle scuole pubbliche di S. Lorenzo⁴¹.

Privati della sua presenza, il lavoro degli allievi non ebbe più senso, e fu interrotto⁴². Per nostra fortuna, lo Zaccaria ha conservato il voluminoso fascicolo di quasi 500 pagine (cm. 20,5 x 30,5) rimaste quasi tutte in bianco, e più tardi a Cremona ne adopererà i primi fogli per scrivervi i suoi Sermoni. Se il lavoro avesse potuto continuare, noi forse non avremmo saputo mai nulla della collaborazione di Antonio Maria con lo Zimara, perché tutta la ricerca sarebbe confluita nel solo nome dell'autore stampato. L'interruzione di esso e la conservazione del grosso fascicolo appena delibato ci permette di valutare la serietà e il coraggio di questo ragazzo, che si proponeva di riempirlo tutto o quasi. A riprova che gli appunti rimastici appartengono alla ricerca che lo Zaccaria ha svolto per lo Zimara, ne riferiamo alcuni, tratti dal nostro autografo e confrontati con quelli pubblicati nella *Tabula*, ponendo in nota la piccola serie di essi, che per noi, ora, hanno interesse solo per la forma, non per il contenuto⁴³: infatti è ovvio che, trattandosi di brani di Averroè, es-

³⁹ *Ivi*, p. 338.

⁴⁰ *Ivi*, p. 337.

⁴¹ *Ivi*, p. 338. Pare che egli fosse a Napoli già dal 1522, da dove avrebbe scritto una lettera ai compaesani di Galatina il 29 settembre (*ivi*).

⁴² Può darsi che lo Zimara abbia conservato il frutto di queste prime ricerche e che le abbia continuate nel 1525, quando tornò a Padova quale principale docente di Filosofia ordinaria per tre anni (*ivi*, pp. 339 e 341).

⁴³ Sono 12 in tutto: 3 sotto la lettera A (*Autografo*, f. 1r), nessuno sotto la lettera B, 7 sotto la lettera C (*Autogr.* f. 20r), uno sotto la lettera D (*Autogr.* f. 30r), uno sotto la lettera E (*Autogr.* f. 40r). Essi sono i seguenti: ANIMAE PARTES aliae rationabiles, aliae non rationabiles scilicet morales, Aver. n. 7 Phis. 20 inquit; Et forte intendit per cognoscentes omnes virtutes comprehensivas, et erit ista comparatio inter illas, ad alias partes animae non rationales, scilicet morales. - ANIMAE SUBIECTUM est calor naturalis, ibidem infra. - ARTIFEX, qui potest assimilare se, inquit Aver. in sensu et sensato, naturae secundum suum posse, est melior. - COMPREHENSIONEM inquit Aver. 7 Phis. 20 es-

si debbano venir riferiti con le parole stesse (o simili) di Averroè. L'attenzione nostra invece è tutta concentrata sulla mole del fascicolo che li doveva raccogliere, la quale documenta l'impegno esigito dal progetto non realizzato.

Zaccaria

ARTIFEX, qui potest assimilare se, inquit Averroes in sensu et sensato, naturae secundum suum posse, est melior. (*Autografo*, f. 1r)

EXERCITIUM largitur naturae hominis praeparationem [ad scientiam] quae in ea non erat ante, inquit Averroes 7 Phis. 20, et non est remotum ut virtus scilicet moralis operetur in hoc, et maxime castitas. (*Autografo* f. 40r)

CASTITAS maxime adiuvat in acquisitione scientiae. Require in littera E, in verbis Exercitium largitur naturae hominis etc. (*Autografo*, f. 20r)

Zimara

ARTIFEX qui potest se assimilare naturae secundum suum posse, est melior. Comment. in libro de sensu et sensato. (*Tabula*, c. 26r)

EXERCITIUM largitur naturae hominis praeparationem quae in ea non erat ante ad scientiam, et non est remotum ut virtus moralis operetur in hoc, et maxime castitas. 7 Phis. Coment. 20. (*Tabula*, c. 83v)

VIRTUS MORALIS maxime operatur in hoc, videlicet ad scientiam, et maxime castitas. 7 Phis. Comment. 20. (*Tabula*, c. 240v)

se in nobis, non est aliquid factum in se, sed in respectu ad nos, scilicet quando anima fuerit praeparata ad recipiendum illas comprehensiones, ut ferrum praeparatur per tersitudinem ad recipiendum lucem, et alios colores et formas: non quod comprehensiones generentur in se, quod ante non erant. - COGNITIO NON, idem infra eodem commento, fit in cognoscente, ita quod pars cognoscens sit transmutata, sed fit quando aliud aliquid transmutatur, sicut est dispositio in omnibus relativis, verbi gratia in columna; columna enim non transmutatur, in se, quando de sinistra posita est in dextera, sed aliud, verbi gratia sortes. Et similiter est dispositio in factione cognitionis, quoniam hoc non fit ita, quod pars cognoscens transmutetur, sed quod aliud transmutatur, et est illud, in respectu cuius dicitur illa cognitio. - COGNITIO, QUANDO transmutatur, ibidem infra, fit in nobis per receptionem particularium, et consyderationem eorum. - CASTITAS maxime adiuvat in acquisitione scientiae, require in littera E, in verbis Exercitium largitur naturae hominis etc. (cfr. *Summa Theol.*, II/II, 15, 3: «Abstinencia et castitas maxime disponunt hominem ad perfectionem intellectualis operationis»). - COMPREHENSIBILIUM SENSUS. Declaravit, inquit Aver. ibidem infra, ipse in libro de anima, quod esse comprehensibilem sensus sequitur in se alterationem essentialiter. - CONCUPISCIBILIS VIRTUS dicitur corporalis, quia indiget corpore, ibidem in fine commenti ante dubium, et ideo nullus existimat quod illa pars animae potest separari. - COMPOSITUM FIT. Nihil, inquit Aver. in sensu et sensato, fit ex elementis secundum vicinitatem, sed secundum complexionem, ut dictum est in libro de generatione. - DEFINITIO ultra quidditatem debet habere tres conditiones, prima, ut solvat omnes quaestiones accedentes de illa re definita, 2. ut per illam appareat causa omnium accidentium existentium in illa re, 3. ut ex illa appareat difficultas apparens in re. et si definitio debet esse perfecta, oportet tamen ista 3a ultra declarationem quidditatis, et si unum eorum diminiuit, inquit Aver. 4 Phis. 31, aut omnino non erit definitio, aut si erit non erit perfecta. - EXERCITIUM largitur naturae hominis praeparationem, quae in ea non erat ante, inquit Aver. 7 Phis. 20, et non est remotum, ut virtus scilicet moralis operetur in hoc, et maxime castitas.

Lo Zaccaria lasciava Padova alla fine dell'anno accademico (15 agosto 1524), giacché il 7 ottobre risulta già in Cremona dove stipula due contratti, di vendita e di affitto⁴⁴. Un anno dopo vi tornava lo Zimara, che il 16 luglio 1525 era stato finalmente chiamato ad occuparvi la cattedra "primo loco" di Filosofia ordinaria per tre anni, con salario di 450 fiorini all'anno⁴⁵. Fu in questa occasione che il Bembo lo definì "barbaro averroista", indignato perché egli era stato preferito a Giovan Battista Rannusio, da lui proposto per la medesima cattedra⁴⁶.

Sappiamo che lo Zimara compì tutto il triennio per il quale era stato ingaggiato ed è assai probabile che abbia ripreso con altri alunni il lavoro per la *Tabula*. Tornò poi alla sua terra, lasciando vacante la cattedra fino al 1532. A sostituirlo temporaneamente, ma solo *ad philosophiam extraordinariam*, fu chiamato un suo ex alunno, Vincenzo Maggi da Brescia, uomo di grande acume che più tardi rese illustre lo Studio di Ferrara⁴⁷.

A Galatina lo Zimara poté attendere in pace alle sue ultime opere, specialmente alla *Tabula cum dilucidationibus*, che sappiamo essere allora vivamente desiderata dai dotti⁴⁸. Controversa è la data della sua morte. Comunemente la si pone al 1532, anno in cui la sua cattedra a Padova, rimasta vacante, fu attribuita a Marcantonio de' Passeri o de' Janua, detto comunemente il Genua, che era stato suo concorrente nella lettura ordinaria di Filosofia «secundo loco» quando egli teneva la stessa cattedra di Filosofia ordinaria "primo loco"⁴⁹.

«Averroista schietto e tutto d'un pezzo»⁵⁰, lo Zimara nel Cinquecento godette fama largamente diffusa di interprete agguerrito e acuto del pensiero di Aristotele e del suo commentatore Averroè. Non fu un astro di prima grandezza, ma è ricordato quale pensatore onesto e profondo, eminentemente rappresentativo della cultura del suo tempo. A noi fa piacere che lo studio del periodo patavino di Antonio M. Zaccaria possa anche aggiungere due nuovi particolari alla biografia dello Zimara, sia perché ne conferma la presenza allo Studio di Padova nel 1521, sia perché documenta che la *Tabula*, considerata finora un'opera senile, in realtà fu progettata e iniziata già in quell'anno.

⁴⁴ "Barnabiti Studi", 14 (1997), pp. 521-524.

⁴⁵ «Per li ditti [Savii del Conseio e Savii di Terra ferma] fu condotto a lezer in ditto Studio in Philosophia domino Marco [Antonio] di Otranto, qual ha lecto in molti Studi, videlicet in la lectione di Philosophia, per do anni di fermo et uno de rispetto in libertà di la Signoria nostra, con salario di fiorini 450 a l'anno» (NARDI, *Marc'Antonio...* cit., p. 339, citando i *Diari di Marin Sanudo*, 40.34).

⁴⁶ *Ivi*, p. 340.

⁴⁷ *Ivi*, p. 344.

⁴⁸ Lo dice nella dedicatoria a Ercole II d'Este il lucchese Antonio Ricco, che ne curò la stampa dietro iniziativa del figlio Teofilo (*ivi*, p. 347).

⁴⁹ *Ivi*, pp. 341, 344, 347.

⁵⁰ *Ivi*, p. 321.

II. I SERMONI

Dall'edizione bolognese dei Sermoni⁵¹, e dopo di lei da tutti gli editori degli *Scritti* del S. Fondatore che vi hanno attinto, si suole parlare di sette sermoni del nostro Santo: sei conservati in autografo nel manoscritto che già conosciamo, e uno pronunciato il 4 ottobre 1534 per rialzare il morale dei suoi primi figli in un momento di particolare tribolazione. Nel nostro studio noi escludiamo quest'ultimo, che di autentico ha soltanto il tema, consistente nella frase paolina *Nos stulti propter Christum*⁵²; tutto il resto è ricostruzione verisimile del P. Gabuzio, esattamente come le arringhe che gli storici latini e greci mettono in bocca ai loro duci poco prima che gli eserciti ingaggiassero la battaglia.

Di questo discorso o esortazione noi abbiamo la fonte nel solo P. Battista Soresina, che ne ha parlato quattro volte. La prima è stata nella parte antica della *Cronachetta A*⁵³, dove dice:

Nel giorno del seraphico Francesco, che è a' 4 di ottobre del 1534. Il sopradetto padre Messer Antonio Maria dette principio a l'unione del nostro collegio, nel luoco di Santa Caterina in porta ticinese, tra gli quali gli era il Reverendo Messer Bertolameo Feraro homo dignissimo non men di Angelica presentia che di costumi santi adornato nobile milanese. Et il Magnifico Messer Jacobo Antonio Morigia non men prudente che di maturo consiglio nobile milanese, Il Reverendo Messer prete Francesco da Lecco sacerdote dignissimo, Et Messer Giovan Jacobo de Caseis qual fu primo de tutti vestito del habito nostro sacerdotale per mano del Reverendo padre fra Battista Orefice cremenze, Et Messer Francesco da Crippa milanese, Et Messer Camillo di Negri fratello de la Reverenda madre nostra la madre maestra, milanese. Messer Dionisio da Sesto milanese, Et Melchion de Sorexina milanese. Et uniti insieme, il sopradetto padre con quella forza che il +fisso gli haveva donato, fece una essortatione sopra il 4 capitolo dela prima epistola de santo Paulo a' Corinti, sopra queste parole. *Nos stulti propter Christum etc.*, essortandoli a dar principio alla vera imitatione de Christo abrazzando povertà, obedientia et castità et tutte le altre virtù, insieme col caminar per la via de' dispregi et stenta croce, et spendere et spandere il sangue per il prossimo ad imitatione di quello che pendè in croce, et che talmente si accendesemo che ogni freddeza et tepidità da lor scaciassino, perché chiaramente se comprende

⁵¹ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *I Sermoni*, Bologna, Collegio S. Luigi, 1952.

⁵² 1Cor 4,10.

⁵³ ASBR, *M.a.1/A*, ff. 54v-55r; fu scritta fra il 1539 e il 17 febbraio 1545, giorno in cui fu trasferito a Verona ("Barnabiti Studi", 11 [1994], p. 38).

quanto questa è dispiacevole al petto de Christo, lui dicendo con la sua bocca santa che vomitarà il tepido. Et tali furno le parolle di focco che uscivano da quella angelica bocca del sopradetto padre tutto affocato nel divino amore, che accese li cuori sì che tutti furno sforzati a perdere se stessi per il caldo di Christo che penetrava l'intiore loro. Et così deterso principio al corso sancto. Et tutti ingenuchiati cominciorno ad abrazarsi l'uno l'altro, bagnando l'occhio di abundanti et continue lagrime talmente che tutti si resoveteno in diruto pianto per cruciato et amoroso desiderio de quale abrusciavono, sì come il celeste e divin foco è solito fare a' suoi eletti spiriti, non più intertenendosi né da ostaculi dil mondo, de la carne, del diavolo, ma sempre l'occhio loro attento al vero scopo Christo, acciò con lui si crucifigano, che ogni cosa stimano vana et sterco pur che la croce guadagneno. Né più di questo dirò, acciò il lento scrivere mio non denigri il veloce corso loro, et le mie fredde parolle non estinguono l'ardente foco loro.

Come si vede, in questo brano non si accenna minimamente alla persecuzione in atto né al processo che si sarebbe svolto l'indomani, coll'esito felice che tutti conosciamo; vi si parla solo del severo disciplinamento della vita regolare, alla quale — acquistate ormai le altre due case di S. Caterina⁵⁴ e raccolti in essa tutti coloro che intendevano far parte del gruppo⁵⁵ — spingeva lo Zaccaria con la sua parola infuocata.

La seconda volta è stata nella *Cronachetta C*⁵⁶, composta probabilmente poco dopo il 1552, con aggiunte anche più tardive. Ecco le sue parole:

Il principio della nostra Congregatione fu l'anno 1533 a Santa Caterina in porta ticinesa et il superiore fu il Molto Rev. padre messer Antonio Maria Zacharia gentilhomo cremonese et figliolo unico, et con lui li fu il nobile messer Bertholameo Feraro, et il Magnifico meser Jacobo Antonio Morigia, messer prete Francesco da Lecco, messer Camillo de Negri, et meser Melchion Soresina, messer Francesco da Crippa, messer Gio. Jacobo de Caseis tutti milanesi. Così esso Rev. padre essendo pieno di ardente desiderio di dare principio a piantare la congregatione si radunono tutti insieme a sancta Caterina a porta ticinese a vivere in comune, havendo portato tutti quello li parse per li suoi bisogni, et del resto fusimo suenuti per il vivere dalla Ill.ma Signora Contessa di Guastalla, qual si serviva del Rev.° Padre per piantar il Monasterio di Santo Paulo converso in porta ludovica, come poi fece. Et perché il principio nostro fu a fare delle mortificationi publice per Milano et in casa, che per il grande desiderio [che] era nel core de tutti, era sforciato il padre darli licentia chi de andar con una cavagna a portare del pesso, chi a fare una disiplina nel domo, chi andare alla porta de Sancto Ambrosio a dimandare elemosina,

⁵⁴ Cfr. "Barnabiti Studi", 14 (1997), pp. 434-435.

⁵⁵ Gli ultimi ad entrare in comunità, nel luglio-agosto 1534, furono il Morigia e il Soresina.

⁵⁶ ASBR, *M.a.1/C*, ff. 1r-3r.

chi altre cose che a dirle tutte sarìa troppo lungo, per li grandi desideri che havevano, così andavano pregando el Rev^o padre le facesse de simile gratie, di modo che si levò tanto rumore per Milano non solo da secolari, ma ancora da Religiosi, et sin su li pulpiti, tanto che se ne parlò in Senato, et nel fine disse il presidente Sacco: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et vitam illorum sine honore, Ecce quomodo computati sunt, inter sanctos sors illorum est.* Et tutti se amutirno. Et dubitando esso Rev. padre che alcuni de noi non se smarise della strada, ne dimandò in camera sua, et fu il giorno del seraphico sancto Francesco, et ne fece una eshortatione con tanto fervore, che ne accese tutti di tal sorte che se gitassimo a terra, con abundantia di lacrime, et con larghe promesse de perseverare, et con uno cor largo promisero a Dio de camminare per la strada del dispredo. Finalmente se acendessimo, che spenta dalli cori nostri ogni fredeza, promisemo tutti di spender la vita et il sangue per amore del Signor nostro, qual per noi è morto in croce, et così ingenogati se abbracciasimo l'uno l'altro, abbracciandosi con abbondanti lacrime, de fare quello che esso padre li havesse detto, senza riserva di cosa alcuna. Et così se principiò a viver insiema poveramente, et con solecitudine tendere alla mortificatione et alla estirpatione delli vitij et passioni, et guadagnare il prossimo, non guardando a fatica per giovare a tutti. Et questo era il nostro scopo, nel quale se esercitavemo tutti.

Come si vede, il tono di quest'altra relazione è diverso. Le parole dello Zaccaria sembrano voler scongiurare una crisi della comunità, richiamando i confratelli ad un coerente radicalismo cristiano, il quale può richiedere anche l'effusione del sangue.

La terza volta è stata durante il capitolo tenuto il 13 maggio 1551, quando ai confratelli smarriti per il bando dal Veneto il Soresina additò la tribolazione come segno della benevolenza divina, che attraverso l'infamia voleva condurre la Congregazione a una posizione d'onore nella Chiesa⁵⁷:

Messer Battista disse [...] che il Crocifisso ne vol un gran bene et che si vol servir di noi, perché da molti anni ne castiga hor in un modo, hor in un altro, et che con questo vol che se renovamo, et che ne vol manifestare [...] con l'infamia, come già predisse il Rev. Padre nostro Messer Antonio Maria.

La quarta volta, che ricalca la precedente, riporta un'espressione dello Zaccaria che noi sottolineiamo, perché è forse il tratto più genuino della sua allocuzione. Esso si trova nelle *Attestazioni* dello stesso Soresina⁵⁸:

Crescendo ogni giorno più le persecutioni, il P. Zacharia congregò tutti i Padri e fratelli della Congregatione, e gli parlò con grandissimo fervor del

⁵⁷ ASBR, *Acta Capitulorum*, S.III, f. 17v.

⁵⁸ "Barnabiti Studi", 11 (1994), p. 72.

bene della mortificazione, *concludendo ch'il Signore, per assicurar la sua vigna, la circondava d'una siepe di scorni e vituperi*; perciò che ciascuno considerasse a che si dovessero risolvere, o di perseverar, o di lasciar la vita commintata. A questo parlar si levorno tutti, e prostrati in terra protestarono di volergli lasciar la vita per amor di Christo.

Queste testimonianze del Soresina sono cosa ben diversa dalla lunga serie di citazioni paoline⁵⁹ che costituiscono quasi per intero il discorso messo insieme dal P. Gabuzio, ma pubblicato prima di lui — e surrettizamente — dal P. Secco⁶⁰. Non vi si sente lo stile del Fondatore. Si potrebbe tentare di ricostruirlo oggi, usando le frasi più attendibili con l'apporto dei quattro brani surriferiti; ma... *ad quid?* Sempre roba spuria sarebbe! Meglio puntare sulle testimonianze sicure e, con quelle, arrivare come si può a sentire con la fantasia «quell'angelica bocca»⁶¹.

Ecco perché in questa edizione si prendono in considerazione solo i Sermoni contenuti nel manoscritto autografo.

1. - DOVE SONO STATI PRONUNCIATI?

Dalla testimonianza della madre, che il P. Gabuzio raccolse dalle Angeliche di Cremona e il P. Tornielli trascrisse sul primo foglio dell'autografo, si evince questo: «Sono discorsi da lui (*lo Zaccaria*) fatti al popolo, mentre era secolare, nella chiesa di San Vitale, hora detta di San Gi-

⁵⁹ Diamo qui l'elenco delle citazioni, bibliche e non, che si trovano nell'allocuzione dello Zaccaria, seguendo lo stesso ordine con cui si succedono: 1Cor 4,10; Mt 10,24; Gv 13,16; Gv 15,20; Gv 7,7; Gv 15,19; Mt 11-12; Mt 5,44; Rm 12,21; Rm 12,20; Gv 15,19; Ef 1,4; Lc 1,74-75; Sal 83(84),8; Gv 15,8; Lc 8,15; Rm 5,2-5; 1Cor 1,24; 1Cor 4,10; 1Cor 4,12-13; 1Cor 3, 18; 1Cor 1,26-28; 1Cor 1,26; 1Ts 5,2; 1Pt 4,13; At 6,1,7; At 9,31; Sal 65(66),12; 2Tm 3,12; *S. Augustini sermo 225 de Martyribus*, PL 39, col. 2161; Eb 12,1-4; 1Cor 6,4-8.

⁶⁰ *Synopsis...* cit., pp. 132-135 completamente ripresa dalla *Historia* ancora manoscritta del Gabuzio (e precisamente da quella redazione che fu poi stampata nel 1852), solo cambiando qualche termine qua e là. In genere, tutta la *Historia* del Gabuzio è stata saccheggata dal Secco, che però vien tradito dallo stile: infatti quello del Gabuzio è chiaro, semplice ed elegante, che fila via liscio come l'olio; quello del Secco invece è contorto, tormentato, di faticosa comprensione.

⁶¹ Dal Secco (che l'ha desunta dal Gabuzio) ha ripreso questa allocuzione il P. Agostino Gallicio nella seconda edizione degli *Axiomata Sacra* (Milano 1715, pp. 207-214), assieme ad alcune lettere (pp. 215-240). Il Barelli non la riferisce nelle sue *Memorie*, mentre l'Ungarelli (*Bibliotheca...* Romae 1836, p. 10) la giudica una composizione autentica, tradotta in latino dal Gabuzio. Direttamente dalla *Historia* del Gabuzio, stampata a Roma nel 1852, la riprende (da lui tradotta in italiano) il P. Teppa nella *Vita* del S. Fondatore (pp. 101-105); da questa *Vita* tradotta in francese (Parigi 1863) l'ha presa e stampata nei suoi *Écrits choisis*, nell'estate 1894, il P. Ignazio Pica (pp. 61-65), che nel maggio precedente l'aveva già pubblicata nel "Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur" (Parigi, 2a serie, VII, 1894, pp. 111-115). Da allora, tutte le *Vite* dello Zaccaria (italiane e non) la riportano, come pure il 1° volume della *Storia* del Premoli. Dopo l'edizione bolognese dei *Sermoni* (1952) la riportano anche tutte le edizioni degli *Scritti* del S. Fondatore.

roldo»⁶². Il P. Salvatore De Ruggiero, che per primo ha curato l'edizione integrale dei Sermoni⁶³, dice invece: «Io penso che la sede vera dove furono recitati fosse l'Eterna Sapienza, se si eccettua quello diretto alle monache. Quivi infatti si raccoglievano personaggi insigni del clero e del laicato, tutti animati dal medesimo pensiero riformatore»⁶⁴.

L'Eterna Sapienza era un oratorio di riforma che si trovava a Milano presso il Monastero delle Agostiniane di S. Marta, nella cui chiesa teneva le proprie riunioni. Di essa fece parte lo Zaccaria coi primi due suoi compagni, e può darsi benissimo che vi abbia tenuto qualche discorso spirituale; ma è difficile sostenere che proprio i sermoni da noi posseduti siano stati pronunziati all'Eterna Sapienza, o anche semplicemente a Milano, dal momento che non si capisce perché mai lo Zaccaria avrebbe dovuto portare a Milano quel voluminoso fascicolo quasi tutto in bianco. Ed anche ammesso che lo abbia fatto, non si capisce come mai, alla sua morte, il manoscritto venisse trovato a Cremona, soprattutto tenendo conto che lo Zaccaria fu rapito dalla morte mentre era in viaggio. È molto più ovvio pensare che il manoscritto sia sempre rimasto a Cremona assieme a «li libri de humanità, greci, logici, de filosofia et teologia» che Antonio Maria si era riservato nella divisione dei beni con suo cugino Bernardo⁶⁵. Qui infatti deve averlo trovato la Pescaroli, prima di donarlo alle Angeliche di Cremona.

Rimane valida, quindi, l'opinione che essi siano stati detti in San Vitale, anche se non «al popolo» né «mentre era secolare», come dimostreremo più avanti. San Vitale è una chiesa di origine bizantina, distante non più di cinque metri dal giardino di casa Zaccaria. Il Santo vi aveva celebrato la prima Messa, era amico del parroco e tutta la nostra tradizione la considera come «la chiesa del cuore» del Santo. Nata in onore di San Vitale circa l'anno 646, a metà del Duecento cominciò a denominarsi da San Geroldo, un pellegrino tedesco che qui fu ucciso il 6 ottobre 1241 e che fu canonizzato da papa Innocenzo IV. Le sue spoglie nell'Ottocento furono traslate — sempre a Cremona — nella chiesa di S. Maria Annunziata, salvo alcune reliquie insigni che erano già state donate ai Gesuiti di Colonia nel 1650⁶⁶. Oggi San Vitale è trasformata in auditorium e una lapide vi ricorda la varia attività che in essa svolse S. Antonio M. Zaccaria⁶⁷.

⁶² Cfr. più sopra, p. 14.

⁶³ In: Guido CHASTEL, *Sant'Antonio Maria Zaccaria*. Traduzione [dal francese] del P. Salvatore DE RUGGIERO. In Appendice: Sermoni inediti del Santo. Brescia, Morcelliana, 1933, pp. 309-372.

⁶⁴ *Ivi*, p. 307.

⁶⁵ Cfr. "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 537.

⁶⁶ *Bibliotheca Sanctorum*, VI (Roma 1965), col. 264; "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 245-255.

⁶⁷ Questa lapide fu inaugurata il 14 maggio 1994.

2. - QUANDO SONO STATI PRONUNCIATI?

Certo non quando Antonio Maria era ancora laico, ma quando era già sacerdote, cioè dopo il 20 febbraio 1529, data della sua ordinazione⁶⁸, giacché non è pensabile che un laico abbia potuto predicare a delle claustrali, e per di più con quel cipiglio autorevole che noi riscontriamo nella *Prattica circa el primo commandamento per rispetto de monache*⁶⁹. Dunque il 1529 è certamente il *terminus a quo*. Il *terminus ad quem* potrebbe essere l'8 gennaio 1532, giorno in cui Antonio Maria, prima di lasciare Cremona per Milano, con rogito di Giuseppe Felini fa suo procuratore universale Don Giovanni M. Gaffuri⁷⁰, che viveva in casa Zaccaria, dove anche è morto nel 1547⁷¹. Tuttavia, dato che i Sermoni sono così pochi di numero, e dato soprattutto che il 4 gennaio 1531 lo Zaccaria già scriveva al Ferrari e al Morigia in tono di amicizia ormai consolidata, si pensa che questo *terminus ad quem* debba venire anticipato.

Va però recuperata la parte di verità contenuta nella citata testimonianza di Antonia Pescaroli: che cioè il figlio, ancora laico, abbia tenuto discorsi spirituali al popolo in San Vitale. Bisogna intendersi sulla qualità di questo popolo e di questi discorsi.

Se si tratta di ragazzi, questi discorsi avrebbero potuto essere una specie di lezioni di catechismo, ed è assai probabile che Antonio Maria abbia realmente esercitato un simile servizio pastorale. Questo, non solo per la testimonianza diretta della madre, ma anche perché il Castiglioni, nella sua *Storia*⁷² delle scuole della dottrina cristiana, mentre afferma che esse sono nate a Milano nel 1536 ad opera del sacerdote Castellino da Castello, riconosce tuttavia che a Cremona ne esistevano altre anteriori, di cui però non sapeva dare precise informazioni. Si sa invece che un gruppo di tali catechisti, chiamati «Servi de' putti e putte di S. Geroldo», operava realmente nella chiesetta di S. Vitale. Essi ebbero un momento di crisi verso il 1553 e fu il nostro P. Nicolò D'Aviano a rimetterli in piedi con una migliore organizzazione⁷³. Questo fatto induce a ipotizzare una sua radice barnabita, se non addirittura zaccariana.

Se si tratta invece di adulti, non si può non ricordare che lo Zaccaria, nel sermone sul terzo comandamento, spinge gli uditori a santificare

⁶⁸ Franco GHILDOTTI, *Antonio M. Zaccaria (1502-1539): una meteora del Cinquecento*, Bologna, Grafiche Dehoniane, 2002, pp. 56-57.

⁶⁹ Ai ff. 7v-9v.

⁷⁰ Lo strumento notarile è pubblicato in "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 570.

⁷¹ *Ivi*, pp. 429-430. Difatti è sempre lui che sbriga gli affari cremonesi: segno che Antonio Maria è assente dalla città.

⁷² Giovanni Battista CASTIGLIONI, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1800, p. 135 ss.

⁷³ Innocente GOBIO, *Vita del P. Nicolò D'Aviano*, Milano 1858, pp. 18-22.

le feste con varie opere di carità, «maxime imparando la verità et evangelo, e predicandoli all'altri»⁷⁴. Non si vede perché non possa aver fatto lui quello che proponeva agli altri.

3. - A CHI SONO STATI PRONUNCIATI?

Occorre preventivamente precisare due cose. La prima: che Antonio Maria chiama espressamente *sermone* solo l'ultimo, quello sulla tiepidezza, e ripete questo termine all'inizio di ogni pagina del sermone stesso. Invece i cinque precedenti hanno come titolo, all'inizio di ciascun sermone: «Del primo (secondo, terzo, ecc.) precepto»⁷⁵, mentre nei fogli successivi i soli sermoni 2°-5° hanno come sottotitolo: «Del secondo (terzo, quarto, quinto) comandamento». Non si crede opportuno escogitare per questi discorsi un termine diverso da quello tradizionale, anche se più avanti esporremo un'opinione che potrebbe far cambiare idea. Continueremo dunque a dirli *sermoni*, come si è usato fin qui.

La seconda: è cosa ovvia che i primi cinque (eccetto la variante della "prattica" del primo, che fu rivolta alle monache col resto del sermone) siano stati rivolti allo stesso gruppo di persone, sia per l'unicità dell'argomento trattato (i Comandamenti), sia perché i sermoni stessi si richiamano l'un l'altro⁷⁶. Certe espressioni del sesto sermone⁷⁷ potrebbero far pensare che esso fosse stato rivolto a una comunità religiosa maschile, ma questa è un'ipotesi da scartare, perché lo stesso sermone rimprovera agli uditori la bestemmia, l'attaccamento alla ricchezza, «i vizi e i mali abiti», il contentarsi delle pratiche religiose solo strettamente obbligatorie (cose tutte incompatibili con la vita religiosa), e inoltre perché insiste su concetti teologici così elementari che sarebbe stato offensivo

⁷⁴ Cfr. avanti, Sermone terzo, testo critico, linn. 156-157; cfr. anche il rimprovero che fa loro nel sermone quarto, linn. 24-25: «Che ti vale a predicare la perfezione con parole, [...] e distruggerla coi fatti?».

⁷⁵ Solo il 1° sermone ha questo titolo: «Del primo precepto dela leze».

⁷⁶ Il sermone secondo fa riferimento a quanto ha detto nel primo, e il terzo a quanto dirà nel quarto: «Perché quelli sodomiti non introno in casa di Loth? Perché non andavano alla porta. Perché non ascendi sopra il solare? perché non vai per la scala. È necessario che l'homo [...] vadi per gradi et ascendi dal primo al secondo, et da quello al terzo, e così successive» (Serm. 1°, testo critico, linn. 73-77); «Perché non andiamo, come dissi l'altra volta, per la porta; perché non incominziamo dal primo grado e scalino, e poi andiamo ordinatamente» (Serm. 2°, linn. 64-65); «Se [tu] sapessi di quanta necessità sia la correzione fraterna, tu non peccaresti in questo. [...] Ma rimettamo a un'altra volta a parlare di questa correzione» (Serm. 3°, linn. 123-126); e puntualmente ne parla nel Serm. 4°, linn. 239-246.

⁷⁷ «In particolari tu, [...] chiamato particolarmente alla cognitione di te stesso, al dispresio del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo...» (testo critico, linn. 57-61); «Tu che vuoi osservare il comandamento de Christo, che dice «Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis ...» (linn. 78-79).

proporre a dei religiosi⁷⁸. Quindi riteniamo che tutti i sermoni da noi posseduti siano stati rivolti allo stesso gruppo di persone. Vediamo di dare un nome a questo gruppo.

a) *A laici*

Infatti si rimproverano agli uditori i difetti propri dei laici, quali il criticare le persone sacre e religiose⁷⁹, il bestemmiare o almeno l'essere di bocca larga⁸⁰, l'essere superstiziosi e spergieri⁸¹, attaccati alla ricchezza⁸² e con difetti espressamente definiti caratteristici dei secolari⁸³.

b) *Adulti, sposati, con figli*

È domandata ad essi la delicatezza con la moglie e la santità coniugale⁸⁴; si insiste sul buon governo dei figli, che si suppongono già in età adulta⁸⁵ e ai quali quindi, più che la parola, vale l'esempio⁸⁶; i genitori de-

⁷⁸ Sermone 6°, testo crit., linn. 100, 151-165.

⁷⁹ «Tu comprendi quanto sia vituperabile il non honorare le persone sacre et religiose, ma quello sparlacciarne che si fa» (Serm. 4°, testo crit., linn. 261-262).

⁸⁰ «Si vietano le biastemme, quali ogni animo ben composto le aborrisce» (Serm. 2°, testo crit., lin. 132); «Dio ti ha dato questo talento della lingua, e [tu] lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e del suoi Santi» (*ivi*, linn. 88-89); «Guarda l'esperienza: quelli che si comunicano una volta l'anno li troverai cascare in biastemme et altri peccati mortali; ma quelli che si comunicano spesso non sono in questo pericolo, perché non cascano sì spesso, et si rilevano più presto» (Serm. 6°, linn. 158-162).

⁸¹ «Non habbi con loro (= *coi demoni*) amicizia alcuna, e non solo de incanti, arti magiche — il che penso non facci — ma non ancora in esser curiosi investigatori delle cose future, e in osservare sogni, e in osservare i giorni del cavalcare, di far vestimenti, e in mille altre frascherie» (Serm. 1°, testo crit., linn. 122-126); «O miseria degli uomini! Questo non par loro poco. Giurano il falso vero, e il vero falso, [...] giurano contro i comandamenti di Dio [...], contro la salute non solo dell'anima del prossimo, ma della sua propria» (Serm. 2°, linn. 125-128).

⁸² «Hai il tuo cuore nella roba; pensa che ogni modo illecito di aver roba è causa della perdizione eterna, sia nell'acquistare indebito come nel ritenere ovvero in altri modi» (Serm. 1°, testo crit., linn. 171-173).

⁸³ «I secolari oggidì sono demoni, perché sono bugiardi, adulatori, iracondi, superbi e vendicatori delle ingiurie che son loro fatte; seguono il proprio volere, l'uno non cede all'altro, sono inhianti alla roba, e in mille altri modi veramente sono fatti demoni incarnati» (*Pratica*, testo crit., linn. 17-20).

⁸⁴ «Hai posto il tuo cuore più di quello [che] dovresti nella tua donna; e io non ti [con]danno il matrimonio, ma ben ti dico [che] tu devi servarlo (*rispettarlo*) e andargli con timore, e non perderti dentro come fanno i volgari; e ricordati che la castità e santimonia si chiama il volere di Dio» (Serm. 1°, testo crit., linn. 166-171).

⁸⁵ «Di quanti mali siete causa voi padri ai figliuoli! perché loro vi debbono riverire, e non temervi da servi; e voi li dovete governare da figliuoli, e non da schiavi: né troppo indulgenti, né troppo severi. Dio ricercherà severissimo conto dell'asprezza [che] usate verso i vostri figliuoli. [...] Non li dovete tenere troppo stretti, maxime quando li vedete far bene e adoperarsi in qualche buon uso. [...] E sopra il tutto non trattare i tuoi figliuoli da asini, né in parole, né in fatti» (Serm. 4°, testo crit., linn. 206-219).

⁸⁶ «Non gli dovete dar mali esempi, non in parole, non in fatti; e sforzarvi che sopra il tutto non vi vedano passionati, e maxime d'ira, e così di ogni altra passione. [...]

gli ascoltatori o sono già morti, e allora devono essere suffragati⁸⁷; oppure sono ancora in vita, e allora devono essere rispettati e, in caso, aiutati economicamente⁸⁸.

c) *Nobili, d'una certa cultura, con autorità pubblica*

Il rango sociale degli ascoltatori doveva essere piuttosto elevato, giacché risulta che si vestivano bene, avevano tavola abbondante e raffinata, abitavano in case arredate con un certo lusso, avevano un modo di fare e di parlare corrispondente a persone abituate ad agire con autorità⁸⁹; avevano copiosa servitù⁹⁰, possedevano una certa cultura⁹¹ ed erano aperti alle nuove idee che venivano d'oltralpe⁹²; almeno qualcuno di essi aveva parte nella gestione della cosa pubblica come membro del consiglio decurionale della città⁹³.

Fa', carissimo, come faceva Tobia, il quale insegnava al figliolo a fare elemosine; [...] e secondo che ti dico di questa opera, così ti dico delle altre che sono buone» (Serm. 4°, testo crit., linn. 210-212, 216-218).

⁸⁷ «Tu trasgredisci questo comandamento quando tu non fai il debito tuo verso tuo padre morto. Lui ti ha fatto e lasciato del bene temporale, e tu ti ricordi dell'anima sua? Oh, carissimo, non solo [non] fai di soverchio, ma li lasci, li lasci, ti dico!» (Serm. 4°, testo crit., linn. 226-229).

⁸⁸ «Come si dice "padre", si intende una persona antica. Guarda bene, come il parlare volgare dei figliuoli insolenti si accorda con gli scrittori! Dicono "il vecchio" e "la vecchia"; "Il vecchio è in casa?" Per i vecchi, si intende ogni sorta di persone che sia debbole. Uno è povero? È debbole nelle facultà: questo tu lo devi soccorrere; e se tu non gli dai il suo, come gli darai del tuo?» (Serm. 4°, testo crit., linn. 267-271).

⁸⁹ «Guarda se hai superbia nelli vestimenti, nel far bona e delicata e superba tavola secondo il tuo essere, nel fornimento di casa, nel parlare tuo (come esser clamoso, laudarti, rimproverar gli altri) e in mille altri modi, nel tuo parere e giudicare gli altrui fatti» (Serm. 1°, testo crit., linn. 145-148).

⁹⁰ «Avverti, carissimo, che tu sei debitore di questo (*non dar cattivo esempio né in parole né in fatti*) non solo a' figlioli, ma a tutti li servi e persone che sono in casa vostra» (Serm. 4°, testo crit., linn. 212-214); «Unicuique mandavit Deus de proximo suo, et maxime di quelli che sono affidati alla tua cura, e maxime dei giovani» (*ivi*, linn. 287-288).

⁹¹ Si suppone infatti che conoscano o almeno capiscano il latino, perché raramente lo Zaccaria traduce le frasi bibliche latine che pronuncia; così pure si suppone in loro una certa conoscenza della Bibbia, perché molti episodi vengono rapidamente citati come cose conosciute.

⁹² «Ancora dice Dio: "Non farai sculptili né figmenti", che se intende ancora non voler seguire pareri o invenzioni umane, come eresie, opinioni nuove di uomini, e brevemente in non voler operare secondo il comune corso della Chiesa» (Serm. 1°, testo crit., linn. 126-129).

⁹³ Cremona, con Novara, sono le due città che più a lungo conservarono il governo decurionale, quindi sono molto significative queste parole dello Zaccaria: «Tu, quando ti accade di parlare per il bene pubblico, tu non osi, tu non mutisi (= *fiati*). Si va qui a *Complacebo* ecc. Se ti accade di simili cose, vedilo tu! Ma pure, se è necessario temere signori, temi il Signore dei signori, il quale, oltre ad ucciderti, ti può ancora mandare all'inferno. "Oh, ci perseguirebbero!" E beato te, perché "Beati [quelli] che patiscono delle persecuzioni per la giustizia". E se tu dicessi: "Chi vuole di queste beatitudini, le tolga (*prenda*)!" non parli stavolta da cristiano, anzi non parli da buon cittadino. E per adesso altro non ti dico, eccetto che questo: "Colui che avrà erubescenza e timore a parlare per la giustizia, anche il Figlio dell'uomo temerà ovvero avrà erubescenza a parlare in suo favore davanti al Padre"» (Serm. 4°, testo crit., linn. 250-258).

d) *Aspiranti ad autentica vita cristiana*

Si confessavano e comunicavano spesso; pregavano ed osservavano i giorni di astinenza e di digiuno⁹⁴; si prefiggevano la pratica integrale della vita cristiana⁹⁵, mirando alla perfezione e ad una vita di contemplazione, che sapevano essere un traguardo difficile⁹⁶. Per convincersene, basta prendere visione del programma che nel sermone terzo lo Zaccaria propone per la santificazione della domenica. Egli chiedeva la confessione sacramentale o almeno interna⁹⁷, con l'esame di coscienza non solo dei peccati commessi nella settimana decorsa, ma anche dei benefici ricevuti da Dio⁹⁸; la comunione eucaristica con l'assistenza alla Messa⁹⁹; la lettura della Bibbia¹⁰⁰, lo studio della dottrina cristiana e del Vangelo, nonché la predicazione ad altri di quanto avevano appreso¹⁰¹; l'esercizio, più intenso che nei giorni feriali, delle opere di misericordia¹⁰². Pare anzi che ad un impegno serio di vita cristiana gli uditori si vincolassero con una specie di promessa¹⁰³.

e) *Raccolti in un gruppo di riforma*

Questo risulta chiaramente dai seguenti quattro brani, che prima riferiamo e poi cerchiamo di spiegare:

Teniate per certo che la Bontà immensa ci ha congregati qui per la salute nostra principalmente e per profitto spirituale de l'anime nostre. Et

⁹⁴ «Non ti presumere delle tue orazioni, non dei tuoi digiuni, non delle tue confessioni et sumptioni della sacratissima Eucarestia, ma vadi basso come peccatore e ribaldo» (Serm. 1°, testo crit., linn. 162-165).

⁹⁵ «Facilmente potrai ascendere alla perfezione» (Serm. 2°, testo crit., linn. 110-111); «Con facilità uscirai dal pozzo della miseria e imperfezione [...] e ascenderai al colmo della santificazione, la quale sola fa il cuore ornato tempio di Dio» (Serm. 3°, linn. 103-105); «Vuoi tu ascendere alla perfezione? Vuoi tu amare Dio et essergli caro e suo buon figliolo? Ama il prossimo» (Serm. 4°, linn. 187-189); «Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione? Nùdati, nudati, altrimenti non vi arriverai» (*ivi*, linn. 230-231); «Tu che vuoi osservare il comandamento di Cristo, che dice "Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est", ti è necessario...» (Serm. 6°, linn. 78-79).

⁹⁶ Cfr. la bellissima sintesi della "Vita spirituale vera" all'inizio del Sermone secondo.

⁹⁷ Cfr. Sermone 3°, testo crit., linn. 144-145.

⁹⁸ *Ivi*, linn. 137-144.

⁹⁹ *Ivi*, linn. 150-156.

¹⁰⁰ *Ivi*, linn. 148-149.

¹⁰¹ *Ivi*, linn. 157-158.

¹⁰² *Ivi*, linn. 159-162.

¹⁰³ «E se tu non osservi i patti promessi alla sua Maestà [...] vuoi tu [che] li osservi [lui] a te?» (*ivi*, linn. 67-68); «Tu non vuoi rendergli il frutto promesso, [...] perciò neanche lui ti darà quello che ti aveva promesso, e manco ti darà la perfezione, il particolare conoscimento della bontà sua e miseria tua, il conseguire e perficere i consigli» (*ivi*, linn. 79-83); «Il che potrai fare se tu riconosci il passato e osservi la promissione tua per l'avvenire» (*ivi*, linn. 99-100); «Se fai così, tu osservi la promessa tua» (*ivi*, linn. 164-165).

non è da existimare di poco commodo questa nostra .A.¹⁰⁴; li è un gran beneficio et una particular dispensatione della Divina Bontà: il che conoscerete poi, dato che al presente non lo vediate¹⁰⁵.

È necessario — avanti che [tu] salti e cammini per la via della perfezione, la quale questa nostra .N. intende —, è necessario — dico — che tu osservi prima i dieci comandamenti¹⁰⁶.

Questo (= la «vita spirituale vera») è lo stato al quale ti conduce, chiama e invita *i capitoli* di questa nostra .A.; a questo devi bramare e sospirare notte e giorno; a questo hanno raddrizzato il suo corso tutti i Santi e gli è parso esser bene a dimorare in quello. Matti e infelici sono [quelli] che qui non si trovano¹⁰⁷.

E in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo — luogo della felicità, tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e donne — e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al dispresio del mondo, al vincer te medesimo, a congregarti in questo luogo, e [in] più ornato di molti altri doni da Dio; come negherai di essere fatto solamente per andare a Dio? Sarebbe una gran cecità, se tu non conoscessi esser fatto a questo: acciò cammini a Dio¹⁰⁸.

Da queste parole, l'esistenza di un gruppo di spiritualità salta all'occhio, e il pensiero subito va ai «conventus piorum hominum» radunati dallo Zaccaria in San Vitale, dei quali parla il Gabuzio citando proprio l'autografo dei Sermoni¹⁰⁹. Abbiamo buoni elementi per qualificare tale gruppo e per conoscerne gli scopi altamente spirituali, ma nulla per essere in grado di dargli con sicurezza un nome. Nel 1959, come congettura basata solo sull'analogia con un testo coevo¹¹⁰, lo abbiamo chiamato

¹⁰⁴ Nella citata edizione del 1959 (cfr. qui sopra, nota 25) questa .A. — (che nell'autografo è nascosta sotto una macchia d'inchiostro fatta inavvertitamente dallo stesso Zaccaria — è stata interpretata .F.; osservazioni e analisi più accurate permettono oggi di interpretarla .A., come fanno anche alcune copie di cui si parlerà più avanti. Onestamente però bisogna riconoscere che la certezza assoluta non c'è. Tutto dipende da quegli impercettibili apici che emergono dalla macchia.

¹⁰⁵ Sermone 1°, testo crit., linn. 47-51. L'ultima frase può suggerire l'idea che il gruppo si trovasse riunito per la prima volta, o una delle prime volte.

¹⁰⁶ *Ivi*, linn. 100-102.

¹⁰⁷ Sermone 2°, testo crit., linn. 54-58. Si sarà notato il termine «capitoli», che nel Cinquecento solitamente indicava gli articoli di un regolamento o statuto, ma che poteva anche indicare le riunioni di un gruppo.

¹⁰⁸ Sermone 6°, testo crit., linn. 57-63.

¹⁰⁹ «Itaque, eodem Patre [Marcello] suadente, in aede Sancti Vitalis, nunc dicta Sancti Geroldi, festis diebus piorum hominum habere conventus coepit, ubi de vita recte instituenda, de divinis praeceptis rite custodiendis sacros sermones habebat, quorum nunc etiam apud nos extat volumen manu sua conscriptum, super divinae legis Decalogum» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 33).

¹¹⁰ Ci si riferiva al libro di Antonio CISTELLINI, *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia, Morcelliana, 1948. Alle pp. 277-282 viene pubblicato il testo dei *Capitoli della Confraternita del Divino Amore di Brescia*, nei quali la confraternita prende il nome di

Amicizia, e *amici* chi ne faceva parte. Ci incoraggiavano a questo azzardo anche gli .A. che lo Zaccaria nomina per ben due volte nella lettera a Carlo Magni del 28 luglio 1531¹¹¹; tanto più che, svolgendo in “amici” quell’enigmatica .A., il senso della lettera al Magni tornava benissimo, come pure quello dei brani dei Sermoni in cui essa è contenuta.

Neanche oggi siamo in grado di dare una spiegazione apodittica alle misteriose lettere dei brani surriferiti, ma siamo in grado di illustrare e di confermare con più convinzione i nomi già proposti. Ma per questo occorre un nuovo paragrafo.

Amicizia e gli ascritti quello di *amici*. Data la vicinanza di Brescia a Cremona ed i legami che univano un po’ tutti questi focolai di riforma cattolica anteriori al concilio di Trento, la suggestione di un’intesa e d’una imitazione è stata forte.

¹¹¹ Cfr. S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzioni*, cit., p. 17.

III. AMICIZIA, AMICI

Il libro dell'Esodo narra che Mosè, quando parlava con Dio, lo poteva fare faccia a faccia, come ogni persona suol fare coi propri amici¹¹²; e il Vangelo di Giovanni riferisce queste parole di Gesù ai discepoli: «Voi siete miei amici se compirete quello che vi comando. Non vi chiamerò più servi, perché il servo non sa quel che fa il suo padrone. Vi ho invece chiamati amici, perché vi ho comunicato tutto ciò che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,14-15).

Siccome tutta la spiritualità cristiana nasce e si sviluppa dalla Parola di Dio, c'era da aspettarsi che presto o tardi sarebbe nato nella Chiesa qualche movimento che avrebbe incarnato come proprio ideale di rapporto con Dio la confidente familiarità dell'amicizia. È ciò che nel Medio Evo si è storicamente verificato col movimento, appunto, degli *Amici di Dio*.

1. - GLI "AMICI DI DIO"

È un movimento spontaneo di alta spiritualità, impregnato anche di misticismo, sviluppatosi in tutta la Valle del Reno, dai Paesi Bassi a Colonia, a Strasburgo, a Basilea, all'Italia del Nord. Costituito da persone di ogni classe e categoria sociale, è fiorito dal XII al XVI secolo, con particolare accentuazione nel Trecento¹¹³.

Pur essendo un movimento laicale, si galvanizzava attorno ai grandi conventi — soprattutto femminili — dell'ordine dei Domenicani (solo a Strasburgo ce n'erano una decina) e si sosteneva con la parola e la spiritualità di grandi maestri, quali Eckhart, Taulero, Susone, Ruusbroek ed altri, impegnandosi a fondo anche in opere di carità materiali e spirituali, quali gli ospedali, la diffusione di libri spirituali, la difesa dell'ortodossia mediante una vigilante fedeltà alla dottrina e alla disciplina della Chiesa¹¹⁴. Era come una grande comunità religiosa dispersa nel secolo,

¹¹² Es 33,11: «Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet homo ad amicum suum».

¹¹³ Per un veloce approccio, cfr. la voce *Amis de Dieu* in *Dictionnaire de Spiritualité*, I (Paris, Beauchesne, 1937), coll. 493-500; Auguste JUNDT, *Les Amis de Dieu au quatorzième siècle*, Paris, Sandor et Fischbacher, 1879; Louis COGNET, *Introduzione ai Mistici Renano-Fiamminghi*, Cinisello Balsamo, Edd. Paoline, 1991, pp. 205-211.

¹¹⁴ Era loro principio spirituale che «L'uomo veramente "povero" giunge alla libertà di spirito». Alcuni gruppi di *Amici* finirono nell'eresia (Valdesi, Fratelli del libero spirito,

ma unita nell'ideale e nell'incoraggiamento reciproco: Taulero la definiva «il monastero dell'amore divino».

Gli "amici" si aggregavano per somiglianza di aspirazioni e di dottrina, con grande desiderio di unione perfetta con Dio. Si tenevano in stretta relazione mediante una fitta rete di corrispondenza epistolare, scambio di libri spirituali validi, ma soprattutto con un concreto impegno di riforma spirituale. Volutamente non facevano pubblicità: per questo scarseggiano i documenti che ne illustrino la vita interna, salvo un cospicuo numero di testi della metà del Cinquecento, dovuti a una persona che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Amico di Dio dell'Oberland*, ma che assai probabilmente è Rulman Merswin¹¹⁵.

L'unica vera caratteristica che distingue gli "Amici di Dio" dai cristiani comuni era l'idea che, per condurre «vita spirituale vera», ci si doveva mettere sotto la direzione spirituale immediata e costante di un cristiano ben sperimentato. Taulero stesso, nel sermone della decima domenica dopo Pentecoste, parla con lode di un contadino che per quarant'anni ha coltivato la terra e contemporaneamente ha diretto nello spirito altri "amici". Non era dunque necessario il sacerdozio per guidare nella via di Dio.

C'erano altre pratiche minori che caratterizzavano gli "amici", quali l'esame di coscienza preventivo al mattino e consuntivo alla sera¹¹⁶, la meditazione quotidiana, il sacrificio assoluto della propria volontà, l'esercizio delle opere di misericordia, il consiglio e lo scambio di buoni libri spirituali, la corrispondenza epistolare incoraggiante e rasserenante¹¹⁷.

ecc.), ma il movimento si mantenne nell'ortodossia propugnando che «la libertà di spirito non dispensa dall'obbedienza alle leggi di Dio e della Chiesa, né dalle opere esteriori, né dalla carità». Anche lo Zaccaria parla di "libertà di spirito" alla fine del sermone 1°.

¹¹⁵ A. CHIQUOT, *Histoire ou légende? Jean Tauler et le Meisters-Buoch*, Paris, A. Vix, et Strasbourg, E. Champion, 1922. Questa cospicua collezione di testi e di documenti si conserva oggi alla Biblioteca Universitaria e Regionale di Strasburgo.

¹¹⁶ È interessante notare che gli *Amici* hanno consigliato questa pratica a tutto il mondo, in una *Lettera alla Cristianità* scritta dopo la peste asiatica o "morte nera" del 1347-49: «Tutti coloro nei quali l'amor di Dio o il terrore provocato dalle spaventose calamità causate dalla peste, risveglia il desiderio di migliorarsi e di cominciare una vita nuova e divina, troveranno grande vantaggio e profitto nel raccogliersi in se stessi ogni mattina, per programmare quello che vogliono fare durante la giornata. Se trovano in sé qualche cattivo pensiero, qualche proposito contrario alla volontà di Dio, dicano: "Signore, per amor tuo mi voglio astenere da questa cattiva azione; aiutami, nella tua misericordia infinita, a compiere tutte le mie azioni conformemente alla tua volontà e per la maggior tua gloria". Anche alla sera, prima di coricarsi, si raccolgano in se stessi e considerino come hanno passato la loro giornata, quali azioni hanno fatto e con quali intenzioni le hanno compiute. Se trovano che hanno fatto qualcosa di buono, ne rendano grazie a Dio, attribuendo a lui tutto il merito e umiliandosi come servi inutili o indegni. Se trovano d'aver commesso qualche peccato, se ne prendano subito tutta la colpa e con vivo rimorso dicano: "Signore, sii buono e misericordioso con me, povero e indegno peccatore, e perdonami tutti i peccati di quest'oggi, perché me ne pento sul serio ed ho ferma volontà di evitarli in avvenire, col tuo aiuto"» (JUNDT, *Les Amis...* cit., pp. 196-197).

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 343-350: *Tendances religieuses des Amis de Dieu*.

A questo punto non si possono non notare certe sorprendenti coincidenze con la prima vita barnabita in genere e col S. Fondatore in specie. Cominciando dalla direzione spirituale, è provato che essa vigeva tra barnabiti e barnabiti (la figura del “Maestro” era solo per i novizi), tra angeliche e angeliche, e ancora tra barnabiti e angeliche promiscuamente (noi oggi troviamo normale che un’angelica si faccia dirigere da un barnabita, ma non viceversa); eppure tra noi questo è esistito, senza alcun inconveniente, fino al 1552, venendo soppresso nel capitolo del 9 maggio di quell’anno, per non dare ansa a nuove recriminazioni da parte dell’Inquisizione¹¹⁸. Lo Zaccaria stesso pare sia stato “figliuolo spirituale” della Negri e della Torelli¹¹⁹, come pure altri illustri personaggi del suo secolo (anche canonizzati) si sono professati figli spirituali di monache o laiche stimate sante¹²⁰.

Anche nelle pratiche spicciole troviamo una sorprendente analogia fra gli “Amici di Dio” e lo Zaccaria, il quale pure parla di esame di coscienza preventivo¹²¹ e consuntivo¹²², di libertà di spirito¹²³; egli pure diffonde libri utili per la pratica spirituale¹²⁴ ed usa la corrispondenza epistolare per diffondere la riforma¹²⁵, senza tener conto della meditazione quotidiana, dell’esercizio della presenza di Dio, delle opere di misericordia e del sacrificio assoluto della propria volontà: cose indispensabili a qualunque anima di buona volontà¹²⁶.

¹¹⁸ ASBR, *Acta Capitulorum*, S.IV/bis, ff. 1r-6r.

¹¹⁹ La lettera del 10 giugno 1539 è detta «scritta alla sua spirituale Guida, la Madre Maestra ang. Paola Antonia», e nella stessa lettera il Fondatore chiama la Torelli «Mia Maestra Paola» (cfr. A. M. ZACCARIA, *Lettere... cit.*, pp. 31 e 34).

¹²⁰ Molte pubblicazioni recenti parlano di queste “sante vive” che dirigono nello spirito cardinali, re, principi, ecc.

¹²¹ «Prevedi le opere tue» (Serm. 3°, testo crit., lin. 161).

¹²² «Tu [ti] converti a Dio [...] quando racorri fra te stesso li benefitij suoi e le ofese tue, e maxjme dei giorni precedenti. Oh, quanti sono che non fanno questo né lo giorno di festa, né li altri giorni! [...] Oh, miseri cristiani, pare una cosa inconsueta questa a’ tempi nostri, et *tamen* la dovemo fare!» (Serm. 3°, testo crit., linn. 139-143).

¹²³ «Sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la maestà divina per la bontà sua» (Serm. 1°, testo crit., linn. 184-186).

¹²⁴ «Sono per mandare libri in quelle bande, utili all’esercizio spirituale più che altro libro si possa leggere. Confortate gli .A. a tuorsene» (A. M. ZACCARIA, *Lettere... cit.*, p. 17). Pare anzi che a Cremona si stesse allestendo una piccola tipografia: «Il fabbro della stampa buona e corrente l’ho comprato e ve lo mando. Costa lire 3 e soldi 10» (*ivi*).

¹²⁵ Questo facevano tanto i Barnabiti che le Angeliche. Per i primi, cfr. la lettera di Cornelio Frangipane al P. Paolo Melso, che lo aveva invitato a San Barnaba per un po’ d’esperienza spirituale (in Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée, 1913, p. 64, n. 3). Per le seconde, oltre alla congerie delle cosiddette “lettere della Negri” a cui han posto mano “e cielo e terra”, cfr. le lettere della Torelli a Bartolomeo Soriano, giudice del malefizio in Vicenza e poi barnabita (ASBR, *L.b.3*, numeri 34 e 35). Per lo Zaccaria, cfr. *tutte* le sue lettere, ma specialmente quelle dirette a Carlo Magni ed ai coniugi Omodei.

¹²⁶ Pare che anche le famose *Amicizie cristiane*, nate dopo la soppressione dei Gesuiti e fiorite specialmente nel primo Ottocento, abbiano le loro radici o almeno la loro

Da queste analogie non vogliamo trarre conseguenze avventate. Vogliamo solo pensare che gli “Amici di Dio”, nati e fioriti in Renania in ambienti e con animatori domenicani, possano non essere stati ignoti agli ambienti domenicani italiani, specialmente cremonesi, fra i quali lo Zaccaria ha maturato la sua formazione cristiana e sacerdotale, e che quindi da essi egli abbia potuto derivare nome e spiritualità per il gruppo di riforma da lui fondato a Cremona sotto la spinta del domenicano Fra Marcello, come dicono gli storici¹²⁷. Questo è solo un'ipotesi; suggestiva, ma solo ipotesi.

2. - GLI “AMICI DI DIO” DEL SERMONE TERZO

Un'altra suggestione di possibile rapporto fra gli “Amici di Dio” della storia e il gruppo di riforma cremonese ci è dato dallo Zaccaria stesso nel Sermone 3°. Altre volte egli tocca il tema dell'amicizia con Dio nei suoi sermoni¹²⁸, ma in frasi non particolarmente significative. Invece nel Sermone 3° contrappone fra loro i veri e i falsi (o almeno tiepidi) *amici di Dio*, e addita l'apostolo Paolo come «vero amico di Dio», contrappo-
nendolo ai suoi ascoltatori, che lo sono soltanto di nome.

Questo è il ragionamento del Santo. Non ostante la nostra incorrispondenza, Dio — nella sua bontà — ci ha dato e continua a dare molti beni, che noi apprezziamo perché concretamente utili. Ma egli ne ha altri infinitamente superiori ai primi, che però non ci può dare perché non li sapremmo né apprezzare né capire, dato il nostro languore spirituale e la mancanza di vero desiderio di essi. Questi beni superiori sono: la perfezione della vita, il gusto amoroso di Dio, l'esperienza mistica che ci introduce nel mistero di Dio facendoci vivere esperienze inenarrabili, piene di luce e di beatitudine. Tutto ciò è riservato ai suoi veri amici. *Noi ci diciamo tali*, ma la nostra condotta ci smentisce. Siamo amici a parole, ma nei fatti siamo non-amici, quindi nemici. L'apostolo Paolo invece è stato un «vero amico di Dio», perciò Dio gli ha potuto far dono di quelle esperienze superiori di cui lui stesso parla nella prima lettera ai Corinzi. Quindi è la nostra tiepida condotta che ci impedisce di ricevere questi doni, lasciandoci «in miseria e bassezza di spirito».

Ma ecco le sue parole:

ispirazione negli Amici di Dio. Anche i Barnabiti non ne furono estranei: cfr. Vittorio M. MICHELINI, *Le amicizie cristiane: testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi 1977; Giuseppe CASIRAGHI, *Pia Unione di Carità e beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento*, in “Barnabiti Studi” 7 (1990), pp. 137-237.

¹²⁷ Cfr. qui sopra, nota 109.

¹²⁸ Cfr. Sermone 3°, testo crit., linn. 135, 164-167; Sermone 4°, linn. 137-140; Sermone 5°, linn. 129-131.

Tu non vuoi dargli (*a Dio*) il tributo debito [...], perciò né lui ti darà quello che ti aveva promesso, e manco ti darà la perfezione, il particolare conoscimento della bontà sua e miseria tua, il conseguire e perficere i consigli. Sai tu la causa? La causa si è perché, dato che la bontà sua faccia di molti beni a noi, servi infedeli e bugiardi, a noi suoi *nemici*, a nostro dispetto; nondimeno il bene della perfezione, il gustare Dio, il sapere i suoi segreti, non li vuol dare se non ai suoi *amici* e fedeli discepoli. E in segno di questo disse la Incarnata Verità ai suoi Apostoli: «Più non vi nominerò servi, ma amici, perché vi ho notificato il tutto che ho udito dal mio Padre». E in effetti *il vero amico di Dio, Paolo*, disse di lui stesso e di altri fedeli ministri: «A noi Dio ha rivelato cose che niun principe di questo mondo — cioè niun filosofo né savio — le ha sapute». [...] Di' adunque, carissimo: se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali e lo conserva e aumenta nei beni; e lui, per il contrario, gli è infedele, bugiardo e *nemico*, per che ragione non dev'egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere nella continua miseria e bassezza di spirito?¹²⁹

Il rimprovero consistente nel ripetuto capovolgimento dei termini amico/nemico, rivolto a un'assemblea di gente che si fregiava del nome di *Amici di Dio* e che si raccoglieva in un gruppo chiamato «Amicizia», ci sembra molto significativo.

3. - L'“AMICIZIA” E GLI “AMICI” DI BRESCIA

Nella nostra ricerca c'è però un preciso riferimento storico, nel quale decisamente si respira aria barnabita. È l'*Amicizia* di Brescia.

Era una sezione dell'Oratorio del Divino Amore di Roma, fondata dal bresciano Bartolomeo Stella nel 1520 dopo il ritorno da un suo triennale soggiorno a Roma. Vi era andato «per aumento di gratia santa», com'egli scriveva alla monaca bresciana Laura Mignani, ma anche per inseguire un sogno di buona carriera ecclesiastica ed economica, laureato com'era *in utroque* e in teologia. A Roma conobbe Gaetano Thiene, che con Gian Pietro Carafa¹³⁰ aveva fondato la sezione romana del Divino Amore, approvata da Leone X nel 1516. Bartolomeo vi diede il proprio nome e con Gaetano iniziò un'amicizia e un cammino spirituale che non si interruppero più. Ci fu solo un momento di crisi nel 1518, quando lo Stella pensava di comprarsi un ufficio in Curia e inoltrarsi così nella carriera curiale; ma tanto la monaca Mignani, quanto l'amico Gaetano (che era tornato a Vicenza per la malattia e la morte della mamma) lo dissuasero, per cui lo Stella abbracciò decisamente la strada del sacerdozio e

¹²⁹ Sermone 3°, testo crit., linn. 78-98.

¹³⁰ Per tutte queste notizie ci serviamo del bel volume di Antonio CISTELLINI, *Figure della Riforma pretridentina*, cit., pp. 69-103.

della carità. Tornato a Brescia nei primi mesi del 1520, vi fondò subito una sezione del Divino Amore, e l'anno successivo l'ospedale degli incurabili.

A questo punto, due sono le cose da far notare, ambedue legate fra loro: l'organizzazione della sezione bresciana del Divino Amore e l'inserimento di Fra Battista Carioni nella vita di Gaetano Thiene e Bartolomeo Stella.

Lo Stella, servendosi della sua esperienza romana, ha esemplato la sua sezione del Divino Amore su quella di Roma, praticamente ricopiandone lo statuto; ma invece di denominarla "Fraternità" (e "fratelli" gli ascritti), la chiamò *Amicizia*, e *amici* coloro che la componevano. Tutto questo può essere verificato da chiunque, giacché il P. Cistellini ha pubblicato lo statuto o «capitoli» sia dell'Oratorio romano, sia di quello bresciano¹³¹. Di chi sia l'idea di questa nuova denominazione — se dello Stella, o del Thiene, o dei Confratelli del "Corpo di Cristo" di Verona¹³²; tre sodalizi in stretto rapporto fra loro; oppure quale eco degli "Amici di Dio" della Renania — non ci è dato di sapere. Certo tutti ne erano al corrente.

Gaetano Thiene, lasciata Roma per Vicenza alla fine d'aprile del 1518, si iscrisse alla Compagnia di S. Girolamo della Carità (9 gennaio 1519), la quale dal 1506 s'era presa la cura anche dell'ospedale della Pusterla, divenuto poi degli Incurabili. Nel luglio 1519 si recò a Verona perché chiamato dai confratelli del "Corpo di Cristo" e vi si fermò sino alla fine dell'anno «per avviare quei confratelli»¹³³.

Tornato a Vicenza, vi fece un incontro che segnerà la sua vita. Nel convento domenicano di S. Corona, frequentato dai Thiene¹³⁴, vi ha trovato Fra Battista Carioni da Crema¹³⁵, al quale ha affidato tutto se stesso: confessioni, direzione spirituale e... voto di obbedienza¹³⁶. Conoscendo la tempra del rude Cremasco, si può immaginare con che forte mano egli abbia diretto il nuovo penitente e sia venuto a conoscenza dei suoi amici: difatti, di lì a pochi mesi, gli ingiunse di lasciare la Compagnia di S.

¹³¹ *Ivi*, pp. 273-277 e 277-282. Tanto *Amicizia* quanto *amici* sono espressi con la sigla .A.; cfr. anche Daniela SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*. Napoli, La Città del Sole, 2002, pp. 213-217.

¹³² Pio PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini*, Roma, Scuola Tip. Pio X, 1926, p. 17.

¹³³ La confraternita veronese aveva chiesto di venire aggregata a quella vicentina di S. Girolamo della Carità. L'unione fu attuata, ma per umiltà il Thiene fece in modo che la compagnia vicentina risultasse aggregata a quella veronese, non viceversa (*ivi*).

¹³⁴ La madre stessa di Gaetano, Maria da Porto, morta nell'agosto del 1528, era terziaria domenicana in Santa Corona (Giovanni MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, III/2, Vicenza, Neri Pozza, 1964, pp. 602-603).

¹³⁵ I nomi dei componenti la comunità, di 25 religiosi sacerdoti, sono riferiti dal Mantese a pag. 404, nota 19, dove cita un atto notarile del 10 aprile 1520.

¹³⁶ PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 18.

Girolamo della Carità e il servizio all'ospedale degli Incurabili per trasferirsi a Venezia, dove avrebbe dovuto impiantare analoghe opere pie. A Gaetano dispiaceva lasciare la sua casa, la sua città, e specialmente la sua Compagnia, che proprio allora cominciava ad «avere lustro»; ma antepo-
nendo l'obbedienza ad ogni cosa, partì per Venezia, affidando la Compagnia di S. Girolamo alle cure del Domenicano¹³⁷.

Vi era già arrivato l'8 giugno 1520 e subito vi iniziò l'attività caritativa. Sappiamo che sorvegliò la nascita dell'Ospedale Nuovo per gli incurabili, fondato per suo suggerimento da Maria Malipiero e Marina Grimani, e che vi creò una compagnia del Divino Amore¹³⁸; ma sappiamo pure che ebbe una crisi: attratto dall'esempio dell'amico Paolo Giustiniani che s'era fatto camaldolese, pensava anch'egli di entrare in qualche religione¹³⁹. Ne fu dissuaso da Fra Battista da Crema, il quale, nominato superiore del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia, aveva potuto ricongiungersi a Gaetano nel 1523 e coi suoi modi spicci non solo ne risolse la crisi¹⁴⁰, ma gli comandò di trasferirsi a Roma, dove avrebbe avuto modo di lavorare con più frutto nella vigna del Signore¹⁴¹. Qui infatti, con Gian Pietro Carafa, darà origine a una nuova tipologia di sacerdoti: i *Chierici Regolari*. A Venezia le redini sia dell'Ospedale Nuovo, sia della Compagnia del Divino Amore, finirono nelle mani risolte di Fra Battista¹⁴².

¹³⁷ Fra Battista quasi subito si mise a redigere i “capitoli” o statuti della Compagnia (Tullio MOTTERLE ed Ermenegildo REATO, *S. Gaetano Thiene e Vicenza nel quinto Centenario della nascita (1480-1980)*, Vicenza, Tip. Istituto S. Gaetano, 1981, p. 76). Tali “capitoli” furono più tardi riveduti ed aggiornati dall'ex barnabita Antonio Pagani OFM (MANTESE, *Memorie...* cit., p. 687, n. 70). Nel Proemio a questi “capitoli”, che fu redatto successivamente con un po' di storia della Compagnia stessa, viene descritta un'iniziativa “forte” di Fra Battista, cioè quella di far buttar fuori dalla Compagnia coloro che fossero tiepidi nel progredire in virtù. Riferiamo il brano, perché ci mostra il carattere duro del Frate e perché lo Zaccaria ha qualcosa di simile nelle sue Costituzioni. «Intendendo [Fra Battista] che la Compagnia [...] non cercava ad ogni suo potere d'accostarsi alla vera via della perfezione christiana, esortò molto li fratelli che volessero fare ogni anno capitolo, mettendo ognuno a partito (*votazione*), et che si dovessero levar fuori di essa li tiepidi e negligenti che non volevano crescere nel santo amor d'Iddio et metter ogni suo potere nel vero odio di se stessi. Onde perciò, fatto questo capitolo con circa 20 fratelli, [...] ne fur cassati sette; e de li a poco, in diverse volte, ne furono cassati altrettanti in circa, tanto che alla cassatione delli primi sette la Compagnia restò poca e tutta paurosa. Questo causò perciò che quelli sette cassati fecero gran furia [...]. Poi cominciò crescere la Compagnia in numero et perfectione, con miglior regola et obedientia et timore che non era prima» (MOTTERLE-REATO, *S. Gaetano...* cit., p. 78).

¹³⁸ PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 23.

¹³⁹ MOTTERLE-REATO, *S. Gaetano...* cit., p. 77.

¹⁴⁰ PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 25.

¹⁴¹ «Carioni gli comanda — la parola è in una lettera di Gaetano — di ritornare a Roma: ed egli obbedisce» (Francesco ANDREU, *S. Gaetano Thiene: itinerario di una vocazione*, in MOTTERLE-REATO, *S. Gaetano...* cit., p. 54).

¹⁴² Lo sappiamo dalla lettera con cui Fra Battista dedicava a Maria Gradenigo e Maria Malipiero la sua operetta *Specchio interiore*. Di questo libro di solito viene citata l'edizione curata dalla contessa Ludovica Torelli a Milano nel 1540, ma ce ne furono altre pri-

Amico di Gaetano Thiene e di tutti i personaggi vicentini, veronesi e bresciani finora incontrati, era il veronese Francesco Capello: un uomo ammogliato assai gradito al vescovo Gian Matteo Giberti, che morendo lo volle suo esecutore testamentario¹⁴³. Si tenne costantemente in corrispondenza con quasi tutti i gruppi spirituali del Nord Italia, specialmente col Thiene e col Carafa, che lo volle a Roma quando diventò papa Paolo IV¹⁴⁴. Fu anche in stretto rapporto coi Barnabiti, anzi il nostro Archivio romano conservava la minuta autografa di una lettera scritta a lui dallo stesso Antonio M. Zaccaria in vece della Negri¹⁴⁵, nella quale egli manda i suoi personali saluti e promette di scrivere presto. Sempre nello stesso Archivio si conserva tuttora una lunga lettera autografa del Capello, scritta a metà del Cinquecento al P. Giampietro Besozzi e a tutti i Barnabiti, in cui egli afferma di essere legato ai Barnabiti fin dalle loro primissime origini, anzi fin dal tempo che con loro c'era il P. Battista da Crema, cioè ancor prima che venisse fondata la Congregazione:

Sono stato tanto unito tra voi per gran tempo, et scio (*conosco*) li andari vostri sì come cadauno de voi si nel tempo del *quondam* Fra Baptista et

ma. L'operetta era fra quei libri che Clemente VII fece esaminare ai domenicani Gerolamo da Vigevano e Bartolomeo da Pisa con Breve del 23 giugno 1525, e che qui noi riferiamo perché negli studi su Fra Battista esso non viene mai citato. «Dilectis filijs Fr. Hieronymo de Vigevano et Bartholomeo de Pisis, ordinis Fratrum Predicatorum de observantia et sacre Theologie professoribus vel eorum alteri. Dilecti Filij, salutem etc. Intelleximus dilectum filium Baptistam de Crema, Ordinis Fratrum Predicatorum de observantia professorem, quaedam opuscula *Vitae spiritualis*, sic ab eo nuncupata, magnis studijs, vigilijs, labore et doctrina composuisse, et alia insuper componere velle, quae, licet imprimi facere et ad publicam utilitatem edere desideret, tamen ob Concilij Lateranensis ultimi habitus decretum, ne quid inconsulta Sede Apostolica vel locorum Ordinarijs imprimi debeatur, id facere non audet nisi de dicte Sedis licentia speciali. Nos igitur dicti Baptistae pium et propositum et laborem in Domino commendantes, sperantesque ea opuscula, sicut ipse nobis exponi curavit, ad mentium humanarum in via Domini instructionem profutura esse, devotioni vestrae, de quorum doctrina et probitate fidedignorum testimonia accepimus, per presentes committimus et mandamus, ut vos vel alter vestrum opuscula predicta inspiciatis, legatis, et si ea publicae utilitati et mentium humanarum instructioni profutura (ut diximus) vobis videbuntur, eidem Baptistae illa imprimi faciendi et in publicum edendi licentiam auctoritate nostra concedatis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Rome, die xxij Junij MDxxv, anno secundo» (da B. FONTANA, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, in "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. 15 (1892), pp. 91-92, n° 14; il documento è desunto da ASV, *Clemente VII brev. min.*, a. 1524, I, 6, breve n° 54).

¹⁴³ PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 87 e nota 3.

¹⁴⁴ Lo fece suo elemosiniere e commendatore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, dove fu sepolto quando morì il 27 agosto 1566 (*ivi*) e dove il figlio Gherardo gli eresse un ricordo funebre (iscrizione in Vincenzo FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Roma*, VI, p. 396, n° 1213).

¹⁴⁵ È quella pubblicata per la prima volta nel 1949 in "Rivivere" n° 3, pp. 108-114; dal 1952 essa venne accolta in quasi tutte le edizioni delle Lettere del S. Fondatore come n° 12. Questo autografo (come già fu detto alla nota 22) fu donato alle Suore Angeliche nel 1979 dal P. Generale Giovanni Bernasconi in occasione del primo Centenario del loro ripristino dopo la soppressione napoleonica.

messer Antonio Maria, come nel tempo che ha governato Paula Antonia [Negri], et ho veduto et sentito quanto si puol tra voi¹⁴⁶.

Ora, essendo tutte queste persone in stretto rapporto fra loro fin dagli anni Venti del secolo, e conoscendo ciascuna di esse le opere delle altre, non è impossibile che la notizia dell'*Amicizia* bresciana dello Stella, attraverso qualcuno di loro (e forse proprio attraverso Fra Battista) abbia potuto arrivare all'orecchio dello Zaccaria o perlomeno di qualcuno dei domenicani di Cremona, o di qualsiasi altro, che poi l'ha fatta rimbalzare ad Antonio Maria. Noi ci troviamo davanti a due fatti reali. Da una parte c'è il dato di fatto dell'*Amicizia* bresciana, con tanto di Statuto già pubblicato dal Cistellini nel quale il nome di "Amicizia" è ripetuto un centinaio di volte sia per disteso, sia in sigla .A.; dall'altra abbiamo lo Zaccaria che ai suoi uditori parla di «questa nostra .A.» come di una realtà spirituale che è «un gran beneficio e una particolare dispensazione della Divina Bontà» (Serm. 1°), che ha come scopo di condurre alla perfezione della vita cristiana, che è fornita di "capitoli" ossia di regolamenti scritti che non solo invitano, ma addirittura conducono alla «vita spirituale vera» (Serm. 2°). Inoltre lo Zaccaria, scrivendo a Carlo Magni, parla di ".A." ai quali manderà dei libri spirituali, con tanti saluti a ciascuno e con promessa di scrivere presto. Orbene, facendo passare tutta la lettera A del Dizionario italiano, non è possibile trovare alcuna parola che inizi con la vocale A, la quale possa dare senso compiuto e logico alle frasi dello Zaccaria, eccetto le parole "Amicizia" e "amici".

Certo non abbiamo la "prova del nove" di un documento scritto, probabilmente perché l'*Amicizia* zaccariana è durata troppo poco. Se fosse durata a lungo, forse avrebbe avuto qualche donazione o qualche legato testamentario — come si usava allora, almeno per avere suffragi — che ce l'avrebbe fatta conoscere attraverso qualche strumento notarile. Tuttavia anche così possiamo ritenere non solo assai probabile, ma addirittura quasi certo che la sigla .A. nasconda veramente le parole *Amicizia* e *amici*.

Se poi tale denominazione derivi dall'*Amicizia* di Bartolomeo Stella, oppure dagli *Amici di Dio* della Renania (e in questo caso il quesito si porrebbe anche per lo Stella), per noi, ora, può non avere grande importanza.

¹⁴⁶ ASBR, M.b.48, f. 1r. Incomincia: «Da puoi che per mercè del nostro Signore Dio foi ligato in amore secho, sin qui, sempre li ho amati et amerò in Christo»; termina: «Vivite felices in Domino et vivite sancti. Non più. Io mi raccomando. Da Roma, alli 21 marzo, el zorno de Santo Zeno, da la sera».

IV. IL TESTO

Abbiamo già descritto il f. 1r del manoscritto autografo e ne abbiamo spremuto tutto ciò che esso poteva dirci. Ora dobbiamo parlare dei fogli rimanenti.

Essi contengono il testo dei sei Sermoni che hanno come argomento il Decalogo (i primi cinque) e la tiepidezza (il sesto). Il primo occupa i ff. 2r-7v; segue poi (ff. 7v-9v) una variante della parte finale di questo sermone, che ne permetteva il riciclo a una comunità di monache; il secondo occupa i ff. 10r-15r; il terzo i ff. 15v-21v; il quarto i ff. 22r-29v; il quinto (che è incompleto) i ff. 30r-33v. Sono in bianco i ff. 34r-39v ovviamente perché destinati alla continuazione dei sermoni sul Decalogo. Il sermone sulla tiepidezza è ai fogli 40r-43v ed è seguito dai fogli in bianco 44v-46v, sui quali dovevano venire scritti altri due sermoni dello stesso argomento. Sappiamo questo da una correzione al titolo del sermone attuale, che suonava così: *De tre cause dela negligentia et tepidità in la via de Dio*; ma a un certo punto della stesura lo Zaccaria s'è accorto di essersi dilungato troppo, per cui ripiegò sulla trattazione di una sola causa, rimandando ad altro o altri sermoni le rimanenti due.

Il primo sermone sul Decalogo ha come titolo *Del primo precepto dela leze* e nei fogli seguenti, come pure in quelli della "Prattica", non ha alcun sottotitolo. Gli altri invece hanno sul foglio d'inizio il titolo *Del 2° (3°, 4°, 5°) precepto* e sui loro fogli successivi *del 2° (3°, 4°, 5°) comandamento*. Del sermone sulla tiepidezza s'è già detto.

Uno spettacolo poco edificante presenta il margine superiore dei fogli 2v-32v (eccetto i ff. 15r, 23v, 31r-v e 40r-v per una felice eccezione). Come già sappiamo, il nostro Santo non era capace di iniziare a scrivere su una qualsiasi pagina nuova senza premettervi, al margine superiore, l'invocazione al Crocifisso (IC.XC.+). Orbene, tutte quelle che erano scritte sui fogli sopra indicati sono state asportate con delle forbici, allo scopo di farne reliquie¹⁴⁷. Per fortuna non tutte sono state disperse: una dozzina sono state conservate nel nostro Archivio Storico di Roma¹⁴⁸, in

¹⁴⁷ Sono rimaste solo quelle ai ff. 15r, 23v, 31r-v, 33r-v, 41r-43v.

¹⁴⁸ Dal taglio della carta, dalle dimensioni e dall'apposizione di esse alle relative lacune dei fogli, risultano essere quelle che una volta erano ai ff. 4v, 15v, 18r, 18v, 19r, 24r, 25v, 27r, 27v, 29r, 29v. Un altro di questi ritagli, appartenuto anch'esso all'autografo dei Sermoni (come indica la qualità della carta) e già esistente nello studio del P. Generale Clerici, è emigrato con lui a Genova quando egli terminò il suo mandato; da qui, per gentilezza del P. Gabriele Ricci, è approdato da poco al nostro Archivio romano. Altri due

una scatoletta sigillata ma che ha potuto venire aperta senza rompere il sigillo. Da essa sappiamo che l'asportazione è stata fatta nel tempo in cui il Fondatore aveva il titolo di *Beato*, quindi fra il 3 gennaio 1890 e il 27 maggio 1897¹⁴⁹. Conosciamo anche l'autore di tale sfregio, e lo perdoneremo facilmente se penseremo che l'ha fatto per amore al nostro Santo¹⁵⁰ e che la canonizzazione è seguita così rapida alla beatificazione soprattutto per merito suo.

Le pagine dell'autografo si succedono ordinate ed eleganti, nella bella grafia dello Zaccaria, con larghi margini. Fino a tutto il Sermone 3° (f. 21v) la scrittura è ariosa; le righe di ogni pagina sono in media 22/23; si va a capo con parsimonia, ma senza preoccupazione. Dal Sermone 4° al 6° le righe si infittiscono (media di 26 per pagina) e per risparmiare spazio l'andare a capo è indicato dal segno di paragrafo (¶) che interrompe la riga¹⁵¹.

Gli storici affermano che l'eloquenza dello Zaccaria era a valanga e che le idee gli venivano talmente abbondanti da metterlo nell'imbarazzo della scelta¹⁵². Ci aspetteremmo quindi che l'autografo fosse pieno di can-

di questi ritagli si trovano a Bologna nella nostra basilica di S. Paolo Maggiore: uno, donato dal Postulatore Generale Umberto Fasola, si trova nell'urna contenente la reliquia insigne dello Zaccaria e che ogni anno viene portata processionalmente dai Medici Cattolici il 5 luglio; l'altro si trova incluso nel reliquiario contenente il legno della S. Croce: dall'autentica, veniamo a sapere che esso fu asportato dal f. 8r dei Sermoni. Un ultimo ritaglio si conserva a Rio de Janeiro, nella cappella delle Suore Angeliche del Collegio S. Paolo di Copacabana, accanto al Crocifisso che si dice appartenuto al S. Fondatore.

¹⁴⁹ Lo dice questa scritta sul coperchio della scatoletta: «Sigue autografe del Beato Fondatore».

¹⁵⁰ Un biglietto interno alla scatoletta dice: «Sigue autografe del Beato Fondatore tagliate dal Card. Granniello nell'Archivio Generalizio». Creato Cardinale il 12 giugno 1893, il Granniello morì l'8 gennaio 1896. L'operazione «reliquie» dev'essere avvenuta quando era Procuratore e Postulatore generale, cioè fra il gennaio 1890 e il giugno 1893. Una scritta dietro il quadretto venuto da Genova dice: «L'autentica (P. Granniello Proc. Gen.) è nell'Archivio del Collegio». Nella sua biografia, conservata manoscritta in ASBR (X.d.9/1, pp. 383-384), è detto: «Pose grande opera e studio per promuovere la causa di Beatificazione, o sia la reintegrazione del culto, del nostro Fondatore. Alla Sacra Congregazione de' Riti fu detto apertamente che solo per il lavoro di lui s'era sgombrato ogni dubbio ed assicurato l'esito positivo della causa».

¹⁵¹ Si trovano ai ff. 22v lin. 5; 23r lin. 11; 23v lin. 6; 25r lin. 15; 25v lin. 7; 26r linn. 1 e 7; 27r lin. 7; 27v linn. 9 e 17; 28r lin. 17; 28v linn. 16 e 25; 30v lin. 9; 32r lin. 15; 40v linn. 3, 12 e 21; 41r linn. 3, 8 e 26; 42r lin. 15; 42v lin. 6. Tutti i segni di paragrafo sono riportati puntualmente nel testo critico all'inizio dei rispettivi capoversi; dove essi mancano, vuol dire che lo Zaccaria li ha sostituiti con uno spazio bianco sulla riga, a indicare la stessa cosa. Di solito, alla fine delle sue composizioni (lettere, sermoni, capitoli delle costituzioni), Antonio Maria mette una o due sbarrette oblique (/); nei sermoni ne mette una alla fine del sermone 4°; alla fine del 2° e del 3° tira una linea orizzontale lunga (—); alla fine del primo non mette nulla, perché fa seguire immediatamente la «Prattica»; alla fine del quinto non c'è nulla perché il sermone non è terminato; così pure alla fine del sesto, perché il testo ha occupato tutta la linea ed ha invaso buona parte del margine inferiore.

¹⁵² «Era abbondantissimo di concetti, di maniera che a tratto a tratto si fermava a far scelta, fra molti concetti che gli occorreivano, de' più utili e a proposito» (SORESINA,

cellature, correzioni e aggiunte; invece nulla di tutto questo. Una trentina di fogli sono talmente puliti che sembrano stampati¹⁵³; altri hanno solo qualche parola aggiunta nell'interlinea o ai margini. Le cancellature sono fatte in modo da rendere quasi impossibile la lettura del testo sottostante. In buona parte dei casi siamo riusciti a leggerlo, in altri no: e lo abbiamo segnalato in apparato. Alcune correzioni sono insignificanti ed hanno la funzione di rendere più preciso e chiaro il testo¹⁵⁴; altre invece sono più importanti, perché tradiscono un orientamento diverso del pensiero¹⁵⁵.

Ma sono soprattutto le aggiunte che dimostrano la vigilanza dello Zaccaria sull'esattezza e la chiarezza di quanto veniva scrivendo. Due soli esempi, per non dilungarci troppo. Nel Sermone 4°, avendo riferito l'aforisma di Giovanni Climaco che «era meglio aver Dio irato, piuttosto che il proprio padre spirituale», capisce che l'affermazione è rischiosa, e sente il bisogno di premettervi nell'interlinea: «il qual [detto] se debbe intendere cum bon senso»¹⁵⁶, e lo spiega. Parlando poi del grande dono della libertà umana, dice: «È tanta l'eccellenza del libero arbitrio, che l'uomo può diventare e demonio e dio, secondo che gli pare», e cita il salmo 81 (82), 6: «Ego dixi: dii estis»; ma poi capisce che la frase, così com'è, può essere incriminata di pelagianesimo, e quindi sente il bisogno di aggiungere, dopo le parole *libero arbitrio*, la frase «mediante la gratia di Dio»¹⁵⁷.

In genere, però, il pensiero si snoda logico e convincente, attraverso una dovizia di riferimenti biblici e l'immediatezza del discorrere dialogico («tu vedi», «tu comprendi», «tu sai che»). L'atmosfera è resa così satura di storia sacra e di vita, che gli ascoltatori hanno l'impressione di esserne davvero parte: quel che Dio ha fatto nell'antico e nel nuovo Te-

Attestationi... cit., p. 67); «In sacris sermonibus ad populum, in quibus rerum copia fere obrui videbatur, tam ardens erat et efficax, ut animos quocumque vellet impellere videretur» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 78).

¹⁵³ Sono i ff. 4v, 5r, 6r, 7r, 7v, 8r, 8v, 10r, 11r, 12r, 12v, 13r, 13v, 17r, 18v, 19r, 20v, 21r, 22r, 22v, 23r, 23v, 24r, 24v, 25r, 27r, 28v, 29r. Il sermone 4° è uno dei più puliti; peccato però che l'inchiostro sia talmente sbiadito, da rendere assai difficoltosa la lettura. Il sermone 3° invece registra i più numerosi interventi di correzione, ma anch'essi non sono eccessivi.

¹⁵⁴ Per es. f. 2r: al tempo di *Gedeone Josue* (è in corsivo il testo cancellato); f. 2v: *crederai* potrai credere; f. 9r: de quello havevati *nel principio*; f. 13r: li profeti et *santi* sacerdoti sono chiamati angeli. In quest'ultimo caso è evidente l'idea di scansare il pericolo che solo i santi sacerdoti venissero chiamati angeli.

¹⁵⁵ Per es. sermone 3°, lin. 13: dette dil frumento *racolto nelabundantia* posto ne li magazeni al tempo delabundantia; serm. 4°, lin. 226: quello parlararne *continuo* che si fa; serm. 6°, lin. 58: loco de la felicità *mundana*.

¹⁵⁶ Sermone 4°, lin. 150.

¹⁵⁷ Sermone 5°, linn. 93-94. Altro esempio è, nello stesso sermone, alle linn. 70-73, dove attenua la precedente esortazione a rifiutare le consolazioni spirituali con questa aggiunta: «Adesso tu non me intendi; in vnaltro tempo tu capirai il mio parlare». Di particolare importanza poi sono le frasi aggiunte ai margini o nell'interlinea, per le quali cfr. l'apparato.

stamento l'ha fatto per ciascuno di noi; e questo, mentre dà l'esperienza di secoli, fa sentire anche il privilegio di vivere in un tempo speciale, che segna l'avvento della sospirata riforma, della «rinnovazione di uomini e donne», della vocazione universale alla santità, dell'apertura dei cuori e delle menti al soffio dello Spirito. Ogni riga dei Sermoni è un invito alla perfezione, che è lo scopo essenziale del nostro esistere, e insieme la risposta di natura e grazia alle nostre aspirazioni più profonde.

1. - LA LINGUA

È stato sempre scritto che la lingua di Antonio M. Zaccaria è una mistura di italiano e di dialetto cremonese che va “risciacquata in Arno” per essere resa comprensibile. Questo giudizio sommario e un po' sprovveduto ci obbliga ad aprire questo paragrafo.

Innanzitutto va detto che nel primo Cinquecento la lingua italiana era ancora in formazione, giacché essa fino all'unità d'Italia si è venuta alimentando con l'apporto di tutta la variegata cultura linguistica italiana. Ancora alla fine del Settecento si stampavano *Grammatiche della lingua toscana*, non della *lingua italiana*, e ognuno ricorda le diatribe che intercorsero a questo proposito non solo fra il nostro P. Branda e il Parini, ma che si protrassero fino al Manzoni, al Fogazzaro e allo stesso D'Annunzio. Nessuna meraviglia quindi che la lingua letteraria del Cinquecento sia molto più acerba della nostra attuale.

Inoltre si deve tener presente che il modo di scriverla era diverso dal modo di pronunciarla: *philosophia* non era certo pronunciata *pilosopia*; *uoi* si pronunciava *voi*, come *haueua* si pronunciava *aveva*. Non c'erano ancora regole precise che ne fissassero la sintassi, l'ortografia, l'interpunzione, ecc. Ecco perché si impongono alcune annotazioni sulla lingua parlata e scritta dello Zaccaria.

Essendo egli una persona colta, non può prescindere dal latino: lingua nella quale ha ascoltato, parlato e studiato nei suoi anni di formazione umanistica in patria e universitaria a Padova. Per questo troviamo trasferite nella sua prosa alcune particolarità latine, che le danno un tocco di gusto classico. Tali sono l'usatissima collocazione del verbo in fine di frase, le proposizioni oggettive latine rese con la forma infinitiva implicita italiana¹⁵⁸, la tipica costruzione sia dei *verba timendi*¹⁵⁹ come dei *verba impediendi*¹⁶⁰, l'uso

¹⁵⁸ Nel testo volgato le abbiamo quasi sempre svolte in forma esplicita, lasciandole ovviamente in forma implicita nel testo critico.

¹⁵⁹ Cfr. testo volg., “Prattica”, lin. 52; Serm. 2°, lin. 66; Serm. 6°, linn. 173 e 176.

¹⁶⁰ Cfr. testo volg. Serm. 3° lin. 121; Serm. 4° lin. 101; Serm. 6° lin. 65. Rispetta anche la costruzione dei *verba docendi*: «che insegna ogni uomo scienza» (Serm. 5° lin. 19) e di quelli (come *do, dono* ecc.) che vogliono il doppio accusativo («il padre dà li figlioli del pane»: *ivi*, linn. 13-14).

della legge dell'antiorità¹⁶¹; il complemento di mezzo è reso con la preposizione *per* e il sostantivo; e soprattutto salta all'occhio la frequente elisione, come in latino, del *che* dichiarativo o relativo¹⁶², come pure del pronome dimostrativo quand'è seguito da un relativo¹⁶³.

Caratteristica dello Zaccaria — come ancor oggi nella lingua parlata — è l'uso verbale del passato prossimo al posto del passato remoto; se qualche volta adopera quest'ultimo, non sceglie mai la forma debole a noi familiare (per es. entrarono, magnificarono, mandarono, ecc.), ma la forma forte: introrno, magnificorno, mandorno¹⁶⁴. Solo in un caso egli ha praticato una "contaminatio" fondendo il debole *fecero* col forte *ferno*, ottenendone uno strano *fecerno*¹⁶⁵.

Curioso è anche il suo atteggiamento davanti alle endiadi, cioè a quelle coppie di sostantivi che hanno lo stesso senso: egli omette sistematicamente l'articolo del secondo sostantivo¹⁶⁶. Curioso è anche l'uso di un arcaico articolo maschile plurale che ancor oggi si usa in Toscana: «e'»¹⁶⁷. È poi regola generale che tutti i sostantivi femminili, assieme agli articoli e agli aggettivi che li riguardano, al plurale debbano terminare in -e: per es. «le consolatione spirituale»¹⁶⁸.

L'indeterminatezza della lingua rendeva i lettori del Cinquecento più pronti ad afferrare il senso del discorso e a non fare troppo caso alle anomalie che spesso si rincorrevano sulla stessa riga, come queste: «Se tu poni [nel mulino] *lolio* e *vezza*, macina *loiio* e *vezza*»¹⁶⁹; «per insegnar*li* la strada, per darg*li* lume»¹⁷⁰; «e *uoi*, *voi*? Taso per il meglio»¹⁷¹. L'agget-

¹⁶¹ Cfr. testo crit. Serm. 2° lin. 157, testo volg. Serm. 2° lin. 166.

¹⁶² «È un cibo che chi ne mangia anchora lo desydera, et è un bere che [chi] l'ha gustato ancora ne vorìa» (Serm. 2°, testo crit., linn. 40-42).

¹⁶³ «Matti e infelici sono [quelli] che qui non si trovino» (Sermone 2°, testo crit., linn. 57-58).

¹⁶⁴ «Non introrno in casa di Loth» (testo crit., Serm. 1°, lin. 74); «Quelli che magnificorno l'homo, istessi lo ingannano» (Serm. 2°, linn. 157-158); «Quelli miseri mandorno la legatione» (Serm. 3°, lin. 23); «Vederno altri conservi la crudeltà grande» (Serm. 3°, linn. 73-74); «Si racordonno li discepoli» (Serm. 5°, linn. 43-44); «Non se scanzelorno, no, ma diventorno...» (Serm. 6°, lin. 19).

¹⁶⁵ «Li Santi fecerno questa distinzione» (testo crit., Serm. 6°, lin. 139).

¹⁶⁶ «Li figmenti e similitudine» (testo crit., Serm. 1°, lin. 166); «La castità e sanctemonia» (Serm. 1°, lin. 170); «li casi et morti», ("Pratt.", linn. 60-61); «li labri et denti» (Serm. 2°, lin. 82); «li profeti e sacerdoti» (Serm. 2°, lin. 94); «Li campi et terre» (Serm. 3°, linn. 10-11); «li beni et possessioni» (Serm. 3°, lin. 19); «all'ufficio et predica» (Serm. 4°, lin. 19); «la vanagloria et superbia» (Serm. 4°, lin. 167); «una gran puzza e gran male» (Serm. 4°, lin. 168); ecc.

¹⁶⁷ «Sopra e' cieli» (testo crit., Serm. 1°, lin. 20); «sono tutti e' cerimoniosi» (Serm. 2°, linn. 139-140); «li inimici nostri erano e' nostri domesticci», (Serm. 4°, lin. 106).

¹⁶⁸ Serm. 5°, lin. 65. Fa eccezione il plurale "passioni" nel significato di tendenze naturali, che è trattato in modo anomalo: «le predette passioni» (Serm. 5°, lin. 58), «quelli medemmi passioni» (Serm. 5°, lin. 59), «de ogni altra passioni» (Serm. 4°, lin. 212).

¹⁶⁹ Sermone 2°, lin. 105.

¹⁷⁰ Sermone 6°, lin. 46.

¹⁷¹ Sermone 2°, lin. 149.

tivo dimostrativo “medesimo”, che è sempre reso con la voce *medemmo* ed è frequentissimo nei Sermoni, almeno due volte è reso con *medesimo*¹⁷²; segno che ambedue le forme avevano diritto di circolazione, anche se lo Zaccaria preferiva quella più dialettale e casalinga.

2. - L'INTERPUNZIONE

Se la lingua italiana nel Cinquecento era ancora in fase di formazione, l'interpunzione si può dire che lo sia ancora ai nostri giorni, perché oltre al punto fermo e ai punti interrogativi ed esclamativi, per il resto c'è ancora una gran libertà.

Cominciamo dal punto interrogativo. I Latini non lo avevano, perché la frase stessa, coi suoi pronomi o particelle interrogative, conteneva in sé la natura di una domanda. Il Cinquecento conosceva il punto interrogativo, ma non si sentiva obbligato ad usarlo, perché come in latino la frase stessa, quando cominciava con un avverbio o un pronome interrogativo, oppure posponendo il pronome personale al verbo («Vuoi tu...», «Vedi tu...»), si presentava da sé come interrogativa¹⁷³. Lo stesso vale per il punto esclamativo, che di solito è preceduto nella frase da un'interiezione. Talvolta lo Zaccaria usa il punto interrogativo al posto dell'esclamativo¹⁷⁴.

Più complicato invece è il discorso circa gli altri segni di interpunzione. Come norma generale, nello Zaccaria i punti fermi hanno il valore che noi attribuiamo alle virgole, e i due punti hanno quello del nostro punto fermo. Altri segni, estranei alla nostra cultura («:,», «:,», «:,?», «?,», «.,» (Serm. 3°, lin. 105), sono spiegati dal contesto. Il Sermone 6° ha già un'interpunzione più razionale: mancano del tutto i due punti; i punti fermi e le virgole hanno lo stesso valore che anche modernamente noi annettiamo loro; ma talvolta saltano ancora fuori degli incomprensibili «?,» (Serm. 6°, lin. 48), e «:,?» (lin. 188). Le maiuscole sono rispettate quasi sempre ai capoversi, ma quasi mai ai nomi propri.

L'apostrofo è conosciuto dal nostro Santo, ma non lo usa quasi mai. Quando lo usa, non sa dove metterlo. Prendiamo come esempio la parola *ira* e vediamo che, nello stesso Sermone 5°, la tratta in tre modi differenti: «Che fu più celebrato de l'ira de David, quando disse [...] irato

¹⁷² «Volendoti significare questo medesimo» (Serm. 4°, linn. 15-16); «hanno in sé medesimi» (Serm. 5°, lin. 124).

¹⁷³ Qualche esempio: «Vuoi tu ascendere alla perfezione[?] Vuoi tu acquistare qualche spirito [?] Vuoi tu... [?]» (Sermone 4°, linn. 187-189); «e tu ti ricordi dell'anima sua [?]» (Serm. 4°, linn. 228-229); «Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione [?]» (Serm. 4°, lin. 230); ecc.

¹⁷⁴ E noi ci siamo permessi di sostituirlo: «Quanto più accade questo verso Dio!» (Serm. 2°, lin. 32); «Ad questo amore ogni cosa pende!» (Serm. 4°, lin. 120).

contro l'ira de quelli...» (linn. 54-56); «Dala passione de lira [...], lira ti separa dala contemplatione» (linn. 74-75); «la ira perde li prudenti [...], perché la ira del homo [...]. Tu vedi di quanti mali sia causa la ira» (linn. 78, 79, 83). Altre volte invece l'apostrofo è, sì, tra l'articolo e il nome, ma questi due sono attaccati tra loro: cosa che non è possibile riprodurre qui tipograficamente¹⁷⁵. Ultima particolarità riguardante l'apostrofo è che la preposizione articolata talvolta tende a mettere in evidenza l'articolo maschile (singolare o plurale) staccandolo dalla preposizione. Questo fenomeno non risulta mai esplicitamente, dato che lo Zaccaria è solito unire la preposizione articolata al proprio sostantivo, ma implicitamente ciò appare almeno in quattro casi¹⁷⁶.

Gli accenti sull'ultima sillaba delle parole (perché, ciò, verità, ecc.) mancano completamente. Per compenso, sono sempre accentate la preposizione *a* e la congiunzione avversativa *o*, con un accento che non è né acuto né grave, ma che è tra il perpendicolare e il grave: noi l'abbiamo espresso tipograficamente con quest'ultimo, nel testo critico; nel testo volgato lo abbiamo omesso, evidentemente.

La terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo *essere* (= è) viene espressa dallo Zaccaria con una *e* semplice posta fra due linee oblique (/e/), delle quali talvolta ne dimentica una o ambedue; tuttavia esse vengono volontariamente omesse quando questa voce del verbo *essere* si trova maiuscola all'inizio di periodo.

3. - UN PARTICOLARE

Nel testo critico, e anche nel relativo apparato, si è fatto notare che nello scrivere, il nostro Santo tralascia con una certa frequenza qualche lettera o qualche sillaba. Talvolta è lui stesso che interviene a completare la parola; altre volte invece abbiamo dovuto intervenire noi con le solite parentesi integrative.

Questo fatto potrebbe essere del tutto normale, in una persona abituata a condensare le sue parole mediante le numerose abbreviazioni, comuni al suo tempo; ma potrebbe essere anche la conferma delle testimonianze dei Padri Soresina e Gabuzio riferite più sopra¹⁷⁷, cioè che nel par-

¹⁷⁵ È significativo un brano del Sermone 4°, in cui *l'odio* è scritto con o senza apostrofo, ma in tutti i casi l'articolo è sempre legato al sostantivo (cosa che tipograficamente non si può riprodurre): «l'odio de una cosa nasce dalamore de un'altra, l'odio dele cose temporali nasce dalamore dele celeste: et che odio forsi è questo? l'odio de patri et matre, lodio de marito et moglie: [...] l'odio de possessioni [...], anzi l'odio de ti stesso» (Serm. 4°, testo crit., linn. 100-103).

¹⁷⁶ «Dil (= d'il) resto non si cura» (Serm. 2°, lin. 131); «né savio dil (= d'il) secolo» (Serm. 3°, lin. 90); l'affetto dil (= d'il) tutto» (Serm. 4°, lin. 109); «o spirituali di (= d'i) tempi moderni, che seti così busardi!» (Serm. 2°, linn. 147-148).

¹⁷⁷ Cfr. testo e nota 152.

lare e nel comporre era tale l'abbondanza delle idee che gli venivano, da sembrarne quasi soffocato. Queste lacune ci documenterebbero allora che realmente lo Zaccaria, mentre scriveva una cosa, già pensava a un'altra. Per questo non abbiamo ritenuto ozioso segnalare qui nel testo queste omissioni (sulle quali qualche psicologo potrebbe pure arzigogolare) e porre in nota quelle a cui ha già provveduto il nostro Santo¹⁷⁸:

Et loro te mostra<ra>nno (Serm. 1°, lin. 61); apostata<re> da Dio (*ivi*, lin. 141); difficilmente (Serm. 2°, lin. 18); imagi<na>tioni e pensieri (*ivi*, lin. 106); gi<u>rarò in verità (*ivi*, lin. 156); tempo de labunda<n>tia (Serm. 3°, lin. 13); Dio fece il c<i>elo (*ivi*, lin. 111); perse<g>uitano li discepoli (Serm. 4°, lin. 92); quelle dela<ltro> homo (*ivi*, lin. 178); Dio ti darà labunda<n>cia (*ivi*, lin. 225); discorri e ritrov<a>rai (*ivi*, lin. 234); non re<n>gratiando (*ivi*, lin. 239); et kla<voce> (Serm. 5° lin. 27); celeste, terrest<r>e (*ivi*, linn. 22-23); peggio che un demonio phar<a>one (*ivi*, lin. 99); un<a> profundissima (*ivi*, lin. 123); l'inimi<ci>tia (*ivi*, lin. 128); Votu vede<r> (*ivi*, lin. 142).

4. - LO STILE

È stato scritto più volte che lo stile dello Zaccaria è oscuro e involuto, in una lingua mezzo dialettale. Chi ha affermato ciò dimostra di non conoscere la produzione letteraria media del nostro Cinquecento, né la produzione stessa del nostro Santo, la quale, liberata dall'involucro colto del modo di scrivere alla latina (*ph* per *f*, *v* per *u* e viceversa, *h* per tutte le voci del verbo *avere*, ecc.) risulta una delle forme più letterarie, prendendo questo aggettivo nel suo senso più nobile.

Innanzitutto lo stile del nostro Santo si presenta con una credenziale importantissima: in genere, le sue proposizioni sono subordinate, non stucchevolmente coordinate, che è la forma più primitiva dell'organizzazione logica del pensiero. Egli è molto attento alla proprietà dei vocaboli, di cui conosce bene l'etimologia; è accorto a non ripetere le stesse parole a distanza troppo ravvicinata, ma le varia con dei sinonimi; conosce e adopera il *d* eufonico, per dare scorrevolezza alla frase ed evitare qualsiasi cacofonia¹⁷⁹.

Il suo discorrere è concettoso e sintetico¹⁸⁰: non usa venti parole

¹⁷⁸ Restrinse (Serm. 1°, lin. 10); hauergli (Serm. 1°, lin. 35); amicitia (Serm. 1°, lin. 123); matutino (Prat., lin. 38); habitatori (Serm. 3°, lin. 25); duraraj (Serm. 4°, lin. 126); desyderabad (Serm. 4°, lin. 128); che lhomo (Serm. 4°, lin. 191); Jerusalem (Serm. 5°, lin. 36); dicono (Serm. 6°, lin. 15); solamente (Serm. 6°, lin. 62). Una sola volta è da espungere una sillaba (Sermone 2°, lin. 157: adular<ar>e), come viene segnalato in apparato.

¹⁷⁹ «Padri, non provocate ad iracundia i vostri figlioli!» (Serm. 4°, linn. 205-206); «Il Figliolo de Dio è venuto ad humanarsi» (Serm. 4°, linn. 291-292); «Ad honore et laude de Dio» (Serm. 5°, lin. 48).

¹⁸⁰ Cfr. la bella e importante sintesi della «vita spirituale vera», con la quale si apre il Sermone 2°.

quando può esprimere la stessa idea con cinque; procede con sequenze di immagini immediate, specialmente bibliche, di cui sottolinea il nucleo centrale senza perdersi nei contorni¹⁸¹. A dispetto della giovane età, ha spesso un parlare sentenzioso, che può essere frutto dei suoi studi universitari, ma che può essere anche espressione dei suoi fermi convincimenti¹⁸². In poche parole liquida casi complicati che si presterebbero a lunghe discussioni¹⁸³; anzi, evita le discussioni ricorrendo anche alla forma sillogistica del ragionare, pur di sbrigarsi¹⁸⁴. Da buon medico, ama il ragionamento concreto, basato sull'esperienza¹⁸⁵ e talvolta condotto fino all'iperbole¹⁸⁶; e te lo presenta in modo dialogico, usando il «tu», con un tono così caldo e persuasivo che davvero ti conduce dove vuole lui, come dice il P. Gabuzio¹⁸⁷. Questa vivacità espressiva lo spinge talvolta anche all'ironia, e ne sanno qualcosa le monache di Cremona, le cui parole egli adopera per meglio flagellarle:

¹⁸¹ «La mente tua è come un mulino nell'acqua, il quale ha la ruota sua che sempre cammina: così la mente tua sempre lavora; ma se tu [vi] poni del frumento, macina del frumento; se tu [vi] poni lolio e vezza, macina lolio e vezza: così, se tu poni nella mente tua bone immaginazioni e pensieri, si exercita circa quelli; se cattivi, cattivi» (Sermone 2°, linn. 103-107).

¹⁸² «Si possono amare le cose non mai viste, ma non quelle che al tutto sono incognite» (testo crit., Sermone 2°, linn. 69-70); «la cognitione tua interiore e de la mente procede da la exteriore» (Serm. 2°, linn. 70-71); «guai all'uomo ingegnoso se si attacca a una cosa cattiva e la piglia per buona: rare volte si può rimuovere da quella» (Sermone 2°, linn. 22-23); «l'uomo è fallace, et in moltissime cose è ignorante» (Serm. 4°, lin. 74); «togli via ogni cosa, aziò abbi Dio che è ogni cosa» (Serm. 6°, linn. 100-101).

¹⁸³ «Questa eccellente virtù della scienza vale poco: la qual cosa Salomone, col proprio esempio, te lo fa conoscere; perché essendo di quella scienza che fu — et è publica fama [essere egli stato] presso di tutti gli uomini — nondimeno, secondo l'opinione di alcuni, se n'è ito al profondo dell'inferno. Et se questo non fosse alle volte vero, da quest'altro non fuggirà: che non abbia, con tutta la sua sapienza che aveva, non abbia, dico, commesso infiniti gravi peccati di lussuria e di idolatria» (Sermone 4°, linn. 30-36).

¹⁸⁴ Cfr. Sermone 1°, testo crit., linn. 139-144; testo volg., linn. e note 148-151.

¹⁸⁵ «L'esperienza ti mostra che [chi] non può fare le cose più facili, manco fa le più difficili» (Sermone 2°, testo crit., linn. 80-81); «questo (= *la vita di unione con Dio*) è un cibo, [che] chi ne mangia ancora lo desidera, et è un bere che [chi] l'ha gustato, ancora ne vorrà; et in certo modo ti estingue la sete e [te] la causa. Chi non lo gusta non l'intende; et chi non lo sperimenta, non sa l'effetto di questo vino» (Serm. 2°, linn. 40-43); «guarda l'experientia: quelli che si comunicano e confessano una volta l'anno, e dicono "À che tanto confessarsi? Mi basta il confessarmi una volta l'anno"; guarda questi tali: li troverai cascare in biastemme et altri peccati mortali. Ma quelli che si comunicano spesso non sono in questo pericolo, perché non cascano sì spesso et si rilevano più presto» (Serm. 6°, linn. 158-162).

¹⁸⁶ «Tanti exempli recitano li Santi in condannare questo giudicare, che si finirebbe il giorno pur a contarne una particella» (testo crit., Serm. 1°, linn. 151-152); «chi ti dicesse di voler narrare tutti i mali dell'adulazione, non gli credere [per] niente, tanti sono!» (Serm. 2°, linn. 142-143); «chi volesse discorrere in che modo il bene et il male giovano agli amici di Dio, oggi (se ben [ci] fossero cento oggi) non bastaria a questo parlare» (Serm. 5°, linn. 129-131).

¹⁸⁷ «Tam ardens erat et efficax, ut animos quocumque vellet impellere videretur» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 78).

Tu sei delicatella, le herbe ti fanno male, il digiuno ti fa dolere il capo, il levare a mattutino ti guasta lo stomaco. Non ci è cosa che ti giova! Oh, poverella! Non sai tu [che] «qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt?»; non sai tu che i secolari sono quelli che consentono a ogni comodità del corpo loro e non vogliono patire un minimo disconzo? La religione è una croce continua e a poco a poco!¹⁸⁸.

Talvolta l'ironia si carica talmente di sincerità, da divenire dialettica. Oltre al testo già riferito qua sopra alla nota 93, ecco come viene difesa la correzione fraterna:

Qual è maggior liberazione: liberarti dala infirmità del corpo o de l'anima? Certo de l'anima. Quel poveretto che ti avisa e caritativamente ammonisce, dica pur quanto si voglia, tu non observi un punto di quello [che] ti dice. Ohimè! Considera che, non accettando li buoni consilij, tu non lo riconosci, tu non lo ringratij; e più, molte volte tu [lo] lapidi dela buona opera; et se non in parole, almeno nella mente tua, dicendo: «Questo bon homo etc. se piglia tante brighe etc.»; e Dio non voglia che tu dica di peggio!¹⁸⁹.

Pur essendo figlio del suo tempo, Antonio Maria ne emerge per il suo modo spontaneo, convinto, fresco e giovanile di porgere, creando nel lettore l'impressione di star leggendo un autore moderno, non del Cinquecento. Le Lettere rappresentano il meglio del suo stile. Seguono i Sermoni, specie in certi squarci in cui egli rivela anche il taglio moderno della sua dottrina e spiritualità. Le Costituzioni, essendo un testo giuridico, devono forzatamente assumere uno stile compassato, ma certe frasette improvvise e drastiche, buttate lì come a caso, ci rivelano l'Antonio Maria di sempre, che spazia dalla tenerezza materna alla severità paterna, sempre però in servizio dell'oggettività.

5. - SERMONI O COLLAZIONI?

Davanti al testo che fin qui abbiamo cercato di analizzare, viene spontaneo porci due domande. Perché per le prime cinque composizioni Antonio Maria ha scelto come argomento il Decalogo? E perché chiama "sermone" solo il sesto, mentre ai precedenti non appone nessuna qualifica?

La risposta alla prima domanda è semplice e il nostro Santo la desume (Serm. 1°, lin. 98) dalla bocca stessa di Cristo: «Si vis ad vitam ingre-

¹⁸⁸ "Prattica", testo crit., linn. 37-41. Si veda anche la caricatura che egli fa dell'adulatore: «Credi tu che l'adulatione sia una mala radice? Credilo! Dicono: il piove; risponde l'adulatore: il piove. Il fiocca; fiocca. Il tale è un ribaldo; il tale è un ribaldo. Vorìa fare così; sta bene. Non vorìa fare; sta male. Palpa, se tu sai: tu rovinerai te e il fratello! E peggio è che [l'adulato] si compiace nel male, non contradicendoglielo, dato (= *ammesso pure*) che non glielo laudi» (Serm. 2°, linn. 135-139).

¹⁸⁹ Sermone 4°, testo crit., linn. 240-246.

di, *serva mandata*» (Mt 19,17). Infatti l'osservanza dei Comandamenti è il fondamento assolutamente necessario sopra cui costruire la perfezione¹⁹⁰.

La risposta al secondo quesito comporta un discorso più articolato. Parleremo prima del Sermone 6°, poi cercheremo di dare un nome anche agli altri cinque.

a) *Il «sermone primo»*

Dall'inizio di questo quarto capitolo¹⁹¹ sappiamo che il titolo originario del Sermone 6° era: *De tre cause dela negligentia et tepidità in la via de Dio*. Dedicandosi con la consueta alacrità allo svolgimento di tale tema, Antonio Maria a un certo punto s'accorse di aver già scritto più di cinque grandi e fitte pagine senza neppure avere incominciato a trattare la prima di queste "tre cause". Pensando che la predica sarebbe diventata troppo lunga se avesse voluto trattarle tutte e tre anche solo succintamente, tornò indietro, cancellò le parole "tre cause" sostituendole con "una causa"; e al punto dov'era arrivato — cioè alle parole *Sono una di tre cause, ovvero tutt'e tre insieme* — aggiunse: *per adesso te ne toccharò una*, e ad ogni pagina pose come sottotitolo *sermon primo*. Ecco quindi spiegato questo sottotitolo e le successive sei pagine in bianco, che ancora aspettano il "sermon secondo" e il "sermon terzo".

Questo ci potrebbe far rammaricare non poco, pensando che per il troppo zelo del Santo noi rimaniamo defraudati di quanto egli avrebbe detto illustrando la seconda e la terza causa dell'origine della tiepidezza. Ma possiamo consolarci col fatto che (grazia nella disgrazia!) il S. Fondatore, nel tessere questo suo discorso, si stava avvalendo di un testo che il suo padre spirituale Fra Battista da Crema aveva scritto una quindicina di anni avanti. Si tratta della lettera con cui aveva dedicato la sua operetta *Specchio interiore*¹⁹² alle due gentildonne veneziane che governavano l'Ospedale degli Incurabili. In questo testo vengono descritte tutte e tre le "cause" che danno origine alla tiepidezza, e lo Zaccaria si è servito della breve trattazione di Fra Battista per il suo sermone. Sicché noi oggi, per la "prima causa", abbiamo la fortuna di possedere sia il testo del S. Fondatore, sia quello di Fra Battista; invece per le altre due cause abbiamo solo quello di Fra Battista, che però ci rivela l'argomento che il nostro Santo avrebbe trattato.

Vale la pena di porre qui a raffronto i due testi riguardanti la "prima causa" (in corsivo sono i punti comuni), poi faremo alcune considerazioni.

¹⁹⁰ «Se non vi sforzerete di osservare i comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto» (Sermone 1°, linn. 105-106).

¹⁹¹ Cfr. qui sopra, p. 47.

¹⁹² Cfr. nota 142.

Fra Battista¹⁹³

La negligentia nasce da alcuna di queste radici, o ancora da tutte insieme. Primo, perché molte volte l'huomo è persuaso per parole o scritte de altri, che non è necessario a fare tante cose, né tanto bene, ma che sono di consiglio et di perfettione, et non di necessità, et alcune altre di superabundante; et tal distinctione de' comandamenti de Dio over di opere virtuose è vera et da essere manifestata, Ma è da sapere ancora la causa per la quale è stata trovata tal distinctione. Questo è stato imperoché alcuni, vedendo tanta perfettione quanta è nella religione christiana, et tanta austerità nel vivere, tanta taciturnità nel parlare et tanta modestia in tutto il conversare, vedendo dico tanta sublimità di opere virtuose, et considerando essi le proprie forze, tali si perdevano di animo di poter perseverare nella vita christiana. Et acciò che non si perdessero di animo, ma pur incominciassero, fu dichiarato alcune cose essere di obligatione, et alcune non necessarie alla salute. Et così si firmavano, et poi con il tempo andavano alla perfettione. In tal modo distinse li comandamenti dalli consilij Christo Jesu, quando parlando della virginità disse: Qui potest capere capiat. Et Paulo disse di tal virtù che non la comandava, ma la esortava, acciocché fussero simili a esso santo Paulo. Ma hora quello che è stato trovato per discacciare la negligentia et tepidità, a molti è fatto occasione di quella, imperò che intendendosi che alcune cose buone non sono però di precetto, sono poco estimate, et di esse se ne fa poco conto né si osservano. Et così non scaldandosi l'huomo, né crescendo al colmo di virtù, se ne rimane così tepido et negligente, dicendo: «Basta che mi salvi et ch'io servi li comandamenti de Dio. Purché io salvi l'anima mia, mi basta; non mi curo di tanta santità et perfettione». Et non vedono dall'altra parte, che se uno non si dilletta di crescere al colmo di virtù et a fare non solamente le cose necessarie et precetti di Dio, ma ancora li consilij et andare alla perfettione, tal — dico — non vede il pericolo et la facilità del cascare negli peccati grandi, et contrafare alli precetti, come mostra l'experientia quotidiana di

Antonio M. Zaccaria¹⁹⁴

Vuoi tu intendere il suo nascimento? Sono una de tre cause, ovvero tutte tre insieme. Per adesso te ne toccherò una. Dicono alcuni: «Non è necessario fare tanto bene né tante cose. Alcune cose sono di necessità, altre di consiglio et superabundanti, et non di necessità. Tanto orare, tanto humiliarsi, tanto macerarsi, [tanto] dar via il proprio ai poveri e tanto sopraffare in le cose dello spirito, non è necessario!» Oh poveri meschini che siamo! È ben vero che alcune cose sono di precetto et altre di consilio. Disse Christo a colui che dimandava che cosa avesse a fare acciò entrasse in paradiso, disse: «Serva li comandamenti». E protestando esso che li aveva osservati dalla sua gioventù, aggiunse: «Si vis perfectus esse, vade, et vende etc.» Ancora disse Christo: «Quidam sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei»; et statim disse: «Qui potest capere, capiat». E Paolo parlando di verginità, disse: «Consilium do etc.» Et da queste cose si cava quella distinctione. Ma vuoi tu sapere perché s'è ritrovato tal modo di distinguere? È stato ritrovato per rimuovere la tepidità. In che modo? Odi. Alcuni, vedendo una tanta perfezione quanta ricerca la vita christiana, una tanta diligenza di pensieri et custodia del cuore, una tanta taciturnità nel parlare, tanta austerità nel vivere et tanta modestia in tutto il conversare, si smarrivano et perdevano di animo di mai poter arrivare a far qualcosa di buono, et di mai poter arrivare alla perfettione. Il che vedendo li Santi, fecero questa distinctione, acciocché, inanimati, cominciassero ad operare, et poi, firmati alquanto, pian piano ascendessero alla perfettione. Così diceva Paulo a Festo, che lo desiderava esser cristiano senza quelle sue catene, quali tanto predicava. Deh, Paulo, se le tue catene sono tanto eccellenti, perché vorresti che Festo fosse cristiano senza di quelle? Quasi rispondesse Paulo: «Lascialo incominciare questo, che poi ancora non temerà le catene!» E Cristo invitò Zaccheo a riceverlo in casa sua, e non a dispensare del suo; e nondimeno Zaccheo, avendo ricevuto in casa Cristo, restituì quello di altri e diede del suo. Cristo

¹⁹³ *Specchio interiore*, Milano 1540, cc. A1v-A3r.

¹⁹⁴ *Sermone 6°*, testo crit., linn. 120-174.

alcuni, che dicono: «Basta confessarsi et comunicarsi una volta l'anno». Tali sono facilissimi all'ira, bestema et altri peccati gravi. Et per lo contrario, quelli che si confessano et comunicano spesso non cascano così facilmente, et più presto si rilevano. Sicché appare il manifesto pericolo di quelli che non si curano di fare profetto. Pertanto diceva il Sapiente: «Se alcuno si dimenticherà le cose piccole, a poco a poco casca nelle cose grandi». Sicché per schivare tal pericolo, dobbiamo aprire li occhi, et assicurarci al possibile de non cascare, et tanto custodirci dalli piccoli peccati, che non caschiamo in quelli grossi. Vorresti tu non cascare nell'acqua? Non le andare appresso. Così vuoi tu non cascare nelli peccati grossi? Guardati dalli minuti. Vuoi tu ancora non cascare nelli minuti et veniali? Lassa qualche cosa lecita, come saria (verbi gratia) vuoi tu non havere sensualità di gola, che forse è veniale? Lascia qualche cosa di quello che ti piace, benché concessa, et così ti farai lontano dal peccato mortale di crapula. Et il medesimo è degli altri. Et in tal modo non sarai negligente né pericoloso, ma fervente et sicuro del bene operare. Sicché tal distinzione sopradetta, non bene avvertita dà a molti causa di negligentia.

perdonò a Maddalena et ella lo seguitava. E non le disse che facesse penitenza, et che vendesse il suo et lo distribuisse ai poveri, eppure fece penitenza e dette il suo ai poveri. Sicché incomincia pure a far bene, che di necessità andrai più avanti, e diventerai migliore.

Questa distinzione (secondo che hai inteso) fu ritrovata per rimuovere la tepidità et negligenza nella via di Dio, e adesso dà a molti causa di tepidità et negligenza. Sai tu perché? Perché non giudicando quelle cose necessarie, se le tranno dietro le spalle et non si curano di osservarle; et pian piano si intepidiscono e dicono: «Basta pur che mi salvi et servi li comandamenti di Dio; purché salvi l'anima mia, basta. Non mi curo di tanta santità». Poveretti! Non vedono in quanto pericolo sono, non servando i consigli, di non servare ancora li comandamenti. Guarda l'esperientia. Quelli che si comunicano una volta all'anno, et si confessano, et dicono: «A che tanto confessarsi? Mi basta il confessarmi una volta l'anno»; guarda questi tali: li troverai cascare in biastemme et altri peccati mortali. Ma quelli che si comunicano spesso non sono in questo pericolo, perché non cascano sì spesso, et si rilevano più presto. Similiter quello che non si cura di vivere delle sue oneste entrate, ma vuol guadagnare et diventar ricco, ovvero almeno ha tanta paura che non gli manchi, discorri, che non volendo cascare in aver roba de altri, pur ne ha et gli corre quella sua subtilità et troppa diligenza. Così in mille altre cose. Perciò concludi et di': chi vuol fuggire il pericolo di cascare contro i precetti, è necessario che osservi i consigli. E chi ti dice questo. Io? No, no; ma Salomone. Diceva esso: «Chi si dimentica delle cose piccole, cascar nelle grandi». Vuoi tu non cascar nell'acqua? Non le andare appresso. Vuoi tu non rompere i precetti? Osserva i consigli. Vuoi tu non fare peccati mortali? Fuggi li veniali. Vuoi tu ancora fuggire i veniali? Lascia qualche cosa lecita e concessa; come: vuoi tu non peccare in mangiare per sensualità di gola, che è forse veniale? Lascia qualche cosa dilettevole e concessa. Orsù, tu intendi che quello [che] era stato ritrovato per rimuovere la tepidità, ad alcuni è stato causa di quella.

Si sarà notato che il testo dello Zaccaria non solo è più scorrevole ed ordinato, non solo è più logico nell'esposizione, non solo è più com-

pleto nella dimostrazione¹⁹⁵, ma sostiene anche una dottrina a lui cara, cioè che la vita cristiana vera è di natura sua coinvolgente, e che chiunque intraprende il cammino spirituale con buona volontà, certamente — sorretto dalla grazia — arriverà al «sommo colmo di virtù»¹⁹⁶. Questa dottrina è ribadita dallo Zaccaria in tutti i suoi scritti, ma specialmente in questo punto dei Sermoni, dove essa viene fondata su tre testi: due biblici (At 26,29; Lc 19,8) e uno agiografico (la Maddalena).

Passando ora alla seconda e alla terza causa che dà origine alla tiepidezza, dobbiamo affidarci completamente a Fra Battista, perché è lui la fonte da cui attinge lo Zaccaria.

La temeraria persuasione di poter sempre contare sull'infinita bontà di Dio¹⁹⁷ è la seconda causa, perché induce alla disistima dei peccati ve-

¹⁹⁵ Anticipa le due citazioni scritturistiche di Fra Battista (Mt 19,12 e 1Cor 7,25) al posto dove logicamente devono andare, cioè dove si vuol provare che la distinzione fra precetti e consigli è legittima, perché fondata sulla Parola di Dio; e in più aggiunge una terza citazione che è la più importante, perché è Cristo stesso che dice: «Si vis ...» (Mt 19,16).

¹⁹⁶ Cfr. anche Serm. 2°, testo crit., linn. 38-40: «La vita spirituale vuole che tu non torni indietro e che tu non puoi stare (= *fermarti*), ma subito che tu l'hai gustata, tu vai avanti di giorno in giorno, e smenticandoti il passato, tu attendi all'avvenire». Cfr. anche Sermone 6°, linn. 149-150: «Incomincia pure a fare il bene, che di necessità andrai più avanti e diventerai migliore».

¹⁹⁷ Ecco il testo di Fra Battista: «Molti negligenti e tiepidi, vedendo che non fanno peccati grandi, tanto si confidano della misericordia di Dio che non curano (= *si preoccupano*) ancorché facciano alcuni peccati veniali, e dicono: “Dio è buono, perdona facilmente quelli piccoli peccati; l'acqua santa li lava via; torrò poi una indulgenza plenaria e cassaremo il tutto”. E uno che avesse tal confidentia come ho detto al presente, benché non facesse altri peccati grossi né mortali, non so bene quanto sia dalla lunga che non sia (= *quanto sia lontano dall'essere*) in peccato grande, per tal vana presunzione. Vero è che Dio è clementissimo e piissimo, né fa molto conto dei veniali quando sono per fragilità o ignoranza; ma quando sono per malizia, et che sono avvertiti (= *volontari*), et che se ne fa poco conto tal che ci nasce quasi un dispregio, stimo che tali non siano poi così piccoli peccati. Pertanto bisogna aprire gli occhi et farsene (= *rendersene*) conto, et haver l'animo di lasciare non solamente i grandi peccati, ma ancora li piccoli; altrimenti, chi non ha questo proposito, è facil cosa ch'egli sia in contempto et dispregio del bene: il quale non è poco peccato. E così gli valeria poco a dire “Io mi guardo dalli peccati grossi”, et che la misericordia di Dio sia grande, et che volentieri perdona i peccati piccoli. Risguarda (= *sta attento*) pur che quello che tu stimi piccolo o anche niente, cioè non avere proponimento di schivare li piccoli peccati e veniali, risguarda — dico — che quello non ti sia grave e gran peccato, imperoché all'incontro comanda Salomone, dicendo “Tutto quello bene che può fare la tua mano, con instantia eseguisilo”. E veramente uno che non sia, o dica che non vuole essere un gran ribaldo e cattivo, perché non deve voler astenersi anche dalli piccoli peccati, quando Christo è morto anche per quei peccati che noi diciamo piccoli peccati? Per la parte mia, non so né voglio sapere che cosa sia[no] peccati piccoli, vedendo tanto pagamento di esso peccato quanto è il sangue di Christo. O Christo caro, non mi lasciar incorrere in tal vana presuntione, che non abbia proposito di guardarmi da tutti li peccati in comune, e da ciascun minimo in particolare, perché mi pareria conculcare il tuo preziosissimo sangue et vilipendere tanto preciosissimo precio, e disprezzare tanta tua bontà. Sicché da tal vana presuntione ne seguita tepidità et neglignitia nella mente di quelli che vogliono essere tiepidi e negligenti» (*Specchio interiore* cit., cc. A3r-A3v).

niali, potendosi essi cancellare con un'indulgenza o con una spruzzatina d'acqua benedetta. Per la grossolanità della loro coscienza, alcuni si giustificano così: «Dio non può offendersi per delle piccolezze». Questo è vero; ma una cosa sono i peccati veniali commessi per fragilità o per inavvertenza, e altra cosa quelli che si commettono consapevolmente. Dove c'è scelta voluta tra male e bene, di solito c'è disprezzo per il bene e attaccamento al male. Non far conto di peccati ritenuti piccoli produce in noi una dannosa anestesizzazione della coscienza, che fa perdere il senso del peccato e la misura della sua gravità. Questo non è più solo tiepidezza, ma è disprezzo del sangue di Cristo, che fu versato per *tutti* i peccati; è disamore al bene e deterioramento del senso morale. Non è più confidare nella misericordia di Dio, ma presuntuosa pretesa di poterla sfruttare impunemente: illusione, questa, che è peccato non piccolo, perché spegne ogni spinta al bene.

La terza causa è lo scoraggiamento e la rassegnazione alla mediocrità¹⁹⁸. Dopo un buon inizio di riforma personale, e magari dopo un periodo di autentico fervore, molti fanno l'amara esperienza di ritornare alle stesse mancanze di prima, non ostante la buona volontà. Questo li convince che non riusciranno mai a domare la propria natura, salvo un supplemento di grazia che Dio non sempre dà a tutti. Questa grazia — dice Fra Battista — c'è già in noi: infatti ci difende da peccati maggiori, ci dà il rimorso di quelli che commettiamo e ci stimola a rialzarci. Più che badare alla nostra debolezza, noi dovremmo badare alla grazia di Dio, rendendola efficace in noi mediante la nostra corrispondenza. Questo bandirà da noi la negligenza e ci otterrà un progressivo aumento di grazia.

¹⁹⁸ «Gli è un'altra principale ragione, la quale genera negligentia et tepidità nelli servi di Dio, per la quale mai non fanno profitto né mai vanno avanti nella virtù, imperoché molti, vedendo la difficoltà che hanno nel principio del bene operare, et che cascano spesso in quelli difetti nelli quali s'havevano proposto di non cascare, et sperimentando in tal caso la propria fragilità, cascano in diffidenciam di poter perseverare, e pensano che sia cosa naturale e non volontaria ad cascare in molti difetti. Siché l'esperimentare che spesso cascano, che erano stati per qualche tempo assai ferventi e dapoï siano senza fervore, questo li fa cascare in desperatione che non si possa arrivare al colmo di virtù, e così si stanno negligentiam et tepidi. Quanto ci inganniamo non lo potrei dire, peroché il peccare non è naturale, perché non seria peccato, ma è volontario, et le cose che sono volontarie et subiette ad essa volontà non sono impossibili da schivare; et se hanno difficoltà nel principio, si fanno poi facili e dilettevoli. Et se sperimentiamo la fragilità nostra, non sperimentiamo anche la gratia di Dio, che non ci abbandona e non permette che ruiniamo di male in peggio et moriamo? Dovremmo pur conoscere che la gratia è presente e attualmente con noi quando pur caschiamo, la quale ci stimola al levar. Et se siamo negligentiam, pur ne rimorde la conscientia. Questo dovemo pur conoscere et sperimentare, perché questo è il vero. [...] Dio opera talmente in noi, che vuole che operiamo ancora noi la parte nostra [...]; sicché la industria nostra e le nostre operationi debbono corrispondere alla gratia che avemo, ché così ne sarà poi dato maggior aumento di gratia et arriveremo in questo modo alla santità et perfettione alla quale la gratia sua ne invita, aiuta et precede. Et così bandiremo la negligenza in noi» (*Specchio interiore* cit., cc. A4v-A5v).

Forse cadremo ancora, ma avremo l'umiltà di riconoscerci fragili da noi e forti solo in Dio. Dobbiamo dunque darci da fare quanto è possibile da parte nostra; il resto ce lo metterà il Signore.

b) *Gli altri cinque*

Ciascuno di essi prende ordinatamente in considerazione i comandamenti del Decalogo, dal primo al quinto. Eccezione fatta per il quinto, che è mutilo (si interrompe a metà della prima parte), tutti gli altri si dividono in tre parti ben chiare. La prima è una meditazione che focalizza una verità centrale della dottrina cristiana, quasi una preparazione a cogliere lo spirito del comandamento (nel primo è *Dio*, nel secondo *la vita in Dio*, nel terzo *i diritti di Dio*, nel quarto *l'amor di Dio e del prossimo*, nel quinto *la funzione delle passioni* nella vita spirituale dell'uomo); la seconda parte è l'enunciato ufficiale, con le stesse parole dell'Esodo, del comandamento; la terza parte, chiamata «Prattica», fa l'applicazione del comandamento alla vita quotidiana, spremendo dal testo sacro tutte le possibili implicanze per la vita morale e spirituale. Una variante della «Prattica» del primo comandamento permette allo Zaccaria di poter rivolgere l'intero Sermone 1° anche alle monache. Con questo, noi potremmo giustamente concludere che si tratti di una catechesi sui Comandamenti, riservando a ciascuno una lezione.

Tuttavia c'è un particolare importante, che si ripete in ogni sermone con formula diversa, e precisamente alla fine della prima parte, come *passaggio obbligato* alla seconda, per la quale si richiede un supplemento di attenzione e di impegno; anzi, pare che l'intero sermone ruoti intorno a una *quarta parte*, la più importante, nella quale il protagonista non sarà più lo Zaccaria, ma l'assemblea stessa. Queste formule-invito, che sono quattro perché il Sermone 5° non arriva fin lì, suonano così:

1. - «Aziò non ci prolungiamo molto, discorriamo il primo [comandamento], che è del honor di Dio, et oltra a quello che dirovvi io, vogliate da voi stessi *sottilmente investigare* la coscienza vostra, perché se non vi sforzerete di osservare li comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto» (Serm. 1°, testo crit., linn. 103-106).

2. - «Aziò che più presto [tu] possa ritrovare il marzo (= *marcio*) de la tua coscienza, ascolta una breve expositione del secondo comandamento, e poi *darai la sententia tua*» (Serm. 2°, linn. 114-115).

3. - «Metti adunque la mente tua alla expositione di questo terzo comandamento, aziò che poi da te stesso *meglio lo possa discorrere*» (Serm. 3°, linn. 105-107).

4. - «Ti voglio dichiarare con brevità il quarto comandamento. [...] Et quel poco [che] ti dirò, ti sarà *occasione di potere investigare* moltissime cose da te» (Serm. 4°, linn. 194-197).

Da queste parole, specialmente da quelle del Sermone 2°, risulta evidente che gli ascoltatori alla fine erano invitati ad esprimere i propri sentimenti e pareri, in una condivisione della fede che forse era preceduta da un momento silenzioso di riflessione. È quanto i nostri primi *Atti Capitolari* e i nostri storici¹⁹⁹ mostrano essere avvenuto nelle “collazioni” delle nostre origini, e quanto ancor oggi avviene nelle nostre conferenze capitolari o nella “lectio divina”. Qui abbiamo dunque lo specchio vivo di quanto il nostro Santo ha praticato con gli *Amici* di Cremona, prima di trapiantare a Milano e altrove, coi “Maritati”, la positiva esperienza cremonese. E non ci meravigliamo più nel leggere che le collazioni coi laici duravano di solito un’intera mattinata festiva. Qui abbiamo anche l’anima della nostra Congregazione, che nel regime di capitoli e collazioni faceva crescere nello spirito i confratelli e comunitariamente decideva le scelte pastorali più opportune per la riforma personale e della Chiesa.

¹⁹⁹ Paolantonio SFONDRATI, *Historia delle Angeliche di San Paolo*, ms. in ASBR, L.c.7, pp. 69-71; AA. VV., *S. Antonio M. Zaccaria nel 450° della morte* («Quaderni di vita barnabita», 8), Roma 1989, p. 128.

V. LE FONTI

Come tutti sanno, il problema delle fonti può essere inteso in più modi, dei quali i principali e contrapposti sono due: o ritenere fonti solo quelle che l'Autore cita, o ritenere tali anche quelle che, per uguaglianza o convergenza di pensiero, possano avere influito sulla sua formazione o dottrina. Il primo modo, pur essendo riduttivo, senza dubbio è il più sicuro ed oggettivo; il secondo, più soggettivo, si presta invece ad attribuzioni gratuite, con uno sciorinamento di cultura e di apparato critico che spesso è solo sfoggio del curatore, non ricchezza intellettuale dell'autore. Molte idee infatti appartengono al patrimonio comune del pensiero cristiano, e certe convergenze, anche sorprendenti, possono non aver avuto alcun rapporto reale fra loro.

Dato il tipo del nostro lavoro, noi terremo conto soprattutto di quegli autori che vengono espressamente citati dallo Zaccaria; per gli altri, terremo conto — dimostrandolo — di quelli che, oltre alla convergenza del pensiero, avranno anche una convergenza di forma nell'esprimerlo.

1. - LA BIBBIA

È la grande fonte dello Zaccaria, da cui egli deriva gran parte della sua teologia e della sua spiritualità. Riprendendo un'idea della teologia medievale, egli traccia così l'*iter* della rivelazione: dapprima Dio diede all'uomo il libro della creazione (*liber creaturae*) o della rivelazione naturale²⁰⁰. Col peccato originale «le lettere di questo libro non si cancellarono, no, ma divennero tutte vecchie, mal leggibili e quasi invisibili», per cui Dio, nella sua bontà, diede all'uomo un altro libro, «cioè il libro della Scrittura (*liber Scripturae*)²⁰⁰, che è già di rivelazione soprannaturale, ma ancora «in figure ed ombre»²⁰²; ci vorrà l'incarnazione del Verbo per avere la luce piena, solare²⁰³, che verrà raccolta nei Vangeli e negli scritti apostolici. Infatti «quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt»²⁰⁴; e quindi è alla

²⁰⁰ Sermone 6°, testo crit., linn. 15-18; «Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur» (Rm 1,20).

²⁰¹ Sermone 6°, testo crit., linn. 19-25.

²⁰² Sermone 2°, testo crit., lin. 52.

²⁰³ Sermone 6°, testo crit., linn. 43-47.

²⁰⁴ Rm 15,4.

Parola di Dio che dobbiamo rapportarci, per imparare la strada che conduce a Dio e per «avere lume»²⁰⁵.

Difatti, nei Sermoni, la Bibbia costituisce quella corrente d'acqua nascosta o palese che ne irriga tutto il discorso. Il riferimento al testo biblico è istintivo nello Zaccaria. Da esso egli attinge quel senso di sicurezza che le altre dottrine non gli danno. Esso per lui è apodittico. Anche i venerandi testi dei Padri antichi devono essere autenticati dalla loro consonanza col testo biblico, come dirà nelle *Costituzioni*²⁰⁶. Anche quando propone altre argomentazioni, al momento di concludere il ragionamento sente il bisogno di sigillarlo con una frase biblica.

Tutto il suo parlare è punteggiato di testi, di figure, di allusioni bibliche. Si può dire che ogni sua frase rivela la matrice della Parola di Dio, frutto del «lungo studio e grande amore»²⁰⁷ con cui lo Zaccaria l'ha assorbita, tanto da renderla connaturale alla sua mentalità e sensibilità. Non uno studio teorico, storico o letterario, ma attualizzato, per renderlo norma di condotta personale e pastorale. A lui interessano soprattutto i «sensi occulti», cioè quelli che sottostanno alla scorza della narrazione, ma che contengono il prezioso nutrimento che alimenta le forze per far giungere l'anima, come Elia, fino in vetta al monte di Dio, la perfezione²⁰⁸. Egli fa parlare molto le figure e i fatti biblici, ma in successioni rapidissime, talvolta fatte d'un nome e d'un cenno, ma sufficienti ad aprire un panorama. Citando a memoria, non sempre la citazione è letteralmente esatta²⁰⁹, ma a lui non interessa più di tanto, purché ne possa spremere quel buon succo spirituale che dà vigore allo spirito. Spesso le sue citazioni sono metà in latino e metà in italiano²¹⁰; talora sono prese dai Padri, quindi il testo è più della LXX che della Volgata²¹¹;

²⁰⁵ Sermone 6°, testo crit., lin. 47.

²⁰⁶ Cfr. *Costituzioni*, testo crit., cap. 8°, linn. 8-9, qui avanti a p. 305.

²⁰⁷ DANTE, *Inferno* 1, 83.

²⁰⁸ 3Re (1Re) 19,8; cfr. più avanti, *Costituzioni*, testo crit., cap. 8°, linn. 46. Qualche esempio di «sensi occulti» individuati dallo Zaccaria: la duplice promulgazione dei medesimi comandamenti (testo volg., Serm. 1°, linn. 93-99); moglie e ricchezze che diventano idoli (*ivi*, linn. 174-179); la morte che entra dalle finestre, cioè dai sensi (Serm. 2°, linn. 69-70); le passioni raffigurate nei nemici d'Israele (Serm. 5°, linn. 144-147); la battaglia di S. Paolo al re Agrippa (Serm. 6°, linn. 149-153). In ogni parola o figura biblica, lo Zaccaria ritiene che stia nascosto un ammaestramento per noi, giacché tutto è stato scritto «non oziosamente» («Prattica», lin. 65), quindi con intendimenti ben precisi.

²⁰⁹ Per esempio, nel Sermone 3° (testo volg.) a lin. 17 confonde la parabola dei talenti con quella dei vignaiuoli; a lin. 47 confonde il sommo sacerdote Achimelech col re Abimelech; a lin. 75 i 100 denari di Mt 18,28 diventano 500 talenti; nel Serm. 5°, linn. 55 e 59-60 non ha ben presente il testo di 1Sam (1Re) 11,7 e di 2Sam (2Re) 16,10-11; nel Serm. 4°, a lin. 249 attribuisce all'apostolo Pietro la frase di 1Tm 5,8.

²¹⁰ Cfr. testo crit., Serm. 3°, lin. 62; Serm. 4°, lin. 277; Serm. 5°, linn. 41-42; Serm. 6°, lin. 104.

²¹¹ Per es. cita secondo la LXX in Serm. 1°, testo volg., lin. 149; Serm. 5°, linn. 71-72, 82, 85.

qualche volta è lui stesso che amalgama testi diversi sotto una stessa idea²¹², oppure riformula espressioni e immagini bibliche in un contesto di attualità. Mai però usa il testo sacro in modo incongruo o non pertinente: esso è sempre secondo il senso dell'originale, quale vero "punto fermo" per ogni questione spirituale. Sintomatiche, a questo proposito, sono le poche aggiunte marginali dell'autografo, da lui fatte in un secondo momento mentre rileggeva il testo: ebbene, esse sono tutte citazioni bibliche²¹³.

2. - ALTRE FONTI

Due soltanto sono gli Autori che il Santo cita espressamente: Giovanni Crisostomo per la sua operetta *Nemo laeditur nisi a seipso*²¹⁴ e lo pseudo Agostino (cioè Gennadio di Marsiglia) a proposito della comunione settimanale, collegata poi anche a quella quotidiana²¹⁵. Si tratta di due citazioni comuni, date come già note («ricòrdati che...»), oltre le quali nessun altro nome vien fatto.

Tuttavia è innegabile che — oltre a Fra Battista Carioni, come già abbiamo visto nel sermone sulla tiepidezza — lo Zaccaria abbia attinto almeno a due grandi autori: Giovanni Cassiano e Tommaso d'Aquino. Altri dodici autori possono considerarsi probabili fonti del nostro Santo, ma con loro bisogna essere molto cauti.

a) Giovanni Cassiano

Che costui sia stato uno degli autori preferiti dallo Zaccaria, lo sappiamo anche da testimonianze esterne, quali il già citato P. Battista Soresina²¹⁶ e l'angelica Paola Antonia Sfondrati²¹⁷; ma ci sono i testi che lo documentano chiaramente, come risulta da questo brano del Sermone 5°, qui messo a confronto con l'analogo brano del *De Coenobiorum Institutis*.

²¹² Cfr. Serm. 5°, testo volg., linn. 124-126; Serm. 6°, linn. 108-109.

²¹³ Cfr. testo crit., Serm. 2°, linn. 20-22; Serm. 3°, linn. 38-39; Serm. 4°, linn. 185-186; Serm. 5°, linn. 106-108; Serm. 6°, linn. 90-92.

²¹⁴ Serm. 6°, testo crit., linn. 103-104; testo volg. lin. 104.

²¹⁵ Serm. 3°, testo crit. linn. 155-156, testo volg. linn. 164-165.

²¹⁶ SORESINA, *Attestationi...* cit., p. 67.

²¹⁷ «Il magnare all'ora era poverissimo, spettante la sola necessità — la quale spesso mancava — sì per desiderio di mortificazione di gola (havendo imparato da Giovan Cassiano Beato, principale maestro di questa Scuola nuova, che senza la vittoria di questo vizio indarno si spera quella degli altri, anzi doversi fare la prima pugna contra di lui), sì anche perché si fuggivano tutte le spese, per attendere al fabbricare» (SFONDRATI, *Historia...* cit., p. 37).

Sermone 5°

(testo critico, linn. 73-81)

Dalla passione dell'ira quanti mali seguano [...]. Ti basti, per adesso, che l'ira ti separa dalla contemplazione de Dio, te rovina la vita corporale e spirituale insieme;

te fa diventare imprudente, dato che, secondo l'estimazione deli homeni, fossi il più savio del mondo, perché la ira perde i prudenti;

non ti lassa servare li debiti governi dela iustitia, perché l'ira del homo non opera la iustitia de Dio, dice Jacobo apostolo;

che più? te spoglia della gravità *etiam* civile, del discorso naturale, perché l'homo iracondo opera senza consilio.

Cassiano

(PL 49, coll. 323-24)

Hac [ira] enim in nostris cordibus insidente [...], nec honestae contemplationis intuitum, [...] nec vitae participes, [...] sed ne spiritalis quidem et veri luminis capaces poterimus existere

nec sapientiae participes effici [...] quamvis prudentes videamur definitione hominum iudicari, quia ira perdit etiam sapientes;

nec iustitiae moderamina [...] valebimus obtinere, [...] quia ira viri iustitiam Dei non operatur (Gc 1,20);

ipsam quoque honestatis gravitatem [...], consilii etiam maturitatem nullatenus valebimus obtinere [...], quia iracundus agit sine consilio.

Ancora da Cassiano penso che sia derivata allo Zaccaria la bella immagine del mulino (Serm. 2°, testo volg., lin. 108), che forse era un "topos" della spiritualità patristica, dal momento che anche altri la conoscono²¹⁸; e probabilmente, con essa, anche la dottrina della natura neutra delle passioni (Serm. 5°, linn. 26 e 141), quantunque affermata anche da S. Tommaso²¹⁹.

b) *Tommaso d'Aquino*

L'Aquinate, pur senza mai venir nominato, è senz'altro una delle fonti primarie dello Zaccaria: né ciò può meravigliare, se si considera che egli, nella sua formazione teologica e spirituale, ha avuto come maestri due insgni domenicani: Fra Marcello²²⁰ e il notissimo Fra Battista da Crema.

L'argomento che più documenta la dipendenza dello Zaccaria dall'Aquinate è la questione del riposo festivo. Come al solito, abbiniamo i testi:

²¹⁸ Per es. San BERNARDO: «Sicut enim molendinum velociter volvitur et nihil respuit, sed quidquid imponitur molit, [...] sic cor meum semper est in motu et numquam quiescit» (PL 184, 499).

²¹⁹ «Si [passiones] secundum se considerentur [...], non est in eis bonum vel malum morale, quod dependet a ratione» (*Summa Theol.*, I/II, 24, 1; cfr. Sermone 5°, testo volg., linn. 90-92).

²²⁰ GABUZIO, *Historia...* cit., p. 33.

S. Tommaso
(S. Th. II/II, 122, 4)

Praeceptum de sanctificatione sabbati est partim morale, partim caeremoniale. Morale quidem quantum, ad hoc, quod homo deputet aliquod tempus vitae suae ad vacandum divinis;

est caeremoniale secundum moralem significationem, prout fuit figura quietis Christi in sepulchro [...] et prout praefiguratur quietem fruitionis Dei quae erit in patria.

Omne opus peccati dicitur servile; [...] ideo magis contra hoc praeceptum agit qui peccat in die festo.

Antonio M. Zaccaria
(Serm. 3°, linn. 115-122)

Questo comandamento è morale in quanto vuole che tu [ti] santifichi e ti dia a Dio;

è cerimoniale in quanto comanda che osservi (*rispetti*) il septimo giorno, il che figurava e la morte e quiete de Christo nel sepolcro, e la quiete delle anime nel paradiso.

Vietandole tutte (= *le opere servili*), s'intende vietare tutti i peccati [...], e non solo i tuoi, ma [anche] quelli de altri.

Da S. Tommaso lo Zaccaria deriva pure la dottrina che i precetti morali sono precetti della natura²²¹ e che gli angeli, pur creati per Dio, sono mandati in servizio dell'uomo²²². Certo ci saranno altri punti di contatto, perché S. Tommaso ha perlustrato tutto lo scibile della cultura teologica del suo tempo; ma se i testi non concordano sia nella dottrina che nella espressione formale, sarà sempre problematico affermare la derivazione dell'uno dall'altro.

c) Altre fonti

Nelle note al testo volgato dei Sermoni abbiamo segnalato, non sappiamo con quanta fondatezza storica, alcune altre possibili fonti del pensiero zaccariano. I nomi e le pagine si possono trovare nell'indice di fine volume²²³. Siamo tentati di includere anche S. Bonaventura tra le fonti certe, sia per la forte analogia di schema e di forma tra il brano d'un suo Sermone domenicale e un brano del Sermone 4°²²⁴, sia soprattutto per la coincidenza di idee e di termini nel trattare la teoria del "liber naturae"

²²¹ «Omnia moralia praecepta legis sunt de lege naturae» (*Summa Theol.*, I/II, 100, 1): «Li precepti morali rimangono, perché sono precepti della natura, dove (= *per cui*) li precepti del Decalogo ne sono obligatorij anchora a noi» (Serm. 1°, testo crit., linn. 88-90).

²²² Cfr. *Summa Theol.*, I, 112, 1-4; 113, 1-5; ma è già dottrina biblica: Eb 2,24; per lo Zaccaria, cfr. Serm. 6°, testo crit., linn. 6-8.

²²³ Sono, oltre i già citati: S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Benedetto, S. Ambrogio, S. Bernardo, Dionigi l'Areopagita, Tertulliano, Isacco di Siria, lo Pseudo Abdia, il Preconio pasquale.

²²⁴ S. BONAVENTURA, *Sermoni domenicali*, I, 3-4, in *Opere di S. Bonaventura*, 10 (Roma, Città Nuova, 1992), pp. 34-36; e Sermone 4°, testo crit., linn. 72-79.

e del “*liber Scripturae*”²²⁵. La questione è trattata anche da altri, per es. da S. Tommaso²²⁶; ma l’insistenza di S. Bonaventura sull’aspetto *reparativus* del *liber Scripturae*, che coincide col verbo *riparare* usato dallo Zaccharia («Dio fece il libro de la Scriptura, nela quale *reparò* quel primo»), fa fortemente sospettare un rapporto reale fra i due testi.

²²⁵ Sermone 6°, testo crit. linn. 20-24 e testo volg. lin. 25; S. BONAVENTURA, *Collazioni sull’Exameron*, XIII, 12, in *Opere di S. Bonaventura* [Sermoni Teologici/1], vol. VI/1 (Roma, Città Nuova, 1994), p. 248.

²²⁶ S. TOMMASO, *Sermo V in dominica 2 de Adventu*, in *Opera omnia*, vol. 29 (Parigi 1876), pp. 194-195.

VI.

TRADIZIONE, EDIZIONI, TRADUZIONI

1. - TRADIZIONE DEL TESTO

Può sembrare ingenuità o ignoranza parlare di “tradizione del testo” là dove ne esiste l’autografo; tuttavia le vicende di esso e la sua pubblicazione, tardiva di quattro secoli e non priva di difetti, meritano una sia pur breve parola.

Da quando il P. Tornielli ne scoprì l’autografo e il P. Gabuzio gliene assicurò la paternità²²⁷, il manoscritto rimase nell’Archivio milanese di S. Barnaba fino a che, col trasferimento della Curia Generalizia a Roma (1662), la seguì assieme ai documenti principali della Congregazione. Qui, all’ombra della cupola di S. Carlo ai Catinari, rimase negletto (o ben custodito) fino a quando il P. Generale Francesco Gaetano Sola²²⁸ ne affrontò la trascrizione, che si conserva oggi nell’ASBR, segnata *N.b.2/bis*.

a) *La copia del Padre Sola*

Nessun nome apposto al manoscritto indica la paternità della trascrizione, né alcun documento esplicito la attesta; l’individuazione si basa solo sulla grafia caratteristica del P. Sola e sul confronto di essa con vari suoi autografi. È quindi sicura.

Il P. Sola l’ha eseguita durante il suo generalato (1743-1749), e assai

²²⁷ Cfr. più sopra, p. 14.

²²⁸ Francesco Gaetano Sola (al sec. Cesare), di Cristoforo, nacque a Milano nel 1689. Entrato fra i Barnabiti, professò i Voti il 19 agosto 1706. Divenuto sacerdote nel 1712, insegnò Filosofia nelle Arcimbaldi di Milano fino al 1716, allorché passò come docente di Teologia allo Studio di S. Paolo in Bologna. Nell’ottobre 1717 tornò docente a Milano e il 6 maggio 1722 fu nominato preposito di S. Barnaba. Scaduto il suo duplice mandato triennale, rimase in S. Barnaba fino a quando, nel 1743, il capitolo generale lo elesse Preposito di tutta la Congregazione. Durante il suo governo zelò la disciplina regolare, accettò la direzione e l’insegnamento nel seminario arcivescovile di Bologna e in Milano la direzione del collegio dei Santi Simone e Giuda; accettò il collegio di San Benigno di Aosta, ma soprattutto promosse la causa di beatificazione del Fondatore, interessandosi personalmente alla ricerca, al vaglio e alla custodia dei documenti. Scaduto il suo mandato nel 1749, si ritirò in San Barnaba dedicandosi alla pubblicazione del suo libro *Motivi di osservare le loro Regole proposti ai Novizi* e traducendo dal latino alcune opere di San Bernardo e del Taulero. Morì il 29 settembre 1762, rimpianto come «vir moribus integer et observantiae religiosae vere custos» (Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Settecento*, Roma 1925, pp. 154, 156-7, 159-60, 163 n. 2, 169, 171, 177-8, 183-4, 193; Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, Firenze, Olschki, 1934, pp. 526-7 con qualche inesattezza nelle date; Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX, Genova, Derelitti, 1936, pp. 306-9).

probabilmente durante il suo secondo mandato triennale, quando in San Marino di Crema si stavano moltiplicando le grazie straordinarie ottenute per intercessione dello Zaccaria e in Congregazione c'era tutto un fermento per introdurre la causa di beatificazione. Lo stesso P. Sola si prestava a verificare le grazie che si ottenevano ed a trascrivere i documenti per istruire la causa, ed è in questo contesto che egli si accinse a trascrivere l'autografo.

Purtroppo però egli, che aveva una formidabile cultura patristica, non ne aveva altrettanta in paleografia, e forse lui stesso non si fidava troppo del suo lavoro, dal momento che, pur avendo già messo mano ad un suo libro per i novizi della Congregazione²²⁹, non vi cita mai alcuna frase dei Sermoni, ma solo — e molte — dei *Detti notabili*.

Il manoscritto consta di un unico fascicolo di 14 fogli numerati a matita, di rigorose 34 righe per pagina, di cm. 19,5 x 27, con filigrana di tre monti (con sopra due colombi) raccolti in un cerchio e sormontati dalle lettere F ed M, non registrata nel *Dictionnaire* del Briquet. Il primo bifoglio, non numerato, fa da copertina e reca il titolo *Discorsi del Ven. P. D. Antonio Maria Zaccaria. Copia*. Nel f. 1r è trascritta la frase del P. Gabuzio e il brano di lettera di costui al P. Tornielli che si trovano nel f. 1r dell'autografo, come già abbiamo visto²³⁰. All'inizio di ogni pagina troneggia l'invocazione IC. XC. +.

La trascrizione del testo è fedele, ma non pedissequa. Sono normalmente conservati gli *u* al posto dei *v* (non viceversa) e aboliti tutti i latinismi grafici (*filosofia* invece di *philosophia*, *pazienza* invece di *patientia*, ecc.); il passato remoto dei verbi passa dalla forma forte a quella debole (*furono* invece di *forno*, *intrarono* invece di *introrno*, ecc.); le costruzioni implicite sono quasi sempre rese esplicite; le parole più desuete sono rese nella normale lezione italiana (*serra* invece di *sara* [chiudi], *condotto* invece di *dutto*, *ci ha* invece di *ne ha*, ecc.); è apposto il *che* dichiarativo o relativo dove lo Zaccaria, come il latino, lo elide; alcune parole sono trasposte o aggiunte per dare più chiarezza al discorso (*se non fai* invece di *non se fai*, *quando tu non fai* invece di *quando non tu fai*, ecc.; *il prossimo troppo superiore* invece di *il prossimo superiore*, e *santi sacerdoti* invece di *sacerdoti*). Questo come criterio generale.

Passando poi alla fedeltà o meno del testo, c'è da dire che un buon nucleo di errori sono dovuti a cattiva lettura, ma non sempre compromettono il senso²³¹: essi vengono necessariamente segnalati in nota per-

²²⁹ Francesco Gaetano SOLA, *Motivi di osservare le loro Regole proposte ai Novizi della Congregazione dei Chericci Regolari di S. Paolo Decollato detti Barnabiti*, in Milano, Pietro Francesco Malatesta, 1754, 424 pp.

²³⁰ Cfr. qui sopra, p. 14.

²³¹ Con riferimento al testo critico, essi vanno così corretti: ti habbi, *non* non ti abbia (Serm. 1°, lin. 54); haberes... haberes, *non* habeant... habeant (*ivi*, 63-64); andavano,

ché il copista successivo e il primo editore li ripetono tutti; quindi, segnalandoli qui, ci risparmiamo di segnalarli anche più avanti. Altri invece sono veri errori, perché cambiano il senso della frase oppure non permettono una correzione logica dell'errore: anche questi vanno qui segnalati, perché verranno anch'essi ripetuti dai successivi editori²³².

Altri errori sono dovuti a difficoltà di lettura. Qualche esempio. In Serm. 2° lin. 5 e 3° lin. 86 il Sola ha trovato queste due parole abbreviate: *v'a* e *v'ita*; se avesse saputo che l'apostrofo in corpo di parola significa *-er*, *-ir*, avrebbe subito letto giustamente *vera* («vita vera») e *verità* («la incarnata Verità»); non sapendolo, ha cercato di indovinare, e *vera* è divenuto *nostra*, e *verità* è diventato *vita*; e casi simili si potrebbero moltiplicare.

non andarono (*ivi*, 74); poi, *non* però (*ivi*, 92); arte magice, *non* arte magica (*ivi*, 123); strettissimamente, *non* strettissimo (*ivi*, 133); tuo parere, *non* tuo pensare (*ivi*, 148); ago quod, *non* ago etc. (*ivi*, 161); spesso, *non* basso (*ivi*, 165); que est, *non* quod est (*ivi*, 176); regnare, *non* regneranno (*ivi*, 179); del culto, *non* della legge (*ivi*, 181); facilmente tu, *non* finalmente ti (“Prattica”, 56); conclude, *non* conchiudo (*ivi*, 67); adoncha, *non* ancora (*ivi*, 69); procede, *non* perché? (Serm. 2°, 20); da quella, *non* da questa (*ivi*, 23); attachandosi, *non* attaccatosi (*ivi*, 23); nella Cantica, *non* della Cantica (*ivi*, 45); quel stato, *non* questo stato (*ivi*, 49); gran male, *non* gran mali (*ivi*, 74); conclude, *non* conchiudo (*ivi*, 78); se un tanto, *non* che un tanto (*ivi*, 80); ten salda, *non* sta salda (*ivi*, 86); le semente, *non* la semente (*ivi*, 107-8); Dixe, *non* Dice (*ivi*, 116); poranno, *non* possono (*ivi*, 130); cura, *non* curano (*ivi*, 131); magnificorno, *non* magnificano (*ivi*, 157); da quelle, *non* di quelli (Serm. 3°, 6); le darà, *non* li darà (*ivi*, 67); conseguire, *non* proseguire (*ivi*, 82); exequarai, *non* conseguirai (*ivi*, 100-101); delle anime, *non* dell'anima (*ivi*, 118); confessando, *non* confessare (*ivi*, 144); falle per, *non* fallo per (*ivi*, 161); la promessa tua, *non* le promesse tue (*ivi*, 165); ci doni, *non* ti doni (*ivi*, 168); gravi, *non* gran (Serm. 4°, 36); qualunque altro, *non* qualch'altro (*ivi*, 61-62); et distribuessi, *non* per distribuirsi (*ivi*, 63); per un altro, *non* con un altro (*ivi*, 73); si po vedere, *non* si vede (*ivi*, 103); però l'operare, *non* per l'operare (*ivi*, 132); titubano, *non* titubanti (*ivi*, 134); recita, *non* nota (*ivi*, 151-152); severissimo, *non* strettissimo (*ivi*, 208-9); cum fatti et cum parole, *non* in fatti et non parole (*ivi*, 217); quanto si voglia, *non* quello si voglia (*ivi*, 242); quia in pace, *non* et in pace (Serm. 5°, 24); credere, *non* vedere (*ivi*, 24); representandosi, *non* representandoglisi (*ivi*, 28); perischano, *non* perissero (*ivi*, 37); retrovaessi, *non* ritroverai (*ivi*, 47); Naas Galaat, *non* Naam Galaad (*ivi*, 53); te rovina, *non* e rovina (*ivi*, 76); fanno, *non* facciano (*ivi*, 92); dicendo, *non* diceva (*ivi*, 104); alchuni, *non* altri (*ivi*, 134); poi, *non* doppio poi (Serm. 6°, 18); quanti forno, *non* quali furono (*ivi*, 41); resonante, *non* sonante (*ivi*, 53); tua... tua... tua... *non* sua... sua... sua... (*ivi*, 93); te invita, *non* te invitò (*ivi*, 104); receviando, *non* riceviamo (*ivi*, 113); lassando, *non* lasciamo (*ivi*, 114); che siamo, *non* che sono (*ivi*, 126); si cura, *non* si contenta (*ivi*, 162); casca, *non* cascherà (*ivi*, 168); et maxime dalla tepidità, *non* ed esclusione della tepidità (*ivi*, 176); poresti, *non* puoi (*ivi*, 179); anchora fai, *non* anche fai (*ivi*, 186); dalle virtù, *non* dalla virtù (*ivi*, 191).

²³² Essi vanno così corretti, sempre con riferimento al testo critico stampato qui avanti: firmar, *non* fermar (Serm. 1°, 17); disconzo, *non* discontento (“Prattica”, 41); coltelino, *non* altarino (*ivi*, 48); provocatione, *non* prevaricatione (*ivi*, 66-67); fornichi, *non* svanisci (Serm. 2°, 33); spartiti, *non* partiti (*ivi*, 35); ruinasseno le reliquie, *non* rovinasse la religione (Serm. 3°, 52); privilegij, *non* benefici (*ivi*, 97); dicendo de psalmi, *non* dicendo da per sé (*ivi*, 149); misericordioso, *non* virtuoso (*ivi*, 159); elegi il melio, *non* toglì il male (*ivi*, 162); e vero ministro, *non* e non ministro (*ivi*, 166); stenti, *non* strazi (Serm. 4°, 94); artandoti, *non* aiutandoti (*ivi*, 172); dicendo loro, *non* dicendo l'uomo (*ivi*, 183); tu non mutisi, *non* tu non musiti (*ivi*, 250-51); parlararne, *non* parlarne (*ivi*, 262); inserirebbe in, *non* inferirebbe ad (Serm. 5°, 17-18); vero gaudio, *non* retto gaudio (*ivi*, 73); torrò, *non* terrò (*ivi*, 110); troppa diligentia, *non* troppo desiderio (Serm. 6°, 165).

Altri errori invece sono dovuti alla buona volontà di aggiustare il testo per renderlo comprensibile, ma purtroppo rendendolo ancor più aruffato²³³; invece dove esso poteva meritoriamente e facilmente venir corretto — per es. in Sermon. 5° lin. 113, dove allo Zaccaria è sfuggita la parola *bene* al posto della parola *male* — anche il Sola si è distratto ed ha trascritto l'autografo com'era...

In genere, il Sola cerca di essere fedele all'autografo, e spesso vi riesce guidato dal suo buon intuito. Questa preoccupazione di fedeltà lo fa andare a capo solo quando ci va l'autografo, senza tener conto dei segni di paragrafo né degli spazi nella riga, che equivalgono a segni di paragrafo. Se una decina di volte cade in qualche omissione²³⁴, ciò è dovuto esclusivamente alla distrazione o alla stanchezza, come pure alle stesse cause è dovuto l'omoteleuto che gli è sfuggito in Sermon. 4° linn. 163-64²³⁵.

b) *La copia ottocentesca*

È un codicetto cartaceo dell'ASBR (segnato *N.b.2/ter*) composto da tre fascicoli di sei bifogli ciascuno, più un ultimo foglio incollato al terzo fascicolo mediante il suo risvolto che emerge tra i ff. 24v-25r. I fogli misurano cm. 19,5 x 27; sono senza filigrana, numerati a matita da 1 a 31 e inclusi in un bifoglio di carta più consistente che fa da copertina. Un foglio di guardia, incollato al primo foglio di copertina, ha il titolo in caratteri calligrafici: *Discorsi del Ven. Padre D. Anton Maria Zaccaria. Copia*. Lo scritto numera rigorosamente 25 righe per pagina, con l'invocazione IC.XC.+ in fronte a ciascuna.

Lo scriba è sconosciuto. Dopo un controllo meticoloso con un centinaio di altre grafie, tutte appartenenti a sodali della comunità di S. Carlo ai Catinari (giacché è ben qui che la copia è stata fatta), nessuna luce si è accesa. Si può azzardare un'ipotesi: che lo scriba possa essere o il giovanissimo P. Gaetano Sergio, o il giovane P. Raffaele Martini, perché la loro mano è quella che più si avvicina allo scritto in questione. Ma è solo un'ipotesi, per cui continueremo a chiamarla "copia ottocentesca".

²³³ Nel Sermon. 1°, 129, la frase «non voler operare secondo il comune corso della Chiesa» (che è in chiave negativa e va riferita a «invenzioni umane, eresie, ecc.») è resa dal Sola in chiave positiva: «in non voler operare se non secondo il comune corso della Chiesa»; in Sermon. 2°, 72-73, la frase «da chi (= *che*) è causato che...», di senso consecutivo, è intesa invece in senso interrogativo; in Sermon. 2°, 78-79, la frase «e che la mente tua vadi vagabunda è che...» è resa così: «è che la mente tua vadi vagabunda e che...»; in Sermon. 3°, 21, la parola «lassò» è da espungere, invece il Sola la inserisce nel testo; in Sermon. 3°, 45-46, la frase «da quello re de Achimelech» è resa «da quelle (riferito a "*mani*" che è all'inizio della riga 45) di Abimelech»; in Sermon. 3°, 122, la frase «contene >e<» è resa «contra ed è».

²³⁴ Sono omesse queste parole: *et rubo* (Sermon. 1°, lin. 9); *tua* ("Prattica", 10); *chiama* (Sermon. 2°, 55); *istessi* (*ivi*, 158); *perché* [la governa] (Sermon. 3°, 57), *Dio* (*ivi*, 78), *imita Christo* (*ivi*, 159), *maj* (Sermon. 4°, 193), *etc.* (*ivi*, 221), *et desyderando* (Sermon. 6°, 107).

²³⁵ Ha ommesso la frase «et però ha busogno de la castigatione corporea», saltando da «vizio corporeo» a «castigatione corporea».

Quello però che si può affermare con assoluta sicurezza è che questa copia *non riproduce l'autografo*, bensì la copia del P. Sola, ben più difficoltosa a capirsi che non l'autografo stesso. La ragione di questa scelta consiste forse nel fatto che Sola scioglie tutte (o quasi) le abbreviazioni dell'autografo, e che la sua trascrizione, almeno all'inizio, era considerata ben fatta. Quindi la copia ottocentesca riproduce esattamente quella del Sola, compresi tutti gli errori segnalati poco più sopra.

Tuttavia c'è una cosa importante da dire: buon numero di questi errori ereditati dal Sola oppure commessi dallo scriba stesso per incomprendimento della grafia del Sola (una sessantina circa) sono stati a loro volta corretti da una mano diversa e in inchiostro più nero, e per di più secondo l'esatta lezione zaccariana. Ciò significa che la copia in questione è stata collazionata sull'autografo, permettendo di correggere gli errori più grossolani. Possiamo avere la conferma di ciò dalla copia stessa, che ai ff. 22v e 30r ha in margine il rinvio a matita ai ff. 25v e 30r di un innominato manoscritto, che a una rapida ricerca risulta essere l'autografo, dove effettivamente a quei fogli si legge il testo indicato dal rinvio. La mano di questo revisore-correttore sembra essere quella del P. Luigi Bruzza, che di paleografia s'intendeva bene. Se ciò venisse confermato, potremmo datare questa copia agli anni 1868-83, cioè dall'anno del suo arrivo a Roma come Assistente generale all'anno della sua morte (6 novembre 1883).

Quanto agli errori così corretti o alle omissioni integrate, crediamo inutile perdervi tempo: solo mettiamo in nota con riferimento al testo critico i punti in cui essi si trovano, qualora qualcuno dovesse occuparsene²³⁶. Crediamo opportuno invece segnalare in modo più particolareggiato in nota gli errori e le omissioni di questa copia ottocentesca, perché, assieme a quelli ereditati dal Sola, passeranno tutti nell'edizione del De Ruggiero²³⁷; e questo, senza tenere nota dell'aggiornamento delle parole, dei *che* dichiarativi o relativi introdotti, e di tutto quello di cui s'è fatto parola più sopra.

²³⁶ Errori corretti: Serm. 1°: 45, 63-4, 100, 124, 155, 183; "Prattica": 47; Serm. 2°: 37, 52, 66, 81, 89, 107-8, 128; Serm. 3°: 8, 17, 102, 115; Serm. 4°: 5, 25, 155, 164-5, 196, 250-51; Serm. 6°: 46, 87, 88, 89, 153. Omissioni integrate: Serm. 1°: 107; "Prattica": 4-5; Serm. 2°: 32, 57, 154; Serm. 3°: 27; Serm. 4°: 108, 111-12, 198, 205, 238, 241; Serm. 5°: 6, 49, 88, 142; Serm. 6°: 134.

²³⁷ Sempre con riferimento al testo critico: *misier Jesu Christo*, *non* Gesù Cristo (Serm. 1°, lin. 63); *ritrovarai*, *non* rinverrai (*ivi*, 155); *discorregli*, *non* discovrigli (*ivi*, 174); *attendi*, *non* attenti ("Prattica" 13-14); *inhianti*, *non* inclinati (*ivi*, 19); *marzo* (= *marcio*), *non* merito (Serm. 2°, 114); *si dimidium*, *non* in *dimidium* (*ivi*, 123); *Signore: faraone non* Signore Faraone (Serm. 3°, 12); *tu debbi*, *non* ne debbi (Serm. 4°, 8); *responderà*, *non* vi responderà (*ivi*, 184); *che*, *non* e *che* (Serm. 5°, 30); *gramezza*, *non* gravezza (*ivi*, 35); *seguitarà*, *non* seguirà (*ivi*, 54); *vasello*, *non* vasetto (*ivi*, 82); *espungere* la frase «non fu uscito dall'Egitto, e non polse avere la manna per fintanto», che è un omoteleuto alla rovescia (Serm. 6°, 88-89); *havevano portato*, *non* erano portata (*ivi*, 89); *dico*, *non* Dio (*ivi*, 128).

2. - LE EDIZIONI ITALIANE

È davvero strano che un testo così importante, e per di più autografo del Fondatore, abbia potuto vedere la luce solo a quattro secoli dalla sua composizione. Può darsi che ciò si debba alle reali difficoltà storiche e paleografiche del testo, oppure alla gelosia con cui fu custodito, oppure ancora alla poca stima che se ne aveva, giacché veniva ritenuto un lavoro giovanile dettato «al popolo mentre egli (*lo Zaccaria*) era ancora secolare». Sta di fatto che tanto il P. Sola, quanto il trascrittore dell'Ottocento, non hanno dato seguito alle loro fatiche, perché le loro copie sono rimaste inutilizzate accanto all'autografo.

Inutilizzate completamente no, giacché il testo circolò nelle mani di alcuni: per esempio del P. Alessandro Teppa, che nella *Vita* dello Zaccaria pubblica un ampio brano del Serm. 6^o²³⁸, ripreso poi nell'edizione francese²³⁹ e da qui passato nel 1894 sia nel «Bulletin» di Parigi, sia negli *Écrits choisis* del P. Pica, come vedremo più avanti. Dal Teppa ancora l'ha ripreso il Moltedo, nella *Vita* del Santo uscita per la sua canonizzazione²⁴⁰. Comunque è al P. De Ruggiero che va il merito della prima edizione integrale dei Sermoni.

a) *L'edizione De Ruggiero*

Il P. Salvatore De Ruggiero²⁴¹ è stato colui che ha avuto il coraggio di approntarne l'*editio princeps* (col pochissimo tempo che aveva a disposizione) nell'umile veste di *Appendice* alla sua traduzione della *Vita*

²³⁸ Esso corrisponde alle linee 123-26, 156-62, 166-71 e 176-88 del testo critico che viene pubblicato qui avanti. L'omissione delle frasi intermedie è segnata da puntini (Alessandro TEPPA, *Vita del Ven. Antonio M. Zaccaria*, Moncalieri, Tip. Real Collegio Carlo Alberto, 1853, pp. 237-238).

²³⁹ Nell'edizione francese mancano i puntini che indicano le frasi omesse.

²⁴⁰ Francesco Tranquillino MOLTEDO, *Vita di S. Antonio M. Zaccaria*, Firenze, M. Ricci, 1897, pp. 88-89.

²⁴¹ Nacque a Stigliano (Matera) nel 1902 e compiuti i primi studi a Cremona e Milano, professò i Voti a Monza nel 1924, divenendo poi sacerdote a Roma nel 1930. Ancora studente di teologia, diede impulso al piccolo giornale «Apostolato barnabito della preghiera» sì da farlo diventare la rivista della Congregazione («I Barnabiti», divenuta «Eco dei Barnabiti» nel 1938). Laureatosi presso «La Sapienza» di Roma con una tesi sul missionario barnabita Gaetano Mantegazza, fu per lunghi anni cancelliere del Generale, passando nel 1940 Superiore ad Arpino e, dopo poco, Provinciale prima della Provincia Napoletana e poi di quella Brasiliana. Tornato in Italia, fu ancora ad Arpino, poi a Perugia, a Firenze e finalmente a Bologna, dove in laborioso silenzio passò gli ultimi anni fino alla morte (10 aprile 1990). Fu appassionato cultore e divulgatore delle nostre memorie domestiche. Per il suo 50° di Sacerdozio i confratelli pubblicarono la *Bibliografia* dei suoi scritti, tra i quali emergono l'edizione minore del *Menologio dei Barnabiti*, *La Madonna e i Barnabiti*, e tradotte dal francese la *Vita* del S. Fondatore dello Chastel, quella del Ven. Schilling e *La mia conversione e la mia vocazione* del P. Šuvalov (cfr. P. Salvatore De Ruggiero, in «Barnabiti» n° 45, pp. 62-65).

dello Chastel²⁴². Il testo da lui pubblicato è quello della copia ottocentesca *N.b.2/ter* dell'ASBR, come documenta la presenza sia degli errori già segnalati nella nota 237, sia di quelli corretti secondo la lezione dell'autografo segnalati nella nota 236.

Questa edizione non ha esigito solo un lavoro redazionale, ma di vera preparazione, analisi e presentazione del testo. Innanzitutto è stato curato il riferimento testuale di tutte le frasi bibliche, latine o italiane, citate dallo Zaccaria, conformate esattamente al testo sacro²⁴³; le parole latineggianti o difficili sono state sostituite da termini più comuni e accessibili²⁴⁴; ma soprattutto i punti più difficoltosi hanno cercato di avere una soluzione logica o almeno ragionata²⁴⁵.

A questo proposito è interessante vedere come il P. De Ruggiero²⁴⁶ se l'è sbrigata davanti alle frasi «questa nostra .A.» e «questa nostra .N.» (Serm. 1° linn. 50 e 101; Serm. 2° lin. 55), che devono essere state un vero rompicapo per lui. Nessun aiuto gli poteva venire né dal Sola né dal trascrittore ottocentesco; tuttavia, almeno per rispetto al Santo e ai lettori, doveva pur darne un aggiustamento ragionato. Per la prima frase sostituì le parole «questa nostra .A.» con la parola *ciò*, e il senso pareva tornare: «La Bontà immensa ci ha congregati qui [...] per il profitto spirituale delle anime nostre, e non è da stimare di poco conto ciò» (pag.

²⁴² Guido CHASTEL, *S. Antonio M. Zaccaria*. Traduzione del P. Salvatore DE RUGGIERO barnabita. In Appendice: Sermoni inediti del Santo. Brescia, Morcelliana, 1933. I Sermoni sono alle pp. 309-372, preceduti (pp. 305-308) da una introduzione, e ciascuno da un breve regesto.

²⁴³ Con riferimento al testo critico, egli cambia: Misere *in* Maestro (Serm. 1°, 97), voluntas *in* voluntas Dei (*ivi*, 170), misericordia *in* misericordiae (Serm. 3°, 52), cinquecento talenti *in* cento denari (*ivi*, 72), *À* à *in* *À* *À* *À* (Serm. 4°, 9), nescio *in* nescio vos (*ivi*, 45), esse meus *in* meus esse (*ivi*, 107), Pietro *in* Paolo (*ivi*, 282), in propositum *in* secundum propositum (Serm. 5°, 115-116).

²⁴⁴ Qualche esempio di sostituzione: de discorso *in* di buon senso (Serm. 1°, 32), perficere *in* compiere (*ivi*, 42), poco commodo *in* poco conto (*ivi*, 49), salti *in* avanzi (*ivi*, 100), visto *in* punisco (*ivi*, 111), costituirai *in* porrai (*ivi*, 131), ecc.

²⁴⁵ Per esempio, la parola *servitù* di Serm. 1°, 119, interpretata *servini* dal trascrittore ottocentesco, è dal De Ruggiero resa abbastanza felicemente con *servi*; in Serm. 2°, 144, la frase *quanti mali causa la semplice simulazione e duplicità* non è capita quale interrogazione né da Sola, né dal trascrittore ottocentesco, ma è ben capita dal De Ruggiero che vi pone il punto interrogativo; in Serm. 3°, 78, nella frase *Così farà Dio verso di te* è omesso il nome *Dio* sia dal Sola sia dal trascrittore ottocentesco, e il De Ruggiero, non trovando il soggetto determinato, ripiega sull'impersonale: *Così sarà verso di te*; in Serm. 4°, 22, l'abbreviazione *dře* (= differenze, liti), lasciata *die* dal Sola e dal trascrittore, è intesa *vie* dal De Ruggiero; in Serm. 5°, 24, la frase *è commune sententia* vien resa *è certa sostanza*; ecc. In un solo omoteleuto è caduto il De Ruggiero, saltando da "necessario" a "necessario" in Serm. 4°, 160-161, omettendo la frase *è necessario che si purifichi*.

²⁴⁶ Nel 1947, in occasione del 50° di canonizzazione dello Zaccaria, il P. Virginio Colciago ha pubblicato in "Eco dei Barnabiti" (anno 27°) alcuni brani dei Sermoni, riprendendoli dall'edizione del De Ruggiero e rendendoli più parafrasi che trascrizioni. Sono alle pp. 45, 19-20, e 43; corrispondono alle pp. 310-12, 338-40 e 344-45 del De Ruggiero.

312). Nella seconda frase salvò la .N., ma riducendola in minuscola e unendola al verbo, pur senza grande risultato: «È necessario [...] che tu cammini per la via della perfezione, la quale questa nostra n'intende» (pag. 314). Nella terza frase sopprime addirittura la .A., ed è la soluzione meno elaborata: «Questo è lo stato al quale ti conduce et invita li capitoli di questa nostra» (pag. 326). Era un po' "cedere le armi"!

Ma il lavoro non fu vano, perché furono proprio i non-sensi e i controsensi di questa edizione a convincere i Superiori di permettere a uno studente di teologia di tenere in camera l'autografo per poterlo trascrivere... "a tempo perso"! Dopo alcuni anni quella trascrizione, riveduta e meglio sistemata, ebbe l'onore di venire adocchiata dal compianto Mons. Giuseppe De Luca e da lui pubblicata come "edizione critica" nel suo *Archivio*; ma, prima ancora, aveva fatto germogliare l'iniziativa di stampare, in povertà e piccolezza, la fortunata "Collanina bolognese" con *tutti* gli Scritti del Fondatore, e anche qualcosa in più.

b) *Le edizioni bolognese e diplomatica*

Nel 1909 il P. Orazio Premoli, in occasione del 50° di sacerdozio del P. Generale Ignazio Pica, ha pubblicato un volumetto con tutte le Lettere e con alcuni capitoli delle Costituzioni del S. Fondatore²⁴⁷. Forse per le poche copie allora stampate, forse per i molti omaggi che se ne fecero, dopo poco tempo il libro era già introvabile. La comparsa del testo integrale dei Sermoni, curata dal P. De Ruggiero nel 1933 in occasione del quarto Centenario dell'approvazione pontificia della Congregazione e più ancora le celebrazioni nel 1939 del quarto Centenario della morte del Santo, fecero sentire ancora più pungente la mancanza di un testo con la sua parola esatta e completa. Circostanze provvidenziali (Mostra della Stampa Barnabita, Settimane sulla nostra Spiritualità, i piccoli fascicoli di «Rivivere», ecc.) prepararono l'ambiente, e il collegio San Luigi di Bologna se la sentì di prendere l'iniziativa per una piccola "collana di Spiritualità Barnabita".

Il primo volumetto fu *Primavera barnabita*, stampato in prima edizione (solo 100 copie!) con una modesta macchina tipografica manuale, posseduta allora dal Collegio ed azionata dai Padri Giuseppe D'Angelo e Giuseppe Cagni. Esso fu presentato come omaggio alla Prima Settimana di Storia e Spiritualità Barnabita tenuta a Roma dai nostri Studenti nell'aprile del 1951²⁴⁸. La seconda edizione uscì nell'estate del

²⁴⁷ Orazio PREMOLI, *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria*. Contributo alla storia della rinascenza religiosa in Italia nel sec. XVI. Roma, Desclée, 1909.

²⁴⁸ Di questa edizione non ne è rimasta neppure una copia; e non è male, perché era impresentabile, più dozzinale che artigianale. Testo e introduzione erano quelli ripresi poi nell'edizione stampata tipograficamente.

1951 come n° 5 della piccola “Collana” ormai ben delineata nella mente degli editori²⁴⁹: esso divulgava alcuni testi sconosciuti dei nostri primi *Atti Capitolari*.

Le Lettere (n° 1 della Collana) uscirono il 5 luglio 1952²⁵⁰, nel 450° anniversario della nascita del nostro Santo. I Superiori, concedendo la stampa di tutta la Collana, esigettero che i volumi fossero piccoli e poveri, veri tascabili, col puro testo e senza note: ciò spiega le molte parentesi integrative ed esplicative introdotte nel testo, per dotarlo di un minimo di chiarificazione. Vera novità di questo primo volumetto fu la pubblicazione della minuta autografa della lettera scritta dallo Zaccaria a Francesco Capelli (o Capello) in nome della Negri²⁵¹.

I Sermoni (n° 2 della Collana) uscirono per il Natale del 1952, quale omaggio al nuovo Superiore Generale P. Emilio Schot²⁵². Il testo, già divulgato dal De Ruggiero ma riveduto accuratamente sull'autografo, era preceduto da una *Presentazione* del P. Vittorio Michelini, Rettore del Collegio, e seguito per la prima volta dalla famosa “Esortazione” del 4 ottobre 1534, con un'appendice di sentenze spirituali dello Zaccaria presentate come suoi *agrapha*. Dovendo giudicare questo volumetto a mezzo secolo dalla sua comparsa, c'è da congratularsi per l'esattezza testuale, in genere; ma ci sono anche da segnalare alcune mende sfuggite²⁵³, come pure da spiegare alcune particolarità²⁵⁴. Anche la famosa frase «questa nostra .F.» di p. 27, nel testo critico pubblicato qui avanti (Serm. 1°, lin. 50) è resa con «questa nostra .A.», perché a un'analisi assai attenta,

²⁴⁹ Ad onor del vero, la piccola Collana bolognese ha potuto essere realizzata soprattutto per la fiducia della Comunità di S. Barnaba, che prenotò 500 copie del volumetto *Le Lettere* senza neppur voler vedere il testo; dopo di essa, altre comunità hanno incoraggiato l'iniziativa con contributi particolari. Questo sia detto per far capire quanta sete ci fosse di possedere gli scritti del nostro Santo.

²⁵⁰ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Le Lettere* (“Collana Spiritualità Barnabita”, 1.), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1952, 141 pp.

²⁵¹ Era già stata divulgata, in trascrizione diplomatica e volgata, nel n° 3 di “Rivivere” (1949), pp. 108-114.

²⁵² S. ANTONIO M. ZACCARIA, *I Sermoni* (“Collana Spiritualità Barnabita”, 2.), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1952, 175 pp.

²⁵³ Sono due errori e una omissione, naturalmente ripetuti da tutti gli editori successivi. A pag. 26, riga 6, si legga *perficere*, non *proficere*; a pag. 106, penultima riga, si legga *sanità*, non *santità*; a pag. 84, riga 19, dopo *lo spirito* si aggiunga *e ornarsi di virtù*.

²⁵⁴ Per es. a p. 67, riga 67, il presente indicativo *magnificano* traduce il passato remoto forte *magnificorno*, usato dallo Zaccaria nell'autografo perché, alla latina, egli tien conto della legge dell'antiorità, che invece non si usa in italiano; noi diciamo infatti: *Chi cerca* (non *ha cercato*), *trova*; *chi sbaglia* (non *ha sbagliato*), *paga*; ecc. A pag. 74, quartultima riga, la frase *madre e padre* dell'autografo è resa *padre e madre*, perché così usiamo noi e anche il Fondatore fa così tutte le altre volte. A pag. 97 riga sesta, la parola *modo* dell'autografo è resa con *motivo*, perché giustamente là si tratta di intenzionalità interna, non di modalità esterna. Naturalmente va detto che i testi e i nomi biblici, citati con qualche inesattezza dal S. Fondatore, furono restituiti tutti alla loro esatta lezione; non così invece gli errori reali in cui è incorso il nostro Santo, quali i *500 talenti* invece dei *100 denari* (pag. 78) o il procuratore romano *Festo* invece del *re Agrippa* (pag. 149).

la lettera maiuscola nascosta sotto la macchia d'inchiostro (caduta allo stesso Zaccaria) ed emergente solo da tre piccolissimi apici, sembra più una .A. che una .F.²⁵⁵. Ogni Sermone è poi interrotto da titoli e sottotitoli che danno un certo respiro al testo e che riproducono esattamente lo schema posto all'inizio di ciascuno²⁵⁶.

Le Costituzioni (n° 3 della Collana) uscirono nell'anno mariano 1954²⁵⁷ e di esse parleremo diffusamente più avanti.

Il n° 5, con le *Concordanze*, dovette aspettare fino al 1960²⁵⁸ e uscì, grazie alla collaborazione dei nostri apostolini di Perugia, in occasione del 19° Centenario dell'arrivo di S. Paolo in Italia. Fu così un doppio omaggio: al nostro Fondatore e all'Apostolo nostro patrono. Con esso si chiudeva questa fortunata "Collanina" che ha destato maggiore attenzione alla spiritualità del Fondatore e della Congregazione.

I Sermoni ebbero l'onore di venire pubblicati in edizione diplomatica (fu pomposamente chiamata "critica") nell'importante "Archivio Italiano per la Storia della Pietà". Mons. Giuseppe De Luca, già figlio spirituale del nostro P. Orazio Premoli (cfr. *Introduzione* al vol. I dell'"Archivio"), quando seppe che il testo era già debitamente trascritto, fece di tutto per averlo. Si mise insieme una breve *Introduzione* con un minimo di apparato (prevalentemente filologico) e fu consegnato per la stampa il 5 luglio 1957; uscì poi con tutto il volume nel 1959²⁵⁹. La pubblicazione non ebbe molta eco in Congregazione, sia perché si riteneva sufficiente il libretto già divulgato, sia perché gli autori ebbero solo una decina di estratti ciascuno.

c) *L'edizione Colciago*

Da tempo il P. Virginio Colciago vagheggiava un'edizione commentata delle *Lettere*, ma la Collanina bolognese venne, come si dice, a rompergli le uova nel paniere. Tuttavia, essendo quell'edizione di puro testo e soprattutto essendo già esaurita, a lui rimaneva ampio spazio per

²⁵⁵ Il P. Sola e il trascrittore ottocentesco hanno "questa nostra .A."; ma questo è stato fatto in analogia con "questa nostra .A." che si trova in Serm. 2° lin. 55, non perché la macchia d'inchiostro al loro tempo non esistesse ancora e quindi essi abbiano potuto leggere esattamente il testo.

²⁵⁶ Questi schemi, già pubblicati nel 1949 nel n° 3 di "Rivivere" (pp. 122-32), furono ripubblicati come guida alla lettura nelle edizioni del 1975 e 1996, come pure nell'edizione diplomatica del 1959. Noi non li ripubblichiamo qui, perché essendo stati criticati, attendiamo qualcosa di meglio dai curatori della prossima edizione commentata degli *Scritti*, la quale è già in cantiere.

²⁵⁷ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Le Costituzioni* ("Collana Spiritualità Barnabita", 3.), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1954, 127 pp.

²⁵⁸ *Concordanze degli Scritti di S. Antonio M. Zaccaria* ("Collana Spiritualità Barnabita", 4.), Perugia 1960, 470 pp.

²⁵⁹ Giuseppe M. CAGNI e Franco M. GHILDOTTI, *I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", II (1959), pp. 234-283.

un'edizione nuova di tutti gli Scritti. È quella che uscì per il Natale del 1975, un po' alla chetichella, ma d'accordo con le Angeliche, in vista del primo Centenario (1979) della loro restaurazione dopo la soppressione napoleonica²⁶⁰.

A noi qui ora interessa solamente il testo dei Sermoni, ripreso dall'edizione bolognese assieme alla *Presentazione* del P. Michellini. Occupa le pp. 91-210 del nuovo volume, compresa l'esortazione del 4 ottobre 1534. La fretta ha causato alcune nuove mende tipografiche, alle quali il P. Colciago ha ovviato con un foglietto di errata-corrige²⁶¹. Il volume si chiude con una serie di *Note* (pp. 313-415) che dovevano costituire il vagheggiato commento alle Lettere; tuttavia c'è una noticina anche per i Sermoni (pp. 417-422) e per le Costituzioni (pp. 423-424).

Questa edizione ebbe fortuna, tanto da esaurirsi in pochi anni. Fu quindi necessario porre mano a una nuova.

d) *L'edizione della Curia Generalizia*

Fu curata dai Padri Assistenti Generali Enrico Sironi e Franco Monti, anche in vista del Centenario della canonizzazione del S. Fondatore²⁶². Il testo riproduce esattamente quello della "Collanina" bolognese, quindi ripete anche le sue tre mende tipografiche segnalate qui sopra²⁶³; tuttavia gli editori hanno il grande merito di avere indicato nel testo anche le pagine dell'edizione bolognese, in modo da rendere ancora fruibile il volumetto delle *Concordanze*, che a quell'edizione si rapporta. La *Presentazione* è del P. Generale Luigi Villa; in essa egli ne indica la finalità: «Gustare e vivere queste pagine, frequentarle e percorrerle instancabilmente, per coglierne e manifestarne nella vita il fuoco e la forza»²⁶⁴.

Anche questa edizione si è esaurita in poco tempo. Da ciò il progetto di una nuova edizione commentata, preceduta però da una preven-

²⁶⁰ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Gli Scritti*, Roma, Edizioni Padri Barnabiti, 1975, 430 pp.

²⁶¹ Per i Sermoni, a p. 100 completare così: «è quello che è il verace e vivo essere», è quello che...; a p. 101: «lui restrinse...»; a p. 109: «cioè quando dice...»; a p. 125: «egli ti ricerca»; a p. 126: «è eccellentissimo veramente»; a p. 131: «quello che si vuole»; a p. 145: «ornato tempio di Dio»; a p. 147 «lo spirito, e ornarsi di virtù, e così ...»; a p. 179 «ancora sopra la rovina di Gerusalemme»; a p. 197 «e così non sarete confusi»; a p. 100: «che questo, non che questa»; a p. 103 *perficere*, non *proficere*; a p. 107 *ritrovando*, non *ritrovato*; a p. 163 *accieato*, non *accettato*; a p. 165 *abbiano*, non *abbiamo*, e *sanità*, non *santità*.

²⁶² S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzioni*, Roma, Ordine dei Barnabiti (Grafica «Cristal»), 1996, 160 pp.

²⁶³ Cfr. nota 253.

²⁶⁴ Va aggiunto che i Sermoni, all'inizio degli anni novanta, sono stati divulgati in lingua ammodernata a Livorno, ad opera del P. Battista Damioli, in tanti fascicoletti quanti sono i Sermoni. Negli anni ottanta aveva fatto la stessa cosa per le Lettere. Per le Costituzioni invece egli si è limitato ai capitoli ritenuti più adatti alla riflessione dei suoi parrocchiani, cioè il 9°, il 10° e il 13° (*Della Collazione, Dell'Orazione, Del dire e riparare volontariamente le proprie colpe*).

tiva edizione critica che riproduca definitivamente il testo originale, onde evitare in avvenire il ripetersi dei troppi errori incorsi nelle precedenti edizioni e già entrati in circolazione.

3. - LE TRADUZIONI

a) *In lingua Francese*

Una vera e propria traduzione dei Sermoni in lingua francese, come è stata realizzata per le Lettere e le Costituzioni, non ci fu. La prima comparsa del messaggio zaccariano in terra francese si ebbe con la traduzione della *Vita* del Teppa, che alle pp. 171-172 riproduce la parte finale del Sermone 6^o ²⁶⁵.

Da qui l'ha presa il P. Pica, che l'ha pubblicata a Parigi dapprima nel «Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur» ²⁶⁶ e poi nel volumetto *Écrits choisis* ²⁶⁷ assieme a tutte le Lettere dello Zaccaria e a brani delle Costituzioni.

Ancora dal Teppa l'ha presa lo Chastel, col brano ancor più raccorciato che egli pubblica nel suo volumetto ²⁶⁸, dove cambia solo alcune parole.

Nel 1948 il P. Achille Desbuquoit ha pubblicato una propria traduzione di alcuni brani dei Sermoni prendendone il testo dal De Ruggiero, come dimostra la ripresa di alcuni errori e lacune che sono caratteristici di quella edizione. Viene così pubblicata l'ultima parte del Sermone 6^o ²⁶⁹, buona parte della "Prattica" per le monache, ma trasferita dal femminile al maschile ²⁷⁰ e parte del Sermone 4^o ²⁷¹. La traduzione però è molto sbrigativa ed assomiglia più ad un regesto o a una parafrasi, che non a una traduzione.

I confratelli francesi hanno il grande merito di essere stati i primi a valorizzare ed a far conoscere direttamente gli scritti del Santo, oltre quelli già divulgati dal Teppa nella *Vita*. Ed a questo proposito è sinto-

²⁶⁵ *Vie du Vénérable Antoine M. Zaccaria Fondateur de la Congrégation des Clercs Réguliers de Saint Paul, dits Barnabites*, par le R. P. Alexandre TEPPA. Traduction de l'italien. («Biographies de Religieux Barnabites». II.), Paris, Charles Douniol, 1863, pp. 171-72. Il brano pubblicato corrisponde al testo critico del Serm. 6^o, linn. 123-126, 156-162, 166-171, 176-188.

²⁶⁶ «Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur», deuxième série, VII (1894), pp. 85-87.

²⁶⁷ *Écrits choisis. Lettres, Avis, Maximes du Bienheureux Antoine-Marie Zaccaria*, mis en ordre et traduits par le Rév. Père Pica. Paris, au Bureau du Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur, 1894, pp. 59-61. Il brano è esattamente uguale a quello pubblicato nella *Vita* francese del Teppa (salvo alcune parole all'inizio) e corrisponde al nostro testo critico nelle linee già citate alla nota 265.

²⁶⁸ Guy CHASTEL, *Saint Antoine-Marie Zaccaria barnabite*, Paris, Bernard Grasset, [1930], p. 177, corrispondente al Serm. 6^o linn. 178-188 del testo critico.

²⁶⁹ [Achille DESBUQUOIT], *Lettres et autres écrits de saint Antoine-Marie Zaccaria fondateur des Barnabites*, Wervicq (Belgique), impr. Dumez-Truwant, [1948], pp. 115-117.

²⁷⁰ *Ivi*, pp. 118-121.

²⁷¹ *Ivi*, pp. 121-124.

matico il fatto che quando, a Milano San Barnaba, si iniziò la pubblicazione del “Bollettino degli Ascritti al Consorzio di S. Antonio M. Zaccaria”, il testo delle *Lettere*²⁷² pubblicato in esso non fu desunto dagli autografi o da loro copie, né dalla *Vita* del Teppa dove esso non era completo, ma fu preso in retroversione dagli *Écrits choisis* del P. Pica²⁷³, che allora era la silloge più completa degli scritti del nostro Santo²⁷⁴.

b) *In lingua Portoghese*

Nel 1943, con la pubblicazione della *Vita* scritta da Chastel e tradotta in portoghese dal P. Fiorenzo Dubois²⁷⁵, venne divulgato in Brasile un brano del Sermone 6^o²⁷⁶.

Nel 1975, nell'opera *Noções de Ascética e Mística* del P. José Meireles Sisnando²⁷⁷, vennero pubblicati numerosi brani dei Sermoni, riprodotti alla lettera oppure sunteggiati, ma sempre aderenti al pensiero del Santo²⁷⁸. Più che di pubblicazione, si trattava di utilizzo della dottrina spirituale dello Zaccaria.

La prima vera traduzione degli Scritti dello Zaccaria fu quella eseguita dal P. Giancarlo Colombo su richiesta della Madre Provinciale delle Angeliche Elaine Anaissi. La traduzione delle *Lettere* fu terminata e distribuita nella Pasqua del 1980, quella dei *Sermoni* il 5 luglio, ed a Natale quella delle *Costituzioni*²⁷⁹. Il testo-base tradotto fu quello dell'edizio-

²⁷² Erano: lettera II, tutta, pp. 239-243; lett. III, tutta, pp. 251-56; lett. V, lungo brano, pp. 243-45; lett. VI, brani, pp. 150-52, 212-13, 228-29; lett. IX, breve brano, p. 134; lett. X, tutta, pp. 231-35; lett. XI, tutta, pp. 267-71.

²⁷³ Ignazio Pica fu destinato a Parigi nel 1857 mentre era ancora studente di teologia, e vi fu ordinato sacerdote il 18 giugno 1859. Nel 1873 fu nominato superiore della comunità e nel 1877 anche direttore del Terz'Ordine barnabite (= Enfants du Sacré-Coeur). Con le leggi Ferry dovette tornare in Italia, dove poté avere e trascrivere i testi degli scritti del Fondatore, che divulgò da lui tradotti quando tornò a Parigi nel 1889 come Superiore e Provinciale. Destinato a Mouscron nel 1895, tornò a Roma nel 1898 perché eletto Assistente Generale, venendovi poi eletto Preposito Generale nel 1907.

²⁷⁴ Le lettere retroverse dal francese in italiano pubblicate nel “Bollettino degli Ascritti al Consorzio di S. Antonio M. Zaccaria” sono: Anno I (1901), n° 3: brano della lettera I; n° 4: brano della lettera II; Anno II (1902), nn. 1-4: brani della lett. III; n° 5: tutta la lett. IV; n° 6: tutta la lett. V alle Angeliche; Anno III (1903), n° 1: brano della lett. VI; n° 2: brano della lett. VII; n° 3: tutta la lett. VIII; n° 4: tutta la lett. IX; n° 5: tutta la lett. X; n° 6: tutta la lett. XI.

²⁷⁵ Guy CHASTEL, *Santo Antônio Maria Zacaria*. Tradução pelo Pe. [Florêncio] DUBOIS com uma Introdução do Pe. Paulo LECOURIEUX. Petrópolis, Editora Vozes, 1943.

²⁷⁶ Alle pp. 172-173, corrispondente alle linn. 178-188 del testo critico pubblicato qui avanti.

²⁷⁷ José Meireles SISNANDO, *Noções de Ascética e Mística*, Rio de Janeiro, Oficina Gráfica do Colégio Zaccaria, 1975.

²⁷⁸ Sono alle pp. 5-12, 21-28, 66-74, 131-136, 170-171, 178-186, 237-244, 249-262.

²⁷⁹ Sono tre fascicoli in edizione mimeografica con titolo *Escritos de Santo Antônio Maria Zaccaria*. Tradução do Revdo Pe. COLOMBO barnabita. - 1. *Cartas* (49 pp.); - 2. *Sermões* (81 pp.); - 3. *As Constituições* (25 pp. grandi).

ne bolognese, come afferma lo stesso P. Colombo nella sua bella *Introduzione alle Costituzioni*²⁸⁰.

Tale affermazione è, in fondo, esatta, perché il P. Colciago riproduce esattamente il testo dell'edizione bolognese, come egli stesso afferma a p. 5 dell'Introduzione; tuttavia, proprio perché il P. Colombo ripete gli stessi errori sfuggiti al P. Colciago nella sua edizione²⁸¹, è ovvio concludere che il testo da lui effettivamente usato è quello dell'edizione Colciago. Tuttavia, è già un grande merito per il P. Colombo l'aver condotto a termine questa lunga fatica.

Nel frattempo cresceva il desiderio di una edizione più accurata e sicura, che fu realizzata dal P. Roberto Rocha durante il suo Provincialato. Essa fu eseguita a più mani, anche in seguito ai decreti del Capitolo Provinciale del 1989 e alle celebrazioni per il 450° anniversario della morte del S. Fondatore. Il testo base su cui fu condotta è l'edizione Colciago, ma furono messi a frutto anche i precedenti lavori dei Padri Sisnando e Colombo. Durante i lavori risultò che l'edizione Colciago in alcuni punti era lacunosa e mendosa, per cui fu debitamente emendata con riferimento al testo bolognese. Per scrupolo di esattezza testuale e di eleganza di lingua, la traduzione già eseguita venne affidata da rivedere alle Benedettine del monastero "Nossa Senhora das Graças" di Belo Horizonte, e quindi fatta stampare a cura del P. Rocha, che vi premise una chiara e densa *Presentazione*²⁸². Il pregio principale di questo lavoro è la sua grande aderenza al testo del Santo, e il fatto di avere eliminato tutti gli errori e le lacune delle edizioni precedenti²⁸³.

E fu proprio la grande aderenza all'originale che suggerì l'idea di un testo in stile più vivace e moderno, che senza tradire il pensiero del Santo ne avvicinasse la dottrina e la spiritualità al popolo, specialmente al mondo giovanile. È la fatica a cui si accinse col solito entusiasmo il P. Luiz Antônio do Nascimento Pereira, pubblicando nel 1996 le *Lettere*²⁸⁴

²⁸⁰ «Aqui, tal como na edição (esgotada) da pequena "Collana di Spiritualità Barnabítica" (Bolonha), *de que nos servimos*, a finalidade é de oferecer um texto...» (p. 1).

²⁸¹ Sono ripetuti tutti gli errori ed omissioni già segnalati qui sopra alla nota 261. Qualche esempio: ediz. bolognese, p. 82: «fa il cuore ornato *tempio* di Dio»; Colciago, p. 145: «fa il cuore ornato di Dio»; Colombo p. 35: «faz o coração adornado de Deus». - Ed. bolognese p. 105: «Da se stesso [Dio] lo avesse *accecato*»; Colciago p. 163: Da se stesso [Dio] lo avesse *accettato*»; Colombo p. 48: «Eli próprio já o houvesse eleito». - Ed. bolognese p. 22: «Dio è quello *che è il verace e vivo essere, è quello* che dal niente...»; Colciago p. 100: «Dio è quello che dal niente...»; Colombo p. 3: «Deus é aquele que do nada...»; ecc.

²⁸² *Sermões*. In: SANTO ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Escritos*, Rio de Janeiro, SBBLC (= Sociedade Brasileira de Belas Letras e Ciências), 1992, pp. 51-120 (più la *Esortazione* del 4 ottobre 1534 alle pp. 121-125).

²⁸³ Uno solo ne è sfuggito: «faz o coração agradável a Deus» (p. 82), che nell'edizione bolognese è «fa il cuore ornato tempio di Dio» (p. 82; in Colciago p. 145 manca la parola *tempio*).

²⁸⁴ SANTO ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Escritos. Primeira Parte: Cartas*. Rio de Janeiro, Mecanografia do Colégio Zaccaria, 1996, 61 pp. n. n. (cm. 21,2 x 29,6).

e nel 1997 i *Sermoni*²⁸⁵. Ambedue i volumetti sono una meditata parafrasi del testo del Santo, inserita in una cornice di disegni, di schemi, di questionari per la riflessione e di titoli che colpiscono l'occhio del lettore. Il lavoro è stato condotto sull'edizione Rocha del 1992, alla quale si fa riferimento nella *Presentazione* e anche nel titolo.

Forse il diverso formato di questi due volumetti e qualche rara menda sfuggita nel testo hanno convinto il curatore, e con lui il P. Provinciale Sebastião Noronha Cintra, a ripubblicarli, insieme alle Costituzioni, in unico volume. Questo apparve nel novembre 1999 in Belo Horizonte coi tipi della Fumarc²⁸⁶ in migliorata impostazione grafica, grazie anche alla collaborazione di tutte le persone che vengono ringraziate alla pag. 182.

I Sermoni vengono pubblicati alle pp. 46-122 e tutte le imprecisioni sfuggite nelle precedenti edizioni vengono debitamente corrette²⁸⁷. Con questo, anche i giovani delle nostre due Province Brasiliane possono leggere la parola del nostro Santo in un testo sicuro e attraente.

c) *In lingua Castigliana*

Il P. Riccardo Frigerio, pubblicando a Madrid nel 1970 una breve biografia dello Zaccaria in lingua castigliana²⁸⁸, la arricchì di frequenti brani tratti dai suoi scritti²⁸⁹, ma in appendice ad essa ha presentato l'in-

²⁸⁵ SANTO ANTÔNIO MARIA ZACCARIA, *Sermões*. A cura del P. Luiz Antônio DO NASCIMENTO PEREIRA. Belo Horizonte, s.n.t., [1997], 78 pp. (cm. 16,5 x 21,8).

²⁸⁶ SANTO ANTÔNIO MARIA ZACCARIA, *Escritos. Cartas - Sermões - Constituições*, a cura del P. Luiz Antônio DO NASCIMENTO PEREIRA. Belo Horizonte, Fumarc, 1999, 184 pp. I Sermoni sono alle pp. 46-122.

²⁸⁷ Intendendo con A l'edizione 1997 dei *Sermões* e con B quella del 1999, questi sono i punti migliorati e corretti: «não há Senhor sem funcionários» (A pag. 13), «não há Senhor sem súditos» (B p. 56); «faziam cara feita» (A 15), «faziam cara feia» (B 57); «como se dissermos» (A 20), «como se disséssemos» (B 63); «Juramos [...] o bem como se fosse o mal, o justo como se fosse o injusto e o injusto como se fosse o duvidoso» (A 25), «Juramos [...] o bem como se fosse o mal e o mal como se fosse o bem, o justo como se fosse o injusto e o injusto como se fosse o justo, o duvidoso como se fosse o certo e o certo como se fosse o duvidoso» (B 68); «agradecer a Deus. Caríssimo...» (A 32), «agradecer a Deus. Daí deriva a obrigação que o povo de Israel tinha de pagar o dizimo de todos o seus frutos, de todos os animais. Caríssimo...» (B 75); «seu corpo, respeitando-o por amor a Deus» (A 36), «seu corpo, mortificando-o por amor a Deus» (B 79); «essa qualidade tão importante» (A 40), «essa qualidade da ciência tão importante» (B 83); «já que agora você já sabe que é impossivel...» (A 48), «sabendo, pois, que é impossivel...» (B 91); «que maravilha a arte...» (A 60), «que maravilhosa a arte...» (B 104); «bom... é a sua perfeição, mau é a imperfeição» (A 67), «bom... é a sua perfeição, má é a imperfeição» (B 111).

²⁸⁸ Riccardo M. FRIGERIO, *Médico y Santo. San Antonio María Zaccaria Fundador de los PP. Barnabitas y HH. Angélicas*. Madrid, Editorial Barnabita, 1970. La licenza per la stampa è del P. Provinciale Zaccaria Penati, residente a Santiago de Chile.

²⁸⁹ Normalmente i brani sono desunti dalle Lettere; due di essi (pp. 41 e 50-51) sono presi dai capitoli 17° e 18° delle Costituzioni. Dai Sermoni sono ripresi: la parte finale del Sermone 6° ma con molte espressioni omesse (pp. 28-29), l'Esortazione del 4 ottobre 1534 (pp. 76-80) e una frase del Sermone 4° abbinata a un'altra simile della Lettera seconda (p. 58).

tero *corpus* delle Lettere del Santo, con opportune illustrazioni a ciascuna²⁹⁰.

Da qui i confratelli cileni sono partiti per realizzare una piccola collana con tutti gli scritti del Fondatore. Per le *Lettere*, hanno preso di sana pianta i testi e i commenti già apparsi in *Médico y Santo*²⁹¹; per i *Sermoni*²⁹² e le *Costituzioni*²⁹³ hanno preferito curare una traduzione propria, realizzata dal P. Lorenzo Baderna negli anni 1983-84.

Non ostante che il volumetto dei *Sermoni* si apra con la *Presentación* del P. Vittorio Michelini (è la stessa *Presentazione* che apriva il volumetto dell'edizione bolognese), va notato che la traduzione non è stata condotta sul testo bolognese, ma su quello dell'edizione Colciago, giacché essa ne riproduce tutti gli errori già da noi segnalati alla nota 261. Va ancora ricordato che il P. Baderna elimina dal testo tutte le parentesi che lo ingombrano, relegando alla fine di ciascun Sermone le poche note esplicative che crede necessarie. Il volumetto non tien conto dell'Esortazione del 4 ottobre 1534.

d) *In lingua Inglese*

Fu una dolce necessità il dover provvedere a una versione inglese degli scritti del S. Fondatore. Avendo Dio benedetto la Congregazione con un buon numero di vocazioni nelle isole Filippine, nei primi anni si è provveduto oralmente alla loro formazione religiosa e paolina, con conferenze e appunti che attraverso la testimonianza diretta dei formatori creassero in loro una identità barnabítica solida, e insieme basata su quell'umile semplicità che è caratteristica della nostra famiglia. Ma altra cosa è spiegare il pensiero e lo spirito del Fondatore, e altra cosa è offrire la sua parola viva e ardente. Per questo il P. Francesco Papa nel 1991 si decise a mettere ordine nei suoi appunti e ad abordare la traduzione di tutti gli scritti del Santo.

Il testo-base da lui usato è quello dell'edizione bolognese, com'egli dice nella breve Introduzione; e quindi non ha escluso né la cosiddetta lettera dodicesima, né l'Esortazione del 4 ottobre 1534, né le sentenze spirituali e bibliche che l'edizione bolognese offriva come *agrapha* del Santo. A questo aggiunse la versione delle *Note di ambientazione stori-*

²⁹⁰ Alle pp. 139-192; la traduzione è fatta sul testo dell'edizione bolognese. È molto libera e cerca di appianare sommariamente i punti difficili.

²⁹¹ SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Las Cartas*. Traducción y Introducción del Padre Ricardo FRIGERIO («Fuentes Barnabíticas», 1.), Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1984.

²⁹² SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Los Sermones*, traducidos por el P. Lorenzo M. BADERNA («Fuentes Barnabíticas», 2.), Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1983.

²⁹³ SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Las Constituciones*, traducidas por el P. Lorenzo M. BADERNA («Fuentes Barnabíticas», 3.), Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1984.

ca e di commento con cui il P. Colciago aveva concluso la sua edizione. Ne è venuto così il provvidenziale volume di 297 pagine che reca la parola viva del Fondatore ai giovani Barnabiti e alle giovani Angeliche delle Filippine²⁹⁴.

Già prima i confratelli nordamericani avevano posto mano ad una versione inglese degli scritti del Santo. Ne era stato incaricato il P. Luciano Visconti, la cui notoria precisione dava buona garanzia di riuscita. La portò a termine infatti, usando come testo base l'edizione bolognese; ma non ne era contento. Gli ci volle la vacanza estiva in Italia, perché con lunghe e meticolose sedute al nostro Centro Studi romano egli potesse discutere e chiarire molte espressioni dialettali dell'Alta Italia che a lui, meridionale, risultavano veramente difficili. Poté quindi portare a termine un lavoro ben ponderato nell'insieme, e nei particolari ben tradotto anche nelle tipiche espressioni italiane. Ciò non ostante, l'elaborato fu sottoposto alla supervisione dei Padri Antonio Bianco e Gabriele Patil, che vi insudarono non poco. Solo così il P. Provinciale Julio M. Ciavaglia poté presentarlo alla Provincia e alla Congregazione il 5 luglio 1998²⁹⁵, munito di una bella introduzione del P. Giovanni Scalese.

Ciascuna delle *Lettere* del Santo, compresa anche quella scritta in nome della Negri, è preceduta da una ben documentata presentazione. I *Sermoni* si limitano ai sei dell'autografo zaccariano con alcune note (specialmente scritturistiche) a piè pagina. Le *Costituzioni* offrono il puro testo con i suoi rari riferimenti biblici. Seguono due appendici: la prima con le *Attestazioni* del P. Soresina, la seconda con l'*Esortazione* del 4 ottobre 1534, che giustamente venne separata dai Sermoni autentici.

Con questo, possiamo dire che tutti i Barnabiti sparsi per il mondo possono disporre degli scritti del S. Fondatore nella propria lingua. Manca soltanto la Polonia, ma sappiamo che vi si sta già curando la traduzione delle *Lettere*, giunta ormai a buon punto.

²⁹⁴ SAINT ANTHONY MARY ZACCARIA, *The Writings* [a cura del P. Frank M. PAPA], Marikina Heights (Philippines), 1991. Alla revisione del testo ha collaborato l'Ang. Teresa M. BIANCO.

²⁹⁵ ST. ANTHONY MARY ZACCARIA, *Letters, Sermons, Constitutions*, Youngstown, New York (U.S.A.), Clerics Regular of Saint Paul, North American Province, 1998, 199 pp.

VII. CRITERI SEGUITI IN QUESTA EDIZIONE

Osservazioni generali

Qui vengono pubblicati due testi: quello *critico e diplomatico*, col relativo apparato, nella parte superiore delle pagine; quello *volgato*, anch'esso col suo apparato, nella parte inferiore. Ambedue, nel margine destro, hanno le righe numerate, quali precisi riferimenti per l'apparato. Queste due numerazioni difficilmente possono camminare concordi, ma i testi sì, perché si è cercato — nei limiti del possibile — di far coincidere in ogni pagina il testo critico con quello volgato, per rendere agevole il confronto.

In ambedue i testi la doppia sbarretta verticale e il numero nel margine sinistro indicano l'inizio di pagina dell'autografo; così pure si tenga presente che ogni pagina cominciava o ancora comincia con l'invocazione al Crocifisso, secondo quanto è stato detto alle pp. 16-19 e 47-48.

Osservazioni al testo critico

Esso viene riprodotto esattamente com'è nell'autografo. Unica eccezione è la terza persona singolare del presente indicativo del verbo *essere* (è), che il Fondatore scrive così: /e/, ma che noi abbiamo espresso col nostro normale è (cfr. però quanto è detto a p. 53).

Con le solite parentesi uncinata sono state indicate le integrazioni (<...>) e le espunzioni (>...<). Tra parentesi quadra invece è stata posta qualche aggiunta necessaria alla retta comprensione del testo: per esempio nel Sermone 4°, lin. 229, è stato introdotto un *non* che lo Zaccaria non poteva mettere perché, alla latina, due negazioni affermano («Non solo [non] fai di superchio, ma li lassi...»).

I segni di paragrafo (¶), che nell'autografo indicano l'“a capo”, sono stati riprodotti anch'essi all'inizio dei capoversi a cui si riferiscono. Non era necessario, ma abbiamo voluto non trascurare questa peculiarità del nostro Santo.

Osservazioni al testo volgato

Preoccupazione costante è stata quella di dare la massima chiarezza al testo, pur conservandone l'integrità. Talvolta è stato necessario aggiungervi o togliervi qualcosa, per ovviare alla tipica costruzione latina di alcuni verbi (cfr. qua sopra, testo e note 159 e 160); di tutto però si è dato ragione nell'apparato.

Alla forma implicita delle frasi è stata quasi sempre preferita la forma esplicita. Talora è stata necessaria la trasposizione di alcune parole, soprattutto di voci verbali. La congiunzione «e» qualche volta è stata eliminata all'inizio di periodo, per spezzare la forma troppo coordinata ed anche perché essa era già espressa nell'interpunzione. In alcune parole si è messo in evidenza il loro senso specifico: per esempio l'avverbio *ancora* nel S. Fondatore non ha quasi mai valore temporale durativo, ma quello copulativo di *anche*; la congiunzione *però* quasi mai ha senso avversativo, ma quello conclusivo di *perciò*; l'avverbio *dove* (dal latino *unde*) ha spesso valore consecutivo ed è stato reso con *per cui*; ecc. Comunque, o l'apparato, o il paragone diretto col testo critico daranno ragione di queste piccole variazioni, in servizio della chiarezza testuale.

I riferimenti storici o filologici dell'apparato sono anch'essi unicamente in funzione di chiarimento del testo, non di commento: il che esigerebbe ben altro impegno.

Una parola particolare va detta per le citazioni bibliche. Esse sono fatte nel modo che era familiare allo Zaccaria, ma abbiamo voluto aggiungere tra parentesi anche il nome di quei pochi libri sacri che oggi vengono chiamati diversamente, per esempio: *Eccli (Sir)* = Ecclesiastico (Siracide); *2Re (2Sam)* 2° libro dei Re (2° libro di Samuele).

Quando le frasi bibliche sono citate in latino nel testo, nelle note vengono ripetute in italiano, e viceversa; ugualmente si fa quando la citazione è metà in italiano e metà in latino.

Le citazioni e allusioni bibliche non sempre sono dirette. Quando lo sono, vien messo in nota il puro riferimento biblico (nome del libro, capitolo, versetto); quando invece sono indirette, il riferimento biblico è preceduto da *cfr.*

Certo l'apparato al testo volgato poteva essere maggiormente ridotto, perché molte parole si spiegano da sé, ma è sperabile che la moltiplicazione dei sinonimi contribuisca a meglio focalizzare il senso.

Per ulteriori precisazioni, sarà bene rileggere quanto è scritto qua sopra nei paragrafi *La lingua* e *L'interpunzione*, alle pp. 50-56.

Parte Seconda
Testo dei Sermoni

ABBREVIAZIONI

BIBLICHE

<p>Ap : Apocalisse At : Atti degli Apostoli Col : Lettera ai Colossesi 12 Cor : Lettere ai Corinzi Ct : Cantico dei Cantici Dn : Daniele Dt : Deuteronomio Eb : Lettera agli Ebrei Eccle : Ecclesiaste Eccli : Ecclesiastico Ef : Lettera agli Efesini Es : Esodo Esd : Esdra Est : Ester Ez : Ezechiele Fil : Lettera ai Filippesi Gal : Lettera ai Galati Gc : Lettera di Giacomo Gd : Lettera di Giuda Gdc : Giudici Gdt : Giuditta Gen : Genesi Ger : Geremia Gs : Giosuè Gv : Giovanni 1 Gv : Lettera prima di Giovanni Is : Isaia Lam : Lamentazioni Lc : Luca Lv : Levitico LXX : Versione dei <i>Settanta</i> 12 Mac : Maccabei Mc : Marco Ml : Malachia Mt : Matteo Ne : Neemia Nm : Numeri</p>	<p>Pr : Proverbi 1 Pt : Lettera prima di Pietro Qo : Qoèlet 12 Re : Libri dei Re (Volg.: 3 4 Re) Rm : Lettera ai Romani Sal : Salmi 12 Sam : Libri di Samuele (Volg.: 12 Re) Sap : Sapienza Sir : Siracide Tb : Tobia 12 Tm : Lettere a Timoteo 1 Ts : Lettera prima ai Tessalonicesi Volg. : Versione volgata</p> <p>ALTRE</p> <p>+ : aggiunto, aggiunge, aggiungono canc. : cancellato c., cc. : carta/e col. : colonna/e cong. : congiuntivo corr. : corretto di p. m. : di prima mano ed. : edito, edizione est. : esterno f., ff. : foglio, fogli illegg. : illeggibile/i inf. : inferiore int. : interno lat. : latino lin. linn. : linea/e, riga/e marg. : margine ms. : nel manoscritto sec. : secondo sup. : superiore</p>
---	---

f. 2^r

IC.XC.+

DEL PRIMO PRECEPTO DELA LEZE

Carissimi

Consyderando la causa del nostro poccho processo, et profitto nela vita spiri-
 tuale, non mi posso pensare, che questo habbi alchuna occasione da dio, se noma, 5
 comme si sole dire, permisiue, peroche è quello, chi è il verace, et uiuo essere, è
 quello, che del niente ha fatto tante creature spirituale, et corporale, è quello, chi
 firmo il sole nel tempo di Iosue, et fecelo retornare alquanti gradi al tempo dil re
 Ezechia en segno dela liberatione sua: lui prese il foccho nel spinaro, et rubo, et
 non ardeua: luj restrinse la vertu del foccho, anzi lo fece refrigerio à quelli tri gar- 10
 zoni, Sidrach misach, et abdenago: luj infinite volte ha mansuefatto le fere à nostri
 Santi. et ha fatto luj la Vergine parturire, et dio morire. non sara doncha alchuna

6 *comme*: + nell'interl.8 *firmo*: di p. m. *ha firmato*; *Iosue*: di p.
m. *Gedeone*; *et*: + *canc. lui*; *al tem-**po...Ezechia*: + nell'interl.9 *nel*: di p. m. *nello*.11 *Sidrach*: di p. m. *Sidrace*.f. 2^r

IC. XC. +

DEL PRIMO PRECETTO DELLA LEGGE

Carissimi,

Considerando la causa del nostro poco progresso e profitto nella vita
 spirituale, non posso pensare che questo abbia alcuna occasione da Dio, se non 5
 — come si suol dire — *permissive*, perciocché è quello che è il verace e vivo es-
 sere, è quello che dal niente ha fatto tante creature spirituali e corporali, è quel-
 lo che fermò il sole al tempo di Giosuè e lo fece tornare indietro di alquanti gra-
 di al tempo del re Ezechia in segno della sua liberazione; lui prese fuoco nello
 spinaro e rovetto, e non ardeva; lui restrinse la virtù del fuoco, anzi lo fece refri- 10
 gerio a quei tre garzoni Sidrach, Misach e Abdenago; lui infinite volte ha man-
 suefatto le fiere ai nostri santi, ed ha fatto lui che la Vergine partorisce e che Dio

6 *verace*: cfr. Es 34,6; Sal 85 (86), 15;
Rm 3,4.6-7 *vivo essere*: dei molti riferimenti bi-
blici, bastino questi: Mt 16,16; 26,63;
Gv 11,27; Rm 9,26; 2Cor 3,3; 6,16;
1Ts 1,9; 1Tm 3,15; 4,10; Eb 3,12; Ap
7,2.7 *corporali*: cfr. 2Mac 7,28.8 *fermò*: rese fermo, fece star fermo;
Giosuè: cfr. Gs 10,12-14.8-9 *gradi*: passi, ore.9 *Ezechia*: cfr. 4Re (2Re) 20,9-11; *libe-*
razione: dalla grave malattia, quindi*guarigione*.10 *ardeua*: cfr. Es 3,2; *restrinse*: tratten-
ne, sospese; *virtù*: natura, forza natu-
rale; *fece*: trasformò in.11 *garzoni*: giovinetti; *Sidrach... Abdena-*
go: Sadràch, Mesàch e Abdènago
(cfr. Dn 3,49-50).12 *fiere*: belve; *nostri santi*: cfr. Dn
6,17-22; 14,30-39; Eb 11,33; lo Zac-
caria intende riferirsi soprattutto a
quanto narrano gli *Acta* e le *Passiones*
dei martiri.12-13 *che la Vergine... morisse*: il testo, di

cosa impossibile alonipotente, et piu facilmente se concedera essergli in potesta del
 aumentare, et continuare leffetto suo nel essere, se di nouo lha possuto fare: Et
 dio non è comme lhomo, chi spesso incomminzia vnopera, et poi non la fornise. 15
 Dio Carissimi è immutabile.

Et forsi ge manchino partiti.? no, no. ha saputo in tal modo firmar la terra,
 che le vn miracolo à chi lo recogita. tu vedi, vna gleba, ouer baloccho di terra ò fan-
 go, posto, et tratto nelaqua descendere al basso: et poi la medemma terra ha laqua
 de sotto à lej, e non cadde. ha saputo suspendere leaque sopra e' cieli, et non cad- 20
 dino: sepe li figlioli de Jsrael circumdati da li egiptij, et posti fra monti liberare, exi-
 cando il mare, et facendoli andare cum el piede secco, et in vn tratto sommergen-
 do li egiptij: de vna pietra sepe cauare laqua, et cum il legno a- || maro indolcire li
 fonti amari: ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile, che tu vedi:
 Guarda, che lhomo fatto libero è condotto dalla prouidentia sua di tal sorte, che lo 25
 constringe, e spinze ad intrare, non constringendolo, ne sforzandolo: O sapientia

20 *cieli et: + non nell'interl.*

26 *constringe e: + canc. impo.*

morisse: non [ci] sarà dunque cosa alcuna impossibile all'onnipotente, e più fa-
 cilmente si concederà essergli in potere l'aumentare e il continuare l'effetto suo
 nell'essere, se dal nuovo l'ha potuto fare. Dio non è come l'uomo, che spesso in- 15
 comincia un'opera e poi non la finisce: Dio, carissimi, è immutabile.

E forse gli mancano partiti? No, no. Ha saputo in tal modo firmare la ter-
 ra, che l'è un miracolo a chi lo recogita. Tu vedi che una gleba ovvero balocco
 di terra o fango, posto e tratto nell'acqua, discende al basso; e poi la medesima 20
 terra ha l'acqua sotto a lei, e non cade. Ha saputo sospendere le acque sopra i
 cieli, e non cadono; seppe liberare i figliuoli di Israele, circondati dagli egizi e
 posti fra i monti, essiccando il mare e facendoli andare a piede asciutto, e in un
 tratto sommergendo gli egizi; da una pietra seppe cavare l'acqua e con del legno
 a- || maro indolcire le fonti amare; ha saputo ordinare le creature in quel modo
 mirabile che tu vedi. Guarda che l'uomo, fatto libero, è condotto dalla sua prov- 25
 videnza di tal sorta, che lo costringe e spinge ad entrare non costringendolo né

forma implicita, è qui reso in forma
 esplicita, come spesso succederà an-
 che avanti.

13 *onnipotente*: cfr. Lc 1,37.

15 *dal nouo*: dall'inesistente.

16 *immutabile*: cfr. Eccle (Qo) 3,14.

17 *partiti*: mezzi, possibilità; *firmare*:
 rendere ferma, stabile (sopra le ac-
 que): «Qui firmavit terram super
 aquas», Sal 135 (136), 6; era conce-
 zione biblica che le terre poggiassero
 sulle acque.

18 *recogita*: considera, vi riflette; *gleba*:
 zolla; *balocco*: piccola quantità di ter-
 ra pressata con le mani.

19 *tratto*: messo, posto.

20 *cade*: affonda.

21 *cieli*: è noto che la Bibbia pone le ac-
 que anche al di sopra del firmamen-
 to, considerato una calotta solida
 (cfr. Gen 1,6-7); *egizi*: cfr. Es 14,21-
 30.

22 *essiccando*: prosciugando.

23 *un tratto*: in un colpo solo, improvvi-
 samente; *pietra*: roccia; *acqua*: cfr. Es
 17,6.

24 *indolcire*: rendere dolci, potabili (cfr.
 Es 15,23-25).

24-25 *ha saputo... vedi*: cfr. Sal 103 (104),
 24.

25 *che*: come.

26 *di tal sorta*: in modo tale.

sopra ogni sapientia, ò lume inaccessibile, chi fa li dotti ignoranti, et li uidenti ciechi, et per il contrario li grossolani li fa prudenti, et li rustici e piscatori dottori, e maestri: Pero potrai credere Carissimo, che labisso dela sapientia sia manchato in questo?, et non habbi saputo condurre lopera sua? non lo credere, peroche attingit 30 à fine usque ad finem, et disponit omnia suaviter.

Ne anchora te saperai imaginare (se hai vn punto de discorso) che la Bonta infinita, da si stessa si fosse mossa ad far li cieli, li elementi, li animalj, le piante, e minere, e saxi per lhomo, e piu hauer fatto lhomo ad imagine, et similitudine sua, 35 vasello della sua gratia, receptacolo della sua beatitudine, E piu hauergli prouisto de tanti aiuti, comme la legge sua, li santi patriarchi, e profetti, et le continue Inspirationi, et ministeri de li angeli, et infinite altre dispensatione, et cosa maggiore, et marauigliosa de tutte le altre, hauergli dato il figliolo proprio in seruitio, in precio, in morte, hauergli fatto cio chi po fare (comme in persona propria diceua, Quid

29 potrai: + nell'interl.; credere: di p. m. crederai.

33 infinita: + canc. che; le: + canc. p.

35 hauergli: di p. m. hauegli.

37 et...angeli: + nell'interl.

sforzandolo. O sapienza sopra ogni sapienza! O lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti ed i vedenti ciechi, e per contrario i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori dottori e maestri! Perciò potrai credere, carissimo, che l'abisso della sapienza sia mancato in questo? e [che] non abbia saputo condurre l'opera sua? Non lo credere, perocché attingit a fine usque ad finem [...] et disponit omnia suaviter. 30

Né ancora ti saprai immaginare (se hai un punto di discorso) che la Bontà infinita da se stessa si fosse mossa a fare i cieli, gli elementi, gli animali, le piante e le miniere e le pietre per l'uomo: e [in] più, avendo fatto l'uomo a sua imagine e somiglianza, vasello della sua grazia, ricettacolo della sua beatitudine; e [in] più, avendolo provvisto di tanti aiuti, come la sua legge, i santi patriarchi e profeti, le continue ispirazioni e ministeri degli angeli, e infinite altre dispensazioni; e — cosa maggiore e meravigliosa [più] di tutte le altre — avendogli dato il Figliuolo proprio in servizio, in prezzo, in morte; avergli fatto [tutto] ciò che [si] può fare (come in persona propria diceva: *Quid tibi potui facere, et non* 40

27 sforzandolo: anche nelle sue libere decisioni, l'uomo è condotto dalla provvidenza di Dio; O... sapienza!: cfr. Rm 11,33; lume: luce.

28 dotti ignoranti: cfr. 1Cor 1,19; vedenti ciechi: cfr. Gv 29,39; prudenti: esperti, avveduti.

29 rustici: incolti, senza studi; pescatori: chiara allusione agli Apostoli; credere: pensare, immaginare.

30 mancato: venuto meno; condurre: guidare, gestire.

31-32 attingit... suaviter: cfr. Sap 8,1 «Si estende da un confine all'altro e governa ogni cosa con dolcezza».

33 un punto di discorso: un minimo di

cervello.

34 da se stessa: di sua iniziativa, spontaneamente.

35 pietre: ms. sassi.

35-36 sua... somiglianza: Gen 1,26-27.

36 vasello: domicilio, tempio (cfr. Rm 9,23; 2Tm 2,21).

38 angeli: cfr. Eb 1,4; dispensazioni: largizioni, benefici.

40 servizio: cfr. Fil 2,7; Mc 41,45; prezzo: cfr. 1Pt 18,19; morte: cfr. Rm 4,25; 8,32; Gal 2,20.

41-42 Quid... feci?: cfr. Is 5,4 «Cos'altro avrei potuto fare per te, che io non abbia fatto?».

tibi potui facere, et non feci). hauergli dico fatto cio che po fare, et poi lo volesse 40
 f. 3^o abandonare: || Son certo, che questo non ti potrebbe mai venire in la imaginatio-
 ne: Doue Concludi carissimo, che posendo dio perficer lopera sua in te, et sapendo
 usare tutti li modi, tutte le vie, tutti li mezzi, et hauendoti dato il bon volere, che
 non procede da lui, se non vai inanti: Ò fratelli, darsesuo la vita vostra per salu-
 te del proximo, et poi gi sottrazesseuo la vostra sostantia? Spendete la vita, et 45
 robba per li vostri figlioli, et poi li lassaresseuo morire per non dargli vn buchiero
 di aqua? no: no: Ma chi da il piu, sole anchora dare il mancho: Tegniati per certo,
 che la Bonta immensa ni ha congregati chi per salute nostra principalmente, et per
 profitto spirituale de lanime nostre: Et non è da existimare de poccho commodo
 questa nostra .A. li è vn gran beneficio, et vna particular dispensatione dela diuina 50
 bonta, il che conosareti poi, dato che al presente non lo uediati: Al proposito no-
 stro, Dio non è in colpa, se non facciamo progresso nel ben uiuere.

Et mancho pol essere incusato di questo, se reguardi cum sottile ochio, et sa-
 no de la mente tua, che ti habbi comandato cosa difficile, et improporzionata al-

40 fatto: + nell'interl.

43 tutti li mezzi: + nell'interl.

54 che: + canc. non; habbi: di p. m. ha.

feci?), avendogli — dico — fatto tutto ciò che [si] può fare, e poi lo volesse ab-
 f. 3^o bandonare? || Son certo che questo non ti potrebbe mai venire nell'immagina-
 zione. Dove concludi, carissimo, che — potendo Dio far progredire l'opera sua
 in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, e avendoti dato il 45
 buon volere — che non procede da lui se [tu] non vai avanti. O fratelli, voi da-
 reste la vita vostra per la salute del prossimo, e poi gli sottrarreste la vostra so-
 stanza? Spendete la vita e la roba per i vostri figliuoli, e poi li lascereste morire
 per non dar loro un bicchiere d'acqua? No, no; ma chi dà il più, suole anche da-
 re il meno. Tenete per certo, che la Bontà immensa ci ha congregati qui per la 50
 salute nostra principalmente e per il profitto spirituale dell'anime nostre; e non
 è da stimare di poco comodo questa nostra .A.: essa è un gran beneficio e una
 particolare dispensazione della divina Bontà; il che conoscerete poi, anche se al
 presente non lo vedete. Al proposito nostro: Dio non è in colpa, se non faccia-
 mo progresso nel ben vivere. 55

E manco — se tu guardi con occhio sottile e sano della tua mente — può
 essere accusato di questo: che ti abbia comandato cosa difficile e sproporziona-

44 Dove: per cui; far progredire: ms. pro-
 ficere.

47 salute: salvezza; proximo: cfr. 2Cor
 12,15; 1Ts 2,8.

47-48 sostanza: beni, averi.

48 figliuoli: cfr. Mt 7,9-11; Lc 11,11-13.

49 d'acqua: cfr. Mt 10,42; Mc 9,40.

51 salute: salute spirituale, evidentemen-
 te.

52 stimare: ritenere; comodo: vantaggio,
 utilità; nostra .A.: è la prima volta
 che viene citato il gruppo spirituale

dello Zaccaria, per il quale cfr. Intro-
 duzione, pp. 35-37 e 46; beneficio: fa-
 vore, dono, grazia.

53 dispensazione: liberalità, privilegio;
 anche se: ms. dato che.

54 vedete: ms. vediate; Al... nostro:
 quanto a noi, tornando al nostro di-
 scorso.

56 manco: neanche; sottile: acuto, atten-
 to; sano: retto, non prevenuto.

57 accusato: ms. incusato.

57-58 difficile... tue forze: cfr. Dt 30,11.

le tue forze, perché è fedele, et discreto dispensatore in tutte le cose, et dà à ogniv- 55
no secondo la propria virtù, et forze: et à noi maxime christiani dico, ne ha dato
f. 3^v una legge de amore, non paura, || de libertà de spirito, non de servitù, et una legge
insita neli cori nostri, et che ogni homo la può sapere da se, non è più bisogno che
tu interroghi il proximo: interroga il core tuo, et lui te responderà: Et se pur tu vo-
li recerchar di questo, chiama li elementi, chiama tutte le creature e sensibile, e non 60
sensibile, et loro te maestra< ra>nno de la legge tua: la legge tua è legge de amore, la
legge tua e il suaue iugo: la legge tua è il refrigerio del cor tuo, il riposo tuo, e la vi-
ta tua, perché messier iesu christo è venuto in terra, azio vitam haberes et abundan-
tius haberes:

O carissimo, chi hauera adoncha la colpa del tuo poccho profitto? tu uedi che 65
non è la impotentia de dio, perché non est impossibile ei omne verbum: Et non est,
qui possit resistere voluntati sue: non e la ignorantia sua, perché omnia uidet, et
omnia scit, et omnia nuda sunt, et aperta oculis eius: non è la bonta sua, perché

63 tua: + nell'interl.; in terra: + nell'in-
terl.

66 è la: + canc. pot.
67 sua: + nell'interl.

ta alle tue forze, perché è fedele e discreto dispensatore in tutte le cose, e dà ad
ognuno secondo la propria virtù e forze; e maxime a noi cristiani, dico, ha dato
f. 3^v una legge di amore, non di paura; || di libertà di spirito, non di servitù; una leg-
ge insita nei cuori nostri e che ogni uomo la può sapere da sé. Non c'è più bi-
sogno che tu interroghi il prossimo. Interroga il cuore tuo, e lui ti risponderà. E
se pur tu vuoi ricercar di questo, chiama gli elementi, chiama tutte le creature e
sensibili e non sensibili, e loro ti ammaestreranno circa la legge tua. La legge tua
è legge di amore; la legge tua è il soave giogo; la legge tua è il refrigerio del cuo- 65
re tuo, il riposo tuo e la vita tua, perché messer Gesù Cristo è venuto in terra ac-
ciò vitam haberes, et abundantius haberes.

O carissimo, chi dunque avrà la colpa del tuo poco profitto? Tu vedi che
non è l'impotenza di Dio, perché non est impossibile ei omne verbum, e non est
qui possit resistere voluntati suae. Non è l'ignoranza sua, perché omnia videt, et 70
omnia scit, et omnia nuda sunt et aperta oculis eius. Non è la bontà sua, perché

58 fedele: giusto; discreto: equilibrato,
ragionevole; dispensatore: frase ripre-
sa da Mt 24,45 e Lc 12,42.

59 virtù: capacità, con chiara allusione
alla parabola dei talenti (cfr. Mt
25,15); maxime: specialmente.

60 amore... paura: cfr. Rm 8,15; 13,10; S.
TOMMASO, Summa Theol., I/II, 106,
1; libertà: cfr. 2Cor 3,17; Gal 4,31;
servitù: schiavitù.

60-61 legge... nostri: cfr. Is 51,7; Ger
31,33; Rm 2,15.

61-62 non c'è... prossimo: Ger 31,34.

63 recerchar: informarti ancor più; ele-
menti: sostanze costitutive dell'uni-

verso, ma qui: esseri inanimati.

65 di amore: cfr. Mt 22,37-40; Rm 13,10;
Gal 6,2; soave giogo: cfr. Mt 11,30;
refrigerio: cfr. Ger 6,16.

66 messer: il Signore.

67 vitam... haberes: cfr. Gv 10,10 «Affin-
ché tu avessi la vita, e l'avessi in ab-
bondanza».

69 non est... verbum: Lc 1,37 «A lui nul-
la è impossibile».

69-70 non est... suae: Est 13,9 «Non c'è al-
cuno che possa resistere alla sua vo-
lontà».

70-71 omnia... eius: Eb 4,13 «Tutto è nu-
do e scoperto agli occhi suoi».

bauendoti dato il figliolo suo, comme cum quello non ti ha dato, et dara ogni cosa? non è perche à ti sia impossibile, et improportionata la lege sua, perche à ti è naturale cosa lamare. Ma di el vero è per tua cagione,; perche è dutto captiuo el popolo de dio?, perche non hebbe scientia: perche || lhomo essendo in honore, cadete, et fo fatto simile alle bestie?, perche non intese: perche quelli sodomiti non introrno in casa di loth,? perche non andauano alla porta. perche non ascendi sopra il solare,? perche non uai per la scala: È necessario, che lhomo chi vole andare à dio, uadi per gradi, et ascendi dal primo al 2°, et da quello, al 3°, et cosi successive: et non pole incomminziare dal 2°, et lassare il primo: perche le gambe sue sono troppo curte: li passi suoi sono troppo brieui: Siche per non hauer fatto il fondamento, tu non poi edificare:

E de busogno Carissimi, se uoleti seruare la lege de christo, che seruiati prima la lege uechia: non ui smariati, che si intende sanamente: perche la lege uechia ha de tre sorte commandamenti: cioe li morali, li Judiciali, li cerimoniali: et de que-

73 *sodomiti non:* non + nell'interl.
76 *et...successive:* + nell'interl.
77 *perche:* + 7 parole canc. e illegg.

78 *curte:* di p. m. lunge.
79 *non:* + nell'interl.

avendoti dato il Figliuolo suo, come con quello non ti ha dato e darà ogni cosa? Non è perché a te sia impossibile e sproporzionata la legge sua, perché a te è cosa naturale l'amare. Ma di' il vero: è per tua cagione. Perché è stato condotto in schiavitù il popolo di Dio? perché non ebbe scienza. Perché || l'uomo, essendo in onore, decadde e fu fatto simile alle bestie? perché non intese. Perché quei sodomiti non entrarono nella casa di Lot? perché non andavano alla porta. Perché non ascendi sul solaio? perché non vai per la scala. È necessario che l'uomo, che vuole andare a Dio, vada per gradini e ascenda dal primo al secondo, e da quello al terzo, e così successive. E non può incominciare dal secondo e lasciare il primo, perché le gambe sue sono troppo corte, i passi suoi sono troppo brevi. Sicché, non avendo fatto le fondamenta, tu non puoi edificare.

Carissimi, se volete osservare la legge di Cristo, c'è bisogno che osserviate prima la legge vecchia. Non smarritevi, ché [questo] si intende sanamente, perché la legge vecchia ha tre sorta di comandamenti, cioè morali, giudiziali e ceri-

72 *avendoti... cosa?* cfr. Rm 8,32 «Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?».

73-74 *impossibile... l'amare:* cfr. Dt 30,11.14

74 *cagione:* causa, colpa.

74-75 *è stato... scienza:* intelligenza, saggezza; cfr. Is 5,13 «Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam».

75-76 *l'uomo... intese:* cfr. Sal 48 (49), 13 «Homo cum in honore esset non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis».

76-77 *sodomiti... porta:* cfr. Gen 19,11.

80 *successive:* successivamente; tale avverbio non esiste nel latino classico, ma faceva parte del linguaggio scolastico.

81 *brevi:* piccoli, esigui.

82 *non avendo fatto:* ms. *per non aver fatto*; *fondamenta:* ms. *fondamenti*, con allusione a Lc 6,48-49.

83-84 *osserviate... vecchia:* cfr. Mt 5,17.

84 *smarritevi:* meravigliatevi, scandalizzatevi; *sanamente:* secondo la sana dottrina.

85 *tre sorta... cerimoniali:* Ne 9,13-14; è anche dottrina tomistica: *Summa Theol.*, I/II, 99, 2-4.

sti li cerimonialj sono spenti, perche erano in figura, et uenuta la luce, non sono piu le tenebre, et venuta la cosa figurata, non è piu expediente seruare la figura: li Judiciali anchora sono spenti, perche le lege se fanno secondo la qualita dele persone, doue che li serui hanno altre lege, cha li liberi, et vna cita, cha vna altra: et f. 4^v tanto piu noi douemmo esser diuersificati in questo dali Judei, perche loro e- ll rano condotti cum timore, et noi cum amore. ma li precepti morali rimangono, perche sono precepti de la natura, doue li precepti del decalogo ne sono obligatorij anchora à noi: Et in figura di questo, racordati, che moise hebbe li diece commandamenti da dio sopra il monte, et essendo sceso, et ritrouando il popolo hauer preuaricato contra à dio, li gitto in terra, et spezzollj: poi la 2^a volta retorno sopra il monte, et vnaltra fiata quelli medemi diece commandamenti receuete da dio: Siche significaua la obseruantia loro douer esser continua: et non solo li hebrei, ma anchora li christiani douergli obseruare: Ma che la custodia di commandamenti debba precedere la sequella de christo, lui stesso telo monstro, quando quello adolescente, lo interrogo, et diseli, Misere, che cosa è quella, la qual debba fare, azio habbi vita eterna: resposegli il nostro saluatore: serua li commandamenti: et lui ri-

85 sono: + canc. *fi*; perche: + 4 parole 87 loro: + canc. *furno*.
canc. e illegg.

moniali. Di questi, i cerimoniali sono spenti, perché erano “in figura”, e venuta la luce, non ci sono più le tenebre; e venuta la cosa figurata, non è più expediente conservare la figura. Anche i giudiziali sono spenti, perché le leggi si fanno secondo la qualità delle persone, per cui gli schiavi hanno leggi diverse dai liberi, e una città dall'altra; e tanto più noi abbiamo dovuto essere diversificati in questo dai giudei, perché essi e- ll rano condotti con timore, e noi invece con amore. Ma i precetti morali rimangono, perché sono precetti della natura, dove i precetti del decalogo sono obbligatori anche a noi. In figura di questo, ricordati che Mosè ebbe da Dio i dieci comandamenti sul monte [Sinai]; ed essendo sceso, e trovando che il popolo aveva prevaricato contro Dio, li gettò a terra e li spezzò. Poi ritornò una seconda volta sul monte, e un'altra fiata ricevette da Dio quei medesimi dieci comandamenti. Sicché significava che la loro osservanza doveva essere continua, e che non solo gli ebrei, ma anche i cristiani dovevano osservarli. Ma che la custodia dei comandamenti debba precedere la sequela di Cristo, lui stesso te lo mostrò, quando quell'adolescente lo interrogò e gli disse: Messere, che cosa è quella che debbo fare, acciocché abbia la vita eterna? Gli rispose il nostro Salvatore: Osserva i comandamenti. E lui rispose: Li ho osservati

86 *spenti*: estinti; «*in figura*»: in senso figurato, allegorico.
87 *expediente*: necessario, opportuno.
88 *spenti*: estinti, abrogati.
89 *per cui*: ms. *dove che*.
92 *i precetti morali... natura*: «*Omnia moralia praecepta legis sunt de lege naturae*» (S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I/II, 100, 1); *dove*: per cui.
94 *Mosè... dieci comandamenti*: cfr. Es

31,18; 32,15-16.19; 34, 28-29.
95 *che... prevaricato*: ms. in forma implicita: *il popolo aver prevaricato*; spezzò: cfr. Es 32, 15-19.
96 *fiata*: volta; cfr. Es 34,1-29.
97-99 *doveva... osservarli*: ms. in forma implicita.
99 *custodia*: osservanza.
101-103 *Messere*: Signore; *che cosa... ecc.*: cfr. Mt 19,16-21.

f. 5^o *spose, bolli seruato dala giouentu mia: albora christo gli disse, Si uis perfettus etc. pero tu intendi per questo, che è necessario, dauanti || salti, et camini per la uia dela perfezione, la quale questa nostra .N. intende, e necessario dico, che tu obserui prima li diece commandamenti: Quali penso non gli osserui: pero ogni vno intri in se, et uedi quello, che fa: Et azio non se prolongiamo molto, discorriamo il primo, chi è del honor de dio: et oltra à quello, che diroui io, vogliati da uoi stessi sottilmente inuestigare la conscientia vostra, perche se non ui sforzaretì de obseruare li commandamenti, habiati per certo, che mai non fareti alchun profitto:* 100

Il primo adoncha commandamento è questo, Io sono il tuo signor idio, qual ti ha condotto fora dela terra del egipto, dela casa dela seruitu: non hauerai li dei alieni nel mio conspetto, Non farai sculptili, ne similitudine, ouer imagine de cosa alchuna, che se ritroui neli cieli, ne in terra, ne in le aque. Io sono el signor dio tuo forte, zelante, chi uisito le iniquita de patri ne li figlioli per fin in la tertia, et quarta generatione, et fo la misericordia in milia et in secolì de secolì, cum quelli, chi me amano: 110

100 *la:* + nell'interl.
104 *che:* + canc. *ti.*
108 *ti ha:* + canc. *condu.*

110 *Io:* di p. m. *Et io.*
111 *patri:* + nell'interl.

f. 5^o [*fin*] *dalla mia gioventù.* Allora Cristo gli disse: *Si vis perfectus* ecc. Perciò con questo tu intendi che è necessario, prima che tu || salti e cammini per la via della perfezione — la quale questa nostra .N. intende — è necessario, dico, che tu osservi prima i dieci comandamenti, che penso non osservi. Perciò ognuno entri in sé e veda quello che fa. Ed accio[cché] non ci prolunghiamo molto, discorriamo sul primo, che è dell'onore di Dio; ed oltre a quello che vi dirò io, vogliate da voi stessi sottilmente investigare la coscienza vostra, perché se non vi sforzerete di osservare i comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto. 105

Il primo comandamento, dunque, è questo: Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha condotto fuori dalla terra dell'Egitto, dalla casa della schiavitù. Non avrai dèi alieni nel mio cospetto. Non farai sculptili né similitudini ovvero immagini di cosa alcuna che si trovi nei cieli né in terra né nelle acque. Io sono il Signore Dio tuo forte, zelante, che visito le iniquità dei padri nei figliuoli fino alla terza e alla quarta generazione, e fo misericordia fino a mille e nei secoli dei secoli con quelli che mi amano. 115

104 *salti:* entri decisamente.
105 *questa nostra .N.:* è la seconda volta (cfr. p. 94) che lo Zaccaria accenna a questo gruppo di riforma, per il quale cfr. *Introduzione*, pp. 35-37 e 46; *intende:* si prefigge, alla quale mira.
107 *discorriamo:* esponiamo, meditiamo.
109 *investigare:* scrutare, esaminare.
112-118 *Io sono... amano:* Es 20, 2-6 «Ego sum Dominus Deus tuus qui eduxi te de terra Aegypti, de domo servitutis. Non habebis deos alienos coram me.

Non facies tibi sculptile neque omnem similitudinem quae est in coelo desuper et quae est in terra deorsum, nec eorum quae sunt in aquis. [...] Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam et quartam generationem [...] et faciens misericordiam in millia his qui diligunt me». Segue quindi un esempio di esegesi spirituale tipica dello Zaccaria.

Nel principio de queste parolle, carissimo, dio toccha il beneficio della crea-
 f. 5^v tione, dela gobernatione, et reparatione || humana: cioe, quando dice, io son. qui 115
 est misit me ad uos, e quando dice, io son il tuo dio, ti toccha, la creatione, perche
 chj pol fare de niente qualche cosa?, se no ma quello, chi è, et creare non vol dire
 altro, cha de niente fare, et produrre qualche cosa nel essere: Quando dice, Signore,
 importa, il gouerno, perche patrone non è senza seruitu: et quando dice, chi te ha
 condotto fora de legipto, et de la seruitu, toccha il beneficio dela liberatione de pec- 120
 cati, et dal regno del demonio, et la reparatione: Poi ti da il commandamento tu
 non habbi li dei alieni nel suo conspetto, cioe tu non adori, li demonij in modo al-
 chuno, cioe no habbi cum loro amicitia alcuna, et non solo de incanti, arte magi-
 ce, il che penso non faci, ma non anchora in esser curiosi inuestigatori de le cose
 future, et in obseruare sogni, et in obseruare (spazio in bianco) in obseruare li 125

115 humana: + canc. ti toccha dico; cioe: +
 nell'interl.
 116 e: + canc. la.
 120-121 peccati: + canc. et reparatione.

123 habbi cum loro: + nell'interl.; amicitia: di p. m. amitia.
 125 et in: + canc. non; sogni: + 3 parole
 canc. quasi illegg. (cum...superst).

Nel principio di queste parole, carissimo, Dio tocca il beneficio della crea-
 f. 5^v zione, del governo e della riparazione || umana; cioè quando dice «Io sono» — 120
 Qui est misit me ad vos — e quando dice «Io sono il tuo Dio», ti tocca la crea-
 zione, perché chi può fare da niente qualcosa, se non Colui che è? E creare non
 vuol dire altro che da niente fare e produrre qualcosa nell'essere. Quando dice
 «Signore» importa il governo, perché non c'è padrone senza servitù. E quando
 dice «che ti ha condotto fuori dall'Egitto e dalla schiavitù» tocca il beneficio del- 125
 la liberazione dai peccati e dal regno del demonio, e la riparazione. Poi ti dà il
 comandamento: «Tu non devi avere gli dèi alieni nel suo cospetto», cioè tu non
 devi adorare i demoni in modo alcuno, cioè non devi avere con loro amicizia al-
 cuna; e non solo di incantesimi, arti magiche — il che penso non faccia — ma
 ancora in non essere curiosi investigatori delle cose future, e in osservare sogni, 130
 e in osservare (spazio in bianco), in osservare i giorni del cavalcare, di far vestiti,

119 tocca: allude, si riferisce.
 120 riparazione: redenzione; Io sono: Es
 20,2 "Ego sum".
 121 Qui... vos: Es 3,14; è la definizione
 che Dio dà di se stesso.
 122 chi può... che è?: solo chi è la fonte
 della vita può chiamare altri all'esi-
 stenza.
 122-123 e creare... nell'essere: «Nihil enim
 est aliud creare, quam absque mate-
 ria praeiacente aliquid in esse produ-
 cere» (S. TOMMASO, Summa contra
 Gentiles, II, 16, 11; ID., Summa
 Theol., I, 45, 1 e 2.
 124 importa: richiede, esige.

126 riparazione: redenzione.
 128 adorare i demoni: è la vecchia pretesa
 di Satana.
 130 investigatori... future: la divinazione
 era proibita dalla legge mosaica (Lv
 19,31; 20,6.27; Dt 18,11); maghi, ne-
 gromanti e indovini erano condanna-
 ti; osservare sogni: credere nei sogni,
 farne conto (cfr. Dt 18,10; S. TOM-
 MASO, Summa Theol., II/II, 95, 6).
 131 (spazio in bianco): lo Zaccaria pensa-
 va di riempire in seguito questa lacu-
 na, ma poi se n'è dimenticato.
 131-132 giorni... frascherie: superstizioni
 che vigevano nel Cinquecento.

giorni dil caualcare, de far uestimenti, et in mille altre frascharie: Anchora dice, non faraj sculptilj, ne figmentj, che se intende anchora non uoler seguire pareri, et
 f. 6^e inuentione humane, comme heresie, opinione noue de homeni, et || breuiemente in non uoler operare secondo il comune corso dela giesa: Anchora seguita dio dicendo, non farai similitudine de creatura alchuna, qual sia ouer in cielo, ouer in terra, 130
 ouer in le aque. et mancho ge constitueraj lj il tuo fine: percio conclude non li adoraraj: et azio smarischia li captiui, sottogiunge, Jo son il tuo dio gagliardo uindicatore dele offesse me sono fatte, et rendo stritissimamente il contracambio, et vso seuera iustitia, peroche punischo li peccatj de patri anchora ne figlioli, et questo perfin ala quarta generatione: ma à quelli mi amano, il che monstrano seruando li 135
 mei commandamenti, gli fo benefitj in tutte le sue generationj:

Tu intendi Carissimo quello, che uole dio da te, ma alza piu lintelletto, et retrouaraj essere preuaricatore di questo commandamento: Et prima, che tu hai li dei

129 secondo: + nell'interl.

131 adoraraj: di p. m. adoraj.

e in mille altre frascherie. Ancora dice: «Non farai sculptili né figmenti», il che si intende anche di non voler seguire pareri e invenzioni umane, come eresie,
 f. 6^e opinioni nuove di uomini, e || brevemente in non voler operare secondo il corso comune della Chiesa. Ancora seguita Dio dicendo: «Non farai similitudini di 135
 creatura alcuna che sia o in cielo, o in terra, o nelle acque, e neanche vi costituirai lí il tuo fine»; perciò conclude: «Non le adorerai». Ed accio[cché] smarrisca i cattivi, soggiunge: «Io sono il tuo Dio gagliardo, vendicatore delle offese che mi sono fatte, e rendo strettissimamente il contraccambio ed uso severa giustizia, perocché punisco i peccati dei padri anche nei figli, e questo fino alla 140
 quarta generazione; ma a quelli che mi amano — il che dimostrano osservando i miei comandamenti — fo benefici in tutte le loro generazioni».

Tu intendi, carissimo, quello che vuole Dio da te; ma alza di più l'intelletto, e troverai di essere prevaricatore di questo comandamento; e [per] prima

133-134 *eresie, opinioni nuove*: è facile immaginare lo sbandamento dottrinale al tempo dello Zaccaria, con la propaganda subdola che veniva fatta dal primo protestantesimo.

134 *corso*: insegnamento, disciplina.

135 *Chiesa*: l'adesione all'insegnamento tradizionale della Chiesa è il classico criterio per mantenersi nell'ortodossia.

136-137 *neanche... fine*: interpolazione zaccariana, assente dal testo biblico sia di Es 20,4 che di Dt 5,8; è detto di tutto ciò che assorbe e lega talmente la persona, da divenire per lei un idolo tirannico.

137 *Non le adorerai*: Es 20,5; Dt 5,9; fra-

se omessa nell'enunciato del comandamento.

137-138 *smarrisca*: intimorisca.

138 *gagliardo*: forte, potente; *vendicatore*: punitore, vindice.

140 *perocché*: perché, per la ragione che.

141-142 *il che... comandamenti*: cfr. Gv 14,15 «Si diligitis me, mandata mea servate».

142 *fo... generazioni*: parafrasi del testo biblico; tutto il brano «Nel principio ... generazioni» è un tipico esempio di commento esegetico dello Zaccaria, come altri che troveremo più avanti.

143 *alza*: impegna, acquisisci.

144 *preuaricatore*: trasgressore.

alieni nel conspetto de dio: Qual è il primo inimico de dio? e la superbia: et il demonio fo quello, che prima apostato da dio: et niuna altra cosa è il principio del separarsi da dio, cha la superbia, comme dice, linitio delaposta<ta>re da dio è la superbia: Et el demonio è vn spirito immundo; Et immundus est omnis spiritus, qui exaltat cor suum: Et dio fa resistentia à li demonij, comme à suoj || inimicj. et de superbi è ditto, che dio gli fa resistentia: sicche ogni volta, che fai qualche operatione pertinente à superbia, tu tieni nel conspetto de dio li dei alieni: Guarda se hai superbia neli uestimenti, nel fare bona, et delicata, et superba tauola secondo il tuo esser, nel fornimento di casa, nel parlare tuo, comme esser clamoso, laudarti, rimproperar li altri, et in mille altri modi: nel tuo parere, et Judicar li altrui fatti: Non

141 *delapostatare*: ms. *delapostare*.

146 *il*: di p. m. *vol*.

[cosa], che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio. Qual è il primo nemico di Dio? È la superbia, e *il demonio fu quello che in principio apostatò da Dio*, e nessun'altra cosa è il principio del separarsi da Dio che la superbia, come dice [la Scrittura]: *L'inizio dell'apostatare da Dio è la superbia*. - E *il demonio è uno spirito immondo*; e *immundus est omnis spiritus qui exaltat cor suum*. - E Dio fa resistenza ai demoni come a suoi || nemici, e dei superbi è detto che Dio fa loro resistenza. Sicché ogni volta che fai qualche opera pertinente alla superbia, tu tieni nel cospetto di Dio gli dèi alieni. Guarda se hai superbia nei vestiti, nel fare buona e delicata e superba tavola secondo il tuo essere, nel fornimento di casa, nel tuo parlare (come essere clamoso, lodarti, rimproverare gli altri e in mille altri modi), nel [dare il] tuo parere e nel giudicare i fatti altrui. Non c'è maggior

146 *il demonio... da Dio*: cfr. 1Gv 3,8 «Ab initio diabolus peccat»; comincia qui la serie di tre argomentazioni bibliche in forma sillogistica, con le quali lo Zaccaria intende provare che il principale nemico di Dio è la superbia.

148 *L'inizio... superbia*: cfr. Eccli (Sir) 10,14 «Initium superbiae hominis apostatare a Deo». Il sillogismo, non troppo formale, è il seguente: Il demonio fu quello che in principio apostatò da Dio; *atqui* nessun'altra cosa è il principio del separarsi da Dio, che la superbia, come dice [la Scrittura]: «L'inizio dell'apostatare da Dio è la superbia»; *ergo* la superbia è il principale nemico di Dio.

148-149 *il demonio... immondo*: cfr. Mc 5,8; ma in tutti i Vangeli il demonio viene chiamato «spirito immondo».

149 *immundus... suum*: cfr. Pr 16,5 (sec. LXX) «Et immundus est apud Deum omnis qui exaltat cor suum»; cfr. an-

che S. GEROLAMO, *Apologia adv. libros Rufini*, 3, 34 (PL 23, 490); Giovanni CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 12, 21 (PL 49, 459); S. GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, 34, 23, 53 (PL 76, 748). Il secondo sillogismo potrebbe costruirsi così: Il demonio è uno spirito immondo; *atqui* «Immundus est omnis spiritus qui exaltat cor suum»; *ergo* qui exaltat cor suum (cioè il superbo) è un demonio.

149-150 *Dio fa... nemici*: cfr. Gd 9.

150-151 *Dio... resistenza*: Gc 4,6 «Deus superbis resistit» (cfr. anche 1Pt 5,5). Il terzo sillogismo potrebbe costruirsi così: Dio fa resistenza ai demoni come a propri nemici; *atqui* S. Giacomo dice che Dio fa resistenza ai superbi; *ergo* i superbi sono nemici di Dio come i demoni.

153 *delicata*: raffinata; *essere*: rango, alto livello sociale; *fornimento*: arredamento.

154 *clamoso*: urlone, prepotente di voce.

è magior superbia, chal iudicio, et non è cosa per la qual dio piu abandonj lhomo, cha per il iudicio: per ogni logo dela scrittura dio crida, che non iudichiamo li altri, ma siben noi: et tanti exempli recitano li Santi in condannare questo iudicare, che si finirebbe il giorno pur à contarne vna particella: habbi questo per conclusione, che il principio del rouinare il uiuere spirituale si è il iudicio: Sono anchora dele altre cose, quale monstranno lhomo superbo: Ma carissimo, ua da ti stesso inuestigandole, et le retrouaraj, et retrouandole diraj, che tu hai li dei alieni nel conspetto de dio: et non solo è da timere di questa superbia ne le opere male, ma f. 7^a piu nele bone: li pharisei erano condannati da christo, perche nele || elemosine sue sonaueno la tromba: se exterminaueno la faccia per parere de digiunare: fauanno le longe oratione ne cantoni de le piazze per esser ueduti: Et piu anchora nele sue oratione auanti à dio se laudauano: comme quello phariseo, qual diseua, Domine gratias tibi ago, quod Jeiuo bis in sabbato, decimas do etc. non sum sicut caeteri etc. pareti, che costuj hauesse li dei alienj nel conspetto de dio: Sicbe non ti presumere anchora tu dele tue orationj, non de tuoi degiuni, non de tue confessioni, et

150 li altri: + nell'interl.

151 condannare: + nell'interl.

153 rouinare il: + nell'interl.

162 ti: + canc. per.

163 tuoi: di p. m. tui.

superbia che il giudizio e non c'è cosa per la quale Dio più abbandoni l'uomo, che il giudizio. In ogni luogo della Scrittura Dio grida di non giudicare gli altri, bensì noi [stessi], e tanti esempi recitano i santi nel condannare questo giudicare, che si finirebbe il giorno anche solo a raccontarne una particella. Abbi questo per conclusione: che il principio del rovinarsi il vivere spirituale è il giudizio. Ci sono ancora delle altre cose che mostrano l'uomo superbo; ma, carissimo, va investigandole da te stesso, e le troverai; e trovandole, dirai che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio. E non solo questa superbia è da temere nelle opere male, ma [ancor] più nelle buone. I farisei erano condannati da Cristo perché nelle loro || elemosine suonavano la tromba; si esterminavano la faccia per parere di digiunare; facevano lunghe orazioni nei cantoni delle piazze per essere veduti: e più ancora, nelle loro orazioni davanti a Dio si lodavano, come quel fariseo che diceva: *Domine, gratias tibi ago quod ieiuno bis in sabbato, decimas do ecc.; non sum sicut coeteri ecc.* [Non] ti sembra che costui avesse gli dèi alieni nel cospetto di Dio? Sicché anche tu non ti presumere delle tue orazioni, né dei tuoi digiuni, né delle tue confessioni e sunzioni della sacratissima Eucaristia, ma

156 giudizio: giudicare gli altri.

157 luogo: passo, brano; Scrittura: cfr. Mt 7,1; Lc 6,37; Rm 2,1-3; 1Cor 4,5; grida: ripete a gran voce, proclama; anche S. Benedetto usa questa espressione: «Clamat nobis Scriptura divina» (Regula, 7, 1).

158 esempi: fatti, episodi; recitano: raccontano.

160 rovinarsi: della rovina del.

162 dirai: confesserai, riconoscerai.

163-164 male: cattive.

165 tromba: cfr. Mt 6,2; si esterminavano:

alteravano, sfiguravano.

165-166 parere di digiunare: far credere che digiunavano: cfr. Mt 6,16.

166 cantoni: angoli; essere veduti: cfr. Mt 6,5.

168-169 Domine... coeteri: Lc 18,11-12 «Signore, ti ringrazio perché digiuno due volte alla settimana, pago le decime ecc., non sono come gli altri».

170 presumere: insuperbire, far conto.

171 sunzioni: ricevimento frequente (dal latino *sumo*); più semplicemente: comunioni.

sumptioni dela sacratissima Eucharistia: ma uadi basso, comme peccatore et ribaldo, et pero piu spesso deli altri, comme maggior peccatore de li altri: 165

Hai fatto carissimo de li figmenti, et similitudine,: hai posto il tuo core piu de quello doueresti, ne la tua donna, et io non te danno il matrimonio, ma ben te dico, tu dei seruarli, et andargli cum timore, comme à vn tanto sacramento qual è il matrimonio, ne perderti dentro, comme fanno li vulgari: et racordati, che la castita, e sanctemonia se chiama il voler de dio, haec est voluntas <dei> sanctificatio vestra etc. Va piu auanti hai il tuo core nela robba: pensa, che ogni modo illicito de hauer robba è causa de la perditione eterna sia nel acquistare indebito, comme nel ritenere, ouer in altri modi: ma non solo questo, no,: ma etiam è causa de infinitj mali, Quali discorregli da ti stesso: pur non ti smenticare, che dio le compara alle spine, quale nate soffocanno il || frumento, paulo dice, che la cupidita e causa, e radice de ogni male: e lauaritia, que est idolorum seruitus: et il nostro saluatore, pose la extintione dela charita nelauaritia, dicendo, perche superbondara la 170
f. 7^v 175

172 *indebito*: + *canc. ouer; comme nel*: + nell'interl. 177 *perche*: + *canc. sab.*

va' basso come peccatore e ribaldo, e perciò più spesso degli altri, come maggior peccatore degli altri.

Hai fatto, carissimo, dei figmenti e delle similitudini. Hai posto il tuo cuore più di quello che dovresti nella tua donna; e io non ti [con]danno il matrimonio, bensì ti dico che tu devi serbarlo e andarvi con timore come a un così grande sacramento qual è il matrimonio, né perderti dentro come fanno i volgari. E ricordati che la castità e la santimonia si chiama[no] volere di Dio: *Haec est voluntas [Dei] sanctificatio vestra* ecc. Va più avanti: hai il tuo cuore nella roba. Pensa che ogni modo illecito di avere roba è causa della perdizione eterna, sia nell'acquistare indebito come nel ritenere, oppure in altri modi. Ma non solo questo, no; ma anche è causa di infiniti mali, che puoi discorrere da te stesso; pure non ti dimenticare che Dio le compara alle spine le quali, nate, soffocano il || frumento. Paolo dice che *la cupidità è causa e radice di ogni male*, e che l'avarizia *est idolorum seruitus*. E il nostro Salvatore pose l'estinzione della carità 180
f. 7^v 185

172 *va' basso*: comportati umilmente; *ribaldo*: delinquente, criminale.

174 *figmenti*: idoli modellati; *similitudini*: immagini, ritratti.

175 *donna*: moglie.

176 *serbarlo*: rispettarlo; *timore*: riverenza.

177 *grande sacramento*: cfr. Ef 5,32; *perderti*: tuffarti, buttarti a capofitto.

178 *santimonia*: delicatezza di coscienza, di condotta.

178-179 *Haec... etc.*: 1Ts 4,3 «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione».

179 *roba*: beni materiali, patrimonio.

182 *puoi discorrere*: elencare, far passare; ms. *discòrrigli*.

183 *compara*: paragona.

184 *frumento*: cfr. Mt 13,7.22; Mc 4,7; Lc 8,7.

184 *cupidità... male*: cupidigia, brama smodata; 1Tm 6,10 «Radix omnium malorum est cupiditas».

185 *est... seruitus*: Ef 5,5 «È schiavitù da idolatri»; cfr. anche Col 3,5 «Mortificate [...] avaritiam, quae est simulacrorum seruitus».

185-186 *pose... avarizia*; costruisci: attribuisce all'avarizia l'estinzione della carità.

iniquita de molti, pero se extinguerà la charita: et paulo In questi ultimi tempi, dice regnare homeni superbi, audaci, petulanti, lasciui, e auari, et settatori de li proprij pareri: 180

Siche concludendo diciamo, che non siemo obseruatori del culto de dio, anzi sfaziati preuaricatori: la causa adonche del nostro poccho profitto, non è dio, non è la lege, non è che non possiamo, ma è perche non seruiermo lo debito ordine, et uolemmo esser maestri, auanti che discepoli, pero sforziamosi de obseruare prima li commandamenti de dio, et poi veniremmo ala liberta del spirito, qual ci doni la maiesta diuina per la bonta sua: amen. 185

184 *pero*: + nel marg. int.

nell'avarizia, dicendo: *Poiché sovrabbonderà l'iniquità di molti, perciò si estinguerà la carità*; e Paolo dice che *in questi tempi regneranno uomini superbi, audaci, petulanti, lascivi e avari, e settatori dei propri pareri.*

Sicché, concludendo, diciamo che non siamo osservatori del culto di Dio, anzi sfacciati prevaricatori. La causa adunque del nostro poco profitto non è Dio, non è la legge, non è che non possiamo, ma è perché non [os]serviamo il debito ordine e vogliamo essere maestri avanti che discepoli. Perciò sforziamoci di osservare prima i comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la Maestà divina per la bontà sua. Amen. 190

186-187 *Poiché... carità*: cfr. Mt 24,12 «Quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas multorum»; cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I/II, 99, 6: «Cupiditas est caritatis venenum».

187-188 *in questi... pareri*: cfr. 2Tm 3,1-3 «In novissimis diebus [...] erunt homines [...] cupidi, elati, superbi, blasphemī, [...] criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate»; nel ms. il testo è in forma implicita.

188 *settatori*: seguaci.

189 *osservatori*: praticanti, fedeli.

191 *osserviamo*: rispettiamo, manteniamo.

192 *maestri... discepoli*: cfr. Mt 10,24.

193 *libertà dello spirito*: qui non c'è alcun riferimento all'eresia del "libero spirito", ma solo è richiamata quella santa libertà dei figli di Dio a cui accenna spesso il Nuovo Testamento: cfr. 2Cor 3,17; Gal 5,13; 1Pt 2,16; Gc 2,12.

f. 7^o

IC.XC.+

PRATTICA CIRCA EL PRIMO COMMANDAMENTO
PER RISPETTO DE MONACHE:

Tu intendi Carissima quello che dice dio: ma toccandolo in brieve so, che tu non hai li dei alienj nel conspetto de dio, comme saria in arte magice, incanti, et sapere le cose future da astrologi, ma si bene tu hai dele curiosita assai de sapere li secreti circa alcune cosette || quali secreti non appartengano à te: et pero guardati da questo, perche molte volte causa insonnij, et delusionij diaboliche, in gusti, et altri modi, cum quali el demonio ti inganna, te insieme, et quelle matelle, che vogliono scrutare la maiesta de dio: hai anchora qualche tua superstitiosa oratione, et hai anchora tu molto affetto ale creature, et hauendo abandonata il seculo, tu sei nel mezzo di quello, et pero anchora tu fai li sculptili, et imagine de diuersi creature.

f. 7^o

IC.XC.+

PRATTICA CIRCA IL PRIMO COMANDAMENTO,
PER RISPETTO DI MONACHE

Tu intendi, carissima, quello che dice Dio; ma, toccandolo in breve, so che tu non hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio, come sarebbe in arti magiche, incanti e sapere le cose future da astrologi; ma sì bene tu hai assai curiosità di sapere i segreti circa alcune cosette: || i quali segreti non appartengono a te. E perciò guardati da questo, perché molte volte causa insonnia e delusioni diaboliche in gusti e in altri modi, coi quali il demonio inganna te, insieme a quelle matelle che vogliono *scrutare la maestà di Dio*. Hai ancora qualche tua superstitiosa orazione, e tu hai anche molto affetto alle creature, e [pur] avendo abbandonato il seculo, tu sei in mezzo a quello; e perciò ancora tu fai degli sculptili e immagini di diverse creature.

3 *per rispetto di*: nei confronti di, relativamente a.

4 *toccandolo*: accennandovi.

5 *alieni*: stranieri; qui lo Zaccaria riprende l'esegesi di Es 20,3.

5-6 *arti... astrologi*: S. Tommaso dice illecita la divinazione fondata sugli astri (*Summa Theol.*, II/II, 95, 5), ma accetta la scienza del suo tempo, pur sceverandola da quanto è contrario al dogma e al buon senso (*ivi*, I, 115, 3); lo Zaccaria è poco tenero con queste pratiche, che rischiano sempre di degenerare.

7 *non... te*: non ti riguardano.

8 *guardati*: astieniti, sta lontano; *insonnia*: in italiano è nome collettivo, quindi già con significato plurale; ms. *insonnij*.

9 *mattelle*: pazzerele, sciocchine.

10 *scrutare... Dio*: Pr 25,27 «Qui scrutator est maiestatis opprimetur a gloria»; cfr. anche Eccli (Sir) 3,22; *superstitiosa*: preghiere alle quali si annette un'efficacia esagerata, oppure ci si sente obbligati alla loro recita in modo quasi morboso.

12 *secolo*: mondo.

12-13 *sculptili, immagini*: idoli.

13 *creature*: cfr. Es 20,4.

Votu saper sorella, comme sei preuaricatrice di questo commandamento: attendi, che tu hai li dei alieni nel conspetto de dio: Tu hai nela religione li peruersi costummi de secolari: dice la scriptura, Ego dixi dij estis. Lhomo è dio in quanto si conforma per similitudine, et imitatione de opere à dio, nel modo che è possibile albomo: Li secolari hoggidi, sono demonij, perche sono busardi, adulatori, iracundi, superbi, et vindicatori dele iniurie, che ge son fatte: seguitano il proprio volere, e luno non cede alaltro, sono inhianti alla robba: Et in mille altri modi, veramente son fatti demonij incarnati: Et tu cara sorella examina la conscientia tua: tu ritrouaraj: che hora sei iracunda, tu mormori de superiori, tu fai le sette, tu dai motta luna à laltra: cianciatrice, corruptrice de ogni bona constitutione: hora tu iudichi male dela sorella: hora tu non uoli cedere alla compagna: O misera: creditu che li tuoi digiunij, le tue discipline, se pur ne fai, li tuoi exercitij, li tuoi offitij te valeno vn punto? non lo || credere: Non vale à dire, templum domini, templum do-

24 exercitij: + canc. tu; te: di p. m. tu.

Vuoi tu sapere, sorella, come sei prevaricatrice di questo comandamento? Attendi, che tu hai gli dèi stranieri nel cospetto di Dio, [cioè] tu hai nella religione i perversi costumi dei secolari. Dice la Scrittura: *Ego dixi dii estis*. L'uomo è dio in quanto si conforma, per similitudine ed imitazione di opere, a Dio, nel modo che è possibile all'uomo. I secolari oggidì sono demoni, perché sono bugiardi, adulatori, iracondi, superbi e vendicatori delle ingiurie che sono loro fatte; seguono il proprio volere e l'uno non cede all'altro; sono inhianti alla roba, e in mille altri modi sono fatti veramente demoni incarnati. E tu, cara sorella, esamina la coscienza tua! Tu troverai che ora sei iraconda, tu mormori dei superiori, tu fai le sette, tu dàì motto l'una all'altra. Cianciatrice, corruptrice di ogni buona costituzione, ora tu giudichi male della sorella, ora tu non vuoi cedere alla compagna. O misera! Credi tu che i tuoi digiuni, le tue discipline — se pur ne fai —, i tuoi esercizi, i tuoi uffizi, ti valgano un punto? Non lo || credere. Non vale dire *Templum Domini, templum Domini!*; non vale, sorella, dire «Siamo re-

14 *prevaricatrice*: inosservante, trasgreditrice.

15 *Attendi*: sta' attenta; *stranieri*: ms. alieni.

15-16 *religione*: vita religiosa.

16 *perversi costumi*: cattiva condotta; *Ego ... estis*: Sal 81(82), 6 «Io ho detto: Voi siete dèi».

17 *similitudine*: somiglianza, uguaglianza.

18 *oggidì*: oggi, al giorno d'oggi; *demoni*: l'opposto di Dio, non simili per opere a Dio.

19 *sono*: vengono.

20 *inhianti alla roba*: con la bocca spa-

lancata sulle cose, a indicare la grande brama di possederle (dal lat. *in-biare*, star sopra a bocca aperta).

21 *fatti*: divenuti.

23 *tu... sette*: provochi divisioni; *dàì motto*: lanci frecciate, frasi pungenti od offensive; *l'una all'altra*: all'una e all'altra; *cianciatrice*: chiacchierona; *corruptrice*: inosservante.

24 *costituzione*: regola, disposizione capitolare.

25 *discipline*: uso di flagelli.

26 *esercizi*: pratiche di pietà; *un punto*: alcunché.

27 *Templum... Domini!*: Ger 7,4.

mini: non vale sorella à dire, Siamo religiose, siamo religiose, comme è tu religiosa? se non sei bona secolare: la religione è rafrenare la lengua sua, la religione è custodire il core suo da mali, et peruersi pensieri, da iudicij pessimi: la religione è fare il volere altrui non il suo: Niune de tue operationi, et oratione ti valeno.; perche? perche nel dj del tuo ieiuinio, nel di de le tue oratione, cioe in tutte le tue operationi, tu sei proprietaria, tu fai il volere tuo: pareti chel stia bene, affligersi il corpo, et poi simulare cum la sorella, portargli odio, vindicarsene, occorrendo l'opportunita: Tolle, tolle via l'offensione del proximo, non lo contristare, cede al parere altrui, et cosi sarai accetta à dio, et non haueraj nel conspetto de dio, cioe nella religione, li dei alieni, cioe li costumj del secolo: 30 35

Fai anchora carissima de sculptili, de figmenti, cioe seguiti il uiuere de secolari: tu sei delicatella: le herbe ti fanno male: il degiunio ti fa dolere il capo: Il leuare à matutino ti guasta il stomacho: non ci è cosa, chi ti gioua: O pouerella, non

38 *matutino: di p. m. matino.*

ligiose, siamo religiose!». Com'è? Tu religiosa? Se non sei [neanche] buona secolare! La religione è frenare la propria lingua; la religione è custodire il proprio cuore dai cattivi e perversi pensieri e dai giudizi pessimi; la religione è fare il volere altrui, non il proprio. Nessuna delle tue operazioni ed orazioni ti valgono. Perché? Perché nel dí del tuo digiuno, nel dí delle tue orazioni, cioè in tutte le tue operazioni, tu sei "proprietaria", tu fai il volere tuo. Ti pare che stia bene affliggersi il corpo e poi simulare con la sorella, portarle odio, vendicarsene occorrendo l'opportunità? *Tolle, tolle* via l'offensione del prossimo, non lo contristare, cedi al parere altrui, e così sarai accetta a Dio e non avrai nel cospetto di Dio — cioè nella religione — gli dèi alieni, cioè i costumi del secolo. 30 35

Fai ancora, carissima, degli sculptili, dei figmenti, cioè segui il vivere dei secolari. Tu sei delicatella, le erbe ti fanno male, il digiuno ti fa dolere il capo, il levare a Mattutino ti guasta lo stomaco. Non c'è cosa che ti giovi. Oh, poverel- 40

29 *propria lingua*: cfr. Gc 1,26.

31 *operationi*: opere, azioni.

33 *proprietaria*: nel Cinquecento, in gergo religioso, il termine «proprietario» era ingiurioso e indicava coloro che, a dispetto del voto di povertà, continuavano a possedere qualcosa di nascosto (cfr. qui avanti, *Costituzioni*, pp. 292 e 351); *volere tuo*: cfr. Is 58,3 «In die ieiunij vestri invenitur voluntas vestra».

35 *occorrendo*: quando c'è; *Tolle, tolle*: la tipica espressione di Gv 19,15, divenuta popolare a motivo del canto o della recita del *Passio* nella liturgia del venerdì santo, è qui usata per sot-

tolinare la risolutezza con cui va fatta l'azione, quindi: togli, elimina; *offensione*: offesa.

36 *accetta*: gradita, cara.

37 *alieni*: stranieri, diversi da Dio.

38 *sculptili, figmenti*: idoli scolpiti o modellati.

39 *erbe*: verdura.

40 *il levare*: l'alzarti; *Mattutino*: la prima delle ore canoniche, che si recitava di notte o di assai buon mattino, e precisamente "nella prima aurora" (cfr. qui avanti, *Costituzioni*, p. 285); *guasta*: blocca; *giovi*: vada bene, faccia bene.

satu, qui mollibus uestiuntur, in domibus regum sunt? non satu, che li secolari sono quelli, che consenteno à ogni commodità del corpo suo: non uoleno patir vn minimo disconzo: la religione è vna +. continua, et à poccho à poccho: propter te morti- 40
f. 9° *ll ficati sumus tota die diceuano lapostoli, et dio ne commanda ad torre ogni di la nostra +. Setu discepola de christo, porta la +. maceri il corpo in fame, e fatiche: vigila alloratione: Spendi il tempo tuo in aiuto del proximo: Inchiodati alla Santa obedientia, et mai non te partir da quella: Siche per lamor de christo, non fare piu* 45
figmenti.

De peggio è che tu hai fatte le similitudine delle Creature, et adoralli: Quanta affecione hai sorella à quel libricino, à quel coltelino, à quel bambino: tu ti uesti bene, perche il piu spendere è mancho spendere,: li pannj sottili, et rase durano

42 *diceuano lapostoli:* + nell'interl.; *di:* + nell'interl.

la! Non sai tu [che] *qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt?* Non sai tu che i secolari sono quelli che consentono ad ogni comodità del loro corpo, non vogliono patire un minimo disconcio? La religione è una croce continua, ed a poco a poco: *Propter Te morti-* 45
f. 9° *ll ficati sumus tota die*, dicevano gli Apostoli; e Dio ci comanda di *torre ogni dì la nostra croce*. Sei tu discepola di Cristo? Porta la croce, macera il corpo in fame e fatiche, vigila all'orazione, spendi il tempo tuo in aiuto del prossimo, inchiòdati alla santa obbedienza e non ti partire mai da quella. Sicché, per l'amor di Cristo, non far più figmenti.

Di peggio c'è che tu hai fatto le similitudini delle creature e le adori. Quanta affezione hai, sorella, a quel libricino, a quel coltellino, a quel bambino! Tu 50
 ti vesti bene, perché «il più spendere è meno spendere»: i panni sottili e i rasi

41 *qui... sunt?*: Mt 11,8 «Coloro che indossano morbide vesti stanno nei palazzi dei re».

42 *consentono*: accondiscendono, non rinunciano.

43 *disconcio*: disagio, scomodità; *croce continua*: cfr. Mt 10,38; 16,24.

44 *a... poco*: lenta, quotidiana; *Propter... die*: Sal 43 (44),22 (23b) «Per te ci diamo morte lungo tutta la giornata»; *Apostoli*: Rm 8,36, dove è ripreso il Sal 43 (44),23.

45 *torre... croce*: Lc 9,23.

46 *la croce*: Mc 8,34 «Tollat crucem suam quotidie»; *macera*: mortifica intensamente; *vigila a*: veglia in.

49 *similitudini*: simulacri, icone.

50 *affezione*: attaccamento; *bambino*: immaginetta o statuetta sacra; ancor oggi, nella bassa milanese-cremonese, *bambin* indica la statuetta di un santo, per devozione privata; questo attaccamento a oggetti e cose insignifi-

canti, anche da parte di chi è stato capace di sacrifici ben maggiori, è una debolezza non solo dei religiosi moderni, ma anche degli antichi, se già veniva biasimata da Giovanni CASSIANO (*Collationes* 1, 6; PL 49, 488): «Hinc namque est, quod nonnullos mundi huius maximas facultates, et non solum multa auri atque argenti talenta, verum etiam praediorum magnificentiam contemnentes, post haec vidimus pro scalpello, pro graphio, pro acu, pro calamo commoveri! [...] Plerumque nonnulli tanto zelo codicem servant, ut eum ne leviter legi quidem, vel contingi, ab aliquo patiantur!».

51 *il più... spendere*: proverbio usato anche oggi, a indicare che comprando abbigliamenti più costosi si finisce per risparmiare, perché durano di più; *sottili*: fini, di lusso; *rasi*: tessuti di seta o cotone, detti in dialetto "rasce".

*piu: Sei piena dauaritia: tu temi non ti manca laëre, e la terra: tu ti imagini le lon- 50
ge infirmita, et dalaltra banda la pouerta del monasterio, et anchora tu uoresti po-
tere far dir albune tue messe, far albuni tuoi presentetti: et pero tu pigli qualche
familiarita de secolari, ò secolare, azio li tiri qualche cosa dale mane: Et se per ca-
so ò per uia de secolari, ò perche tu lauori in nascosto dela superiore, ò per altro
modo, hai qualche cosetta, tu la teni stretta: Ò quanti castelli, quanti discorsi fatu 55
de quelli pocchetti dinaruzzi: Comme facilmente tu adiraressi, se la superiore te li
volesse torre: de lauaritia vostra Suorelle altro non ui uoglio dire, noma, che con-
syderati, che se haueti retenuto qualche cosa de quello haueuati: ouer che seti re-
tornate à quello che prima renuntiasseuo: ouer vi è venuto à mane quello, che mai
haueresti pensato: Sia comme se voglia: che la scriptura de queste auaritie pone li 60
f. 9^o casi, e ll morte horrendissime: cioe il caso de anania, et saphira: de Juda: de giezi:*

58 *cosa*: + canc. *de quello*; *haueuati*: + 60 *che*: + nell'interl.
canc. *nel principio*.

durano di più. Sei piena d'avarizia: tu temi che ti manchi l'aria e la terra; tu ti
immagini le lunghe [tue] infermità e dall'altra banda la povertà del monastero;
ed ancora tu vorresti poter far dire alcune tue Messe, fare alcuni tuoi presentet- 55
ti, e perciò tu pigli qualche familiarità con secolari o secolare, acciò tiri loro qual-
cosa dalle mani. E se per caso o per via dei secolari, o perché tu lavori di na-
scosto della superiora, o per altro modo hai qualche cosetta, tu la tieni stretta.
Oh, quanti castelli, quanti discorsi fai tu di quei pochetti denaruzzi! Quanto fa-
cilmente ti adireresti, se la superiora te li volesse torre! Dell'avarizia vostra, so-
relle, altro non vi voglio dire, eccetto che consideriate che — se avete ritenuto 60
qualcosa di quello che avevate, oppure siete ritornate a quello a cui prima avete
rinunciato, oppure vi è venuto in mano quello che mai avreste pensato: sia co-
me si voglia — [consideriate] che la Scrittura, di queste avarizie pone casi e ll
f. 9^o morti orrendissime, cioè il caso di Anania e Saffira, di Giuda, di Giezi. Oh, im-

52 *temi*: hai paura; verbo qui costruito
alla latina come tutti i *verba timendi*,
cioè in forma positiva (*ut* + cong.)
quando si teme che non avvenga una
cosa che si desidera; in forma negati-
va, con *ne* + cong. (come qui, nel te-
sto originale), quando si teme che av-
venga una cosa che non si desidera;
l'italiano non fa queste distinzioni,
perciò qui viene soppresso l'avverbio
negativo *non* che esiste nell'auto-
grafo.

53 *banda*: parte.

54 *presentetti*: regalucci.

55 *qualche*: un po' di; *secolare*: è plurale
femminile, che si può rendere solo
così: signore secolari; *tiri*: possa spil-

lare, carpire.

56 *via*: mezzo.

58 *pochetti denaruzzi*: l'insistenza sul di-
minutivo sottolinea l'esiguità del pic-
colo peculio e l'assurdità dell'attacca-
mento.

59 *torre*: togliere, portar via.

60 *ritenuto*: trattenuto, conservato.

60-62 *ritenuto... tornate... venuto in mano*:
sono le tre classiche fonti di possesso
indebito per chi ha fatto voto di po-
vertà.

63 *pone*: narra.

64 *Saffira*: cfr. At 5,1-11; *Giuda*: cfr. Mt
27,3-5; At 1,16-18; *Giezi* (Ghecazi):
4(2)Re 5,20-27.

Ò *improuisa*, et *subita* morte: la *scriptura* non otiosamente narra questi *exempli*: tenetili à mente: Et piu la morte vi aspetta, e sta da lato: et molte de uoi non ci pensano, che presto, presto haueranno *commandamento* da partirse, et dio sa, come se ritrouaranno: Et peggio sara, a chi è concesso il tempo, perche quello che ti 65 è concesso à *misericordia*, et *penitentia*, tu lo tolj à *iracundia*, et peccato, et *prouocatione* dela uendetta de dio sopra di te: Conclude adoncha tu non obserui la tua regola: perche anchora tu non hai incomminziato à obseruare la lege uechia, et *maxime* il primo *commandamento*: Sej adoncha *preuaricatrice* delli *precepti* de dio: et la colpa de non fare profitto non è dio etc. 70

62 Ò: + parola canc. illegg.; *improuisa*: + nell'interl. 68 *non*: + nell'interl.

provvisa e sùbita morte! La Scrittura non oziosamente narra questi esempi: teneteli a mente! E [in] più, la morte vi aspetta e vi sta da lato, e molte di voi non ci pensano che presto, presto avranno comandamento di partirsene, e Dio sa come si troveranno! E peggio sarà per coloro a cui è concesso il tempo, perché quello che ti è concesso a misericordia e penitenza, tu lo togli a iracundia e peccato e provocazione della vendetta di Dio su di te. Concludi dunque: tu non osservi la tua Regola perché ancora non hai incominciato ad osservare la legge vecchia, e *maxime* il primo comandamento. Sei adunque prevaricatrice dei precetti di Dio, e la colpa di non fare profitto non è Dio, ecc. 70

65 *sùbita*: subitanea, repentina; *oziosamente*: senza perché, senza ragione.
66 *da lato*: a fianco; *molte di voi*: da questa frase si può dedurre che la comunità a cui lo Zaccaria rivolgeva il sermone dovesse essere composta in prevalenza da religiose anziane, le quali presumibilmente avrebbero dovuto

presentarsi presto al tribunale di Dio.
67 *commandamento*: ingiunzione, ordine.
69 *togli*: prendi, adoperi.
72 *maxime*: specialmente; *preuaricatrice*: inosservante.
73 *profitto*: progresso; *ecc.*: qui la “prattica” riprende la conclusione del sermone primo (cfr. p. 104).

f. 10^r

IC.XC.+ yhs

DEL SECONDO PRECEPTO

Se pensasseuo Carissimi quel ditto de christo, che Dio è spirito, et chi è di bisogno li veri adoratori adorarlo in spirito, e verita, et che diuentano vn medemmo spirito cum lui Non vi pareria difficile ad comprendere, che la vita spirituale vera consista in questo, che lhomo habbi sempre la intentione sua à dio, et altro non brammi, cha dio: et de altro non si aricordi, cha del medemmo dio, anzi che ogni sua incepta la incomminzia, inuocato il nome del suo signore, et à quello la redrizi. et breuemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, memorare, sentire, operare in la bonta diuina, e insiema il core, e la carne exultanno nel dio uiuo. e christo uiue in lhomo, e non piu esso homo. e lanima sua è gouernata dal spirito de dio,

4-5 *et che...cum lui:* + nell'interl.7 *et:* + canc. *che;* *che:* + canc. *à.*f. 10^r

IC.XC.+ yhs

DEL SECONDO PRECETTO

Se pensaste, carissimi, [a] quel detto di Cristo, che Dio è spirito, e che è di bisogno che i veri adoratori lo adorino in spirito e verità, e che diuentano un medesimo spirito con lui, non vi parrebbe difficile a comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua [diretta] a Dio, e non brami altro che Dio, e non si ricordi di altro che del medesimo Dio, anzi che ogni sua incepta la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore e a lui la raddrizzi; e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, memorare, sentire, operare nella Bontà divina, e insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo; e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo; e l'anima sua è

3-4 *che Dio... verità:* Gv 4,24 «Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum in spiritu et veritate oportet adorare»; il testo, in forma implicita nell'autografo, viene qui reso in forma esplicita.

4-5 *diuentano... lui:* cfr. 1Cor 6,17 «Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est».

8 *incepta:* intrapresa, azione.

8-9 *ogni... Signore:* cfr. Col 3,17.

9 *raddrizzi:* indirizzi, diriga; cfr. 1Cor

10,31; *intendere:* pensare.

10 *memorare:* ricordare; *Bontà divina:* cfr. Ef 5,20; 1Ts 5,18; *insieme:* contemporaneamente.

10-11 *il cuore... vivo:* Sal 83 (84),3 «Cor meum et caro mea exultauerunt in Deum vivum».

11 *Cristo... esso uomo:* cfr. Gal 2,20 «Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus».

come il corpo da lanima. e il spirito suo gli rende testimonio, che sono figlioli de dio, e sono vn exemplar viuo de christo, intanto che dicono cum lapostolo, Siate imitatori de noi, come noi di christo. quasi dicesseno, uoleti il viuo exemplo de christo, regardate in noi. 15

Carissimo, Questa vita non è impossibile da conseguire, ben è difficile, . conesello per questo. che langelo non è impedito dal vedere de dio, ritrouasi doue si uoglia: perche è spirito, e non corpo. e doue si attacha, diffi<ci>lmente si moue. co- si achade neli homenj, comme sono piu ingeniosi, stanno piu fermi ne li suoi pa- f. 10^o reri. e questo || procede, perche sono piu spirituali, cha corporali, e il corpo chi si 20 corrompe, aggraua lanima, et la habitation terrena deprime lo intelletto, chi cogita molto. et guai albomo ingenioso, se si attacha à vna cosa catiua e la piglia per bona, rare volte si po rimouere da quella. il spirito adoncha tuo attachandosi à dio, diuenta piu semplice, e spirituale. e pero gustato semel spiritu desipit omnis caro. e

14 di christo: + nell'interl.

20-22 e il corpo...molto: + nel marg. int.

governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e *il suo spirito gli rende testimonio che sono figliuoli di Dio*; e sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: *Siate imitatori di noi, come noi di Cristo*, quasi dicessero: «Volete un esempio vivo di Cristo? Guardate in noi». 15

Carissimo, questa vita non è impossibile da conseguire, ben è difficile. Conoscilo per questo: che l'Angelo non è impedito dal vedere di Dio, ritrovisi [pure] dove si voglia, perché è spirito e non corpo, e dove si attacca difficilmente si muove. Così accade anche negli uomini: come sono più ingegnosi, più fermi f. 10^o stanno nei loro pareri. E questo || procede perché sono più spirituali che corporali, e il corpo che si corrompe aggrava l'anima, e l'abitazione terrena deprime l'intelletto che cogita molto. E guai all'uomo ingegnoso se si attacca a una cosa cattiva e la piglia per buona: rare volte si può rimuovere da quella. Dunque il tuo spirito, attaccandosi a Dio, diventa più semplice e spirituale; e perciò, *gustato se-* 20

12 *governata*: guidata, diretta; *Spirito... anima*: cfr. Rm 8,11.

12-13 *il suo... di Dio*: Rm 8,16 «Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei».

13 *testimonio*: testimonianza, attestazione; *esemplare*: copia fedele.

14 *Apostolo*: 1Cor 4,16 «Imitatores mei estote, sicut et ego Christi».

15 *esempio*: esemplare.

16 *conseguire*: raggiungere; *ben*: però.

17 *vedere*: visione.

18 *dove... voglia*: in qualsivoglia posto.

18-19 *si muove*: se ne distacca; *accade*: capita; *come*: quanto; *ingenosi*: intelligenti, di buona capacità.

20 *pareri*: idee, convinzioni; *procede perché*: deriva dal fatto che.

21 *aggrava*: appesantisce; *deprime*: umi-

lia, riduce l'efficienza.

21-22 *il corpo... molto*: Sap 9,15 «Corpus quod corrumpitur aggravat animam et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem»; la frase richiama il dualismo tra corpo e anima della filosofia greca.

22 *cogita*: pensa.

24 *spirito*: secondo S. Paolo (1Ts 5,23), e quindi anche per lo Zaccaria, l'uomo è tripartito: oltre che dall'anima e dal corpo, egli è costituito anche da uno *spirito*, che è la parte più elevata di se stesso, aperta all'influsso divino, il quale la può rendere ancor «più semplice e spirituale».

24-25 *gustato... caro*: cfr. S. BERNARDO, *Ep. 111*, in PL 182, 255 «Gustato spiritu, necesse est desipere carnem»;

sempre se lo aricorda: Deh Carissimo aduerti alamore naturale dele matre. queste 25
 bone femine non dormino, non mangino, che non si aricordanno de li suoi figlioli.
 ma lamor del spirito è tale, che se la matre si smenticasse del fanciullo, già lui
 non patisse che tu lo smentichi: e piu, Questi matti, e presi dalamor inhonesto mai
 sono senza pensiero de quel pezzo di carne cum doi ochij. se forsi à malapena alhora
 non lo lassino, per quando hauesse fornicato cum vn altro: e lamor spirituale fa 30
 che tu corri drieto, a colui che ti ha offeso, et si è spartito da te, et in vn certo modo
 fornicato. Quanto piu achade questo verso dio,! quale si fa tuo amoroso, e figliolo,
 e patre, e matre insieme. e sempre sta cum teco, anzi se tu fornichi, e sparti
 da lui, esso te recercha, te chiama, et di continuo inuita: E pero pochi sono stati
 f. 11^r quelli, chi lhabino gustato, e siano spartitj da lui. e se per caso || se sono lontani
 nati da quel ben infinito, mai piu, ò quasi mai piu ci sono retornati: Ò infelici quelli
 che lo abandonano: et beati quelli chi stanno ne lo abisso de quella dolceza eterna. 35

29 à...alhora: + nell'interl.

30 per: + parola canc. illegg.

31 colui: di p. m. che lui; et si è: di p. m.
et te si è.

mel spiritu, desipit omnis caro, e sempre se lo ricorda. Deh, carissimo, avverti 25
 all'amore naturale delle madri! Queste buone femmine non dormono, non mangiano
 che non si ricordino dei loro figliuoli; ma l'amore dello Spirito è tale, che
 [anche] se la madre si dimenticasse del fanciullo, già lui non patisce che tu lo dimentichi.
 E [in] più, questi matti e presi dall'amore disonesto, mai sono senza
 pensiero di quel pezzo di carne con due occhi, se non forse a malapena lo lascio 30
 allorquando avesse fornicato con un altro. E l'amore spirituale fa che tu corri
 dietro a colui che ti ha offeso e si è spartito da te, e in un certo modo fornicato.
 Quanto più accade questo verso Dio! il quale si fa tuo amoroso, e figliuolo,
 e padre, e madre insieme, e sempre sta con te; anzi, se tu fornichi e spartisci
 da lui, egli ti ricerca, ti chiama e di continuo ti invita. E perciò pochi sono stati 35
 f. 11^r quelli che l'abbiano gustato e [poi si] siano spartiti da lui; e se per caso || si sono
 allontanati da quel bene infinito, mai più o quasi mai più vi sono ritornati.
 Oh, infelici quelli che lo abbandonano! e beati quelli che stanno nell'abisso di
 quella dolcezza eterna!

la massima si trova anche in GERSONE, ma senza alcuna riferimento d'autore (*Opera omnia*, Anversa 1700, III, 1380). Il P. Giovanni Antonio GABUTI (o GABUZIO), riportandola nella sua *Historia* (Roma, Salviucci, 1852, p. 77), fa capire che essa era familiare allo Zaccaria.

25 avverti: poni mente.

27 che non: senza che.

28 già lui: lui però (cioè lo spirito); patisce: sopporta, tollera.

28-29 se la madre... dimentichi: cfr. Is

49,15.

30 se non: a meno che; lascino: abbandonino.

32 spartito: separato.

33 accade: capita, succede; verso: da parte di; amoroso: amante, fidanzato.

34 insieme: contemporaneamente (in questi quattro sostantivi lo Zaccaria intende esprimere il meglio dell'amore umano); fornichi e spartisci: lo tradisci e ti separi.

36 spartiti: separati.

38 stanno: sono, rimangono.

Et questa è la causa Carissimo, che la vita spirituale vole, che tu non torni indietro, e che tu non poi stare. ma subito che tu l'hai gustata, tu vai auanti de giorno in giorno, e smenticandoti il passato, tu attendi al aduenire, perche questo è vn cibo chi ne mangia, anchora lo desydera, et è vn beuere, che la gustato, anchora ne voria. Et in vn certo modo ti estingue la sete, e la causa. et che non lo gusta, non lintende: et che non lo sperimenta, non sa leffetto di questo vino: Bastetj adoncha, che concludi, che lo spirito te fa sempre aricordare de dio, etiam che tu dormi, perche dormendo te, il cor tuo uigila, e insieme cum la sposa nela cantica dici, monstratemi quello, chi ama lanima mia. hollo ritrouato, e non lo lassaro: ma sempre lo terro stretto: Ò dolci amplexi: Ò Beati, che vna volta se ge ritrouanno, et iui se riposanno:

Tu uedi Carissimo esser possibile peruenire à quel stato, qual è excellentissimo veramente, perche naturalmente tu conossi dio per le creature, e le cose inuisibile per le uisibile: per il lume sopranaturale, ma de la legge uechia, tu comprendi

41 è: + nell'interl.

42 e la: la + nell'interl.

E questa è la causa, carissimo, che la vita spirituale vuole che tu non torni indietro e che tu non possa stare, ma subito che tu l'hai gustata tu vai avanti di giorno in giorno; e dimenticando il passato, tu attendi all'avvenire, perché questo è un cibo che chi ne mangia ancora lo desidera, ed è un bere che [chi] l'ha gustato ancora ne vorrebbe; e in un certo modo, ti estingue la sete e [te] la causa; e chi non lo gusta, non l'intende; e chi non lo sperimenta, non sa l'effetto di questo vino. Basta dunque che [tu] concluda che lo spirito ti fa sempre ricordare di Dio, *etiam* che tu dorma, perché *dormendo te, il cuore tuo vigila*, e insieme alla sposa nella Cantica dici: *Mostratemi quello che l'anima mia ama! L'ho trovato e non lo lascerò, ma sempre lo terrò stretto*. Oh, dolci amplessi! Oh, beati [coloro] che una [buona] volta vi si ritrovano ed ivi si riposano!

Tu vedi, carissimo, essere possibile pervenire a quello stato, il quale è eccellentissimo veramente, perché naturalmente tu conosci Dio attraverso le creature e le cose invisibili attraverso le visibili; mediante il lume soprannaturale, ma

40 *che la*: per cui la; *vuole*: esige, comporta; è qui espressa una convinzione fondamentale dello Zaccaria, cioè che la vita spirituale vera sia di natura sua coinvolgente, e che chi ha gustato anche solo una volta il vero amore di Dio sia portato dalla grazia a corrispondere giorno dopo giorno col dono progressivo di sé.

41 *stare*: fermarti; *subito che*: appena che.

42 *attendi*: badi, guardi; *dimenticando... avvenire*: cfr. Fil 3,13 «Quae retro sunt obliuiscens, ad ea quae sunt priora extendens meipsum».

44 *vorrebbe*: cfr. Eccli (Sir) 24,29.

45 *sperimenta*: assaggia, prova.

46 *vino*: la "sobria ebbrezza" dei mistici è un motivo ricorrente nella spiritualità medievale, alla quale lo Zaccaria è ancora attaccato; si veda, a mo' d'esempio, PL 198, 1053.

47 *etiam che*: anche se; *vigila*: sta sveglio; cfr. Ct 5,2 «Ego dormio, sed cor meum uigilat».

48-49 *Mostratemi... stretto*: cfr. Ct 3,3-4 «Num quem diligit anima mea uidistis? [...] Inueni quem diligit anima mea: tenui eum nec dimittam».

51 *esser*: che è; *pervenire*: arrivare, giungere.

52 *attraverso*: ms. *per*.

53 *cose... visibili*: Rm 1,20: è la conoscenza naturale di un Dio unico e

f. 11^v *dio || ma in figure, et ombre. ma in questo lume tu lo uedi quasi reuelata facie, e cum lui tu parli, cum lui tu conuersi, e tu poi senza busia chiamarti vn dio in terra: O stato felice, ma difficile, e da pocchi ritrouato: Questo e il stato alquale ti conduce, chiama, e inuita li capitoli de questa nostra .A. à questo debbi bramare, e suspirare, notte, e giorno. à questo hanno redrizato il suo corso tutti li Santi, et gli è parso esser bene à dimorar in quello: matti, e infelici sono, che qui non si trouino:* 55

Pocchi sono Carissimo, che qua vogliono correre, perche stretta è la via, chj conduce al cielo, e pocchi ge intranno per quella: e pocchi uogliono farsi violentia, e li soli violenti lo rapiscano: e de quelli pocchi la minor parte lo conseguitano: Fra quali siati solliciti voi, azio fra quelli pocchi, ui possiati ritrouare: tutti corran- no, et vnus accipit brauium cioe pocchi. E mi dubito assai, che non siamo di quel- 60

56 *corso:* + parola canc. illegg.; *tutti li:* + nell'interl. 60 *vogliono:* di p. m. se vogliono.

f. 11^v della legge vecchia, tu comprendi Dio, || ma in figure ed ombre; ma in questo lume tu lo vedi quasi *revelata facie*, e con lui tu parli, con lui tu conversi, e tu puoi senza bugia chiamarti un dio in terra. Oh, stato felice, ma difficile e da pochi ritrovato! Questo è lo stato al quale ti conduco[no], chiama[no] e invita[no] i capitoli di questa nostra .A.; a questo devi bramare e sospirare notte e giorno; a questo hanno raddrizzato il loro corso tutti i santi, ed è parso loro bene il dimorare in quello. Matti e infelici sono quelli che qui non si trovano. 60

Sono pochi, carissimo, quelli che qui vogliono correre, perché stretta è la via che conduce al cielo, e pochi entrano per quella; e pochi vogliono farsi violenza, e i soli violenti lo rapiscono; e di quei pochi, la minor parte lo conseguitano: fra i quali siate solleciti voi, acciocché vi possiate trovare fra quei pochi. *Tutti corrono, et unus accipit bravium*, cioè pochi. E mi dubito assai che [noi] sia- 65

personale, alla quale può giungere chiunque, attraverso la riflessione sull'insieme della natura; *lume*: luce.
54 *ombre*: con la luce della rivelazione veterotestamentaria si può giungere ad una conoscenza soprannaturale di Dio, che però è imperfetta; *ma in questo*: invece in questo.
54-55 *lume*: luce della rivelazione neotestamentaria e dell'esperienza mistica.
55 *revelata facie*: a viso scoperto (cfr. 2Cor 3,18); *conuersi*: allusione all'esperienza di Mosè, che parlava con Dio come amico ad amico (Es 33,11).
56 *dio*: cfr. Sal 81 (82), 6.
56-57 *ritrovato*: raggiunto.
57 *conducono, chiamano, invitano*: ms. *conduce, chiama, invita*.
58 *questa nostra .A.*: è la terza volta che

lo Zaccaria accenna al suo gruppo spirituale, per il quale cfr. *Introduzione*, pp. 35-37 e 46.
59 *raddrizzato*: diretto, indirizzato; *corso*: cammino.
60 *dimorare*: abitare, perseverare.
61 *correre*: allusione alla tipica immagine paolina della vita cristiana intesa come una corsa (cfr. 1Cor 9,24; Gal 2,2; Eb 12,1).
62 *via... quella*: cfr. Mt 7,14.
63 *rapiscono*: se ne impadroniscono (cfr. Mt 11,12).
63-64 *conseguitano*: godono, continuano a tenerlo; *siate solleciti*: datevi da fare.
65 *Tutti... bravium*: 1Cor 9,24 «Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium»; *dubito assai*: sono assai scettico, non credo proprio.

li, perche non andiamo, comme dissi l'altra volta, per la porta, perche non incomminziamo dal primo grado, e scalino, e poi andiammo ordinatamente. *Votu Carissimo componer lanimo tuo, votu, che se fermj in dio, uotu, che altro || non senti, se non vn dio. comminzi da li tuoi sentimenti. perche la morte intra per le fenestre. e in uero tu poi conosere, che tutto il tuo interiore procede da l'exteriore. perche lamore nasce dala cognitione, doue si po amare le cose mai non uiste, ma no quelle, che al tutto sono incognite,; e la cognitione tua interiore, e de la mente procede da la exteriore. da chi è causato, che quando lintelletto tuo consydera dio, lo consydera sotto à similitudine corporale cum li linjamenti, et altre condicione corporee. O carissimo custodisce li tuoi sensi, e sopra tutti li altri, la lingua tua, perche è piccholo membro: ma spesso causa di gran male. Certo, coluj è perfetto, chi non offende nel parlare. e che se dice esser religioso, e non rafrena la lingua sua, la religione sua è vana. pero il propheta, qual veramente era spirituale diceua, ho ditto, e determinato, de custodire le vie mie, cioe loperatione mie, azio non fallj*

64 non incomminziamo: non è + nell'interl.

67 perche: + nel marg. est.
69 no: + nell'interl.

mo di quelli, perché non andiamo — come dissi l'altra volta — per la porta, perché non incominciamo dal primo gradino e scalino, e poi andiamo ordinatamente. Vuoi tu, carissimo, comporre l'animo tuo? Vuoi tu che si fermi in Dio? *Vuoi tu che altro || non senta, se non Dio? Comincia dai tuoi sentimenti, perché la morte entra dalle finestre. E invero tu puoi conoscere che tutto il tuo interiore procede dall'esteriore, perché l'amore nasce dalla cognizione, dove si può amare le cose non mai viste, ma non quelle che del tutto sono incognite. E la cognizione tua interiore e della mente procede dalla [realtà] esteriore: dal che è causato che quando l'intelletto tuo considera Dio, lo considera sotto similitudini corporali, con i lineamenti ed altre condizioni corporee.*

O carissimo, custodisci i tuoi sensi, e sopra tutti gli altri la tua lingua, perché è piccolo membro, ma spesso causa di gran male. Certo è perfetto colui che non offende nel parlare, e chi dice d'essere religioso e non frena la sua lingua, la religione sua è vana. Perciò il profeta, il quale era veramente spirituale, diceva: *Ho detto e determinato di custodire le mie vie* — cioè le operazioni mie — ac-

66 siamo di quelli: ms. non siamo di quelli, secondo la classica costruzione latina dei *verba timendi* (cfr. pag. 109, nota a lin. 52); in italiano basta sopprimere l'avverbio *non*; *altra volta*: cfr. pag. 96, lin. 77.

68 *comporre*: mettere in ordine; *fermi*: stabilisca, fissi.

70 *morte... finestre*: Ger 9,21: «Ascendit mors per fenestras nostras».

71 *procede*: deriva, ha origine; *cognizione*: conoscenza; *dove*: per cui; *può*: possono.

74-75 *similitudini*: forme, figure.

75 *i lineamenti*: le fattezze; *condizioni*:

particolarità.

77-78 *è perfetto... parlare*: Gc 3,2 «Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir».

78 *offende*: inciampa, sbaglia, pecca.

78-79 *chi... vana*: cfr. Gc 1,26 «Si quis putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, [...] huius vana est religio».

79 *vana*: inesistente, solo in fantasia; *profeta*: Davide.

80-81 *Ho detto... lingua*: cfr. Sal 38 (39), 2 «Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea».

nella lingua mia, Sicché conclude, chel principio dela rouina tua, e che la mente tua
 f. 12^v vadi vagabunda, è che la tua lingua non è || coretta, et emendata: E che admira-
 zione è questa, se vn tanto male, procede da così piccholo principio: la experientia 80
 ti monstra, che non po fare le cose piu facile, mancho fa le piu difficile. la lingua
 tua e vallata di dentro li labri, et denti: e oltra e sottoposta alimperio de la volun-
 ta: e pero essendo stritta fra tante cathene, non molto difficulta si rechiede à do-
 marla: ma la mente tua solo e soggieta alla volunta, e pero è piu libera, e piu dif-
 ficile al farla star quieta: La lingua e corpo: la mente è spirito: la lingua qualche 85
 volte si stracha. la mente piu dura, e ten salda: pertanto se sei vitto dal piu debile:
 facilmente saraj vitto dal piu gagliardo: Chi è infidele nela cosa minima: sara an-
 chora piu infidele nela maggiore: Dio ti ha dato questo talento dela lingua, e lo spen-
 di male, e in dishonore, e vituperio suo, e de suoi Santj. quanto piu farai questo nel
 talento piu prezioso, chi è il spirito tuo? O carissimo, sappi, che dio procede al mo-
 do contrario albomo: dio prima causa la gratia, e il lume suo nelanima, e poi lo 90

82 *vallata*: + canc. *fr*; *di*: + nell'interl.
 87 *vitto*: + canc. *nel*.

89 *piu*: + canc. *tu*; *questo*: + nell'interl.;
nel: + parola canc. illegg.

ciocché non falli nella mia lingua. Sicché concludi che il principio della tua rovi-
 na e che la mente tua vada vagabonda, è che la tua lingua non è || corretta ed
 emendata. E che ammirazione è questa, se un tanto male procede da così picco-
 lo principio? L'esperienza ti mostra che [chi] non può fare le cose più facili, [an-
 cor] meno fa le più difficili. La lingua tua è vallata entro le labbra e i denti, e 85
 [in]oltre è sottoposta all'impero della volontà; e perciò, essendo stretta fra tante
 catene, non molta difficoltà si richiede a domarla; ma la mente tua è soggetta so-
 lo alla volontà, e perciò è più libera, e più difficile a farla star quieta. La lingua
 è corpo, la mente è spirito; la lingua qualche volta si stracca, la mente più dura
 e [si] tien salda; pertanto se sei vinto dal più debole, facilmente sarai vinto dal 90
 più gagliardo. *Chi è infedele nella cosa minima, ancor più infedele sarà nella mag-
 giore.* Dio ti ha dato questo talento della lingua, e [tu] lo spendi male, e in di-
 sonore e vituperio suo e dei suoi santi; quanto più farai questo nel talento più
 prezioso che è il tuo spirito? Oh, carissimo! sappi che Dio procede in modo con-
 trario all'uomo. Dio prima causa la grazia e il lume suo nell'anima, e poi lo 95

81 *falli*: sbagli, erri.
 82 *corretta*: pulita, irreprensibile.
 83 *emendata*: senza più difetti; *ammira-
 zione*: meraviglia; *se... procede*: che ...
 proceda; *tanto*: così grande.
 85 *vallata*: trincerata, difesa.
 86 *impero*: potere, dominio; *stretta*: ser-
 rata, chiusa.
 89 *stracca*: stanca; *dura*: resiste.
 90 *salda*: ferma, stabile.
 91 *gagliardo*: forte, robusto.
 91-92 *chi... maggiore*: Lc 16,10 «Qui in
 modico iniquus est, et in maiori ini-
 quus est», così raddolcito da S. BER-

NARDO: «Qui in modico fidelis non
 est, nec in maximo» (*Epist* 201, PL
 182, 370).
 92 *talento*: in analogia con la parabola
 dei talenti (cfr. Mt 25,14 ss.), qui la
 lingua (come, più sotto, lo spirito) è
 considerata un talento prezioso, che
 va trafficato con criterio, perché ne
 dovremo rendere conto.
 93 *vituperio*: ingiuria, disonore.
 93-94 *talento... spirito*: il papa Giovanni
 Paolo II ha citato questa frase del no-
 stro Santo nell'esortazione apostolica
Vita consecrata, n° 55.

- f. 13^r *infonde nel corpo, || e prima infonde il lume suo neli angeli, e poi neli profeti per ministero de li angeli: e vltimamente al populo, e plebe per il mezzo di profeti, doue ne la scrittura li profeti, e sacerdoti sono chiamati angeli: voglio dirte, che dio comminzia dalalto, e venne al basso: ma lhomo volendo ascendere, incomminzia dal basso, e va alalto: cioe lhomo lassa prima lo exteriore, e intra nel suo interiore: e da quello va ala cognitione de dio: Se doncha lhomo e turbato, e pieno de strepiti de fora via, comme starallu in casa? aricordatj, che christo diceua, quando fai oratione, intra nela tua camera, cioe nel tuo core, e sara la porta, cioe li tuoi sentimenti, e alhora pregarai il tuo patre nelabscondito, e lui ti exaudira:* 95
- Conclude adoncha, e di, la causa de la mia Imperfezione, e che non ascendo alla stabilita dela mia mente è la mia lingua, e la inobseruantia del 2° commandamento: perche la mente tua è comme vn molino nelaqua, qual ha la rota sua, chi* 100

94 e: + canc. *Santi.*

- f. 13^r *infonde nel corpo; || e prima infonde il lume suo negli angeli, e poi nei profeti mediante il ministero degli angeli; e ultimamente al popolo e plebe per mezzo dei profeti, dove nella Scrittura i profeti e i sacerdoti sono chiamati angeli. Voglio dirti che Dio comincia dall'alto e viene al basso; ma l'uomo, volendo ascendere, incomincia dal basso e va all'alto; cioè l'uomo lascia prima l'esteriore ed entra nel suo interiore, e da quello va alla cognizione di Dio. Se dunque l'uomo è [dis]turbato e pieno di strepiti di fuorivia, come starà in casa? Ricordati che Cristo diceva: Quando fai orazione, entra nella tua camera — cioè nel tuo cuore — e sara la porta — cioè i tuoi sentimenti — e allora pregherai il tuo Padre nell'abscondito, e lui ti esaudirà.* 100
- Concludi dunque e di': la causa della mia imperfezione e [del fatto] che non ascendo alla stabilità della mia mente è la mia lingua e l'inosservanza del secondo comandamento; perché la mente tua è come un mulino nell'acqua, il qua-* 105

96 *lume... angeli*: luce, rivelazione dei suoi misteri; qui è seguita la teoria dell'illuminazione (cfr. DIONIGI L'AREOPAGITA, *De coelesti Hier.*, PG 4, 147; S. GREGORIO NAZ., *Or. 41*, 11, PG 36, 444; S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I, 111, 1).

98 *dove*: per cui; *angeli*: cfr. Mt 2,7; Ap 2,1.8.12.18; 3,1.7.14.

99-100 *ascendere*: migliorare, progredire.

100-101 *esteriore, interiore*: esterno, interno.

101 *cognitione*: conoscenza.

102 *di fuorivia*: estranei; *starà in casa?*: farà ad abitare nella quiete della sua cella interiore, cioè a stare raccolto?

103-105 *Quando... esaudirà*: Mt 6,6 «Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum; et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito; et Pater tuus

[...] reddet tibi».

103 *camera... cuore*: la «cella del cuore», cara al monachesimo («Sancti viri ad cordis semper secreta redeunt»: S. GREG. MAGNO, *Moralia in Job*, PL 75, 826) fu propagandata in grande stile da S. Caterina da Siena.

104 *sara*: chiudi, serra.

105 *abscondito*: in segreto, di nascosto.

106 *imperfezione*: situazione manchevole, che lascia a desiderare.

108 *nell'acqua*: azionato dall'acqua; l'immagine è certamente presa da Giovanni CASSIANO (*Collat.* 1, 18; PL 49, 507-508): «Quod exercitium cordis non incongrue molarum similitudini comparatur, quas meatus aquarum praeceps impetu rotante provolvit. Quae nullatenus quidem cessare possunt ab opere suo aquarum impulsio-

sempre camina: così la mente tua sempre lavora: ma se tu poni del frumento, macina dil frumento: se tu poni lolio, e vezza, macina loio, e vezza: così se tu poni nella mente tua bone imagi<na>tionj, e pensieri, si exer- || cita circa quelli: se cattivi, cattivi: e questo maxime procede da le parolle ociose, e catiue: perche sono le semente de le cogitatione humane: e sono anchora li frutti chi nascano da quelle: doue la loquella tua ti fa manifesto: Per tanto Carissimo, examina molto bene la lingua tua, e maxime vedi, se tu obserui questo 2° commandamento: perche osseruandelo, facilmente porai ascendere ala perfezione: non osseruandelo, tu te affaticharaj indarno: dica ognivno quello che si vole: aricordati del ditto de sopra: che dice se esser religioso, e non rafrena la lingua sua, la religione de costui è vana: Ma azio che piu presto possi ritrouare il marzo de la tua conscientia, ascolta vna brieue expositione del 2° commandamento, e poi darai la sententia tua: 105
110
115

104 frumento: + canc. lo.
112-113 dice: di p. m. si dice.

114 piu: + parola canc. illegg.
115 comandamento: + canc. perche.

le ha la sua ruota che sempre cammina: così la mente tua sempre lavora. Ma se tu [vi] poni del frumento, macina frumento; se tu [vi] poni loglio e veccia, macina loglio e veccia. Così, se tu poni nella mente tua buone immaginazioni e pensieri, si eser- || cita circa quelli; se cattivi, cattivi. E questo procede maxime dalle parole oziose e cattive, perché sono le sementi delle cogitazioni umane, e sono anche i frutti che nascono da quelle, per cui la loquella tua ti fa manifesto. Pertanto, carissimo, esamina molto bene la lingua tua, e maxime vedi se tu osservi questo secondo comandamento, perché osservandolo potrai facilmente ascendere alla perfezione; non osservandolo, tu ti affaticherai invano. Dica ognuno quel che vuole, [ma] ricordati del detto di sopra: chi dice di essere religioso, e non frena la sua lingua, la religione di costui è vana. Ma acciocché più presto [tu] possa trovare il marcio della tua coscienza, ascolta una breve esposizione del secondo comandamento, e poi darai la sentenza tua. 110
115
120

bus circumactae; in eius vero qui praecit situm est potestate utrumnam triticum molat, an hordeum, loliumve comminuat. [...] Ita igitur etiam mens [...] vacua quidem cogitationum aestibus esse non poterit; quales vero vel admittere, vel parare sibi debeat, studii ac diligentiae suae providebit industria». Più brevemente S. BERNARDO: «Sicut enim molendinum velociter volvitur et nihil respuit, sed quidquid imponitur molit, [...] sic cor meum semper est in motu et numquam requiescit» (*De humana condit.*, cap. 9, in PL 184, 499).

110 poni: metti.

111 immaginazioni: immagini, pensieri, idee.

113 oziose: futili, sciocche; le sementi: i semi, l'origine; cogitazioni: pensieri.

114 frutti: conseguenze, effetti; le parole, col loro carico di bontà o di malignità, sono come semi che producono dapprima gli stessi pensieri negli ascoltatori, e poi anche i frutti che maturano da tali pensieri; da quelle: da quelle sementi; loquella tua: dal parlare di una persona si può capire il suo mondo interiore; fa manifesto: ti rivela, manifesta (Mt 26,73 «loquella tua manifestum te facit»).

115 maxime: soprattutto.

118 di sopra: qui a pag. 116, linn. 75-76.

118-119 chi... vana: Gc 1,26.

121 darai... tua: dirai il tuo parere, esporrai il tuo pensiero.

Dixe dio, Non torraj il nome de dio in vano: perche ogni vno, che in vano lo pigliara, non vsira senza pena: In queste parolle Carissimo si commanda, che si dica il vero, e si vieta dir il falso: e poi non si giuri, se no rare volte, e in testimonio dela verita: pero il giurar speso è male, dato si dica il vero: perche tu adduci dio in testimonio, qual essendo vna sopra maesta, non si conuene addurla per ogni
 f. 14^r frasccharia: e maxime, che || molte fiate per vna catiua consuetudine si giura anchora in cose, che si pentiammo, comme herode, qual giuro alla figliola saltatrice, Etiam si dimidium etc. e poi pentissi, ma per non romperlo delli il capo, dela scola de le virtu, e gratie, de Joan baptista: Veditu,? che male vsi dal facil giurare? Ò miseria de homeni: questo non gi pare poccho: giurano il falso vero, e il vero falso: il ben male, et il mal bene: il iusto iniusto, et lo iniusto iusto: il dubio certo, et il certo dubio: giurano contra li commandamenti de dio, contra commandamenti dela chiesa, contra la salute non solo de lanima del proximo, ma dela sua propria: Quante volte promettenno de fare, ò non fare qualche cosa cum animo contrario,

117 pigliara: + canc. stara.
 123 per...romperlo: + nell'interl.
 125 falso vero: vero + nell'interl.

127 de dio: + canc. giurano.
 129 qualche: + nell'interl.; contrario: +
 canc. in non fare.

Disse Dio: Non torrai il nome di Dio invano, perché ognuno che invano lo piglierà non uscirà senza pena. In queste parole, carissimo, si comanda di dire il vero e si vieta di dire il falso, e poi [che] non si giuri se non rare volte e in testimonio della verità; perciò il giurare spesso è male, dato [che] si dica il vero, perché tu adduci in testimonio Dio, il quale, essendo una suprema maestà, non è bene addurla per ogni frascheria; e maxime [per]ché || molte fiate, per una cattiva consuetudine, si giura anche in cose di cui ci pentiamo, come Erode, il quale giurò alla figliuola saltatrice: Etiam si dimidium ecc., e poi si pentì; ma per non romperlo, le diede il capo della scuola delle virtù e grazie, di Giovanni Battista. Vedi tu che male uscì dal facil giurare? Oh, miseria degli uomini! Questo non pare loro poco. Giurano il falso vero, e il vero falso; il bene male, e il male bene; il giusto ingiusto, e l'ingiusto giusto; il dubbio certo, e il certo dubbio. Giurano contro i comandamenti di Dio, contro i comandamenti della Chiesa, contro la salute non solo dell'anima del prossimo, ma della loro propria. Quante volte promettono di fare qualche cosa con animo contrario, ovvero conoscen-

122 torrai: userai.
 122-123 Non... pena: Es 20,7 «Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum: nec enim habebit insontem Dominus eum qui assumpserit nomen Domini Dei sui frustra».
 123 piglierà: adoprerà; uscirà... pena: rimarrà impunito.
 124-125 testimonio: testimonianza, prova.
 125 dato che: anche se.
 126 adduci: porti, presenti.
 127 addurla: tirarla fuori, metterla avanti; frasccheria: sciocchezza, capriccio; maxime: soprattutto; fiate: volte.

128 di cui: ms. che.
 129 saltatrice: danzatrice, ballerina; etiam... etc.: Mc 6,23 «Anche se chiederai la metà del mio regno, te la darò».
 130 romperlo: infrangerlo, rimangiarselo; il capo: la testa; scuola: sede, modello.
 131-132 Questo... poco: che ciò sia una cosa seria, gli uomini del mondo lo capiscono benissimo, contrariamente a quanto verrà detto più sotto, alle linn. 141-151.
 136 animo: intenzione, pensiero.

ouer conosendo dil certo, che non poranno attendere quello, che promettanno: Ò 130
 meschinj, ò infelici: purché corra vn soldo, dil resto non si cura, Per questo ancho-
 ra si uietano le biastemme, quale ogni animo ben composto le abborrisce. E pero
 lassando il parlare di quelle, Adesso carissimo te voglio te: perche le cose predette
 sono grande: quelle che seguitano parenno alli homeni del mondo picchole, et non-
 dimeno causano de gran mali: Creditu che la adulatione sia vna mala radice? cre- 135
 delo: dicono il pioe, risponde ladulatore il pioe: il fioccha, fioccha: il tale è vn ri-
 baldo, il tale è vn ribaldo: voria fare così, sta bene: non voria fare, sta male: Palpa.
 f. 14^v se tu sai, tu rouinaraj tu, e il fratello. e peggio, che molte volte si || compiase nel
 male, non contradicendoli, dato, che non ge lo laudi: In questo capitolo sono tutti
 e' cerimoniosi, e li inferiori verso li suoi superiori per la mazor parte, e non solo 140
 questi, ma anchora quelli, che reputano il proximo superiore, e gli hanno troppo ri-

131-133 Per questo...di quelle: + al marg. est.

136 fioccha: + canc. e li vn tale.

137 sta: di p. m. li sta.

139 male: + canc. tanto; ge: di p. m. gle.

140-141 e li...anchora: + nell'interl.

141 che: + canc. fanno.

do di certo che non potranno attendere quello che promettono. Oh, meschini!
 oh, infelici! Purché corra un soldo, del resto non si cura[no]. Per questo [co-
 mandamento] si vietano anche le bestemmie, che ogni animo ben composto
 abborrisce. E perciò, lasciando il parlare di quelle, adesso carissimo voglio proprio 140
 te, perché le cose predette sono grandi, [ma] quelle che seguitano paiono
 piccole agli uomini del mondo, e nondimeno causano grandi mali. Credi tu che
 l'adulazione sia una mala radice? Credilo! Dicono: «Piove»; risponde l'adulato-
 re: «Piove». «Fiocca», «Fiocca». «Il tale è un ribaldo», «Il tale è un ribaldo».
 «Vorrei fare così», «Sta bene». «Non vorrei fare», «Sta male». Palpa! Se tu sai, 145
 f. 14^v tu rovinerai te e il fratello. E peggio [è] che molte volte [l'adulato] || si compia-
 ce nel male, non contraddicendoglielo [tu], dato che non glielo lodi. In questo
 capitolo [ci] sono tutti i cerimoniosi, e gli inferiori verso i loro superiori per la
 maggior parte; e non solo questi, ma anche quelli che reputano il prossimo su-

137 attendere: mantenere, eseguire.

138 Per: Con.

139 composto: educato.

140 lasciando: omettendo.

140-141 voglio proprio te: ms. ti voglio te
 (frase dialettale che richiama l'atten-
 zione dell'ascoltatore su quanto si sta
 per dire).

141 grandi: gravi, importanti.

143 mala radice: cattiva pianta, brutto vi-
 zio.

144 Fiocca: nevicca; ribaldo: uomo di ma-
 laffare.

145 Palpa: il significato fondamentale di
 questo verbo d'origine latina (palpo
 attivo, palpor deponente) è quello di
 lisciare, accarezzare; può riferirsi
 all'adulazione, oppure alla palpazio-

ne mediante la quale il medico cerca
 di diagnosticare il male degli organi
 interni del paziente; anche se lo Zac-
 caria era medico, qui la logica fa sce-
 gliere il primo significato: "Adula pu-
 re!"; Se tu sai: se lo capisci.

146 si compiace: sente gusto, appagamen-
 to.

147 non contraddicendoglielo: giacché
 non glielo rimproveri; dato che: am-
 messo che.

148 capitolo: categoria; i cerimoniosi: ms.
 e' cerimoniosi (forma arcaica dell'arti-
 colo maschile plurale, usata ancor
 oggi in Toscana); verso i: nei riguardi
 dei; per la: nella.

149 questi: costoro.

spetto: *Chi te dicesse de voler narrare tutti li mali deladulatione, non ge credere niente: tantj sono:*

*Di anchora carissimo, quanti mali causa la semplice simulatione e duplicita.? solo ti basta questo, che è odiosa à dio, e à tutto il mondo, e ala stessa natura: il sim- 145
milatore inganna il suo amico: e il Spirito Santo fuge dali cori doppij: Ma la busia,
la busia dico senza danno del proximo è il contrario de dio: O spirituali di tempi
modernj, che seti cosi busardj: Paulo non volse mai dire vna busia, se bene haues-
se potuto guadegnare tutto il mondo, e guadagnarlo à christo: e uoi, voi. taso per il
meglio: la busia e contraria ala prima verita: la busia è figliola del demonio, vna 150
busia è apta ad toruj tutto il credito: la busia fece morire anania, e saphira: la bu-
sia destruze tutto il fondamento del viuere spirituale: Sicbe Carissimo, fuggela. fu-
gela te dico: Conclude adoncha, et di, io uoglio viuere spiritualmente, io voglio ||
f. 15^e diuentar vn medemmo spirito cum dio: Io uoglio, che la conuersatione mia sia in*

142 *Chi:* + canc. *piu volesse; te...voler:* +
nell'interl.
144 *anchora:* di p. m. *un poccho* canc.;
causa: + canc. *vna; e duplicita:* +

nell'interl.
152 *tutto:* + nell'interl.
153 *et di:* + nell'interl.

periore e gli hanno troppo rispetto. Chi ti dicesse di voler narrare tutti i mali 150
dell'adulazione, non gli credere [per] niente, tanti [essi] sono.

Di' ancora, carissimo: quanti mali causa la semplice simulazione e dupli-
cità? Solo ti basti questo: che è odiosa a Dio, e a tutto il mondo, e alla stessa na-
tura. *Il simulatore inganna il suo amico*, e *lo Spirito Santo fugge dai cuori doppi*. 155
Ma la bugia — la bugia, dico, senza danno del prossimo — è il contrario di Dio.
O spirituali dei tempi moderni, che siete così bugiardi! Paolo non volle mai di-
re una bugia, se bene avesse potuto guadagnare tutto il mondo, e guadagnarlo a
Cristo! E voi, voi? Taccio per il meglio. La bugia è contraria alla Prima Verità;
la bugia è figliuola del demonio; una bugia è atta a togliervi tutto il credito; la
bugia fece morire Anania e Saffira; la bugia distrugge tutto il fondamento del vi- 160
vere spirituale. Sicché, carissimo, fuggila; fuggila, ti dico! Concludi duque e di':
f. 15^e io voglio vivere spiritualmente; io voglio || *diventare un medesimo spirito con Dio*;
io voglio che *la conversazione mia sia in cielo*; io voglio *avere Dio sempre nel cuo-*

150 *troppo rispetto:* qui non si tratta di
andare contro il paolino «superiores
sibi invicem arbitantes» (Fil 2,3), ma
di denunciare quelle forme eccessive
di ossequio che possono danneggiare
il prossimo, generando in lui l'illusio-
ne di una superiorità morale che in
realtà non ha, oppure la convinzione
che l'autorità di cui è investito gli
conferisca un'automatica autorevo-
lezza.

152 *simulazione:* comportamento finto,
insincero.
152-153 *duplicità:* doppiezza, ipocrisia.
153 *a Dio:* cfr. Pr 8,13.

154 *Il simulatore... amico:* Pr 11,9 «Simu-
lator decipit amicum suum»; *lo Spiri-
to... doppi:* cfr. Gc 4,8.

157 *se bene:* anche se.

158 *a Cristo:* cfr. 1Cor 9,19.22.

159 *atta:* capace, sufficiente; *credito* ripu-
tazione; cfr. Eccli (Sir) 1,36.

160 *Anania e Saffira:* cfr. At 5,1-11.

162 *spiritualmente:* cfr. 2Cor 1,14; *diven-
tare... Dio:* cfr. 1Cor 6,17 «Qui
adhaeret Domino, unus spiritus est».

163 *conversazione:* abitazione, domicilio;
in cielo: cfr. Fil 3,20 «Nostra autem
conversatio in coelis est»; *avere... cuo-
re:* cfr. Sal 36 (37), 31; 118 (119), 11.

cielo. io uoglio bauer dio sempre nel core: e posso, dato che sia difficile, e pero voglio rafrenare la lingua mia: voglio non giurare: e pur giurando, gi<u>raro in verita, iudicio, e iustitia: e piu non uoglio adulare, perche quelli che magnificorno l'homo istessi lo ingannano: non piu simularo, perche cum li simplici parla dio: non piu mentiro, perche sarebbe figliolo del demonio, qual è busardo, e dal principio non stette in uerita, et è patre dele busie, e io per consequente sarebbe nel suo regno, e heredita: ma tutto verace, tutto simplice, tutto schietto prepararo il mio core à dio, qual per sua gratia lo inhabiti, e facilo suo templo: amen. —

157 *adulare*: ms. *adularare*.

159 *sarebbe*: di p. m. *sarebbi*.

160 *sarebbe*: di p. m. *sare*.

162 *inhabiti*, *e*: + nel marg. est.

re. E posso, dato che sia difficile. E perciò voglio frenare la lingua mia; voglio non giurare, e pur giurando *giurerò in verità, giudizio e giustizia*; e più non voglio adulare, perché *quelli che hanno magnificato l'uomo [sono gli] stessi [che] lo ingannano*; non più simulerò, perché *coi semplici parla Dio*; non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è *bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è il padre delle bugie*, ed io per conseguente sarei nel suo regno ed eredità. Ma tutto verace, tutto semplice, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio, il quale per sua grazia lo inabiti e lo faccia suo tempio. Amen.

164 *dato che sia*: anche se è; *lingua mia*: cfr. Gc 1,26.

165 *non giurare*: cfr. Mt 5,34; *verità... giustizia*: Ger 4,2 «Et iurabis: Vivit Dominus in veritate, et in iudicio, et in iustitia».

166 *hanno magnificato*: questo tempo passato è esigito dalla legge latina dell'antieriorità; in italiano si usa lo stesso tempo della proposizione principale (magnificano, dicono bene).

167 *ingannano*: cfr. Pr 28,23; *coi... Dio*:

Pr 3,32 «Cum simplicibus sermocinatio eius».

168-169 è *bugiardo... bugie*: cfr. Gv 8,44 «Ab initio [...] in veritate non stetit; cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius».

169 *consequente*: conseguenza.

171 *a Dio*: cfr. Sal 56 (57) 8; 107 (108) 2; 111 (112) 7; *inabiti*: abiti stabilmente (cfr. Gv 14,23); *tempio*: cfr. 1Cor 3,16-17; 6,19.

f. 15^v

IC.XC.+

DEL TERTIO PRECEPTO

Carissimi

Matto sarebbe, chi extimasse dio non hauer creato il cielo, laere, la terra, e
 cio che in loro si contiene: ma iniusto, negar non si poteria, chj non gli concedesse 5
 qualche frutto, e recognition da quelle: perche ogni faticha merita il suo premio, et
 à niuno quantunque minimo artifice etiam de cose vile, e vetata la sua mercede: à
 dio adoncha artifice supremo delli esser proibito il frutto suo, cioe vna certa reco-
 gnitione,? no, no: In figura di questo si legge nel tempo dela fame Joseph hauer di-
 stribuito frumenti, e biade alegipto in nome di pharaone, accettando in precio li 10
 campi, e terre: doue restituendole poi à suoi possessori li fece tributarij. Così fu fat-
 to, che dapoi quel tempo resto tutto lo egipto tributario del suo Signore: pharaone

4 *chi*: + *canc. p.*5 *chi non*: + *canc. dicesse.*7 *à*: + nell'interl.9 *no, no*: + *canc. et maxime*, più un'in-tera riga *canc. e illegg.; fame*: + *canc. dela.*12 *dapoi*: di p. m. *da.*f. 15^v

IC.XC.+

DEL TERZO PRECETTO

Carissimi, matto sarebbe chi stimasse che Dio non ha creato il cielo, l'aria,
 la terra e ciò che in loro si contiene; ma non si potrebbe negare ingiusto chi non
 gli concedesse qualche frutto e ricognizione da quelle, perché ogni fatica merita 5
 il suo premio, ed a nessuno — quantunque minimo artefice anche di cose vili —
 è vietata la sua mercede. A Dio adunque, artefice supremo, deve essere proibito
 il frutto suo, cioè una certa ricognizione? No, no. In figura di questo, si legge
 [nella Scrittura] che Giuseppe, al tempo della fame, ha distribuito frumento e
 biade all'Egitto in nome del Faraone, accettando in prezzo i campi e le terre; do- 10
 ve, restituendole poi ai loro possessori, li fece tributari. Così fu fatto che, da quel
 tempo, tutto l'Egitto restò tributario del suo signore. Faraone dette del frumen-

3-4 *che Dio... contiene*: cfr. Sal 23 (24), 1; 145 (146), 6; nel testo è in forma implicita.4 *negare*: non dire.5 *concedesse*: assentisse, riconoscesse; *ricognizione*: riconoscimento, gratitudine, compenso; *da*: per.6 *premio*: compenso; *quantunque... artefice*: anche se infimo artigiano; *vili* di scarso valore.7 *vietata*: negata; *mercede*: paga, sala-rio; *artefice supremo*: cfr. Sap 7,21; *proibito*: impedito, negato.8 *ricognizione*: riconoscenza concreta.9 *che Giuseppe ecc.*: qui in forma esplicita; nel ms. è in forma implicita.10-11 *dove*: per cui.11 *fece*: rese; *tributari*: soggetti a tributo, a imposta (che consisteva nella quinta parte del raccolto): cfr. Gen 47, 18-26; *fu fatto*: avvenne.

dete dil frumento posto neli magazeni al tempo delabunda<n>tia, qual era tolto dali medemmi egiptij, e feceli tributarij, e dio da dil suo, e à tutte le creature, e copiosamente: e maxime non recerchando e non busognandogli nostri benj: e pero 15
f. 16 non gli conuiene dare il suo tributo? si, || si,. percio il nostro Saluatore fa il suo patre esser quello patre di familia, chi pone la rasonne cum suoi serui, e ritrouandoli esser stati fideli, li premia: e per il contrario achatandoli infideli, acerbamente li punisse, maxime tollendoli li beni, e possessionj concesse in vso: à quelli, chi haueuan condotto la vigna sua, perche non gli rendeuano li frutti à tempi suoi, li tolse la vigna: E piu lo fa Signore, quale facendo vna expeditione, dette il gouerno dela cita à suoi citadini, racommandandogli la iustitia, e racordandogli seruar la fede: Subito che fu partito, quelli miseri mandorno la legatione, dicendogli non uolerlo per Signore: lui irato, al ritorno de la sua vittoria, tolsegli la cita, e gouerno, e occisse- 20

13 *frumento*: + canc. *racolto nelabundantia*.
 14 *e feceli tributarij*: + nell'interl.
 15 *copiosamente e*: + canc. parola illegg.; *e non busognandogli*: + nell'interl.; *beni*: + 3 parole canc. illegg.

16 *dare*: + nell'interl.
 18 *premia*: + canc. *e fallo*; *achatandoli infideli*: + nell'interl.
 21 *facendo...dette*: + nell'interl.; di p. m. canc. *hauendo lassato*, corretto in *lasso* senza utilizzarlo.

to posto nei magazzini al tempo dell'abbondanza, il quale era stato tolto agli stessi egizi, e li fece tributari; e Dio [invece] dà del suo, e a tutte le creature, e copiosamente, e *maxime* non ricercando e non abbisognandogli i nostri beni; e

f. 16 perciò non conviene dargli il suo tributo? Sì, || sì. Perciò il nostro Salvatore fa il suo Padre essere quel padre di famiglia che pone la ragione coi suoi servi, e trovando che sono stati fedeli, li premia; e per il contrario, accattandoli infedeli, acerbamente li punisce, *maxime* togliendo loro i beni e le possessioni concesse in uso. A quelli che avevano condotto la vigna sua, perché non gli rendevano i 20
 frutti ai tempi suoi, tolse loro la vigna. E in più lo fa [un] signore che, facendo una spedizione, dette il governo della città ai suoi cittadini, raccomandando loro la giustizia e ricordando loro di servare la fede. Subito che fu partito, quei miseri mandarono una legazione dicendogli [di] non volerlo per signore. Lui, irato, al ritorno della sua vittoria tolse loro la città e il governo, e li uccise tutti, e 25

14 *del suo*: contrapposizione tra la generosità di Dio e la fiscalità del Faraone.
 15 *copiosamente*: in abbondanza; *non ricercando*: senza esigere; *nostri beni*: cfr. Sal 15 (16), 2 «Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges».
 16 *conviene*: è giusto, doveroso; *fa*: immagina, raffigura.
 17 *padre di famiglia*: qui lo Zaccaria fa un po' di confusione tra la parabola dei talenti (Mt 25,14 ss.) e quella dei vignaiuoli, riferita subito appresso;

pone la ragione: fa i conti.
 18 *accattandoli*: sorprendendoli, trovandoli,
 19 *possessioni*: possedimenti.
 20 *condotto*: preso in affitto.
 21 *suoi*: convenuti, dovuti; *la vigna*: cfr. Mt 21,32 ss.; *fa*: immagina, presenta come.
 23 *servare*: serbare, mantenere; *fede*: fedeltà.
 24 *dicendogli*: a dirgli.
 25 *ritorno... vittoria*: suo ritorno vittorioso.

gli tutti, e posse de noui habitatori: e tien per certo questo, comme dice la scrittura 25
 ra, che dio congregara tutta la gente dela terra, e le cogitationi loro, e faragli iudicio.
 f. 16^o pensa, comme si stara carissimo alhora: Deb Carissimo, Dio non gouerna il tutto? 30
 si, si. chi causa adoncha tu poti imaginare, ad non credere, che gli douemmo
 dare il suo censo? Niuna per certo. la nutrice, il pedagogo ha il || suo stipendio: e
 dio è piu cha nutrice, piu cha pedagogo, piu cha matre, e patre: tanto teneramente 30
 te gouerna, che per saluarti volse metter la vita sua: per redurti al grege, camino
 per deserti, e monti, trentatri annj. per achatarti, accese la lucerna, e volto tutta la
 casa sottosopra: aricordati del tuo patre, guida e gouernatore christo iesu, che disse
 à philippo, ho misericordia sopra questa torba: perche gia tri giorni sono, che me
 sostengano, e non hanno, che mangiare, e sono tanto lontani da loci per poter 35
 bauer dil pane, che morariano, auanti à quelli peruenessero. e cosi trouandosi

25 habitatori: di p. m. habitori.

26 de la terra: + nell'interl.

28 adoncha: + canc. è; tu poti imaginare:
 + nell'interl.

30 è: + nell'interl.

31 volse: + canc. p.

34 sono: + nell'interl.

35 loci per: + nell'interl.

36 morariano: di p. m. moriranno; auanti...peruenessero: + nell'interl.

[vi] pose nuovi abitatori. E tieni per certo questo, come dice la Scrittura: che Dio congregherà tutta la gente della terra e le cogitazioni loro, e farà loro giudizio. Pensa come si starà, carissimo, allora! Deh, carissimo! Dio non governa il tutto? Si, si. Quale causa dunque tu puoi immaginare a non credere che gli dobbiamo 30
 f. 16^o dare il suo censo? Nessuna di certo. La nutrice, il pedagogo ha il || suo stipendio; e Dio è più che nutrice, più che pedagogo, più che madre e padre. Tanto 30
 teneramente ti governa, che per salvarti volle mettere la vita sua. Per ri[con]durti al gregge camminò per deserti e monti trentatré anni; per accattarti accese la lucerna e voltò tutta la casa sottosopra. Ricordati del tuo padre, guida e governatore Cristo Gesù, che disse a Filippo: Ho misericordia sopra questa turba, perché 35
 sono già tre giorni che mi sostengono e non hanno che mangiare, e sono tanto lontani dai luoghi per poter avere del pane, che morirebbero prima di giungere a

26 abitatori: abitanti, cfr. Lc 19,12 ss.

27 cogitazioni loro: loro pensieri, intenzioni, progetti; cfr. Is 66,18 «Ego autem opera eorum et cogitationes eorum venio ut congregem cum omnibus gentibus et linguis».

29 causa: ragione.

30 censo: tributo; pedagogo: maestro, istitutore.

32 governa: regge, assiste; mettere: impegnare, sacrificare; vita sua: cfr. Gv 10,11.

33 trentatré anni: cfr. Lc 15,4; Mt 18,12; accattarti: ricuperarti, ritrovarti.

34 sottosopra: Lc 15,8; qui c'è da chiedersi quale fosse il testo biblico a disposizione dello Zaccaria: infatti egli qui usa chiaramente la variante latina *evertit* (dal lat. *everto*: sconvol-

gere, mettere sottosopra) attestata dai codici del gruppo "z", invece di quella più comune *evertit* (dal lat. *everro*: spazzare attentamente, con cura); tuttavia può darsi anche che egli disponesse di una Bibbia in caratteri gotici o goticeggianti, i quali, come si sa, hanno le lettere minuscole *r* e *t* che possono facilmente confondersi.

35 misericordia sopra: compassione di.

36 sostengono: sopportano, vengono dietro.

35-38 Ho misericordia... a quelli: Mc 15,2 ss. «Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me nec habent quod manducant; et si dimiserunt eos ieiunos in domum suam, deficient in via».

quelli pochi pani, multiplicolli, e passi quel populo: aricordati, che ne loratione al suo patre disse, li ho custoditi per fin hora, mo tu patre prende il suo gouerno: e non solo ti aricommando loro, ma anchora quelli, chi per suo mezzo credaranno: aricordati, che disse à suoi discepoli, saro cum voi per fin alla consumatione del se- 40
colo: Ô dolce, e beato gouerno: E se pur questo non ti basta carissimo, vede da quanti pericoli, te ha liberato, in quanti beni te ha conseruato, e in quanti modi te ha augmentato. libero il populo de Jsrael dal egipto: libero quello medemmo popu-
f. 17^r lo dala seruitu || di nabuchodonor. E in particolari, guarda la liberatione di loth dala man de inimicj, e dal foccho dile cinque cita summerge. di abraham da quello 45
re de achimelech. di Jacob da suo fratello, redrizandogli particolarmente la via, e minnaciando à suo fratello Esau, in insogno: la liberatione de dauid tante volte, e in tanti modi dal re Saul. E per non discorrer piu alla longa, consydera da ti steso, comme mirabilmente Dio ti aiuto la tale, e la tale volta: Vede, chi mantene il

37 *pani*: di p. m. *panni*.
38-39 *e non solo...crederanno*: + nell'in-

terl. e nel marg. int.

quelli. E così, ritrovandosi quei pochi pani, li moltiplicò e pascette quel populo. Ricordati che nell'orazione al suo Padre disse: *Li ho custoditi finora; mo' tu, Padre, prendi il loro governo; e non solo ti raccomando loro, ma anche quelli che per loro mezzo crederanno*. Ricordati che disse ai suoi discepoli: *Sarò con voi fino alla consumazione del secolo*. Oh, dolce e beato governo! E se pur questo non ti basta, carissimo, vedi da quanti pericoli ti ha liberato, in quanti beni ti ha conseruato e in quanti modi ti ha aumentato. Liberò il popolo d'Israele dall'Egitto; 40
f. 17^r liberò quel medesimo popolo dalla servitù || di Nabucodonosor; e in particola- 45
re, guarda la liberazione di Lot dalla mano dei nemici e dal fuoco delle cinque città sommerse; di Abramo da quel re Abimelech; di Giacobbe da suo fratello, raddrizzandogli particolarmente la via e minacciando a suo fratello Esaù in sogno; la liberazione di Davide, tante volte e in tanti modi, dal re Saul. E per non discorrere più alla lunga, considera da te stesso come Dio mirabilmente ti aiutò 50
la tale e la tale [altra] volta. Vedi: chi mantenne [che] il popolo d'Israele non

38 *pascette*: sfamò.

39 *mo'*: adesso.

41 *crederanno*: cfr. Gv 17,12.15.20 «Quos dedisti mihi custodivi. [...] Rogo ut serves eos a malo. [...] Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me».

41-42 *Sarò... del secolo*: compimento del tempo, fine del mondo; Mt 28,20 «Ego vobiscum sum [...] usque ad consumationem saeculi».

44 *aumentato*: fatto prosperare; *Egitto*: cfr. Es 14,1 ss.

45 *servitù*: schiavitù; *Nabucodonosor*: cfr. Esd 2,1-2.

46 *dalla mano*: dalle mani; *nemici*: cfr. Gen 14,12-16.

47 *sommerse*: cfr. Gen 19,15 ss.; *Abimelech*: ms. *Achimelech*; evidentemente lo Zaccaria confonde il sommo sacerdote Achimelech, di cui in 1Re (1Sam) 21,2 ss., con Abimèlech re di Gerar, di cui in Gen 20,1 ss.

48 *raddrizzandogli*: facilitandogli.

48-49 *sogno*: cfr. Gen 33,1 ss.

49 *Saul*: cfr. 1Re (1Sam) 18,11; 19,10.18.

51 *mantenne*: impedì che.

populo de Jsrael non fosse priuato dil regno al tempo de senecharib, e mille altre 50
 fiate? chi mantene, non fosse morto tutto quello populo al tempo di hester,? chi
 mantene non ruinassenno le reliquie de Jsrael al tempo di machabei? Misericordia
 domini, quia non sumus consumpti: e tanto il tutto si conserua, quanto dio balli la
 mane sua de sopra: ma se la retirasse, il tutto si exiccarebbe. E brieuemente dio è
 causa de tutti li beni, e dato, che paulo pianti, e apollo rigi, Dio pero da lo incre- 55
 mento: Sicche concludi, che dio ha obligato ogni creatura, e maxime lhomo, perche
 lha fatta, perche la gouerna, perche la libera da li contrarij, e pericoli, e conseruel-
 f. 17^o la, e augmentela nelli beni, e || quanto piu la creatura è eccellente, e nobile, tanto
 hallj mazor obligo, de rendergli mazor frutto.

E se me dicessi Carissimo, de quale cose debbj darghj il frutto, nota, che de 60
 cio si ritroua in te, perche ogni bene e di sopra: E anchora, de cio non hai, ma de-
 syderi, di hauere, perche esso da il desyderio, e il perficere pro bona volonta, E da
 etiam piu che lhomo sappi desyderare. E secondo la qualita dele cose, cosi tu gli sei

57 conseruella: + canc. neli.

58 augmentela: + canc. che.

60 de: + canc. int; debbi: di p. m. deb-

bello; frutto: + canc. non.

62 di: di p. m. e poi.

fosse privato del regno al tempo di Sennacherib e mille altre fiate? Chi mantene
 [che] non fosse morto tutto quel popolo al tempo di Ester? Chi mantenne
 [che] non ruinassero le reliquie di Israele al tempo dei Maccabei? *Misericordiae*
Domini quia non sumus consumpti, e [in] tanto il tutto si conserva, [in] quanto 55
 Dio, gli ha la sua mano di sopra; ma se la ritirasse, il tutto si seccherebbe. E bre-
 uemente: Dio è causa di tutti i beni; e dato che Paolo pianti e Apollo [ir]righi,
 Dio però dà l'incremento. Sicché concludi che Dio ha obbligato ogni creatura,
 e *maxime* l'uomo, perché l'ha fatta, perché la governa, perché la libera dai con-
 trari e pericoli, e la conserva ed aumenta nei beni; e || quanto più la creatura 60
 f. 17^o è eccellente e nobile, tanto [più] gli ha maggior obbligo di rendergli maggior
 frutto.

E se mi dicessi, carissimo, di quali cose [tu] debba dargli il frutto, nota che
 [è] di ciò [che] si ritrova in te, perché *ogni bene è di sopra*; e ancora, di ciò [che]
 non hai, ma desideri di avere, perché egli dà *il desiderio e il perficere pro bona* 65
voluntà, e dà anche più che l'uomo sappia desiderare. E secondo la qualità del-

52 *Sennacherib*: ms. *Senecharib*; cfr. 4(2)Re 19,35-36; *fiate*: volte.

53 *morto*: ucciso, estinto; *Ester*: cfr. Est 9,1 ss.

54 *ruinassero*: venissero distrutte; *reli- quie*: gli avanzi, il «resto», ciò che ri- maneva; *Maccabei*: cfr. 1Mac 1,57 ss.

54-55 *Misericordiae... consumpti*: Lam 3,22 «È misericordia di Dio che non ci siamo estinti».

56 *ha*: tiene, conserva.

57 *dato*: posto, ammesso.

58 *incremento*: crescita, sviluppo; cfr. 1Cor 3,6.

59 *contrari*: ostacoli.

61 *rendergli*: dargli, restituirgli.

63 *dicessi*: chiedessi.

64 *è di sopra*: viene dall'alto; Gc 1,17 «Omne datum optimum [...] desursum est».

65 *perficere*: portare a compimento.

65-66 *dà... volontà*: Fil 2,13 «Deus est enim qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate».

obligato il proprio, e particular frutto, e recognitione: perciò in figura di questo era di obligatione al populo de israel à dare le decime de tutti li frutti, e de tutti li animali. Ma se tu sei infidele Carissimo nelle cose minime, saratu fidele nelle grande? 65
 pero ne luj anchora te le dara: E se tu non osserui li patti promessi alla sua maesta, votu li osserua à te? non lo credere. aricordati de quel patre di familia e signore, qual haueua vno, che eragli debitore de diecemillia talenti: revedendo il suo conto e non hauendo, che dargi, e chiamandogli misericordia, e che lo soportasse, 70
 f. 18^r remissolli il debito: partito dal patrone il seruo, retrouo vn suo conseruo, quale gi doueua cinquecento talenti, e artollo || à volerli rendere il debito, e chiamandogli compassione e aspetto, e termine, lo teneua, e soffocauelo, azio lo pagasse: Veder-
 no altri conserui la crudelita grande, e referilla al Signore, qual irato, disseli, seruo catiuo: io te ho perdonato tutto il tuo debito: e pero non doueui hauer compassione al tuo fratello? e expettarlo? doue ministri pigliatelo, e ponetelo in presone, e sonmi determinato, che non reusischa di carcere, perfin habbi restituito per fin à

64 *in...questo*: + nell'interl.

66 *grande*: + canc. *se tu non altr.*

67 *se tu*: + canc. *serui; promessi*: +

nell'interl.

68-69 e *signore*: + nell'interl.

le cose, così tu gli sei obbligato del proprio e particolare frutto e ricognizione. Perciò in figura di questo era d'obbligo al popolo d'Israele il dare le decime di tutti i frutti e di tutti gli animali; ma se tu, carissimo, sei infedele nelle cose minime, sarai tu fedele nelle grandi? Perciò neppure lui te le darà. E se tu non osservi i patti promessi alla sua maestà, vuoi tu [che] li osservi [lui] a te? Non lo credere! Ricordati di quel padre di famiglia e signore, il quale aveva uno che gli era debitore di diecimila talenti; rivedendo il suo conto, e non avendo [lui] che dargli, e chiamandogli misericordia e che lo sopportasse, gli rimise il debito. Partito dal padrone, il servo trovò un suo conseruo, il quale gli doveva cinquecento 75
 f. 18^r talenti, e lo artò || a volergli rendere il debito; e chiamandogli compassione e aspetto e termine, lo teneva e lo soffocava, acciocché lo pagasse. Videro gli altri conserui [quel]la crudeltà grande, e la riferirono al signore, il quale, irato, gli disse: «Servo cattivo, io ti ho perdonato tutto il tuo debito, e perciò non dovevi [anche tu] avere compassione di tuo fratello? e aspettarlo?» Dove: «Ministri, pigliatelo e ponetelo in prigione; e mi sono determinato che non esca di carcere 80

67 *proprio*: personale; *ricognizione*: compenso.

69 *animali*: cfr. Lv 27,30 ss.

69-70 *se... grandi?*: cfr. Lc 16,10.

73 *diecimila talenti*: Mt 18,24 ss.

74 *dargli*: pagargli; *chiamandogli*: chiedendogli; *sopportasse*: letteralmente «trasportasse» (dal lat. *supporto*), quindi: gli dilazionasse il pagamento.

75 *conseruo*: compagno, collega; *cinquecento talenti*: il testo evangelico dice *cento denari* (Mt 18,28).

76 *artò*: costrinse, prese per il collo (dal lat. *arto*, stringere forte); *rendere*: pagare, saldare; *chiamandogli*: chiedendogli.

77 *aspetto*: proroga; *termine*: scadenza, limite massimo per il pagamento; *soffocava*: strozzava.

79 *perdonato*: condonato.

80 *aspettarlo*: attendere fino a quando potesse pagare; *Dove*: per cui; *Ministri*: servitori.

81 *mi sono determinato*: ho deciso.

vn minimo quadrante: Vedetu questa sententia, cosi fara dio verso di te: tu non lo uoi roconosere, tu non uoi renderli il frutto promisso, tu non uoi darli il tributo debito, qual è il santificar il sabbato, e osseuar il .3°. commandamento dela legge, pero ne lui ti dara quello chi te haueua promisso: e mancho ti dara la perfezione, il particular conosimento dela bonta sua, e miseria tua, il conseguire, e perficere li consilij. Satu la causa,² la causa si è perche dato, che la bonta sua faci de molti beni à noi serui infideli, e busardi, à noi suoi inimicj al nostro dispetto, non dimeno il bene dela perfezione, il gustare de dio:, il saper li suoi secreti non gli vole dare, se no à suoi amici, e fideli discipoli: E in segno di questo disse la incarnata verita à suoi apostoli, piu non nominarouj serui, ma amici, perche houì notificato il tutto, || che ho udito dal mio patre. e in effetto il vero amico de dio paulo, disse de lui stesso, e de altri fideli ministri, À noi dio ha reuelato cose, che niuno principe di questo mondo, cioe niuno philosopho, ne sauio dil secolo, le ha saputo: E di questo christo ringratio il suo patre, quando disse, patre ti rendo laude, perche ha na-

78 *vn*: + parola canc. illegg.; *minimo*: + nell'interl.
81 *chi*: + canc. *tha*.

82 *sua*: di p. m. *tua*.
83 *de*: + canc. *bu*.
85 *gli*: + canc. *da*.

perfin [che] abbia restituito fino a un minimo quadrante». Vedi tu questa sentenza? Così farà Dio verso di te. Tu non lo vuoi riconoscere, tu non vuoi rendergli il frutto promesso, tu non vuoi dargli il tributo debito, qual è il santificare il sabato e osservare il terzo comandamento della legge; perciò neanche lui ti darà quello che ti aveva promesso, e manco ti darà la perfezione, il particolare conoscimento della bontà sua e miseria tua, il conseguire e perficere i consigli. Sai tu la causa? La causa si è perché, dato che la bontà sua faccia di molti beni a noi servi infedeli e bugiardi, a noi suoi nemici, a nostro dispetto; nondimeno il bene della perfezione, il gustare Dio, il sapere i suoi segreti, non li vuole dare se non ai suoi amici e fedeli discepoli. E in segno di questo disse la Incarnata Verità ai suoi apostoli: *Più non vi nominerò servi, ma amici, perché vi ho notificato il tutto || che ho udito dal mio Padre*. E in effetti, il vero amico di Dio, Paolo, disse di lui stesso e di altri fedeli ministri: *A noi Dio ha rivelato cose che niun principe di questo mondo — cioè niun filosofo né savio del secolo — le ha sapute*. E di questo, Cristo ringraziò il suo Padre, quando disse: *Padre, ti rendo lode, per-*

82 *perfin*: fino a che; *quadrante*: la quarta parte dell'asse romano; qui: spicciolo; per questa lunga citazione biblica, cfr. Mt 18,23 ss., e Mt 5,26 per l'ultima frase.
83 *riconoscere*: mostrargli la tua riconoscenza.
83-84 *rendergli*: consegnargli.
86 *manco*: nemmeno.
87 *conoscimento*: conoscenza, comprensione; *conseguire*: praticare; *perficere*: vivere perfettamente.
88 *dato che*: anche se.

90 *secreti*: cfr. Lc 8,10; 1Cor 2,6.
92-93 *Più... Padre*: Gv 15,15 «Iam non dicam vos servos [...]. Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis».
94-95 *A noi... sapute*: 1Cor 2,6-7 «Loquimur Dei sapientiam [...] quam nemo principum huius saeculi cognovit».
96-97 *Padre... pargoli*: piccoli; Mt 11,25 «Confiteor tibi, Pater, [...] quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis».

scosto li tuoi secreti ali sauj, e prudenti, et balli reuelato à paruulj etc. à quali da loquella, e sapientia, a quale non poteranno resistere li loro aduersarij. Di adocha carissimo, Se dio merita la recognitione dalhomo perche lha creato, perche lo gouerna, perche lo libera da mali, conserualo, et augmentalo nel bene: E luj per il contrario belli infidele, busardo, e inimico, per che ragione non dello esser priuato de priuilegij particolari, esser ignorante de suoi secreti, esser, e permanere in la continua miseria e basezza de spirito. Lieuati adoncha, lieuati, e cercha de far il debito tuo, azio te reacetti, comme fece il fiolo prodigo, Il che potrai fare, se tu riconosci dil passato, e osserui la promissione per laduenire: qual cosa facilmente la ex-
 f. 19^o quaraj, se da mo auanti mandaraj || in effetto il .3°. commandamento. perche il primo osseruato fatj rendere il censo principalmente dil core. il 2° de la bocca. il .3°. delopera: e cosi attachato à questo funiculo triplice, cum facilita vsirai del pozzo dela miseria, e imperfezione cum hieremia, e ascenderai al colmo dela Sanctificatione, quale sola fa il core ornato templo de dio.. Mette adoncha la mente tua alla esposizione di questo .3°. commandamento, azio che poi da ti stesso meglio lo possi discorrere:

92 *secreti*: + *canc. da.*

99 *tuo*: + nell'interl.

ché hai nascosto i tuoi segreti ai savi e prudenti, e li hai rivelati ai pargoli ecc., ai quali dà loquela e sapienza alla quale non potranno resistere i loro auersari. Di adunque, carissimo: se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali e lo conserva e lo aumenta nel bene; e lui, per il contrario, gli è infedele, bugiardo e nemico; per che ragione non dev'egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere nella continua miseria e bassezza di spirito? Léuati adunque, léuati e cerca di fare il debito tuo accio[cché] ti riaccetti, come fece il figliuolo prodigo: il che potrai fare se tu [lo] riconosci del passato e osservi la promissione per l'avvenire. La qual cosa facilmente eseguirai, se da mo' [in] avanti manderai || ad effetto il terzo comandamento, perché il primo, osservato, ti fa rendere principalmente il censo del cuore, il secondo della bocca, il terzo dell'opera; e così, attaccato a questo funicolo triplice, con facilità uscirai dal pozzo della miseria e imperfezione con Geremia e ascenderai al colmo della santificazione, la quale sola fa il cuore ornato tempio di Dio. Metti dunque la mente tua all'esposizione di questo terzo comandamento, acciocché poi da te stesso meglio lo possa discorrere.

98 *dài... auersari*: Lc 21,15 «Ego dabo vobis os et sapientiam cui non poterunt resistere [...] adversarii vestri».

99 *ricognizione*: riconoscenza.

103 *permanere*: restare.

105 *prodigo*: cfr. Lc 15,20 ss.; *riconosci*: ti mostri riconoscente; *osservi*: mantieni, rispetti; *promissione*: promessa.

106 *mo'*: ora.

107 *effetto*: metterai in atto; *primo osser-*

vato: l'osservanza del primo.

108 *censo*: tributo, omaggio.

109 *funicolo*: piccola fune.

110 *miseria*: povertà spirituale; *Geremia*: cfr. Ger 38,13.

111 *fa*: rende; *ornato*: riccamente addobbato; *tempio di Dio*: cfr. 1Cor 3, 16-17; *Metti*: applica, impegna.

112 *esposizione*: analisi, commento.

Pero moise parlando di quello disse, *Aricordati, che tu Sanctifichi il Sabbatho. Sei giorni operaraj, e faraj le opere tue. il septimo giorno non farai le tue opere. tu, e il figlio tuo, e figlia. il seruo, e la serua tua. il iumento, e peregrino, chi dimora nella terra. perche li sei giorni dio fece il cielo, la terra, e il mare, e cio, chi se contene in loro. e il septimo giorno riposossi da le opere sue: e benedisse quel giorno septimo, e santificollo. In queste parolle dio ti concede che per sei giorni lauori. ti commanda che il septimo tu te conuerti à dio, e prohibisce, chel quel medemmo giorno non lauori. questo commandamento è morale in quanto vole, che tu sanctifichi, e datti à dio. e cerimoniale, in quanto commanda chel septimo giorno osseruj. il che figuraua e la morte, e quiete de || christo nel sepolchro, e la quiete dele anime nel paradiso. Inquanto vieta le opere, e parte cerimoniale, e parte mo-*

109 *giorni*: + *canc. far.*

111 *li*: di *p. m. soli.*

113 *concede*: + *canc. anzi.*

116 *commanda*: + *canc. il.*

118 *e parte morale*: + *nell'interl.*

119 *alchune*: + *canc. si, e alchune no, e parte cerimoniale, e parte morale, perche prohibendo.*

Perciò Mosè, parlando di quello, disse: *Ricordati che tu santifichi il sabato. Sei giorni opererai e farai le opere tue; il settimo giorno non farai le tue opere tu, e il figlio tuo e figlia, il seruo e la serua tua, il giumento e il pellegrino che dimorerà nella terra, perché in sei giorni Dio fece il cielo, la terra e il mare e ciò che si contiene in loro, e il settimo giorno si riposò dalle opere sue. E benedisse quel giorno, e lo santificò. In queste parole Dio ti concede che per sei giorni lavori; ti comanda che il settimo [giorno] tu ti converta a Dio; e proibisce che quel medesimo giorno [tu] lavori. Questo comandamento è morale, in quanto vuole che tu [ti] santifichi e ti dia a Dio; è cerimoniale, in quanto comanda che [tu] osservi il settimo giorno, il che [raf]figurava e la morte e la quiete di || Cristo nel sepolcro, e la quiete delle anime nel paradiso. In quanto vieta le opere, è [in] parte*

114 *che tu santifichi*: di santificare.

115 *opererai*: lavorerai.

116 *giumento*: bestia da soma.

118-119 *si contiene*: è contenuto; *santificò*: rese sacro.

114-119 *Ricordati... santificò*: Es 20,8-11 «Memento ut diem sabbati sanctifices. Sex diebus operaberis et facies omnia opera tua, [...] tu, et filius tuus, et filia tua, servus tuus et ancilla tua, iumentum tuum et advena qui est intra portas tuas. Sex diebus fecit Dominus coelum, et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt, et requieuit die septimo. Idcirco benedixit Dominus diei sabbati et sanctificavit eum».

120 *ti converta*: ti rivolga, ti dedichi, ti abbia a riservare per.

121 *lavori*: ms. *non lavori*. Qui lo Zaccaria costruisce il verbo *prohibere* secondo la classica costruzione latina dei *verba*

impediendi, cioè con *ne* + *cong.* se la proposizione reggente è positiva (come nel nostro caso); con *quin* + *cong.* se la reggente è negativa. Per la resa in italiano, basta tralasciare l'avverbio *non*.

121-122 *è morale... a Dio*: «Praeceptum de sanctificatione sabbati [...] est morale quantum ad hoc, quod homo deputat aliquod tempus vitae suae ad vacandum divinis» (S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II/II, 122, 4, da cui lo Zaccaria desume tutta questa parte della sua trattazione: cfr. pag. 68).

122 *osservi*: rispetti.

123 *raffigurava*: prefigurava.

122-124 *è cerimoniale... nel paradiso*: «Est caeremoniale [...] prout fuit figura quietis Christi in sepulchro [...] et prout praefigurat quietem fruitionis Dei quae erit in patria» (*ivi*).

rale, perche vetandole tutte, se intende vetare tutti li peccatj. ma vetando alchune
cioe le opere meramente seruile, e mechaniche, e non necessarie al viuere, e conce- 120
dendo le necessarie sole, e le mechaniche inquanto necessarie, e sopportando le de-
letteuole, contene del morale. Qui carissimo Dio proibisce tutti li peccati, e non
solo li tuoi, ma quelli de altri, chi defendi, excusi, e ancho non correggi. Ò se sapessi
de quanta necessita sia la correccion fraterna, tu non peccaessi in questo. tu dici,
che ho ad fare io deli peccati daltri. poccho senno: Dio te ne chiamara strittissimo 125
conto. ma remettammo à vnaltra volta a parlare di questa correccion. Ti proibisce
etiam tutte le opere seruile. ti commanda la osseruantia et Sanctification delle fe-
ste, quale per fin hora non le hai vn punto osseruate. Hodi, che importa Sanctifi-
catione. Sanctificatione vol dire purita di mente, e purificatione, E questa, dice pau-

120 *cioe*: + nell'interl.; e *mechanice*: +
nell'interl.

122 *contene*: + e da espungere; *del*: + can-
cellatura; *morale*: + canc. e del *ceri-*

moniale.

125 *chiamara*: di p. m. *chiama*.

127 *et Sanctification*: + nell'interl.

128 *hai*: + nell'interl.

cerimoniale e [in] parte morale, perché vietandole tutte, si intende vietare tutti i 125
peccati; ma vietando[ne] alcune — cioè le opere meramente servili e meccani-
che, e non necessarie al vivere — e concedendo le necessarie sole e le meccani-
che in quanto necessarie, e sopportando le dilettevoli, contiene del morale. Qui,
carissimo, Dio proibisce tutti i peccati; e non solo i tuoi, ma [anche] quelli degli 130
altri, che difendi, scusi e anche non correggi. Oh! se sapessi di quanta neces-
sità sia la correzione fraterna, tu non peccheresti in questo. Tu dici: «Che ho a
fare io dei peccati d'altri?» Poco senno! Dio te ne chiamerà strettissimo conto.
Ma rimettiamo a un'altra volta il parlare di questa correzione. Ti proibisce an-
che tutte le opere servili. Ti comanda l'osservanza e santificazione delle feste, le
quali finora non le hai un punto osservate. Odi che importa santificazione. San- 135
tificazione vuol dire purità di mente e purificazione: *È questa* — dice Paolo —

125 *intende*: interpreta; *vietare*: che vieta.

126 *peccati*: «Omne opus peccati dicitur
seruile» (*ivi*), quindi è doppiamente
proibito nel giorno del Signore, il fi-
ne del quale è che «homo abstinat ab
aliis operibus ut vacet operibus ad
Dei seruitutem pertinentibus» (*ivi*);
quanto poi alla determinazione di
quali siano le opere proibite dal co-
mandamento e quali siano le conces-
se, lo Zaccaria si rapporta (come S.
Tommaso) al criterio della necessità
delle opere stesse, ma il suo pensiero
non è chiarissimo, come viene atte-
stato anche dall'autografo, che in
questo punto è tormentato da molte
cancellature.

126-127 *mechaniche*: manuali, materiali.

128 *sopportando*: tollerando; *dilettevoli*:

ricreative, di divertimento.

132 *senno*: cervello; *chiamerà*: chiederà.

133 *rimettiamo*: rimandiamo; *a un'altra
volta*: cfr. più avanti, pag. 154, linn.
239-246.

133-134 *anche*: ms. *etiam*.

134 *osservanza*: rispetto.

135 *un punto*: per nulla, minimamente;
importa: comporta, richiede; nelle li-
nee successive lo Zaccaria traccia tut-
to un cammino spirituale per il rag-
giungimento della santità, alla quale
ogni battezzato è chiamato (cfr. an-
che l'inizio del sermone sulla tiepi-
dezza, p. 170).

136-138 *È questa... ecc.*: 1Ts 4,3-5 «Haec
est voluntas Dei sanctificatio vestra:
ut abstineatis a fornicatione etc.»

- lo, la volunta de dio, la Sanctification vostra, cioe che ve astegnati da ogni fornicatione etc. || Sanctificatione vole dire lassare lhomo uechio, cioe le cose posteriore, e vicij, e seguire lhomo nouo, cioe lo spirito, e ornarse de virtu, e cosi camminare al brauio dela patria celeste. disse dauid. andaranno li iusti de virtu in virtu, per fin che arriuaranno al vedere dio in Sion. Sanctification vol dire amare dio sopra tutte le cose, e per suo rispetto il tutto, e amare li amicj in luj. e amare li inimici per luj. 130
- f. 20° || Et chi fara cosi, sara puro, quieto, e senza turbatione. Sanctificatione vol dire conuertirsi à dio intrinsecamente e extrinsecamente. Tu conuerti à dio carissimo, quando tu mediti ò li peccati tuoi, ò li benefitij de dio. e pero tu sanctifichi la festa, quando racorri fra ti stesso li benefitij suoi, e le offesse tue, e maxime de li giornj precedenti. Ò quanti sono che non fanno questo ne lo giorno di festa, ne li altri 135

132 cioe: + canc. lhomo.

- la volontà di Dio, la santificazione vostra, cioè che vi asteniate da ogni fornicazione ecc. || Santificazione vuol dire lasciare l'uomo vecchio — cioè le cose posteriori e i vizi — e seguire l'uomo nuovo — cioè lo spirito — ed ornarsi di virtù, e così camminare al bravio della patria celeste. Disse Davide: *Andranno i giusti di virtù in virtù fino a che arriveranno a vedere Dio in Sion*. Santificazione vuol dire amare Dio sopra tutte le cose, e per suo rispetto il tutto, e amare gli amici in lui, ed amare i nemici per lui. || E chi farà così sarà puro, quieto e senza turbazione. Santificazione vuol dire convertirsi a Dio intrinsecamente ed estrinsecamente. Tu [ti] converti a Dio, carissimo, quando tu mediti o i peccati tuoi, o i benefici di Dio; e perciò tu santifichi la festa quando tu ricorri fra te stesso i benefici suoi e le offese tue, e *maxime* dei giorni precedenti. Oh, quanti sono [coloro] che non fanno questo né il giorno di festa, né gli altri giorni! Negli altri 140
- f. 20° 145

138 *Santificazione*: per gli appunti di filosofia che occupano la prima parte del foglio, cfr. *Introduzione*, pp. 23-24.

138-139 *uomo vecchio, nuovo*: cfr. Col 3,9-10; *posteriori*: inferiori, peccaminose.

140 *bravio*: premio; *camminare... celeste*: cfr. Fil. 3,14.

140-141 *Andranno... Sion*: Sal 83 (84), 8, «Ibunt de virtute in virtutem; videbitur Deus deorum in Sion».

142 *rispetto*: riguardo, amore.

142-143 *amare gli amici... per lui*: è un vecchio adagio della teologia, frequentemente ribadito da S. GREGORIO MAGNO: «Dilectio, si cor nostrum veraciter replet, duobus modis ostendi solet, scilicet si et amicos in Deo, et inimicos diligamus propter Deum» (*Moralia in Job*, 22, 11, 22: PL 76, 226); «Caritas autem vera est: amicum diligere in Deo et inimicum diligere propter Deum» (*Hom. in Ev.* 1, 9, 6: PL 76, 1108); «Dominus [...]

in plerisque Scripturae suae sententiis et amicos iubet diligere in Se, et inimicos diligere propter Se. Ille enim veraciter charitatem habet, qui et amicum diligit in Deo, et inimicum diligit propter Deum (*ivi*, 2, 27, 1: PL 76, 1205); «Caritas autem vera est cum et in Deo diligitur amicus, et propter Deum diligitur inimicus» (*ivi*, 2, 38, 11: PL 76, 1289).

143-144 *turbazione*: turbamento, preoccupazione.

144 *convertirsi a Dio*: volgersi, dedicarsi a Dio.

146 *ricorri*: fai passare, esamini.

147 *maxime*: specialmente; *precedenti*: come si vede, lo Zaccaria include nell'esame di coscienza (doveroso almeno alla domenica) non solo la rassegna dei peccati commessi nella settimana, ma anche quella dei benefici ricevuti da Dio: il loro confronto dovrebbe essere salutare.

giorni. li altri giorni tu sei excusato alquanto per le occupationi. ma il di de la quiete, e cessare da quelle, chi te porra excusare? niuno. O miseri christiani. pare vna cosa inconsueta questa à tempi nostri. et tamen la douemmo fare e se non la faj, non sanctifichi la festa. e se non uoli dar laude à dio, confessando il tuo errore vocalmente, almeno fallo mentalmente. Non basta Carissimo la meditatione, e necessario vnirsi cum dio, eleuare la mente, fare loratione. e piu contemplare. ma non se faj questo non mi marauigliu, perche ancho non intendi, che cosa sia oratione, e mancho, che uol dire contemplatione. Exstrinsecamente te conuertaraj à dio, leggendo qualche cosa dela scrittura. dicendo de psalmi, ouer || cantandoli. e piu offerendogli il Sacrificio. il sacrificio dico del corpo tuo macerandoli per amore de dio. delanima, vnendola cum dio. Il sacrificio principalmente, qual è sacrificio de sacrificij, la sacratissima Eucharistia. Non è da marauigliarsi, se lhomo si è intepidito, e diuentato bestia, perche non frequenta questo sacramento. la principal adoncha conuersione, che fai à dio se è de questo cibo. valli, Carissimo, valli. non è cosa, che piu te possi sanctificare, perche iui è il Santo de Santi. Aricordati, che agostino

144 se: + canc. *alme.*

145 fallo: + canc. *far.*

giorni tu sei scusato alquanto per le occupazioni, ma nel dì della quiete e del cessare da quelle, chi ti potrà scusare? Nessuno. Oh, miseri cristiani! Pare una cosa inconsueta, questa, ai tempi nostri, e *tamen* la dobbiamo fare; e se non la fai, non santifichi la festa. E se non vuoi dar lode a Dio confessando il tuo errore vocalmente, almeno fallo mentalmente. Non basta, carissimo, la meditazione; è necessario unirsi a Dio, elevare la mente, fare l'orazione, e [in] più contemplare. Ma se non fai questo, non mi meraviglio perché anche non intendi che cosa sia orazione, e neanche che cosa vuol dire contemplazione. Estrinsecamente ti convertirai a Dio leggendo qualche cosa della Scrittura, dicendo dei salmi ovvero || cantandoli; e [in] più offerendogli il sacrificio. Il sacrificio, dico, del corpo tuo, macerandolo per amor di Dio; dell'anima, unendola con Dio; il sacrificio principalmente qual è il sacrificio dei sacrifici, la sacratissima Eucaristia. Non [c']è da meravigliarsi se l'uomo si è intepidito e diventato bestia: [è] perché non frequenta questo sacramento. Dunque la principale conversione che tu fai a Dio si è di questo cibo. Vacci, carissimo; vacci! Non c'è cosa che più ti possa santificare, perché ivi [c']è il Santo dei Santi. Ricordati che Agostino ti esortava a co-

149 *per le*: a motivo delle; *quiete*: riposo.

151 *tamen*: tuttavia.

152-153 *vocalmente*: con la confessione sacramentale.

153 *meditazione*: riflessione prolungata e ponderata su un testo.

154 *elevare la mente*: immergersi in Dio e nel suo mondo, in modo da assorbirne la mentalità; *fare l'orazione*: conversare mentalmente e amichevolmente con Dio, esprimendogli l'animo nostro; *contemplare*: ammirazione estatica di una verità, di un fatto, di

una qualsiasi cosa in cui Dio è protagonista.

158 *cantandoli*: cfr. Ef 5,19; Col 3,16.

159 *macerandolo*: mortificandolo; cfr. 1Cor 9,27.

162 *conversione*: adesione, unione.

162-163 *si è di*: è con.

164 *Agostino*: vien qui citato lo pseudo Agostino, che è GENNADIO DI MARSIGLIA, il quale nel *De Ecclesiasticis dogmatibus* (PL 42, 1217; 58, 994) dice: «Quotidie communionem percipere nec laudo nec vitupero. Omni-

ti exhortaua ad communicarti almeno ogni settimana vna volta. Anchora extrinsecamente lbomo si conuerte à dio, facendo li suoi commandamenti, e maxime imparando la verita, et euangelio, e predicandolli allaltri. Votu carissimo sanctificarti, imita christo. imita dio: sia misericordioso, e maxime il giorno di festa piu cha li altri. ciba il famelico. beuera il sitibundo. vesti il nudo. raccogli el pelegrino. visita linfermo. libera lincarcerato. preuede lopere tue. falle per amore de dio. habbi la intencion retta. elegi il melio. exequise il bene. In tutto la charita te moua. Habbi carissimo le preditte cose nela mente tua, e ruminalle molto bene. perche questo f. 21° *richiede il vero celebrar, e sanctificar la festa. Se fai questo, tu || rendi il frutto à dio, tu osserui la promissa tua. tu reconossi la bonta sua, tu gli rendi acion di gratie. e pero tu sei suo amico, e vero ministro, e pero doue sara lui, sarai anchora tu, in questa uita cum la conuersatione neli cielo, e nelaltra cum la fruition in gloria, quale ci doni dio per la misericordia sua. amen. —*

167 *questa vita*: di p. m. *questo mundo*.

municarti almeno ogni settimana una volta. Ancora estrinsecamente l'uomo si 165
converte a Dio facendo i suoi comandamenti, e *maxime* imparando la verità e
l'evangelo, e predicandoli agli altri. Vuoi tu, carissimo, santificarti? Imita Cristo,
imita Dio: sii misericordioso, e *maxime* il giorno di festa più che [ne]gli altri; ci-
ba il famelico, [ab]bevera il sitibondo, vesti il nudo, accogli il pellegrino, visita 170
l'infermo, libera il carcerato; prevedi le opere tue, falle per amore di Dio; abbi
l'intenzione retta; eleggi il meglio, eseguisce il bene, in tutto ti muova la carità.
f. 21° Abbi, carissimo, le predette cose nella mente tua e ruminale molto bene, perché
questo richiede il vero celebrare e santificare la festa. Se fai questo, || tu rendi il
frutto a Dio, tu osservi la promessa tua, tu riconosci la bontà sua, tu lo ringrazi,
e perciò tu sei suo amico e vero ministro; e perciò *dove sarà lui, sarai anche tu*: 175
in questa vita, con *la conversazione nei cieli*; e nell'altra, con la fruizione in glo-
ria: qual ci doni Dio per la misericordia sua. Amen.

bus tamen dominicis diebus communicandum suadeo et hortor». La comunione frequente è inculcata dallo Zaccaria anche nel sermone sulla tiepidezza (cfr. più avanti, p. 181, linn. 160-162). Quanto poi alla comunione quotidiana, cfr. ancora lo pseudo Agostino in PL 33, 201, dove è ripreso il «nec laudo nec vitupero» di qui sopra, ma dove anche si afferma: «Peccata si tanta non sunt ut excommunicandus quisque iudicetur, non se debet a quotidiana medicina Dominici Corporis separare».

166 *maxime*: soprattutto; *verità*: dottrina cristiana.

167 *predicandoli*: c'è qui l'eco dell'attività catechistica che il giovane Antonio

Maria, per testimonianza della madre, ha svolto in San Vitale a vantaggio della gioventù cremonese (cfr. *Introduzione*, p. 31).

168 *misericordioso*: Lc 6,36; ma qui lo Zaccaria elenca tutte le opere di misericordia corporali.

169-170 *famelico... carcerato*: cfr. Mt 25,35-36.

170 *prevedi*: organizza, programma.

171 *eleggi*: scegli; *bene*: cfr. 1Ts 5,21.

172 *ruminale*: meditale, considerale.

174 *osservi*: mantieni; *lo ringrazi*: ms., alla latina, *gli rendi azion di grazie*.

175 *dove... anche tu*: cfr. Gv 12,26 «ubi sum ego, illic et minister meus erit».

176 *la... cieli*: cfr. Fil 3,20 «conversatio nostra in coelis est».

f. 22^r

IC.XC. +

DEL QUARTO PRECEPTO

Dilettissimi

La charita è sola quella, chi vale. tutto il resto de le virtu, senza quella, non
 giouano vn pistaccho: perche piglia la eloquentia, quale è virtu grande, et excellen- 5
 te e maxime ad tenere in pace, e quiete vn popolo, e al regerlo, Ilche moise signi-
 fica, quando non uolendo torre il gouerno, dil popolo de Jsrael disse à Misier Do-
 menedio, Io son de lingua Impedita: manda Signore quello, che tu debbi mandare:
 e quellaltro propheta, quando disse, A, à signore, non mi mandare, perche sono
 putto, e non so parlare: Et non dimeno questa tale, et tanta virtu poccho è vtile, 10
 anzi molto noce senza la charita, perche è piena de foglie, et ha pocchissimi frutti:
 Et che sia de niuno, ouer pocchissimo commodo te lo monstra il modo dil proce-
 dere de la Scrittura, quale per confondere questi belli cianciatori, et ornati parleri,

f. 22^r

IC.XC.+

DEL QUARTO PRECETTO

Dilettissimi,

La carità è solo quella che vale; tutto il resto delle virtù, senza quella, non
 giovano un pistacchio. Perché piglia l'eloquenza, che è virtù grande ed excellen- 5
 te, e maxime a tenere in pace e quiete un popolo, ed a reggerlo — il che Mosè
 significa quando, non volendo torre il governo del popolo d'Israele, disse a mes-
 ser Domineddio: *Io sono di lingua impedita; manda, Signore, quello che tu devi*
mandare; e quell'altro profeta, quando disse: *A, a, Signore! non mi mandare, per-*
ché sono putto e non so parlare; — e nondimeno questa tale e tanta virtù poco è 10
 utile, anzi molto nuoce senza la carità, perché è piena di foglie ed ha pochissimi
 frutti. E che sia di nessuno ovvero pochissimo comodo te lo mostra il modo di
 procedere della Scrittura, la quale, per confondere questi bei cianciatori e orna-

4 solo: ms. sola.

5 pistacchio: piccolissimo frutto delle piante anacardiacee, usato in linguaggio familiare o burlesco per indicare inferiorità o nullità; qui: niente, nulla.

6 maxime: specialmente; reggerlo: governarlo, guidarlo.

7 torre: prendere, assumere.

8 impedita: ritardata, poco pronta.

8-9 Io sono... mandare: Es 4,10.13 «Impeditioris et tardioris linguae sum; [...]

Domine, mitte quem missurus es».

9-10A, a... parlare: cfr. Ger 1,6 «A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum».

10 putto: bambino.

11 foglie: è chiara l'allusione al fico sterile del Vangelo: Mt 21,19; Mc 11,13.

13 procedere: comportarsi; confondere: svergognare, mettere in ridicolo; cianciatori: chiacchieroni; parleri: parolai.

ha posto il suo parlare in modo semplice, et vocabulj grossi, et facili: Et fra questo numero sono quelli, chi fanno le longhe orationj, et filaterie: Pero paulo volendoti 15
 significare questo medesimo disse, Se io parlasse cum eloquentia piu cha lingua hu-
 mana maj facesse, anzi piu ornato, cha langelo, et non hauessi la charita, son fat-
 to, comme il metallo, chi sona, et cimballo, che tinnisse: cioe comme la campana,
 quale chiama li altri al offitio, et predica, et maj li va: Satu, che sono in questo ca-
 pitulo? quelli, che disse christo, che vanno circhuendo tutto il mondo, per far vn 20
 proselito, ouer vn christiano, et per far vn Spirituale: et apreno la porta ali altri, et
 f. 22° li Insegnano: ma non se insegnano loro stessi: che ti || vale à componer le diffe-
 rentie de altri, et non componer le tue? chi ti vale à persuader li altri à venger le
 passioni, et tu non venzi le tue? chi ti vale à predicar la perfezione cum parolle, et
 far lo hipocrita, et destruerla cum li fatti? Attendi carissimo, e non ti trouare in si- 25
 mil qualita de persone:
 ¶ Et se pure la eloquentia non ti pare grande virtu, la cognitione, et scientia è

25 destruerla: di p. m. destruela.

ti parleri, ha posto il suo parlare in un modo semplice, e [con] vocaboli grossi e 15
 facili. E in questo numero [ci] sono quelli che fanno le lunghe orazioni e le fi-
 lalterie. Perciò Paolo, volendoti significare questo medesimo, disse: *Se io parlasi*
con eloquenza più che lingua umana mai facesse, anzi più ornato dell'angelo, e
non avessi la carità, sono fatto come un metallo che suona e un cembalo che tin-
nisce, cioè come la campana, la quale chiama gli altri all'ufficio e alla predica, e
mai ci va. Sai tu chi c'è in questo capitolo? Quelli di cui disse Cristo che vanno
circuendo tutto il mondo per fare un proselito ovvero un cristiano, e per fare uno
spirituale; e aprono la porta agli altri e insegnano ad essi, ma non insegnano a se
 f. 22° *stessi. Che ti || vale a comporre le differenze di altri, se tu non componi le tue?*
che ti vale a persuadere gli altri a vincere le passioni, se tu non vinci le tue? che
ti vale a predicare la perfezione con parole e fare l'ipocrita, e [poi] distruggerla
 25 *coi fatti? Attendi, carissimo, e non ti trovare in simile qualità di persone.*

E se l'eloquenza non ti pare una grande virtù, la cognizione e scienza è ta-

15 orazioni: cfr. Lc 20,47.

16 filatterie: cfr. Mt 23,5.

16-19 *Se io... tinnisce*: 1Cor 13,1 «Si lingu-
 gnis hominum loquar et angelorum,
 charitatem autem non habeam, factus
 sum velut aes sonans aut cymbalum
 tinniens».

17 ornato: elegante.

18-19 *tinnisce*: tintinna; dal lat. *tinnio*.

19 ufficio: funzione, cerimonia religiosa.

20 c'è: ms. sono; capitolo: categoria di
 persone.

20-21 vanno... proselito: convertito; cfr.

Mt 23,15 «Quia circuitis mare et ari-
 dam ut faciatis unum proselytum».

22 insegnano: ammaestrano, catechizza-
 no.

22-23 *insegnano... stessi*: cfr. Rm 2,21
 «Qui alium doces, teipsum non do-
 ces».

23 *comporre*: risolvere, pacificare; *diffe-*
renze: liti, discordie.

26 *Attendi*: bada, sta attento.

27 *cognizione e scienza*: sono considerate
 un'endiade, quindi lo Zaccaria pone
 il verbo al singolare.

tale, et tanta che ognivno la desydera, et la preciosita sua te la monstro Adam, quando per il lecchetto dil diuentare simile à dio In sapere il bene, et il male, preuarico contra al commandamento del grande idio: Et anchora questa eccellente 30
virtu de scientia poccho vale, qual cosa Salomone cum il proprio exemplo te lo fa conosere, perche essendo de quella scientia, chi fu, et è publica fama apresso di tutti li homeni, nondimeno secondo la opinione de alchunj se ne ito al profondo del Inferno: et se questo non fosse alle volte vero, de questo altro non fugira, che non habbi cum tutta la sua sapientia, chi haueua, non habbi dico, commisso Infiniti graui peccati de luxuria, et de Idolatria: Anzi, comme dice christo, il seruo, che sa la volunta del patrone, et non la fara, portara piu botte: Et non solo te dico de la scientia dele cose del mondo, ma anchora dela scientia de li secreti de dio, come saria de hauer il spirito profetico, et conosere le cose sopranaturale cum lo lume profetico, il che Balamm profeta pessimo cum la propria perditione te lo mon- 35
f. 23^r stra: Et piu anchora te dico || dela cognitione de le cose secrete à dio cum la fede insieme, cioe cum tale credenza, che lo homo operasse miraculj. Questo christo te lo insegna, quando disse, molti verranno al giorno del Judicio, et particolarmente

29 per: + canc. el.

le e tanta, che ognuno la desidera; e la preziosità sua te la mostrò Adamo, quando, per il lecchetto di diventare simile a Dio nel sapere il bene e il male, prevaricò contro il comandamento del grande Iddio. Ed anche questa eccellente virtù 30
della scienza vale poco: cosa che Salomone, col proprio esempio, te la fa conoscere, perché essendo di quella scienza che fu ed è pubblica fama [essere egli stato] presso tutti gli uomini, nondimeno — secondo l'opinione di alcuni — se n'è ito al profondo dell'inferno. E se questo alle volte non fosse vero, da quest'altro non [s]fuggirà: che non abbia — con tutta la sua sapienza che aveva — non ab- 35
bia, dico, commesso infiniti gravi peccati di lussuria e di idolatria; anzi, come dice Cristo, *il seruo che sa la volontà del padrone e non la farà, porterà più botte*. E non solo ti dico della scienza delle cose del mondo, ma anche della scienza dei segreti di Dio, come sarebbe di avere lo spirito profetico e di conoscere le cose soprannaturali con il lume profetico: il che Balaam, profeta pessimo, con la propria 40
f. 23^r perdizione te lo mostra. E più ancora ti dico || della cognizione delle cose segrete a Dio insieme con la fede, cioè con tale credenza che l'uomo operasse miracoli. Questo te lo insegna Cristo, quando disse: *Molti verranno al giorno del*

29 *lecchetto*: forte desiderio, acquolina.

30 *Iddio*: cfr. Gen 3,5; *virtù*: dote, pregio.

31 *la*: ms. *lo*.

32 *che*: di cui.

34 *ito*: andato.

36 *lussuria... idolatria*: cfr. Eccli (Sir) 47,21-22; 1Re (1Sam) 11,1-9.

37 *porterà*: meriterà, riceverà; *il seruo... botte*: Lc 12,47 «Servus qui cognovit voluntatem domini sui [...] et non fe-

cit secundum voluntatem eius, vapulabit multis».

40 *lume*: luce, illuminazione.

41 *mostra*: cfr. Nm 31,8; *cognitione*: conoscenza, scienza.

42 *segrete*: riservate; *credenza*: certezza di fede, fiducia incrollabile.

43-45 *molti... nome*: Mt 7,22 «Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, in nomine tuo virtutes multas fecimus».

delà morte sua, et diranno, Signore habiamo fatto de miraculj in tuo nome: et ello gli respondera, amen dico vobis, nescio: Et il prefato apostolo paulo ti testifica il nostro parlare, dicandotj, Se io hauesse ogni scientia, et oltra, conossessi tutti li misterij, et secreti de dio, et oltra hauesse tanta fede, che transportassi li monti, quali al mio commandamento andasseno, et se affermasseno, et non hauesse la charita, Io son niente:

¶ Votu piu chiaro Carissimo, discorre le virtu, che per la magior parte procedono dala charita: queste virtu Carissimo, sono la elimosina, et il martirio: La elimosina senza charita non gioua, anzi fa danno, aricordate che christo diceua à quelli pharisei, che faueno le loro elimosine, et recerchando il se sapessi, faceuanno sonar la tromba: che diceua christo? amen recepistis mercedem vestram. quale è la gloria deli homeni: Et si gloriam ab hominibus queritis, quomodo potestis credere? et non credendo è impossibile saluarsi: dil martirio, altro non te diro: solo tu vedi, che l'omo infinite volte si espone alla morte et se non per cose meramente male, almeno per lhonore suo: Ò quanti Santi, ouero meglio dicendo, simie de Santi, sono morti subito per lhonore, che haueuano cum tante fatiche recerchato, et in longo tempo

giudizio — e particolarmente della loro morte — e diranno: “Signore, abbiamo fatto miracoli in tuo nome”; ed egli loro risponderà: “Amen dico vobis: nescio”. E il prefato apostolo Paolo ti testifica il nostro parlare dicendoti: *Se io avessi ogni scienza, e inoltre conoscessi tutti i misteri ed i segreti di Dio, e in più avessi tanta fede che trasportassi i monti i quali al mio comando andassero e si fermassero, e non avessi la carità, io [non] sono niente*.

Vuoi tu più chiaro, carissimo? Discorri le virtù che per la maggior parte procedono dalla carità. Queste virtù, carissimo, sono l'elemosina e il martirio. L'elemosina senza carità non giova, anzi fa danno. Ricordati che Cristo diceva a quei farisei — che facevano le loro elemosine e, ricercando che si sapesse, facevano suonare la tromba — che diceva Cristo? *Amen recepistis mercedem vestram*, la quale è la gloria degli uomini; *Et si gloriam ab hominibus quaeritis, quomodo potestis credere? E non credendo è impossibile salvarsi*. Del martirio non ti dirò altro. Solo tu vedi che l'uomo infinite volte si espone alla morte, e se non per cose meramente male, almeno per l'onore suo. Oh, quanti santi — ovvero meglio dicendo, scimmie di santi — sono morti subito per l'onore che avevano con tante fatiche ricercato e in lungo tempo acquistato, e poi in un tratto perso! Questi

45 *Amen... nescio*: Mt 25,12 «In verità vi dico: Non vi conosco».

46 *prefato*: predetto; *testifica*: conferma, attesta.

46-49 *Se io... niente*: 1Cor 13,2 «Et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum».

50 *discorri*: fa passare, analizza; *maggiore parte*: quasi completamente.

54 *Amen... vestram*: Mt 6,2 «In verità [vi dico]: avete già ricevuto la vostra ricompensa».

55-56 *Et si... credere?*: Gv 5,44 «E se cercate la gloria degli uomini, come potete credere?».

56 *E non... salvarsi*: cfr. Eb 11,6 «Sine fide impossibile est placere Deo».

58 *meramente*: essenzialmente; *male*: cattive, peccaminose.

60 *in un tratto*: improvvisamente.

f. 23^v *acquistato, et poi in vn tratto perso: Questi hipocritonj, || comme li pharisei, non 60*
reueuono vn quotidiano martyrio macerandosi il corpo ò per honore, ò per qualun-
que altro modo? Basta, che non lo fanno per charita, et pero non gli gioua vn pun-
to: Questo te lo conferma paulo, quando disse, Se dessi, et distribuessi tutta la mia
sostantia in poueri, et piu se dessi il mio corpo ad ardere, et non hauessi charita
non mi giouaria niente: 65

¶ *Concludi adoncha Carissimo, Se la eloquentia non vale, perche procede In sa-*
pientia verbi,: Se la scientia, perche Infla,: Se la fede, perche senza le opere è mor-
ta,: e se le opere medemme non valenno, quando non procedeno de charita: E ne-
cessario, E necessario te dico hauer questa carita, che è lamore de dio, quale te gli
fa grato: Votu veder questo. perche venne il figliolo de dio in terra, se non per por-
70

63 *et distribuessi: + nell'interl.*

70 *Votu: + canc. p.*

f. 23^v *ipocritoni, || come i farisei, non ricevono un quotidiano martirio macerandosi il*
corpo o per onore, o per qualunque altro modo? Basta che non lo fanno per ca-
rità, e perciò non giova loro un punto. Questo te lo conferma Paolo, quando dis-
se: Se dessi e distribuissi tutta la mia sostanza ai poveri, e [in] più se dessi il mio
corpo ad ardere, e non avessi la carità, non mi gioverebbe niente. 65

Concludi dunque, carissimo: se l'eloquenza non vale, perché procede *in sa-*
pientia verbi; se la scienza, perché *infla*; se la fede, perché *senza le opere è mor-*
ta; e se le opere medesime non valgono, quando non procedono da carità: è ne-
 cessario, è necessario — ti dico — avere questa carità, che è l'amore di Dio, il
 quale ti fa a lui gradito. Vuoi tu vedere questo? Perché venne il Figliuolo di Dio 70

61-62 *ipocritoni... altro modo*: nel Cinque-
 cento non era infrequente il caso di
 persone che facessero esibizione di
 fenomeni mistici, qui bollati di ipo-
 crisia dallo Zaccaria, ma da altri rite-
 nuti autentici. Per capire questo fe-
 nomeno, riportiamo un brano di Fra
 Battista Carioni da Crema, che appa-
 rentemente approva i fatti, ma che in
 definitiva li riprova perché non pro-
 ducono effetti salutari: «Molti si par-
 tono da casa sua et lassano le proprie
 faccende per andare a vedere o udire
 uno qualche huomo o donna, et do-
 po che l'hanno visto o udito non pig-
 liano altro che admiratione, et stan-
 no stupefatti, come possa stare tanto
 tempo in oratione o in extasi, o come
 possa stare tanto tempo senza man-
 giare, e in tanta povertà. Che vale a
 voi havere havuto tal bono esempio,
 e non seguirlo? Manco male vi seria

a essere stati a casa vostra occupati in
 qualche cosa utile!» (*Specchio interio-*
re, Milano, dal Calvo, 1540, c. 30v).

62 *modo*: motivo, scopo; *fanno*: faccia-
 no.

63 *un punto*: niente.

64 *sostanza*: patrimonio.

65 *ardere*: bruciare per riscaldare il pros-
 simo.

64-65 *Se dessi... niente*: 1Cor 13,3 «Si di-
 stribuero in cibos pauperum omnes
 facultates meas, et si tradidero cor-
 pus meum ita ut ardeam, charitatem
 autem non habuero, nihil mihi pro-
 dest».

66-67 *in sapientia verbi*: cfr. 1Cor 2,4.

67 *infla*: gonfia, fa inorgogliare; cfr. 1Cor
 8,1.

67-68 *senza... morta*: Gc 2,26 «Fides sine
 operibus mortua est».

70 *gradito*: cfr. Eb 11,6.

tar la charita? disse, Io ho portato il focho in terra: altro non uoglio noma che arda: lhomo era inimico, et haueua in odio dio, et pero era di busogno se reconciliasse cum la maiesta sua: questo non poteua lhomo per vn altro homo, perche medemamente era in odio de dio, et poi lhomo è fallace, et in moltissime cose è ignorante. Questo non poteua per il mezzo delangelo, perche non doueua, perche non haueua peccato, et oltra non poteua pigliare la carne humana, pero dio discesse dal cielo in terra, qual poteua, et sapeua, et doueua, perche si fece homo uero innocente senza macula: et oltra venendo in contra al suo inimico lo constrinse per vertu del amore al reamarlo: Ò || pieta grandissima, ò amor immenso: che dio tanto se sia humiliato: azio che lhomo lo reami, et per questo amore si saluj: Et piu tu poi meglio comprendere la vtilita, et necessita di questo amore, che solo è quello che ti po condurre al porto: perche creditu forsi, che la via dritta del cielo sia lo hauer robba? Christo in contrario ha ditto, che li ricchi difficilmente si saluano, et le ricchezze es-

75 per...angelo: + nell'interl.

76 la: + nell'interl.

in terra, se non per portare la carità? Disse: *Io ho portato il fuoco in terra; altro non voglio se non che arda*. L'uomo era nemico e aveva in odio Dio, e perciò c'era bisogno [che] si riconciliasse con la maestà sua. Questo non poteva [fare] l'uomo per [mezzo di] un altro uomo, perché medesimamente era in odio di Dio; e poi l'uomo è fallace e in moltissime cose è ignorante. Questo non poteva [fare] per mezzo dell'angelo, perché non doveva, perché non aveva peccato, e inoltre non poteva pigliare la natura umana. Perciò Dio discese dal cielo in terra, qual poteva e sapeva e doveva, perché si fece uomo vero, *innocente, senza macchia*; e inoltre, venendo incontro al suo nemico, lo costrinse per virtù dell'amore a riamarlo. Oh, || pietà grandissima! Oh, amore immenso, che Dio tanto si sia umiliato, acciocché l'uomo lo riami e per [mezzo di] questo amore si salvi! E [in] più tu puoi meglio comprendere l'utilità e la necessità di questo amore, che solo è quello che ti può condurre al porto. Perché credi tu forse che la via diritta del cielo sia l'aver roba? Cristo, in contrario, ha detto che i ricchi

71-72 *Io... arda*: Lc 12,49 «*Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?*».

73 *Questo non poteva ecc.*: qui pare ripresa un'argomentazione teologica di San Bonaventura, ma forse ciò era cosa comune al bagaglio teologico d'allora: «*Christus voluit humanari, [...] et veniens evangelizavit pacem et concordiam factam inter nos et Deum per se ipsum, non per alium, quia non congruebat. Non enim angelus, quia non debebat, nec etiam per hoc divinae iustitiae esset satisfactum; [...] non homo, quia non poterat restituere ablatum, eo quod pri-*

mus parens amisit sibi et eius posteritati innocentiam; non Deus sine carnis assumptione, quia non debet et etiam ab homine posset haberi suspectus; sed Christus, Deus et homo, qui in quantum Deus valet, in quantum homo debet, et ideo ab aliqua parte non potest haberi suspectus» (*Sermoni Domenicali*, 1, 3-4, in *Opere di S. Bonaventura*, 10, Roma, Città Nuova, 1992, pp. 34-36).

78 *qual*: lui che.

78-79 *innocente, senza macchia*: Eb 7,26 "innocens, impollutus".

83 *porto*: meta.

ser spine: et cum il proprio exemplo ha preso la extrema pouerta. Creditu, che sie-
no li honori? christo ha eletto li obrobrij, Improperium expectavit cor meum etc. 85
et fugite li honori. Creditu, che sieno le delitie? christo disse, che quelli, che viue-
no, et uestino mollamente, stanno nele case de principi. et lui patite continuamen-
te in caldi, et freddi: in fame, et sete: e pernoctaua le belle longe notte quante si
vogliono, in oratione, In laboribus fui à iuuentute mea: Creditu, che li fauori? chri-
sto fu odiato dala maggior parte deli homeni, secondo anchora sono stati molti San- 90
ti, anzi diceua, se hanno in odio, et perseguitano il magistro, non è da maragui-
gliarse, si odiano, et perse<g>uitano li discepoli: Et breuemente concludendo, oportebat christum pati, et ita intrare in gloriam suam: Qual adoncha Carissimo è quel-
lo, che potesse andare per tanti pericoli, stenti, affanni, dispiaceri, se non fosse su-
bleuato dalamore? niuno: Qual saria quel caminatore cosi agile, et prudente, chi 95
sapesse camminare per vna via cosi stretta, et arta senza delectatione? Qual è quel

84 *exemplo*: + nell'interl.

88 *pernoctaua*: + canc. con l.

difficilmente si salvano e che le ricchezze sono spine, e con il proprio esempio 85
ha preso l'estrema povertà. Credi tu che siano gli onori? Cristo ha eletto gli ob-
brobri: *Improperium expectavit cor meum* ecc., e «Fuggite gli onori». Credi tu
che siano le delizie? Cristo disse che *quelli che* vivono e *vestono mollemente stan-*
no nelle case dei principi, e lui patì continuamente in caldi e freddi, in fame e sete, 90
e pernottava le lunghe belle notti quante si vogliono in orazione: *In laboribus*
fui a iuuentute mea. Credi tu che [siano] i favori? Cristo fu odiato dalla maggior
parte degli uomini, secondo ancora sono stati molti santi; anzi diceva: «Se han-
no in odio e perseguitano il maestro, non c'è da meravigliarsi se odiano e perse-
guitano i discepoli», e brevemente concludendo: *Oportebat Christum pati et ita*
intrare in gloriam suam. Qual è dunque, carissimo, colui che potesse andare per 95
[così] tanti pericoli, stenti, affanni, dispiaceri, se non fosse sollevato dall'amore?
Nessuno. Quale sarebbe quel camminatore così agile e prudente, che sapesse
camminare per una via così stretta e arta senza dilettaazione? Qual è quell'ebrio

85 *salvano*: cfr. Mt 19,23; *spine*: cfr. Lc 8,14.

86 *preso*: abbracciato, scelto; *povertà*: cfr. 2Cor 8,9; *eletto*: scelto, preferito.

87 *improperium... meum etc.*: cfr. Sal 68 (69), 21; *onori*: cfr. Lc 6,26.

88 *mollemente*: finemente, con vestiti delicati.

88-89 *quelli... principi*: Mt 11,8 «Qui mol-
libus vestiuntur, in domibus regum
sunt».

89-90 *sete*: cfr. Mt 4,2; 21,18.

90 *in oratione*: cfr. Lc 6,12 «Erat per-
noctans in oratione Dei».

90-91 *In laboribus... mea*: Sal 87 (88), 16
«Sono stato in fatiche continue fin

dalla mia giovinezza».

91 *favori*: benevolenza, protezione dei
potenti.

92 *secondo ancora*: come pure.

92-94 *Se... i discepoli*: cfr. Gv 15,18.20; Mt
10,25.

94-95 *Oportebat... suam*: Lc 24,26 «Era
necessario che Cristo soffrisse e che
entrasse così nella sua gloria».

95 *andare per*: camminare fra, attraverso.

96 *sollevato*: sostenuto, alleviato.

97 *prudente*: esperto, allenato.

98 *arta*: disagevole, pericolosa; *diletta-*
azione: gusto, piacere.

98-99 *ebrio amatore*: innamorato pazzo.

ebrio amatore, che possi abandonare la sua amata, se non prende vnaltro amore.
 f. 24^r Noi adoncha ebrij || dele cose visibile, e continuamente presenti, e piu à noi neces-
 sarie, le potremmo lassare de non amarle, se vn maggior amore non constringa? nol
 credere. anzi l'odio de vna cosa nasce dalamore de vnaltra: l'odio dele cose tempo- 100
 rale, nasce dalamore dele celeste: et che odio forsi è questo? l'odio de patri, et ma-
 tre: lodio de marito, et moglie: de figlioli, et figliole: de suorelle et fratelli: l'odio
 de possessioni, denarri, et de cio, che si po vedere: anzi lodio de ti stesso. Guarda
 se si gli recercha vn grande amore, qual non po essere altro, che lamore de dio: et
 pero christo diceua, chi era venuto à saperare il marito dala moglie etc. et che li ini- 105
 mici nostri erano e' nostri domesticj. et piu diceua, Qui non odit patrem etc. adhuc
 autem et animam. suam non potest esse meus discipulus: Ô carissimo, à qual pas-
 so se trouino li mali christianj, uedendosi questa via restargli de ascendere: Et

102 fratelli: + canc. de.

amatore che possa abbandonare la sua amata, se non prende un altro amore?
 f. 24^r Noi adunque, ebbri || delle cose visibili e continuamente presenti, e [per di] più 100
 a noi necessarie, potremmo [tra]lasciare di amarle, se un maggior amore non [ci]
 costringa? Non lo credere! Anzi, l'odio di una cosa nasce dall'amore di un'altra;
 l'odio delle cose temporali nasce dall'amore delle celesti. E che odio forse è que-
 sto? L'odio di padri e madri, l'odio di marito e moglie, di figliuoli e figliuole, di 105
 sorelle e fratelli; l'odio di possessioni, denari e di ciò che si può vedere; anzi,
 l'odio di te stesso. Guarda se ci si ricerca un grande amore, il quale non può es-
 sere altro che l'amore di Dio. E perciò Cristo diceva che *era venuto a separare il*
marito dalla moglie ecc., e che *i nostri nemici erano i nostri familiari*; e [in] più
 diceva: *Qui non odit patrem ecc. adhuc autem et animam suam non potest esse* 110
meus discipulus. Oh, carissimo, a qual passo si trovano i mali cristiani, vedendo-
 si questa via restar loro da ascendere! E quanto allegri si trovano i buoni, tro-

99 *prende*: vien preso da; *altro amore*: cfr. Giovanni CLIMACO, *Scala Paradisi*, 30 (PG 88, 1155): «Beatus ille qui tali fertur amore in Deum, quali vesanus procus flagrat erga suam amasiam».

100 *ebbri*: ubriachi, incontenibilmente bramosi.

101 *di amarle*: ms. *di non amarle*: anche qui (come a pag. 132, testo volg., lin. 121) nell'autografo il verbo è costruito nella forma negativa latina dei *verba impediendi*; in italiano si deve omettere l'avverbio *non*.

102 *odio*: va inteso nel senso evangelico di minor apprezzamento; cfr. Mt 6,24; Lc 16,13.

104-105 *padri... fratelli*: Lc 14,26 «Si quis venit ad me, et non odit patrem suum et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores [...] non potest

meus esse discipulus»; cfr. Mt 10,38; Mc 8,34.

105 *possessioni*: possedimenti, poderi.

106 *te stesso*: cfr. Mt 16,24; Lc 9,23; Gv 12,25; *ricerca*: richiede.

107-108 *era venuto... familiari*: Mt 10,35-36 «Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filium adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam; et inimici hominis, domestici eius».

108 *i nostri*: ms. *e' nostri* (antica forma di articolo maschile plurale; cfr. qui sopra, pag. 121, testo crit., lin. 140).

109-110 *Qui... discipulus*: Lc 14,26 «Se qualcuno non odia il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

110 *passo*: dura scelta; *mali*: cattivi, tiepidi.

quanto aliegri se trouino li boni, trouandosi priuij dil affetto dil tutto: perche cosi non poteranno esser separati dal suo infinito gaudio ne da ferro ne da foccho, ne da profondo, ne da angelo, ne da creatura alchuna: et hauendo perso il tutto hanno il tutto: Pero concludi se la eloquentia non gioua, se la scientia non è utile, se la profetia poccho vale, se il far miracoli non fa grato à dio, e piu la elimosina, et il martirio, senza la charita, Se è stato necessario, ouer cosa conuenientissima à descendere il figliolo de dio per monstrare la via dela charita, et amor de dio, se è di
 f. 25^o busogno à tutti quelli che voleno viuer in christo || che patiscano tribulationj, et guai, secondo che il vero lume christo ha monstro et cum opere et cum parolle, et se per queste difficulta non se possi passare, et portare questo fascio senza amore, perche lamor porta il fascio, adonche è necessario la charita de dio: adoncha senza lamor de dio, non si fa nulla: adoncha ad questo amore ogni cosa pende! Se adoncha questa charita è cosi necessaria (perche in fatto è cosi, secondo tu hai inteso) come statu pouerello? Ò miseria de ogni miseria. ò infelicità sopra ogni infelicità. ò pena sopra ogni pena. Tuttj li altre incommodita, et trauaglie dil mondo, te sollicitanno, te fanno vegiare di, et notte, et non te lassino possare pur un punto.

117-118 et se: se + nell'interl.

vandosi privi dell'affetto del tutto, perché così non potranno essere separati dal suo infinito gaudio né da ferro, né da fuoco, né da profondo, né da angelo, né da creatura alcuna; ed avendo perso il tutto, hanno il tutto. Perciò concludi: se la eloquenza non giova, se la scienza non è utile, se la profezia poco vale, se il far miracoli non fa grato a Dio, e [in] più l'elemosina e il martirio, senza la carità; se è stato necessario, ovvero cosa convenientissima, a discendere il Figlio di Dio per mostrare la via della carità ed amor di Dio; se è di bisogno, a tutti quelli che vogliono vivere in Cristo, || che patiscano tribolazioni e guai, secondo che il vero lume Cristo ha mostrato e con opere e con parole; e se per queste difficoltà non si può passare e portare questo fascio senza amore, perché l'amore porta il fascio: dunque è necessario [avere] la carità di Dio; dunque senza l'amor di Dio non si fa nulla; dunque a questo amore ogni cosa sta appesa! Se adunque questa carità è così necessaria (perché in fatto è così, secondo [che] tu hai inteso), come stai tu poverello? Oh, miseria di ogni miseria! oh, infelicità sopra ogni infelicità! oh, pena sopra ogni pena! Tutti, gli altri incomodi e travagli del mondo ti sollecitano, ti fanno vegliare di e notte, e non ti lasciano possare neppur un

112-114 *separati... alcuna:* cfr. Rm 8,35.38-39.

114 *avendo... hanno il tutto:* l'immersione in Dio cresce di pari passo con lo spogliamento volontario dai beni materiali: cfr. il "nihil habentes et omnia possidentes" di 2Cor 6,10, e il "togli via ogni cosa, acciò tu abbia Dio, che è ogni cosa" del sermone sulla tiepidezza (cfr. qui avanti, p. 177, testo volg., linn. 106-107).

117 *a discendere:* che discendesse.

118-119 *tutti... tribolazioni:* 2Tm 3,12 «Et

omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur».

120 *vero lume:* vera luce ("lux vera": Gv 1,9).

121 *fascio:* peso, fardello.

123 *sta appesa:* ms. *pende*, dal lat. *pendeo*; il valore di ogni azione dipende dall'amore con cui la si fa.

124 *in fatto:* in realtà.

127 *sollicitano:* agitano, preoccupano; *possare:* voce dialettale che sta per riposare, star tranquillo.

Et questa tu te la passi siccho pede: Ò carissimo tu lo conoseraj po. tu lo uederaj, 125
 et tu lo senteraj, et peggio, che duraraj in eterno in questi tormenti, et pene:
 ¶ Tu poi comprendere Carissimo la necessita de lamor de Misier Domenedio, e
 se hai ceruello (comme tu hai) tu desyderaraj conosere il modo de acquistare que-
 sta charita, et de vedere, se in te si ritroua: Vna medemma cosa la fa acquistare, 130
 augmentare, et crescere, et oltra la monstra, quando gi è. Satu quale è? e la chari-
 ta, lo amore del proximo: Dio è da lontano quanto alla tua fantasia: Dio è spirito.
 dio opera inuisibilmente, et pero lo perar che fa spirituale, non si vede, se no ma
 cum li ochij de la mente, et spirito, quali in la mazor parte de li homeni sono cie-
 chi, et in tutti sono svezati, et titubano nel vedere: ma lhomo è da presso. lhomo
 f. 25^o è corpo,: e operando || verso lhomo, la operatione si vedde: pero non busognando 135
 cosa che habiamo à dio, ma si ben albomo, Dio lo ha posto per nostro assagio: per-

126 duraraj: di p. m. duraj.

128 desyderaraj: di p. m. desyderaj.

132 fa: di p. m. si fa; spirituale: + nell'in-

terl.

135 busognando: + canc. al ho.

punto; e questa [carità] tu te la passi sicco pede? Oh, carissimo, tu lo conosce-
 rai poi; tu lo vedrai, e tu lo sentirai, e peggio [è] che tu durerai in eterno in que- 130
 sti tormenti e pene!

Tu puoi comprendere, carissimo, la necessità dell'amore di messer Domi-
 neddio; e se hai cervello (come tu hai), tu desidererai conoscere il modo di ac-
 quistare questa carità, e di vedere se in te si trova. Una medesima cosa la fa ac-
 quistare, aumentare e crescere, e inoltre la mostra quando vi è. Sai tu qual'è? È 135
 la carità, l'amore del prossimo. Dio è lontano, quanto alla tua fantasia; Dio è spi-
 rito; Dio opera invisibilmente, e perciò l'operare spirituale che fa non si vede se
 non con gli occhi della mente e dello spirito, i quali nella maggior parte degli uo-
 mini sono ciechi, e in tutti sono svezati e titubano nel vedere. Ma l'uomo è dap-
 presso, l'uomo è corpo, ed operando || verso l'uomo l'opera si vede. Perciò, non
 f. 25^o [ab]bisognando Dio di cosa [alcuna] che [noi] abbiamo, ma l'uomo invece sì, 140
 Dio lo ha posto per nostro assaggio: perché se hai caro un amico, ancora avrai a

128 punto: momento, minuto; sicco pede:
 Gdt 5,12 «Ut pede sicco fundum ma-
 ris perambulando transirent»; in rife-
 rimento al passaggio del mar Rosso,
 l'espressione vuole indicare l'estrema
 faciloneria con cui si affronta una co-
 sa assai impegnativa.

131 messer Domineddio: Signore Dio.

135 quanto alla: secondo la; Dio è presen-
 te dovunque, ma la nostra fantasia ce
 lo fa abitare lontano: tanto lontano,
 che neppure sappiamo dov'è il suo
 paradiso.

135-136 Dio è spirito: Gv 4,24 «Spiritus
 est Deus».

138 svezati: disabituati, non più in effi-

cienza; titubano: oscillano, sono in-
 certi.

141 per: come; assaggio: «test», esperi-
 mento, che rivela il vero orientamen-
 to della persona; identica dottrina
 esprime lo Zaccaria nella lettera del 4
 gennaio 1531: «Corriamo come matti
 non solo a Dio, ma ancora verso il
 prossimo, il quale è il mezzo che ri-
 ceve quello che non possiamo dare a
 Dio, non avendo egli bisogno dei no-
 stri beni» (cfr. S. Antonio M. ZACCA-
 RIA, *Lettere...* cit., pp. 11-12).

141-142 a caro: locuzione dialettale: care,
 in considerazione.

che se hai vn amico caro, anchora haueraì à caro quelle, cose, che lui ama, et de quali se ne fa exstimatione: pertanto facendosi dio tanta extima de lbomo, comme ha fatto, saresti ben crudele, et poccho amatore de sua maiesta, et bonta, se de vna cosa, che così carestiosa gli costa, non te ne facessi grandissimo conto. 140

¶ Et se questo non ti basta, dimmij Carissimo, Dio non opera nele creature per il mezzo de le altre creature? si, si: et tanto sole far questo Dio, che nele operationj sue miracolose tiene et vole il mezzo de lbomo: condusse il populo de Jsrael per le mane de moise: Resse quel medemmo populo per li consilij de samuel: et questo modo ha osseruato dio anchora neli particolari operationi de particolari homenj, 145
Trasse Dio al suo parlamento samuel preditto per il mezzo de hely etiam catiuo sacerdote: instrusse paulo per il mezzo de anania, dato che da si stesso lo hauesse cecato: et pero volendo andare lbomo à dio fu, et è necessario, che hauesse per mezzo vnaltro homo. questo te monstra paulo maxime de christo, quale dice esser il nostro mediatore, et quello, che continuamente sta a pregar per noi. Et li Santi mo- 150

139 *de...se*: + nell'interl.141 *carissimo*: + canc. *ch.*; *Dio non*: +
canc. *descende*.148-149 *hauesse*: + di p. m. *il mezzo*, poi
cambiato e + nell'interl. *per mezzo
vnaltro homo*.

caro quelle cose che lui ama e delle quali se ne fa estimazione; pertanto, facendo Dio così grande stima dell'uomo come ha fatto, saresti ben crudele e poco amatore di sua maestà e bontà, se di una cosa che così carestiosa gli costa tu non ne facessi grandissimo conto. 145

E se questo non ti basta, dimmi, carissimo: Dio non opera nelle creature per mezzo delle altre creature? Sì, sì; e tanto suole fare, questo Dio, che nelle opere sue miracolose tiene e vuole il mezzo dell'uomo. Condusse il popolo d'Israele per le mani di Mosè; resse quel medesimo popolo per [mezzo dei] consigli di Samuele. E questo modo ha osservato Dio anche nelle particolari opere [nei riguardi] di particolari uomini: [at]trasse Dio al suo parlamento [il] predetto Samuele per mezzo di Eli, anche [se era] cattivo sacerdote; istruì Paolo per mezzo di Anania, dato che da se stesso lo avesse [ac]cecato. E perciò volendo l'uomo andare a Dio, fu ed è necessario che [egli] avesse per mezzo un altro uomo. Questo ti mostra Paolo *maxime* di Cristo, che dice *essere il nostro mediatore*, e *colui che continuamente sta a pregare per noi*. E i santi monaci solevano di- 155

142-143 *facendo*: ms. *facendosi*.144 *carestiosa*: costosa, comprata a prezzo
di carestia.148 *tiene*: adopera.149 *per le mani*: per mano; *Mosè*: cfr. Sal
76 (77), 21.150 *Samuele*: cfr. 1Re (1Sam) 7,15; *osser-
vato*: conservato, mantenuto.151 *parlamento*: colloquio, conversazione.152 *sacerdote*: cfr. 1Re (1Sam) 3,1 ss.;
istruì: ammaestrò, diede i suoi ordini.153 *Anania*: cfr. At 9,17; *dato che*: anche
se; *accecato*: cfr. At 9,8.155 *maxime*: soprattutto; *essere... media-
tore*: 1Tim 2,5 «unus mediator Dei et
hominum, homo Christus Iesus».156 *colui... per noi*: Eb 7,25 «semper vi-
uens ad interpellandum pro nobis».

naci soleuano dire vn tal detto, qual se debbe intendere cum bon senso, secondo recita giouan Climaco, che meglio era hauer dio irato, cha il suo patre spirituale, perche hauendo dio, il patre prega per te, ma hauendo il patre, chi pregara per te? voleuanti significare, che è necessario tu passi || per il mezzo delhomo.

f. 26^r ¶ Deh carissimo. per qual mezzo pecco lhomo? cioe adam? per il mezzo de lhomo. cioe di eua sua moglie. et per il mezzo de lhomo, cioe de la matre Virgine intacta, la nostra Madonna la vergine maria, dio volse liberar il mondo. In figura di

151 qual...senso: + nell'interl.

152 era: + canc. tener; spirituale: -rituale

+ nel marg. int.

154 delhomo: + nell'interl.

re un tal detto — che si deve intendere con buon senso — secondo [quanto] recita Giovanni Climaco: che «meglio era avere Dio irato, che il proprio padre spirituale, perché avendo Dio, il padre prega per te; ma avendo il padre, chi pregherà per te?» Ti volevano significare che è necessario che tu passi || per il mezzo dell'uomo.

f. 26^r 160

Deh, carissimo: per qual mezzo peccò l'uomo, cioè Adamo? Per mezzo dell'uomo, cioè di Eva sua moglie; e per mezzo dell'uomo, cioè della Madre Vergine intatta, la nostra Madonna la Vergine Maria, Dio volle liberare il mondo. In

157 *che si deve... senso*: l'intera frase è aggiunta nell'interlinea; lo Zaccaria (come pure il Climaco), temendo che la frase successiva venisse fraintesa, esorta gli uditori a intenderla nel senso ortodosso.

158 *Climaco: Scala Paradisi*, grad. 4, PG (latine ed.), 45, 416-417: «Non est quod percussus obmutescas super eo quod dicturus sum: habeo enim sententiae suffragatorem Mosen. Hoc aio: praestare in Deum peccare, quam in religiosum patrem antistitem nostrum. Nam Deum a nobis offensum noster praeses placare et reconciliare nobis potest; offenso autem religioso patre nostro, quem deinceps habebimus, qui Deum nobis propitius reddat?» E ne dà la giustificazione biblica nello scholion 100 (*ivi*, 435-436): «Etenim quando Israelitae in Deum peccarunt, dum vitulum facerent et adorarent, et a Deo ad ultimum exitium et internicionem damnati essent, stante pro illis Moyse et ad Deum clamante "Siquidem illis dimittis, hoc peccatum dimitte; aut si non, me quoque ex libro quod scripsisti dele", statim Deum propitium habuit propter Moysen, poenamque evasit». Idea quasi simile in lode della mediazione esprime S. AMBROGIO:

«Si gravium peccatorum diffidis veniam, adhibe precatores, adhibe Ecclesiam quae pro te precetur, cuius contemplatione quod tibi Dominus negare posset, ignoscat» (*Exp. Evang. sec. Lucam*, 5.11: PL 15, 1638).

160 *il mezzo*: la mediazione.

162 *per*: con.

163 *Eva*: cfr. Gen 3,1-7.

164 *Maria*: cfr. Gal 4,4; il rapporto Eva-Maria è uno dei punti scontati della teologia medievale: TERTULLIANO, *Lib. de Carne Christi*, PL 2, 782: «In virginem adhuc Evam irrepererat verbum aedificatorium mortis; in Virginem aequae introducendum erat Dei Verbum extractorium vitae, ut quod per eiusmodi sexum abierat in perditionem, per eundem sexum redigeretur in salutem. Crediderat Eva serpenti; credidit Maria Gabrieli. Quod illa credendo deliquit, haec credendo delevit»; S. BERNARDO, *De 12 praerog. B.V. Mariae*, PL 183, 429: «Neque enim sicut delictum ita et donum, sed excedit damni aestimationem beneficii magnitudo. [...] Clementissimus Artifex quod quassatum fuerat non confregit, sed utilius omnino refecit, ut videlicet nobis novum formaret Adam ex veteri, et Evam transfunderet in Mariam».

questo Judit libero quel popolo da la destrucione di holoferne, et hester dala persecutione di aman al tempo dil re assuero.

¶ E piu se lhomo debbe andar à dio, et acquistar lo amore suo, e necessario, che se purifichi, e necessario, che se purgi da tutte le passione, quale per la mazor parte sono fondate nel corpo, et pero hanno de busogno de remedij corporalj, et de rethorj, et stimuli corporei. la gola è vicio corporeo, et pero ha busogno de la castigatione corporea: dela fornicatione non parlo. la ira tanto è corporale, che alle volte tolle la vista à lhomo: vn vehemente irato non gli vede: lauaritia si estende à robba, et altre cose visibile, et corporee. la tristitia exiccha li ossi. la accidia fastidisce tutti li sensi. La vanagloria, et superbia, dato che ne lanima habenno il suo fondamento, non dimeno tiranno vna gran puzza, et gran male dale cose corporee. chi si gloria, et superbisce de robba. chi de sanita. chi de dignita etc. quale tutte partengano al corpo. che te debbe adoncha exercitarte in remouere queste pessime radice? non po esser altro, cha lhomo, ouer fugendolo, comme ne la luxuria, ouer stigandoti, et artandoti, || ouer receuando benefitij da te, ouer facendotenj, ouer in qualunque altro modo se sia: basta, che è lhomo: Se adoncha Carissimo non ti pa-

167 *superbia*: di p. m. *auaritia*.

172 *ouer facendotenj*: + nell'interl.

figura di questo, Giuditta liberò quel popolo dalla distruzione di Oloferne, ed Ester dalla persecuzione di Aman, al tempo del re Assuero.

E [in] più: se l'uomo deve andare a Dio ed acquistare l'amore suo, è necessario che si purifichi, è necessario che si purghi da tutte le passioni, le quali per la maggior parte sono fondate nel corpo, e perciò hanno bisogno di rimedi corporali, e di rettori e stimoli corporei. La gola è vizio corporeo, e perciò ha bisogno di castigazione corporea. Della fornicazione non parlo. L'ira è tanto corporale, che alle volte toglie la vista all'uomo: uno veemente irato non ci vede. L'avarizia si estende alla roba e ad altre cose visibili e corporee; la tristezza *dissecca le ossa*; l'accidia fastidisce tutti i sensi; la vanagloria e la superbia, dato che nell'anima abbiano il loro fondamento, nondimeno tirano una gran puzza e un gran male dalle cose corporee: chi si gloria e si insuperbisce di roba, chi di sanità, chi di dignità, ecc., le quali tutte appartengono al corpo. Chi adunque ti deve esercitare nel rimuovere queste pessime radici? Non può essere altri che l'uomo, ovvero fuggendolo, come nella lussuria; ovvero [i]stigandoti e artandoti; || ovvero ricevendo benefici da te, ovvero facendotene; ovvero in qualsiasi altro modo, basta che è l'uomo. Se adunque, carissimo, non ti pare sufficiente questo:

165 *Oloferne*: cfr. Gdt 13,10 ss.

166 *Assuero*: cfr. Est 9,14 ss.

168 *purghi*: liberi.

170 *rettori*: controllori, guide; *stimoli*: incentivi, sollecitazioni.

171 *castigazione*: repressione, coercizione.

172 *veemente irato*: "fortemente adirato", se *veemente* è in funzione avverbiale; oppure "un violento adirato", se è in funzione predicativa; *non ci vede*: cfr.

Sal 30 (31),10 «Conturbatus est in ira oculus meus».

174 *le ossa*: Pr 17,22 «Spiritus tristis exsiccatur ossa»; *dato*: anche ammesso.

175 *tirano*: prendono, derivano.

176 *male*: danno.

176-177 *sanità*: salute fisica.

179 *istigandoti*: incitandoti; *artandoti*: costringendoti, forzandoti.

181 è: sia.

re sufficiente questo, che non se possi far chiaro assaggio per essere dio spirito, et lhomo corporale, se noma per il mezzo de lhomo, e che dio cosi vsa operar per il mezo delhomo, in vnaltro.; e che lhomo debbe esser sanato per quel mezzo, che è infirmato: et oltra, che essendo le passioni corporee delhomo, debba esser purgate da quelle dala<l>tro homo: Se non ti pareno sufficiente queste cose à farti credere, che l'amor del proximo, causi lamor de dio, et lo monstri, almeno questo, te lo faccia credere. dio essersi fatto homo per questo: christo hauergli, ditto, questo è il mio commandamento, che ui amiati insiema. In questo conoserano, che saretj mej discepoli, se vi amaretj lun laltro: Et in la examinatione de lextremo Judicio, dira, Ite maledetti etc. perche ho hauto fame etc. et dicendo loro, Domine vbi te vidimus esurientem etc. respondera, quod vni ex minimis meis, non fecistis, mihi non fecistis. Et in tanto questo amore è necessario, che paulo desyderaua essere anathema

174-175 *che non...de l'homo, e:* + nell'interl. e nel marg. int.

177 *infirmato:* di p. m. *infirmato;* essendo: + canc. *loperatione;* le *passioni:* +

nell'interl.; *delhomo:* + nell'interl.

182 *la:* + nell'interl.

185-186 *Et in tanto...fratelli:* + nel marg. est.

che non si possa fare chiaro assaggio — giacché Dio è spirito e l'uomo [è] corporale — se non per mezzo dell'uomo; e che Dio usa operare così — [cioè] per mezzo dell'uomo in un altro; — e che l'uomo debba essere sanato per quel mezzo che è infirmato; e inoltre che, essendo le passioni dell'uomo corporee, egli debba essere purgato da quelle mediante un altro uomo; se non ti paiono sufficienti queste cose a farti credere che l'amor del prossimo causi l'amore di Dio e lo mostri, almeno questo te lo faccia credere: Dio essersi fatto uomo per questo; Cristo avere detto: *Questo è il mio comandamento, che vi amiate insieme; In questo conosceranno che sarete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro.* E nell'esaminazione dell'estremo giudizio dirà: *Ite, maledetti ecc., perché ho avuto fame ecc.;* e dicendo loro: *Domine, ubi te vidimus esurientem?* ecc., risponderà: *Quod uni ex minimis meis non fecistis, mihi non fecistis.* E tanto questo amore è necessario, che Paolo desiderava essere anàtema per i suoi fratelli. E per tutta la Scrit-

182 *assaggio:* *test,* esperimento, verifica.

183 *dell'uomo:* la verifica chiara della carità deve avvenire fra due esseri che siano sullo stesso piano, ambedue concreti e bisognosi; la carità verso Dio, che è invisibile e che «non ha bisogno dei nostri beni», rischia di esistere solo in fantasia, mentre quella fatta per amor di Dio a un altro uomo è autenticata dalla prova del concreto.

184 *sanato:* guarito.

185 *infirmato:* debole, malato, affinché la guarigione più chiaramente risulti essere opera di Dio.

186 *purgato:* liberato, pulito; ms. *purgate.*

188 *per questo:* cfr. Ef 1,3-4.

189 *avere:* ms. *avergli* (all'uomo); *Questo... insieme:* Gv 15,12 «Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem».

189-190 *In questo... l'altro:* Gv 13,35 «In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis: si dilectionem habueritis ad invicem».

190-191 *esaminazione:* rendiconto.

191 *estremo:* ultimo, finale.

191-193 *Ite... fecistis:* cfr. Mt 25,41-45.

194 *Paolo... fratelli:* Rm 9,3 «Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis»; e prima di lui Mosè: «Aut dimitte eis hanc noxiam, aut - si non facis - dele me de libro tuo quem scripsisti» (Es 32,31-32).

per li suoj fratellj. Et per tutta la scrittura carissimo, discorri che dio mette il tuo mezzo de andare alla sua maiesta esser il proximo. Pero votu ascendere alla perfezione, votu acquistat qualche spirito, uotu amar dio, et essergli caro, et suo bon figliolo, ama il proximo, ordinatu verso il proximo, compone il tuo animo in beneficiar il proximo, et non offenderlo: Per li tri primi precettj dela lege, lhomo redri-
za ogni suo uolere, intendere, parlare, operare verso dio. per li sequenti lhomo uiue
virtuosamente verso il proximo. per tanto conosendo esser impossibile, che lhomo,
f. 27^r maj faccj cosa, che || stia bene, se no mette ogni suo potere ad far il debito suo cum
il suo fratello, cum il suo proximo, te uoglio dechiarare cum breuita il .4°. com-
mandamento. Quale se obseruaraj, cum ogni diligentia, Dio mirabilmente ti aiuta-
ra oltra à quello tu te potessi pensare, et quel poccho ti diro, sarati occasione de po-
tere inuestigare moltissime cose da te.
¶ Pero moise Carissimo, mettendo questo .4°. commandamento diceua, Honora
il patre tuo, et la matre, acio sij longeuo sopra la terra, quale ti dara il tuo Signore
dio. Chi carissimo dio ti comanda: et chi ti propone il premio: ti comanda
200 honori il patre. et facendolo ti promette longezza de vita. Il patre è quello ti ha
generato, ti ha amaestrato, ti ha nutrito, et lassato de quella sostantia, che haj. pe-
201 facendolo: + nell'interl.

tura, carissimo, discorri, [e vedrai] che Dio mette che il tuo mezzo di andare alla
sua maestà è il prossimo. Perciò vuoi tu ascendere alla perfezione? vuoi tu ac-
quistare qualche spirito? vuoi tu amare Dio, ed essergli caro e suo buon figliuo-
lo? Ama il prossimo, ordinati verso il prossimo, componi il tuo animo a benefi-
care il prossimo e a non offenderlo. Coi tre primi precetti della legge l'uomo rad-
drizza ogni suo volere, intendere, parlare, operare verso Dio; coi seguenti, l'uo-
mo vive virtuosamente verso il prossimo. Pertanto, conoscendo essere impossi-
bile che l'uomo faccia mai qualcosa che || stia bene, se non mette ogni suo po-
tere a fare il debito suo col suo fratello, con il suo prossimo, ti voglio dichiarare
con brevità il quarto comandamento. Se lo osserverai con ogni diligenza, Dio mi-
rabilmente ti aiuterà oltre quello che tu potessi pensare. E quel poco che ti dirò,
205 ti sarà occasione di potere investigare moltissime cose da te.

Perciò Mosè, carissimo, mettendo questo quarto comandamento, diceva:
*Onora il padre tuo e la madre, acciocché [tu] sia longevo sulla terra che ti darà il
tuo Signore Dio.* Qui, carissimo, Dio ti comanda, e qui ti propone il premio; ti
comanda di onorare il padre, e facendolo ti promette lunghezza di vita. Il padre
210 è quello [che] ti ha generato, ti ha ammaestrato, ti ha nutrito e [ti ha] lasciato

195 *discorri*: scorri; *mette*: pone, stabilisce.

195-196 *che... prossimo*: nel ms. il testo è in forma implicita.

197 *spirito*: conquista spirituale, avanzamento nello spirito.

198 *ordinati verso*: metti in ordine, in regola con; *componi*: disponi.

199-200 *raddrizza*: indirizza, orienta.

201 *verso il*: nei riguardi del.

203 *fratello*: cfr. Gv 4,20.

207 *mettendo*: ponendo, formulando.

208-209 *Onora... Dio*: Es 20,12 «Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaeuus super terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi».

209 *comanda*: dà il comando.

210 *di onorare*: ms. [che] onori.

211 *ammaestrato*: educato.

ro tu lo dei reuerire, obedirli, farli bene. Et per il contrario il patre debbe consy-
 derare il figliolo esser vna medemma cosa cum lui. et pero cum li effetti monstrar-
 li non reuerentia, ma hauerli rispetto. diceua paulo, patri non prouochiate ad ira-
 cundia i vostri figlioli. di quanti mali seti causa voi patri ali figlioli. perche loro ui
 debeno reuerire, et non temeruj, da seruj. et uoi li doueti gouernare da figlioli, et
 non da schiauj. non troppo indulgenti: non troppo seueri. Dio recerchara seuerissi-
 mo conto da uoi dela asprezza vsati verso vostri figlioli. loro debeno obediruj. ma
 uoi non gli doueti commandare cosa, che sia contra dio, non gli douetj dar mali
 exempli non in parolle, non in fattj. et sforzaruj, che sopra il tutto non ui vedeno
 f. 27° passionatj, et maxime de ira, || et cosi de ogni altra passioni. Ma aduertisci Caris-
 simo tu sei debitore di questo non solo à figlioli, ma à tutti li serui, et persone, chi
 sono In casa vostra. li figlioli non ui debeno contristare, anzi beneficiaruj quando
 posseno: et voi anchora non gli doueti tenere troppo stretti: maxime quando li ve-
 deti far bene, et adoperar in qualche bon uso: pero fa Carissimo, comme faceua
 Thobia, qual insegnaua al figliolo à fare elimosine et cum fatti, et cum parolle: et

209 debeno: + canc. obena.

216 fa: di p. m. fae.

quella sostanza che hai; perciò tu lo devi riverire, obbedirgli, fargli bene. E per
 il contrario, il padre deve considerare che il figliuolo è una medesima cosa con
 lui, e perciò con gli effetti non mostrargli riverenza, ma avergli rispetto. Diceva
 Paolo: *Padri, non provocate ad iracundia i vostri figliuoli*. Di quanti mali siete cau-
 sa voi padri ai figliuoli! Perché loro vi debbono riverire, e non temervi da serui;
 e voi li dovete governare da figliuoli, e non da schiavi: non troppo indulgenti,
 non troppo severi. Dio ricercherà da voi severissimo conto dell'asprezza [che]
 usate verso i vostri figliuoli. Loro debbono obbedirvi, ma voi non dovete co-
 mandar loro cosa [alcuna] che sia contro Dio, non dovete dar loro mali esempi:
 non in parole, non in fatti; e sforzarvi che soprattutto non vi vedano passionati,
 e *maxime* d'ira || e così di ogni altra passione. Ma avverti, carissimo, [che] tu sei
 debitore di questo non solo ai figliuoli, ma a tutti i serui e le persone, che sono
 in casa vostra. I figliuoli non vi debbono contristare, anzi beneficiarvi quando
 possono; e voi ancora non li dovete tenere troppo stretti, *maxime* quando li ve-
 dete far bene e adoperar[si] in qualche buon uso. Perciò fa, carissimo, come fa-
 ceva Tobia, il quale insegnava al figliuolo a fare elemosine e con fatti e con pa-

212 *sostanza*: ricchezza, patrimonio; *riverire*: rispettare, onorare; *fargli bene*: comportarti bene con lui.

213 *che... cosa*: testo in forma implicita nel ms.

214 *con gli effetti*: concretamente, effettivamente.

215 *Padri... figliuoli*: Ef 6,4 «Patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros».

216 *riverire*: rispettare.

217 *governare*: trattare.

218 *ricercherà*: chiederà, esigerà.

221 *passionati*: agenti sotto l'impulso delle passioni.

222 *maxime*: specialmente.

226 *adoperarsi*: impegnarsi, dedicarsi; *uso*: lavoro, occupazione.

227 *fatti*: cfr. Tb 1,20.

227-228 *parole*: Tb 4,7-12.

secondo, che ti dico di questa opera, così ti dico de le altre chi sono bone. et sopra il tutto non trattare li toi figlioli da asinj ne in parolle, ne in fatti.

¶ Questo è il commandamento de l'honorare li parenti: Satu il premio: il premio è la longitudine della vita, ut sis longeuus super terram etc. et se non in tutti la longitudine della vita corporale, almeno dio ti concedera la longitudine dela fama: diceua il Sauio, l'honore del figliolo si è, et procede dalhonore dil patre: et piu se tu honori li tuoi parenti, sarai honorato anchora tu: et facendolj bene, dio ti dara labunda<n>cia de beni temporalj, et benedicion in quellj: 220 225

¶ Va piu auanti cum la consyderatione carissimo. Tu transgredissi questo commandamento, quando non tu fai il debito tuo verso tuo patre morto, et tuoi superiori. loro ti hanno fatto, et lassato dil bene temporale: et tu te aricordetu delanima sua: Ò carissimo, non solo [non] fai de superchio, ma li lassi, li lassi te dico. pensitu cum questi pesi de andar alla perfezione: Nudati, nudati, altrimenti, tu non se f. 28^r restu così negligente: || ogni scrittura, ogni lege condenna questo: altro non te uo-

218-219 et sopra...in fatti: + al marg. est.
220-221 il premio è: + nell'interl.

225 labundancia: di p. m. labundacia.
227 non: + nell'interl.; morto: + nell'interl.

role; e secondo che ti dico di questa opera, così ti dico delle altre che sono buone. E soprattutto non trattare i tuoi figliuoli da asini, né in parole né in fatti.

Questo è il comandamento dell'onorare i parenti. Sai tu il premio? Il premio è la longitudine della vita: ut sis longaeuus super terram ecc. E se non in tutti la longitudine della vita corporale, almeno Dio ti concederà la longitudine della fama. Diceua il Savio: L'onore del figliuolo si è e procede dall'onore del padre; e [in] più, se tu onori i tuoi parenti, sarai onorato ancor tu, e facendo loro bene, Dio ti darà l'abbondanza dei beni temporali e la benedizione in quelli. 230 235

Va' più avanti con la considerazione, carissimo. Tu trasgredisci questo commandamento quando tu non fai il debito tuo verso tuo padre morto e [verso] i tuoi superiori. Loro ti hanno fatto e lasciato del bene temporale, e tu ti ricordi dell'anima loro? Oh, carissimo! Non solo [non] fai di soverchio, ma li lasci; li lasci, ti dico. Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione? Nùdati, nudati, altrimenti tu non vi arriverai. Oh, se tu sapessi di quanto carico sia questo! Oh, se tu lo avvertissi, tu non saresti così negligente! || Ogni Scrittura, ogni legge con-

228 secondo che: come.

229 asini: caricandoli materialmente di pesi e di lavori esagerati, oppure umiliandoli psicologicamente come se fossero poco intelligenti.

230 parenti: genitori.

231 longitudine: lunghezza, gran durata; ut... terram: Es 20,12.

233 L'onore... padre: Eccli (Sir) 3,13 «Gloria hominis ex honore patris sui».

234 facendo loro bene: comportandoti bene con loro.

235 benedizione: prosperità (segno della

benedizione di Dio: cfr. Eccli [Sir] 3,9-10).

239 soverchio: sovrabbondante; lasci: abbandoni, trascuri.

240 pesi: gravi doveri trascurati; cfr. Eb 12,1 «Deponentes omne pondus [...] curramus ad propositum nobis certamen»; Nùdati: spogliati di questi pesi eseguendo i doveri che essi ti impongono.

241 carico: responsabilità.

242 avvertissi: capissi; Scrittura: frase della Bibbia.

glio dire: ma intende da te, se tu fossi in simil caso etc. vna cosa non posso tacere, discorri, et ritrou<ar>aj la magior parte de le persone rouinarsi nela robba per questo difetto: 235

Tu transgredissi Carissimo questo precetto, non reconosendo non cum parole sole, ma cum li fatti li tuoi benefattori: In questo capitolo, che quanti de noi ge sia, Dio lo sa, Dio lo sa, et ciaschuno de noi in noi stessi lo po sapere:

Tu transgredissi anchora carissimo. questo precetto, non re<n>gratiando quelli, che ti correggano: Qual è magior liberatione, liberarti dala Infirmita del corpo, ò delanima? Certo de lanima: quel poueretto, che ti auisa, et charitatiuamente admonisce, dica pur quanto si uoglia, tu non obserui vn punto di quello ti dice: Ohime consydera, che non accettando li bonj consilij, tu non lo reconosi, tu non lo ringratij: e piu molte volte tu lapidi dela bona opera, et se non in parolle, almeno nela mente tua, dicendo, questo bonhomo etc. se piglia tante brige etc. et dio volia, che tu non dica de peggio. 240 245

¶ Per patre carissimo si intende vna persona de authorita. Quello, che ha potesta sopra di te, quello tu debbi honorare: diceua pietro, honorate li principi, et non

234 ritrouaraj: ms. ritrouaj.
236 reconosendo: + non nell'interl.
238 in noi stessi: + nell'interl.

239 rengratiando: ms. regratiando, + canc. li.

danna questo. Altro non ti voglio dire, ma intendi da te: se tu fossi in simile caso ecc. Una cosa non posso tacere: discorri, e ritroverai che la maggior parte delle persone si rovinano nella roba per [causa di] questo difetto. 245

Tu trasgredisci, carissimo, questo precetto, non riconoscendo — non con parole sole, ma coi fatti — i tuoi benefattori. In questo capitolo, che quanti di noi ci sia[no] Dio lo sa, Dio lo sa, e ciascuno di noi in se stessi lo può sapere...

Tu trasgredisci ancora, carissimo, questo precetto, non ringraziando quelli che ti correggono. Qual'è maggior liberazione: liberarti dall'infermità del corpo o dell'anima? Certo dell'anima! Quel poveretto che ti avvisa e caritativamente [ti] ammonisce, dica pur quanto si voglia, tu non osservi un punto di quello [che] ti dice. Ohimè! considera che, non accettando i buoni consigli, tu non lo riconosci, tu non lo ringrazi, e [in] più molte volte tu [lo] lapidi della buona opera; e se non in parole, almeno nella mente tua, dicendo: «Questo buon uomo ecc., si piglia tante brighe ecc.», e Dio voglia che tu non dica di peggio! 250 255

Per “padre”, carissimo, si intende una persona di autorità: colui che ha potestà su di te, quello tu devi onorare. Diceva Pietro: *Onorate i principi; e non so-*

243-244 caso ecc.: qui lo Zaccaria avrà esposto un caso vero o possibile di vita vissuta, tanto immediato da non aver bisogno di venir fissato in carta.
244-245 che... rovinano: nel ms. è in forma implicita.
246 riconoscendo: mostrando riconoscenza.
247 capitolo: categoria, classe di persone.
247-248 in questo... sapere: anacoluto che

sarà stato completato con un eloquente gesto della mano o del volto.
250 correggono: cfr. Gal 6,1.
252 punto: virgola, sillaba.
254 riconosci: sei riconoscente.
254-255 lo lapidi... opera: cfr. Gv 10,32.
258-259 Onorate... cattivi: 1Pt 2, 17-18 «Subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, sed etiam dyscolis».

solo li boni, ma anchora li catiui: nota che dice, honora, cioè portagli reuerentia, et non dice, temegli: Et tu quando te achade à parlare per il bene publico, tu non ol- 250
 si, tu non mutisi: Se va chi à complacebo etc. Selti achade de simil cose, vedelo tu:
 Ma pure se è necessario à temere signori, teme il signore de signori, qual oltra al
 f. 28^o occiderti ti po anchora mandarti nelinferno: Oh se perseguitarebena, et beato tu,
 perche || beati, che patiscono dele persecuzioni per la Justitia: et se dicessi, chi vole
 de queste beatitudine, le tollia: non parli à quella volta da christiano, anzi non parlj 255
 da bon cittadino: et per adesso altro non dico, excetto, cha questo, coluj, che haue-
 ra erubescencia, et timore à parlare per la Justitia, et il figliolo de lhomo temera,
 ouero hauera erubescencia à parlare in suo fauore dauanti al patre:

250 non: + canc. gli.

252-253 oltra al occiderti: + nell'interl.; per-

seguitarebena: di p.m. perseguitano.

256 il figliolo de l'homo: di p. m. dio.

lo i buoni, ma anche i cattivi. Nota che dice "onora", cioè porta loro riverenza, e non dice "témili". E tu, quando ti accade di parlare per il bene pubblico, tu 260
 non osi, tu non muttisi. Si va qui a *Complacebo* ecc. Se ti accado[no] simili co-
 se, vedilo tu! Ma pure, se è necessario temere i signori, *temi il Signore dei signori,*
 f. 28^o *il quale, oltre a ucciderti, ti può mandare nell'inferno.* «Oh, ci perseguiterebbe-
 ro!» E beato te, perché || *Beati [quelli] che patiscono persecuzioni per la giustizia.*
 E se [tu] dicessi: «Chi vuole di queste beatitudini, se le prenda!», non parli sta- 265
 volta da cristiano, anzi non parli [neppure] da buon cittadino. E per adesso non
 dico altro, eccetto che questo: *Colui che avrà erubescenza e timore a parlare per*
la giustizia, anche il Figlio dell'uomo avrà erubescenza a parlare in suo favore da-
vanti al Padre.

261 *muttisi*: "muttigare" o "muttisare" sono deformazioni dialettali dei verbi latini arcaici *mussitare* e *muttire* (già attestati in Plauto), che significano "parlare tra i denti", "borbottare", "esprimere con breve parola (= motto) il proprio dissenso", e al negativo "fiatare" (esistono anche i sostantivi *muttum*, -i e *muttitio*, -onis); qui: «non fiati», «non esprimi neppure con una sillaba il tuo disaccordo»: cfr. il *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* del DU CANGE, vol. 4^o (Venezia 1739), col. 1066, voci *muttum* e *muttire*).

261 *Complacebo*: nel Cinquecento, questa era la prima parola dell'antifona che iniziava l'ufficiatura dei defunti: *andare a Complacebo* significava andare a una liturgia esequiale o di suffragio. In senso traslato, e certo poco riverente, il detto passò a significare il

servilismo di coloro che, per compiacere una persona in autorità, tacevano o parlavano o agivano a seconda del suo gradimento, magari anche contro i doveri della giustizia.

262 *temere*: aver timore (perché chi detiene l'autorità ne potrebbe abusare, come innuisce la successiva ipotesi di persecuzione); *Signore dei signori*: Ap 17,14 «Dominus dominorum est».

263 *il quale... inferno*: Mt 10,28 «Potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam».

264 *Beati... giustizia*: Mt 5,10 «Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam».

265 *se le prenda*: ms. *le tolga*.

267 *erubescenza*: rossore, vergogna.

268 *anche*: ms. *et*.

267-269 *Colui... Padre*: la citazione (in anacoluto) è un amalgama di Lc 9,26 e Mt 10,33, con aggiunte personali.

Hanno anchora authorita li prelati, sopra li suoi subditi, perche comme dice paulo alli hebrei, li douemmo honorare, perche loro vegianno, comme quelli, chi renderanno conto delanime nostre: Et in questo tu comprendi, quanto sia vituperabile il non honorare le persone sacre et religiose, ma quello parlararne, che si fa, comme sta la cosa? altro non te dico: solo, perche maria sorella de moise, mormoro del fratello dio ge mando la lepra: intende mo tu:

Hanno etiam authorita li patri de familia in casa sua: pero debbeno esser honoratj:

¶ Satu carissimo, comme se dice patre, si intende vna persona antiqua: guardi bene, comme il parlar vulgare de figlioli insolenti, se acorda cum li scrittori: dicono il uechio, e la uechia: Il uechio ello in casa etc. per li uechij, se intende ogni sorte di persona, che sia debile: vno è pouero, è debile nelle faculta. questo tu lo debbi soccorrere: et se tu non lo daj il suo, comme ge daretu del tuo: Qui si comanda il non tenere à loperario la mercede sua: dice la Scrittura *Merces mercenarij tui non moretur apud te usque mane*:

262 et religiose: + nell'interl.; parlararne:
+ canc. *comme*.

Hanno autorità anche i prelati sopra i loro sudditi, perché — come dice Paolo agli Ebrei — li dobbiamo onorare, perché essi vegliano, come quelli che renderanno conto dell'anime nostre. E con questo tu comprendi quanto sia vituperabile il non onorare le persone sacre e religiose, ma quello sparlacciarne che se [ne] fa. Come sta la cosa? Altro non ti dico. Solo: perché Maria, sorella di Mosè, mormorò del fratello, Dio le mandò la lebbra. Intendi mo' tu!

Hanno anche autorità i padri di famiglia in casa loro, perciò devono essere onorati.

Tu sai, carissimo, [che] quando si dice “padre”, si intende una persona antica. Guarda bene come il parlar volgare dei figliuoli insolenti si accorda con gli scrittori. Dicono “il vecchio” e “la vecchia”: «Il vecchio è in casa?» ecc. Per “vecchi” si intende ogni sorta di persone che sia[no] deboli. Uno è povero? È debole nelle facultà: questo tu lo devi soccorrere. E se tu non gli dà il suo, come gli darai tu del tuo? Qui si comanda [anche] di non [trat]tenere all'operaio la mercede sua. Dice la Scrittura: *Merces mercenarii tui non moretur apud te usque mane*.

271 *Ebrei*: Eb 13,17 «Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri»; *essi*: ms. loro; come: giacché sono.

272-273 *vituperabile*: riprovevole.

275 *lebbra*: Nm 12,1.10-13.

278-279 *antica*: anziana.

282 *facoltà*: condizioni economiche.

282-283 *E se... tuo*: qui lo Zaccaria ipotizza che il patrimonio familiare (di solito agricolo) fosse già passato nelle

mani del figlio; se il padre, per qualsiasi ragione, fosse caduto in povertà, il figlio era in dovere di soccorrerlo non solo in quanto padre, ma anche perché quanto aveva poteva considerarsi, in certo senso, ancora del padre.

284-285 *Merces... mane*: Tb 4,15 «La paga di chi ha lavorato per te non rimanga in mano tua fino al mattino».

f. 29^r ¶ Patre anchora è nome de amititia: pero || tu sei debitore de honorare ogni homo: perche ogni homo quanto alla origine sua, et generatione, et per essere de vna medesima specie de esser amato: diceua lapostolo. honore inuicem preuenientes. et à niuno setj de altro obligati, nisi ut inuicem diligatis. et se ciaschuno se de amare per esser homo, comme tu, quanto piu quelli, che sono christiani, quanto piu quelli, che uogliono uiuere bene, et uoleno diuentar boni christiani: et quanto piu alli domestici: 275 280

In questo commandamento tu sei tenuto ad hauer bona cura deli tuoi domesticij. diceua pietro. Qui curam domesticorum non habet, peior est infidelj. Guarda Carissimo quello ricco epulone alinferno haueua cura de suoi fratelli, azio non gi cressesse piu la pena, perche diceua ad Abraham, mitte lazarum etc. et tu se non per altro, almeno per il stretto iudicio che ti fara dio, teme ad non hauer bona cura de tutti li homenj in quanto tu poi et cum exempli, et cum admonitioni, et fattj, 285

282 pietro: leggi Paulo.

286 admonitioni: ms. admonitioni.

f. 29^r “Padre” ancora è nome di amicizia, perciò || tu sei debitore di onorare ogni uomo, perché ogni uomo — quanto alla sua origine e generazione, e per [il fatto di] essere d’una medesima specie — deve essere amato. Diceva l’Apostolo: *Honore inuicem praevenientes*; e *A nessuno siete di altro obligati, nisi ut inuicem diligatis*. E se ciascuno dev’essere amato per [il fatto che] è uomo come te, tanto più [si debbono amare] quelli che sono cristiani, tanto più quelli che vogliono vivere bene e vogliono diventare buoni cristiani; e tanto più quelli di casa! 290

Per questo comandamento tu sei tenuto ad avere buona cura di quelli che appartengono alla tua famiglia. Diceva Paolo: *Qui curam domesticorum non habet, peior est infideli*. Guarda, carissimo, quel ricco epulone. All’inferno aveva cura dei suoi fratelli, acciò non gli crescesse [ancor] più la pena, perché diceva ad Abramo: *Mitte Lazarum* ecc. Anche tu — se non per altro, almeno per lo stretto giudizio che ti farà Dio — temi a non aver buona cura di tutti gli uomini in quanto tu puoi, sia con [buoni] esempi, sia con ammonizioni e con fatti, 295

289 *Honore... praevenientes*: Rm 12,10 «Garegiate l’un l’altro nel mostrarvi stima».

289-290 *A nessuno... diligatis*: Rm 13,8 «Nemini quidquam debeatis, se non di amarvi l’un l’altro».

290-291 *tanto più*: ms. *quanto più*.

291 *tanto più*: ms. *quanto più*.

292 *bene*: onestamente; *buoni cristiani*: cfr. Gal 6,10; *tanto più*: ms. *quanto più*; *quelli di casa*: ms. *i domestici*.

293 *Per*: ms. *In*.

293-294 *quelli... famiglia*: ms. *tui dome-*

stici; l’episodio del ricco epulone, citato subito appresso, mostra che per *domestici* si debbono intendere i membri della propria famiglia; *Paolo*: ms. *Pietro*.

294-295 *Qui... infideli*: 1Tim 5,8 «Chi non si prende cura dei suoi cari è peggiore di un infedele».

295-296 *aveva cura*: si preoccupava.

297 *Mitte Lazarum etc.*: Lc 16,21; *Anche*: ms. *et*.

298 *temi*: abbi paura.

299 *ammonizioni*: esortazioni, consigli.

perche vniciuque mandauit deus de proximo suo: et maxime de quelli, chi sono alla tua cura, et maxime de giouanj. votu esser peggiore de quel riccho Epulone:

*Concludi adoncha Carissimo, et di, La charita de dio è necessaria ad voler andar à dio, perche senza quella, ne eloquentia, ne scientia, ne profetia, ne fede, ne ancho la elimosina, ne piu il martirio vale niente: perche il figliolo de dio è uenu-
to ad humanarsi per insegnare quella: et il mezzo delamor de dio e lamor del proxi-
mo, pero voglio acquistare questo amore: qual conseguiro osseruando principal-
mente questo .4°. commandamento, et non essendo ingrato alli mei benefattori,
f. 29° anzi exti- || mandomi debitore de tutti, à tutti mi somettaro, et hummiliaromi, et
concordarommi cum ognivno, azio che dio per sua bonta mi accendi il core, quale
sol habitare neli loci bassi, et quieti. quia in pace factus est locus eius, et habitatio
eius in sion. amen. /*

291-292 *venuto*: + *canc. per.*

nell'interl.

295-296 *et concordarommi cum ognivno*: +

perché *unicuique mandavit Deus de proximo suo*, e *maxime* di quelli che sono [affidati] alla tua cura, e *maxime* dei giovani. Vuoi tu essere peggiore di quel ricco epulone?

Concludi dunque, carissimo, e di': la carità di Dio è necessaria a voler andare a Dio, perché senza di quella né eloquenza, né scienza, né profezia, né fede, né anche l'elemosina, né [in] più il martirio vale niente; perché il Figliuolo di Dio è venuto ad umanarsi per insegnare quella; e il mezzo dell'amor di Dio è l'amore del prossimo. Perciò voglio acquistare questo amore, che conseguirò osservando principalmente questo quarto comandamento e non essendo ingrato ai miei benefattori; anzi, sti- || mandomi debitore di tutti, a tutti mi sottometterò e umilierò, e andrò d'accordo con ognuno, acciocché Dio per sua bontà mi accenda il cuore: [Dio], il quale suole abitare nei luoghi bassi e quieti, *quia in pace factus est locus eius, et habitatio eius in Sion*. Amen.

300 *unicuique... suo*: Eccli (Sir) 17,12 «A ciascuno ha affidato Dio la responsabilità del suo prossimo»; *maxime*: soprattutto.

303 *a voler*: per poter.

306 *umanarsi*: bel verbo che andrebbe recuperato in cristologia.

309 *debitore di tutti*: cfr. Rm 1,14; *sottometterò*: cfr. Ef 5,21.

311 *bassi*: umili.

311-312 *quia... Sion*: Sal 75 (76), 3: «Perché nella pace è stata posta la sua dimora, e la sua abitazione è in Sion».

f. 30^r

IC. XC. +

DEL QUINTO PRECEPTO

Carissimi

Le passionj, et inclinationj naturalj, quanto ad se comme, tristitia, gaudio, ira, amore etc. ritrouarsi comunamente in tutti li homenj la experientia quotidiana lo dimonstra, et attribuendosi, et tenendosi per naturali, et da essa natura procedere, quello, che in la magior parte, et comunamente si uede essere in qualunque generatione de creature, O maligno sarebbe, ò ignorante, chj dicesse le preditte inclinationj, et passionj essere male, et catiue, perche essendo naturale, et per consequente da dio, inculpabile esso autore. qual cosa niuno, se no audace, temerario, e grossolano ardirebbe de dirlo: che la bonta stessa volesse il male, che la bisso dela sapientia non sapesse, che la onnipotentia manchasse, non po intrare in la imagine de creatura, che habbi senso, et cognitione: Il patre da li figlioli del pane, et non vna pietra, dalli di pesci, et non serpentj: et Dio, che ha fatto li cielj,

4 *naturali:* + *canc. comunamente;*
quanto ad se: + nell'interl.
 8 *generatione de:* la cancellatura della
 parola *laudato* del seguente f. 30v ha

penetrato la carta fino a cancellare le
 lettere *one de* del f. 30r, lin. 8, le qua-
 li pertanto vivono.

f. 30^r

IC.XC.+

DEL QUINTO PRECETTO

Carissimi,

che le passioni ed inclinazioni naturali — come tristezza, gaudio, ira, amore, ecc. — quanto a sé, si trovino comunemente in tutti gli uomini, l'esperienza quotidiana lo dimostra; ed attribuendosi e [ri]tenendosi per naturale e da essa natura procedere quello che nella maggior parte e comunemente si vede esser[ci] in qualunque generazione di creature, sarebbe o maligno o ignorante chi dicesse che le predette inclinazioni e passioni sono male e cattive, perché essendo naturali — e per conseguenza da Dio — incolperebbe esso autore [della natura]: cosa che nessuno, se non audace, temerario e grossolano, ardirebbe dire. Che la Bontà stessa volesse il male, che l'Abisso della Sapienza non sapesse, che l'Onnipotenza mancasse, non può entrare nell'immaginazione di [nessuna] creatura che abbia senso e cognizione. *Il padre dà ai figliuoli del pane, e non una pietra; dà loro dei pesci, e non dei serpenti.* E Dio, che ha fatto i cieli e l'universo per

4-5 *che... si trovino:* nel ms. il testo è in
 forma implicita.
 6-7 *da... procedere:* procedente da essa
 natura.
 8 *maligno:* malevolo, prevenuto.
 9 *male:* malvage, dannose.
 11 *dire:* ms. *dirlo.*

12 *sapesse:* avesse accortezza, senno,
 previdenza.
 13 *mancasse:* risultasse insufficiente.
 14 *senso:* cervello, intelligenza; *cognizio-
 ne:* capacità di ragionamento.
 14-15 *Il padre... serpenti:* cfr. Mt 7,9-10;
 Lc 11,11.

et luniuerso per lbomo, et esso homo ad imagine, et similitudine sua, et beatifica- 15
 bile, et oltra ha mandato il figliolo suo per salute di quello, In similitudine dil ser-
 f. 30^o uo, et dato alla crudele morte, in cambio delhomo, et poi darebbe || anzi inseri-
 rebbe in esso homo il principio dil male, et la ruina, et morte? niuno, se no pazzo
 crederebbe questo. et mancho, chi quello, che insegna ogni homo scientia, et illu-
 minallj, lui per [se] stesso fallasse, et non sapesse condurre lopera sua alla perfe- 20
 zione: et forsi non pollo? se ha possuto resuscitar li mortj, illuminare li ciechi, et
 al<la> voce del nome suo sottomettere, et incuruare ogni creatura celeste, terre-
 st<r>e, et infernale: percio non si po dire, le preditte inclinationi esser male.
 ¶ Votu creder questo Carissimo. E commune sententia et parlar vulgare, che li
 primi mouementi non sono in potesta delhomo, anzi è questo vn scuto alli vitiosi: 25
 et se questi fosseno mali, lbomo non meritarebbe ne pena, ne laude, et premio: chj
 fo mai dannato di questo, che gustando vn bon cibo, et ben condito, sentesse de-
 lettazione? che representandosi vn grandissimo pericolo, et ruina, non si smarisse,

22 alla: ms. al.
 22-23 terrestre: ms. terrestre.

27 mai: + canc. laudato; dannato: +
 nell'interl.

l'uomo, e l'uomo stesso a immagine e similitudine sua e beatificabile, e [che]
 inoltre ha mandato il Figliuolo suo per salvezza di quello, in similitudine di ser-
 f. 30^o uo e dato alla crudele morte in cambio dell'uomo, poi darebbe, || anzi inserireb-
 be in esso uomo il principio del male, e la rovina, e la morte? Nessuno, se non
 pazzo, crederebbe questo: e neanche [crederebbe] che colui che insegna scienza 20
 ad ogni uomo e lo illumina, lui per [se] stesso fallasse e non sapesse condurre
 l'opera sua alla perfezione. E forse non lo può? Se ha potuto risuscitare i morti,
 illuminare i ciechi, e alla voce del suo nome sottomettere e incurvare ogni crea-
 tura celeste, terrestre e infernale, perciò non si può dire che le predette inclina-
 zioni siano male. 25

Vuoi tu credere questo, carissimo? È comune sentenza e parlare volgare
 che i primi movimenti non sono in potestà dell'uomo; anzi, questo è uno scudo
 ai viziosi. E se questi fossero mali, l'uomo non meriterebbe né pena, né lode e
 premio. Chi fu mai [con]dannato per questo: che gustando un cibo buono e ben
 condito sentisse dilettaazione? che rappresentandosi un grandissimo pericolo e 30
 rovina, non si smarisse ovvero [rat]tristasse a quel primo tratto? Ben è lodato

16 similitudine: somiglianza; cfr. Gen
 1,26; beatificabile: destinato alla
 beatitudine eterna.
 17 salvezza: ms. salute.
 17-18 in similitudine... seruo: cfr. Fil 2,7.
 18 dato: votato; dell'uomo: cfr. Rm 8,32.
 19 principio: sorgente, origine.
 20-21 insegna... uomo: Sal 93 (94), 10.
 21 lo illumina: cfr. Sal 33 (34), 6; fallas-
 se: sbagliasse.
 23 illuminare: dare la vista; voce: suono;
 incurvare: far inchinare.
 24 infernale: cfr. Fil 2,10.
 25 male: cattive; testo in forma implicita

nel ms.
 26 sentenza: opinione, convinzione.
 27 primi movimenti: moti primi-primi;
 potestà: potere; cfr. CASSIANO, De
 Coenob. instit., 7, 3 (PL 49, 295-296):
 intero capitolo intitolato Quae nobis
 in vitiis naturalibus sit utilitas; scudo:
 scusa, pretesto.
 28 mali: cattivi.
 30 dilettaazione: gusto, piacere; rappre-
 sentandosi: presentandoglisì innanzi.
 31 rovina: danno irreparabile; smarresse:
 spaventasse, disorientasse; a quel...
 tratto: sul primo momento.

ouer tristasse à quel primo tratto? Ben è laudato, se ha così mortificati la carne sua, che anchora essi primi mouementi non gli accadenno ò maj piu, ò rare volte: et de 30
 quello che seguita à li primi mouementi, hora è laudato, hora è vituperato, secondo leffetto bono, ouer malo: fu laudato christo, che vedendo quella pouera matre vidua, et orbata del suo figliolo dela cita de naim, tristossi, et mossessi à compassione: et il medemmo del lutto, et pianto de quelle sue care figliole et meschine 35
 f. 31^r suorelle di lazaro, cioe maria magdalena, || et martha. alla gramezza dele quale pianse: pianse anchora sopra alla ruina de Jerusalem: et piu, non hebello misericordia à quelli poueri, che lo seguitaeno, azio non perischanno di fame? et di questo, che lo potrebbe vituperare? niuno. Merita commendacione l'alegrezza di Zacchaeo in receuere il suo redemptore, qual tanto humanamente si era da se inuitato in casa sua. Et quel patre di famiglia, chi receuete il figliolo prodigo, non dissello. 40
 Oportebat gaudere: perche l'haueua perso, et hollo ritrouato: perierat, et inuentus est. Chi non commenda il nostro signore, quando piglio quelle corde, et fece lo flagello, cum il qual schazio quellj scribj, et pharisej? dice lo Euangelista, Si ricordanno li discepoli, che il propheta parlando de christo, scrisse, Il zelo dela casa tua

30 accadenno ò: + mai nell'interl.

36 ruina de: + canc. Jesa.

39 da se: di p. m. da sua posta.

43 dice: di p. m. disse lo.

se ha così mortificata la carne sua, che anche essi primi movimenti o non gli accadono più, o rare volte; e di quello che segue ai primi movimenti, ora è lodato, ora è vituperato a seconda dell'effetto buono ovvero malo. Fu lodato Cristo, che vedendo quella povera madre vedova e orbata del suo figliuolo, della città di 35
 Naim, si rattristò e si mosse a compassione; e lo stesso per il lutto e pianto di quelle sue care figliole e meschine sorelle di Lazzaro, cioè Maria Maddalena ||
 f. 31^r e Marta, alla gramezza delle quali pianse. Pianse anche sulla rovina di Gerusalemme; e [in] più, non ebbe egli misericordia di quei pover[etti] che lo seguivano, acciocché non perissero di fame? E di questo, chi lo potrebbe vituperare? 40
 Nessuno. Merita commendazione l'allegrezza di Zaccheo nel ricevere il suo Redentore, il quale tanto umanamente si era da sé invitato a casa sua; e quel padre di famiglia, che ricevette il figliuol prodigo, non disse egli: *Oportebat gaudere, perché l'avevo perso e l'ho ritrovato, perierat et inuentus est?* Chi non commenda il nostro Signore, quando pigliò quelle corde e fece il flagello col quale scacciò 45
 quegli scribi e farisei? Dice l'Evangelista: *Si ricordarono i discepoli che il Profeta, parlando di Cristo, scrisse: «Lo zelo della tua casa mi ha consunto e mangiato».* E

32 carne: sensibilità, impressionabilità.

33 segue: vien dietro.

34 vituperato: biasimato; malo: cattivo.

35 orbata: privata.

36 compassione: cfr. Lc 7,13; per il lutto: del dolore.

37 meschine: sventurate, desolate.

38 gramezza: afflizione; pianse: Gv 11,33.

38-39 Gerusalemme: Lc 19,42.

39 misericordia: pietà, compassione.

40 perissero: ms. periscano; fame: cfr. Mc

8,2; vituperare: criticare.

41 commendazione: lode, approvazione.

42 casa sua: cfr. Lc 19,5.

43-44 Oportebat... est: Lc 15,32 «Bisognava far festa [...], perché si era perduto ed è stato ritrovato».

44 commenda: loda.

46 Evangelista: Gv 2,17 «Recordati sunt discipuli quia scriptum est: Zelus domus tuae comedit me»; Profeta: Sal 68 (69), 10; consunto: consumato.

mi ha consumpto, et mangiato: Et chj non lauda il Santo authore de la nostra salute, quando acerbamente reprendeua quellj medemmj scribi, et pharisei. Et cosi discorrendo Carissimo li gesti de christo, et Santi, retroauaessi infiniti exempli da esser laudati, ne quali erano exercitate le passione ad honore, et laude de dio, et homenj, et vtilita, ò commune, ò propria. Fu laudato phinees, qual vedendo il popolo hauer preuaricato nel deserto, fece le uendette de dio occidendo li preuaricatorj: Fu commendato moise, quando occise quello egiptio, chi opprimeua vno de figlioli de Jsrael. Fu exaltato saul, quando intendendo la nouella dela obsidione de quelli de naas galaat, mosso dal spirito, cauò la spada da la vagina, et diuidendo vno boue per mezzo disse, che non mi seguitara etc. Et che fu piu celebrato de l'ira de || dauid, quando deriso dali figlioli de geminj, et volendo li figlioli de saruia, far le vendette sue, disse irato contra l'ira de quelli figlioli de saruia, Quid mihi, et vobis filij saruie etc. si etc. quanto magis filij geminj etc. Et quello, chi è monstrato Carissimo in le preditte passioni, se poteria manifestarlo nele altre:

49 *vtilita:* + *canc. ò propria; il:* + *canc. pro.*
50 *occidendo li preuaricatori:* + *nell'in-*

terl.
53 *diuidendo...mezzo:* + *nell'interl.*

chi non loda il santo Autore della nostra salute, quando acerbamente riprendeva quei medesimi scribi e farisei? E così, carissimo, discorrendo le gesta di Cristo e dei santi, troveresti infiniti esempi da essere lodati, nei quali le passioni erano esercitate ad onore e lode di Dio e degli uomini, e ad utilità o comune o propria. Fu lodato Finees, il quale, vedendo che il popolo aveva prevaricato nel deserto, fece le vendette di Dio uccidendo i prevaricatori. Fu commendato Mosè, quando uccise quell'egizio che opprimeva uno dei figliuoli di Israele. Fu esaltato Saul quando, intendendo la novella dell'obsidione di quelli di Naas Galaat, mosso dallo Spirito cavò la spada dalla vagina, e dividendo un bue per metà disse: *Chi non mi seguirà ecc.* E che [cosa] fu più celebrata dell'ira di || Davide, quando, deriso dai figliuoli di Gemini e volendo i figliuoli di Sarvia far le vendette sue, disse irato contro l'ira di quei figliuoli di Sarvia: *Quid mihi et vobis, filii Sarviae ecc.? si ecc., quanto magis filii Gemini?* E quello che [si] è mostrato, carissimo, nelle predette passioni, lo si potrebbe manifestare nelle altre.

48 *salute:* salvezza.
49 *farisei?:* cfr. Mt 23,13 ss.; *discorrendo:* facendo passare; *le gesta:* ms. *li gesti.*
50 *da essere lodati:* degni di lode.
52 *Finees:* Pincas; *che... preuaricato:* nel ms. è in forma implicita.
53 *preuaricatori:* cfr. Nm 25,7-9; *commendato:* elogiato.
54 *opprimeua:* percuoteua, maltrattava; *di Israele:* cfr. Es 2,11-12.
55 *intendendo la novella:* sentendo la notizia; *obsidione:* assedio; *Naas di*

Galaat; l'episodio biblico non era ben presente allo Zaccaria.
56 *metà:* ms. *mezzo.*
57 *Chi... seguirà ecc.:* cfr. 1Re (1Sam) 11,7.
58 *dai figliuoli di Gemini:* da Simeí figlio di Ghera; *Sarvia:* Zervia.
59-60 *Quid... filii Gemini?:* ms *filius Gemini;* cfr. 2Re (2Sam) 16,10-11; i particolari anche di questo episodio biblico non erano ben presenti allo Zaccaria.

Per il contrario consydera, et trouaraj da quellj medemmi passioni procedere mali effetti: Non è vituperabile la tristezza de Juda, dalla quale nasci la desperatione, et de caim similmente, et la tristezza del secolo, la quale dice lapostolo, che opera la morte? E piena de ogni confusione la letitia de coloro, deli quali parla il profeta, *Laetantur, cum male fecerint* etc. et anchora de ciaschuno, chj se diffonde, et perde nele delitie, nelle volupta dela carne, nelamore dela robba, et ogni cosa terrena: anzi le consolatione spirituale, quale lhomo cum ogni sollicitudine le de 60
cerchare de hauere, se denno pigliare cum discretione, perche oltra che fanno reu-
sire lhomo in molte ineptie, lo fanno etiam incorrere in alchune cose pernitiouse, 65
doue diceua il Sauio, *Cum consilio vinum bibe*, cioe l'alegrezza spirituale: et in vn
altro logo, Tu hai trouato il mele, mangiane à suffitientia: perche se ne mangias-
si troppo, ti farebbe vomitare: Questo non dico Carissimo per te: adesso tu non me 70
intendi, in vnaltro tempo tu caperai il mio parlare. doue cercha pur di ralagreti in
dio, quanto tu poi, et beati quelli che Jubilano in spirito, et nel core suo: et dio ui
conceda di gustare vna volta quello vero gaudio interiore: amen. dio lo fazzi. Dala

63 *male*: di p. m. *malum*; anchora de: +
nell'interl.

64 *volupta*: di p. m. *voluptade*.
70-71 *adesso...doue*: + nell'interl.

Per il contrario, considera e troverai che da quelle medesime passioni procedono mali effetti. Non è vituperabile la tristezza di Giuda, dalla quale nacque la disperazione, e [quella] di Caino similmente, e la *tristezza del secolo, la quale* — dice l'Apostolo — *opera la morte?* È piena di ogni confusione la letizia di coloro, dei quali parla il Profeta: *Laetantur cum male fecerint*; ed anche [la letizia] di chiunque si diffonde e si perde nelle delizie, nelle voluttà della carne, nell'amore della roba e di ogni cosa terrena. Anzi, le [stesse] consolazioni spirituali — che l'uomo con ogni sollecitudine deve cercare di avere — si devono pigliare con discrezione, perché, oltre che a far uscire l'uomo in molte inezie, lo fanno *etiam* incorrere in alcune cose perniciose, per cui diceva il Savio: *Cum consilio vinum bibe*, cioè l'allegrezza spirituale; e in un altro luogo: *Tu hai trovato il miele; mangiane a sufficienza, perché se ne mangiassi troppo ti farebbe vomitare*. Non dico questo, carissimo, per te. Adesso tu non m'intendi; in un altro tempo capirai il mio parlare, per cui cerca pure di rallegrarti in Dio quanto tu puoi. E 75
beati quelli che giubilano nello spirito e nel cuore loro, e Dio vi conceda di gustare una volta quel vero gaudio interiore. Amen. Dio lo faccia! Dalla passione

62-63 *procedono*: derivano.

63 *Giuda*: cfr. Mt 27,3 ss.

64 *Caino*: cfr. Gen 4,13.

64-65 *tristezza... morte*: cfr. 2Cor 7,10.

65 *confusione*: vergogna, riprovazione.

66 *Laetantur... fecerint*: Pr 2,14 «Si rallegrano del male che hanno fatto».

67 *diffonde*: immerge.

70 *inezie*: sciocchezze, futilità.

71 *etiam*: anche; *incorrere*: imbattersi, andare incontro; *perniciouse*: dannose, pericolose; *per cui*: ms. *doue*.

71-72 *cum... bibe*: cfr. Eccli (Sir) 31, 32.36

(sec. la LXX).

72 *luogo*: brano, passo.

72-73 *Tu... vomitare*: Pr 25,26 «Mel investisti; comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud».

75 *parlare*: cfr. Gv 16,12; man mano che ci si inoltra nella vita spirituale, la luce divina si fa più intensa; *per cui*: ms. *doue*; *Dio*: cfr. Fil 4,4.

76 *cuore loro*: cfr. Lc 1,44.47.

77 *una volta*: una buona volta; oppure: almeno una volta.

passione de lira, quanti mali ne segua, io lo voglio lassare alla tua conyderatione, perche sono infiniti. bastati per adesso, che lira ti separa dala contemplatione de 75
 dio: te rouina la uita corporale, et spirituale insiema: te fa diuentare imprudente,
 f. 32' dato che secondo la exti- || matione deli homeni fossi il piu sauio del mondo, per-
 che la ira perde li prudenti: Non te lassa seruare li debiti gouerni dela iustitia, per-
 che la ira delhomo non opera la iustitia de dio, dice Jacobo apostolo. che piu?, te
 spolita de la grauita etiam ciuile: del discorso naturale, perche lhomo iracundo ope- 80
 ra senza consilio: di in breui, de ogni virtu te fa pouero, et schiauo de tutti li vitij,
 et vn vasello pieno de perturbationj. Tu uedi adoncha Carissimo, de quanti mali
 sia causa la ira: et quello tu uedi in questa passione, discorre da ti stesso ne lappet-
 tito dela excellentia, nelamore della robba, nel desyderio dela carne, nel incentiuo 85
 dela gola, et altre passionj, et apertamente conosera la ruina, che portano quando
 sono mal gouernate: Di adoncha Carissimo, queste passione in se sono bone, et
 pensensi adoperare in bene, et in male. Secondo, anchora la robba, et la sapientia:

79 dice: + canc. *Jaboco*; *Jacobo*: + nell'in-
 terl.

81 *consilio*: + canc. *del*.

82 *vn*: + nell'interl.; *pieno*: + nell'interl.;
mali: + nell'interl.

dell'ira, quanti mali ne segua[no] io lo voglio lasciare alla tua considerazione, perché sono infiniti. Ti basti, per adesso, che l'ira ti separa dalla contemplazio-
 ne di Dio; ti rovina la vita corporale e spirituale insieme; ti fa diventare impru- 80
 dente, anche se, secondo la stima || della gente, tu fossi il più savio del mondo,
 f. 32' perché *l'ira perde i prudenti*; non ti lascia [con]servare i debiti governi della giu-
 stizia, perché *l'ira dell'uomo non opera la giustitia di Dio*, dice l'apostolo Giaco-
 mo. Che più? Ti spoglia della gravità *etiam* civile, del discorso naturale, perché
l'uomo iracundo opera senza consiglio. Di' in breve: ti fa povero di ogni virtù e 85
 schiavo di tutti i vizi, e un vasello pieno di perturbazioni. Tu vedi adunque, car-
 rissimo, di quanti mali sia causa l'ira; e quello che tu vedi in questa passione, di-
 scorri[lo] da te stesso nell'appetito dell'eccellenza, nell'amore della roba, nel de-
 siderio della carne, nell'incentivo della gola e in altre passioni, e apertamente co-
 noscerai la rovina che portano quando sono mal governate. Di' adunque, caris- 90
 simo: queste passioni in sé sono buone e si possono adoperare in bene e in ma-

79 *basti*: ms. *basta*.

81 *anche se*: ms. *dato che*.

82 *l'ira... prudenti*: Pr (sec. LXX) 15,1
 «Ira perdit etiam prudentes»; *gover-
 ni*: limiti, confini.

83 *l'ira... di Dio*: Gc 1,20 «Ira enim viri
 iustitiam Dei non operatur».

84 *gravità*: dignità, serietà; *etiam*: anche;
civile: imposta dalla buona creanza;
discorso: ragionare.

85 *l'uomo... consiglio*: Pr (sec. LXX)
 14,17 «Iracundus agit sine consilio»;
 per tutto questo discorso sull'ira, lo
 Zaccaria segue CASSIANO, *De Coe-*

nob. inst., 8, 1 (PL 49, 323-324; cfr.
 qui l'Introduzione, pp. 66-67).

86 *vasello*: vascello, navicella.

88 *discorrilo*: cercalo, analizzalo; *appetito
 dell'eccellenza*: brama di eccellere.

89 *apertamente*: chiaramente.

90 *rovina*: disastro; *governate*: controlla-
 te.

91 *in bene e in male*: cfr. S. TOMMASO,
Summa Theol., I/II, 24, 1: «Si
 [passiones] secundum se consideren-
 tur [...] non est in eis bonum vel ma-
 lum morale, quod dependet a ratio-
 ne».

doue comme la robba, et sapientia non se ponno chiamare male, Così anchora le Inclinationi naturalj:

¶ Forsi Carissimo, che non sono in potesta delhomo à poterle gouernare secondo gli pare? li po veramente gouernare oltra li primi mouementi, quali anchora si voli, li po sminuire, et smorzare in tal modo, che poccho danno fanno à chi sono sauij, et stanno sempre sguégiati. anzi E tanta la excellentia del libero arbitrio, mediante la gratia de dio, che lhomo po diuentare e demonio, e dio, secondo li pare: diceua dio per dauid profeta, Io ho detto, voi seti dej, et figlioli delexcelso: et infinite volte sono stati chiamati, et reputati li nostri Santi esser dei in carne, comme paulo, quando getto il serpente nel foccho: Juda, et simone, quando per la presen- 95
tia loro li oraculi de demonij non poteuano dar risposta, et à mille altri Santi que-

90-91 *si voli, li po:* + nell'interl.

le, secondo ancora la roba e la sapienza; per cui, come la roba e la sapienza non si possono chiamare male, così anche le inclinazioni naturali.

Forse che, carissimo, non sta in potere dell'uomo il riuscire a governarle secondo [che] gli pare? Le può veramente governare oltre i primi movimenti, i 95
quali pure — se vuole — può sminuire e smorzare in modo tale, che poco danno fanno a quelli che sono saggi e stanno sempre svegli. Anzi, è tanta l'eccellenza del libero arbitrio, mediante la grazia di Dio, che l'uomo può diventare e demonio e dio, secondo [che] gli pare. Diceva Dio per [bocca del] profeta Davide: *Io ho detto: voi siete dèi e figliuoli dell'Eccelso*; e infinite volte i nostri santi 100
sono stati chiamati e riputati essere dèi in carne, come Paolo quando gettò il serpente nel fuoco; [come] Giuda e Simone, quando per la presenza loro gli oracoli dei demoni non potevano dare risposta; ed a mille altri santi questo è acca-

92 *secondo ancora:* come pure; *per cui:* ms. *dove*.

93 *male:* cattive.

94 *sta:* ms. *sono*; *riuscire:* ms. *potere*.

94-95 *secondo [che]:* come.

95 *gouernare:* guidare, regolare.

96 *sminuire:* attutire, temperare.

97 *tanta:* così grande.

99 *secondo:* come.

100 *Io... Eccelso:* Sal 81 (82), 6 «Ego dixi: dii estis et filii Excelsi omnes».

101 *chiamati:* detti; *Paolo:* cfr. At 28,5-6.

102-103 *Giuda... risposta:* si accenna qui a un'opera molto letta nel Medio Evo: *Passiones Apostolorum* dello PSEUDO ABDIA, presunto vescovo di Babilonia, composta nel sec. IV o non più tardi del sec. V. Lo Zaccaria può averne letto un compendio nei fiorileggi agiografici del suo tempo, ma qui ne viene pubblicato un brano originale, analogo a quanto dice lo Zaccaria: «Accadde che il giorno in cui gli apo-

stoli [Simone e Giuda] capitarono fra l'esercito, quelli (*i due maghi manichei Zaroes e Artifax*), benché si tagliuzzassero e si facessero sgorgare sangue, non potevano assolutamente dare alcun responso al duce della guerra (= *Varadach, generale del re babilonese Serse [il Nerseh della storia]*). Si recarono perciò al tempio della città vicina; quivi, consultati i demoni, udirono un demonio emettere un muggito potentissimo e confessare: «Gli dèi che camminavano con voi, in viaggio per la guerra, non vi possono dare alcun responso, perché si trovano là due persone, Simone e Giuda, i quali hanno ricevuto tanto potere da Dio che nessuno di noi osa contraddirli» (PSEUDO ABDIA, *Libro VI delle Passiones Apostolorum*, in Mario ERBETTA, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. II: *Atti e Leggende*, Torino, Marietti, 1966, p. 563; al-

f. 32^o *sto ge achaduto: Fu peggio cha vn demonio phar<a>one: et quel antiocho, qual fece tanti mali, et in- || finiti altri homeni, comme fu anchora simon mago, et sara anchora la antichristo, qual vorra extolersi oltra, et sopra de dio: tanta sara la sua malitia, et peruersita: O miseria, et felicità deli homeni, se la conoschano, perche in sua potesta è de diuentare bono, et malo, secondo gli pare: Questo te disse dio apertamente, quando dicendo del iusto, che se si partira dala via sua bona, et diuentera catiuo sara iudicato in quello: et per il contrario del catiuo, se si conuertira dala via sua mala, et operera bene, saragli hauto misericordia, et perdonato: et quando dice la scrittura Ecco il foccho, et laqua, extende la mane, doue ti pare: Et fece dio lhomo dritto, et lassollo in man del suo consilio: In figura te dimonstro il medemmo la medemmo scrittura, quando dice de abraam, che disse à loth, guarda se tu pigli la banda dextra, io torro la sinistra, et se la sinistra, io la dextra: Et in questa figura non solo te monstra esser in tua potesta de elegerti il male, et il be-* 100
105
110

99 *pharaone*: ms. *pharone*.

100 *fu anchora...et*: + nell'interl.

106-108 *et quando...consilio*: + nel marg.

est.

109 *medemmo*: + nell'interl.

f. 32^o *duto. Fu peggio di un demonio Faraone, e quell'Antioco che fece tanti mali, ed || infiniti altri uomini, come ancora fu Simon Mago e sarà anche l'anticristo, il quale vorrà estollersi oltre e al di sopra di Dio, tanta sarà la sua malizia e perversità. Oh, miseria e felicità degli uomini, se la conoscono, perché in loro potere è di diventare buoni o cattivi, secondo [che] loro pare! Questo ti disse Dio apertamente quando, parlando del giusto, [disse] che se si partirà dalla sua buona strada e diventerà cattivo, sarà giudicato in quello; e per il contrario, [quando, parlando] del cattivo, [disse che] se si convertirà dalla sua strada cattiva e opererà il bene, gli sarà avuto misericordia e perdonato; e [ancora] quando dice la Scrittura: Ecco il fuoco e l'acqua; stendi la mano dove ti pare; e Dio fece l'uomo dritto; e Lo lasciò in mano del suo consiglio. In figura ti mostrò il medesimo la medesima Scrittura, quando narra di Abramo che disse a Lot: «Guarda, se tu pigli la banda destra, io torrò la sinistra; e se la sinistra, io la destra». E in questa figura non solo ti mostra essere in tuo potere di eleggerti il male e il bene, anzi* 105
110
115

le pp. 20-24 e 561-562: discussione critica di questi *Atti* «che non sono poi tanto apocrifi come potrebbero sembrare a prima vista»: *ivi*, p. 562).

104 *Faraone*: allusione a Ramses II, il faraone oppressore degli Ebrei, del quale si parla nei capitoli 5-14 dell'Esodo.

104 *Antioco*: Antioco IV Epifane, di cui parla il libro primo dei Maccabei; qui il riferimento è a 1Mac 6,12.

105 *Simon Mago*: cfr. At 8,9 ss.

106 *estollersi*: innalzarsi.

108 *buoni o cattivi*: ms. *bono e malo; loro*:

ms. *gli*.

109 *parlando*: ms. *dicendo*.

109-112 *se... perdonato*: cfr. Ez 33,18-19.

113 *Ecco... pare*: Eccli (Sir) 15,17 «Apposui tibi aquam et ignem: ad quod uolueris porrigere manum tuam».

113-114 *Dio... dritto*: Eccli (Qo) 7,30 «Inueni quod fecerit Deus hominem rectum».

114 *lo lasciò... consiglio*: Eccli (Sir) 15,14 «Reliquit illum in manu consilii sui».

115-116 *Guarda... destra*: cfr. Gen 13,9.

116 *banda*: parte; *torrò*: prenderò.

117 *eleggerti*: sceglierli.

ne, anzi anchora vna cosa de piu. chj è questa Carissimo? È, che in tua potesta è collocato de far che il [male], te sia vtile, et proficuo: ò marauiglia della stupenda arte de le cose fatte da dio. lhomo è tale, che cum la liberta del suo animo, po fare, che il male ge sia bene: questo te lo disse paulo, *Omnia cooperantur in bonum his, qui in propositum vocati sunt Sancti*. Et il medemmo te disse che douemmo andare per la via de mezzo, et secondo il detto del Sauio, che non douemmo declinare ne dala dextra.; ne dala sinistra: e piu disse paulo, andate per l'arme dela *Justitia*, et à dextris, et à sinistris, et comme esso disse, per *Infamiam*, et *bonam famam*: ut *seductores*, et *veraces*: ut *cogniti*, et *incogniti*. etc. et piu dali peccatj gia commisi, ò beni || omisi, lhomo, ne caua vna profunda cognitione dela viltà sua et miseria, per la quale non si reputa degno de uiuere, mancho poi de far cosa grata à dio, dela quale extimatione ne nasce vn<a>, profundissima humilita: quale de

112 *chj*: + *canc.* è.

113 [*male*]: ms. *bene*.

114 *tale*: + nell'interl.

115 *che il*: + *canc.* *bene*; *male*: + nell'interl.

117-118 *declinare ne*: di p. m. *declinare nella*.

123 *extimatione*: + nell'interl.; *vna*: ms. *vn*.

ancora una cosa di più. Qual'è questa, carissimo? È che in tuo potere è collocato di fare che il male ti sia utile e proficuo. Oh, meraviglia della stupenda arte delle cose fatte da Dio! L'uomo è tale che, con la libertà del suo animo, può fare che il male gli sia bene. Questo te lo disse Paolo: *Omnia cooperantur in bonum his qui in propositum vocati sunt sancti*. E il medesimo [Paolo] ti disse che dobbiamo andare per la via di mezzo, e — secondo il detto del Savio — che *non dobbiamo declinare né a destra né a sinistra*. E [in] più disse Paolo: *Andate con le armi della giustizia et a dextris et a sinistris*, — e come egli disse — *per infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces, ut cogniti et incogniti*, ecc. E [in] più, dai peccati già commessi o dai beni || omessi l'uomo [ri]cava una profonda cognitione della propria viltà e miseria, per la quale non si reputa degno di vivere, e [ancor] meno poi di fare qualcosa di gradito a Dio: dalla quale estimazione nasce una profondissima umiltà, la quale, di quanta utilità sia, lo sa[nn]o

118 *potere*: ms. *potestà*.

121-122 *Omnia... sancti*: Rm 8,28 «Tutto concorre al bene di coloro che sono stati chiamati alla santità secondo il suo disegno».

123 *di mezzo*: nessun testo paolino contiene la frase "via di mezzo", ma l'idea è chiaramente espressa in Fil 4,12-13; per la frase stessa, cfr. anche S. BERNARDO: «Tene medium, si non vis perdere modum. Locus medius tutus est. Medium sedes modi, et modus virtus» (*Lib. II de Consid.*, 10, 19; PL 182, 753). Cfr. anche A. GENTILI e G. SCALESE. *Prontuario dello spirito* (Milano, Ancora, 1994), pp. 354-358.

124 *declinare*: deviare, ripiegare; *né... sini-*

stra: Pr 4,27 «Ne declines ad dexteram neque ad sinistram».

124-126 *Andate... incogniti ecc.*: 2Cor 6,7-8 «Per arma iustitiae, a destra ed a sinistra, nel disonore e nella gloria, come seduttori eppure siamo veritieri, come sconosciuti eppure conosciuti».

127 *commessi*: cfr. S. BERNARDO, *Serm. 1 de diversis* (PL 183, 540): «An vero ei peccata ipsa non cooperantur in bonum, qui ex eis humilior, ferventior, sollicitior, timorator et cautior invenitur?».

128 *cognitione*: conoscenza, esperienza; *viltà*: nullità, meschinità.

129-130 *estimazione*: valutazione.

quanta vtilita la sia, lo sa, che hanno in se medesimj questa vertu: Paretj, che giouasse ad antonio lamicitia del mondo, qual per quella essendo frequentato da tutti per amarlo per la sua gran fama, che hauena de Santita, fuge in altri logi cum alchuni monachi, et iuj ferno mirabilissimo profetto. Secondo che per il contrario linimi<ci>tia, et odio deli homeni, fece fugere paulo primo heremita nel deserto, il che fu causa dela sua Salute, et de molti altri: Et che uolesse discorrere in che modo il bene, et il male, gioua alli amicj de dio, hoggi (se ben fossenno cento hoggi) non bastaria à questo parlare: 125

Conclude adoncha Carissimo, se tanta è la potesta delhomo, che caua vtilita etiam del male, et se le passioni sono tale, che alchuni le hanno exercitate in bene, et alchuni, in male, Et oltra se sono da dio, Qual è quello, che si pazzo, che non vogli tenere per certo, che sono nelhomo per sua gran vtilita, et che il combattere, et uincere quelle gli sia vna gran corona: et non sieno date da dio per male, chi por- 130

124 hanno: di p. m. lbanno.

128 linimicitia: ms. linimitia.

bene [coloro] che hanno in sé medesimi questa virtù. Ti pare che giovasse ad Antonio l'amicizia del mondo, lui che a motivo di quella — essendo frequentato da tutti perché lo amavano per la sua gran fama che aveva di santità — fuggì in altri luoghi con alcuni monaci, ed ivi fecero mirabilissimo profitto? Invece, al contrario, l'inimicizia e l'odio degli uomini fece fuggire nel deserto Paolo, primo eremita: il che fu causa della salute sua e di molti altri. E chi volesse discorrere in che modo il bene e il male giova[no] agli amici di Dio, oggi (sebben [ci] fossero cento oggi) non basterebbe a questo parlare. 135

Concludi adunque, carissimo: se tanta è la potestà dell'uomo, che cava utilità anche dal male; e se le passioni sono tali, che alcuni le hanno esercitate in bene ed alcuni [altri] in male; e inoltre, se sono da Dio: chi è quello che è così pazzo, il quale non voglia tenere per certo che [esse] sono nell'uomo per sua grande utilità, e che il combatterle e il vincerle gli sia una gran corona, e che non 140

132 *Antonio: il Grande* (250-356), patriarca del monachesimo; per fuggire l'ammirazione di cui era circondato, si ritirò in solitudine fra le montagne di Pispir, verso il mar Rosso; diffusa-si la fama delle sue virtù, molti solitari si posero sotto la sua direzione, dando origine a due monasteri.

133 *perché lo amavano*: ms. *per amarlo*.

134 *Invece*: ms. *secondo che*.

135 *Paolo*: di Tebe (228-341). Nel 249 si ritirò nella bassa Tebaide, dapprima per sottrarsi alla persecuzione di Decio e alle trame di un suo cognato, poi perché chiamato da Dio a vita solitaria e contemplativa. Contrappo-nendo i due santi anacoreti, che ave-

vano abbandonato il mondo ciascuno per ragioni opposte, lo Zaccaria intende provare coi fatti che tanto il bene quanto il male possono essere salutari ai veri amici di Dio.

136 *salute*: salvezza, fortuna; *discorrere*: narrare, esporre.

139 *tanta*: così grande; *potestà*: potere, capacità.

140 *anche*: ms. *etiam*.

141 *sono da Dio*: CASSIANO (*De Coenob. instit.*, 7, 4: PL 49, 296) ha un intero capitolo dal titolo *Quod inesse nobis quaedam naturalia vitia sine Creatoris dicamus iniuria*.

143 *corona*: trionfo, vittoria.

ta albomo, anzi per suo gran bene: In figura di questo, dio dette alli figlioli de Jsrael nela terra de promissione, quelli suoi inimici, quali sempre vinceua, et sempre haueua da combattere, azio che in quelli se conosesseno, se erano obseruatori deli precetti de dio, ò no: Così ha fatto dio de le passionj, le ha poste nelbomo per utilita sua: se le vole mo, adoperar in male, fazià, comme se uoglia. il danno sara
 f. 33^v il suo. *Votu vede*<r> carissimo la causa per la quale la bonta de dio || ha messo nelbomo le passioni, et inclinationj naturali, quale lhomo peruertisse, ascolta, et di-rollo.

138 *suoi*: + nell'interl.
 142 *veder*: ms. *vede*.

143 *peruertisse*: ms. *peruertirse*.

siano date da Dio per male che porta all'uomo, anzi per suo gran bene? In figura di questo, Dio dette ai figliuoli d'Israele, nella terra promessa, quei suoi nemici che sempre vinceva e sempre aveva da combattere, acciocché in quelli si conoscessero se erano osservatori dei precetti di Dio o no. Così ha fatto Dio con le passioni: le ha poste nell'uomo per utilità sua. Se le vuole mo' adoperare in male, faccia come vuole: il danno sarà suo. Vuoi tu vedere, carissimo, la causa
 f. 33^v per la quale la bontà di Dio || ha messo nell'uomo le passioni e le inclinazioni naturali, che l'uomo perverte? Ascolta, e lo dirò.

147 *osservatori*: praticanti; *o no*: Gdc 2,21-23; 3,1.3-4; Gs 23,13. Alcune popolazioni nemiche di Israele (il cui elenco si trova in Gdc 3,1-5) per volontà di Dio sopravvissero alla conquista della Palestina in funzione di *test*: infatti quando gli Israeliti erano fedeli a Dio, le vincevano sempre; quando se ne allontanavano, venivano sconfitti. Lo Zaccaria legge questo fatto biblico in chiave spirituale, vedendovi figurata la lotta alle passioni: se l'uomo ama Dio, le vince sempre; in caso contrario soccombe. Tale lettura era però tradizionale: ne parla S. Gregorio Magno (*Dialog*, 3,14: PL 77,249) e le sue parole sono riprese alla lettera dal curatore dei *Sermoni*

di Isacco di Siria, ben noto allo Zaccaria che ne consiglia la lettura nelle sue *Costituzioni* (cfr. p. 305, lin. 14): «Perducto Dominus ad terram re-promissionis populo, cunctos fortes atque praepotentes adversarios eius extinguens, Philisteos atque Cananaeos diutius reservavit, ut - sicut scriptum est - in eis experiantur Israelitae» (*Sermones beati Isaac de Syria*, Venetijs 1506, c. A4). Cfr. anche S. BERNARDO (*Serm. 58 in Cantica*, PL 183, 1060): «Velis nolis, intra fines tuos habitat Jebusaeus: subiugari potest, sed non exterminari».

151 *perverte*: usa malamente; *dirò*: nell'autografo, dal f. 34r al f. 39v, seguono 12 pagine in bianco.

f. 40^r

IC. XC. +

DE VNA CAUSA DELA NEGLIGENTIA,
ET TEPIDITA IN LA UIA DE DIO

Sermon primo

Lhomo, Carissimi, è fatto, et posto in questo mundo principalmente, et solo, 5
azio uaddi à dio. et tutte le altre cose lajutanno à questo. et se le creature spiritua-
le, quale sonno ancho esse create per vnirsi cum dio, et non perche lhomo sia el fi-
ne loro, sono mandate in ministerio, et seruitio del homo, quanto piu si concedera
dele corporale, quale sono redritte albomo, comme à suo fine? doue tu uedi al-
chune de loro deseuire à lhomo chi in uso, chi in ministerio, chi in bona disposi- 10
tionne, et ualitudine del corpo. ma questo non gli basta, che etiam piu giouano alla

2 *vna causa:* di p. m. tre cause; negli- 6 *se:* + nell'interl.
gentia: + *et tepidita* nell'interl.

f. 40^r

IC.XC.+

DI UNA CAUSA DELLA NEGLIGENZA
E TIEPIDENZA NELLA VIA DI DIO

Sermone primo

L'uomo, carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo 5
 accio[cché] vada a Dio, e tutte le altre cose lo aiutano a questo. E se le creature
 spirituali — le quali sono anch'esse create per unirsi con Dio, e non perché l'uo-
 mo sia il loro fine — sono mandate in ministero e servizio dell'uomo, quanto più
 si concederà [questo] delle corporali, [le] quali sono redritte all'uomo come a
 loro fine? Dove tu vedi che alcune di loro servono all'uomo quali in uso, quali 10
 in ministero, quali in buona disposizione e valetudine del corpo. Ma questo non
 basta ad esse, [per]ché giovano ancor più alla cognizione dell'uomo, che [non]

4 *Sermone primo:* nell'autografo seguono tre righe di filosofia averroistica circa la voce "exercitium", per la quale cfr. *Introduzione*, pag. 24.
 8 *ministerio e servizio:* Eb 2,24 «Angeli [...] in ministerium missi propter eos qui hereditatem capient salutis»; cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I, 112, 1-4; 113, 1-5.
 9 *redritte:* destinate, indirizzate.
 10 *fine:* cfr. Sal 8,7-9; *doue:* per cui;

che... servono: ms. *alcune deservire*, in forma implicita.
 10-11 *quali... quali... quali:* ms. *chi... chi... chi*.
 10 *in uso:* come strumenti.
 11 *in ministerio:* come aiuto, servizio; *disposizione e valetudine:* endiade per salute corporale.
 12 *cognizione:* apprendimento, conoscenza.

cognitione delhomo, che aluso, ouero altro offitio, azio si compischa il detto di paulo, che le cose inuisibile sono conosute per le uisibile. L'ordine, et la belezza delle creature che gioua aluso? aiuta ben lo intendere, et maxime la excellentia, la grandezza, et altre uirtu, che sono in dio, et istesso dio. per questo dicono li Santi, che essendo le creature il libro, che doueua leggere lhomo per caminare al suo signore, dauantj, che lhomo peccasse, questo Libro haueua le littere belle, et fresche, et ben formate, et apparente. poi il peccato delhomo, le littere de questo Libro contrasseno vna certa Imperfessione, et obscurita, et non se scanzelorno, no, ma diuentorno tutte uechie, mal legibile, et quasi inuisibile. Ma la Bonta de dio, quale non guarda alla malitia nostra, vedendo, che lhomo tanto se stentaua à leggere il preditto Libro, et quasi mai perueneua alla vera cognitione de dio, togliendo spesso vna cosa per vn'altra, ò in altro modo di quello, che era fatta, che fece dio? fece vnaltro Libro, cioe il Libro de la Scriptura, nella quale reparo quel primo, et poseglj || dentro

15 dicono: di p. m. dico.

terl.

19 vna certa imperfessione, et: + nell'in-

all'uso ovvero altro ufficio, affinché si compia il detto di Paolo, che *le cose invisibili sono conosciute attraverso le visibili*. L'ordine e bellezza delle creature, che giova all'uso? Aiuta ben l'intendere, e *maxime* l'eccellenza, la grandezza ed altre virtù che sono in Dio, e lo stesso Dio. Per questo dicono i santi che, essendo le creature il libro che doveva leggere l'uomo per camminare al suo Signore, avanti che l'uomo peccasse questo libro aveva le lettere belle e fresche e ben formate e apparenti; poi il peccato dell'uomo, le lettere di questo libro contrassero una certa imperfezione ed oscurità; e non si cancellarono, no, ma diventarono tutte vecchie, mal leggibili e quasi invisibili. Ma la bontà di Dio, la quale non guarda alla malizia nostra, vedendo che l'uomo tanto stentava a leggere il predetto libro e quasi mai perveniva alla vera cognizione di Dio, togliendo spesso una cosa per un'altra o in altro modo da quello che era fatta, che fece Dio? Fece un altro libro, cioè il libro della Scrittura, nella quale riparò quel primo, e vi pose || dentro

13 ufficio: funzione.

13-14 *le cose... visibili*: Rm 1,20 «Invisibilia enim ipsius [...] per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur».

15 *uso*: vita pratica; *maxime*: soprattutto; *eccellenza*: perfezione; *grandezza*: immensità.

16 *virtù*: qualità, prerogative.

17 *le creature*: il creato; *libro... l'uomo*: oltre a "libro" (di cui cfr. più avanti), le creature sono anche "via" da percorrere per arrivare a Dio: cfr. *Via delle creature*, nel già cit. *Prontuario dello spirito*, pp. 350-351.

17-18 *avanti*: prima.

18 *fresche*: recenti; *ben formate*: scritte bene.

19 *apparenti*: chiare, ben leggibili; *poi*: dopo.

20 *oscurità*: sbiaditezza.

23 *perveniva*: giungeva, arrivava; *cognizione*: conoscenza; *togliendo*: prendendo, capendo.

25 *Scrittura*: «Dominus enim, tamquam bonus magister, fuit sollicitus facere nobis optima scripta ut nos erudiret. [...] Constituit autem ista scripta in duplici libro, scilicet in libro creaturae et in libro Scripturae» (S. TOMMASO, *Sermo V in dominica 2 de Adventu*, in *Opera omnia*, vol. 29, Parigi 1876, pp. 194-195); «Iste liber, scilicet mundus, quasi emortuus et deletus erat; necessarius autem fuit alius

quello di bono, che era delle creature, et cogliendo la perfezione, insegno à partirsi da la imperfezione, et accettando le necessarie, taglio uia le superflue. 25

¶ *Votu vedere Carissimo, che dio ha fatto queste creature, azio, che andiamo ad esso, che anchora nelli particularj benefitij, che ha fatto alla generatione humana, comme in li benefitij dela reparatione humana, quasi per sempre gli ha manifestati sotto qualche uelamme sensibile, intanto, che anchora le apparitioni deli angeli erano sotto alla similitudine de qualche creatura, ò delhomo, ò de altra, secondo era expediente. et questo ha fatto, azio che per queste cose, le quale ne sono connaturalj, et ogni hora uedemmo, possessemmo piu facilmente andare à luj, et piu continuamente aricordarsi di esso.* 30

¶ *Ma non è bastato alla bonta diuina de voler, che lhomo in la via delandare ad esso, fosse aiutato da le creature pure sensibile, ma oltra, ha voluto, che la creatura rationale, sensibile, et intelligibile, corporale, et spirituale, cioe lhomo fosse in adiutorio ad laltro, intanto che tutti li homeni boni, et mali cooperasseno alli predestinatj, comme fanno anchora li spiriti, cosi boni, comme maledettj. et per que-* 35

tro quello che di buono c'era nelle creature, e cogliendo la perfezione insegnò a partirsi dall'imperfezione; ed accettando le necessarie, tagliò via le superflue.

Vuoi tu vedere, carissimo, che Dio ha fatto queste creature acciocché andiamo a lui? [per]ché anche nei particolari benefici che ha fatto alla generazione umana — come nei benefici della riparazione umana — quasi sempre li ha manifestati sotto qualche velame sensibile, tanto che anche le apparizioni degli angeli erano sotto la similitudine di qualche creatura, o dell'uomo, o di altra, secondo [che] era espediente; e questo ha fatto, acciocché per [mezzo di] queste cose, le quali ci sono connaturali e ognora vediamo, potessimo più facilmente andare a lui e più continuamente ricordarci di lui. 35

Ma non è bastato alla bontà divina di volere che l'uomo, nella via dell'andare a lui, fosse aiutato dalle creature pur[amente] sensibili; ma inoltre ha voluto che la creatura razionale, sensibile e intelligibile, corporale e spirituale, cioè l'uomo, fosse di aiuto all'altro, tanto che tutti gli uomini, buoni e cattivi, cooperassero ai predestinati, come fanno anche gli spiriti sia buoni che maledetti. E 40

liber, per quem iste illuminaretur, ut acciperet metaphoras rerum. Hic autem liber est Scripturae, qui ponit similitudines, proprietates et metaphoras rerum in libro mundi scriptarum. Liber ergo Scripturae reparativus est totius mundi ad Deum cognoscendum, laudandum, amandum» (S. BONAVENTURA, *Collazioni sull'Exameron*, XIII, 12, in *Opere di S. Bonaventura*, [Sermoni Teologici / 1], vol. VI/1, Roma, Città Nuova, 1994, p. 248). Ma tale dottrina era comune nel Cinquecento.

26 *cogliendo*: scegliendo.

27 *imperfezione*: per la "Via della separazione" cfr. il già cit. *Prontuario dello spirito*, pp. 351-354.

29-30 *generazione umana*: genere umano.

30 *riparazione*: redenzione.

32 *angeli*: più che apparizioni di angeli, oggi la teologia biblica le considera vere teofanie: cfr. Gen 18,2 ss; Es 3,2; Gs 5,13-14; Tb 5,5-6; *similitudine*: apparenza, fattezze.

38 *intelligibile*: intelligente.

39 *di aiuto*: ms. *in aiuto*; *tanto che*: di modo che.

sto tu legi in la scrittura le uirtu, et excellentie de tanti patriarchi, et propheti, et homeni Santi, quanti forno dal principio del mondo fin à christo, azio tu li imitassi, et le malitie de catiuj, et loro punitione, azio tu le fugessi.

f. 41' ¶ E poccho questo? non è poccho, ma alamore suo immenso, non è stato reputato assaj, che ha uoluto anchora La eternita, la luce, la incorruptibilita, labisso de ogni perfezione congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruptione, et alla sentina || delle Imperfezioni. Ò bonta grande, ò inextimabil charita, dio farsi homo. e perche? per redur lhomo à dio, per insegnarlj la strada, per dargli lume.

¶ E poi comme dir poraj, che dio non te habbi fatto homo, per andare à lui?, hauendoti dato vna cognitione, che non si finischa, ne finir possi in questo mondo. vn desyderio inextinguibile del gustare dio, del experimentar la incorruptibilita del spirito tuo, vno continuo discontento in tutte le cose del mondo, et continuo bramare dele cose del cielo.

¶ E piu hauerti fatto conosere il tonitruo et tromba resonante de apostoli, il ac-

40-41 *et homeni Santi*: + nell'interl.

42 *de catiuj*: + nell'interl.

44 *anchora*: + nel marg. int.

45 *al*: di p. m. alle.

48 *poi*: + canc. *che*; *comme*: + nell'interl.

51 *tuo*: + canc. è.

52 *del*: + nell'interl.

53 *hauerti*: + canc. *dato*; et *tromba resonante*: + nell'interl.

per questo tu leggi nella Scrittura le virtù ed eccellenze di tanti patriarchi e profeti e uomini santi, quanti [ve ne] furono dal principio del mondo fino a Cristo, accio[cché] tu li imitassi, e le malizie dei cattivi e le loro punizioni, accio[cché] tu le fuggissi.

f. 41' È poco questo? Non è poco, ma [d]all'amore suo immenso non è stato riputato assai, [per]ché ha voluto anche — [lui che è] l'eternità, la luce, l'incorruttibilità, l'abisso di ogni perfezione — congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruzione e alla sentina || delle imperfezioni. Oh, bontà grande! Oh, inestimabile carità! Dio farsi uomo! E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada, per dargli lume.

E poi come potrai dire che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a lui? Avendoti dato una cognizione che non finisce né può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustare Dio, di sperimentare l'incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento in tutte le cose del mondo e un continuo bramare le cose del cielo;

E [in] più, avendoti fatto conoscere il tuono e tromba risuonante degli

41 *eccellenze*: buone qualità.

41-42 *patriarchi... santi*: probabile allusione al cap. 3 della lettera agli Ebrei.

46-47 *incorruttibilità*: purissimo spirito.

48-49 *inestimabile carità*: preconio pasquale: «O inaestimabilis dilectio caritatis!»

49 *ridurre*: ricondurre.

50 *lume*: luce.

51 *per andare*: perché tu vada.

52 *cognizione*: capacità conoscitiva; *finire*: esaurirsi.

53 *incorruttibilità*: inalterabilità, immortalità.

54 *scontento*: insoddisfazione.

56 *avendoti*: ms. *averti*.

ceso desyderio della morte di martyri, la chiara notitia, et lume de confessori, La fermezza de vergini, et continentj. Et oltra hauer uisto leffetto della passione de christo, et della uita de Santi, hauer dico uisto la conuersione del mondo, sotto alla legge christiana. Et in particolari, tu che sei nato christiano, nato in questo paese fedele, nato in questo loco, et tempo, loco de la felicità, tempo della promissione della renouatione delli homeni, et donne, et poi chiamato particolarmente alla cognitione de ti stesso, al dispresio del mondo, al vincer te medemmo, à congregarti in questo loco, et piu ornato de molti altri doni da dio, comme negaraj, de non esser fatto solamente, per andare à dio? Sarebbe vna gran cecità, se tu non conoscessi esser fatto à questo, azio caminj à dio, ma guardi Carissimo non peruertischi que-

57 *sei*: + canc. *redutto*.58 *la*: + nell'interl.; *felicità*: + canc. *mundana*.59 *et poi*: + nell'interl.61 *loco*: + canc. *comme*.62 *solamente*: -*mente* è + nell'interl.

apostoli, l'acceso desiderio della morte dei martiri, la chiara notizia e lume dei confessori, la fermezza dei vergini e dei continenti; e inoltre avendo visto l'effetto della passione di Cristo e della vita dei santi, avendo — dico — visto la conversione del mondo sotto la legge cristiana; e in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo — luogo della felicità, tempo della promessa della rinnovazione di uomini e donne — e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo; e in più, ornato di molti altri doni da Dio, come negherai di essere fatto solamente per andare a Dio? Sarebbe una gran cecità se tu non conoscessi [di] essere fatto per questo: acciò cammini a Dio. Ma guarda, carissimo, [che] tu non pervertisca questo, come

57 *chiara notizia*: limpida dottrina; *lume*: luce, spiritualità.58 *fermezza*: costanza, perseveranza; *avendo*: ms. *aver*.58-59 *effetto... santi*: cioè la diffusione della dottrina e della civiltà cristiana; *avendo*: ms. *aver*.61 *fedele*: praticante la religione cristiana.62 *felicità*: dopo gli orrori delle guerre appena terminate, la pace col ritorno alla normalità dava il senso di vivere in un mondo felice; nell'autografo, il sostantivo *felicità* è seguito dall'aggettivo *mundana* che è cancellato, ma che è importante per capire di quale felicità intendesse parlare lo Zaccaria; *rinnovazione*: rinnovamento, riforma; si allude qui alle promesse fatte da Dio a diversi "santi e sante" ancora viventi (cfr. S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere...* cit., p. 29).63 *cognizione*: conoscenza.64 *vincere*: la *cognizione e vittoria di se stessi* era non solo il titolo di un libro di fra Battista Carioni da Crema, ma anche il programma di vita da lui proposto, e abbracciato dallo Zaccaria e dai suoi figli; più tardi, questo programma diventerà la base della spiritualità della controriforma col libro *Combattimento spirituale* del teatino Lorenzo Scupoli; *luogo*: in questo paragrafo c'è tutto il programma dell'*Amicizia*, compreso l'accenno al luogo in cui gli *amici* si radunavano per le loro collazioni spirituali; *ornato... da Dio*: si accenna alla prosperità economica e sociale degli *amici*: doni materiali, ma sempre doni di Dio.65 *essere fatto*: ms. *non essere fatto*, secondo la tipica costruzione latina dei *verba impediendi*, come si è notato a pag. 132, lin. 121; in italiano basta omettere l'avverbio *non*.67 *pervertisca*: corrompa, stravolga.

sto, comme moltissime fiate hai fatto, et fai. Conclude adoncha, che dio ha fatto il tutto per lhomo, et lhomo per dio, et cosi la creatura sensibile azio sia vna via albo- 65
mo de andare al suo signore.

f. 41^v ¶ TV Intendi, Carissimo, ma guarda, che tu non Inzampasse. perche dice || la scriptura, che dio ha fatto le creature in trabuchello delli insipientj. piglia adoncha il bono, et lassa il catiuo. Qual è adoncha il bono dele creature? È la perfezione sua,. il catiuo è la imperfezione. pero attachati alla perfezione delle creature, et separeti dala loro Imperfezione. guarda Carissimo, se uoi conosere dio, dicono li Santi, che se pole conosere per vna via, cioe la uia della separatione, tollendo ciaschuna creatura, et la sua perfezione, et separando Dio da loro, et da ogni sua Imperfezione, et dicendo, dio non è questo, ne quello, ma vna cosa piu eccellente. dio non è prudente, ma la prudentia per se stessa. dio non è ben particolare, ne finito, ma 70
universale, et infinito. Dio non è vna sola perfezione, ma ogni perfezione senza alcuna Imperfezione, tutto bono, tutto sauio, tutto onnipotente, tutto perfetto etc. Così carissimo, tu che uoi osseruare il commandamento de christo, che dice, Estote perfecti, sicut et pater vester coelestis perfectus est. eti necessario per quella via, 75

65 *sensibile*: + nel marg. est.

70 *et*: + canc. *la[ssa]*.

72 *per vna...separatione*: + nell'interl.;
tollendo: + canc. *q*.

73 *et la sua...imperfezione*: + nell'interl.

74-75 *non è*: + canc. *la prudentia*.

76 *non*: + nell'interl.; *sola*: + nell'interl.

moltissime fiate hai fatto e fai! Concludi, adunque, che Dio ha fatto il tutto per l'uomo, e l'uomo per Dio, e così la creatura sensibile, accio[cché] sia all'uomo una via per andare al suo Signore. 70

f. 41^v Tu intendi, carissimo; ma guarda di non inciampare, perché dice || la Scrittura che Dio ha fatto le creature in trabuchello per gli insipienti. Piglia dunque il buono e lascia il cattivo. Qual è adunque il buono delle creature? È la perfezione loro; il cattivo è l'imperfezione; perciò attaccati alla perfezione delle creature e separati dalla loro imperfezione. Guarda, carissimo: se vuoi conoscere Dio, dicono i santi che si può conoscere per [mezzo di] una via, cioè la via della separazione, togliendo ciascuna creatura e la sua perfezione, e separando Dio da loro e da ogni loro imperfezione, e dicendo: Dio non è questo né quello, ma una cosa più eccellente; Dio non è prudente, ma la prudenza in se stessa; Dio non è un bene particolare né finito, ma universale e infinito; Dio non è una sola perfezione, ma ogni perfezione senz'alcuna imperfezione: tutto buono, tutto savio, tutto onnipotente, tutto perfetto ecc. Così, carissimo, tu che vuoi osservare il commandamento di Cristo, che dice: *Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis per-* 80

68 *fiate*: volte.

69 *e così*: come pure.

71 *guarda*: sta' attento a; *non inciampare*: ms. *che non inciampassi*.

72 *in trabuchello*: come trabocchetto; *insipienti*: Sap 14,11 «Creaturae Dei factae sunt in muscipulam pedibus insipientium».

76-77 *via della separazione*: lo Zaccaria

continua spiegando in che consista questa "via"; per una trattazione più specifica, cfr. il già cit. *Prontuario dello spirito*, pp. 351-354.

77 *togliendo*: prendendo.

83-84 *Estote... perfectus est*: Mt 5,48 «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste».

che uai nella cognitione de dio, cioe per la via dela remotione, per la uia dela separatione, che cosi volendo diuentar bono, et perfetto secondo questo stato, vadi per la separatione et remotione da tutte le creature, da ti stesso, da ogni difetto. *Votu comprehendere questo. Tu sai, che il finito non ha proportione cum linfinito. la tenebra cum la luce. la instabilita cum la fermezza etc. et comme potera stare che lhomo habbi affetto à luno, et à laltro. è impossibile per certo. pertanto è necessario, che lhomo vadi per lodio de tutte le creature, et ogni cosa alamore de dio.* 80-85

¶ *Conossj questo Carissimo, che il populo de jsrael non polse hauer la terra dela promissione, per fin tanto non fu vsito del egipto, et non polse hauer la manna per fin tanto non fu consumpta quella poccha farina se haueuano portato cum seco nel deserto. et in lo euangelio quello chi haueua condotto donna, chi haueua compro e bouj et uoleualj prouare. chi haueua compro vna possessione, et uoleuala uedere, non introrno alle nozze. Et ad abraham, che disse dio? Vsisse della terra || tua, della casa tua, della cognatione tua etc. et dauid Diuitiae si affluant, nolite cor apponere. et quello si dice dela robba, se dice de ogni altra cosa, cosi spirituale,* 90

81-82 *che cosi...et remotione:* + nell'interl. e nel marg. int.

83 *comprehendere:* + canc. *il finito.*

84 *potera:* + nell'interl.

87 *non:* + nell'interl.

90-92 *et in lo...alle nozze:* + nei margini esterno e inferiore.

fectus est, ti è necessario — in quella via per la quale [tu] vai alla cognitione di Dio, cioè per la via della rimozione, per la via della separazione — che così volendo diventare buono e perfetto secondo questo stato, vada per la separazione e rimozione da tutte le creature, da te stesso, da ogni difetto. Vuoi tu comprendere questo? Tu sai che il finito non ha proporzione con l'infinito, la tenebra con la luce, l'instabilità con la fermezza, ecc. E come potrà stare che l'uomo abbia affetto all'uno e all'altro? E' impossibile di certo; pertanto è necessario che l'uomo vada attraverso l'odio di tutte le creature e [di] ogni cosa all'amore di Dio. 85-90

Conosci questo, carissimo: che il popolo d'Israele non poté avere la terra di promissione fino a che non fu uscito dall'Egitto; e non poté avere la manna, fino a che non fu consumata quella poca farina [che] aveva portato con sé nel deserto. E nel Vangelo, quello che aveva condotto donna, [quello] che aveva comprato i buoi e li voleva provare, [quello] che aveva comprato una possessione e la voleva vedere, non entrarono alle nozze. E ad Abramo che disse Dio? *Esci dalla terra || tua, dalla casa tua, dalla cognatione tua*, ecc. E Davide: *Divitiae si affluant, nolite cor apponere*. E quello [che] si dice della roba, si dice di ogni 95

84 *in:* ms. *per*; *alla:* ms. *nella*; *cognitione:* conoscenza.

86 *per:* attraverso.

90 *di certo:* ms. *per certo*; è impossibile amare contemporaneamente due cose contrarie; *attraverso:* ms. *per*.

93 *di promissione:* promessa.

94 *fino a che:* ms. *per fin tanto*; *aveva:* ms. *avevano*.

95 *deserto:* cfr. Es 16,3 ss.; *condotto don-*

na: preso moglie.

96-97 *possessione:* potere, terreno vasto.

97 *vedere:* cfr. Lc 14,16 ss; Mt 22,2 ss.

98 *Esci:* ms. *uscisse*; *cognatione:* parentela; *ecc.:* cfr. Gen 12,1 «Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui».

98-99 *Divitiae... apponere:* Sal 61 (62), 11 «Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore».

comme corporale, doue se li apostoli douerno receuere il Spirito Santo, fu necessaria 95
 ria la partita de christo dal mundo, Si autem non abiero, paraclitus non ueniet ad
 uos. Siche se le cose sensibile fatte, et date da dio, et exteriore ad te, te impedisse-
 no di andare à dio, pensa, che farai tu medemmo, perche niuno, comme dice chri-
 sostomo, leditur, nisi a seipso. et se le cose bone, et spirituale, moltissime fiate te
 retardino da dio, pensa, chi effetto faranno li uitij, et mali habitj, che hai. pero togli 100
 gli uia ogni cosa, azio habbi dio, chj è ogni cosa. va libero à dio, et non te attacha-
 re à cosa alcuna. ma corre per Infamiam, et bonam famam. per labundantia, et
 per la penuria. In frigore, et nuditate. ut seductores, et veraces etc.

¶ Et azioche tu deponessi ogni peso, christo te inuita cum quelle parolle, veni- 105
 te à me, tutti che seti affitichati, et carichi, et io ui reficiario. Et prima te haueua
 inuitato cum lo exemplo, remouendo da se ogni ben temporale, et abbraciando la ex-
 trema pouerta. fuzando li honori, et desyderando, et strenzendo li obrobrij. lassan-

97 *sensibile*: + nell'interl.

105 *che*: + *canc. vi*; *seti*: + nell'interl.

101 *è*: + nell'interl.; *non*: + nell'interl.

altra cosa così spirituale come corporale; dove, se gli Apostoli dovettero riceve- 100
 re lo Spirito Santo, fu necessaria la partenza di Cristo dal mondo: *Si autem non
 abiero, Paraclitus non veniet ad vos*. Sicché se le cose sensibili, fatte e date da Dio
 ed esteriori a te, ti impediscono di andare a Dio, pensa che [cosa] farai tu med-
 esimo, perché *Niuno* — come dice Crisostomo — *laeditur, nisi a seipso*; e se le
 cose buone e spirituali moltissime fiate ti ritardano da Dio, pensa che effetto fa- 105
 ranno i vizi e le cattive abitudini che hai. Perciò toglì via ogni cosa, accio[ché
 tu] abbia Dio, che è ogni cosa. Va' libero a Dio e non ti attaccare a cosa alcuna,
 ma corri *per infamiam et bonam famam*, per l'abbondanza e la penuria, *in frigo-
 re et nuditate, ut seductores et veraces*, ecc.

E accioché tu deponessi ogni peso, Cristo ti invita con quelle parole: *Veni- 110
 te ad me, [voi] tutti che siete affaticati e carichi, ed io vi reficiarò*. E prima ti ave-
 va invitato con l'esempio, rimuovendo da sé ogni bene temporale ed abbrac-
 ciando l'estrema povertà, fuggendo gli onori e desiderando e stringendo gli ob-

100 *così*: tanto; *dove*: per cui.

101-102 *Si autem... ad vos*: Gv 16,7 «Se io
 non me ne vado, il Paraclito non
 verrà a voi».

104 *Crisostomo*: S. Giovanni CRISOSTO-
 MO, *Liber quod qui seipsum non lae-
 dit, nemo laedere possit*, PG (ed. lati-
 ne tantum), 28, 459-480; col. 462:
 «Ostendendum [...] damnum a nemi-
 ne nobis dari posse, nisi nosmetipsos
 prodamus».

105 *fiate*: volte.

106 *cattive abitudini*: ms. *mali abiti*.

108 *per... famam*: 2Cor 6,8 «Attraverso la

cattiva e la buona fama»; *per... penu-
 ria*: cfr. Fil 4,12 «Scio et abundare et
 penuriam pati».

108-109 *in... nuditate*: 2Cor 11,27 «In
 freddo e nudità».

109 *ut... veraces*: 2Cor 6,8 «Ritenuti impo-
 stori, eppure veritieri».

110 *deponessi... peso*: Eb 12,1 «Deponen-
 tes omne pondus, [...] curramus ad
 propositum nobis certamen».

111 *carichi*: oppressi; *venite... reficiarò*: ri-
 storerò, rinvigorerò; Mt 11,28 «Veni-
 te ad me, omnes qui laboratis et one-
 rati estis, et ego reficiam vos».

do le consolationi così spirituali, come temporali, et tollendo ogni disolatione, et derelitione, et non solo dalle creature, ma da il suo padre per utilità nostra. Et se lui è andato per quella strada, crediamo forse noi andar per un'altra, levati adoncha tu, 110
 chj dormi, et christo te illuminara, andiate à dio, et sarete illuminati, et così non sarete confusi. Pertanto conclude, che ogni cosa è fatta, e ti è data per andare à dio, et questo per la via della separatione, et remotione da quella, receuendo il frutto, et uso, et lassando l'affetto. Et ad far questo, || ti è necessario un gran fervore, azio 115
 f. 42^o tu te lontanj da ogni cosa, e piu da te medemmo, e piu da ogni tuo intrinseco, cioè dali mali habitj. Ma misero te, che la tepidita, et negligentia ti retrabe da questo, et pero ti è di bisogno anchora separarti da essa tepidita, et negligentia in la via de dio. 120
 ¶ Oh me dirai Carissimo, quel male si può guarire, le radice, et cause del quale sono conosciute. Ma questa tepidita in me, doue nasce, non lo so. Votu intender il suo nasimento. Sono vna de tre cause, ouero tutte tre insieme. per adesso te ne toccharo vna.

109 creature: + canc. et da su.
 110 tu: + nell'interl.

112 conclude: + canc. se; fatta: + canc. et.
 117 negligentia: + canc. dela.

brobri, lasciando le consolazioni tanto spirituali quanto temporali, e togliendo ogni desolazione e derelizione, e non solo da [parte delle] creature, ma da [parte del] suo Padre, per utilità nostra. E se lui è andato per quella strada, crediamo forse noi [di poter] andare per un'altra? Levati adunque, tu che dormi; e Cristo ti illuminerà! Andate a Dio e sarete illuminati, e così non sarete confusi. Pertanto concludi che ogni cosa è fatta e ti è data per andare a Dio, e questo per la via della separazione e rimozione da quella, ricevendo il frutto e l'uso, ma lasciando l'affetto. E per far questo || ti è necessario un gran fervore, accio[ché] 120
 f. 42^o tu ti allontani da ogni cosa, e più [ancora:] da te medesimo, e [ancor] più da ogni tuo intrinseco, cioè dalle cattive abitudini. Ma misero te, [per]ché la tiepidezza e negligenza ti ritrae da questo; e perciò hai bisogno anche di separarti da essa tiepidezza e negligenza nella via di Dio. 125

Oh! mi dirai, carissimo: quel male si può guarire, le radici e cause del quale sono conosciute; ma [da] dove nasce questa tiepidezza in me, non lo so. Vuoi tu intendere il suo nasimento? Sono una di tre cause, ovvero tutte [e] tre insieme. Per adesso te ne toccherò una.

114 lasciando: rinunciando; tanto: ms. così; quanto: ms. come; togliendo: prendendo, accettando.
 115 desolazione: dimenticanza, trascuratezza; derelizione: abbandono.
 116 Padre: cfr. Mt 27,46.
 117-118 Levati... illuminerà: Ef 5,14 «Surge qui dormis [...] et illuminabit te Christus».
 118 Andate... confusi: Sal 33 (34), 6: «Accedite ad eum et illuminamini, et fa-

cies vestrae non confundentur».
 120 rimozione: allontanamento; per la Via della separazione cfr. il cit. Prontuario dello spirito, pp. 351-354; da quella: è riferito a ogni cosa; ma: ms. e.
 123 intrinseco: cosa intima; cattive abitudini: ms. mali abiti.
 128 nasimento: nascita, origine; tre cause: cfr. Introduzione, pp. 47 e 57-62.
 129 toccherò: accennerò, tratterò.

Dicano alchuni, non è necessario à fare tanto bene, ne tante cose. alchune cose sono de necessita, altre de consilio, et superabundanti, et non de necessita. Tanto orare, tanto humiliarsi, tanto macerarse, dar via il proprio à poueri, et tanto soprafare in le cose del spirito, non è necessario. Ò poueri meschinj, che siamo. E ben vero, che alchune cose sono de precepto, alchune de consilio. disse christo à colui, che dimandaua, che cosa hauesse à fare, azio intrasse In paradiso disse dico, serua li commandamenti. et protestando esso, che gli haueua seruato da la sua iuuentu, agionseli, si uis perfectus, vade, et vende etc. Anchora disse christo, Quidam sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum dei. et statim disse, qui potest capere, capiat. Et paulo parlando de Virginita, disse, consilium do etc. Et da queste cose si caua quella distinctione, ma votu sapere, perche è ritrouato tal modo de distinguere? e stato ritrouato per remouere la tepidita. In che modo, oldi. Alchuni vedendo vna tanta perfectione, quanta recercha la vita christiana, vna tanta diligentia de pensieri, et custodia del core, vna tanta taciturnita nel parlare, tanta austerita nel

123 Dicano: di p. m. Dico.

124-125 Tanto orare: di p. m. Tante oratione.

131 Eunuchi: di p. m. Eunchi.

136 austerita: + canc. de.

Dicono alcuni: «Non è necessario fare tanto bene né tante cose: alcune sono di necessità, altre di consiglio e sovrabbondanti, e non di necessità. Tanto pregare, tanto umiliarsi, tanto macerarsi, [tanto] dar via il proprio ai poveri e tanto strafare nelle cose dello spirito non è necessario». Oh, poveri meschini che siamo! È ben vero che alcune cose sono di precetto, alcune [altre] di consiglio. Disse Cristo a colui che domandava cosa avesse a fare acciò entrasse in paradiso, disse — dico — *Osserva i comandamenti*; e protestando egli che li aveva osservati [fin] dalla sua gioventù, gli aggiunse: *Si vis perfectus [esse], vade et vende* ecc. Ancora disse Cristo: *Quidam sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei*; e *statim* aggiunse: *Qui potest capere, capiat*. E Paolo, parlando di virginità, disse: *Consilium do* ecc. E da queste cose si [ri]cava quella distinzione. Ma vuoi tu sapere perché è [stato] ritrovato tal modo di distinguere? È stato ritrovato per rimuovere la tiepidezza. In che modo? Odi. Alcuni, vedendo una così grande perfezione quanta [ne] ricerca la vita cristiana, una così grande diligenza di pensieri e custodia del cuore, una così grande taciturnità nel parlare,

131 *di necessità*: obbligatorie; *sovrabbondanti*: eccedenti il bisogno.

132 *pregare*: ms. *orare*; *macerarsi*: mortificarsi, far penitenza.

133 *strafare*: ms. *soprafare*; *meschini*: gretti, piccini.

136 *egli*: ms. *esso*.

137-138 *Si vis... ecc.*: Mt 19,16-21 «Se vuoi essere perfetto, va' e vendi ecc.».

138 *Quidam... Dei*: Mt 19,12 «Ci sono alcuni eunuchi che si sono mutilati per il regno di Dio».

139 *statim*: subito; *aggiunse*: ms. *disse*: *Qui... capiat*: Mt 19,12 «Chi può capire, capisca».

140 *Consilium do*: 1Cor 7,25 «Do un consiglio».

142 *rimuovere*: eliminare, scongiurare.

142-144 *così grande*: ms. *tanta* (tre volte).

143 *ricerca*: richiede, esige.

144 *taciturnità*: discrezione, controllo nel parlare, dal lat. *taceo* (non dico quello che non va detto), diverso da *sileo* (non parlo); cfr. S. BENEDETTO, *Regola*, 6 (*De taciturnitate*).

uiuere, et tanta modestia in tutto il conuersare. si smariuano, et perdeuanno de animo de mai poter fare cosa bona, et de mai poter ariuare, à vna tale perfezione,.
f. 43° Il che uedendo li Santi fecerno questa distinctione, azio || che inanimati commin-
zioso ad operare, et poi firmati alquanto, pian piano ascendeuano alla perfezione. 140
Cosi diceua paulo à festo, che lo desyderaua esser christiano senza quelle sue cathe-
ne, quale tanto predicaua. deh paulo, se le tue catene sono tanto ex<c>ellente, per-
che vorestu festo esser christiano senza quelle. quasi respondesse paulo. lasselo in-
comminziar questo, che poi anchora non temera le cathene. et christo inuito zaccheo 145
à receuerlo in casa sua, non ad dispensar dil suo. et nondimeno Zaccheo hauendo
receuto in casa christo, anchora rese quel de altro, et diede dil suo. Christo perdo-
no à magdalena, et la lo seguitaua. et non ge dissi, che facesse penitentia, et che
uendesse il suo et lo distribuise à poueri, et pur fece penitentia, et dete il suo à
 141 *christiano: + canc. ess.*

una così grande austerità nel vivere e così grande modestia in tutto il conversa- 145
 re, si smarrivano e si perdevano d'animo di mai poter fare cosa buona e di mai
 poter arrivare a una tale perfezione. Il che vedendo i santi, fecero questa distin-
f. 43° zione, accioc- || ché — inanimati — incominciassero ad operare; e poi, firmati
 alquanto, pian piano ascendevano alla perfezione. Così diceva Paolo a Festo: che
 desiderava che egli fosse cristiano, [ma] senza quelle sue catene, che [pur] tan- 150
 to predicava. Deh, Paolo! Se le tue catene sono tanto eccellenti, perché vorresti
 tu che Festo fosse cristiano senza di quelle? Quasi rispondeva Paolo: «Lascialo
 incominciare questo, che poi [arriverà] anche [a] non temere le catene». E Cri-
 sto invitò Zaccheo a riceverlo in casa sua, non a dispensare del suo; e nondime-
 no Zaccheo, avendo ricevuto in casa Cristo, rese quello d'altri e diede del suo. 155
 Cristo perdonò alla Maddalena, ed [el]la lo seguiva; e non le disse che facesse
 penitenza e che vendesse il suo e lo distribuise ai poveri, eppure fece penitenza

145 *modestia*: compostezza, equilibrio.

145-146 *conuersare*: comportamento, condotta.

146 *smarrivano*: spaventavano

148 *inanimati*: incoraggiati; *operare*: agire, lavorare; *firmati*: rinvigoriti, irrobustiti.

149 *Festo*: veramente la battuta di S. Paolo non era diretta al governatore romano Festo, ma al re Agrippa; l'episodio è in At 26,28-29.

150 *che... cristiano*: ms. in forma implicita *essere cristiano*; *catene*: Paolo fu condotto in catene davanti al re Agrippa, quando costui desiderò vederlo e parlargli.

151 *predicava*: esaltava, di cui si gloriava.

152 *fosse cristiano*: ms. in forma implicita *esser cristiano*.

154 *Zaccheo*: cfr. Lc 19,5-8; *dispensare*:

distribuire; *del suo*: parte del suo patrimonio.

155 *rese*: restituì.

156 *Maddalena*: cfr. Lc 7,50; *seguiva*: cfr. Mc 15,40-41.

157-158 *fece... poveri*: dopo l'ascensione di Cristo la Maddalena si sarebbe ritirata in un eremo sconosciuto, dove avrebbe condotto vita penitente per trent'anni (la notizia è tratta dalla *Legenda* latina di Maria Egiziaca tradotta dal greco nel sec. IX). Nel sec. XII si è preteso di identificare questo eremo in una caverna del monte della Sainte-Baume (o semplicemente Baume) in Provenza, ma senza alcun fondamento storico: Victor SAXER, voce *Maria Maddalena*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8 (Roma 1967), col. 1089; Pierre LA-ROUSSE, *Grand Dictionnaire*, II, p. 392.

poueri. Sicche Incomminzia pur à far bene, che de necessita andaraj piu auanti, et diuentaraj migliore. 150

Questa distinctione (secondo hai inteso) fu retrouata per remouere la tepidita, et negligentia in la uia de dio. et adesso da à molti causa de tepidita, et negligentia. Satu perche? perche non iudicando quelle cose necessarie, se le tranno da po le spalle, et non se curano de obseruarle, et pian piano se intepidischano. et dicano, basta purche mi salua, et serua li commandamenti de dio. purche salua lani- 155
ma mia, basta, Non mi curo de tanta Santita. poueretti, non uedeno in quanto pericolo sonno, non seruando li consilij, de non seruare anchora li commandamenti. guarda la experientia. quelli chi si communicano vna volta lanno, et confessano, et dicono, che tanto confessarsi. mi basta il confessare vna volta lanno. guarda questi 160
tali. li trouarai cascare in biastemme, et altri peccatj mortalj. ma quelli, chj si comunicano spesso, non sono in questo pericolo, perche non cascano si spesso, et se releuano piu presto. Similiter quello che non si cura de uiuere dele sue honeste entrate, ma vole guadegnare, et diuentar riccho, ouer almeno ha tanta paura, che non gli manca, discorre, che non volendo cascare in hauer robba de altri, pur ne ha, et

155 *dio, purche*: + *canc. mi.*
158 *guarda*: + *canc. quell.*

162 *quello...si cura*: di p. m. *quelli...si curano.*

e dette il suo ai poveri. Sicché incomincia pure a far bene, che di necessità andrai più avanti e diventerai migliore.

Questa distinzione (secondo [che] hai inteso) fu ritrovata per rimuovere la 160
tiepidezza e la negligenza nella via di Dio, e adesso dà a molti causa di tiepidez-
za e di negligenza. Sai tu perché? Perché non giudicando necessarie quelle cose,
se le tranno da po' le spalle e non si curano di osservarle; e pian piano si intie-
pidiscono e dicono: «Basta! Purché mi salvi e osservi i comandamenti di Dio,
purché salvi l'anima mia, basta! Non mi curo di tanta santità». Poveretti! Non 165
vedono in quanto pericolo sono, non osservando i consigli, di non osservare
neanche i comandamenti. Guarda l'esperienza. Quelli che si comunicano e con-
fessano una volta l'anno, e dicono: «[A] che tanto confessarsi? mi basta il con-
fessar[mi] una volta all'anno», guarda questi tali: li troverai cascare in bestem-
mie ed altri peccati mortali; ma quelli che si comunicano spesso non sono in 170
questo pericolo, perché non cascano così spesso e si rilevano più presto. *Simili-
ter* quello che non si cura di vivere delle sue oneste entrate, ma vuole guadagnare
e diventar ricco, ovvero almeno ha tanta paura che [la roba] gli manchi, discor-
ri: che [anche] non volendo cascare in aver roba d'altri, pur ne ha, e gli corre

160 *rimuovere*: eliminare, evitare.

163 *tranno*: tirano, buttano; *da po'*: dietro (dal lat. *post*).

171 *rilevano*: rialzano; *più presto*: cfr. S. AGOSTINO, *Ep.* 54, 4, in PL 33, 201, n. 4.

171-172 *Similiter*: così pure, similmente.

172 *entrate*: rendite, guadagni.

173 *diventar ricco*: cfr. 1Tm 6,9; *gli man-*

chi: ms. *non gli manchi*, nella tipica costruzione latina dei *verba timendi*, che esigono la forma negativa quando la cosa temuta non è desiderata (cfr. pp. 109, lin. 52 e 116 lin. 66).

173-174 *discorri*: ragiona, rifletti.

174 *ne ha*: almeno col desiderio (10° comandamento); *gli corre*: rischia di arrivarci.

f. 43^v gli corre per quella sua subtilita, et troppa diligentia. || Così è in mille altre cose. 165
 pero conclude, et di, che uol fuger il pericolo de non cascare contra ali precepti, è
 necessario, che obserua de li consilij. Et che ti dice questo? Io. no. no. ma Salomone,
 diceua esso, che si dimentica le cose picchole, casca nele grande. Votu, non ca-
 scare nelaqua, non gli andare apresso. Votu non romper li precepti. obserua li con-
 silij. Votu non fare peccatj mortalj, fuge li veniali. Votu anchora fugir li venialj, las- 170
 sa qualche cosa licita, et concessa. comme votu non peccare in mangiar per sensua-
 lita de gola, chi è forse veniale, lassa qualche cosa deletteuola, et concessa.

Horsu tu intendi, che quello era stato retrouato per remouere la tepidita, ad
 alcunj è stata causa dj quella. conclude mo, et di, che tutte le cose ti sono state da- 175
 te, azio te siano vna via de andare à dio, et ti è necessario à camminare per la uia de-
 la separatione, et maxime dala tepidita, et potissimo tu te debbi riguardare de dire

173-174 tu intendi...di quella: + nel marg. est. 174 mo, et di: + nell'interl.

f. 43^v con quella sua sottigliezza e troppa diligenza. || Così è in mille altre cose. Perciò 175
 concludi e di': chi vuol fuggire il pericolo di cascare contro i precetti, è necessa-
 rio che osservi i consigli. E chi ti dice questo? Io? No, no, ma Salomone. Dice-
 va egli: *Chi dimentica le cose piccole, casca nelle grandi*. Vuoi tu non cascare
 nell'acqua? non le andare appresso. Vuoi tu non rompere i precetti? osserva i
 consigli. Vuoi tu non fare peccati mortali? fuggi i veniali. Vuoi tu anche fuggire 180
 i veniali? lascia qualche cosa lecita e concessa, come: vuoi tu non peccare nel
 mangiare per sensualità di gola, il che è forse veniale? lascia qualche cosa dilet-
 tevole e concessa.

Orsù! Tu intendi che quello [che] era stato ritrovato per rimuovere la tie-
 pidezza ad alcuni è stato causa di quella. Concludi mo' e di', che tutte le cose ti 185
 sono state date accio[cché] ti siano una via per andare a Dio, e ti è necessario
 camminare per la via della separazione, e *maxime* dalla tiepidezza; e potissimo

175 *con*: ms. *per*; *troppa diligenza*: lo Zac-
 caria allude a quel fenomeno psicolo-
 gico, per cui chi sta troppo attento a
 non varcare i limiti del lecito finisce
 poi per travolgerli, come fa capire su-
 bito qui di seguito e come si esprime
 anche nelle *Costituzioni*: «Dopo
 qualche tempo, rilassando il freno de-
 li scrupoli et il rimorso de la con-
 scientia, commetterete licentiosamen-
 te tutti quelli defetti [che] vorrete»
 (cfr. qui avanti, pag. 329).

176 *cascare*: ms. *non cascare*; anche qui lo
 Zaccaria usa la forma negativa dei
verba timendi, come qui sopra alla
 lin. 173.

178 *egli*: ms. *esso* (Salomone); *dimentica*:
 trascura, non fa conto; *grandi*: cfr.
 Eccli (Sir) 19,1 «Qui spernit modica,

paulatim decidet»; cfr. anche *De imi-
 tatione Christi*: «Qui parvos non vitat
 defectus, paulatim labitur ad maio-
 res» (I, 25, n° 11).

179 *rompere*: trasgredire.

181 *come*: per esempio.

182 *gola... veniale*: questa larghezza usata
 coi laici contrasta col rigore richiesto
 ai religiosi, che professano la radica-
 lità evangelica (cfr. più avanti, *Costi-
 tuzioni*, pp. 297, 303, 330, 357).

184 *ritrovato*: escogitato, inventato; *ri-
 muovere*: eliminare, togliere.

186 *via per*: ms. *via di*; per la *Via delle
 creature*, cfr. il cit. *Prontuario dello
 spirito*, pp. 350-351.

187 *maxime*: specialmente; *potissimo*: so-
 prattutto.

Io non uoglio fare tanto bene. perche cosi facendo, tu stai in pericolo. et poi tu confondi, et togli via l'instinto naturale. quale fa quanto pole. dimmij desyderatu vna parte de la sanita, ò tutta. tanta robba, ò quanto poresti hauere, et ancho non hauere. tante lettere, et non piu, et cosi neli altri tuoi desyderij. Ognivno desydera il fine, quanto po. Il fine dela volunta tua è il bene, et pero infinitamente lo desyderi et non cum termine. Ò meschino. Dio non ha abbandonato tutta la robba, tutto lhonore, tutta la sanita per ti, et comme ha detto esso, che ballu potuto fare, che non habbi fatto? et mo tu uoresti seruirlo, amarlo, honorarlo limitatamente, et non piu. Non dir maj piu cosi. che oltra che guasti l'instinto naturale, che ti ha dato dio, oltrache non recompensi à dio quello, che doueresti, anchora fai cosa perniciosa à te. perche non uai auanti nela uia de dio. Et il non andare auanti in la uia de dio, et stare è ritornar indietro. Satu comme le,? è comme laqua del mare, quale mai

178 *desideratu*: + canc. *tutta*.
179 *vna parte de*: + nell'interl.

182 *Dio*: + canc. parola illegg.

tu ti devi [ben] guardare dal dire: «Io non voglio fare tanto bene», perché così facendo tu stai in pericolo, e poi tu confondi e togli via l'istinto naturale, il quale fa quanto può. Dimmi: desideri tu [solo] una parte di salute, o tutta? quel tanto di roba, o quanta [ne] potresti avere e anche non avere? tante lettere, e non [di] più? E così negli altri tuoi desideri: ognuno desidera il fine quanto può. Il fine della volontà tua è il bene, e perciò infinitamente lo desideri, e non con termine. Oh, meschino! Dio non ha abbandonato tutta la roba, tutto l'onore, tutta la salute per te, e — come ha detto lui — *Che ha egli potuto fare, che non abbia fatto?* E mo' tu vorresti servirlo, amarlo, onorarlo limitatamente, e non [di] più? Non dir mai più così, [per]ché — oltre che guasti l'istinto naturale che ti ha dato Dio, oltre che non ricompensi Dio di quello che [gli] dovresti — fai anche cosa perniciosa a te, perché non vai avanti nella via di Dio. E il non andare avanti nella via di Dio e lo stare, è [un] ritornare indietro. Sai tu come l'è? E' come l'ac-

188 *Io... bene*: cfr. S. BERNARDO, *Ep.* 91, PL 182, 223: «Recedant a me et a vobis qui dicunt: "Nolumus esse meliores quam patres nostri"».
189 *confondi*: sconvolgi, turbi; *togli via*: distruggi, annulli; *istinto naturale*: come nelle cose materiali, così nelle spirituali l'istinto tende sempre al massimo. «Nemo perfectus, qui perfectior esse non appetit» (S. BERNARDO, *Ep.* 34, PL 182, 140, n. 1); «Numquam iustus arbitratur se comprehenderit; numquam dicit "Satis est", sed semper esurit sititque iustitiam, ita ut si sempre viveret, semper, quantum in se est, iustior esse contenderet» (ID., *Ep.* 254, PL 182, 460, n. 2).

190 *quanto*: tutto quello che; *salute*: ms. *sanità*.
190-191 *quel tanto di*: ms. *tanta*; *quanta*: ms. *quanto*; *tante lettere*: quel tanto di istruzione, di cultura.
192 *fine*: scopo, meta.
193-194 *con termine*: parzialmente.
195 *salute*: ms. *sanità*; *lui*: ms. *esso*.
195-196 *Che... fatto?*: cfr. Is 5,4.
197 *guasti*: corrompi, stravolgi.
199 *perniciosa*: dannosa.
200 *lo stare*: il fermarsi; *indietro*: «In via vitae (= Domini) non progredi, regredi est» (S. BERNARDO, *Sermo 2 in Purif. B. Mariae*, PL 183, 369, n. 3); «Unum necesse e duobus: aut proficere scilicet, aut prorsus deficere»

non sta, ma sei hore fluisse, et sei refluisse. et non se po dire che stia calda. cosi l'omo nela vita spirituale ò cresce per vertu, ò non crescendo rimane in vitio, et cosi si è partito dale vertu, et tornato adietro. 190

qua del mare, la quale mai non sta [ferma], ma sei ore fluisce e sei rifluisce, e non si può dire che stia calda. Così l'uomo nella vita spirituale: o cresce per virtù, o non crescendo rimane in vizio; e così se [n']è partito dalla virtù ed è tornato indietro.

(ID., *Sermo 35 de tribus Ordinibus Ecclesiae*, PL 183, 635); «Nolle proficere, deficere est. [...] Nolle proficere, non nisi deficere est» (ID., *Ep.* 254, PL 182, 460 e 461).

202 *salda*: ferma; *per*: in.

204 *indietro*: nell'autografo, dal f. 44r al f. 46v seguono altre 6 pagine in bianco,

con le quali termina il codice. Uno studio su *S. Antonio M. Zaccaria e la tiepidezza* si può trovare in AA. VV., *Contributi allo studio della spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria* ("Quaderni di Storia e Spiritualità barnabita", n° 1), Firenze 1972, pp. 30-52.

Le Costituzioni
di S. Antonio M. Zaccaria

Edizione critica
a cura del
P. GIUSEPPE M. CAGNI

Parte Prima
Introduzione

INTRODUZIONE

I.

PROBLEMI TESTUALI E STORICI

«Lo spirito di un Fondatore rivive nei suoi scritti, soprattutto nei regolamenti da lui tracciati. Essi sono come lo stampo che modella l'interno e l'esterno dei suoi figli». Così scriveva il P. Generale Idelfonso Clerici nel 1946 nella circolare n° 40, con la quale presentava alla Congregazione l'ultima edizione aggiornata delle Costituzioni del 1579.

È ciò che istintivamente pensa chiunque pon mano a ricostruire criticamente un testo attraverso il quale sa che è passato lo Spirito nel compiere la sua opera di santificazione. Testo la cui genesi è stata laboriosa, con tappe lunghe e incerte, sotto la spinta e insieme il freno dei tempi nuovi, brulicanti di energie che premevano in tutte le direzioni.

Pur essendosi premurato, fin dal Breve di fondazione, di poter avere un codice di leggi per i suoi figli, Antonio M. Zaccaria stentò a scriverlo e a pubblicarlo. Chiese aiuti e consigli, corresse e completò quanto gli fu dato, ma l'attività travolgente e l'imprevista morte lo obbligarono a lasciare ai suoi figli solo un frutto non ancora maturo.

Dalle sue parole sappiamo che voleva la legge, ma nello stesso tempo esigeva che «l'amore conducesse sopra la legge» e che la legge stessa fosse «di puro amore». Amante dell'ordine, aveva fatto dell'obbedienza il cardine spirituale della sua famiglia, ma insieme voleva che fosse «nobile», non «da servi» ma «da figli», fatta d'amore e praticata per libero amore. Suo ideale fu di suscitare nella Chiesa dei volontari generosi e decisi, che esaltassero in se stessi e negli altri quella croce che inalberavano in pubblico per le vie di Milano.

Non si può studiare la spiritualità di un Santo senza conoscere esattamente i termini in cui questa spiritualità si è espressa. Da ciò l'esigenza di un'edizione critica, che offra con sicurezza le parole così come sono uscite dalla sua penna e dal suo cuore. Ed è quanto si è cercato di fare, premettendovi questa Introduzione, che tenta di far luce sui problemi che fin qui hanno accompagnato il testo.

1. - LA POSIZIONE DEL PADRE PREMOLI

Il Padre Orazio Premoli è colui che per primo ha pubblicato il testo integrale delle Costituzioni dello Zaccaria, premettendovi una breve

Introduzione per «giustificare la sua attribuzione al Santo Fondatore dei Barnabiti»¹. Il succo di questa “giustificazione” si può ridurre a questo: è certo che Fra Battista Carioni da Crema abbia scritto un testo di Costituzioni per i barnabiti, perché i primi *Atti capitolari* della Congregazione glielo attribuiscono esplicitamente (e cita due verbali del 26 novembre 1547 e del 12 maggio 1548), ma è altrettanto vero che anche lo Zaccaria scrisse un suo testo di Costituzioni, giacché ne parla direttamente il P. Nicolò D’Aviano, citando il titolo di alcuni capitoli che esistono realmente nel testo zaccariano da noi posseduto. Il Premoli concede senza difficoltà che nel redigere le sue Costituzioni lo Zaccaria possa essersi servito dei consigli e del testo di Fra Battista², ma afferma che i due testi sono cose completamente diverse fra loro, innanzitutto perché «le Costituzioni di Fra Battista erano in latino, mentre quelle del S. Fondatore sono in italiano, anzi in un mezzo dialetto»³; inoltre perché «le Costituzioni di Fra Battista già nel 1552 non si ritrovavano più»⁴.

Purtroppo i documenti smentiscono questa duplice argomentazione del P. Premoli, ed è bene citarli subito, per sgombrare il terreno da equivoci e malintesi.

Riguardo alla lingua usata da Fra Battista, è ben vero che sia il latino, perché in latino sono le frasi delle sue Costituzioni che vengono citate nei documenti; ma in latino sono anche le frasi di altre Costituzioni che vengono contrapposte al testo battistiano sia nella riunione capitola-

¹ Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée, 1913, p. 422.

² «Noi ammettiamo d'altronde e senza alcuna esitazione, che redigendo questo abbozzo di Costituzioni S. Antonio M. Zaccaria si sia servito dei consigli di Fra Battista. A ciò sentivasi indotto da una grande armonia di idee e di sentimenti: armonia che rendeva possibile agli stessi contemporanei di confondere le opere dell'uno con quelle dell'altro» (*ivi*, p. 424). Non possiamo accettare questa concessione dei “consigli” di Fra Battista, perché costui era morto da almeno cinque anni quando lo Zaccaria pose mano al suo testo. E neppure possiamo accettare l'idea che gli scritti dei Due fossero talmente simili da venir confusi tra loro. Lo Zaccaria sfrutta talvolta — e in meglio — qualche testo del suo padre spirituale, come già si è visto nei Sermoni (cfr. pp. 57-60) ma non succede mai viceversa. L'idea di una possibile collaborazione dello Zaccaria con Fra Battista è venuta al P. Premoli pubblicando la prima lettera del Santo, là dove costui scrive: «La Vittoria di se stesso mi sarà forza scriverla con fatti, e non con penna», tuttavia la espone con molta discrezione, chiedendosi in nota: «Il nostro Santo era forse stato pregato di collaborarvi?» (Orazio PREMOLI, *Le Lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria. Contributo alla storia della rinascenza religiosa in Italia nel sec. XVI*, Roma, Desclée, 1909, p. 16, nota 2). Quattro anni dopo vi torna su con queste parole: «Si direbbe che egli fosse stato invitato dall'amico suo a collaborare con lui nel libro che col titolo *Della cognizione e vittoria di se stesso* usciva nel marzo dell'anno seguente» (PREMOLI, *Storia...* cit., p. 424, nota 3). La cosa è molto più semplice: Fra Battista aveva dato allo Zaccaria da trascrivere (e forse proprio in vista della stampa) il libro in questione, e chi ne conosce il contenuto e la mole può capire quale grande penitenza ciò fosse. Lo Zaccaria, con una battuta d'umiltà, dice che egli avrebbe bisogno di scrivere quel libro più coi fatti che con la penna.

³ PREMOLI, *Storia...* cit., p. 423.

⁴ *Ivi*, p. 424.

re del 12 maggio 1548⁵, sia — e ancor meglio — in quella del 23 maggio successivo⁶. Quindi l'argomento basato sulla lingua cade da sé. Può darsi che il testo zaccariano sia esso stesso una traduzione dal latino, in analogia con le Costituzioni del 1552, le quali furono redatte in testo sia latino che italiano⁷, e con quelle del 1579, che prevedevano una loro versione italiana ufficiale, anche se poi non venne⁸; e questo potrebbe spiegare alcune loro incongruenze linguistiche⁹. Ma non abbiamo alcuna prova per poterlo affermare.

Passando poi al secondo argomento del P. Premoli, cioè che «le Costituzioni di Fra Battista già nel 1552 non si ritrovavano più»¹⁰, c'è da notare che egli non dà alcuna prova documentaria di tale affermazione, né dove la scrive, né in altra parte della sua *Storia*; solo in Appendice, pubblicando una lettera diretta al P. Besozzi il 12 maggio 1552 — nella quale il P. Marta fa l'elenco dei libri di Fra Battista che l'Inquisizione aveva chiesto *in originale autografo* e che ora egli si premurava di inviare a Roma — fa notare che al n° 5 dell'elenco vien detto: «Constitutioni, de mano del Padre messer Antonio Maria [Zaccaria], né se ritrovano scritte de mano del Padre Fra Battista»¹¹. Nel corpo della lettera il P. Marta più chiaramente specifica: «Quanto alli scritti predetti, habbiamo fatto mettere insieme con ogni diligentia tutto quello che se ha potuto trovare, contenuto nella inclusa lista, con le *Constitutioni prime* di mano del Padre messer Antonio Maria, ché di mano di esso Padre Fra Battista non ve ne sono; le quali, come sapete, sono poi da noi state reviste et riforma-

⁵ «Et fo uno che li pareva che si lassasse come dice la menuta delle Constitutioni per li Reverendi Padri predecessori nostri fatta, la qual è in tal tenore: *Omni tempore Matutinum in primo crepusculo dicatur*» (ASBR, *Acta Capitulum, S.II*, f. 57v).

⁶ «Sopra quelle parole poste nella minuta delle Constitutioni del Rev. et venerabil Padre nostro il P. Fra Baptista, che dicono *sine omni sculptura, sine omni tapeto* etc. forno varie opinioni, come di sotto se contiene. [...] P. Maestro (*Paolo Melso*), messer Gio. Baptista (*Caimo*), messer Gio. Maria (*Malipiero*), messer Gio. Francesco (*Raimondi*), messer Gio. Hieronimo (*Mudazzo*), messer Hieronimo (*Rainoldi*), Pietro Paulo (*D'Alessano*): Se stia alli termini d' adesso. Et se dica quello [che] dice il Padre vecchio nelle Constitutioni, cioè *sine serico, vel tapetis, vel alio ornatu, praeterquam necessario ad divinum cultum, cum omni tamen mundicie et sicut hactenus solitum est, et non ultra*» (*Ivi* f. 60v).

⁷ Ambedue i testi, con la documentazione particolareggiata della loro genesi, sono stampati in [Giuseppe CAGNI], *Le Costituzioni dei Barnabiti*, Firenze 1976, pp. 3-29.

⁸ «Singulis annis [Constitutiones] integre coram omnibus simul congregatis legantur, singulis scilicet libris per singula sacra tempora distributis. Si quid vero ex eis, eorum causa qui latinas litteras nesciunt, in vernaculam linguam vertendum sit, statuat Capitulum Generale» (*Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli Decollati libris quattuor distinctae*, Mediolani, Apud Paulum Gotthardum Pontium, 1579, p. 10).

⁹ Per esempio il termine latino *Congregatio* nei primi capitoli (2°, 3°, 4°, 7°) è reso con la parola *Compagnia*, negli ultimi (14°, 16°, 18°) con la parola *Società*; in quelli intermedi, solo due volte è reso con la parola *Congregazione*, la prima volta in senso di istituto religioso, la seconda nel senso di riunione o seduta capitolare.

¹⁰ PREMOLI, *Storia...* cit., p. 424.

¹¹ *Ivi*, p. 510.

te»¹². Dieci anni dopo, quando ancora l'Inquisizione insistette per avere l'autografo delle Costituzioni battistiane, il P. Besozzi stavolta scriveva al P. Marta il 6 ottobre 1562: «Quanto poi alla scrittura mandata, la è di mano del Padre Don Antonio Maria, non di Fra Battista; però, quanto alla verità [del testo], non li ha differentia»¹³.

Orbene, l'espressione «di mano di...», come tutti sanno, è la classica formula che gli scribi sono soliti aggiungere (quando l'aggiungono) alla fine delle opere da essi trascritte: «Scriptum (*oppure* liber scriptus) manu mei N. N. et expletum (*oppure* expletus) die... mense... anno...», spesso con qualche altra parola di ringraziamento a Dio o di improprio all'insegnante¹⁴; e tutti sanno che essa indica lo scriba, non l'autore del testo. Purtroppo il P. Premoli l'intende tutto alla rovescia¹⁵, non so se per poca pratica di manoscritti oppure (ma non credo) per «tirare l'acqua al suo mulino» nell'intricata questione della paternità delle Costituzioni che egli per primo pubblica; e così ha creato il mito dell'introvabilità delle Costituzioni battistiane nel 1552.

Il testo inviato a Roma il 12 maggio 1552 era *certamente* quello genuino di Fra Battista, anche se di mano dello Zaccaria; e per questo anche recentemente si è cercato in ogni modo di rintracciarlo negli Archivi del Sant'Uffizio, ora Congregazione per la Dottrina della Fede, ma sempre ci è stato risposto che tutti i documenti di quell'Archivio, che una volta era in via Ripetta, sono andati distrutti nell'incendio che vi appiccò la plebaglia romana alla morte di Paolo IV¹⁶. Oggi ci rimane solo la vaga

¹² *Ivi*, p. 508; le ultime parole della lettera sembrano innuire che il testo inviato a Roma era quello battistiano, il quale *poi* (cioè in un secondo momento) è stato capitolarmente riveduto e riformato.

¹³ *Ivi*, p. 75, fine nota 2. E questo dimostra che il testo mandato a Roma nel maggio 1552 esisteva ancora negli archivi dell'Inquisizione nell'ottobre 1562.

¹⁴ Per esempio: «Finito libro, demus gratias Christo»; oppure, specialmente nei manoscritti scolastici: «Finito libro, frangamus ora Magistro» (spacchiamo il muso al Maestro).

¹⁵ Come se il P. Marta volesse dire: «Siccome le Costituzioni di Fra Battista non si trovano più, ti mando al loro posto quelle del Padre Antonio M. Zaccaria»: cosa assurda!

¹⁶ Ludovico VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI (Roma, Desclée, 1944), p. 585. Che fosse il testo autentico di Fra Battista è confermato anche da una minuta di lettera del P. Besozzi scritta a non sappiamo chi in Roma: «Non habbiamo mai havute Constitutioni per noi recepte sin al tempo che venne il molto rev. Commissario. È ben vero che si havevano prima certi scritti di asserite Constitutioni che si dice haver dettate il quondam Fra Battista, *che furono consignate al officio della santissima Inquisizione*, le quali noi non habbiamo né mai s'han havute per bone et stabilite, come consta chiaramente per le scritture di essa Congregatione» (ASBR, *M.b.16*). Nel capitolo del 9 maggio 1552 (mattina), in cui si decise di mandare a Roma tutti i libri di Fra Battista chiesti dall'Inquisizione, si decise anche di «revedere le Constitutioni et il resto delle scritture prima che si mandino» (*ivi*, *Acta capitulorum*, S.IV/bis, f. 6r): il che — almeno per le Costituzioni — fu eseguito nel pomeriggio dello stesso giorno (*ivi*, S.IV, f. 6r: «Nel capitolo generale furono lette alcune Constitutioni nostre et corette»). I libri richiesti furono spediti il 12 maggio (PREMOLI, *Storia... cit.*, pp. 509-511).

speranza che un giorno possa saltare fuori chissà da dove questo fantomatico testo, che risolverebbe tutti i problemi; ed è possibile che salti fuori, perché se i barnabiti — come vedremo subito — cercarono più volte, e capitolamente, di ridurre a codice organico le norme venerande del Frate cremasco, dovevano pure averne in mano più copie; ed è anche vero, come dice il P. Premoli¹⁷, che nella crisi del 1552, in previsione della condanna delle opere di Fra Battista, ci fu chi ebbe interesse a farne sparire il maggior numero possibile.

Smantellata la posizione critica del P. Premoli, dobbiamo ora rimboccarci le maniche e riprendere *ab ovo* l'intera questione, sulla scorta dei pochi, ma sufficienti (anche se poco chiari) documenti che ci sono rimasti.

2. - LE COSTITUZIONI DI FRA BATTISTA

Quando Clemente VII, il 18 febbraio 1533, approvò la Congregazione dei barnabiti che allora esisteva solo *in votis*¹⁸, contemporaneamente autorizzava i due richiedenti (Zaccaria e Ferrari) ed i loro tre compagni (Morigia, de Caseis e da Lecco) a vivere insieme e a darsi un corpo opportuno di leggi non contrarie ai sacri canoni, con la possibilità di cambiarle in tutto o in parte secondo quanto l'esperienza avrebbe suggerito¹⁹. Questo *votum* di costituirsi in Congregazione stentò molto a realizzarsi, perché solo il 27 settembre 1533 lo Zaccaria poté prendere in affitto la casa di S. Caterina dei Fabbri²⁰ e iniziare ad abitarla il giorno 29 assieme al P. Ferrari, dal momento che la piccola casa aveva solo tre stanzette disponibili²¹. Con la compera di altre due case, terminata nell'ago-

¹⁷ «Come poi non si trovassero più nel maggio 1551 (!) le Costituzioni di Fra Battista, si spiega facilmente con una sottrazione fatta da qualche fautore della Negri, in previsione della richiesta che qui vediamo farsi dagli Inquisitori Romani» (PREMOLI, *Storia...* cit., p. 508 nota 1). Infatti, mentre nell'elenco dei libri assegnati capitolamente in lettura ai Padri il 27 ottobre 1546 ci sono ben 10 esemplari dell'*Aperta Verità* (*ivi*, pp. 496-98), il 12 maggio 1552 il P. Marta non riuscì più a trovarne nemmeno uno (*ivi*, p. 522).

¹⁸ Vi accenna il Breve stesso di approvazione, che comincia proprio con queste parole: «*Vota per quae vos in humilitatis spiritu perennis vitae praemiis digniores effici, vestraeque et aliorum animarum salutis consulere possitis, libenter ad exauditionis gratiam admittimus*» (*Bullarium barnabiticum*, Romae, Salviucci, 1852, p. 3). La prima frase riprende *ad verbum* le parole della supplica con cui il Ferrari e lo Zaccaria chiedevano la grazia.

¹⁹ «Pro vestro et rerum vestrarum salubri statu et directione, quaecumque statuta et ordinationes rationabilia et honesta, ac sacris Canonibus non contraria condere et facere, illaque – ut vobis pro temporum qualitate expedire videbitur – mutare et in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere, libere et licite valeatis [...] concedimus et indulgemus» (*ivi*, p. 4). Il Breve *Dudum felicitis recordationis* del 25 luglio 1535, con cui Paolo III confermava le concessioni di Clemente VII, non fa alcun cenno alle Costituzioni.

²⁰ Cfr. «Barnabiti Studi», 14 (1997), p. 433.

²¹ Il documento d'affitto e di investitura è *ivi*, pp. 573-574; il facsimile di esso è alle tavv. 3-4, tra le pp. 521-522.

sto 1534, gli altri membri della piccola comunità barnabita poterono lasciare le loro case paterne e venire ad abitare insieme. Gli ultimi arrivati furono il Morigia ed il Soresina.

Tutto questo è per “situare” la questione delle Costituzioni di Fra Battista.

Orbene, il più serio dei nostri storici, il P. Gabuzio, dice che lo Zaccaria

Satius esse duxit primo curare quamdam earum (*delle Costituzioni*) formulam ac quasi delineationem a Fratre Baptista Cremensi dominicano, viro sene, prudente religiosaeque disciplinae beneperito designari, quam ipse Zacharia formulam postea manu sua scripto digessit; sed rem stabilire differebat donec maiori lumine collustratus videret quid magis in Domino expediret: nimirum vel eiusmodi Constitutiones prout scriptae erant approbare, vel aliqua in eis corrigere seu mutare, vel alias omnino novas componere. Sed interim, dum haec diutius meditatur, divina providentia factum est ut, morte praereptus, illas interminatas reliquerit²².

Essendo morto Fra Battista almeno sette mesi prima che i barnabiti iniziassero la vita comune²³ ed essendo stato gravemente malato durante i suoi ultimi mesi, quando poté porre mano alla stesura di queste Costituzioni? e che cosa poté aver determinato in esse, se la vita comunitaria era ancora tutta da iniziare?

Tuttavia i documenti parlano chiaramente di Costituzioni di Fra Battista, come pure parlano chiaramente di Costituzioni dello Zaccaria; ed a parlarne è proprio il P. Nicolò D'Aviano, accettato fra noi l'11 ottobre 1540 a poco più d'un anno dalla morte del Santo²⁴, che egli aveva conosciuto in Vicenza e dal quale era stato affidato al P. Francesco da Lecco, che lo orientò alla nostra vita²⁵. In una sua lettera del 10 ottobre 1570

²² Johannes Antonius GABUTIUS, *Historia Congregationis Clericorum Regularium S. Paulli*, Romae, Salviucci, 1852, p. 44.

²³ La morte di Fra Battista, che la nostra *Cronachetta "A"* dice avvenuta «la notte seguente dopo il giorno de Santo Silvestro a hore 8, che è l'ultimo di decembro del anno 1533 intrando nel 1534» (ASBR, *M.a.1*, f. 54r), è confermata da uno strumento notarile di Ottaviano Cignacchi, rogato a Guastalla il sabato 3 gennaio 1534 e riguardante la sepoltura provvisoria di Fra Battista nella chiesa delle Agostiniane di quella città, in attesa di venir trasferito a Milano: «Cadaver seu corpus mortuum Rev. Patris Baptistae de Crema confessoris sui (*della Torelli*), qui die mercurij proxime praeterita, nocte sequenti, circa hora octava noctis, decessit et sicut Deo placuit diem suum clausit extremum». Cadendo il 3 gennaio in sabato, è logico che il mercoledì precedente sia stato il 31 dicembre 1533, la cui “hora octava noctis” corrisponde all'una/due di notte del 1° gennaio 1534 secondo il computo attuale. I procuratori della Torelli ottengono di poter seppellire provvisoriamente Fra Battista «in loco consecrato dicti Monasterij», con patto di poterlo «retrahere et extrahere quotiescumque ipsi Dominae Comitissae videbitur et placuerit».

²⁴ ASBR, *Cronachetta "A"*, *M.a.1*, f. 12.

²⁵ Innocente GOBIO, *Vita del P. Nicolò D'Aviano*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1858, pp. 2-3.

al generale Omodei a Milano, dove si stavano compilando le nuove Costituzioni, terminate e approvate nel 1579 con l'assistenza di San Carlo, scriveva:

Sono certo che apresso di voi sono quelle antiche Costituzioni che fece la buona memoria del nostro rev. Padre messer Antonio Maria de' Zaccaria; perciò vi prego che siate contento di fare che siano inserite — in queste nuove che si fanno — quelle cose che a voi pareranno essere de utilità nostra, et massime quelli capituli de i novicij, et come debba essere il Maestro de' detti novicij, li segni per li quali se conosce quando la disciplina regolare vadi in ruina, et della reformatione della Religione²⁶.

Questi capitoli, con lo stesso titolo e nello stesso ordine, sono contenuti nelle Costituzioni che ci sono rimaste e che comunemente vengono attribuite al S. Fondatore. Basterebbe questo argomento a provarne la paternità. Ma è bene fare ancor più luce su questa importante questione, spremendo dai documenti tutto quello che ci possono dire. Premettiamo che questa parte sarà alquanto noiosa e che esigerà un supplemento di attenzione, ma sono gli unici documenti ufficiali che abbiamo e che possiamo «far cantare».

3. - I PRIMI ACCENNI

Siccome i nostri primi *Atti capitolari* cominciano solo col maggio 1544, siamo obbligati a cercare i primi accenni di queste Costituzioni in alcuni fatti minimi, ma preziosi, perché si richiamano tra loro e si confermano a vicenda.

Prendiamo anzitutto in considerazione l'esemplare più antico che di queste Costituzioni noi possediamo. Esso verrà scrupolosamente descritto più avanti, ma per ora sia sufficiente ritenere che esso è scritto tutto di mano del giovanissimo P. Soresina; che nel margine superiore della pergamena di copertina reca la data 1539 di mano antica; e che più sotto — su un listello di carta incollato alla pergamena e in scrittura ugualmente antica — ha il titolo *Originale Constitutionum*. Questo concorda con tutta la nostra tradizione storica ed è ribadito da un più esteso titolo di mano non molto antica che si trova incollato nel primo piatto interno di copertina: *Constituzioni del Ven. P. Antonio M. Zaccaria datte ai Figlioli di S. Paolo Apostolo poco auanti la di Lui morte*.

Questo «Originale Constitutionum» è custodito oggi in una bella pergamena miniata moderna, ma una volta era involto in una camicia car-

²⁶ Questa lettera, divulgata dal P. Premoli (*Storia...* cit., p. 423), ma prima ancora dal P. Gobio (*Vita...* cit., pp. 62-63), si trova in originale autografo nell'Archivio Storico di S. Barnaba in Milano (*Cartella gialla* 18, fasc. 5°, penultima del plico) ed è stata pubblicata integralmente in *Le Costituzioni dei Barnabiti* cit., p. [6], nota 9.

tacea che ci è stata conservata, sulla quale la mano d'un archivista ha scritto questa importantissima nota: *Delle Constitutioni prime prime, non accettate ma reuiste et riformate*²⁷.

Questi elementi concordano tra loro e si illuminano a vicenda. Resta da aggiungervi quanto lo Zaccaria stesso scrive ai «Figlioli di Paolo Apostolo e nostri» il 3 novembre 1538: «Sapete, viscere care, che è ben bona cosa haver la obedientia scritta, overo le ordinationi de' nostri superiori scritte. Ma è pocha bona cosa, se non se li azonze che siano scritte nelle nostre menti»²⁸. Se, come solitamente si dice, queste parole furono scritte perché lo Zaccaria in quel lasso di tempo stava elaborando la «quandam formulam» di Fra Battista per ridurla a corpo organico di Costituzioni da dare ai suoi figli (come dice il Gabuzio), noi abbiamo qui sia lo spirito che animava il redattore, sia il tempo della redazione; ed allora avrebbe ragion d'essere quel «1539» posto in copertina all'*Originale Constitutionum*.

4. - LE TESTIMONIANZE DEGLI ATTI CAPITOLARI

I Capitoli generali erano le riunioni comunitarie alle quali, almeno fino alla fine del 1552, partecipavano tutti coloro che erano stati accettati ufficialmente in Congregazione, compresi i novizi e i postulanti. Incaricato di redigerne i verbali («Acta») era il Discreto di settimana. Da ciò la loro variabile qualità e consistenza, relativa all'impegno di colui che li redigeva. Erano chiamati «generali» sia perché vi partecipava tutta la comunità, sia anche per contrapporli ai capitoli particolari dei Discreti e dei Novizi col loro Maestro, i quali avevano anch'essi i loro *Atti*: perduti, quelli dei Novizi; conservati in parte, quelli dei Discreti: un volume è a San Barnaba, e un quinterno è andato a finire chissà come nel vol. *S.II* degli Atti dei Capitoli generali, conservati nell'Archivio Storico di Roma (d'ora in poi: ASBR).

Ciò premesso, rastrelliamo a tappeto i brani che ci interessano, raccogliendoli in due gruppi: il primo è poco importante, perché sta sulle generali; il secondo invece entra nel vivo della questione.

²⁷ Questa nota è così completata da altra mano, ugualmente del Cinquecento: *Scritte di mano del P. Antonio Maria Zacaria, con nota d'altre mandate a Roma*. La prima parte di questa nota è certamente errata, giacché la grafia è senz'altro del P. Soresina; anche il P. Premoli, certo prendendo le distanze da questa nota e dal titolo *Originale Constitutionum*, scrive: «In questa Appendice abbiamo riportato il testo originale delle Costituzioni di S. Antonio Maria, ma non oseremmo dire che quello sia autografo; a noi sembra piuttosto una copia dell'epoca» (PREMOLI, *Storia...* cit., p. 520, nota 4). Invece la «nota d'altre mandate a Roma» non ci è rimasta, quindi questa testimonianza ci è inutilizzabile.

²⁸ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzioni* (Roma 1996), p. 27.

a) - *Primo gruppo*

1 - Dagli *Atti dei Capitoli dei Discreti*, martedì 20 maggio 1544:

[Fu ditto] che si legga un capitulo dele Constitutione et si esponga ogni zobia (*giovedì*) per il Padre Preposito, sí come già fu ordinato; et questo la matina, nel tempo che si cena di giorno; et quando si cena di notte, la sera, presupponendo che al' hora vi sarà più numero di fratelli²⁹.

Per la comprensione: Preposito era allora il P. Bartolomeo Ferrari che morirà il 25 novembre di quell'anno. Cenare di giorno o di notte è espressione che sta a indicare giornate lunghe o corte, cioè quelle in cui la cena si faceva con ancora la luce del giorno o già col buio. Si noti come le Costituzioni, pur non avendo valore giuridico, avevano grande valore ascetico, tanto da esigerne il commento dallo stesso Preposito, che era uno dei fondatori.

2 - Dagli *Atti dei Capitoli Generali*, 30 giugno 1545:

Congregati insieme tutti li Figlioli di Paulo Santo, fu exposto per li Discreti (*Gerolamo M. Marta, Giovanni Antonio Berna e Paolo Omodei*) che già molti giorni si ritrova la casa senza Padre Preposito, essendo manchato in questo novembrio passato la bona memoria del Rev. messer Bartholomeo Ferraro, padre et preposito loro, et parerli per molti rispetti conveniente di crearne un altro che sia capo et padre de tutti, secondo gli Ordeni et *Constitutione* della Casa, et maxime perché per gli indulti di essa Casa stanno appresso di esso Padre le authorità et preheminentie di assolutioni da certi Casi, et altre; né è conveniente che sia un corpo senza capo. Et udità la predetta espositione, fu concluso esser bene che si venisse alla elettione di esso Padre Preposito; et così, tolte le voci, per la maggior parte fu eletto il Rev. messer Jacomo Antonio Morigia, hora Padre Maestro³⁰.

Questo fu il primo scrutinio. Il secondo e il terzo avvennero il 10 e il 3 luglio, e l'investitura ufficiale il 4 luglio³¹.

3 - In Capitolo Generale, 12 gennaio 1546:

Fu detto che non si faceano gli capituli così frequenti come il solito; et circha a questo fu concluso che gli Discreti fosseno solliciti a far che si facessero 3 volte la settimana, et che il Padre Maestro (*Paolo Melso*) ancora lui facesse gli capituli de soi novitij, perché da essi capituli si comprende reuscir tanto frutto et utilità, che se fosse possibile si doveriano fare ogni giorno, perché oltre alla unione et amor fraterno che in essi si acquista et ogni altra utilità, il Nostro Rev. P. Fra *Battista dice nelle Constitutioni*, che tra li *segni* da' quali si conosce che si vadi in tepidità, questo esserne uno; però ne è bisogno ad essere cauti circha a questo³².

²⁹ ASBR, S.II, f. 3r.

³⁰ *Ivi*, ff. 18v-19r.

³¹ *Ivi*, f. 19r-v; l'intero testo è pubblicato in *Primavera barnabittica* (Bologna 1951), pp. 82-86.

³² ASBR, S.II, f. 21r-v.

Va notato che nel capitolo 17° delle Costituzioni (intitolato appunto *Dei segni della rovina dei costumi*) non esiste la frase citata dall'Atto capitolare, ma solo vien detto vagamente: «Quando anchora vedereti [che] le parolle delle collationi sono piuttosto di cose speculative et contentiose, che di morale et pratiche, [...] allora potete ben comprendere li boni costumi ruinarsi». Solo nel cap. 9°, dedicato alla Collazione, è detto: «Sapiate, fratelli, che il tutto ruinarà, ogni volta che relassarete questa santa Collatione. Ma se quella con affetto et avidità, e non per sola consuetudine, continuereti, tutte le cose vi succederanno con prosperità».

Questi brani documentano che le Costituzioni di Fra Battista non giacevano dimenticate, ma che il riferimento ad esse era vivo e scontato per tutti. Non avevano valore giuridico, ma grande autorità morale come tutte le altre sue composizioni, che i primi barnabiti facevano oggetto di studio e di meditazione³³.

a) *Secondo gruppo*

1 - 1547, 16 settembre:

Ridotto un bon numero di Padri et il nostro Rev. P. Preposito (*Besozzi*), in presentia della nostra Divina Madre (*Paola Antonia Negri*) et Madonna (*Ludovica Torelli*), fu concluso di fare doi [Padri] sopra la deliberatione de *ordinar le nostre Constitutioni*, et furno fatto il P. Maestro (*Paolo Melso*) et messer Paulo Hieronimo (*Torso*), e a loro superiore il Rev. Padre Preposito, de essere da lui reviste et approbate; et poi da essere vedute et approbate dal capitolo de' Discreti ridotto insieme con il Padre Sindico (*Pietro M. Michiel*) et Rev. P. Preposito et lor doi a questo deputadi; et poi differirsi al Capitolo generale ridotto insieme con la nostra Divina Madre et Madonna. Né se intendi cosa alcuna confermata, se non vi serano presenti loro, cioè la nostra Divina Madre e Madonna»³⁴.

Questa piccola commissione fu realmente costituita, ma essa andò subito incontro alle difficoltà che incontrerà più tardi l'intera comunità; anzi, in un capitolo di due mesi dopo ci si chiedeva se fosse proprio «utile alla Congregazione, al presente, de diffinire et determinare le Constitutioni» (cfr. il brano seguente).

2 - 1547, 26 novembre:

Ridotto il Capitolo generale, il Rev. Padre Preposito (*Besozzi*) propose che sarrìa bene, che mentre il Signore ne concede gratia d'haver il consiglio de la nostra Rev. Madre (*Paola Antonia Negri*), di dire una Messa d'il Spirito Santo, preggando la Maestà d'Iddio si degni de dimostrarci si l'è a proposito et utile di la nostra Congregazione, al presente, de *diffinire et*

³³ Si vedano, ad esempio, gli Atti capitolari del 25 ottobre 1546 e 27 aprile 1551, nei quali furono assegnati a tutti i religiosi della comunità i libri che ciascuno doveva studiare; sono pubblicati in PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 594-598).

³⁴ ASBR, *S.II*, f. 44v.

determinare le Constitutioni nostre fatte dal Rev. P. Fra Battista da Crema; et etiam si l'è bene far venir qui a Milano li nostri Reverendi Padri [che] sono fuori, cioè quelli [che] sono a Venetia, Bressa, Verona, Vicenza, Ferrara, acciò si possi havere circa di questa matteria così importante anchor la sua opinione. Et così fu approbata la proposta d'il ditto Rev. P. Preposito da tutto il capitolo et concluso di fare quello è sta' detto da lui»³⁵.

Punto fermo di tutto questo brano è il fatto che il testo-base di questa revisione erano le Costituzioni di Fra Battista: il che non significa che esso fosse ancora integro, giacché vedremo presto che esso già aveva subito degli ammodernamenti nel 1545-46 al tempo del P. Morigia. Inoltre l'idea di far confluire a Milano i Padri dispersi nelle varie «missioni» (idea contenuta, anzi prescritta dalle Costituzioni dello Zaccaria)³⁶ già dimostra la serietà con cui i Padri intendevano mettersi all'opera, anche se poi l'idea non fu realizzata, perché chi avrebbe sostituito i Padri nei loro ministeri? Difatti nessuno s'è mosso. Certo tutti puntavano su un'operazione rapida; ma i brani successivi dimostrano che fu invece laboriosissima, e che in pratica si concluse con un nulla di fatto, perché né la revisione fu portata a termine, né le Costituzioni furono giuridicamente accettate e promulgate.

3 - 1548, Sabato 12 maggio.

Congregato il Capitolo generale, nel quale si ritrovò presente il Rev. P. Preposito (*Besozzi*), P. Maestro (*Paolo Melso*), P. Vicario (*Paolo Antonio Soriano*), Messer Paolo Hieronimo (*Torso*), Messer Giovanni Maria (*Malipietro*), Messer Giovanni Battista (*Caimo*), Messer Paolo Timotheo (*Groppello*), Messer Paolo Maria (*Omodei*), Messer Francesco (*Cornegliasca*), et mi Giovan Francesco (*Raimondi*), Messer Giovanni (*Festini*), Messer Giovan Hieronimo (*Mudazzo*), Messer Paolo Battista (*Dolcetto*), Pietro Paolo (*D'Alessano*), Hieronymo (*Rainoldi*), Francesco Maria (*Zonca*) et Tito (*Alessi*); et fu dato principio a considerare et concludere circa le Constitutioni. Et primo: *del dir l'officio in Choro*. Et circa ciò furono dette molte cose et varie opinioni: a tredici pareva che il Matutino si dovesse incominciare, nel tempo d'inverno, un'ora avanti il primo crepuscolo, et nel resto dell'anno nel primo crepuscolo del giorno. Et tre furono, alli quali pareva se dicesse nel primo crepuscolo, ma nel tempo d'inverno se dicesse alquanto avanti il primo crepuscolo del giorno. Et uno fo, che li pareva che si lassasse come dice la *menuta delle Constitutioni per li Revv. Padri Predecessori nostri fatta*³⁷ la quale è in tal tenore: *Omni tempore Matutinum in primo crepusculo dicatur*. Et altro non fu fatto, né di altro parlato³⁸.

³⁵ *Ivi*, f. 50v.

³⁶ *Costituzioni* di S. Antonio Maria, cap. 16°, linn. 4-5 del testo critico (cfr. qui avanti, pag. 348).

³⁷ Al margine sinistro, una mano del Cinquecento (che il P. Premoli dice essere quella del P. Serafino Corti: *Storia...* cit., p. 423) annota: «Non ergo Cremensis Constitutiones praecedentes, sed Revv. Patrum nostrorum».

³⁸ ASBR, S.II, f. 57v.

Non si deve tirare nessuna conclusione affrettata da questo brano; però si tenga presente sia la frase che parla dei Padri Predecessori, sia la citazione latina riguardante l'ora del Mattutino, la quale esiste realmente nelle Costituzioni dello Zaccaria³⁹.

4 - 1548, 16 maggio:

Congregato il Capitolo generale, nel qual furono presenti il Rev. P. Preposito (*Besozzi*), P. Maestro (*Melso*), P. Vicario (*P. A. Soriano*), Messer Gio. Francesco (*Raimondi*), Messer Gio. Maria (*Malipiero*), Messer Paolo Hieronimo (*Torso*), Messer Gio. Battista (*Caimo*), Messer Bartholomeo (*Soriano*), Messer Gioseph Maria (*Contarini*), Messer Paolo Thimotheo (*Groppello*), Messer Paolo Maria (*Omodei*), Messer Francesco Maria (*Zonca*), Messer Gio. Hieronimo (*Mudazzo*), Messer Paolo Baptista (*Dolcetto*), Hieronimo (*Rainoldi*), Tito (*Alessi*), Pietro Paolo (*D'Alessano*) et Simone (*Rizzoni*). [...]

Seguitando poi le Constitutioni, et prima *circa l'oratione mentale*, fo deliberato:

Che dal giorno della Resurrection Dominica fin al giorno della Exaltation di Santa Croce di Settembre, subito dappoi Mattutino se dica Prima, et poi l'oration mental di mezza hora; dal giorno veramente della Exaltatione di Santa Croce fin a Pasqua si faccia oration di un' hora, la qual similmente se faccia dappoi Prima, eccetto il tempo de l'Inverno, nel qual l'oration di un' hora se faccia subito dappoi Matutino. Dappoi se celebri una Messa.

Dappoi un'altra, la qual sia ordinaria et corrente de quel giorno, alla qual seconda vadino tutti quelli che hanno da odir Messa et comunicarse.

La qual finita se dica Terza et Sexta.

Che dal giorno de la Exaltation de Santa Croce fin a Pasqua, nel qual tempo se suol dir Nona la mattina, fono doi opinioni: l'una et la maggior parte fu de voti 12, che se dicesse continuandola subito dappoi Sexta; l'altra, di voci 7, che se dicesse dappoi le Messe.

Nel restante del anno veramente fo concluso che se dicesse Nona dappoi disnare, eccettuati li giorni del degiuno, ne li quali se dica la mattina.

Che se faccia immediate avanti Vespro oration mentale di mezza hora, et po' se dica Vespro, et immediatamente Compieta; ma circa l'anticipar l'oration mentale avanti Vespro, fono in contrario voci 5, cioè che se dovesse più presto farla dappoi Vespro et Compieta; ma la maggior parte, cioè voci 14, forono che si facesse avanti Vespro.

Fo concluso però anchora che nel tempo della Quadragesima secondo l'ordinatione della Chiesa se dica Vespro avanti la cena meridiana. Et nel ditto tempo la oration predetta di mezza hora se faccia avanti Compieta la sera.

Fo anchora deliberato che tutto il tempo dell'anno la sera, avanti se vada a dormire, preceda oration mentale di un quarto d' hora, con la benedictione, secondo il nostro solito.

³⁹ Queste dicono: «Da ogni tempo dirassi Matutino ne la prima aurora» (cfr. più avanti, *Costituzioni*, testo critico, pag. 285), che è traduzione esatta di «Omni tempore Matutinum in primo crepusculo dicatur».

Che mentre se dicono li officij de le hore non si celebri alchuna Messa. Che oltra di ciò, quando poi se dice Messa, non se ne celebri più che una a un medesimo tempo, et *tutti li officij se dicano morosamente et studiosamente, ma senza canti et organi, con la voce però alta, con tutta la devotion de la mente quanto Dio ne concederà.*

Nelli giorni solenni, cioè nel giorno de la Natività, ne' giorni della Circumcision, Epiphania, Dominica delle Olive, Giovedì Veneri et Sabato Sancto, nella Dominica della Resurrection, nell'Ascension, nella dominica della Pentecoste, nel giorno del Corpo di Christo, il dì de Santo Barnaba, Santo Gioan Baptista, nel giorno delli Santi apostoli Pietro et Paolo, nel dì de Tutti li Santi il qual è anche giorno della dedication della nostra chiesa di Santo Paolo et Barnaba in Milano, et nel giorno sequente della Commemoration de tutti li Morti, et ne le quatro solemnità della Beatissima sempre Vergine Maria, cioè dela Purificatione, Annuntiatione, Assumptione et Natività. Ne li quali preditti giorni se debbino celebrar una Messa Solemne per giorno, con Diacono et Subdiacono apparati et choro, senza però canto, ma nel tono del officio secondo il solito nostro. Et nelli detti giorni se dica anchora Vespro con il piviale et incenso.

Nota però che forno 5 voci che se dovessi dir la Messa Grande tutti li tre giorni di Pasqua della Resurrectione; ma la maggior parte, cioè voci 14, forno che se dicesse il primo giorno solamente, come di sopra è scritto.

Circa le Messe dei morti veramente fo concluso da tutti che si debbino dir solamente private, et non solemne, excetto il giorno dela general Commemoration de' Morti sequente il giorno d'Ogni Santo, nel qual se observi come di sopra è ditto. Nelli giorni veramente della depositione de qualche morto in la nostra chiesa, et nelli giorni deli quatro anniversarij alli quali semo obligati per la nostra chiesa [che] siano celebrate le Messe deli Morti con il choro et visitation della tomba overo cadavere.

Fo anchora concluso che *tutti li fratelli, se altramente al Superiore non paresse più utile, almeno ogni dominica et ogni festa di commandamento, tutti si communicano, né la confessione se differisca oltra una settimana, ma sia lecito a confessar più spesso.*

*Sia una campana solamente, mediocre, et il campanile non ecceda il colmo della chiesa oltra la misura di 12 cubiti*⁴⁰.

Questo lungo verbale capitolare riferisce come sia stata «riformata» la prima metà del primo capitolo delle Costituzioni, e a dire il vero si salva ben poco del vecchio testo: e quel poco è stato qui evidenziato in corsivo. Preoccupazione evidente dei capitolari è la collocazione delle due meditazioni del mattino e della sera. Le Costituzioni pubblicate più avanti ne parlano nel capitolo decimo (dedicato espressamente all'orazione), determinandone la durata, ma non i momenti: «Volemmo et statuemo che almancho per doi hore, fra il dí et la notte, si demmo alla Oratione, senza implicarsi in alchuna altra opera»⁴¹; qui invece se ne tratta al primo capitolo, stabilendone la durata di mezz'ora mattina e sera (al matti-

⁴⁰ *Ivi*, f. 58r-v.

⁴¹ *Costituzioni*, testo critico, pag. 317, linn. 63-64.

no un'ora durante il cosiddetto periodo invernale, cioè dal 14 settembre a Pasqua).

Tra i punti conservati c'è che la recita di Nona vien fatta prima del pranzo nel cosiddetto periodo estivo, vale a dire da Pasqua al 14 settembre festa dell'Esaltazione della Croce⁴²; che «tutti li offitij diransi adasio et diligentemente, ma senza canti et organi, sí ben però con ogni et (con quanto fia possibile) total devotione di mente»⁴³; che «ognuno, quanto sia in sé, almancho se comunichi tutte le domeniche et feste di precetto. Così non se differischa la confessione oltra la septimana, quale però sìali licito di farla più spesso»⁴⁴. L'ultima frase, riguardante la campana e il campanile, è conservata anch'essa in questo primo capitolo, ma è presa da punti differenti: «Siali una campanella sola, et piccholetta [...] con campanile abietto qual non trapassi il loro tetto oltra a brazza tri o quattro»⁴⁵.

Comunque, se la riforma del testo-base di Fra Battista fosse proceduta a questo passo, ne sarebbe uscito un testo finale più stravolto che riformato. Le piccole corrispondenze segnate in corsivo purtroppo non ci aiutano a determinarne la paternità. Qualcosa di meglio c'è nel verbale successivo.

5 - 1548, 23 maggio:

Seguitando poi le Constitutioni, fo proposto et deliberato come di sotto. Et primo: Sopra quelle parolle poste *nella minuta delle Constitutioni del Reverendo et venerabil Padre nostro il Padre Fra Baptista*, che dicono «*Sine omni sculptura, sine omni tapeto*» etc., fono varie opinioni, come di sotto si contiene.

Messer Francesco Maria (*Zonca*): Che non se lighi a nissuna prohibitione, ma che se debbia metter et oro et ogni cosa per pretiosa che sia.

Messer Gioseph Maria (*Contarini*), Messer prete Francesco (*Cornegliasca*), Messer Paolo Maria (*Omodei*), Tito (*Alessi*), Simon (*Rizzoni*): fono d'opinione che nelle Constitutioni non se parli de questo né proibendo né admettendo, ma se taccia.

Messer Paolo Antonio (*Soriano*), Messer Paolo Thimotheo (*Groppello*): Che se dica il contrario, cioè che [gli oratorij] possino esser con sculptura etc., ma che non se astrenga a farlo, agiongendo però che quando occorra a farlo, si faccia, et metta tal cosa che induca devotione; et questo se specifichi nelle Constitutioni, et se prohibisca ogni cosa mondana et fabulosa, et concieri pomposi.

Padre Maestro (*Melso*), Messer Gio. Battista (*Caimo*), Messer Giovanni Maria (*Malipiero*), Messer Gio. Francesco (*Raimondi*), Messer Gio. Hiero-

⁴² *Ivi*, pag. 285, linn. 3-4.

⁴³ *Ivi*, pag. 285, linn. 5-7.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 285-286, linn. 9-12.

⁴⁵ *Ivi*, pag. 286, linn. 12 e 15-16. Il campanile, che nel testo qui pubblicato è misurato in braccia milanesi corrispondenti a 2 metri, nel verbale capitolare è misurato in cubiti; ed essendo il cubito romano di m. 0,443, 12 cubiti corrisponderebbero a metri 5,316.

nimo (*Mudazzo*), Messer Hieronimo (*Rainoldi*), Pietro Paolo (*D'Alessano*): Se stia alli termini d' adesso. Et se dica quello [che] dice il Padre vecchio nelle Constitutioni, cioè «Sine serico vel tapetis vel alio ornatu, praeterquam necessario ad divinum cultum, cum omni tamen mundicie et sicut hactenus solitum est, et non ultra». [Pietro Paolo D'Alessano] aggonse che, finite le pale che si fanno hora in chiesa, non se ne facciano più. Messer Paolo Hieronimo (*Torso*), Messer Paolo Battista (*Dolcetto*): Metterá una regula prohibitiva, che non se adoperasse né sede né veluti né ori né argenti etc., né sculpture, con qualche parola exhortatoria che attender se debbia più presto alla interiore devotione che a ornati et cerimonie esteriori. Pur, se occorre a far qualche cosa, sia mediocre et devota⁴⁶.

Questo lungo brano, che in pratica è la revisione della seconda metà del primo capitolo delle Costituzioni, fornisce due importanti elementi, i quali possono orientare nello sciogliere il nodo della paternità delle Costituzioni che oggi possediamo. Il primo è la menzione di una «minuta delle Costituzioni» che qui sono attribuite al «Reverendo et venerabil Padre nostro il Padre Fra Battista», ma che più sopra, al n° 3 (12 maggio 1548) vengono attribuite ai «Reverendi Padri Predecessori nostri»; e dalle citazioni testuali prodotte («Omni tempore Matutinum in primo crepusculo dicatur», «Sine omni sculptura, sine omni tapeto»), ambedue esistenti nel testo che possediamo, si deduce che esso, ancora allo stato di «minuta», poteva essere ritenuto sia di Fra Battista, sia dei «Padri Predecessori».

Il secondo elemento importante è la frase «Sine serico vel tapetis vel alio ornatu...» ecc., che il verbale attribuisce al «Padre vecchio» quale emendamento da lui già inserito nelle Costituzioni. Chi è questo «Padre vecchio»? Certamente non Fra Battista, perché essendo morto nell'ultima notte del 1533, prima ancora che i barnabiti si raccogliessero in comunità, è assurdo pensare che egli possa avere scritto «sicut hactenus solitum est», come si è usato finora! Si tratta invece del Padre Morigia, ed è l'unica spiegazione possibile: «vecchio» infatti è qui riferito non all'età di una persona, ma ad una sua funzione scaduta. «Padre vecchio» sarebbe quindi il Preposito antecedente al Besozzi, cioè il P. Morigia.

E questo è documentabile. Il Preposito (di nome o di fatto) dei primi barnabiti è sempre stato chiamato semplicemente *il Padre*, fino a che è prevalso il termine di *Preposito*. «Padre» fu chiamato già il Santo Fondatore⁴⁷, anche se egli non volle mai essere «Preposito»; così fu chiama-

⁴⁶ ASBR, S.II, f. 60r-v.

⁴⁷ Lo attestano i nostri primi documenti. La *Cronachetta "A"*, parlando della Prima Messa del P. Ferrari, dice: «Ad 15 agosto 1534. Il Rev. messer Bartolameo Feraro gentilomo Milanese [fu] vestito del habito nostro. Al 8 settembre 1534 celebrò la sua prima Messa a S. Maria de la Scala; la qual Messa, de comisione del Rev. Padre, la celebrò senza fausto del mondo et semplicemente, per tempo la mattina» (ASBR, M.a.1, f. 3v). Il P. Tornielli, in *Apologia Primatus Patris Zachariae* (ASBR, M.d.6, cc. 3-4) sottolinea che

to anche il Ferrari⁴⁸, come pure il Morigia durante la sua seconda prepositura⁴⁹ perché della prima ci mancano gli *Atti*; e così fu chiamato il Besozzi⁵⁰, del quale diamo in nota solo i riferimenti coevi ai verbali pubblicati qui sopra. Quindi per «Padre vecchio» è senz'altro inteso il preposito precedente al Besozzi, vale a dire il P. Morigia⁵¹.

Orbene, durante la seconda prepositura di questo «Padre vecchio» sarebbe avvenuta una revisione delle Costituzioni: e questo è attestato dall'emendamento «sine serico... solitum est» riportato nel verbale del 23 maggio 1548 come già introdotto nelle Costituzioni dal «Padre vecchio». Assai probabilmente tale revisione fu attuata dal solo Morigia, perché se

questo «Rev. Padre» era lo Zaccaria, perché Fra Battista era già morto e il Morigia non ancora preposito. Similmente la stessa *Cronachetta* "A", parlando del P. De Caseis, dice: «Ad 10 zugno 1634. Messer Gio. Giacomo de Caseis Milanese fu vestito de l'habito nostro per man del Rev. Padre nostro, et li fu mutato il nome et chiamato messer Paolo Antonio» (ASBR, *M.a.1*, f. 5v). Che questo «Padre nostro» sia lo Zaccaria è categoricamente confermato dalla *Cronachetta* "B" (*ivi*, *M.a.2*, f. 5) la quale, narrando lo stesso fatto, dice: «1534. A li 10 giugno. Messer Gio. Jacobo de Caseis milanese fu vestito del habito clericale in essa Congregatione per man del Rev. Padre messer Antonio Maria, et fu chiamato Paulo Antonio».

⁴⁸ Cfr. ASBR, *Acta Capitulorum*, *S.II*, f. 3v (10 giugno 1544, in capitolo dei Discreti): «Parlare al Padre che si faccia la dormitione...»; f. 5r (15 giugno 1544, in cap. dei Discreti): «Fu concluso che il giorno seguente se ne parlasse col Padre»; f. [6r] (6 giugno 1544, in cap. generale): «Per non esser[ci] in casa il Padre, non si fece capitolo»; f. [6v] (11 luglio 1544, in cap. gen.): «Essendo proposto per il Padre sopra chi si dovesse fare capitolo...»; f. [7r] (13 luglio 1544, in cap. gen.): «Andando il Padre fuori di casa et restando in quella meno persone, non fu fatto altro»; f. 7r (16 ottobre 1544, in cap. gen.): «Secondo che parerà al Padre; [...] Si dia l'acqua santa per il Padre, s'el vi sarà; se no per un altro».

⁴⁹ *Ivi*, *Acta capitulorum*, *S.II*, f. 19r (10 luglio 1545): «Congregati gli Figlioli di Paulo Santo per l'electione del Padre et delli officiali...»; f. 19r (3 luglio 1545): «Congregati gli Figlioli di Paulo Santo per il 3° capitolo per la electione et ultima conclusione del Padre et officiali...»; f. 20r (18 agosto 1545): «Dopo la interrogatione che fece il Padre ai fratelli per gli rimedij di detto messer Giovan, il Padre concluse...»; f. 21r (12 gennaio 1546): «Chi disse una cosa, chi un'altra, alle qual cose il Padre rispose...»; f. 21v (stesso 21 genn. 1546): «... Il Padre gli dasse (!) quella penitentia che paresse expediente».

⁵⁰ *Ivi*, *S.II*, f. 43r (16 agosto 1547): «Non si ridusse capitolo, per essere il Padre fora de casa»; f. 43v (23 agosto 1547): «Fu, per il Padre, levato via quel ordine di dire Matutino — le viglie delle feste — la sera»; f. 45r (21 settembre 1547): «Non parse al Padre di riddure capitolo generale, per essere alchuni gentilhuomini veronesi qui in casa»; *ivi* (23 sett.): «Non parse al Padre di fare riddure capitolo generale per gl'impedimenti della fabrica [di San Barnaba]»; f. 49r (3 nov. 1547): «Avendo il Padre ordinato...; si levorno dal capitolo il Padre, il Sindaco et Discreti...; il Padre lo licentiò»; f. 50r (23 nov. 1547): «Essendo sta' dimandato dal Padre a ciascuno...; et havendo dimandato il Padre...»; f. 50v (1° dic. 1547): «Il Rev. Padre nostro, sapendo le callidezze dell'antico nemico...»; f. 53r (20 marzo 1548): «Il nostro Rev. Padre, sospendendo il capitolo, rimesse la deliberatione...»; f. 53v (5 aprile 1548): «Messer Dominico, adimandato dal Padre nostro, rispose...»; f. 57v (9 maggio 1548): «Il Rev. Padre nostro, congregato il capitolo generale, propose...; poi fu concluso a tutte voci secondo la proposta del Rev. Padre nostro»; f. 61r (4 luglio 1548): «Eseguir quello ch'avea detto il Padre; ...il ditto Padre disse che sarebbe bene ch'ogn'uno...»; f. 62v (29 ott. 1548): «Il nostro Rev. Padre propose...».

⁵¹ Questo modo di dire, nel senso di «precedente», era usato anche per cose e avvenimenti: «In capitolo generale [...] fu deliberato di servar l'ordine vecchio, [cioè] che quelli che non sono sacerdoti debbano udir la prima Messa, salvo giusto impedimento» (*ivi*, f. 33r, 3 febr. 1547).

fosse avvenuta comunitariamente essa sarebbe stata senz'altro registrata negli *Atti*, che possediamo per il periodo della sua seconda prepositura (4 luglio 1545 - 12 aprile 1546). Essi invece la tacciono. Forse il Morigia si è limitato a codificare quelle costumanze che nella giovane comunità erano già passate in uso.

Come non avremmo mai conosciuto questa revisione del Morigia se ad essa non avesse fatto riferimento il verbale del «Padre vecchio», così sarebbe stata sempre sulle nubi l'affermazione del pur precisissimo Padre Gabuzio (la quale recita che lo Zaccaria «postea digessit» la «quandam delineationem» fatta dal P. Battista), se non possedessimo la già citata lettera del P. D'Aviano⁵² che attribuisce senz'altro allo Zaccaria la redazione di cui cita il titolo di alcuni capitoli e nell'ordine esatto in cui essi si trovano. Parleremo più avanti di questo testo; qui si vuol far notare che i due verbali del 12 e 23 maggio 1548, citando le due frasi latine che già conosciamo, in pratica confermano una larga coincidenza — almeno nei primi capitoli — delle Costituzioni zaccariane con quelle battistiane, delle quali esse non sarebbero che uno sviluppo e un completamento. Sicché le Costituzioni di Fra Battista che vennero sottoposte a revisione nel 1548 sembrano appartenere a tre redazioni diverse: quella primitiva di Fra Battista, quella aggiornata dello Zaccaria e quella ritoccata al tempo del P. Morigia.

5 - IL TRAPASSO ALLE COSTITUZIONI DEL 1552

I verbali sopra riferiti degli *Atti capitolari* dimostrano che il lavoro di revisione delle Costituzioni finora svolto si riferisce all'aggiornamento del solo primo capitolo. Ci aspetteremmo che il lavoro fosse proseguito anche per gli altri capitoli, invece si interrompe bruscamente.

Ciò si spiega coi fatti veramente straordinari che accaddero negli anni 1548-52: prima il trasloco da Sant'Ambrogio a San Barnaba, poi il bando dal Veneto, infine l'intervento dell'Inquisizione, con la visita apostolica e i nuovi regolamenti.

a) *Il trasloco a San Barnaba*

Già nell'ottobre del 1538 il Santo Fondatore sperava di concludere «l'impresa di San Barnaba»⁵³, ma toccò al P. Morigia di ottenere la chiesa e le fatiscanti casette adiacenti, prima dal preposito e commendatario Amico Gritti nonché dall'usufruttuario Alessandro Taegi il 29 maggio 1545, poi da Paolo III con bolla del 21 agosto dello stesso anno. La pre-

⁵² Cfr. testo e nota 26.

⁵³ Cfr. la lettera dell'8 ottobre 1538 al P. Ferrari in Vicenza: «Penso di fare la Impresa di Santo Barnaba, et volio che lui (= il *'divin prete Castellino'*) sia alla benedictione de la prima intrata» (cfr. A. M. ZACCARIA, *Lettere...* cit., p. 25).

sa di possesso avvenne il 21 ottobre, giorno in cui si pose la prima pietra per la costruzione del nuovo convento e per l'allargamento della chiesa⁵⁴. I lavori, subito iniziati, erano tutt'altro che terminati il 28 giugno 1547, giorno in cui la quasi totalità dei religiosi vi si trasferì⁵⁵.

In questi due anni la comunità barnabita si era divisa tra la casa presso Sant'Ambrogio e quella in costruzione a San Barnaba, con inevitabili inconvenienti per la vita regolare. Già nel maggio 1546 il preposito Besozzi raccomandava la puntualità nell'alzarsi al mattino, la presenza alla meditazione comune, al coro, alle funzioni religiose⁵⁶: segni evidenti di dissipazione nella comunità; ma in ottobre un giro di vite si rese assolutamente necessario, perché il troppo lavoro attorno alla fabbrica stava danneggiando seriamente la vita interiore dei religiosi⁵⁷. A ciò s'aggiunga il disagio di dover dormire in due, tre, quattro per ogni camera, non essendo ancora completate o nemmeno iniziate le camere programmate; l'umidità degli ambienti nuovi⁵⁸, la provvisorietà delle sistemazioni, il tra-

⁵⁴ PREMOLI, *Storia...* cit., p. 74 (testo e nota).

⁵⁵ *Ivi*, p. 82, nota 1. Tre giorni prima, nel capitolo del 25 giugno, il trasloco era stato bocciato («Fu proposto per il nostro divin Padre Preposito (= Besozzi) se si dovevemo mudar de casa il dí de San Pietro et Paulo prossimo et andar a stantiar a San Barnaba; et fu concluso per le più voci de non, per molti rispetti»: ASBR, *S.II*, f. 39r-v), ma si vede che ci ripensarono. La casa presso S. Ambrogio, donata ai barnabiti dalla contessa Torelli e iniziata ad abitare il 29 settembre 1535 (ASBR, *Cronachetta "A"*, f. 60r), fu venduta il 9 aprile 1547 per 7000 lire imperiali al mercante Bernardo Lesia (*ivi*, f. 78r), che se ne impossessò dopo il 15 luglio; nel frattempo alcuni religiosi da San Barnaba vi tornavano a dormire di notte (ASBR, *S.II*, ff. 40r e 41r).

⁵⁶ «12 maggio 1546. [In capitolo generale] fu concluso che, per conservation di quella fraterna unione di carità in Gesù Christo, nella quale siamo sempre uniti, ognuno fusse tenuto de andar alli officij, acciò che unitamente si dichino le hore canoniche et se facino le orationi unite; et perciò fu ordinato che da mo' inanzi nella estate si dica Matutino la sira da poi cena, dove ogniuno vadi; et la matina ogniuno si levi a l'hora di Prima, et alla oratione, et a Terza, che si dichino in giesa; et similmente si vadi a Sesta, la qual si habbia a dire dal sonar del primo campanino della mensa sino al secondo; et la Nona una hora da poi il levar della seconda mensa. Item fu ordinato che finita la Nona si dimori da mo' inanzi sempre un quarto de hora alla oratione in giesa, et questo oltra la oratione che ordinariamente si fa dal primo fino al secondo segno dil Vesporo, et quella della sera e della mattina» (*ivi*, *S.II*, f. 26r).

⁵⁷ «29 ottobre 1547. Nel capitolo generale, in presentia di Madonna (*la Torelli*) mandata dalla nostra Divina Madre (= *la Negri*) in loco suo, per vedere quello che bisognava per rinovatione della casa, la quale parreva che havessi un poco bisogno di ritirarsi in se stessa, essendo stata molto occupata circa queste cose esteriori della fabbrica...» (*ivi*, f. 48r).

⁵⁸ «22 agosto 1547. Fu anchor considerato [in capitolo generale] che le camere terrene, et maxime quelle verso ponente, non seranno troppo sane questo inverno per la loro humidità, per non essere ben sute (*asciutte*); al che fu fatto queste consideratione et simili, di provederli prima ne la casa vecchia, poner volendo la Divina Madre (*la Negri*) in camera de messer Paulo Antonio Maria (*Soriano*) una letiera, et che ne siano 4 nella camera grande; far solar quella da basso ove è la barbaria et metterne lì anchora due in circa, et poi alchun dormirà accompagnato, et forse adoperar quelle verso levante; et fu detto anche che non sarebbe forse male finire qualche camera di quelle verso mezzogiorno senza infrescarle, che sarebbero bone» (*ivi*, f. 43r).

sporto di mobili, masserizie, utensili, libri (la biblioteca richiese grandi fatiche per la risistemazione e rimase chiusa fino a che il P. Omodei non ebbe terminato il lavoro). Per di più, alcune città chiedevano Padri per l'assistenza religiosa alle loro opere pie, come Brescia che mandò a Milano Angelo Paradisi con l'obbligo di non tornare sino a che non avesse ottenuto una risposta positiva⁵⁹. Il lavoro frenetico della comunità è rispecchiato negli *Atti* dei capitoli, nei quali il nervosismo è evidente, le penitenze sono sproporzionate alle mancanze e la privazione della Messa o della Comunione viene comminata con esagerata facilità⁶⁰.

In questo clima teso, aggravato dal soverchiante assolutismo della Negri che nel maggio 1549 era arrivata a porre il veto (poi ritirato) alla rielezione del Besozzi a preposito⁶¹, immaginiamoci se i Padri avevano voglia di continuare la revisione delle Costituzioni! Dopo la seduta del 23 maggio 1548, nessuno più pensò a continuare il lavoro.

b) Ripresa della revisione

Questo disinteresse, o almeno poco interesse, non era nuovo. Abbiamo visto che il preposito Besozzi, il 26 novembre 1547, aveva proposto in capitolo di celebrare una Messa affinché il Signore mostrasse «se l'è a proposito et utile di la nostra Congregazione, al presente, de diffinire et determinare le Constitutioni nostre»⁶²; e che la cosa venisse giudicata inutile è dimostrato sia dai sei mesi che ancora si frapposero all'inizio dei lavori, sia dal languore con cui questi furono condotti. Infatti a San Barnaba c'era una forte corrente che non intendeva legarsi a Costituzioni fisse, giudicando ciò «un andare a stampa»⁶³: corrente che si oppose anche alle Costituzioni del 1552⁶⁴ e a quelle del 1579⁶⁵. Anzi, a San Barnaba circola-

⁵⁹ *Ivi*, ff. 52v e 53r, 17 e 18 marzo 1548.

⁶⁰ *Ivi*, f. 57r-v, 2 maggio 1548. Il 14 luglio di quest'anno il P. Besozzi partì per una lunga visita canonica alle missioni di Venezia, Verona, Ferrara e Vicenza, tornando poco prima del 28 ottobre (*ivi*, ff. 60v e 62v).

⁶¹ *Ivi*, f. 70r-v, 2, 5 e 8 maggio 1549.

⁶² Cfr. testo e nota 35 a pag. 197.

⁶³ ASBR, *M.b.9*, interno 4; e chi conosce la storia barnabita, capisce bene il valore di questa frase.

⁶⁴ Tutti coloro che abbandonarono la Congregazione durante la crisi del 1552 motivarono come loro giustificazione «il mutato modo di vivere per la riforma fatta et per le Constitutioni fatte» (ASBR, *Cronachetta "B"*, c. 11). Abituati alla libera gestione capitolar, non tolleravano la fissità di ordinamenti scritti e immutabili. Si era cercato un compromesso, proponendo di non volere l'approvazione pontificia per le Costituzioni del 1552 di modo che, rimanendo esse decisione capitolar, il capitolo stesso le ritocasse e cambiasse secondo l'opportunità. C'era anche chi, come il P. Giovan Gerolamo Mudazzo, ne accettava l'approvazione pontificia, ma con la clausola che il capitolo, per gravi ragioni, avesse facoltà di apportarvi delle correzioni (*ivi*, *Acta capitulorum*, S.IV, f. 14r, 19 giugno 1553); tuttavia 12 su 21 capitolari furono per l'approvazione e per l'obbligatorietà (*ivi*).

⁶⁵ Cfr. Innocente GOBIO, *Vita del Ven. Padre Giampietro Besozzi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1861, pp. 244-248, da completarsi con PREMOLI, *Storia...* cit. pp. 281-282.

va questa “battuta” che l’Inquisizione captò e di cui chiese spiegazione: «Noi abbiamo una sola Costituzione: quella di non volere Costituzioni»⁶⁶.

Questo atteggiamento non era sovversivo come si potrebbe credere, ma conseguenza di uno stile di vita che la Congregazione aveva praticato dalle sue origini. Nata come gruppo spontaneo che intendeva riportare se stesso e la società alla genuinità della vita cristiana, costruì la sua identità giorno dopo giorno, seguendo con buona volontà le divine ispirazioni. Dapprima la parola e la presenza dello Zaccaria, poi il regime capitolare da lui instaurato, regolavano tutta la vita della comunità. Le decisioni erano chiamate «Ordini» o «Ordinazioni»; venivano promulgate dal Discreto di settimana davanti alla comunità radunata⁶⁷, trascritte nel *Libro degli Ordini* e lette periodicamente durante la refezione⁶⁸. Mirando sempre al meglio, la Comunità si veniva costruendo con mattoni spesso diversi⁶⁹ e non sempre in armonia con la legislazione vigente. Tali erano, ad esempio, l’ammissione in capitolo di tutti i componenti la comunità, compresi i novizi e i postulanti; il noviziato non vincolato ai canonici 365 giorni, ma prolungato o accorciato secondo la situazione interiore del formando; la possibilità di emettere la professione quando il professando l’avesse chiesta e il capitolo concessa⁷⁰, ecc.

Tali anomalie saltarono all’occhio dopo il bando dalle terre venete,

⁶⁶ Questionario sottoposto dall’Inquisizione al P. Giovan Francesco Raimondi, in ASBR, *M.b.9*, int. 4: «Super Constitutione. [...] Si umquam audivit dicere aliquem «ch’el non bisognava andare a stampa» et «che li era solo una constitutione: de non volere Constitutioni, et similia verba similis effectus».

⁶⁷ Perché venissero a conoscenza anche di chi, per varie ragioni, non avesse potuto partecipare al capitolo.

⁶⁸ «Coadunato il capitolo, fu concluso [...] che il Discreto di settimana habbi d’advisar quelli che non seranno presenti alli capituli generali, delli Ordeni et altre cose generali che in quelli seranno conclusi; che il Discreto di settimana habbia a legger una volta la settimana li *Ordini particolari et generali* che sono fatti et si faranno. Et questo sia pubblicamente alla prima et seconda mensa, acciò tutti piglino memoria di quanto hanno ad exequire» (ASBR, *Acta capitulorum*, *S.II*, f. 57r, 2 maggio 1548). Gli Ordini generali erano quelli che riguardavano tutti i membri della comunità; quelli particolari riguardavano le mansioni o uffici che venivano affidati ai singoli religiosi.

⁶⁹ I primi barnabiti si sentivano “diversi”, e certo migliori degli altri istituti, e durante la crisi del 1551-52 se lo rimproverarono come grande superbia e causa di tutte le loro disavventure (cfr. *Acta capp.*, *S.III*, f. 18r, capitolo del 15 maggio 1551, nel quale il P. Paolo M. Omodei disse chiaramente «che si lassi la persuasione di essere singolari et eccellenti in conoscere la strada spirituale, detraendo all’altre religioni»). Tuttavia quest’idea era anche una convinzione diffusa, e questo spiega l’afflusso di vocazioni assai qualificate. Anche S. Alessandro Sauli, ai Padri che lo scoraggiavano a farsi barnabita consigliandolo di entrare in religioni di vita più mortificata e penitente, rispose «che già molti giorni l’era venuto in mente che sarebbe sta’ meglio che fusse andato in qualche altro loco, dove si facesse maggior penitentia; nondimeno che havea considerato che qui è maggior rottura di volontà che in altri lochi, et che questo è un patire più nobile et eccellente del patire esteriore» (*ivi*, f. 11v, 22 aprile 1551; pubblicato dal PREMOLI, *Storia...* cit., pag. 505).

⁷⁰ Tale facoltà era stata concessa da Paolo III con la bolla *Pastoralis officij* del 13 novembre 1543 (*Bullarium barnabiticum*, p. 12; alla p. 16 c’è un errore nella data, che va integrata così: «[Nono] Kalendas Decembris».

quando la Serenissima raccoglieva tutti i capi d'accusa contro i barnabiti per giustificare il proprio operato. Temendo il peggio, in San Barnaba si diedero a "dismassare" le vecchie Costituzioni per ridurle a testo omogeneo e in accordo coi sacri canoni. Questo "dismassamento" non è registrato negli *Atti*, molto lacunosi in quel periodo⁷¹, ma è inequivocabilmente documentato da una minuta di lettera del P. Besozzi, scritta a Fra Michele Ghislieri durante il processo romano sulla validità o meno della professione religiosa del P. Giovanfrancesco Raimondi: «Circa la Constitutione che l'allega che fosse tra noi, furono mandate a Vostra Paternità alcune scritture autentiche cavate dalli nostri libri, per le quali appareva espressamente noi non havere Constitutione, come: alcuni trattati fatti sopra il voler deliberare sopra di quelle, una dichiarazione expressa del nostro capitolo che non s'intendi Constitutione stabilita fra noi se non con certe condizioni et approbationi non mai seguite, poi i principi dati a tal materia; poi lui sa che *tutta la estate del 1551 attendessimo a dismassarle*, ma non furono mai stabilite, né mai è stato fra noi Constitutione stabilita se non quelle dopo la nostra visitatione»⁷².

In che cosa fosse consistito questo «dismassarle», che durò una buona estate, non è possibile dire; certo però la nota negativa «non furono mai stabilite» sta a indicare che anche stavolta l'operazione è andata a vuoto.

6. - LO SBOCCO IN NUOVE COSTITUZIONI

Il bando dalle terre venete, decretato dalla Serenissima il 19 febbraio 1551, sulle prime fu preso come un semplice malinteso, oppure il risultato delle calunnie di alcuni malevoli; ma quando i Padri Melso e Be-

⁷¹ Essi tacciono dal 5 giugno al 9 dicembre 1551 e dal 29 giugno al 20 ottobre 1552.

⁷² ASBR, *N.b.43/1*. Come si vede, la lettera è come un riassunto di quanto è stato esposto qui sopra, parlando delle varie tappe di revisione delle Costituzioni di Fra Battista. Ancor meglio questo è espresso in un memoriale latino autografo del P. Besozzi, copia del testo ufficiale mandato a Roma per la causa del Raimondi: «... Item dicit (*il Raimondi*) adesse quamdam Constitutionem observatam, quod per quodcumque tempus aliquis permaneret in ipsa Congregatione non intelligeretur professus nisi ipsam professionem expresse emitteret in manibus Praelati. Et hoc etiam non est verum, quia in dicta Congregatione numquam fuerunt aliquae Constitutiones stabilitae nec observatae nisi a nostra reformatione de anno 1552 facta citra; et quod hoc sit verum apparet ex libris ipsius Congregationis, in quibus apparet de anno 1547 tractatum esse in capitulo an deberet deveniri ad stabiliendas et tractandas ipsius Constitutiones. Item et de anno 1548 apparet ad dictos libros fuisse factos nonnullos tractatus super ipsis Constitutionibus, et tamen non fuit perseveratum nec aliquid conclusum. Immo et per totam aetatem anni 1551 tractatum fuit de ipsis Constitutionibus, et tamen nec item res ad perfectum deducta est nec stabilitum circa eas, tamquam quod indigerent etiam maturiori consideratione et aliquibus dispensationibus. Quod etiam factum fuit, ut creditur, Deo melius providente: quia ex post, videlicet de anno 1552, omnia opera et libri et scripturae Fratris Baptistae de Crema, inter quas erant Constitutiones quas praetendit praefatus D. Joannes Franciscus, fuerunt condemnata et prohibita a reverendissimis Dominis Inquisitoribus, et nobis in specie prohibita omnis eius doctrina, scripturae et reliqua» (*ivi*, *M.b.7*).

sozzi, mandati a Roma per chiarire le cose⁷³, furono sgarbatamente rinchiusi nelle carceri dell'Inquisizione e sottoposti a interrogatorio, a Milano tutti capirono che le cose si stavano mettendo male e corsero ai ripari, sia procurando la scarcerazione dei Due e ponendoli, dietro cauzione di 3000 ducati, a domicilio coatto presso i Gesuiti di Ignazio di Loyola, sia muovendo amici e protettori per dimostrare la propria innocenza⁷⁴. Quando però la faccenda slittò in campo dottrinale e fu presa in esame la dottrina sospetta di Fra Battista da Crema, alla quale si imputavano tutti gli errori teorici e pratici dei barnabiti e delle angeliche, i Padri di San Barnaba capirono che la prima cosa da fare non era quella di mettere qualche altra pezza ai vecchi statuti⁷⁵, ma di pensare seriamente a nuovi regolamenti che coi passati non avessero più nulla a che fare⁷⁶.

Questo fu l'orientamento della comunità di San Barnaba, quando alla fine di settembre del 1552 i due Padri tornarono da Roma e dissero ben chiaramente quale aria spirasse colà. In attesa dell'annunciata visita apostolica, occorreva compilare velocemente un testo chiaro, essenziale ma completo, che non si prestasse a più interpretazioni, ma vincolasse a un'unica lettura. Ne furono incaricati i Padri Melso e Besozzi, assieme al preposito Marta. La bozza, prima di venire sottoposta al capitolo, doveva, come al solito, sottostare all'approvazione dei Discreti riuniti col Preposito e col Sindaco⁷⁷.

⁷³ Erano partiti ai primi di novembre del 1551, ed alla fine del mese erano già arrivati (PREMOLI, *Storia...* cit., p. 103).

⁷⁴ Per tutti questi avvenimenti, cfr. *ivi*, pp. 93-113.

⁷⁵ Oltre al «dismassamento» delle Costituzioni operato nell'estate del 1551, di cui si è già parlato, dopo la partenza dei Padri Melso e Besozzi per Roma («dopo la partita dei nostri») esse sono state ancora rivedute «acciò non discrepassero da i sacri canoni» (*ivi*, p. 509, lettera del Padre Marta al Melso e al Besozzi, del 12 maggio 1552). Di un'ulteriore e rapida revisione parlano gli Atti capitolari del 9 maggio 1552 («A di ditto, da poi disnar. Nel capitolo generale furono lette alcune Constituzioni nostre et corette»: *Acta capp.*, S.IV, f. 6r).

⁷⁶ Forse il P. Marta ci pensava già il 12 maggio 1552, perché nella lettera citata alla nota precedente chiede al P. Melso di documentarsi bene (magari anche informandosi «del modo che tengono quelli del Padre Don Ignatio») a proposito «della materia delli novitij circa l'habbito, venir in capitolo, professioni et ordini» (i punti nevralgici di divergenza dai canoni!). Si fa notare che il testo qui pubblicato, desunto dall'autografo del P. Marta (ASBR, *M.b.75*, int. 3), è un po' diverso da quello stampato in PREMOLI, *Storia...* cit. p. 509, nel quale sono sfuggite alcune mende di lettura.

⁷⁷ Le cariche maggiori della comunità erano ancora quelle insediate nel capitolo del 9 aprile 1551, cioè: Preposito il P. Gerolamo M. Marta, Vicario il P. Antonio M. Marzari, Sindaco il P. Paolo Melso, Discreti i Padri Battista Soresina, Giovanni Battista Caimo, Giovanni M. Malipiero, Paolo Antonio Soriano, Giuseppe M. Contarini, Paolo M. Omodei (*Acta capp.*, S.III, f. 7v). Nel 1552 non c'è stato il rinnovo delle cariche, perché si è voluto attendere l'approvazione delle nuove Costituzioni («In capitolo generale [...] fu parlato circa il rinnovar li officiali; et parse alla maggior parte che convenientemente non si potevano fare prima che venissero le Constituzioni novamente questi proximi giorni formate; [...] perciò fu concluso che di ciò se differisca, et solo per hora si provedesse — per il capitolo de' Discreti con l'intervento del Rev. P. Preposito et Sindico — alli officij che si trovassino haver bisogno di officiali o di muttatione o altrimenti; et questo per mo-

Tutto questo era già stato eseguito il 24 ottobre 1552, giorno in cui il capitolo fu chiamato ad analizzare, discutere ed approvare con la massima celerità il nuovo testo. Semplice era il metodo da seguire: il redattore principale P. Paolo Melso leggeva e spiegava⁷⁸ ciascun capitolo, i quali erano tutti brevissimi; chi aveva qualcosa da obiettare la diceva, e in caso si ritoccava il testo; poi veniva messa ai voti ogni singola proposizione e ciascuno pronunciava il suo a chiara voce davanti a tutti. Passava il testo approvato dalla maggioranza; in caso di parità, si ripeteva — ma solo una volta — la votazione. L'approvazione era provvisoria e valeva come primo capitolo. Altri due ne occorreivano, come al solito, per l'approvazione definitiva⁷⁹.

Le operazioni terminarono il 28 ottobre⁸⁰, sicché il testo completo poté essere presentato al visitatore apostolico Mons. Leonardo Marini quando venne a San Barnaba il 29 ottobre⁸¹. Esso non solo non gli dispiacque, ma ne ammirò il profondo equilibrio e il grande afflato spirituale, pur trattandosi di un testo giuridico. Tuttavia c'erano ancora alcuni punti che discordavano con la vigente legislazione canonica, per cui nel capitolo del 17 novembre, dopo aver intimato il breve pontificio del suo mandato ed ascoltato la rilettura di tutto il testo delle nuove Costituzioni, queste vennero approvate provvisoriamente per la seconda volta⁸² e nel pomeriggio si misero a punto i luoghi che dovevano ancora venir ritoccati⁸³. Nel giorno seguente il capitolo generale — dopo un'ul-

do di provvisione, fino al tempo di far tutti li ufficiali della Casa» (*Acta capp.*, S.IV, f. 8r, 28 novembre 1552).

⁷⁸ Questo non è detto esplicitamente dagli *Atti*, ma siccome il 25 ottobre Silvestro Sabbatini si pronuncia «come ha detto messer Paolo [Melso]» prima ancora che costui dicesse il suo parere (*ASBR*, S.IV/*bis*, ff. 8v e 9v), si deve supporre che egli avesse parlato prima illustrando, e non in nome proprio.

⁷⁹ Per tutto ciò e per quanto ancora riguarda il testo, cfr. *Le Costituzioni dei Barnabiti* cit., pp. (18)-(31) e 6-27.

⁸⁰ Per fortuna ci sono stati conservati i verbali di tutte queste operazioni in *Acta Capitulorum*, S.IV/*bis*, ff. 8r-15v, cosicché è possibile conoscere il parere e il voto di ciascun religioso.

⁸¹ *ASBR*, M.b.51, interno 2/*bis*, p. 3.

⁸² «Alli 17 novembrio 1552. In capitolo generale. Monsignor Comissario etc. intimò il Breve mandato da Roma. Item furno lette le Constitutioni et furno concluse secondo che stanno, et questo per il secondo capitolo» (*ASBR*, *Acta capp.*, S.IV/*bis*, f. 17r).

⁸³ Al f. 16v di S.IV/*bis*, c'è questa nota dei «tractanda» nel pomeriggio del 17 novembre: «De forma professionis; quod legantur sibi Constitutiones et declarationes; quod ter fiat capitulum super admissione; quod fiat in ecclesia; quod vestiatur vestibus professorum; de forma; titulus Constitutionum»; ma già lo stesso giorno Mons. Marini aveva preso posizione su alcuni punti: «Die 17 novembris 1552. Ordinato per Monsignor Reverendissimo che li Novitij presenti possino intervenire nelli capitoli generali active tantum, sed non passive; de cetero autem Novitii nullam habeant vocem in capitulo. Item fu ordinato ch'el Padre Preposito non possi comandare ad alcuno con precetto sotto pena di peccato mortale nisi in scriptis et de consilio maioris partis Discretorum. Item che Constitutiones approbentur per Protectorem [Alvarez de Toledo] tantum, qui tamen faciat verbum super hoc Pontifici, qui vivae vocis oraculo confirmet. Item dette autorità che se possi dire in chiesa la oratione di San Paolo et Barnaba» (*ivi*, f. 16r).

teriore lettura ed approvazione (la terza e definitiva) delle Costituzioni — prese atto di quanto si era deciso nel pomeriggio precedente circa i novizi presenti e futuri, e circa l'orazione ai santi Paolo e Barnaba, proponendo anche di inserire nelle Costituzioni un capitolo *De praecepto*: cosa che non fu eseguita, perché già se ne parlava nel Proemio delle stesse⁸⁴. La conclusione ultima e definitiva si ebbe col capitolo generale del 19 novembre, il cui verbale si riduce a un disordinato pro-memoria di alcuni punti ritenuti importanti⁸⁵.

Col varo di queste Costituzioni — che sono le prime, ufficiali, di tutti i Chierici Regolari — ha termine il lungo cammino compiuto dai barnabiti per arrivare a darsi un corpo stabile di leggi.

E le vecchie Costituzioni finirono in soffitta? No. Sette mesi dopo, il 7 giugno 1553, i Padri radunati in capitolo sentirono il desiderio di tornare al caro vecchio testo, decidendo «che si leggano in capitolo generale le Constitutioni vecchie, per cavar fora quelli capitoli che pareranno di utilità»⁸⁶. Sarà stata «santa nostalgia», quella di quei Padri capitolari: ma per noi è assai di più, se si tiene presente quanto si è detto alla fine della nota 72⁸⁷ e quanto ha pubblicato solennemente Mons. Marini al termine della visita apostolica: «Comandiamo, in virtù del Spirito Santo et Santa Obedientia et sotto pena di excommunicatione, al venerando Preposito et Chierici Regolari di San Paul et Barnaba di Millano, che osservi-

⁸⁴ *Ivi*, f. 17r, 18 novembre 1552. Nel pomeriggio di questo giorno fu trattata in capitolo la questione della validità o meno delle professioni già emesse, e la disponibilità di ciascuno a rimanere in Congregazione, a motivo delle riforme che vi furono introdotte.

⁸⁵ *Ivi*, f. 19r, 19 novembre 1552: «Che [ci] si ricordi di ponere un capitolo nelle Constitutioni, che “ante annum probationis non emittatur professio”»; «Praepositus possit in aliquo casu dispensare circha ordinationes constitutas, non possit tamen eas in totum tollere nec quoad substantiam alterare»; «Rev. D. Commissarius declaravit et iussit quod capitulum de cetero vocalium reformetur iuxta formam Canonum, ita ut professi tantum in eo intervenire habeant, et sic in Constitutionibus poni, animo tamen ut supplicetur Sedi Apostolicae pro praesentibus novitijs quod et ipsi intervenire possint in dictis capitulis, sed vocem non habeant nisi activam tantum, et interim sic servari»; «Comprobavit orationem S. Pauli et Barnabae «Omnipotens etc.» dicenda in fine Completorij cum sua antiphona “Ministrantibus” etc.». È interessante notare che le nuove Costituzioni furono contestate dal senatore Gabrio Casati (uno dei “maritati” di S. Paolo) quasicché si opponessero ai sacri canoni; ma a lui rispose il P. Melso: «Ridotto il capitolo generale furno recitate le opposizioni fatte alle Constitutioni nove dal signor Gabrio, et la risposta del Rev. P. messer Paolo; et doppo molte ragioni fu concluso per la maggior parte delle voci, che si osservassero le Constitutioni che ultimamente furono statuite» (*ivi*, *Acta capp.*, S.IV, f. 14r, 19 giugno 1553). La risposta autografa del P. Melso si conserva in ASBR, *M.b.14*.

⁸⁶ *Ivi*, S.IV, f. 14r, 7 giugno 1553, in grafia del P. Paolo Melso.

⁸⁷ «Omnia opera et libri et scripturae Fratris Baptistae de Crema, inter quas erant Constitutiones, [...] fuerunt condemnata et prohibita a reverendissimis Dominis Inquisitoribus, et nobis (*a noi barnabiti*) in specie prohibita omnis eius doctrina, scripturae et reliqua» (cfr. qui sopra, nota 72, p. 207). La dottrina di Fra Battista fu condannata dal Sant'Uffizio il 7 luglio 1552 (PREMOLI, *Fra Battista da Crema secondo documenti inediti*, Roma, Desclée, 1910, p. 7).

no tutte le infrascritte nostre Ordinationi, a profitto loro spirituale. Prima: Ordiniamo che niuno tenga o lega libri, scritti, o reliquie di Fra Battista da Crema, né segua la sua dottrina, reprobata dalli Rev.mi et Ill.mi Cardinali Inquisitori Generali»⁸⁸. Di fronte ad ordini così tassativi, penso che né il preposito, né i padri capitolari avessero voglia di buscarsi una scomunica decidendo di leggere un testo di Fra Battista, e per di più in pieno capitolo. Certamente quindi la decisione capitolare non intendeva riferirsi alle Costituzioni originali di Fra Battista. A quali allora? Non rimangono che quelle della redazione zaccariana, giacché in essa non c'è la frase che i verbali attribuiscono alla redazione del «Padre vecchio»⁸⁹ e che, se ci fosse, ci obbligherebbe a prendere in considerazione anche la redazione del P. Morigia.

Questo è uno degli argomenti «in più» per attribuire allo Zaccaria il testo che possediamo e del quale dobbiamo subito occuparci.

⁸⁸ ASBR, *M.b.51*, interno 3. Il fascicolo conserva i documenti riguardanti la Visita.

⁸⁹ Cfr. qui sopra, pp. 201-203.

II. IL TESTO ZACCARIANO

1. - LA PATERNITÀ

Abbiamo già visto che al vecchio testo di Fra Battista hanno messo le mani in parecchi: prima di tutti lo stesso Zaccaria, poco prima che egli morisse⁹⁰; poi, nel 1545-46, il P. Morigia⁹¹; quindi l'intero capitolo della comunità di San Barnaba: una prima volta nel 1548 il 12, 16 e 23 maggio⁹²; una seconda volta nell'estate del 1551⁹³; una terza volta dopo la partenza dei Padri Melso e Besozzi per Roma, cioè nei primi mesi dei 1552⁹⁴; e una quarta, assai velocemente, nel pomeriggio del 9 maggio 1552⁹⁵.

A noi, ora, interessa l'intervento operato dallo Zaccaria e il testo che egli ci ha lasciato in volgare italiano. Che questo sia realmente suo ci è attestato implicitamente dal P. Gabuzio là dove scrive che lo Zaccaria, poco prima di morire, «digessit» la «quandam earum formulam ac quasi delineationem» di Fra Battista, ed esplicitamente dal P. Nicolò D'Aviano in un testo già citato sopra⁹⁶. Ma finora non è stata sufficientemente evidenziata l'importanza di quest'ultima testimonianza, ed è doveroso farlo qui.

Il P. D'Aviano ha tutte le credenziali in regola per essere creduto. Il P. Gabuzio, che convisse più anni con lui in S. Barnaba, lo chiama «causidicus egregius»⁹⁷ e il Mazenta «huomo grave et integerrimo»⁹⁸; e basta guardare il suo brillante curriculum per capire il suo valore.

Nato a Vicenza nel 1509 e laureatosi in giurisprudenza a Padova nel 1534, esercitò per alcuni anni l'avvocatura in patria. Qui conobbe sia lo Zaccaria nel 1537, sia il Ferrari nel 1538; ma fu il P. Francesco da Lecco, uno dei primi compagni del Fondatore, ad avviarlo alla vita religiosa. Aveva 31 anni quando lasciò Vicenza per bussare alla porta di San Bar-

⁹⁰ Questo è attestato dalla data «1539» che c'è sulla pergamena di copertina dell'*Originale Constitutionum*; dal titolo delle Costituzioni, dove è detto che nel testo erano state inserite delle «Additioni conueniente à le Regule sue»; e da quello che diremo in questo capitolo.

⁹¹ Cfr. qui sopra, pp. 201-203.

⁹² Cfr. pp. 197-201, verbali citati nel testo.

⁹³ Cfr. qui sopra, testo e nota 72.

⁹⁴ Cfr. la prima parte della nota 75 a p. 208.

⁹⁵ Cfr. la seconda parte della nota 75.

⁹⁶ Cfr. testo e nota 26.

⁹⁷ GABUZIO, *Historia...* cit., p. 71.

⁹⁸ Cit. da Ambrogio SPINOLA, *Vite dei primi Padri della Congregazione*, ms. in ASBR, *M.d.7*, p. 106.

naba in Milano. Accettato ufficialmente l'11 ottobre 1540 e indossato l'abito barnabite nel marzo 1541, fu ritenuto degno di accedere presto agli ordini sacri e l'8 settembre 1542 poté celebrare la sua Prima Messa⁹⁹. L'anno successivo fu adoperato dai Superiori per importanti incarichi a Roma, Perugia e Vicenza¹⁰⁰. Ne tornò poco prima dell'11 maggio 1545, allorché ottenne un capitolo di direzione spirituale pubblica¹⁰¹. Gli fu quindi affidato il difficile compito della cura spirituale delle Remisse al Crocifisso: un delicato ministero da poco accettato dal preposito Morigia. Vi attendeva ancora il 4 luglio 1546¹⁰², allorché fu mandato ad aiutare la missione di Vicenza, rimanendovi fino al bando dalle terre venete (febbraio 1551). Tornato a Milano, partecipò alla vita di comunità¹⁰³ fino al 18 maggio 1552, giorno in cui fu destinato a Cremona quale responsabile e direttore spirituale del monastero delle Angeliche di S. Marta e quale procuratore per una fondazione barnabite in quella città¹⁰⁴. Tornato a Milano per il capitolo generale del 1571, vi fu trattenuto e incaricato della direzione spirituale delle Angeliche di S. Paolo, ma sempre attivo in casa e fuori. In tutti i capitoli generali elettivi (che allora avevano scadenza annuale) veniva eletto promotore o scrutatore¹⁰⁵. Morì in San Barnaba il 2 ottobre 1584¹⁰⁶.

Ma c'è un altro aspetto della vita del P. D'Aviano che ci interessa più d'ogni altro: i suoi rapporti con le Costituzioni. Entrato in Congregazione nel 1540, egli doveva essere — come ogni altro — perfettamente informato sulla questione delle Costituzioni. La sua vita religiosa all'inizio assai movimentata non gli permise di essere presente nel 1547 e '48 ai capitoli di revisione delle stesse, ma risulta senz'ombra di dubbio che fu presente al capitolo del 12 gennaio 1546, nel quale la positività delle riunioni comunitarie fu collegata a quanto ne dice Fra Battista nelle Costituzioni¹⁰⁷. Ma soprattutto fu presente ai numerosi capitoli che si ten-

⁹⁹ Queste e altre notizie si trovano in GOBIO, *Vita del P. Nicolò D'Aviano* cit., pp. 2-5.

¹⁰⁰ Lo dice lui stesso, accusandosi di vanagloria, in un capitolo di direzione spirituale comunitaria: ASBR, *Acta capp.*, S.II, f. 15v, 12 maggio 1545.

¹⁰¹ *Ivi*, 11 maggio 1545.

¹⁰² *Ivi*, f. 28r, alla data.

¹⁰³ Risulta che il 9 aprile 1551 egli era confessore in casa e fuori casa, nonché incaricato della sacristia assieme al P. Soresina (*ivi*, S.III, f. 8r); che nel capitolo del 27 aprile 1551 gli vennero assegnati come libri di studio la *Somma Silvestrina*, il *Nuovo Testamento* commentato e la *Filosofia divina* di Fra Battista da Crema (*ivi*, f. 13v). Partecipò, prendendo la parola, anche al famoso capitolo del 13 maggio 1551, in cui la comunità cercò di trovare una spiegazione al bando dalle terre venete (*ivi*, f. 16v).

¹⁰⁴ *Ivi*, f. 6v. Arrivò a Cremona il 21 maggio ("Barnabiti Studi", 16 [1999], p. 52; alle pp. 7-206 è narrata tutta la vicenda del Monastero di S. Marta e le origini del collegio dei SS. Vincenzo e Giacomo di Cremona).

¹⁰⁵ Cfr. ASBR, *Acta capp.*, S.V, ff. 1r, 2r, 6v, 8v, 16v, 24v, 92v, ecc.

¹⁰⁶ GOBIO, *Vita...* cit., p. 82.

¹⁰⁷ Cfr. testo e nota 32, pag. 195.

nero nell'estate del 1551 per «dismassare» le Costituzioni del Cremense e per ridurle a passabile codice legislativo¹⁰⁸; partecipò ai capitoli per la terza e quarta revisione delle stesse¹⁰⁹; partecipò al capitolo del 9 maggio 1552 in cui si decise di obbedire prontamente agli Inquisitori che chiedevano la consegna di tutti i libri di Fra Battista possibilmente in autografia, e forse anch'egli partecipò alla ricerca degli stessi, comprese le Costituzioni, delle quali si poté mandare solo una copia di mano del Padre Zaccaria...

Quindi il D'Aviano conosceva bene il testo sia delle Costituzioni di Fra Battista, sia del rifacimento di Antonio Maria; e quando nel 1570 citò quest'ultimo nominando esattamente tre suoi capitoli¹¹⁰ sapeva benissimo quel che diceva. Non per niente, quando lasciò Cremona per Milano, fu incluso nella commissione dei sette esperti che erano incaricati di preparare quel testo di nuove Costituzioni che venne varato con San Carlo nel 1579¹¹¹. Altri elementi che confermano la paternità zaccariana del testo da noi posseduto sono esposti qui avanti, nel paragrafo *Lo scriba*.

2. - IL MANOSCRITTO

È un piccolo codice cartaceo, segnato *N.b.1* e conservato nell'ASBR. Consta di tre fascicoli, quaternione il primo, ternione il terzo e già quinone il secondo, al quale fu asportata la prima metà del quarto foglio, il cui risvolto si trova tra i ff. 11v-12r. È di 23 fogli scritti, di dimensioni cm. 15x21, in carta bombicina poco resistente e con filigrana d'una testa di bove con stella a sei punte in fronte, non registrata dal Briquet. La numerazione delle pagine è moderna a matita; ogni pagina contiene rigorosamente 27 righe scritte, eccetto i ff. 20v e 21r-v che ne hanno 28. La legatura è archivistica ed i piatti della copertina recano ancora i tre fori della cordicella che avvolgeva il codice.

Per coperta, il codice ha una pagina di Bibbia membranacea trecentesca, ripiegata lungo tutti i margini per adattarla alle dimensioni del codice e scritta su due colonne in *littera Bononiensi* sia nel *recto* che nel *verso*, con iniziali in colori alternati rosso e blu. Nella parte esterna di questa membrana — che è di pecora e non bene trattata — la prima colonna ha il testo di Qo 12,11-14, seguito da un breve Prologo al Cantico dei Cantici e dal testo di Ct da 1,1 a 1,4a (*Osculetur me ... sicut tabernacula*) con una bella iniziale miniata grande, ma rovinata dall'uso; la seconda colonna ha il testo di Ct da 1,4b a 2,7a (*Cedar... filiae Jerusalem*).

¹⁰⁸ Cfr. testo e nota 72, pag. 207.

¹⁰⁹ Cfr. nota 75, pag. 208.

¹¹⁰ Cfr. testo e nota 26, pag. 193.

¹¹¹ ASBR, *Acta capp.*, S.V, f. 93r.

La parte interna, che è la meglio conservata, ha sulla prima colonna il testo di Ct da 2,7 a 3,4a (*per capreas ... et in cu-*) e sulla seconda da 3,4b a 4,7a (*-biculum... Tota pulchra es*). Nel margine superiore di questa parte interna, di mano tardiva, c'è la scritta *Constitutioni del V. P. Antonio Maria Zaccaria datte ai Figlioli di S. Paolo Apostolo poco auanti la di Lui morte*. E subito sotto, rinforzata da un rettangolo di pergamena più robusta, la membrana ha i tre fori da cui passava la cordicella che avvolgeva il codice. Sul piatto esterno anteriore della coperta si trova scritto al margine superiore: *1539. MM. Constitutioni*, di mano antica; e su una lista di carta incollata alla membrana: *Originale Constitutionum*, di mano ugualmente antica.

Attualmente il codicetto è conservato in duplice camicia: una cartacea con titolo, data, segnatura e Archivio; l'altra è in pergamena miniata dal P. Franco Monti quando era ancora studente di teologia e datata 11 ottobre 1952. Il manoscritto è bisognoso di restauro.

3. - LO SCRIBA

È senz'altro il P. Battista Soresina quand'era assai giovane, o perlomeno non oltre il 17 febbraio 1545, giorno in cui egli fu destinato alla missione vicentina, dove si trattenne fino al bando dalle terre venete¹¹². La sua scrittura è ancor più giovanile di quella della parte più antica della *Cronachetta A*, anch'essa scritta da lui¹¹³, come pure di quella della sua formula di professione¹¹⁴. Non si può quindi assolutamente dubitare di ciò, essendo la sua bellissima scrittura diritta o libraria caratteristica ed unica in tutto il panorama della nostra documentazione antica. La grafia che le si avvicina di più è quella del P. Pietro M. Michiel, ma è decisamente tutt'altra cosa.

Quando il testo è stato da lui trascritto? Certamente dopo la morte dello Zaccaria, o almeno nei primissimi anni quaranta del Cinquecento, perché in seguito non ha avuto più né tempo né modo di compiere un lavoro così accurato. Possiamo anche essere certi che non l'ha compiuto tutto di seguito, perché è possibile ricostruire, mediante le variazioni di scrittura, le tappe e la lunghezza dei brani che venivano trascritti¹¹⁵. E

¹¹² ASBR, *Cronachetta "A"* cit., f. 71v: «A di 17 febraro 1545. Messer Battista da Soresina, vicario, si partì a dì soprascritto per andare a Verona per governo de quelli lochi, là mandato dal Capitulo de San Paulo». Cfr. anche "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 37-38.

¹¹³ ASBR, *Cronachetta "A"* cit., ff. 53r-71v. L'altra scrittura che compare accanto a quella del Soresina è del P. Bartolomeo Soriano, al quale il Soresina, partendo per Verona, aveva affidato il quadernetto perché lo tenesse aggiornato.

¹¹⁴ ASBR, *M.a.4* (ex *Z.a.3*), f. 8r, 25 dicembre 1554.

¹¹⁵ Per esempio: f. 1v lin. 12, 3r lin. 1, 3v lin. 21, 4r lin. 6, 5r lin. 16, 7r lin. 20, 7v lin. 17, ecc.

neppure il lavoro è stato abbordato in seguito a un piano metodologico preordinato, ma il metodo si è venuto formando col procedere del lavoro. Per esempio, al f. 7r lin. 11, nella frase «voleti imparare?», il Soresina interpreta il punto interrogativo (che di solito nel Fondatore è assai simile a un punto esclamativo) come un punto e virgola rovesciato, e quindi lo rettifica trascrivendo «voleti imparare;»; ma a linea 26 dello stesso foglio, quando il fenomeno si ripete, egli capisce che si tratta di un punto interrogativo e trascrive giusto: «voleti essere esauditi?», come farà sempre in seguito.

E da quale archetipo o esemplare egli trascriveva?

Abbiamo buoni elementi per poterlo affermare: il giovane Soresina trascriveva *dalla minuta autografa del Santo Fondatore*. Non è un volo di fantasia, ma la conclusione di una serie di constatazioni.

Innanzitutto la grande venerazione che il Soresina dimostra per il testo, la quale lo induce a rispettare anche le minuzie. Per esempio, al f. 23v lin. 12, aveva già scritto *carit*, ma l'ha cancellato per scrivervi *charità*; al f. 20v lin. 18 aveva già scritto *tro*, ma l'ha cancellato per scrivervi *throno*¹¹⁶; e questo in un'epoca in cui non ci si faceva troppo scrupolo per l'ortografia, italiana o latina che fosse! Per non deturpare la copia con correzioni troppo vistose, il Soresina preferiva eliminare anche l'intero foglio¹¹⁷, oppure s'adattava a lavare lunghi brani di testo, per ritrascriverlo assieme ad altro testo che egli aveva omesso per omoteleuto¹¹⁸.

Oltre a questo generale rispetto per il testo, ci sono almeno altri cinque elementi che ne tradiscono la natura zaccariana.

Il primo è l'invocazione *IC.XC.+* che lo Zaccaria ha certo ripetuto ad ogni inizio di pagina, ma che il Soresina pone una sola volta, ma solennemente, all'inizio di tutto. Questa invocazione è tipica dello Zaccaria, come un suo «*signum auctoris*». Solo qualcuna delle prime Angeliche l'ha usata, ma non i barnabiti, che invocavano, sí, il Crocifisso all'inizio dei loro scritti, ma usando una semplice crocetta. Mi son preso la briga di far passare tutti i documenti antichi del nostro Archivio romano, per vedere se qualcun altro avesse usato quella formula, e con sorpresa non ne ho trovato alcuno. Solamente il P. Paolo Gerolamo Torso, nel 1544, usa una sola volta¹¹⁹ la formula *IS+XPS*, ma essa è ben diversa da quella

¹¹⁶ Altri esempi: al f. 1v, lin. 5, cancella *di casa* per scrivervi *de la casa*; al f. 4v lin. 16 cancella *vadi* per scrivervi *vaddi*; al f. 11r lin. 13 cancella *raco* per scrivervi *recollierai*; al f. 11v lin. 20 cancella *acc* per scrivervi *abadino*; ecc. E non parliamo di *aduncha* (forma milanese di *adunque*) corretta mille volte in *adoncha* (forma cremonese), specialmente nelle ultime pagine del ms., dove la stanchezza lo esponeva più facilmente alle distrazioni.

¹¹⁷ Così infatti è capitato al vecchio f. 12r-v, rappresentato oggi dal piccolo risvolto che sfocia nell'attuale f. 14r-v.

¹¹⁸ Cfr. f. 7v, linn. 3-6. Tutte queste scrupolose correzioni sono debitamente segnalate nell'apparato critico.

¹¹⁹ Si trova in ASBR, *M.b.6*.

del Fondatore; il P. Giampietro Besozzi in un solo documento dell'ottobre 1555¹²⁰ usa la doppia formula *Jesus⁺Maria*, ma anche questa è cosa ben diversa da quella che era familiare al giovane Antonio Maria e della quale si è parlato nell'Introduzione ai Sermoni¹²¹. Sicché, tutto ponderato, penso che la formula sopra indicata sia una buona spia della presenza d'uno scritto autografo dello Zaccaria.

Il secondo elemento che ci fa pensare al Fondatore è la sbarretta obliqua che egli poneva come parola «fine» al termine dei suoi scritti¹²², perfino alla fine delle lettere dopo la firma e anche alla fine dell'indirizzo. Questa sua abitudine, presente nelle Costituzioni perché fedelmente riprodotta dal Soresina, è anch'essa un buon elemento per autorizzarci a ritenere che l'archetipo fosse autografo dello Zaccaria.

Il terzo elemento che conferma quanto si sta dicendo è il modo strano che il Fondatore usa per esprimere la terza persona singolare del verbo essere. Noi lo esprimiamo con *è*, il Fondatore con */e/*. Il Soresina intende queste due sbarrette oblique come due virgole, e puntualmente esprime il verbo *è* con una *e* posta fra due virgole¹²³; le tralascia quando tale verbo è maiuscolo e in principio di frase, esattamente come faceva anche lo Zaccaria¹²⁴.

Quarto elemento è il segno di paragrafo (*¶*), che in corpo di riga significa «andare a capo» e in inizio di riga indica un brano da introdurre o già introdotto. E esso è molto usato nei testi stampati e non stampati del primo Cinquecento, per risparmiare la carta. Abbiamo visto che il S. Fondatore usa questo segno, con lo stesso scopo, nell'autografo dei Sermoni¹²⁵, contrariamente a tutti i primi barnabiti (compreso il Soresina) che non l'adoprano mai; se il Soresina lo riproduce, vuol dire che nell'archetipo c'era, e questo è importante per noi.

Ultimo elemento è l'uso costante del nostro Santo (tranne quando se ne dimentica) di porre l'accento su tutte le preposizioni *a* e su tutte le congiunzioni avversative *o*, come già s'è notato nell'Introduzione ai Sermoni¹²⁶. Evidentemente il Soresina rispetta quest'uso, riproducendolo fedelmente, mentre lo ignora in tutti gli altri suoi autografi (*Cronachetta A* e *Acta Capitulorum*).

¹²⁰ *Ivi*, M.b.1.

¹²¹ Cfr. pag. 18.

¹²² Anche di questa si è già parlato nell'introduzione ai Sermoni: cfr. pag. 48, nota 151, seconda parte. Il lettore stesso può accertarsene, giacché questa o queste sbarrette sono state puntualmente riprodotte nei testi editi in questo volume.

¹²³ Per qualche esempio, cfr. f. 3v lin. 24, 4r lin. 7, 5r lin. 16, 5v lin. 13, ecc.

¹²⁴ Cfr. pag. 53.

¹²⁵ Cfr. pag. 87. Anche questo segno è riprodotto nei testi qui pubblicati, anche se non era necessario; ma lo si è fatto per rispettare anche «questa peculiarità del nostro Santo».

¹²⁶ Cfr. pag. 53.

Questi particolari, che presi singolarmente potrebbero sembrare quisquillie, hanno un peso non indifferente qualora vengano considerati tutti insieme. In mancanza di documenti espliciti, penso che questi dati di fatto possano costituire una voce autorevole e sufficiente a confermare l'ipotesi che il P. Soresina abbia eseguito il suo lavoro da un testo autografo dello Zaccaria.

4. - IL TESTO ZACCARIANO

Qui affoghiamo nel pelago dell'ignoto, perché è estremamente difficile sezionare il testo ed attribuire le varie parti a Fra Battista o allo Zaccaria. Che il testo sia stato manipolato è detto già dal titolo: «con le additione conueniente à le Regule sue», e il cap. 19° *Delli visitatori* lo dimostra; ma per attribuire all'uno o all'altro con buona probabilità questo o quel brano, bisognerebbe essere provetti glottologi e capire quali di essi siano di matrice milanese o cremonese o cremasca. Chi scrive, pur essendo nato in quella zona e conoscendo bene quei dialetti, non è in grado di fare un'operazione simile; al più può avanzare alcune ipotesi e indicare alcune particolarità.

Fra le varie ipotesi, ne è stata fatta una a proposito del cap. 10° sull'Orazione, la quale sembra abbastanza convincente, pur avendo bisogno di precisazioni più minute. In questo capitolo abbondano i segni di paragrafo (e questo già denuncia la presenza di testi introdotti) e le parti sono chiaramente di natura e stile differenti.

Proviamo a sezionare questo capitolo, ponendo in tondo quello che potrebb'essere di Fra Battista e in corsivo quello che potrebb'essere dello Zaccaria. Leggiamo separatamente i due spezzoni, prima quello in tondo, poi quello in corsivo, e vedremo come la differenza di stile sia palese. La parte attribuibile allo Zaccaria ha tutto l'aspetto di stelloncini inseriti nel testo attribuibile a Fra Battista, il quale sembra dotato di una propria e coerente logica. Si tenga presente che la parte riguardante i quattro tipi d'orazione è chiaramente presa da San Paolo (1Tm 2,1 e Fil 4,6).

La oratione mentale è tanto necessaria a voler far profetto, che potereti, cieschuno de voi concludere indubitamente, che chi a quella non si darà et in lei interiormente non si diletterà, che questo — dico — infallantemente non farà profetto, anchora che tutto il zorno, di foravia et con parole, pistollasse molti psalmi et altre oratione. Sapiate, Fratelli, che la oratione mentale è il cibo et nutrimento de li profitienti; per^{ciò} si di quella non vi nutrireti, vi sentireti necessariamente manchare le forze.

Ma la sola exteriore oratione (maxime non indugandone alla mentale ovvero non partecipando di essa) è sola exteriore satisfactione et hypocrisia de la vera oratione et d'il vero cibo spirituale. Et questo lo posseti comprendere, perché partendovi da essa seti quelli medesimi, come verbigratia: lezeri nel conversare, negligenti nel operare et in tutte le cose imperfetti.

Oratione

Studiati aduncha ogniuno, anchora con li labri serrati, di orare a Dio, et interiormente exponerli così li soi concepti, come sole fare l'uno amico con l'altro. Notate però la exterior oratione overo vocale per ciò essere ritrovata, acciò che, excitati dal suo gusto et senso, almeno a l'ultimo incomminziamo imparare la interiore oratione.

Postulatione

Pertanto monstrate et domandate a Dio, ne le mente vostre, quello de chi haveti bisogno, quello de chi voresevo più abundare, quello che lui iudica essere più expediente alli cari amici et alla Giesa universale.

Deprecatione

Et acciò siate facilmente exauditi, interponeretili il pretio del sangue di Christo et de tutt'i Santi; interponetili lo amore qual lui porta alla generatione humana.

Actione de gratie

Et con questo modo potereti una volta zonzere a quello stato di oratione, qual procede da la intentione, devotione et experientia; et questo è il stato qual consiste in la actione overo in ager sempre gratie a Dio. Quando chi sereti, cognoscereti le vostre oratione sempre exaudirsi.

Certamente, fratelli, seria da maravegliarse se tra voi fosse chi dicesse: «Non so orare mentalmente». Voleti imparare? Rafrenate la lingua vostra dal superfluo overo ancho dal necessario parlare, et così incomminziareti a poter parlare con il vostro Dio quello dicessevo a un vostro amico. Refrenati anchora la evagatione mentale et ogni curiosità et ogni distractione d'i sensi.

Ma forsi dirà alchun de voi: «Non sento alchuna delectatione nel principio de la mia oratione mentale». Ti rispondo: Studiati ne la tua mente di metterli cogitatione compunctive, comme, verbi gratia, de la compassione de la morte overo passione di Christo, d'i dolori de la Madonna, et de simile altre cose. Et se pur, con questo modo, anchora non ti potrai firmare in simile cose compunctive, sta saldo et non ti partire con la sola deliberatione di animo, perché anchora che tardo riceverai quello desideri, humiliando però sempre ti stesso et reputandoti indegno di tal statto.

Direti anchora: «Voressemmo ottenere quello dimandemmo». Vi rispondo: Creditevi che ricevereti quello over mazor cose. Et non cessate anchora dal dimandare, perché non pol ottenere quello vole, colui chi manca et cessa da la sua petitione.

Ma più: voleti esser exauditi? Adaptative alle vostre petitione, comme seria, verbigratia: Voleti componctione? Non seguitate la distractione. Voleti humilità? Voluntera abrazzati li obrobrij, gustate et dellectative de le irrisione, ralegrative ne le cose vile. Voleti pacientia? Desiderate tribulation et pena, perché non si dà patientia senza tribulatione et pena.

Ma direti: «In chi la mente si poterà dilatare ne la oratione?» Vi rispondo: ne la mirabil distinctione de le creature, ne la loro differente bellezza, ne la larga Providentia de Dio, ne la dolce passione di Christo. Et mille et infinite altre cose sono, chi non manchino alle mente qual se voleno exercitare.

Notate però, fratelli: se volete andare con facilità alla oratione mentale, le-

zete cose devote, di quelle pensate, et sempre ne la mente vostra delectative de ruminare qualche bona cosa.

Adunca si volete comprendere, comme non porreti portare il peso de la religione senza queste quatro sorte di oratione et spirituale refectione di mente, guardate quanto manchino et reimpensi de difetti quelli chi sono negligenti all'oratione. Pertanto volemmo et statuemo, che almancho per doi hore, fra il dí et la notte, si demmo alla oratione, senza implicarsi in alchuna altra opera. Ben però vi preghemmo che dapoi, o manzando, o altro operando, sempre statte con la mente elevata, facendo qualche bona cosa interiormente.

Direti forsi: «Comme pol la mente et le mane insiema operare diverse cose?» Vi respondo: Voleti comprendere questo? Non dico «guardate», ma «palpatelo con le vostre mane», che anchora (essendo del mondo) manzando, overo operando con le mane, alchuna volta la vostra mente pensava di qualche guadagno, overo amico, overo vendetta, o di qualche altra cosa. Restavi aduncha che per arte et industria fati quello che altre fiate per malo habito solévevo operare.

Si potrebbe riprendere questa operazione anche per altri brani delle Costituzioni, ma è meglio non mettere in circolazione idee che non siano rigorosamente documentate, perché poi è difficile eliminarle.

a) La questione delle «additioni»

Prestando attenzione a questo termine che è nel titolo stesso delle Costituzioni, si potrebbe pensare che tutta l'azione dello Zaccaria sia consistita solo nell'apportare alcune aggiunte al testo di Fra Battista.

Questo non inficierebbe la paternità zaccariana, perché quando un testo non è cancellato, vuol dire che è condiviso e fatto proprio, altrimenti verrebbe almeno corretto. La questione più seria è quella di determinare quali sono queste addizioni e la loro consistenza.

Un'altra difficoltà nasce dall'ultima parte del titolo: «additioni convenienti à le Regole sue». Questa frase, col resto del titolo, è originale e di mano del P. Soresina, come si può constatare da quelle poche lettere che si riescono a individuare, essendo la frase cancellata. L'originale ne reca in matita la trascrizione, immediatamente al di sotto della cancellatura; e questa trascrizione è autografa del P. Giuseppe Boffito. A questo punto, è logico che si voglia sapere chi e quando e perché l'ha cancellata.

Purtroppo è possibile rispondere solo al «quando», grazie alle copie conservate in ASBR. Sono quattro e ne dovremo parlare a lungo più avanti. La prima è autografa del P. Francesco Gerolamo Agliodolce ed è stata scritta durante il periodo romano della sua vita (1722-1740); la seconda è autografa del P. Francesco Caccia quand'era Generale (1847-1853 e 1856-1867); la terza è autografa del P. Carlo Lattuada quand'era Assistente Generale (1850-1877); la quarta è autografa del P. Alessandro Sessa quand'era Cancelliere (1916-1920) del P. Generale Pietro Vigorelli. Or-

bene, nella prima la frase è rappresentata da una cancellatura fittizia, dalla quale emergono solo le poche lettere che lo scriba è riuscito a individuare; quindi, nel primo Settecento la cancellatura esisteva già, e lo scriba si è sforzato di interpretare cosa essa nascondesse, senza riuscirci.

Nella seconda copia, del P. Caccia, la frase c'è, e *non cancellata*. Nella terza, del P. Lattuada, la frase c'è ed è cancellata con trattini obliqui da sinistra a destra, ma in modo tale (e voluto!) che il testo possa leggersi senza difficoltà. Nella quarta copia la frase non esiste, ma questo non ha importanza, giacché vedremo più tardi che il P. Sessa non trascrive dall'Originale, ma dal testo stampato dal P. Premoli nel 1913 in Appendice alla sua *Storia*, dove la frase non c'è¹²⁷. Quindi l'interpretazione della frase sotto cancellatura, che il P. Boffito vi ha trascritto in matita, non è sua, ma del P. Caccia quand'era Generale: periodo in cui il Boffito non era ancora nato. Certamente però egli ha avuto in mano le copie sia del P. Caccia che del P. Lattuada, anche se non le cita nei suoi *Scrittori barnabiti*; quindi è assai probabile che da uno di questi due egli abbia attinto l'interpretazione della frase cancellata, verificandola però lui stesso sull'originale. Il P. Caccia, è vero, non era esperto di vecchi codici e di scritture antiche, ma aveva la fortuna di vivere in comunità col P. Carlo Vercellone, che di palinsesti e manoscritti antichi aveva un'esperienza vastissima. Nessuna meraviglia quindi che costui, richiesto, abbia fatto al suo Generale il piacere di svelargli quelle parole nascoste.

Confesso che sono rimasto a lungo perplesso circa la lettura della parola *Regole*, perché mi sembrava troppo lungo lo spazio fra l'articolo *le* e la *R* di *Regole*, e troppo esiguo lo spazio tra la *g* e la *l* per farci stare la *o*; ma essendo indubbia la presenza delle lettere *R*, *g*, *l*, *s*, come risulta dalle loro aste emergenti dalla cancellatura, ho accettato la lettura che ne fu fatta, limitandomi a rettificare il testo come in realtà esso è, cioè «con le additione conueniente à le Regule sue».

b) *La questione della «Regola»*

Nel capitolo 11° dedicato ai *Recipiendi* è prescritto: «Avanti che receviati quelli chi iudicareti degni di essere receputi, lezeteli, ovvero — essendo idioti et ignoranti de lettere — exponeretili almancho tre volte la Regola, ovvero le presente Constitutione»¹²⁸.

Subito vien da pensare ad una delle quattro Regole classiche che i nuovi Ordini religiosi dovevano adottare, secondo le prescrizioni del Concilio Lateranense IV¹²⁹; e giacché le Angeliche avevano adottato la

¹²⁷ PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 425-455.

¹²⁸ Cfr. più avanti, p. 318, testo critico, linn. 2-4.

¹²⁹ «De cetero [...] qui voluerit religiosam domum fundare de novo, regulam et institutionem accipiat de religionibus approbatis» (Ioannes Dominicus MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, Venezia 1778, tomo 22, col. 1002).

Regola di S. Agostino, il pensiero va subito a quella anche per i barnabiti. Essa andava letta al postulante a scadenze qui non precisate, ma allora comuni, seguendo in ciò la Regola benedettina che imponeva tale lettura o commento a tre, sei e dieci mesi dall'ingresso del postulante¹³⁰.

La Regola qui citata risulta essere un testo consolidato, fisso, che può essere commentato, ma non cambiato; invece queste stesse Costituzioni, al cap. 19°, concedendo ai Visitatori la facoltà di introdurre qualche ragionevole temperamento al rigore della disciplina religiosa, pongono la condizione di farlo «non contrariando a ciò [che] è ditto *et dirassi* nella Regola»¹³¹; quindi il testo di questa Regola poteva essere cambiato, aumentato o diminuito.

A queste due situazioni contraddittorie, dobbiamo aggiungerne una terza, ed è quanto risulta dal titolo stesso delle Costituzioni: «con le additione conueniente à le Regule sue»¹³². Questo termine plurale, preso in sé, potrebbe indicare più regolamenti particolari; oppure, più semplicemente, un insieme di norme costitutive di un unico corpo legislativo. Per sbrogliare la matassa, bisogna esporre qual'era allora la situazione dei barnabiti.

Nessun loro documento parla di *Regola* o di *Formula*, né al singolare né al plurale. Con questi due termini di solito viene indicato il testo legislativo scritto e pubblicato dal Fondatore, ma i barnabiti non hanno avuto questa fortuna, perché lo Zaccaria è morto quando ancora ci stava lavorando.

Prima delle Costituzioni del 1552, essi hanno avuto due tipi di legislazione: gli *Ordini* riguardavano i singoli religiosi; i *Capitoli* riguardavano gli uffici della comunità.

Gli *Ordini*¹³³ altro non erano che le decisioni capitolari (votate a maggioranza) circa la disciplina e il comportamento nella vita di comunità. Essi entravano in vigore con la loro pubblicazione da parte del Discreto di settimana¹³⁴ oppure per intesa del capitolo stesso, salva la doverosa comunicazione a coloro che al capitolo non avessero potuto intervenire¹³⁵. Chiunque poteva proporre l'abrogazione, la sospensione o il cam-

¹³⁰ *Regula Benedicti* 58,9.12.13; cfr. Anna M. QUARTIROLI, *La Regola di San Benedetto*, Praglia, Edd. Scritti Monastici, 2002, pp. 374-377.

¹³¹ Cfr. pag. 370, testo critico, linn. 12-13.

¹³² Cfr. pag. 283, lin. 3.

¹³³ Il più antico ricordo di essi è nella lettera settima del S. Fondatore, scritta alla comunità di S. Barnaba da Guastalla il 3 novembre 1538: «Nessuno di voi interrompa gli Ordini; et se uno li interrompesse, l'altro li avanzi».

¹³⁴ «Fu ditto [in capitolo] che questo Ordine si pubblicasse ove fossero li fratelli congregati; et così fu la sera dopo l'oratione in Giesa, publicato per messer Giovan Pietro [Besozzi], discreto di settimana» (ASBR, *Acta capp.*, S.II, f. 2v, 20 maggio 1544).

¹³⁵ «Il Discreto di settimana habbi d'advisar quelli che non saranno presenti ai capitoli generali, delli Ordini et altre cose generali che in quelli serano conclusi» (*ivi*, f. 57r, 2 maggio 1548).

biamento, ma solo al capitolo della casa spettava la decisione¹³⁶. Periodicamente si rivedeva l'insieme di questi *Ordini*, cambiando, sopprimendo o aggiungendo secondo l'opportunità¹³⁷. La lingua degli Ordini era il volgare italiano¹³⁸. Tale sistema di legislazione "familiare" fu adottato dai barnabiti fin dalle loro origini.

Capitoli invece erano le norme che la comunità aveva elaborato e varato per il buon svolgimento degli uffici di comunità. Data la loro importanza e la competenza che essi esigevano, di solito la loro elaborazione o revisione veniva affidata a un gruppo ristretto, salva restando la loro approvazione dal capitolo della casa¹³⁹. Per gli uffici maggiori, essi erano scritti in latino¹⁴⁰; per quelli minori, in volgare italiano¹⁴¹. Gli articoli

¹³⁶ «Congregato il capitolo, dopo l'imploratione divina fu parlato *inter coetera* delli Ordini di casa già fatti, ma non così *ad plenum* essequiti» (*ivi*, f. 12r, 27 marzo 1545); «Ridotto il capitolo generale [...] se parlò longamente sopra la osservantia del Ordine del andar et tornar in giesa, circa il star quieti alla oratione et circa il mettersi al ordine del dir le Messe» (*ivi*, f. 43r, 16 agosto 1547). Qualche rara volta gli Ordini venivano decisi dagli ufficiali maggiori (Preposito, Sindaco e Discreti): «In capitolo de' Discreti, et così stabilito per il Padre et per il Sindaco, fu concluso che si facciano osservare li Ordini infra scritti ...» (segue un elenco di 11 Ordini): *ivi* f. 14v, 7 maggio 1545.

¹³⁷ «In capitolo generale furno letti li Ordini della Casa, alcuni de' quali furno levati, altri ne furno aggiunti, secondo parve espediente al capitolo» (*ivi*, S.IV, f. 36r-v, 25 aprile 1555). Si potevano riesumare Ordini già abrogati: «In capitolo generale, havendosi parlato circha li Ordini della Casa, fu deliberato di servar l'Ordine vecchio: che tutti quelli che non sono sacerdoti debbano udir la prima Messa la mattina, salvo giusto impedimento» (*ivi*, S.II, f. 33r, 3 febbraio 1547).

¹³⁸ «Furno raconciati et stabiliti li Ordeni generali della Casa, che incominciano *Andando in generale in chiesa...*» (*ivi*, S.IV, f. 13v, 6 giugno 1553).

¹³⁹ «In capitolo de' Discreti [fu concluso] che il P. Sindaco (*Paolo Melso*) et messer Paolo Maria (*Omodei*) havessero da riveder li Capitoli delli uffici et li Ordini della Casa, aggiungendo o minuendo secondo che li parerà necessario; et ritrovando alcuna cosa d'importanza, si deduca in capitolo generale» (ASBM, *Discretorum Capitula*, f. 12r, 28 novembre 1552); «Fu dato principio di veder in capitolo generale li Capituli de li officiali della Casa, per veder se li va gionto over sminuito» (ASBR, *Acta capitulorum*, S.IV, f. 10r, 10 marzo 1553); ma al 14 marzo: «Ridotto il Capitolo generale, fu concluso ch'el Rev. P. Preposito (*Marta*) et P. Vicario (*Antonio M. Marzari*) et messer Giovanni (*Malipiero*) havesser a reformare li Capitoli deli officiali; et fatti, se apresentassero al capitolo general, qual piacendoli li aprobarà over agiongerà o sminuirà sì come sarà per detto capitolo concluso» (*ivi*, f. 11r).

¹⁴⁰ «In capitolo generale furno letti li Capitoli delli Discreti et furno in alcune parti corretti: nel primo Capitolo quelle parole *erigant, sublevent* et altre, che di voci active furno convertite in passive, e che significavano che essi Discreti «facessero», fu detto che «facessero che si facesse»; nel 7° Capitolo, che incomincia *Curabunt quod omnes officiales* furno cancellate quelle parole *provisiones, monitiones, correctiones et animadversiones*; item nel penultimo Capitolo furno cancellate quelle parole *per ordinem*, come appare anchora nel libro nel quale sono registrati essi Capitoli» (*ivi*, f. 55r, 15 giugno 1556).

¹⁴¹ «Ridotto il Capitolo generale, fu proposto d'essaminare l'Officio della Porta. [...] Et furono letti li Capitoli della Porta, et [detto] che non si pò osservare quel Capitolo che dice *dui stiano di continuo alla porta*» (*ivi*, S.III, f. 2r, ... [*sic*] novembre 1550). Dai verbali capitolari del 1546, pare che i Capitoli degli uffici minori abbiano preso la loro forma definitiva in quell'anno: S.II, f. 31v, 26 novembre 1546: «In capitolo generale furno letti li Capitoli della porta, della barbaria et della vestiaria, li quali furno aprobatì et dati da registrar»; *ivi*, 29 novembre: «In capitolo generale furno letti et aprobatì li Capitoli

o commi di questi regolamenti venivano chiamati globalmente *capitoli*; ma questo termine era ambiguo, perché allora poteva significare almeno cinque realtà diverse: riunione della comunità («fare capitolo»), articoli di un regolamento o d'un contratto, capitoli di un libro o delle stesse Costituzioni, analisi dello stato spirituale di un confratello («far capitolo su X., Y., Z.»), filza di “ricordi” o di “consigli” che venivano dati per iscritto all'interessato («mettere in pratica il proprio capitolo»). Prevalenti erano i primi due sensi; ma più tardi, per evitare facili confusioni, questi «capitoli degli uffici» vennero chiamati «Regulae Officiorum», con valore obbligatorio per chiunque esercitasse quell'ufficio. Tuttavia già prima competeva ad essi questo valore di Regole, come dimostra questo bel testo degli *Acta Capitulorum*¹⁴², nel quale i «Capitoli dei Discreti» vengono chiamati addirittura «Costituzioni»!

Ridutto il Capitolo, furono letti li Capituli de' Discreti dal discreto di settimana, a fine ch'el capitolo vedesse se l'era cosa che meritasse dichiarazione o limitatione o reformatione, et acciò la Casa, informata del tenore di detti Capitoli et dell'autorità d'essi Discreti, s'eccitasse con prontezza et soggettione santa ad obedire ad essi Discreti et loro *Constitutioni*, allegando che bisognava che la Casa desse sicurtà alli Discreti di poter fare il suo ufficio, et questo col rendersi pronti et soggetti alli suoi avisi et ricordi, accettando le parole loro con reverentia, come si deve a un tale officio e ministerio santo; et che essi Discreti cercheranno anche loro, dal canto suo, d'essere più solliciti et diligenti nel fare l'offitio suo. [...] Letti gli Capitoli, piacquero a tutti, et tutti li laudorono et approborono, pregando et supplicando essi Discreti che non vogliano manchare dal debito suo, et che vogliano investigare all'utile universale et particolare della Casa, avisando et correggendo et usando quella mano ch'el Signore gli mostrerà essere espediente per il profetto della Casa et di ciascuno in particolare, offerendosi tutti di fare ogni cosa¹⁴³.

Credo quindi che la frase «con le additione conueniente à le Regule sue» si rapporti a questi “capitoli” o “regole” dei vari uffici, che hanno esigito ritocchi e aggiunte alle Costituzioni affinché tutti i testi legislativi fossero in armonia fra loro.

Il capitolo 19° riguardante i Visitatori si presenta da sé come “additione”; ma operata da chi? Io penso: proprio dallo Zaccaria, perché si apre con una specie di “arenga” desunta da Cassiano (il suo autore pre-

della scarparia et quelli del cenaculo, et dati da registrar»; *ivi*, 7 dicembre: «In capitolo generale [...] furono letti gli Capituli della cosina et della dispensa; et approbati, furono dati ad esser registrati»; *ivi*, 15 dicembre: «In capitolo generale furono distribuiti gli Capituli de questi officij — cioè della porta, della barbaria, della investiaria, della scarparia, del cenaculo, della cosina et della dispensa — a gli loro ufficiali, pregandoli et amonendoli di havere diligente cura della osservatione loro».

¹⁴² Si noti nel testo la ricorrenza del termine «capitolo» o «capitoli», con significato ogni volta diverso.

¹⁴³ ASBR, *Acta Capitulorum*, S.III, f.10r, 20 febbraio 1551.

ferito!) e l'intero capitolo è pervaso da quell'aperto ottimismo che è caratteristico dello Zaccaria.

La dossologia solenne con cui si chiude il cap. 18° mostra che in essa terminavano le Costituzioni. Lo Zaccaria ha voluto lasciarla al posto che occupava, solo aggiungendo un testo che si era rivelato necessario e con l'idea di altri forse indispensabili in futuro, in vista d'un rimpasto dell'intero testo.

c) *Alcune particolarità*

Di altri ritocchi e aggiunte sono spia alcune frasi che indicano punti di disciplina già divenuti consuetudine. Tale è, ad esempio, la proibizione di fare nelle nostre chiese «ornamenti *fora del nostro solito*»¹⁴⁴, come pure di non accettare «presenti de le cose *che non usemmo; et quelle che usemmo [...] siano per ogni modo distribuite in communi*»¹⁴⁵. Le vivande dovevano essere «communi e *solite quotidianamente*»¹⁴⁶, e il «prepararsi più cibi *del solito*»¹⁴⁷ era considerato un cedimento alla gola, tanto che anche gli ospiti dovevano essere serviti «secondo la povertà *et usanza nostra*»¹⁴⁸.

I capitoli 4°-9° e 11° delle Costituzioni sono contrassegnati da una croce innanzi alla prima riga. Questa particolarità può avere un suo significato, difficile da indovinare (ma vedi più avanti, pp. 260-261).

C'è invece un'altra particolarità che merita considerazione, ed è la facoltà concessa dalle Costituzioni di poter «domandare in elemosina di uscio in uscio»¹⁴⁹. Storicamente risulta che i nostri non lo fecero mai. Solo una volta fu ingiunto al P. Besozzi di andare con una scodella alla porta della basilica di S. Ambrogio, mescolato con gli altri poveri, a chiedere l'elemosina¹⁵⁰, ma solo come mortificazione pubblica, non come mezzo di sussistenza. Forse questa frase appartiene ancora alla redazione di Fra Battista, del quale si sa che verso la fine del 1533 fece presentare alla Santa Sede un supplica, quale «reformatio» del precedente Breve d'approvazione del 18 febbraio, nella quale il Ferrari e lo Zaccaria, assieme a lui e ad altri compagni, chiedevano di poter professare i voti e di vivere in co-

¹⁴⁴ Cfr. *Costituzioni*, cap. 1°, linn. 27-28 a p. 287.

¹⁴⁵ *Ivi*, cap. 5°, linn. 11-13, a p. 296.

¹⁴⁶ *Ivi*, cap. 5°, lin. 35 a p. 298.

¹⁴⁷ *Ivi*, cap. 17°, lin. 53 a p. 357.

¹⁴⁸ *Ivi*, cap. 7°, linn. 22-23 a p. 303.

¹⁴⁹ *Ivi*, cap. 4°, lin. 28 a p. 292. Un altro accenno si trova a pag. 357, dove tra i tanti segni del decadimento della disciplina religiosa è dato anche: «quando vedrete li questori ovvero cerchanti essere importuni».

¹⁵⁰ «Il Padre Don Giovanni Pietro Besozzo, non ostante d'haver la moglie viva e figliuoli, col consenso della moglie faceva ogni istanza d'essere accettato in Congregazione. Giudicorno espediente i Padri il far di lui gagliarda prova. Fu mandato una volta, essendo ancora secolare, in Sant'Ambrogio, vestito d'una veste di tela, a mendicar la limosina in una scudella in compagnia degl'altri poveri» (Battista SORESINA, *Attestazioni fatte circa la vita e morte del Rev. Padre Don Antonio M Zacharia*, in «Barnabiti Studi», 11 [1994], p. 70).

mune «sub habitu heremitico et paupertate *ac mendicitate* et Regula S. Augustini»¹⁵¹. In essa si esponevano anche le ragioni per cui Fra Battista poteva canonicamente passare dall'Ordine domenicano a questo nuovo agostiniano¹⁵². Per lui, ciò sarebbe stato anche un modo elegante per sottrarsi una volta per tutte alle contrarietà che non gli risparmiavano i suoi confratelli, se non fosse morto nell'ultima notte di quell'anno.

La supplica per questa “reformatio” non ebbe seguito. Si vede che il suo iter è stato bloccato da qualcuno che non intendeva affatto condurre vita eremitica e mendicante, ma lavorare per la riforma della Chiesa.

d) *Il problema della povertà*

Impressiona particolarmente, nelle Costituzioni, il severo rigore della povertà. Come internamente il religioso doveva essere distaccato da tutto, compresi i propri gusti e la propria volontà, per attuare lo spogliamento totale dell'evangelico «abneget semetipsum», così l'ambiente esterno doveva testimoniare e rispecchiare questa scelta interiore. Da qui la povertà in tutto: nella casa, nella chiesa, nelle attrezzature, nel regime di vita ecc., non per spirito di risparmio, ma per amore a Dio unico sommaramente amato¹⁵³ e per tornare alla semplicità della natura «che si accontenta di poche e piccole cose»¹⁵⁴.

Dove però la povertà religiosa brilla nella sua vera luce, è là dove le Costituzioni stabiliscono quale debba essere la gestione dell'economia domestica:

Li denari stiano solo apresso di uno, [il] quale, se fra uno mese non li haverà dispensati tutti o ne li bisogni di casa, o in elimosine, la prima volta zezuni tri giorni in pane et aqua; la seconda volta chi fallerà sia privato per tutto uno anno integro de la Communione, excetto alla Pascha; et non solo in tutti li offitij et communi necessità sia separato da li altri, ma de facto sia privo de la conversatione et oratione de li fratelli, et per tutto uno anno, ogni septimana uno zorno, zezuni in pane et aqua. Ma se la tertia volta caderà nel medemmo errore, reputatelo come “proprietario” et paratelo fora de la Compagnia»¹⁵⁵.

¹⁵¹ Questa supplica si conserva originale in ASBR, *Z.a.10*; è pubblicata dal PREMOLI in *Storia...* cit., pp. 416-417.

¹⁵² «... cum professores Ordinis Praedicatorum regulam S. Augustini profiteantur, seu eorum habitui haeremitico et institutis regularibus conformare libere et licite valeant, eisdemque omnibus et singulis indulgentijs, peccatorum remissionibus, gratijs, concessionibus et indultis dicti Ordinis S. Augustini professoribus concessis et concedendis uti, potiri et gaudere possint» (PREMOLI, *Storia...* cit., p. 417).

¹⁵³ Togli via ogni cosa, anziò habbi Dio, che è ogni cosa» (*Sermone 6°*, linn. 100-101, qui a p. 177); esigeva questo, come si vede, anche dai semplici cristiani!

¹⁵⁴ *Costituzioni*, cap. 4°, lin. 30, a p. 292; «Comme la natura si contenta di pocho, così la avidità non si satia [neanche] con molta abondantia et superfluità» (*ivi*, cap. 12°, linn. 49-50, a p. 326).

¹⁵⁵ *Costituzioni*, cap. 4°, linn. 16-23, a pp. 291-292.

La severità delle sanzioni sottolinea l'importanza della frase iniziale, che effettivamente regolò l'economia della comunità di San Barnaba fino al 1552. Da principio, al vitto della piccola comunità provvedeva per amor di Dio la contessa Ludovica Torelli¹⁵⁶; in seguito la Torelli versava un contributo mensile — che però andava sempre più assottigliandosi¹⁵⁷ — arrotondato dalle elemosine di Giulia Sfondrati Picenardi¹⁵⁸, dal guadagno del lavoro dei Padri e dai contributi di coloro che, non avendo ancora professato i voti, potevano disporre del loro piccolo patrimonio¹⁵⁹. La cifra doveva coprire tutte le spese della comunità (allora di circa 35 persone) lungo tutto il mese; se avanzava qualcosa, doveva venir distribuito ai poveri, in modo da ricominciare da zero con l'inizio del nuovo mese. Tale stato di perenne precarietà doveva creare in tutti un forte senso di totale dipendenza da Dio provvidente.

Una simile organizzazione della povertà, senza un minimo di sicurezza umana e senza la possibilità di creare un sia pur piccolo deposito per ovviare agli imprevisti, per quanto santa fosse, non poteva durare in eterno né adattarsi a qualsiasi forma di istituto. La storia si incaricò di dimostrarlo, perché nel 1554, quando — per fuggire il pericolo di venir rinchiusa in clausura — la contessa Torelli abbandonò il monastero da lei fondato portandosi dietro tutti i capitali, tanto i barnabiti quanto le angeliche fecero realmente la fame¹⁶⁰, e le loro cronache lo attestano. Per fortuna due anni prima i barnabiti, durante il varo delle loro prime Costituzioni ufficiali, si erano posti seriamente il problema della loro povertà, e nella seduta del 27 ottobre 1552 avevano deciso di potere «in communi habere possessiones et redditus unde eorum necessitatibus

¹⁵⁶ Lo dice chiaramente il P. Soresina nella *Cronachetta "C"*: «Si radunorno tutti insieme a Sancta Caterina a Porta Ticinese a vivere in comune, havendo portato tutti quello [che] li parse per li suoi bisogni; et del resto *fusimo suenuti per il vivere* dalla Illustrissima Contessa di Guastalla» (ASBR, *M.a.1/C*, f. 1v).

¹⁵⁷ PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 130-131, n° 7.

¹⁵⁸ È detto nel verbale di esame della vocazione di S. Alessandro Sauli: «Dimandato se havea considerato che questa Congregatione non ha tanta intrata che ne basti a vivere, et che morta madonna Giulia, la quale ne sostenta nel vivere, che saranno ridutti in povertà, disse non havere pensato di questo, et non curarsi di povertà» (ASBR, *Acta Capp.*, *S.III*, f. 11v, 22 aprile 1551).

¹⁵⁹ Chi professava i voti, legava i suoi averi alla contessa Torelli, con patto che essi venissero restituiti qualora i barnabiti avessero deciso di possedere in comune. Cfr., ad esempio, il testamento di Antonio Maria da Cermenate, in Archivio di Stato di Milano, *Notarile 10628*, 22 gennaio 1543, rog. Ludovico Besozzi.

¹⁶⁰ «Il Monasterio, alla [di]partita di detta Madre lor Fondatrice, restò in tanta povertà e bisogno, che a fatica col lavoro delle mani e molta industria si puoté vivere per molti mesi et anni, essendo che ella si prevalse di tutti i redditi e crediti che puoté, parendole necessario aiutarsi di tutto per piantare, comprare e accomodare nuova casa; né fu possibile al Monasterio di valersi di cosa sua per detto tempo. Piacque però alla bontà del Signore donar tal senso a tutte, che s'accomodassero alla povertà straordinaria, sin del pane ...» (Paola Antonia SFONDRATI, *Historia delle Angeliche di San Paolo*, ms. in ASBR, *L.c.7*, p. 88).

subveniatur», pur aggiungendo «quod tamen supererit, pauperibus erogetur»¹⁶¹. Tuttavia ci vollero ancora 15 anni perché le due congregazioni potessero riavere i loro beni, e ciò fu con un lodo del 2 marzo 1569 dato da Gerolamo Tornielli, ratificato con strumento notarile il 5 luglio successivo¹⁶².

Il capitolo 4° delle Costituzioni che stiamo studiando è l'unico in cui si parla dell'economista, pur indicandolo solo con la circonlocuzione «uno apresso il quale stanno li denari». Non se ne parla neppure nel cap. 15°, dedicato alla elezione degli ufficiali maggiori e minori. Non è per dimenticanza, ma perché nelle nostre origini le funzioni dell'economista venivano svolte dal vicario¹⁶³.

5. - LA LINGUA, L'ORTOGRAFIA, L'INTERPUNZIONE

In questo paragrafo si dovrebbe in gran parte ripetere quanto è stato detto a proposito dei Sermoni, ai quali si rimanda¹⁶⁴, specialmente per quanto attiene ai latinismi, all'elisione del *che* relativo o dichiarativo, alla prevalente forma implicita delle proposizioni infinitive che di solito sono state rese esplicite nel testo volgato, al frequente intercalare *dico* perfettamente analogo a quello dei Sermoni, ecc. Tuttavia alcune particolarità vanno doverosamente segnalate.

Come si sa, gli avverbi di modo — quelli almeno che derivano dagli aggettivi latini della prima classe — si fanno aggiungendo al loro ablativo singolare femminile il suffisso *-mente*; per esempio, dall'aggettivo *accorto* deriva *accorta+mente* (= *accortamente*, che corrisponde a un antico complemento di modo: *con mente accorta*); da *stolto*, *stoltamente*; da *saggio*, *saggiamente*; ecc. Lo Zaccaria applica lo stesso processo anche agli

¹⁶¹ *Le Costituzioni dei Barnabiti* cit., p. 16.

¹⁶² AA. VV., *S. Alessandro Sauli: note e documenti*, Milano, L. F. Cogliati 1905, pp. 94-95; PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 226-227.

¹⁶³ Primo Vicario della Congregazione fu il P. Battista Soresina (di lui cfr. ASBR, *Acta Capitularum*, S.II, ff. 2v, 3r, 3v, 6v), che rimase in carica fino al 15 maggio 1545, allorché fu sostituito dal P. Caimo (*ivi*, f. 17v: «Congregato capitolo generale, fu considerato esser bene di eleger al Vicariato un sacerdote quale habbi cura delle spese et provisioni che accadeno al solito; et *implorato divino numine*, fu eletto messer Gio. Battista [Caimo] et datoli per spenditore Gio. Andrea [da Cermenate]»; 26 gennaio 1547: «Fu accusato il P. Vicario [Caimo] che non haveva ochio alla despensa, né alle mense, né al bisogno de quelli de casa, come è tenuto; et fu concluso che da mo' fuse più sollicito et diligente che non era stato, et che ogni di andasse in dispensa la mattina et la sera» (*ivi*, f. 33r); 26 aprile 1548: «Per Vicario, cassato prima messer Gio. Battista [Caimo] perché non ha voluto mai far l'officio suo con amore et diligenza, fu fatto messer Paolo Antonio Maria [Sorianò] per le cose di casa solamente, lassando a detto messer Gio. Battista il carico delle cose fora de casa, dell'intrate et liti se occorerano, et ove vanno scritte, instrumenti et altri simili negocij della Casa» (*ivi*, f. 54r). Un bel brano sulla spiritualità del Vicario, tratto da questo registro degli *Atti*, è pubblicato il *Primavera barnabítica* cit., pp. 98-99.

¹⁶⁴ Cfr. qui sopra, pp. 50-53.

aggettivi della seconda classe latina, e così abbiamo *grandamente*¹⁶⁵, *fortamente*¹⁶⁶, ecc. E ci sono anche avverbi terminanti in *-o*¹⁶⁷, oppure concordati col sostantivo a cui si riferiscono¹⁶⁸.

Pesa ancora sulla lingua dello Zaccaria l'eredità dell'*h* latina (*haveva*, *horto*, *alchuno*, *anchora*, *almancho*, ecc.), come pure la costruzione caratteristica latina dei *verba docendi* e *donandi*¹⁶⁹, o quella dei complementi d'argomento e di mezzo¹⁷⁰. Caratteristica della lingua delle Costituzioni è la concordanza plurale dell'aggettivo indefinito *qualche*, che in italiano è invariabile¹⁷¹. Davvero strano è l'avverbio di luogo *livi*¹⁷², coniato dallo Zaccaria con la fusione dei due avverbi *lì* e *ivi*, unico esempio in tutti i suoi scritti.

L'ortografia continua a fruire d'una larga libertà. A parte alcune costanti (per esempio i plurali femminili che terminano sempre in *-e*), le altre parole possono assumere — a breve distanza fra loro — due¹⁷³ o tre¹⁷⁴ forme diverse; le maiuscole sono messe dove capitano, non dove dovrebbero andare; anche i numeri dei capitoli sono scritti ora in numeri arabi¹⁷⁵, ora in numeri romani¹⁷⁶, ora in lettere¹⁷⁷. Alcune incongruenze del testo sono dovute al trascrittore P. Soresina, che pure è esageratamente attento all'esattezza¹⁷⁸. Vistoso è l'omoteleuto al f. 7v del manoscritto, al

¹⁶⁵ Cfr. «grandamente fanno profetto» (qui a pag. 318); «grandamente zelanti» (p. 346); «grandamente bassa humilità» (p. 363); «volontà grandamente larga» (p. 368).

¹⁶⁶ Cfr. «fortamente sperimentare» (p. 367).

¹⁶⁷ Cfr. «anchora che tardo, riceverai ...» (p. 315), «solamento in uno logo» (p. 323).

¹⁶⁸ Cfr. «l'oratione ... è sola exteriori satisfacione» (p. 312).

¹⁶⁹ Per i *verba docendi*, tutto il capitolo 12° ne è pieno; per i *verba donandi* cfr. cap. 5°, linn. 13-14, p. 296.

¹⁷⁰ Cfr. pag. 317, lin. 70: «la vostra mente pensava di qualche guadagno... o di qualche altra cosa». Il complemento di mezzo, quando si tratta di persone, è fatto con la preposizione *per*, come in latino.

¹⁷¹ Cfr. «qualchi cibi» (p. 303, lin. 24), «qualchi presentuzzi» (p. 369, lin. 134). Anche l'aggettivo indefinito *ogni*, secondo lo Zaccaria, rende plurale «ad sensum» la frase che lo contiene, e quindi vi concorda l'aggettivo che vi si riferisce: «che ogni altra pena [...] ghe para lezére» (p. 340, lin. 20).

¹⁷² Cfr. pag. 350, lin. 30: «confratelli [...] livi collocati».

¹⁷³ Per es. *attendareti* e *attendereti* (p. 335 linn. 175 e 176), *capitolo* e *capitulo* (p. 348 lin. 2, p. 352 lin. 66, ecc.). Talvolta diverge il testo critico da quello volgato per ragioni etimologiche: per esempio al cap. 4° lin. 18 p. 291 del testo critico, si troverà *fallerà* perché la voce verbale deriva dal latino *fallere*; invece nel testo volgato ci sarà *fallarà*, perché in italiano il verbo è *fallàre*.

¹⁷⁴ Per esempio *foriestieri* (p. 301 lin. 1), *foresteri* (p. 303 lin. 19), *forestieri* (p. 303 linn. 21-22 e 29-30); *stripare* (p. 329 lin. 98), *stirpare* (*ivi*, lin. 100), *extirpare* (p. 372 lin. 33).

¹⁷⁵ Il secondo e il quindicesimo.

¹⁷⁶ Dal settimo al quattordicesimo, più sedicesimo e diciassettesimo.

¹⁷⁷ Primo, terzo, quarto, quinto, sesto.

¹⁷⁸ Oltre quello che s'è già detto alla p. 216, si pensi che al f. 4v lin. 7 del ms. aveva già scritto *referir gra*, quando s'è accorto di aver tralasciato l'*e* finale del verbo; ha subito lavato il *gra*, ha aggiunto l'*e* ed ha soprascritto alla cancellatura (che si vede ancor benissimo) *gratie*.

quale egli ha ovviato come ha potuto, e quello sconosciuto per il quale ha dovuto eliminare un intero foglio, di cui fa la spia il risvolto che emerge tra i ff. 11v e 12r. Alcuni piccoli errori sono rimasti e ad essi si è posto rimedio d'ufficio, però sempre segnalando e giustificando in apparato il ritocco eseguito¹⁷⁹.

L'interpunzione delle Costituzioni è assai migliore di quella dei Sermoni, pur rimanendo ancora un po' legata al vecchio sistema. Gli apostrofi e gli accenti non esistono; la fine dei capitoli e dei lunghi paragrafi è segnata da una o due sbarrette oblique, accompagnate sí o no da un punto e virgola o da un punto fermo¹⁸⁰. Talvolta i segni di interpunzione sono disseminati nella frase quasi a capriccio¹⁸¹, oppure i due punti sostituiscono il punto, che a sua volta può sostituire o venir sostituito dalla virgola. Siamo ancora in campo molto fluido: all'intelligenza del lettore è rimesso il giudizio sulla natura della pausa. Ancora compare il segno «.,»¹⁸² e ancora la terza persona singolare del presente indicativo del verbo *essere* viene espressa da una semplice *e* posta fra due sbarrette oblique (*/e/*), che il P. Soresina interpreta quali due virgole (*,e,*). Una sola volta il Soresina prende abbaglio, interpretando un punto interrogativo come un punto e virgola rovesciato e permettendosi quindi di raddrizzarlo¹⁸³. Nel testo critico è stato lasciato com'è.

Assai spesso il P. Soresina corregge in *e* le vocali finali delle parole che egli, di prima mano, aveva fatto terminare in *i*. Il fenomeno — cred'io — dipende dal fatto che il Fondatore scrive la *e* minuscola non in un solo tratto, come facciamo noi, ma in due: prima la base, poi la cresta. Per la fretta, questa cresta si riduce spesso a un punto, e il Soresina automaticamente trascrive *i*; poi ci pensa e corregge in *e*, ma il puntino dell'*i* campato in aria fa la spia della sbadataggine.

Queste piccolezze non sono qui annotate ad altro fine, che per creare anche l'atmosfera spicciola del nostro documento.

¹⁷⁹ Per es. al cap. 12° lin. 149 (pag. 333) la frase *la virtù et loro colmo* è stata cambiata in *le virtù et loro colmo*, perché così esige il *loro*; così anche al cap. 16° lin. 42 (p. 351) il verbo *servano* è stato cambiato in *servavano*, perché così è esigito dal successivo *possevano*.

¹⁸⁰ Di questa sbarretta si è già parlato sopra a p. 217.

¹⁸¹ Per esempio: «In le additione. fratelli, e. mutatione, et diminutione» (pag. 217, lin. 62).

¹⁸² Cfr. pag. 365, lin. 75.

¹⁸³ *Costituzioni*, cap. 10°, lin. 34, p. 352.

III.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Anche l'*Originale Constitutionum*, come è accaduto all'autografo dei Sermoni, ha dovuto subire un periodo di eclisse, dal momento che nel Settecento il P. Agliodolce dice che gli è «inaspettatamente giunto alle mani» mentre stava frugando nell'archivio generalizio¹⁸⁴, e il P. Premoli, scusandosi nel 1913 per quella parte mendosa di testo che aveva pubblicato nel 1909, dice di averlo fatto «nella erronea persuasione che il manoscritto originale non si riuscisse a trovarlo»¹⁸⁵. Questo non è dovuto a incuria o ad ignoranza, ma può trovare spiegazione nel fatto che fino alla seconda metà dell'Ottocento l'*Originale Constitutionum* recava la segnatura archivistica Z.a.1, e quindi si trovava nel settore Z dell'Archivio Generalizio¹⁸⁶, dedicato appunto alle Regole, alle Costituzioni e ai Decreti dei Capitoli Generali. Oggi esso ha la segnatura N.b.1 e si trova nel settore dedicato ai Santi della Congregazione, e precisamente nella cassetta intarsiata (già del Card. Lambruschini) assieme agli altri scritti del Santo. Vi deve essere stato trasferito nella seconda metà dell'Ottocento, perché il *Catalogo* dell'Archivio, terminato nel 1895, lo cataloga bensì nel settore Z, ma lo dice trasferito nel settore N¹⁸⁷.

1. - LA COPIA DEL P. AGLIODOLCE

a) *Il manoscritto*

Si tratta di un codicetto di poche pretese, conservato in ASBR con segnatura Z.a.2, di complessive 34 pagine (cm. 19,5x27) con numerazio-

¹⁸⁴ Cfr. nota 188, 2° capoverso.

¹⁸⁵ PREMOLI, *Storia...* cit., p. 425. La copia «seicentesca» qui citata, altro non è che quella settecentesca del P. Agliodolce, come si dimostrerà più avanti.

¹⁸⁶ Ludovico VON PASTOR (*Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IV/2, Roma, Desclée, 1942, p. 587) non nasconde la sua ammirazione per la ricchezza documentaria del nostro Archivio.

¹⁸⁷ ASBR, *Indice alfabetico ed Inventario dell'Archivio Generalizio, terminato nel 1895*, p. 377: «Z.a.1. Costituzioni originali, ossia le prime Costituzioni scritte in lingua volgare Cremonese, che suppongonsi di carattere del Venerabile Fondatore, le quali poi non furono pubblicate. Vedi N.b.1, dove sono collocate cogli altri scritti del Venerabile Fondatore»; e a pag. 287, quasi con le stesse parole: «N.b.1 = Costituzioni originali, ossia le prime Costituzioni della nostra Congregazione scritte in lingua volgare Cremonese, che suppongonsi di carattere del Ven. Fondatore, le quali poi non furono pubblicate. La traduzione italiana di queste si trova nello scaffale Z, Pluteo a, n° 2». Il PREMOLI (*Storia...* cit., p. 510, nota 4) è il primo che prende le distanze contro l'errata opinione che l'*Originale Constitutionum* sia autografo dello Zaccaria.

ne originale. È formato da un fascicolo di 7 bifogli (pp. 1-28), a cui si uniscono un bifoglio (la cui prima metà in bianco è incollata al piatto interno di copertina, mentre la seconda è scritta, pp. 29-30) e un altro bifoglio scritto (pp. 31-34), con cui termina il codice. La copertina, in carta arancione, reca all'angolo sinistro superiore la data 1539, con il n° 6 un poco più sopra, evidentemente a continuazione del n° 5 che si legge nell'*Originale Constitutionum* nello stesso angolo di copertina. Al margine superiore c'è la segnatura Z.a.2, e più sotto il titolo: *Le suddette Costituzioni originali del V. Fondatore tradotte in lingua italiana*, ma in realtà, più che la lingua, è l'ortografia che viene aggiornata. Nell'interno i fogli sono in carta robusta, recanti in filigrana (non tutti) una stella a sei punte raccolta in un cerchio sormontato da una croce (Briquet 6089). Alle pp. 1-2 c'è una lunga presentazione che poniamo in nota¹⁸⁸ e che è fir-

¹⁸⁸ Copia delle Costituzioni del nostro Ven. Padre Antonio M. Zaccaria, cavate dal proprio originale suo, che si conserva nell'archivio nostro del P. Generale in Roma, scritto in carattere e lingua volgare cremonese antichi, e ridotta all'idioma nostro alquanto più purgato, presentata ai suoi divoti Figlij li Chierici Regolari di S. Paolo da D. Fr. G. A. D.

Venerabili Padri, Essendomi queste Costituzioni inaspettatamente giunte alle mani nell'atto che stavo ricercando nell'Archivio nostro di Roma le regole et Costituzioni nostre antiche, et havendole riconosciute nel leggerle e rileggerle dallo spirito, dallo stile e dalla frase antica cremonese per quelle medesime di cui se ne dà un legger motivo nel nostro *Synopsis* alla pag. 122. n° 80, che di propria mano scrisse il nostro Ven. Padre Antonio M. Zaccaria, ho stimato buon impiego di tempo il trascriverle nella lingua nostra alquanto più purgata per la più facile e comoda intelligenza, et anche per l'utilità grande che se ne puol cavare dalla lettura di esse; Perché se bene come dettate da uno spirito tutto fervente e che non s'accontentava di qualunque virtù, ma cercava tutta la perfezione di esse e di giungere e condurre li suoi seguaci all'intimo midollo d'esse, sembrano contenere un vigore tale che non potevano essere così facilmente praticabili; e però siano state per l'uso nostro assai moderate; nulla di meno e perché ponno giovar molto a far conoscere di quale e quanto elevato spirito fosse il nostro primo Padre et a far che s'accingiamo con maggior fervore et energia all'osservanza delle nove e recenti Costituzioni nostre temperate da uno spirito assai più mite e soave, approvate dalla buona e santa memoria di S. Carlo Borromeo; così ho stimato bene ricordarle e suggerirle anch'esse alla nostra rimembranza.

Ho dubitato per qualche po' di tempo, non posso negarlo, che non potessero essere sue del detto Ven. Padre, sí perché di esse con quella distinzione et ordine di capitoli, in niun luogo delle nostre croniche se ne fa specifica menzione, come anche perché fin sull'ultimo sembra aver sempre egli ripugnato il Ven. Padre a mettere Costituzioni e regole in iscritto. Testimonianza di ciò ce ne fa una sua delle ultime lettere da lui scritta in data delli 3 Novembre 1538 da Guastalla ai Figlioli suoi abitanti all'ora presso S. Ambrogio in Milano, dove dice: «Sapete (o Sappiate), Viscere care, che è ben buona cosa l'aver l'obediencia scritta, overo le ordinazione de' nostri Superiori scritte, ma non è troppo buona cosa se non se gli aggiunge che siano scritte nelle nostre menti. Che se verbi gratia ve fosse uno che non fosse vostro discepolo, ma che si diletasse di cercare et exequire compitamente la mente vostra mettendosi sempre avanti gli occhi la intenzione vostra, questo saría meglio e più veramente vostro discepolo, di quello [che] avesse la mente vostra scritta nella carta, e non nel cuore». E poco abbasso dice così: «Se sarete generosi, imparerete a governarvi da voi stessi senza leggi di fuora, ma havendo però la legge ne' vostri cuori, et incamminerete a compire non la parola de fuoravia, ma la intenzione, perché se non volete ubedire come servi ma come figliuoli, così conviene fare». Dalle quali parolle sembra aver avuto questo divin Padre sempre più genio a precedere colla regola viva e

mata da D. Fr. G. A. D., cioè da Don Francesco Girolamo Agliodolce (o, come si firma lui, vuoi in latino che in italiano, *Allius Dulcis* oppure *Aglio Dolce*); segue il testo delle Costituzioni (pp. 2-34); la seconda parte della p. 34 reca altre note non pubblicabili perché piene di errori anche di cronologia. Le pagine sono di 25 righe ciascuna nelle prime 28 pagine, di 28 nelle rimanenti. Rare sono le cancellature e le aggiunte. A pag. 29 è ripetuta, nel testo, la frase «Ma ciò è stato dispensato da Dio acciocché si provi la virtù nelli contrari, e più risplendi», non cancellata.

b) *Il copista*

È senz'altro il P. Francesco Girolamo Agliodolce, non solo perché egli vi si sottoscrive con le proprie iniziali, ma anche perché la grafia della sua trascrizione è stata verificata su documenti suoi autografi, ed anche perché le quattro sue iniziali sono state confrontate su *tutti* gli elenchi ufficiali dei Professi barnabiti conservati nel nostro archivio, risultando esclusive del Padre suddetto.

Nato a Cremona nel 1664 (al battesimo fu chiamato Ignazio Faustino), entrò nel noviziato di Monza nel 1680 e vi professò i voti il 27 maggio 1681. Ricevette gli ordini sacri (suddiaconato il 21 settembre 1686, diaconato il 20 settembre 1687, presbiterato il 13 marzo 1688) durante gli studi di teologia, insegnandola poi ai nostri chierici prima a Milano, quindi a Lodi, dove fu anche preposito dal 1701 al 1704. Nominato preposito di Macerata nel 1710, vi rimase fino al 1716, allorché fu trasferito a Cremona. Qui nel 1722 ricevette la notizia che il 5 maggio il capitolo generale lo aveva eletto assistente generale. Trasferitosi a Roma, vi rimase fino alla morte (14 maggio 1740), come assistente generale fino al 1731, poi come confessore e discreto. Pubblicò molti opuscoli «pietate pleni et doctrina», promuovendo sempre in Congregazione l'amore ai buoni studi; e l'interesse per il ritrovato Originale delle Costituzioni lo dimostra¹⁸⁹.

c) *Il lavoro*

Prima di dare un giudizio sul lavoro svolto con fatica e pazienza dal P. Agliodolce, è doveroso far presente che egli vuole essere più “tradut-

coll'esempio; et a fare che si secondasse le di lui sante intenzioni e fossero scritte le regole nostre nei cuori nostri e non nella carta; nulladimeno deve credersi che importunato da' medesimi compagni e discepoli suoi si inducesse a scrivere le seguenti Costituzioni. Il che non potendo essere avvenuto se non dopo scritta la qui sopra mentovata lettera, egli è da credersi le habbia scritte nel principio dell'anno 1539 e poco prima della sua morte».

¹⁸⁹ ASBR, *Acta collegii S. Caroli de Urbe 1717-1774*, ff. 39v, 40v, 42v, 47v, 66v; *Acta capitulorum generalium*, S.54, f. 31r; S.55, ff. 2v e 27r; S.56, ff. 2v e 17v; S.57, f. 2v; *Liber quartus Professionum*, p. 178, n° 1517; *Acta triennalia*, vol. 10, ff. 65v e 69v; Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, vol. V (Genova, Derelitti, 1934), pp. 264-265; Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. I (Firenze, Olschki, 1933), pp. 3-5; PREMOLI, *Storia... cit.*, vol. III (Roma 1925), p. 95.

tore” che “trascrittore”, anche se poi rispetta abbastanza il testo. Quindi non si terrà conto delle parole cambiate ma corrispondenti nel significato, né di trasposizioni di parole o frasi per migliorare lo stile (tranne in casi eclatanti), né di cose minime. Si terranno d’occhio piuttosto le lacune e gli errori di lettura o d’interpretazione.

In linea generale, si deve dire che non sono stati capiti, nel capitolo 10°, i quattro tipi di preghiera che vengono segnalati al margine e che non sono da introdurre nel testo; così pure non sono capiti i segni di paragrafo, giacché né vengono riprodotti nella trascrizione¹⁹⁰, né vengono eseguiti andando a capo. Cinque sono le omissioni più vistose, di cui una sola è omoteleuto¹⁹¹; altre invece sono di minor conto e vengono messe in nota con riferimento al testo critico nel quale sono integre¹⁹². Talvolta, per chiarire il testo, il trascrittore aggiunge qualche espressione esplicativa, quasi sempre inutile¹⁹³; altre volte i termini e le espressioni sono cambiate volutamente, oppure per una lettura errata dell’originale¹⁹⁴.

¹⁹⁰ Solo alla pag. 20 di *Z.a.2*, alle linee 13 e 22 del capitolo 13°, due sgorbi indicano il segno di paragrafo, ma senza andare a capo.

¹⁹¹ «Siavi licito andare alli bagni, ma non li parenti o amici, anzi li fratelli vi provedino» (cap. 6°, linn. 14-15, pag. 300); «a’ quali però volemmo che li provediate bene, come alli nostri infermi» (cap. 7°, linn. 25-26, p. 303); «li certifichi (dico) et mettel per...» (cap. 12°, lin. 134, p. 332); «Sij adoncha dritta la intentione per lo puro honore di Dio» (cap. 18°, lin. 83, p. 365); «Et non ritrovandosi causa rasonevole di tal murmuratione ...» (cap. 19°, lin. 18, p. 371, omoteleuto).

¹⁹² Mancano: *e vili* (cap. 1°, lin. 16, p. 286), *necessità* (cap. 7°, lin. 13, p. 302), *vizio* (*ivi*, lin. 30, p. 303), *altre fiate* (cap. 10°, lin. 71, p. 317), *serà* (cap. 12°, lin. 20, p. 324), *mortale* (*ivi*, lin. 94, p. 300), *et ante omnia* (cap. 16°, lin. 23, p. 349), *relaxatione et* (cap. 17°, lin. 2, p. 353), *etiam* (*ivi*, lin. 32, p. 355), *augumento et diminutione* (cap. 19°, lin. 28, p. 371), *et al bene* (*ivi*, lin. 55, p. 373).

¹⁹³ Le aggiunte sono in corsivo: «*ingiunta e taxata*» (Proemio, lin. 9, p. 284), «*chi mali per lo contrario*» (cap. 9°, lin. 10, p. 310), «*Giesù Christo*» (cap. 10°, lin. 25, p. 314), «*da l’estirpare e levare*» (cap. 12°, lin. 105, p. 330), «*dal prossimo ben facta*» (*ivi*, lin. 118, p. 331), «*a la santa simplicità*» (*ivi*, lin. 121, p. 331), *in tutto e per tutto* (*ivi*, lin. 126, p. 331), «*pesi, s’ingannano molto*» (*ivi*, lin. 137, p. 332), «*suppositi o siano soggetti*» (cap. 15°, lin. 8, p. 347), «*licentiaro o sia permettere*» (cap. 17°, lin. 9, p. 353), “*San Gregorio*” (*ivi*, lin. 11, p. 353), «*zianziare et parlare*» (*ivi*, lin. 46, p. 356), «*impertinente allo stato loro*» (*ivi*, lin. 46, p. 356), «*ne li altri, cioè ne li defecti*» (*ivi*, lin. 61-62, p. 357), «*suppositi o siano soggetti*» (cap. 18°, lin. 22, p. 361), «*quelle due*» (*ivi*, lin. 66, p. 364).

¹⁹⁴ Sempre con riferimento al testo critico: *dirassi, non dicasi* (cap. 1° lin. 2), del convento, *non* della comunità (*ivi*, lin. 7), pur tale, *non* tanto che (*ivi*, lin. 12), deputandi, *non* deputati (*ivi*, lin. 26), la consuetudine, *non* il rito (*ivi*, lin. 29), mortale, *non* grave (cap. 2°, lin. 3), paratelo fora, *non* mandatelo via (cap. 4° lin. 23), comme de la natura, *non* come di sua natura (*ivi*, lin. 30), morte, *non* martirio (cap. 5°, lin. 5), si concedino, *non* si dispensino (*ivi*, linn. 6-7), farà profetto, *non* sarà perfetto (*ivi*, linn. 26 e 31), «*Procurate, non Provedete*» (cap. 6°, lin. 2), de le radice, *non* della radice (cap. 9°, lin. 4), posseti et doveti, *non* potrete e dovrete (*ivi*, lin. 13), oratione. Postulatione., *non* orazione e postulatione (cap. 10°, lin. 19), discessione, *non* dissensiononi (cap. 12°, lin. 9), faranno, *non* verrà fatto (*ivi*, lin. 32), nascondendone una, solo per..., *non* nascondendone una sola, per... (*ivi*, lin. 95), è manifesto, *non* è che deve farsi (*ivi*, lin. 104), faccia vedere, *non* faccia sapere (*ivi*, lin. 118), vere magnanimi, *non* veri magnanimi (*ivi*, lin. 185), fine suo, *non* fine nostro (*ivi*, lin. 208), con ballotte, *non* con le pallottole (cap. 15°, lin. 8), comprendite, *non* comprenderete (cap. 17°, lin. 34), monegamme, *non* moneghine (*ivi*, lin.

Un particolare importante, già fatto notare più sopra¹⁹⁵, è che in questo manoscritto la frase «con le Additione conueniente à le Regule sue» è rappresentata da una cancellatura fittizia, da cui si fanno emergere solo le aste delle lettere che nell'originale fuoriescono dalla cancellatura e che l'Agliodolce è riuscito a individuare. Questo è prova che la cancellatura della frase è avvenuta prima del Settecento. Tutto sommato, la «riduzione all'idioma nostro» che si riprometteva di fare il P. Agliodolce è realizzata ben poco. Va notata invece la fortuna che questa sua fatica ebbe, perché ad essa hanno fatto riferimento tutti coloro che in seguito hanno dovuto occuparsi di queste Costituzioni.

2. - LA COPIA DEL P. CACCIA

a) *Il manoscritto*

È la trascrizione incompleta del precedente manoscritto *Z.a.2* collazionata con l'*Originale Constitutionum (N.b.1)*, eseguita dal P. Francesco Caccia durante il suo generalato. Si conserva in ASBR sotto la segnatura *Z.a.2/bis*. È composto da due fascicoli cartacei sciolti, ciascuno di 12 fogli (cm. 19,5x27), numerati a matita da mano recente, con righe scritte da 26 a 31 per pagina nel primo fascicolo, e da 24 a 29 nel secondo. La copertina è costituita da un semplice bifoglio, sul quale sono trascritte le note prelieve e conclusive del P. Agliodolce, esistenti nel ms. *Z.a.2*. Il primo fascicolo (ff. 1r-12v) contiene il testo dei primi 7 capitoli, compreso il titolo *completo* (cioè anche con la frase che nell'originale è cancellata) e il Proemio, fino alle parole «necessariamente accompagnano molte ... » del capitolo 7°, a cui seguono in bianco i ff. 5v-12v, che avrebbero dovuto accogliere i capitoli 8°-12°. Il secondo fascicolo (ff. 13r-24r) contiene il testo dal capitolo 13° al 19°, con l'Indice dei capitoli al f. 24v, assente sia nell'originale che in *Z.a.2*. I fogli hanno in filigrana, racchiusa in un cerchio, l'immagine di una colomba che si sta posando su tre montagne: immagine sconosciuta al Briquet. Se la trascrizione sia stata eseguita dal P. Caccia durante il primo (1847-53) o il secondo (1856-1867) suo generalato, finora non s'è trovato alcun elemento sicuro che ci permetta di precisarlo; tuttavia non è senza fondamento l'ipotesi che ciò sia avvenuto poco dopo il 2 febbraio 1848, giorno in cui Pio IX a Gaeta pubblicò

50), Adoncha imbrattati, *non* in conseguenza che imbrattate (*ivi*, lin. 51), non custoditi, *non non* custodite (*ivi*, lin. 51), disite, *non* sappiate (*ivi*, lin. 59), volere esserli perdonato, *non* cerchar che sian loro perdonati (*ivi*, lin. 61), si hanno, *non* si sono (cap. 18°, lin. 32), inimico, *non* odibile (*ivi*, lin. 55), proficere, *non* profittare (*ivi*, lin. 60), tollia, *non* metta si (*ivi*, lin. 66), nelli compagni, *non* nelle campagne (*ivi*, linn. 80-81), le mane, *non* le mani (*ivi*, lin. 86), non proficere è manchare, *non non* proficere deficere est (*ivi*, lin. 97), suppositi, *non* soggetti (*ivi*, lin. 112).

¹⁹⁵ Cfr. qui sopra il paragrafo *La questione delle «additioni»*, pp. 220-221.

solennemente il decreto sulla eroicità delle virtù dello Zaccaria¹⁹⁶; avvenimento al quale fu presente lo stesso P. Caccia e che destò in Congregazione una vampata di studio e di devozione per il Fondatore.

b) *Il copista*

Francesco Caccia (al secolo Eugenio) è nato ad Alpignano (Torino) il 6 agosto 1806. Iniziati gli studi nel piccolo seminario di Giaveno, li proseguì e terminò a Torino, raggiungendo la laurea in giurisprudenza nel 1827. Accettato in Congregazione dalla comunità di S. Dalmazzo, fece il noviziato a Genova e vi professò i voti solenni il 9 novembre 1828. Attese agli studi teologici prima a Torino, poi a Roma, dove fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1829.

Destinato alla scuola, insegnò filosofia a Finale Ligure e a Vercelli, poi teologia nella cattedra pubblica di Livorno, dove fu nominato anche esaminatore sinodale. Nel 1844 fu eletto Provinciale del Piemonte e nel 1847 Generale della Congregazione fino al 1853, tempo in cui fondò il collegio di Teramo, il noviziato di Resina, le rinate scuole di Macerata, e mise le basi per il ritorno dei barnabiti in Francia.

Tornato a Torino come semplice sodale e insegnante nel vicino collegio di Moncalieri, fu a Roma nel 1856 per il capitolo generale e vi rimase fino al 1867 perché rieletto Generale e confermato nei tre capitoli successivi. In questo periodo riportò in Francia i barnabiti, fondando convitto e scuole a Gien, e casa e chiesa a Parigi, grazie anche alla vocazione e agli aiuti finanziari del Padre Šuvalov; più tardi vi aggiunse il noviziato di Aubigny e il collegio di Aosta. In Italia, il periodo di soppressione religiosa risorgimentale non gli permise di fondare nuove case (riuscì nel 1867, fondando il collegio "Alla Querce"), ma restaurò molte chiese della Congregazione, soprattutto quella di S. Carlo ai Catinari. Tutto questo, in un rifiorire consolante della disciplina regolare e dello spirito religioso.

Rinunciò al generalato con un anno di anticipo e dopo un breve periodo a Firenze si trasferì a Parigi, spendendovi le sue ultime energie fino alla chiamata del Signore, che fu il 7 febbraio 1875¹⁹⁷.

c) *Il lavoro*

Il manoscritto *Z.a.2/bis* è decisamente il frutto di una collazione tra l'*Originale Constitutionum* e la copia *Z.a.2* del P. Agliodolce, e per di più

¹⁹⁶ Cfr. *Bullarium barnabiticum* cit., pp. 169-171.

¹⁹⁷ ASBR, *Stato del Personale*, X.d.1/9, p. 63, n° 46; Ignazio PICA, *Le Rév. P. Caccia barnabite: simples souvenirs*, ivi, XXIII-16 (15); BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, pp. 371-373; Luigi LEVATI e Pietro DE CANDIA, *Menologio dei Barnabiti*, II (Genova, Derlitti, 1933), pp. 81-82.

con carattere esplorativo del testo, specialmente quello di alcuni settori, altrimenti non avrebbe senso la mancanza di interesse per i capitoli 8°-12°, che non vengono nemmeno trascritti.

La collazione risulta chiaramente da questi fatti:

1. Le cinque lacune più vistose di *Z.a.2*, segnalate qui sopra nella nota 191, vengono debitamente colmate in *Z.a.2/bis*, e per di più con testo perfettamente aderente all'originale¹⁹⁸; questo però non vieta al P. Caccia di cadere lui stesso in due solenni omoteleuti¹⁹⁹.

2. Anche le piccole lacune di *Z.a.2* segnalate nella nota 192 sono colmate con testi dell'originale, e le molte varianti e aggiunte segnalate nelle note 193 e 194 vengono rettificata, di solito accettando la lezione dell'originale²⁰⁰, altre volte quella di *Z.a.2*²⁰¹.

3. Ma la prova più convincente della collazione è data dal fatto che il P. Caccia è intervenuto con propria scrittura almeno in due punti di *Z.a.2*: la prima volta aggiungendo nell'interlinea la parola *pecca* a pag. 20 lin. 23, e la seconda volta aggiungendo la parola *più* nell'interlinea di pag. 21 lin. 9.

Naturalmente anche il P. Caccia è caduto in alcuni errori tutti suoi, che vengono segnalati qui in nota²⁰². Quanto poi alla frase-titolo che noi

¹⁹⁸ Le integrazioni sono in *Z.a.2/bis*, ai ff. 5v linn. 4-6, 5r lin. 11, 21r linn. 8-10, 23r lin. 5.

¹⁹⁹ Il primo è in *Z.a.2/bis*, al f. 14v lin. 26, da *expulsione a espulsione* «et fatta la conclusione per ballotte oltra la medietà, della loro negligentia, similmente denuntiate a quelli della expulsione»; il secondo è al f. 22r lin. 8, da *impresa a impresa*: «alchuni potenti et nobili, ti serà anchora utile in tal impresa». Essi corrispondono al testo critico pubblicato qui avanti, cap. 14° linn. 47-48 e cap. 18° linn. 122-123.

²⁰⁰ Con riferimento al testo critico: si ben, *non* ma bensì (cap. 1° lin. 7); deputandi, *non* deputati (*ivi*, lin. 26); colpa mortale, *non* colpa grave (cap. 2° lin. 3); imbrattate, *non* laide (*ivi*, lin. 15); dovrete, *non* devesi (cap. 3° lin. 8); tale, *non* taluno (*ivi*, lin. 9); al tutto, *non* onninamente (cap. 4° lin. 5); contenzione, *non* contesa (*ivi*, lin. 35); si concedano, *non* si dispensino (cap. 5° linn. 6-7); diano se non a lessò, *non* dia altro (*ivi* lin. 7); farà profitto, *non* sarà perfetto (*ivi*, linn. 26 e 31); relaxatione, *non* vitio (cap. 7° lin. 30); monegame, *non* moneghine (cap. 17° lin. 50); suppositi, *non* suppositi o siano soggetti (*ivi*, lin. 84); tolga, *non* mettasi (cap. 18° lin. 66); nei compagni, *non* nelle campagne (*ivi*, linn. 80-81); potriasi, *non* potria (*ivi*, lin. 88); rinasceriano, *non* rinasceranno (cap. 19° lin. 35).

²⁰¹ Accetta la lezione di *Z.a.2* ai ff.: 14r l. 7 (approfittarsi *anziché* proficere), 17r l. 4 (che contiene *anziché* contiene), 18r l. 9 (cianciare e parlare *anziché* zianziare), 18r l. 16 (in conseguenza che *anziché* adoncha), ecc.

²⁰² Il primo riferimento è al ms. *Z.a.2/bis* del P. Caccia, il secondo è al testo critico pubblicato qui avanti; le varianti sono queste: sarà (f. 2r lin. 3) *anziché* sarà (cap. 2° lin. 5); venire a noi (f. 2v lin. 2) *anziché* pervenire in noi (cap. 4° lin. 4); la pelle (f. 3r lin. 16) *anziché* le pelle (*ivi*, 39); verun modo (f. 3v, lin. 11) *anziché* in modo alcuno (cap. 5° lin. 13); vescovo, refocillarsi (*ivi*, lin. 15) *anziché* episcopo, reficiarsi (*ivi*, linn. 16-17); mangi (*ivi*, lin. 27) *anziché* non mangi (*ivi*, lin. 27); uno (f. 4r, lin. 13) *anziché* uno di (*ivi*, lin. 39); facciamo opere (f. 4v, lin. 10) *anziché* operino opere (cap. 6° lin. 19); soffrire (f. 5r, lin. 13) *anziché* patire (cap. 7° lin. 27); presenza (f. 13r, lin. 13) *anziché* audientia (cap. 13° lin. 32); venerà (f. 15r, lin. 10) *anziché* resterà (cap. 15° linn. 3-4); preparano (f. 15v, lin. 6) *anziché* proponderanno (cap. 16° lin. 9); nostre osservanze (f. 16r, lin. 10) *anziché*

teniamo sempre d'occhio, cioè «con le Additione conueniente à le Regule sue», c'è da dire che essa compare chiara e precisa nel titolo di *Z.a.2/bis*. Come abbiamo già detto, la sua estrazione dalla pesante cancellatura che la nascondeva è dovuta con tutta probabilità alla gentilezza del P. Carlo Vercellone.

3. - LA COPIA DEL P. LATTUADA

a) *Il manoscritto*

È un piccolo codice cartaceo di ASBR, segnato *N.b.9/2*, di fogli A-33 (cm. 19x25), rilegato in cartone coperto di carta rossa con fregi in oro e stemma barnabítico al centro del primo piatto. La numerazione è doppia: in matita quella dei fogli, in penna quella delle pagine. Filigrana col nome *Giovanni Innamorati* ai ff. A, 2, 5, 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 31, 32, 33.

Il testo delle Costituzioni del Fondatore, tutto di mano del P. Carlo Lattuada, occupa i ff. 1r-23v (pp. 1-46), con l'Indice dei capitoli al f. 24r (p. 47); in bianco è il f. 24v (p. 48). Invece ai ff. 25r-29v (pp. 49-58) c'è il testo delle *Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli Decollati (anni 1552)*, con Indice dei capitoli al f. 30r (p. 59), tutto di mano del P. Luigi Cacciari; in bianco sono i ff. 30v-34v (pp. 60-68).

b) *Il copista*

È il P. Carlo (al secolo Angelo) Lattuada, di Vincenzo, nato a Caronno (Varese) il 13 ottobre 1796. Entrò in Congregazione nel 1816 quando essa stava risorgendo dalla soppressione napoleonica, e fece il noviziato a Roma in S. Carlo ai Catinari, professando i voti solenni nelle mani del Card. Fontana, Preposito Generale, il 25 gennaio 1817. Terminata la teologia e ricevuto il sacerdozio, dal 1821 insegnò matematica prima a Livorno, poi a Napoli (Caravaggio), succedendo al P. Pasquale Malipiero in ambedue le cattedre. Fu rettore del collegio di Napoli dal 1831 al 1844, poi insegnò ancora matematica a Livorno, Moncalieri ed Asti, fino a che nel 1850 fu eletto assistente generale: carica che tenne fino al 1877, salvo due anni di vacanza canonica dal 1867 al 1869.

Fu più volte vicario generale della Congregazione, preposito di S.

cose osservande (*ivi*, lin. 36); primi instituti (*ivi*, lin. 23) *anziché* buoni statuti (*ivi*, lin. 41); sarà (f. 16v, lin. 22) *anziché* torrà (*ivi*, lin. 61); male (f. 17r, lin. 12) *anziché* molte (cap. 17°, lin. 5); moltiplicate le chiavi (f. 17v, lin. 22) *anziché* moltiplicarsi chiavi (*ivi*, lin. 35); fare serrature (*ivi*, lin. 23) *anziché* forti serrature (*ivi*, linn. 35-36); vedrete (*ivi*, lin. 27 e f. 18r linn. 21 e 24) *anziché* udirete (*ivi*, linn. 39, 55 e 57); stare ritti (f. 18r, lin. 22) *anziché* stare oziosi (*ivi*, lin. 56); venghi a mancare (f. 19r, lin. 7) *anziché* mancasse (*ivi*, lin. 85); fare aspettare (f. 21v, lin. 22) *anziché* stentare (cap. 18°, lin. 113); con qualche condiscendenza (f. 22v, lin. 18) *anziché* per via di condiscenderli alquanto (cap. 19°, lin. 9).

Carlo ai Catinari e Direttore delle suore Figlie della Divina Provvidenza. Morì a Roma il 22 giugno 1879²⁰³.

c) *Il lavoro*

È trascrizione dell'*Originale Constitutionum*, con volontà di rispettarne rigidamente tutti gli elementi, anche quelli estrinseci, compresa la doppia numerazione delle pagine. Ciascuna di queste riproduce esattamente la quantità di testo che si trova nella corrispondente pagina dell'originale²⁰⁴. Il testo è trascritto tale e quale senz'alcun aggiornamento, salvo la posa degli accenti sulle parole tronche²⁰⁵ o la conversione della *u* in *v* e viceversa dove esse devono andare²⁰⁶. Sono rispettati anche gli errori dell'originale²⁰⁷, come pure quelle abbreviazioni che il trascrittore non riesce a sciogliere²⁰⁸.

Le maiuscole e le minuscole sono trascritte come sono, talvolta ritenendo maiuscole anche alcune lettere che non lo sono²⁰⁹. Le cancellature sono pochissime e fatte in modo che non deturpino la pagina²¹⁰. Sono fedelmente riprodotti i segni di paragrafo e i quattro titoletti dell'Orazione nel capitolo 10°, ma non le sbarrette oblique che il Fondatore mette alla fine dei capitoli, dei paragrafi e talora anche dei titoli.

²⁰³ ASBR, *Status Personarum 1853-1861*, f. 16; Luigi LEVATI ed Eligio GATTI, *Memologio dei Barnabiti*, VI (Genova, Derelitti, 1934), pp. 175-177; Gli *Atti* della casa di S. Carlo ai Catinari (vol. anni 1855-1879, f. 343) così lo descrivono: «Vir fuit mitissimi ingenii, in omnes benevolus, omnibus carus; puerili docilitate aliorum voluntati se accommodabat, maxime vero Superiorum».

²⁰⁴ Unica eccezione è la frase «forno per il passato, quali se pensa-», del f. 20v, che per ragioni di spazio è slittata all'inizio del f. 21r.

²⁰⁵ Rispettando anche quelle sulla preposizione à e sulla congiunzione ò, dove già sono messe dal Santo Fondatore.

²⁰⁶ Per esempio: uolere, haueua *diventano* volere, aveva; vno, vtilità *diventano* uno, utilità; ecc.

²⁰⁷ Per esempio *pusillami* (= pusilla:ni:mi) del f. 12v lin. 19, *douti* (= dov<e>ti) del f. 14r lin. 9, *molto numeri* (= numero) del f. 15v lin. 18, *livi* (= *ivi*) del f. 16v lin. 7, *far unione* (= unione) del f. 21r lin. 5, ecc. L'unica volta che si permette di correggere un'evidente svista è al f. 19r lin. 5 (copia f. 19r lin. 25), dove un sovrabbondante *volessenono* è ridotto a *volessono*.

²⁰⁸ Per esempio l'*ēt* del f. 18 lin. 10 è trascritto tale e quale, perché non sa che significa *etiam*.

²⁰⁹ È il caso della lettera *f*, non solo all'inizio, ma anche nel corpo della parola; per esempio: reFerire gratie (f. 4v), conFerirete (f. 6r), proFetto (f. 6v), reFutino (f. 10r), manniFesto (f. 14v), reFormare (f. 20v), ecc.

²¹⁰ Di solito sono fatte con rari trattini obliqui da sinistra a destra; le omissioni, che di solito si scoprono a una rilettura del testo, vengono integrate nell'interlinea, se sono brevi; se sono lunghe come nell'omoteleuto di f. 19r linn. 5-6 («overo se volesseno superfluamente fabricare nelli edifitij o giesie, overo...»), tutto è rinviato alla fine del capitolo (copia, f. 19r, linn. 25-26). Così pure l'omoteleuto di f. 6r linn. 10-12 (da *qual cause* a *qual cause*) è subito ovviato con una piccola alchimia di segni di rimando; e l'omoteleuto di f. 8v lin. 5 (da *Religione* a *Religione*) è ancor più prestamente ovviato con l'eliminazione di una frasetta intermedia.

Qualche errore di lettura²¹¹ e qualche piccolo neo di trascrizione sono sfuggiti, ma è sempre chiaro l'intento di riprodurre fedelmente l'originale, per il quale il rispetto e la venerazione risultano anche dall'abbellimento dell'incorniciatura a penna dei fogli, praticatavi quando il testo era già trascritto, come dimostrano i titoletti dell'Orazione al cap. 10° e i numerosi segni di paragrafo che interrompono l'incorniciato.

4. - LA COPIA DEL P. SESSA

a) *Il manoscritto*

Si tratta di due semplici quadernetti scolastici riciclati, perché ambedue sono privi dei primi fogli. Furono trovati tra le carte del P. Generale Pietro Vigorelli (in carica dal 1910 al 1922), il quale ha scritto di suo pugno sulla copertina di ambedue: *P. Sessa. Costituzioni di S. Antonio Maria in lingua d'oggi. 1° Fascicolo. - 2° Fascicolo.*

Queste parole riprendono quelle che il P. Alessandro Sessa ha scritto sul foglio di guardia del primo fascicolo: «Costituzioni scritte da S. Antonio Maria Zaccaria pei Chierici Regolari Barnabiti trasportate nella lingua d'oggi»: programma che egli ha realizzato meglio dei predecessori, sebbene con minor fatica, perché il suo lavoro non ha dovuto cimentarsi con interpretazioni e collazioni di testi, ma ha semplicemente elaborato il testo stampato nel 1913 dal P. Premoli in appendice al primo volume della sua *Storia*, come documentano i pochi errori ed omissioni, caratteristici del Premoli, che sono puntualmente ripresi dal Sessa. Per questa ragione potremmo anche non considerarlo un testimone della tradizione testuale, ma essendo frutto di un'elaborazione destinata alla stampa, preferiamo non ignorarlo, pur con le dovute riserve.

I due quadernetti hanno ricevuto da qualche decennio la segnatura *Z.a.2/ter* e sono stati collocati nell'ASBR. Di cm. 14,6x20,5, hanno numerazione recente e continua (pp. 1-98; in bianco le pp. 42-43, 74-75 e 99-104). Non hanno segni particolari e sono in autografia del P. Sessa, con pochissime correzioni ed aggiunte.

b) *Il copista*

Il P. Alessandro Sessa, di Michele e Fidelia Giannuzzi, è nato a Trani (Bari) il 16 agosto 1852. A quattro anni perse il babbo e venne educato dallo zio paterno Nicola, canonico della cattedrale. Entrato fra i bar-

²¹¹ Qualche esempio: deputadi *anziché* deputandi (f. 1v lin. 20), de norma *anziché* se nomà (f. 3v lin. 21), et quale *anziché* el quale (f. 5r lin. 18), urtar *anziché* artare (f. 18r lin. 8), la murmuratione *anziché* le murmuratione (*ivi* lin. 20), la mente, la radice *anziché* le mente, le radice (f. 23r linn. 8 e 12).

nabiti nel 1871, fece il noviziato a San Carlo ai Catinari in Roma, dove professò i voti temporanei nel 1873 e si dedicò agli studi di teologia, verso la fine dei quali fu destinato a Firenze come insegnante di Lettere. Qui emise la professione solenne il 3 febbraio 1876 e completò il curriculum teologico il 12 novembre successivo con l'ordinazione sacerdotale.

Nel 1877 fu chiamato a Roma dal P. Generale Alessandro Baravelli come cancelliere generale, in sostituzione del P. Maresca, abitando con la Curia in Piazza Monte di Pietà «in domo conducta», data la situazione politica e logistica creatasi dopo il 1870; nel 1883 passò in San Carlo come cancelliere generale, maestro dei chierici studenti e loro docente di storia della Chiesa. Del periodo 1877-1885, nel quale egli fu sempre cancelliere generale, ci rimangono cinque grossi volumi dell'epistolario generalizio, da lui scritti con chiarissima e ordinata grafia.

Il 5 novembre 1885 partì per S. Felice a Canello (Caserta), dove dal 1889 al 1904 fu preposito della casa e maestro dei novizi. Dal 1904 al 1910 fu a Bologna, prima come direttore spirituale del convitto, poi come superiore provinciale. Passò poi a Monza come vicario e a San Felice ancora come preposito.

Dal 1916 al 1920 il P. Generale Vigorelli lo volle a Roma ancora come cancelliere generale, ed è forse in questo periodo che egli si occupò delle Costituzioni del S. Fondatore. Aggravatosi in salute, tornò alla pace di San Felice a Canello, dove morì il 18 settembre 1922²¹².

c) *Il lavoro*

Che il P. Sessa abbia condotto il suo lavoro sull'edizione 1913 del P. Premoli è dimostrato dal fatto che tutti gli errori di quell'edizione²¹³ sono passati nel testo del Sessa; tuttavia costui vi aggiunse una voluta omissione che lo conferma ancor più. Infatti alla p. 440 lin. 7 della sua *Storia*, il Premoli ha questo testo: «sitisce li obrobri et ha farne de le irrisioni». Evidentemente *ha farne* è un chiaro errore di stampa in luogo di *ha fame*; ma il P. Sessa non vuole correre rischi ed elimina l'ostacolo, scrivendo: «sitisce li obrobri et le irrisioni». Altro particolare da tener presente è l'assenza nel Sessa — come nel Premoli — dei quattro titoletti dell'Orazione che nel cap. 10° indicano i quattro tipi d'orazione già proposti da S. Paolo.

Il P. Sessa ha compiuto il suo lavoro per farne dono ai confratelli. Ce lo rivela il Ven. P. Vittorio de Marino: «Lesse e rilesse quelle primitive Costituzioni scritte dal nostro Santo Fondatore, traducendole e for-

²¹² Vittorio DE MARINO, *Necrologia del P. Alessandro M. Sessa*, Arpino, 15 dicembre 1922; Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX (Genova, Derelitti, 1936), pp. 204-208.

²¹³ Cfr. più avanti, nota 423, pag. 273.

mandone un bel manualetto, che desiderava si desse alle stampe, per darne una copia a ciascun Padre»²¹⁴.

È facile capire il perché di tale mancata pubblicazione. Non ostante la buona volontà del curatore, il testo ha bisogno di ben altra elaborazione, giacché non risolve i nodi della lingua e l'ammodernamento di essa si vede solo nella parte materiale dell'ortografia. Infatti le parole antiquate rimangono tali e quali²¹⁵, le espressioni oscure non vengono chiarite²¹⁶ e le rare interpretazioni del testo non sempre sono esatte²¹⁷. Forse per questo il P. Vigorelli ha trattenuto presso di sé il manoscritto, in vista di una rielaborazione che poi non venne.

²¹⁴ DE MARINO, *Necrologia...* cit., p. 8.

²¹⁵ Per esempio: mercanzia, permissione, per diretto o per indiretto, sacconi, fomenti, elazione, viandanti, magistralmente, petizioni, malo abito, conversazione (dal lat. *conversatio*), ecc.

²¹⁶ Per esempio: numero di Messe (cap. 1°), l'una e l'altra Pasqua (cap. 5°), presentare l'altro (cap. 5°), bolzachini, pianelle, abitare con sé (cap. 7°), modo parigino (cap. 9°), generazione umana (cap. 10°), ecc.

²¹⁷ Per esempio: «procurate e governate» reso con «procurate di governare» (cap. 6°), «collazione, repubblica cristiana» resi con «conferenza, religione cristiana» (cap. 9°), ecc.

IV. LE FONTI

Dividiamo le fonti in due categorie: quelle che riguardano la spiritualità e quelle che riguardano la disciplina regolare. Per ambedue, ma specialmente per la prima, verranno citati solo i punti di contatto più sicuri, dal momento che la spiritualità attinge a larghe mani dal comune patrimonio della Chiesa, anche se la disciplina religiosa fa altrettanto con la tradizione della vita consacrata, dalla quale prende quelle pratiche e quegli atteggiamenti che l'esperienza ha dimostrato validi.

1. - FONTI PER LA SPIRITUALITÀ

a) *La Bibbia*

Principale fonte per la spiritualità dello Zaccaria, come s'è già detto alle pp. 64-66, è la Parola di Dio, da lui assimilata «con diletto e avidità», tanto da farla diventare criterio di giudizio e di condotta come uno dei «primi principi» che fan parte della nostra natura. Impegno speciale egli voleva che si mettesse nella ricerca e scoperta dei «*sensi occulti*, maxime di quelli che sono apti alla instructione de li costummi». Nulla quindi di intellettuale e di astratto, ma pura e amorosa ricerca delle «vie di Dio» per poterle battere con gioia e costanza. Proprio lui, che ha abbracciato la croce nuda, consigliando anche gli altri a rifiutare per umiltà e mortificazione le consolazioni spirituali qualora Dio le concedesse, quando parla della Bibbia e dell'Orazione insiste sul «gusto» e sul «diletto» che il meditante e l'orante vi debbono trovare²¹⁸.

Soprattutto nella seconda parte delle Costituzioni balza all'occhio il modo tipico con cui il Fondatore è solito citare la Scrittura, cioè amalgamandola col suo discorso e rendendola più incisiva col farla entrare nel vissuto quotidiano. Ogni frase biblica diventa così un punto di riferimento insostituibile. Si tratta, di solito, di frasette brevi, caratteristiche, che si calano nella mente per poi emergere al momento giusto, quando la decisione cerca istintivamente luce dal Vangelo. Qualche esempio. Chi di noi in un capitolo non ha preso parte attiva nel difendere un bene o un diritto della propria comunità? Il Fondatore, alla luce di Mt 5,40²¹⁹, dice: «Non fate con alcuno contentioni overo liti per cosa che se sia del mo-

²¹⁸ *Costituzioni*, testo critico cap. 8°, linn. 5, 10, 22; cap. 10°, linn. 4, 17, 58.

²¹⁹ «Qui vult tecum iudicio contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium».

nastero, anzi lassàteghele»²²⁰. Se ci dice di assistere con ogni cura gli infermi, è perché nell'inferno c'è Gesù: «Infirmus fui et visitastis me»²²¹. Quando qualcuno si lamenta della povertà, dev'essere considerato «nemico della povertà di Cristo», con chiara allusione al paolino «inimicos Crucis Christi»²²² e ricorda che a Cristo, nostro modello, mancarono «quasi tutte le necessità»²²³.

Tanta è la stima che lo Zaccaria nutre per la Parola rivelata, che al suo vaglio fa passare perfino i Santi Padri ed i «probati Auctores»: «Dopo la Scriptura Sacra, [i fratelli] poteranno legere cieschuno Dottore approbato da la Giesa et li libri de altri Santi Patri, purché li loro scritti non se ritrovino essere contrarij alli ditti (*detti, affermazioni*) de la Scriptura Sacra»²²⁴.

Pur essendo le Costituzioni un testo giuridico, è vivissimo in esse l'afflato biblico e spirituale; per convincersene, basta scorrere i capitoli 12 e 18. Due sole volte la Scrittura è nominata esplicitamente, ma le citazioni bibliche presenti nel testo sono ben 65: 50 dirette e 15 indirette²²⁵. Gli storici riferiscono che, anche nella conversazione quotidiana, molte erano le frasi bibliche con cui il Santo commentava gli avvenimenti o spronava alla virtù i confratelli²²⁶.

b) *San Gregorio Magno*

Una sola volta, nel capitolo 17°, questo santo pontefice viene personalmente citato, assieme alla sua frase «I Santi commuovono seditione, ma amando»²²⁷; ma la larga diffusione che tutti i suoi testi avevano nel Cinquecento ci fa pensare che la dipendenza da lui fosse molto più profonda. Lo Zaccaria lo cita indirettamente almeno altre due volte: la prima, quando usa la sua famosa frase «abitare secum», divenuta la più indovinata formula per esprimere la spiritualità monastica²²⁸; la seconda, per allertare che spesso «sotto a colore di necessità, non li stia ascosto il veneno de la sensualità»²²⁹.

²²⁰ Cap. 4°, linn. 35-36.

²²¹ Cap. 6°, lin. 2; Mt 25,36.

²²² Cap. 4°, linn. 45-47; Fil 3,18.

²²³ Cap. 4°, lin. 47; Lc 9,58.

²²⁴ Cap. 8°, linn. 6-9.

²²⁵ Quelle indirette sono precedute da «cfr.».

²²⁶ Riferite *passim* dal Gabuzio nella sua *Historia*, sono state raccolte in piccola silloge nell'edizione bolognese dei *Sermoni* (pp. 167-174) e in tutte le edizioni successive.

²²⁷ Esattamente la frase è: «Justi [...] persecutionem commovent, sed amantes» (*Hom. in Evang.*, 2,34,2: PL 1247; *Costituzioni*, cap. 17°, lin. 11).

²²⁸ San Gregorio l'aveva scritta nella *Vita* di S. Benedetto: *Dialogorum lib. II*, cap. 3, n° 4: PL 66, 136; lo Zaccaria la traduce «stare et habitare con sé»: *Costituzioni*, cap. 7°, linn. 17-18.

²²⁹ *Costituzioni*, cap. 5°, linn. 29-30; *Moralia in Job*, 30, 39, 62: PL 76, 558: «Scendum vero est quia sic voluptas sub necessitate se palliat, ut vix eam perfectus quisque di-

c) *San Bernardo*

Se c'è un Santo che non viene mai citato in tutti gli scritti dello Zaccaria, ma la cui presenza trapela quasi da ogni pagina, questi è l'Abate di Chiaravalle. È difficile non pensare a lui quando incontriamo nelle Costituzioni queste frasi ormai divenute classiche: «Non proficere è deficere», «Non proficere è mancare»²³⁰, oppure quando viene affermato che la perfezione si raggiunge con la costanza nei propositi e con la violenza a se stessi²³¹. La frase zaccariana «l'umiltà, madre e custode delle virtù»²³² è senz'altro mutuata da S. Bernardo²³³, anche se altri autori attribuiscono questa maternità ad altre virtù²³⁴. Altri concetti, se non sono derivati dal santo Abate, certo mostrano con lui una grande affinità di idee e di sentimenti. Tali sono, ad esempio, l'indignazione contro i tiepidi che dicono: «Fin qui mi basta onorare Dio»²³⁵; l'umiltà, che rende attissimi alla riforma²³⁶; l'assurda pretesa di chi, avendo abbracciato la povertà, non vuole mancare di nulla²³⁷; in che consiste la vera povertà²³⁸; Cristo che si rag-

scernat». Può darsi che altre due volte lo Zaccaria si riferisca a Gregorio Magno, là dove costui elogia la gravidanza biblica specialmente dei sensi occulti (*Costituzioni*, cap. 8°, lin. 6; e *Moralia in Job*, 20,1: PL 76,135; *Homil. in Ezechielem*, 2,10,1: PL 76,1058,1) e dove parla della sintesi da farsi tra azione e contemplazione (*Costituzioni* cap. 10°, linn. 66-67; e *Moralia in Job*, 88,13: PL 76,467).

²³⁰ A cui corrispondono in S. Bernardo: «Nolle proficere, deficere est» (*Epist.* 254, PL 182, 460), «Non proficere, sine dubio deficere est» (*Epist.* 385, PL 162, 588), «In via vitae (= *Domini*) non progredi, regredi est» (*Sermo 2 in Purif. B. Mariae*, PL 183, 369).

²³¹ «Con lo spesso proponersi et con li violenti conati ovvero sforzi corporali» (*Costituzioni*, cap. 12°, lin. 188); «indefessum proficiendi studium et jugis conatus ad perfectionem» (*Epist.* 254, PL 182, 460).

²³² *Costituzioni*, cap. 12°, linn. 67-68.

²³³ «Studete humilitati, quae fundamentum est custosque virtutum» (S. BERNARDO, *Sermo I in Nativitate*, PL 183, 115).

²³⁴ Cassiano la attribuisce alla discrezione: «Est fons quodammodo atque radix cunctarum virtutum» (*Collat.* 2,9: PL 49, 536); S. Agostino e S. Tommaso all'obbedienza: «Obedientiae virtus [...] mater quodammodo est omnium custosque virtutum»: *De Civ. Dei* 14,12: PL 41, 420; «Per se loquendo, laudabilior est obedientiae virtus quae propter Deum contemnit propriam voluntatem, quam aliae virtutes morales quae propter Deum aliqua alia bona contemunt» (*Summa Theol.*, II/II, 104, 3); S. Ambrogio alla povertà (Paupertas [...]) prima est et quasi parens generatioque virtutum»: *Expos. in Evang. secundum Lucam*, 5,50: PL 15, 1650).

²³⁵ *Costituzioni*, cap. 12°, linn. 194-195; S. Bernardo: «Amat Deus, cuius magnitudinis non est finis, [...] et nos vicem rependimus cum mensura?» (*De diligendo Deo*, 6: PL 182, 984); «Causa diligendi Deum, Deus est; modus, sine modo diligere» (*ivi*, col. 974, n° 1); «Quomodo proficis, si iam sufficis tibi?» (*De Consideratione*, 7,14: PL 182, 751, n° 14).

²³⁶ «Il vero humile è affabile, a tutti è grato, et per ciò grandamente apto alla opera del reformare» (*Costituzioni*, cap. 18°, linn. 56-58); S. Bernardo: «Collectaneae sunt humilitas et mansuetudo. [...] Sicut enim mater praesumptionis elatio, sic mansuetudo vera nonnisi ex vera humilitate procedit» (*Sermo de 12 praerogativis B. V. Mariae*, PL 183, 436, n° 12).

²³⁷ «Vogliamo essere non tali poveri a chi li abondi qualche cosa, ma a chi li manchino molte necessità» (*Costituzioni*, cap. 4°, linn. 44-45); S. Bernardo: «Sunt qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit; et sic diligunt paupertatem, ut nullam inopiam patiantur» (*Sermo 4 in Adv. Domini*, PL 183, 49, n° 91).

²³⁸ «Felici noi, fin che la mente nostra sarà [...] fondata nel desiderio della povertà»

giunge più con la sapienza che con la scienza²³⁹; gli occhi di Dio sempre posati su di noi²⁴⁰.

Per ambedue i Santi, la perfezione viene raggiunta solo dagli spiriti risoluti: «Sii di grande core et animo»²⁴¹; «Amanti nihil difficile est»²⁴².

d) *San Tommaso d'Aquino*

Nessuna meraviglia che un figlio spirituale dei Domenicani abbia attinguto buona parte della sua spiritualità e della sua scienza teologica dal grande Maestro di quell'Ordine; e certo da questo punto di vista sarebbe di grande interesse uno studio specifico.

La prova più evidente di un loro contatto sta nella definizione della "devozione". San Tommaso: «Devotio nihil aliud [est] quam voluntas quaedam prompte tradendi se ad ea quae pertinent ad Dei famulatum»²⁴³; e lo Zaccaria, più sinteticamente: «Vera devozione è una prompta volontà ne le cose de Dio»²⁴⁴.

Altro punto abbastanza convincente è il volontarismo nella vita spirituale: cosa che nel processo di canonizzazione dello Zaccaria fece arricciare un po' il naso all'"avvocato del diavolo", che nella censura non avanzò l'ipotesi d'un po' di semipelagianesimo nel Servo di Dio, quasi-ché avesse dato troppa importanza alla volontà, a scapito della grazia²⁴⁵. Per fortuna, su questo punto lo Zaccaria è in buona compagnia. Le sue parole «La virtù ricerca l'homo volontario»²⁴⁶ erano già state anticipate dal grande Dottore domenicano: «Le virtù che presiedono al rapporto dell'uomo verso Dio e il prossimo hanno sede nella volontà»²⁴⁷.

(*Costituzioni*, cap. 4°, lin. 43); S. Bernardo: «Non paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor. Beati pauperes non rebus, sed spiritu» (*Epist. 100*, PL 82, 233).

²³⁹ «Ciascuno si diletti di havere più tosto Quello chi li poterà insegnare a fare de li libri [...], et ciò farete con la vera imitatione de Jesù Christo Crucifisso» (*Costituzioni*, cap. 8°, linn. 22-25); S. Bernardo: «Si Christum apprehendere cupis, citius illum sequendo quam legendo consequi potes» (*Epist. 106*, PL 182, 241).

²⁴⁰ «Alli rei di tal sorte di colpe, che li zova non essere veduti exteriormente, poichè di dentro quello superiore Inspectore li vede?» (*Costituzioni*, cap. 13°, linn. 3-5); S. Bernardo: «Expedit omni animae Deum semper attendere tamquam proprium non modo adiutorem, sed etiam inspectorem. Quando enim negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum numquam desinit intueri?» (*Sermo 2 in psalm. «Qui habitat»*, PL 183, 190, n° 3).

²⁴¹ *Costituzioni*, cap. 18°, lin. 28.

²⁴² S. BERNARDO, *Sermo I in Domin. Palmarum*, PL 183, 255, n° 2.

²⁴³ *Summa Theol.* II/II, 82, 1.

²⁴⁴ *Costituzioni*, cap. 12°, lim. 175.

²⁴⁵ *Mediolanensis. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei P. Antonii Mariae Zaccaria. Positio super revisione scriptorum*. Adnotationes R. P. D. Promotoris Fidei. Romae, ex Typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1828, pp. 13-20, censura IX, che è la più estesa. Al volontarismo è stata collegata anche la stima che lo Zaccaria professava per Giovanni Cassiano.

²⁴⁶ *Costituzioni*, cap. 13°, lin. 17.

²⁴⁷ «Virtutes quae ordinant affectum hominis in Deum vel in proximum sunt in voluntate» (*Summa Theol.*, I/II, 56, 6).

Un terzo punto di contatto riguarda il problema dell'attenzione nella preghiera vocale. Lo Zaccaria consiglia «che [i novizi] applichino la mente più tosto al senso del psalmo, che alle parole»²⁴⁸, mentre l'Aquinate dice che l'attenzione alle parole talvolta è nociva, quando invece l'attenzione al senso di solito favorisce la devozione»²⁴⁹.

e) *Fra Battista Carioni da Crema*

Che S. Antonio M. Zaccaria abbia accolto nel suo spirito molti aspetti della rude spiritualità del suo direttore spirituale, è cosa scontata. Ciò è dovuto non solo alla cura spirituale da lui ricevuta, ma anche alla moltiplicazione a penna dei libri del Cremense, come abbiamo testimonianza nel *post scriptum* della prima lettera dello Zaccaria, dagli stessi *Atti capitolari*, ed ancora dall'utilizzazione di alcune pagine di Fra Battista, come già abbiamo visto nell'Introduzione ai *Sermoni*²⁵⁰.

Nelle Costituzioni Fra Battista non viene citato mai, eccetto nel capitolo 8° dov'è raccomandata la lettura — assieme ad altri autori — dei suoi libri, i quali tutti vanno «ben intesi e con le mani operati»²⁵¹. Ma c'è un punto in cui la dottrina del *continuamente avanti* fino alla *omnimoda et totale perfezione*, che tutti ben conosciamo²⁵², si rivela comune ad ambedue e si esprime in formule di difficile interpretazione, come questa: «Ascendi quanto tu puoi, ché de più sempre sei debitore! Anzi, non se extimi mai alchuno de li novitij né anchora de noi fratelli, de haver fatto molto, si ben le anteditte cose havemo in ardente desiderio, perché *quanto più pagamo, tanto de più mazor cose restemo debitoris*»²⁵³. Per cogliere nel suo vero senso questa espressione un po' paradossale, siamo andati a cercar maggior lume negli scritti del Carioni, trovandolo nell'operetta *Specchio interiore*²⁵⁴. Quando l'uomo opera il bene, lo fa corrispondendo

²⁴⁸ *Costituzioni*, cap. 12°, lin. 58.

²⁴⁹ In *1Cor.*, 4,1,3.

²⁵⁰ Cfr. pp. 57-62.

²⁵¹ *Costituzioni*, cap. 8°, lin. 18, pag. 307. E davvero intenso era lo studio delle opere del Cremense. Dagli *Atti capitolari* risulta che nel 1546 i Padri Besozzi, Melso e Cornegliasca stavano studiando la *Cognizione e vittoria di se stesso*; Giovan Francesco Raimondi e Giuseppe M. Contarini l'*Aperta verità*; ed altri nove «un libro di Fra Battista» senza ulteriore specificazione. E ancora risulta che nell'ottobre 1551 i Padri Berna, Alessi, Rizzoni, Pagani e Contarini stavano studiando la *Cognizione e vittoria di se stesso*; i Padri Malipiero, Sacchi, Sabbatini, Alemanni, Dolcetti, Torso, Bartolomeo Soriano, Omodei, Marzari e Melso leggevano l'*Aperta verità*; un certo Paolo Francesco leggeva lo *Specchio interiore*, e i Padri Besozzi, D'Aviano e Raimondi meditavano la *Filosofia divina* (PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 494-498).

²⁵² «Non santi piccoli, ma grandi»; e in genere si veda tutta la lettera dello Zaccaria ai coniugi Omodei.

²⁵³ *Costituzioni*, cap. 12°, linn. 195-198.

²⁵⁴ «Quanto più l'uomo opera virtuosamente, più domina anche le sue passioni [...] le quali impediscono il vero giudizio. Pertanto meglio operando, vede più chiaramente et ha miglior giudizio, et per conseguente tal vede che riceve da Dio maggiori doni et gratie,

a un dono di grazia ricevuto da Dio; tale corrispondenza allarga in lui quella che i teologi una volta chiamavano “capacità obbedienziale”, cioè quella capacità di rispondere positivamente alla grazia, che Dio si affrettava a riempire con nuova effusione di grazia, corrispondendo alla quale la persona riceve un’effusione di grazia ancora maggiore, e così via sino all’infinito (si fa per dire ...). Ecco perché più l’uomo paga (cioè più corrisponde — com’è suo dovere — alla grazia che ha ricevuto), più resta debitore, perché Dio sempre lo ripaga con nuova e più abbondante effusione di grazia. Il ragionamento sembra un po’ semplicistico, ma rende bene l’idea che Dio non si lascia mai vincere in generosità.

f) *Santa Caterina da Siena*

Lo Zaccaria raccomanda nelle sue Costituzioni lo studio delle Lettere e del Dialogo della Santa²⁵⁵ e noi sappiamo da un verbale degli *Atti capitolari* che ancora nel 1546, a sette anni dalla morte del Santo, tre barnabiti lo stavano facendo²⁵⁶. Lui stesso però li aveva preceduti, giacché nel capitolo 11° delle sue Costituzioni eleva a criterio per l’accettazione dei postulanti una frase che è ricorrente negli scritti della Santa senese, “lume e focho”²⁵⁷: «Ritrovareti, fratelli, per certo, che quello che induce murmuratione, tepidità et scisma nelle comunità over congregationi non è altro che la privatione del *lume* di quelli che sono di poca capacità, et la privatione del *focho* di quelli che sono ingenuosi. Perciò attendete in l’una et l’altra sorte la natura, et comprendetila molto bene, se sarà o senza lume o senza focho. [...] Vi serà melio havere e ricevere pochi, ma ben apti, che molti suppositi, ma indispositi»²⁵⁸. In nessuna parte dei suoi

ricevendo le quali sempre si fa maggiore debitore. Pertanto conosce che operando con fervore riceve nuova gratia, senza la quale non operaria. Sicché, operando bene, cresce il debito et conosce non haver mai potuto equalmente soddisfare a esso debito, perciò sempre cresce e conosce che ancora non ha incominciato a soddisfare. Et così si humilia in verità, et si esalta in verità» (BATTISTA DA CREMA, *Specchio interiore*, Milano, dal Calvo, 1540, c. 52v).

²⁵⁵ *Costituzioni*, cap. 8°, linn. 16-17.

²⁵⁶ Erano: il preposito Giovan Pietro Besozzi ed i Padri Giacomo M. Berna e Giovanni Andrea Folperto (PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 594-596).

²⁵⁷ Tanto per rimanere in casa barnabita, nel citare S. Caterina si userà un’opera del barnabita P. Alfonso Pagnone, che ha ridotto l’epistolario cateriniano ad antologia logica, quasi a formare un trattato organico (*Fiori di eloquenza e di virtù* [...], Torino, Artigianelli, 1872). Essa è stata ripubblicata nel 1943 dal domenicano P. Mariano Cordovani con titolo *Breviario di perfezione* (Firenze, Salani; questa seguiremo noi) e nel 1962 una terza edizione fu curata dalle Domenicane di San Sisto Vecchio con titolo *Teologia dell’Amore*. L’espressione «lume e focho», nel *Breviario di perfezione*, si trova anzitutto sviluppata alle pp. 241-251; poi alle pp. 74, 76, 80, 96, 103, 108, 111-112, 113, 166, 217, 223, 232-233, 235, 239, 253, 254, 260, 268, 270-271, 274, 276, 277, 284, 297, 298, 308, 320, 326, 351, 367, 393. «Lume» è quella conoscenza che, partendo dal piano naturale con l’intelligenza e la riflessione, sfocia nel piano soprannaturale con la fede e con la pratica virtuosa, quasi un approdo nella verità; «fuoco» invece è la decisa e gioiosa volontà di vivere in questa verità.

²⁵⁸ *Costituzioni*, cap. 11°, linn. 11-18.

scritti lo Zaccaria spiega in che consista questo *lume* e questo *focho*, sia perché la domestichezza sua e dei suoi figliuoli con gli scritti di S. Caterina lo rendeva superfluo, sia perché i primi barnabiti erano davvero come li voleva il Fondatore, «ben qualificati di focho et di lume»²⁵⁹. Da qui parte la lotta senza quartiere alla tiepidezza, comune sia a Caterina che ad Antonio Maria²⁶⁰; tema troppo conosciuto per aver bisogno di venire sviluppato.

Molti altri sono i punti di contatto della spiritualità dei due Santi: innanzitutto l'appassionato amore a Cristo Crocifisso²⁶¹ e il desiderio di unirsi a lui mediante la mortificazione²⁶²; poi la convinzione che i vizi e le passioni vanno sradicati, non solo tagliati²⁶³, e che la preghiera è assolutamente necessaria a chiunque intenda fare un serio cammino spirituale²⁶⁴, giacché la preghiera «illumina»²⁶⁵. C'è convergenza perfino in certe cose spicciole: per esempio nel considerare il Crocifisso come un vessillo

²⁵⁹ *Ivi*, lin. 21.

²⁶⁰ «Distuggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni: madonna — dico — la tepidità» (Antonio M. ZACCARIA, lettera quinta); «La relaxatione et tepidità odia il fervore» (*Costituzioni*, cap. 11°, linn. 7-8); «L'eterno Verbo è il sole di giustizia che illumina ogni anima [...]; col caldo suo si consuma ogni freddezza e tiepidezza» (*Breviario...* cit., p. 298).

²⁶¹ «Anneghiamo nel sangue di Cristo Crocifisso!» (*Breviario...* cit., p. 277); «Il suo (*dell'anima*) fondamento è Cristo Crocifisso» (*ivi*, p. 278); «Ciò farete con la vera imitatione di Gesù Cristo Crocifisso» (*Costituzioni*, cap. 8°, linn. 24-25).

²⁶² «Non sono mercenari, ma figliuoli, e le consolazioni dispregiano, e delle tribolazioni si diletmano, e cercano pure in che modo si possano conformare con Cristo Crocifisso» (*Breviario...* cit., p. 65); gli uomini forti «nel tempo delle molte fatiche veggono che meglio si prova la virtù, [...] e nelle vergogne e strazi trovano la gloria loro» (*ivi*, p. 183). Per lo Zaccaria, i suoi dovevano essere di quei «pochissimi che vogliono veramente portare la croce di Christo et obrobrij» (*Costituzioni*, cap. 18, linn. 125-126); «El nostro fine principale è [...] lo abrazare li obrobrij» (*ivi*, cap. 19°, lin. 6); «Li puri obrobrij et vilipendij de si stessi, così che li sia a grato di essere despreziati», (*ivi*, cap. 16°, linn. 49-50); «Di necessità cieschuno remanerà tepido, che subterfuzerà li obrobrij et pene» (*ivi*, cap. 12°, lin. 70).

²⁶³ «La penitenza taglia, ma tu ti trovi sempre la barba (= *radice*), la quale è atta a far germinare» (*Breviario...* cit., p. 192); «Il confessarse senza far altro è una opera simile alla opera de' vilani, cioè al potare et tagliare le virge et rammeselli de li arbori. [...] Ma comme, per il contrario, stripando le radici de le virge et arbori, un zorno cessino da la opera del potare [...] così li confitenti denno insistere in stirpare le radici de li suoi vitij» (*Costituzioni*, cap. 12°, linn. 95-101); «Li vitij, non disradicandosi le loro radici, se ben fosseno taliati, renasceriano» (*ivi*, cap. 19°, linn. 34-35).

²⁶⁴ Per S. Caterina, cade solo «chi ha perduto l'arma e la forza dell'orazione» (*Breviario...* cit., p. 227); e lo Zaccaria: «L'orazione è il cibo e nutrimento deli proficienti; perciò, se di quella non vi nutrirete, vi sentirete necessariamente mancare le forze» (*Costituzioni*, cap. 10°, linn. 6-8). Stesse idee riguardo all'orazione vocale: «L'orazione vocale è ordinata per giungere alla mentale» (*Breviario...* cit., p. 203); «La exteriore oratione, ovvero vocale, per ciò essere ritrovata: acciò che, excitati dal suo gusto et senso, almeno all'ultimo incomminziano imparare la interiore oratione» (*Costituzioni*, cap. 10°, linn. 16-18).

²⁶⁵ «L'orazione santa ci fa conoscere perfettamente noi medesimi e la propria fragilità, e l'infinita carità e bontà di Dio» (*Breviario...* cit., p. 227): effetti, questi, che la Santa elenca come frutti del «lume» (*ivi*, pp. 243-244); «La oratione et meditatione portano il lume» (*Costituzioni*, cap. 18°, lin. 65).

da sventolare nelle battaglie dello spirito²⁶⁶, oppure come ideale che spinge alla generosità²⁶⁷; oppure nel giudicare “demoni incarnati” i tiepidi e in genere i cattivi cristiani²⁶⁸ perché istintivamente dissuadono dal bene e trascinano al male.

Forse solo una volta lo Zaccaria non coglie perfettamente il pensiero di Caterina, ed è quando ambedue parlano di «vere e reali virtù». Per lui, le «vere e reali virtù» si contrappongono a quelle che esistono solo in fantasia, come indica chiaramente questa sua frase: «Modo di acquistare le vere e reali — e non le fantastiche — virtù»²⁶⁹. Caterina invece sembra voler parlare delle *grandi virtù*, cioè di quelle che sono accompagnate da un corteggio d'altre virtù, come un fiume dai suoi affluenti. Non dimentichiamo che Caterina è una toscana del Trecento, e che nel Trecento l'Alighieri chiama l'Arno “fiume reale” (*Purg.* V,65) perché, pur ricevendo molti affluenti, non è affluente di nessun altro e va a gettarsi direttamente nel mare. Pare che la Santa stessa autorizzi questa interpretazione, là dove afferma che la pazienza è una virtù “reale” perché sempre vince e mai è vinta: «Oh, vera e dolce pazienza, la quale sei quella virtù che non se' mai vinta, ma sempre vinci! In te, pazienza, virtù reale, acquistata con la memoria del sangue di Cristo Crocifisso, troviamo la vita»²⁷⁰.

g) Altri Autori

Nel Capitolo 8° delle Costituzioni viene raccomandata la lettura delle opere di alcuni altri autori, che vengono nominati o personalmente, o col titolo delle loro opere, o in ambedue i modi. Oltre ai già visti e a Giovanni Cassiano che subito vedremo, si tratta di autori che i barnabiti in parte ancora leggevano nel 1546 e 1551²⁷¹, ma dei quali invano si cercherebbe l'eco nel testo delle Costituzioni, se non forse per Giovanni Climaco là dove si accenna al duro carcere volontario al quale si sottomet-

²⁶⁶ «Non temere, ma virilmente piglia il gonfalone della santissima Croce» (*Breviario... cit.*, p. 284); «Con audacia exalta la Croce [più] potentemente che potrai sopra la tepidità, in favore de' buoni costummi (*Costituzioni*, cap. 18°, linn. 9-10).

²⁶⁷ «Pregovi, per l'amor di Cristo Crocifisso, che ...» (*Breviario... cit.*, p. 397); «Per amore del Crocifisso», «Per imitazione del Crocifisso», e questi erano i vocaboli che andavano per casa: «L'amore al Crocifisso, Per imitare il Crocifisso», ché così imparavano dal loro Padre» (ANGELICA ANONIMA (ma Agata SFONDRATI), *Memorie*, Firenze, 1979, pp. 14-15).

²⁶⁸ *Breviario... cit.*, pp. 30, 394; *Costituzioni*, cap. 18°, lin. 31.

²⁶⁹ *Ivi*, cap. 9°, linn. 4-5.

²⁷⁰ *Breviario... cit.*, p. 167.

²⁷¹ Per esempio, nel 1546 Giovan Pietro Besozzi stava meditando *lo Specchio della perfezione umana* di Enrico de Herp (PREMOLI, *Storia...*, p. 494); Tito degli Alessi, Innocente Cermenati e Guido Sabbatini meditavano *lo Specchio di Croce* di Domenico Cavalcà (*ivi*, p. 496); Paolo Antonio e Bartolomeo Soriano, Lorenzo Davidico, Giovanni Festini e Francesco M. Zonca nel 1546, Giovan Battista Caimo, Giovanni Festini, Pietro Paolo D'Alessano e Battista Soresina nel 1551, stavano meditando la *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco (*ivi*, pp. 496-498). Nulla invece di S. Bonaventura, di Isacco di Siria e di Bartolomeo da Breganze.

tevano gli antichi monaci più fervorosi²⁷². San Domenico e S. Antonio di Padova sono nominati per giustificare l'eventuale abbandono del proprio istituto religioso quand'è decaduto, per passare in un altro che sinceramente persegue la perfezione²⁷³. Sia permesso di citare qui anche il papa Paolo VI, per la gioiosa sorpresa che ci ha riservato nella Via Crucis del Venerdì Santo 1976, quando ha parlato di noi come *crocifissori di Cristo*, esattamente come Antonio Maria²⁷⁴.

h) *Giovanni Cassiano*

È forse la fonte principale dello Zaccaria tanto per la spiritualità che per la disciplina religiosa delle Costituzioni, dopo la Bibbia, evidentemente. Per questo autore nutriva una stima grandissima²⁷⁵, in buona compagnia con San Benedetto²⁷⁶. L'angelica Paola Antonia Sfondrati lo chiama addirittura «principale maestro di questa scuola nuova»²⁷⁷; testimonianza importante, se si pensa che questa “scuola nuova” altro non era che la congregazione delle Angeliche, la cui formazione spirituale era interamente demandata al loro cappellano e confessore Antonio M. Zaccaria²⁷⁸. Alle angeliche non erano certo secondi i barnabiti: nel 1546 le due grandi opere di Cassiano vennero assegnate come studio ai Padri D'Alessano, Martinengo e Pagani; e nel 1551 le stesse opere vennero assegnate ancora al P. D'Alessano, al P. Gropello e a due non meglio identificati Paolo Francesco e Gerolamo²⁷⁹. Nel 1553 i Padri in capitolo decisero di collazionare sul testo latino il volgarizzamento delle opere di Cassiano, per correggerlo ove ce ne fosse bisogno, in modo da poterlo leggere in pubblico senza preoccupazioni dottrinali²⁸⁰.

²⁷² *Costituzioni*, cap. 13°, linn. 29-34; CLIMACO, *Scala Paradisi*, grad. 4, nn. 66-68 e grad. 5 nn. 115-132, in PG latine tantum, vol. 45, coll. 403-405 e 436-445.

²⁷³ *Costituzioni*, cap. 17°, linn. 12-15.

²⁷⁴ *Ivi*, cap. 13°, lin. 34; cfr. anche cap. 12°, linn. 80-81; cap. 19° linn. 41-42.

²⁷⁵ «Oltre la dottrina di S. Paolo, faceva gran conto delle *Collazioni* et altri trattati di Giovan Cassiano, per il che nelle conferenze spirituali se ne serviva assai, facendo leggere di quello qualche cosa, e sopra di quello discorreva, con mirabil frutto di tutti» (SORESINA, *Attestazioni...* cit., in “Barnabiti Studi”, 11 [1994], p. 67).

²⁷⁶ «Quis liber sanctorum catholicorum Patrum [...] necnon et *Collationes Patrum* et *Instituta* [...] quid aliud sunt nisi bene viventium et obedientium monachorum instrumenta virtutum?» (Anna M. QUARTIROLI, *La Regola di S. Benedetto* [73,4-6], Praglia 2002, pp. 464-466; «Si tempus fuerit prandii [...] legat unus *Collationes* vel *Vitas Patrum*; [...] si autem ieiunii dies fuerit [...] accedant ad lectionem *Collationum* ut diximus» (*ivi*, p. 248).

²⁷⁷ SFONDRATI, *Historia...* cit., p. 37.

²⁷⁸ ANGELICA ANONIMA, *Memorie...* cit., pp. 13-18.

²⁷⁹ PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 496-497.

²⁸⁰ «17 giugno 1553, [...] Dapoi il Padre (= Gerolamo M. Marta) propose che si pensasse se fossi bene si scontrasse il Cassiano volgarizzato con il latino, et dove si trovasse bisogno si correggesse, et ciò si facesse acciò si potesse leggere publicamente et in generale» (ASBR, *Acta Capitulorum*, S.IV, f. 14r).

Molti sono i punti delle Costituzioni nei quali lo Zaccaria si è ispirato a Cassiano. Alcuni sono evidenti, come l'inizio del capitolo 19°: «Il proprio di cieschuna arte è di attendere sempre al fine, et di procurare di fare mezzi proportionati a quello fine»²⁸¹, a cui corrisponde in Cassiano: «Omnes artes et disciplinae *scopon* quemdam, id est destinationem, et *telos*, id est finem proprium habent: ad quem respiciens uniuscuiusque artis industrius appetitor...»²⁸². Così pure la norma zaccariana per i postulanti di vocazione già sperimentata «Admittetili et accettate-li, ma non però nel consortio, né ancho ne li trattati secreti»²⁸³, ha il perfetto riscontro in Cassiano: «Cum quis susceptus est, non statim Congregationi fratrum commiseri permittitur»²⁸⁴. La totale apertura di cuore è uno dei cardini della formazione monastica in generale e barnabita in particolare; la norma del Fondatore «Insegni li novitij ad aprire tutto il core al suo Maestro»²⁸⁵ è entrata nelle Regole dei Novizi, nelle Costituzioni del 1579 e in tutta la nostra tradizione²⁸⁶, ma le radici di essa affondano in Cassiano²⁸⁷, che avrà avuto tutta l'adesione dello Zaccaria medico²⁸⁸.

Ai novizi le Costituzioni dicono: «Notate bene, novitij, che in nessuna altra cosa seti più subtilmente ingannati dal demonio (cioè dal demonio che è ditto per simili effetti “demonio serrabocca”) cha in serarvi li labri et la lingua; [...] et per questo, comme de la spiritual pugna inexperti, vi inganna»²⁸⁹. Lo stesso dice Cassiano: «Ita fit ut in nullo circumvenire iuvenem callidus inimicus velut inexpertum ignarumque praevalent, nec ulla fraude decipere quem praevidet non sua, sed senioris discretione muniri [...]. Aliter quippe subtilissimus diabolus illudere vel dejicere juniorem non poterit, nisi cum eum seu per arrogantiam, sive per verecundiam, ad cogitationum suarum velamen illexerit»²⁹⁰.

Quando lo Zaccaria scriveva che i postulanti vanno «experimentati

²⁸¹ *Costituzioni*, cap. 19°, linn. 3-4, qui a pag. 370.

²⁸² CASSIANO, *Collationes* 1,2: PL 49, 483.

²⁸³ *Costituzioni*, cap. 11°, linn. 7-8, a p. 318.

²⁸⁴ CASSIANO, *Instituta* 4,7: PL 49, 160.

²⁸⁵ *Costituzioni*, cap. 12°, lin. 109, a p. 330.

²⁸⁶ «Ingenue ac libere tamquam filii cum Magistro agant, intimis sensibus suis ac tentationibus ei patefaciendis, ut diabolicas fraudes possint agnoscere» (*Institutio Novitiorum*, cap. II); «Ad omnem animi statum, perturbationes, tentationes et item spiritualement pacem sibi patefaciendam eos assuescat, et omnem omnino illorum sensum et affectum [...] studeat cognoscere» (*Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli*, Mediolani 1579, pp. 23-24).

²⁸⁷ «[Juniore] instituuntur nullas penitus cogitationes celare, sed confestim ut exhortae fuerint, eas suo patefacere seniori» (*Instituta* 4,9: PL 49, 161).

²⁸⁸ «Nisi enim prius exposita fuerit genera vulnerum et origines causasque morborum fuerint indagatae, nec infirmis poterit adhiberi congrue medicinae curatio, nec validis conferri perfectae custodia sanitatis» (*Instituta* 7,13: PL 49, 501).

²⁸⁹ *Costituzioni*, cap. 12°, linn. 112-116.

²⁹⁰ *Instituta* 4,9: PL 49, 162.

per molto tempo, et non manco di quello che facevano [...] li Santi Patri antiqui»²⁹¹, certamente aveva presente il lungo e duro tirocinio del postulante, descritto da Cassiano²⁹², come pure aveva presente la disciplina antica che prescriveva al postulante, prima ancora di venir ricevuto, di «expedirsi de le cose sue o per testamento, o per distractione et dispensatione, niente dandone né lassando al monasterio»²⁹³, anche se non accoglie le ragioni prudenziali riferite da Cassiano perché non venga dato nulla al monastero²⁹⁴.

Altri punti di contatto possono essere i “sensi occulti” della Scrittura²⁹⁵, la cosiddetta “scomunica monastica” per le mancanze maggiori²⁹⁶ che anche S. Benedetto ha ripreso da Cassiano, e soprattutto il «desiderare tribolazione e pena», per evitare il rischio di ritenerci mortificati e pazienti solo perché la virtù dei confratelli ci evita ogni occasione di spazientirci o di reagire malamente²⁹⁷.

Vogliamo terminare questo paragrafo con un particolare che sembra scontato per tutti gli istituti religiosi, cioè l’attenzione massima a non pronunciare mai gli aggettivi “mio” e “tuo”²⁹⁸: pratica esaltata da Cassiano come segno di perfetta vita comune. Per questo radicalismo di vita comunitaria, molti istituti sono giunti a mettere in comune non solo tutto quello che avevano, ma anche tutto ciò che erano, giudicando questo una conseguenza logica del loro voto di povertà. I primi barnabiti e le prime angeliche hanno vissuto questo radicalismo giungendo fino alla direzione spirituale capitolare e al non possesso neppure di biancheria e indumenti personali. Se questo poteva essere non troppo difficile per i barnabiti, non so se lo era altrettanto per le angeliche, donne e quasi tutte nobili»²⁹⁹.

²⁹¹ *Costituzioni*, cap. 11°, linn. 38-39.

²⁹² *Instituta* 4, 7-8; PL 49, 440-161.

²⁹³ *Costituzioni*, cap. 11°, linn. 22-23.

²⁹⁴ *Instituta* 4, 4; PL 49, 156-157.

²⁹⁵ *Costituzioni*, cap. 8°, lin. 6; *Collazioni*, 8, 3; PL 49, 722-727.

²⁹⁶ *Costituzioni*, cap. 4°, linn. 18-22; *Instituta* 2, 16; PL 49, 106-108.

²⁹⁷ *Costituzioni*, cap. 10°, linn. 51-52; *Instituta* 4, 42; PL 49, 201; *Collazioni* 16, 13: PL 49, 1113.

²⁹⁸ «Li insemi con tal affetto bramare la povertà, che fuzino anchora de dire de alchunna cosa: Questa è mia» (*Costituzioni*, cap. 12°, linn. 44-46); «Quando oldirete dirsi: ‘Questo è mio, questo è tuo’, disite che il voto di povertà è in ruina» (*Costituzioni*, cap. 17°, linn. 41-42); «Hanc regulam videmus strictissime nunc usque servari, ut ne verbo quidem audeat quis dicere aliquid suum, magnumque sit crimen ex ore monachi processisse “codicem meum”, “tabulas meas”, [...] proque hoc digna poenitentia satisfactorius sit» (*Instituta* 4, 13; PL 49, 168-169).

²⁹⁹ «Dal primo giorno sino al presente (Dio ne habbi infinite gratie e lodi!) si pose il tutto del vivere e vestire in commune, né sapea una quale avesse ad essere la sua veste o camicia o altro drappo, dopo levato di dosso» (SFONDRATI, *Historia...* cit., p. 37; «Le veste (*i vestiti*) siano de lana, né de pretio grande o mediocre, ma vile, et tale che uno possi portare le veste de l’altro» (*Costituzioni*, cap. 4°, linn. 37-38).

2. - FONTI PER LA DISCIPLINA RELIGIOSA

a) Il "Praeceptum" di S. Agostino

Delle tre Regole monastiche di S. Agostino, il *Praeceptum* ne è il frutto più maturo e quello che oggi viene semplicemente chiamato *Regola agostiniana*. Le angeliche l'hanno scelta come codice proprio³⁰⁰, assieme ad alcune "Regolette" che disciplinavano i vari uffici del monastero³⁰¹. Lo Zaccaria, loro direttore spirituale, lo conosceva bene e certamente lo veniva loro commentando. Non ci meravigliamo quindi che ne abbia derivato molti spunti per le Costituzioni.

Alcuni hanno coincidenze anche verbali, come quando lo Zaccaria esorta i novizi e «non vergognarsi della compagnia de li poveri fratelli»³⁰², oppure quando dice ai rei di colpe segrete: «Che li zova non essere veduti exteriormente, poi che di dentro quello Superiore Inspectore, al qual niente è ascoso, li vede?»³⁰³, oppure quando giustifica l'espulsione degli incorreggibili, dicendo che «non la si fa per crudeltà, ma per grande misericordia, acciò non ruinino gli altri con la sua peste venenosa»³⁰⁴. Ai malati, i due Santi consigliano che, ricuperate alquanto le forze, tornino a mangiare il cibo magro comune³⁰⁵; e se in alcune festività dell'anno le Costituzioni permettono di mangiare carne, si sappia che ciò si fa «per evitare la superbia et elatione»³⁰⁶, perché «superbia etiam bonis operibus insidiatur»³⁰⁷. A tutti, «nel vivere e nel vestire, distribuiscasi indistintamente il bisogno suo»³⁰⁸, e se venissero regalate alcune cose «a sguardo de particolari persone, siano per ogni modo distribuite *in com-*

³⁰⁰ «Pigliossi l'habito di S. Domenico [...]. La Regola fu di S. Agostino» (SFONDRA TI, *Historia...* cit., p. 32).

³⁰¹ «Ella (*la Torelli*) fin da principio ordinò per scrittura certi Capitoletti et Regolette a tutte le sorti di officij et Officiali del Monasterio, cominciando dalla Priora sino all'ultima delle galline» (*ivi*, p. 57). Queste *Regolette* sono state recentemente scoperte, ma «con testo riformato» dal P. Nicolò D'Aviano per le angeliche cremonesi di S. Marta, di modo che è difficile sceverare la parte della Torelli dalle aggiunte o cambiamenti del D'Aviano. Sono pubblicate in "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 175-206.

³⁰² *Costituzioni*, cap. 12°, lin. 73; *Praeceptum*, PL 32, 1379: «Studeant de pauperum fratrum societate gloriari».

³⁰³ *Costituzioni*, cap. 13°, linn. 3-5; *Praeceptum*, PL 32, 1379: «[Etsi] a nemine homine videatur, quid faciet de illo superiore Inspectore, quem latere nihil potest?».

³⁰⁴ *Costituzioni*, cap. 14°, linn. 15-16; *Praeceptum*, PL 32, 1381: «Non enim hoc fit crudeliter, sed misericorditer, ne contagione pestifera plurimos perdat».

³⁰⁵ «Retornato il gusto, ovvero almancho il stomacho abbrazzando competentemente il cibo, tolleteli in tutto et per tutto le carni» (*Costituzioni*, cap. 6°, linn. 8-9); «Cum vires pristinas reparaverint, redeant ad feliciorum consuetudinem suam, quae famulos Dei tanto amplius decet, quanto minus indigent» (*Praeceptum*, PL 32, 1380, 5).

³⁰⁶ *Costituzioni*, cap. 5°, linn. 2-8.

³⁰⁷ *Praeceptum*, PL 32, 1379.

³⁰⁸ *Costituzioni*, cap. 4°, linn. 40-421; «Unicuique, prout cuique opus est, non denegatur» (*Praeceptum*, PL 32, 1382, 8).

muni»³⁰⁹. Nei viaggi si vada «bini o terni»³¹⁰, con compagni dati dal superiore, non scelti da noi³¹¹; e se durante il viaggio uno compie qualcosa di poco regolare, il compagno «non si vergogni o per alcun modo non tema di accusare l'altro di qualche difetto commisso»³¹². Nella vita religiosa, tutto dev'essere frutto d'amore³¹³.

b) *La Regola di San Benedetto*

Era nota allo Zaccaria, che la cita nelle sue Costituzioni³¹⁴; e certamente era doveroso il riferimento al patriarca del monachesimo occidentale.

Cominciando dall'*Opus Dei*, il Mattutino doveva celebrarsi «nella prima aurora»³¹⁵ e tutte le ore «diransi adasio et diligentemente [...] con ogni et (con quanto fia possibile) total devotione di mente»³¹⁶. La «scomunica monastica», per lo Zaccaria che non voleva carceri o pene corporali nelle sue case religiose³¹⁷, la si riservava solo alla violazione, da parte dell'economista, di quanto era stabilito dalle Costituzioni in fatto di povertà³¹⁸; invece per S. Benedetto, che la descrive in modo più enucleato, riguardava tutte le *culpae maiores*³¹⁹.

³⁰⁹ *Costituzioni*, cap. 5°, linn. 12-13; «Qui [...] aliquam contulerit vestem sive quodlibet aliud inter necessaria computandum, [...] sit in potestate praepositi ut, in rem communem redactum, cui necessarium fuerit praebetur» (*Praeceptum*, PL 32, 1383).

³¹⁰ *Costituzioni*, cap. 7°, lin. 12; «Nec eant, quocumque ire necesse fuerit, minus quam duo vel tres» (*Praeceptum*, PL 32, 1383).

³¹¹ «Dovete farvi dare, et non elezervi da voi stessi, li compagni» (*Costituzioni*, cap. 7°, linn. 13-14); «Cum quibus praepositus iusserit, non autem cum quibus ipse voluerit, ire debebit» (*Praeceptum*, PL 32, col. 1383 con la nota 2).

³¹² *Costituzioni*, cap. 7°, linn. 14-15; «Nec vos iudicetis esse malevolos, quando hoc indicatis. Magis quippe innocentes non estis, si fratres vestros, quos indicandos corrigere potestis, tacendo perire permittitis. Si frater tuus vulnus haberet in corpore quod vellet occultari [...], nonne crudeliter abs te sileretur et misericorditer indicaretur?» (*Praeceptum*, PL 32, 1381, 7).

³¹³ «La virtù ricerca l'omo volontario» (*Costituzioni*, cap. 13°, lin. 17), «perché non intendemo de darvi lezze de timore, ma de puro amore» (*Ivi*, cap. 14°, lin. 6); «la observantia non intende di aggravare, ma di lezerire et di condurre sopra la leze non con forza, ma con amore» (*Ivi*, cap. 17°, linn. 25-26). «Donet Dominus ut observetis haec omnia [...] non sicut servi sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti» (*Praeceptum*, PL 32, 1384, 12).

³¹⁴ *Costituzioni*, cap. 8°, lin. 12.

³¹⁵ *Ivi*, cap. 1°, lin. 2; «Incipiente luce» anche per S. Benedetto, ma solo da Pasqua al 1° novembre (Regola 8,4; si seguirà il testo della già citata Anna M. QUARTIROLI, *La Regola di S. Benedetto*, Abbazia di Praglia, Edd. Scritti Monastici, 2002; qui: pp. 106-107).

³¹⁶ *Costituzioni*, cap. 1°, linn. 5-6; «Sic stemus ad psallendum ut mens nostra concordet voci nostrae» (Regola 19,7: QUARTIROLI 164), dove è ripreso il *Praeceptum* di S. Agostio: «Cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in voce» (PL 32, 1379).

³¹⁷ *Costituzioni*, capp. 13°, 17; 14°, 3; 19°, 13-14.

³¹⁸ *Ivi*, cap. 4°, linn. 18-22.

³¹⁹ «Is frater qui gravioris culpae noxa tenetur, suspendatur a mensa simul et oratorio. Nullus ei fratrum in nullo iungatur consortio nec colloquio» (Regola 25,1-3: QUARTIROLI 196-197). Lo Zaccaria non ammetteva pene corporali (*Costituzioni*, cap. 13°, lin. 17), San Benedetto sì (Regola 23,5: «Vindictae corporali subdatur»).

Le suppellettili del monastero, «non per avaritia, ma come [cose] zà consacrate al Signore», si dovevano rispettare in modo tale, «che quasi se reputi commettersi sacrilegio da quello che per sua negligenza alcuna di loro habbia rotta, ovvero lasciata marcire, dissiparsi o perdersi»³²⁰; San Benedetto va più avanti e le considera quali «vasi consacrati dell'altare»³²¹. Per questo il santo Abate imponeva a chi avesse rotto o guastato qualcosa di accusarsene immediatamente³²²: cosa, questa, che non c'è nelle Costituzioni, ma che i primi barnabiti riesumarono dalla Regola benedettina nel 1547³²³.

Il vitto era allora molto frugale e consisteva in due pasti al giorno, ciascuno di due pietanze³²⁴. Tutto ciò che veniva in dono era rigorosamente considerato comune³²⁵, a meno che si trattasse di qualche malato, coi quali ogni eccezione veniva ritenuta doverosa. La cura di costoro era demandata in prima persona al superiore³²⁶. Ad essi era lecito mangiar carne, ma appena giunti in via di miglioramento dovevano — come già prescriveva il *Praeceptum* — rientrare nei ranghi del vitto magro³²⁷.

Quasi equiparati agli infermi erano gli ospiti, e l'ospitalità benedettina ormai proverbiale ha orientato anche quella barnabita³²⁸. Uguale orientamento è verificabile nel punire i “Discreti” (benedettini “Decani”)

³²⁰ *Costituzioni*, cap. 4°, linn. 31-34.

³²¹ «Omnia vasa monasterii cunctamque substantiam ac si altaris vasa consecrata conspiciat [cellerarius]» (*Regola* 31,10: QUARTIROLI 222-223).

³²² «Si quis [...] fregerit quippiam aut perdiderit [...] non veniens continuo ante abbatem vel congregationem ipse ultro satisfecerit et prodiderit delictum suum [...] maiori subiaceat emendationi» (*Regola* 46,1-4: QUARTIROLI 302-303).

³²³ «Fu posto dal Rev. P. Preposito (*Besozzi*) una ordinatione, che quando si rompe qualche cosa, si vada a l'ora a l'ora dal Padre Preposito, et si accusi, accettando la penitentia secondo [che] al Padre parerà» (ASBR, *Acta capitulorum*, S.II, f. 41r, 15 luglio 1547).

³²⁴ «Oltre le vivande del disnare et cena, communi e solite quotidianamente, le quali però non possino essere più de doi, non sia lecito...» (*Costituzioni*, cap. 5°, linn. 34-36); «Sufficere credimus ad refectioem cotidianam [...] cocta duo pulmentaria»; «Ergo duo pulmentaria cocta fratribus omnibus sufficiant; et si fuerit unde poma aut nascentia legumina, addatur et tertium» (*Regola* 39,1-3: QUARTIROLI, 266-267).

³²⁵ «Le cose [...] che fussero state date a sguardo de particolari persone, siano per ogni modo distribuite *in communi*» (*Costituzioni*, cap. 5°, linn. 12-13); «Quod si etiam a parentibus suis ei quicquam directum fuerit, non praesumat suscipere illud, nisi prius indicatum fuerit abbatibus. Quod si iusserit suscipi, in abbatibus sit potestate cui illud iubeat dari, et non contristetur frater cui forte directum fuerat» (*Regola* 54,2-4: QUARTIROLI 348-349).

³²⁶ «Governate con ogni diligentia li infermi, et in questo schivasi il Prelato non sia ritrovato negligente» (*Costituzioni*, cap. 6°, linn. 2-3); «Cura maxima sit Abbatibus ne aliquam negligentiam [infirmi] patiantur» (*Regola* 36,6: QUARTIROLI 250).

³²⁷ «Sia licito alli infermi usare le carni [...], ma retornato il gusto [...] tolletili in tutto et per tutto le carni» (*Costituzioni*, cap. 6°, linn. 6.8-9); «Sed et carniū esus infirmis omnino debilibus pro reparatione concedatur; at ubi meliorati fuerunt, a carnibus more solito omnes abstineant» (*Regola* 36,9: QUARTIROLI 252).

³²⁸ «Omnis eis [hospitibus] exhibeatur humanitas» (*Regola* 53,9: QUARTIROLI 340); «Governate con benignità et aleggrezza li foresteri» (*Costituzioni*, cap. 7°, lin. 19).

che non facevano il loro dovere: dopo tre monizioni, il colpevole veniva rimosso dal suo ufficio; anzi, S. Benedetto dice *deiciatur*, «venga buttato giù»³²⁹. Nella formazione dei postulanti si seguiva lo stile comune di “stentarli” per molto tempo³³⁰ e di commentare ad essi, per tre volte ben distanziate, il codice dei regolamenti del proprio istituto³³¹.

Perfino nella terminologia lo Zaccaria si conforma a S. Benedetto. Due casi eloquenti: la sorgente della buona vita per S. Benedetto sta nella “*dilectio virtutum*” e per lo Zaccaria nell’“amore delle virtù”³³²; lo scopo della vita religiosa per S. Benedetto è la “*conversio morum*”³³³ e per lo Zaccaria è la “rifirma dei costumi” in sé e negli altri³³⁴.

c) *Le Costituzioni dei Domenicani*

Certamente lo Zaccaria le ha avute in mano, perché sono chiarissime le concordanze anche verbali tra i due testi; e con buona probabilità si può ritenere che materialmente egli ne abbia avuto in mano l’edizione veneziana del 1507³³⁵, perché riprende non solo dal testo delle Costituzioni, ma anche dalle Dichiarazioni dei capitoli generali ivi inserite.

Cominciando dalla chiesa, lo Zaccaria prescrive: «Siali una campanella sola et piccholetta, pur tale che si olda per tutta la casa; et quella si soni a tutti li offitij»³³⁶; e le Costituzioni domenicane: «Fratres no-

³²⁹ «Chi non si emenda alla tertia admonitione, alla quarta scaziatelo da la Società. [...] Se ritrovarete anchora quelli che erano facti Discreti havere fallato nelle antedictae cose sotto colore de pietà (qual è veramente impietà) così puniteli, che d’alhora inanti più non li admettiate in tal offitio; i quali se in alchuno modo di ciò si lamentaranno, scaziateli da la Società» (*Costituzioni*, cap. 14°, linn. 7-8, 30-33); «Quique Decani si ex eis aliqua forte quis inflatus superbia repertus fuerit reprehensibilis, correptus semel et iterum atque tertio, si emendare noluerit, deiciatur» (*Regola* 21,5: QUARTIROLI 176).

³³⁰ «Experimentateli [...] con molte sorte de inzurie et humiliationi non fictae. [...] Experimentateli per molto tempo, et non mancho di quello che facevano [...] li santi Padri antiqui» (*Costituzioni*, cap. 11°, linn. 35-39); «Il reformatore quali suppositi potrà ricevere et quali rifiutare, quali presto accettare et quali per longo tempo stentare...» (*ivi*, cap. 18°, linn. 112-113); «Praedicetur [noviter venienti] omnia dura et aspera; [...] probetur in omni patientia» (*Regola* 58, 8.11: QUARTIROLI 374-376).

³³¹ «Lezeteli — ovvero, essendo idioti et ignoranti de lettere — exponeteli almancho tre volte la Regola ovvero le presenti Constitutioni» (*Costituzioni*, cap. 11°, linn. 2-4); la Regola benedettina stabilisce che essa venga letta da cima a fondo (*per ordinem*) dopo due, sei e dieci mesi dall’accettazione (*Regola* 58,9.12.13: QUARTIROLI 374-376).

³³² *Regola* 7, 39: QUARTIROLI 100; *Costituzioni*, cap. 14°, lin. 5.

³³³ *Regola* 58,17: QUARTIROLI 378.

³³⁴ Globalmente si rinvia alla voce *costumi* (che è traduzione del benedettino *mores*) in *Concordanze degli Scritti di S. Antonio M. Zaccaria*, Perugia 1960, pp. 112-113.

³³⁵ *Regula S. Augustini et Constitutiones Fratrum Ordinis Praedicatorum, cum suis Declarationibus insertis, editis per Reverendissimum Patrem sacrae Theologiae doctorem Magistrum Vincentium [Bandellum] de Castronovo, olim praefati Ordinis Generalem Magistrum*. Venetijs, s.n.tip., 1507, di cc. 92. Le *Costituzioni* cominciano da c. 4v con l’Indice delle due Distinctiones in cui esse si dividono (di 20 capitoli la prima, di 19 la seconda); a c. 5r comincia il testo).

³³⁶ *Costituzioni Zaccaria* (d’ora in poi: *Cost. Zacc.*), cap. 1°, linn. 12-13).

stri non habeant in domibus suis nisi unam campanam ad omnes horas»³³⁷. Questa campana darà due «segni» per ogni ufficio o funzione, ma «il secondo durerà solo tanto che uno, partendosi da le parti più lontane di la casa, possi arrivare a tempo»³³⁸; a cui fa eco una Dichiarazione del 1421 inserita nelle Costituzioni domenicane: «Secundum autem signum debet esse ita prolixum, ut ante terminationem eius possint fratres de omni remotiori loco domus [...] ad ecclesiam convenire»³³⁹. Ambedue gli Ordini vogliono chiese e oratori poveri, essenziali, senza vane superfluità³⁴⁰, con un numero di Messe equilibrato³⁴¹; ed anche riguardo alla povertà, ambedue sono tassativi nel rifiutare «possessioni e redditi»³⁴².

Mangiavano due volte al giorno, come si usava, ma con non più di due pietanze per pasto³⁴³; il cibo era sempre di magro, eccettuate alcune solennità per i barnabiti, oppure — per i domenicani — quando mangiavano fuori convento³⁴⁴. Nessuno (eccetto il priore, per i domenicani) poteva dare a qualche confratello tutto o parte del suo cibo, salvo a chi gli stava seduto vicino³⁴⁵; così pure nessuno, dove c'era un convento proprio, poteva mangiare fuori casa, a meno che fosse invitato da qualche

³³⁷ *Constitutiones Ordinis Praedicatorum* (d'ora in poi *Const. O. P.*), Dist. I, cap. 1°, c. 7r.

³³⁸ *Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 14-15.

³³⁹ *Const. O. P.*, c. 5r.

³⁴⁰ «Li oratorij nostri seranno humili et vili, senza sculpture, senza tapeti, senza drappi de seta» (*Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 15-16); «Non fiant in domibus nostris curiositates et superfluitates notabiles in sculpturis, picturis, pavimentis et alijs similibus, quae paupertatem nostram deformant» (*Const. O. P.*, c. 48r).

³⁴¹ «Nessuno de li fratelli ricevi da chi si volia numero di Messe o di offitij, ma senza denari *et amore Dei* preghino per li morti overo per qualunque patisse necessità spirituale et temporale» (*Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 19-21); «Fratres vero nostri numerum Missarum non admittant» (*Const. O. P.*, f. 9v, dove una Dichiarazione del 1256 specifica che per «numerum Missarum» si intendono Messe perpetue).

³⁴² «Per conto alcuno non se ricevino possessioni, né anco redditi annuali de denari, vesti o di qualunque altre cose» (*Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 2-3); «Possessiones et redditus nullo modo recipiantur» (*Const. O. P.*, cc. 48v-49r).

³⁴³ «Oltra le vivande del disnare et cena, communi et solite quotidianamente (quali però non possino essere più de doi), non sia lecito...» (*Cost. Zacc.*, cap. 5°, linn. 34-36); «Singulis diebus duo cocta pulmenta, si fieri potest, habeant. Poterit autem Prior superaddere prout opus esse iudicaverit et facultas permiserit» (*Const. O. P.*, c. 11v).

³⁴⁴ «Non sia licito in alcun tempo alli sani manzare carne, excetto nelle sequenti solennità, cioè il zorno di Natale con li doi zorni sequenti, la Assumptione et Natività della Madonna, la Natività de Santo Johan Baptista, la Conversione et Morte di San Paulo et il dí de Ogni Santo» (*Cost. Zacc.*, cap. 5°, linn. 2-6); «Pulmenta nostra sint ubique sine carnibus in conventibus nostris, praeterquam in infirmariis. Fratribus autem nostris (ne sint hospitibus onerosi) pulmenta cocta cum carnibus comedere liceat extra claustrum» (*Const. O. P.*, c. 11v).

³⁴⁵ «Nesuno alla mensa ardisca in modo alchuno di presentare l'altro de le cose [che] ha inanzi, se non forsi a quello chi se ritrova sederli apresso o da la dextra o da la sinistra» (*Cost. Zacc.*, cap. 5°, linn. 13-15); «Frater non mittat fratri pictantiam, excepto Priore; sed sibi datam dare potest a dextris et a sinistris» (*Const. O. P.*, c. 11r).

persona d'autorità³⁴⁶. Era poi assolutamente proibito preparare cibi diversi dal solito, eccetto che per i malati³⁴⁷.

Particolare attenzione si aveva per i malati ed al superiore ne era attribuita la responsabilità principale³⁴⁸. Ad essi i domenicani concedevano di dormire su materassi di lana o di strame, ma senza lenzuola³⁴⁹; i barnabiti invece concedevano materassi e lenzuola a tutti³⁵⁰. Era proibito usare indumenti di lino sulla carne³⁵¹, come pure usare pelli di animali selvatici³⁵².

Nessuno doveva dimenticare di essere religioso, quindi tenuto a rientrare nei ranghi della vita comune al più presto possibile³⁵³.

Il capitolo sulla formazione dei novizi è un vero trattato nelle Costituzioni dello Zaccaria, ma molto sbrigativo in quelle dei Predicatori. Salvo il titolo e l'affermazione dell'essenziale rinnegamento della propria volontà³⁵⁴, uno solo è il punto di contatto fra i due testi: là dove, quasi con le stesse parole, proibiscono di giudicare gli altri, ma con diversa motivazione: per acquistare semplicità e serenità, i barnabiti; perché spesso il giudizio umano è fallace, i domenicani³⁵⁵.

³⁴⁶ «Non sia licito ad alchuno, dove haveremo logi, ad manzar fora de casa, se non forse fosse constretto da qualche episcopo o signori temporali a reficiarsi con loro» (*Cost. Zacc.*, cap. 5°, linn. 15-17); «Fratres nostri tam Priores quam alii, in locis ubi conventum habuerimus, nisi cum episcopo vel in domibus religiosorum — et hoc raro — extra claustrum comedere non praesumant» (*Const. O. P.*, c. 11v).

³⁴⁷ «Non sia licito ad farsi alchuno saporetto o temporaneo o per durare, o de cose vili o pretiose; et li fratelli manco ne manzino, excetto però quelli infermi a' quali sia prostrato l'appetito» (*Cost. Zacc.*, cap. 5°, linn. 36-38); «Nulla fiat a servitoribus vel ministris pictantia quae non fit conventui, nisi sint infirmi vel minuti» (*Const. O. P.*, c. 11r).

³⁴⁸ «Governate con ogni diligentia li infermi, et in questo schivasi il Prelato [che] non sia ritrovato negligente» (*Cost. Zacc.*, cap. 6°, linn. 2-3); «Circa infirmos, caveat ne sit negligens Praelatus» (*Const. O. P.*, c. 12v).

³⁴⁹ «Super culcitra non dormiant fratres nostri. [...] Super stramina et sacones lanae eos dormire licebit» (*Const. O. P.*, c. 13r); «Sed et linteamina in infirmariis nostris penitus non habeant» (*ivi*, c. 13v).

³⁵⁰ «Dormino li fratelli nostri su li sacconi di lana o di palea» (*Cost. Zacc.*, cap. 6°, linn. 12-13); «Sopra li letti siano lenzoli non de lino, ma di lana» (*ivi*, cap. 4°, linn. 39-40); «Ma li infermi, secondo il bisogno de la loro infirmità, usino de le cose de lana et lino, pur che non siano fatte con arte» (*ivi*, cap. 6°, linn. 13-14).

³⁵¹ «Per alchuno conto nesuno usi le cose di lino su la carne» (*Cost. Zacc.*, cap. 4°, lin. 40); «Lineis non utantur ad carnem nec etiam infirmi» (*Const. O. P.*, f. 13v).

³⁵² «Sia licito usare le pelli, ma non de animali salvatici» (*Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 38-39); «Pelliceis silvestribus nec etiam coopertoriis quarumcumque pellium fratres nostri non utantur, nisi in infirmary. Nec etiam utantur ibidem coopertoriis pellium silvestrium» (*Const. O. P.*, f. 13v).

³⁵³ «Se alchuno serà ritrovato havere tale infirmità che però li remanghi mediocramente l'appetito et il [di] lui stomacho [...] non ruini, questo non usi (*mangi*) le carni» (*Cost. Zacc.*, cap. 6°, linn. 10-12); «Si quis talem infirmitatem habuerit quae nec eum multum debilitet nec comedendi turbet appetitum, talis nec supra culcitra iaceat, nec ieiunia consuetudinaria frangat, nec cibos refectorii mutet» (*Const. O. P.*, f. 12v).

³⁵⁴ «De li Novitij et loro instructione» (*Cost. Zacc.*, cap. 12°, lin.1); «De novitiis et eorum instructione» (*Const. O. P.*, f. 28r). - «Rompere tutte le sue volontà» (*Cost. Zacc.*, cap. 12°, lin. 31); «Propriam voluntatem deserere» (*Const. O. P.*, f. 28v).

³⁵⁵ «È suo offitio proprio di reputare ogni cosa ben facta; et dato che apparesseno male, di almancho interpretarle overo reputarle bone, o di almeno crederle facte con bo-

Da qui in poi, non solo la lettera, ma anche lo spirito delle due Costituzioni diverge completamente: l'una insiste su punti che l'altra nemmeno tocca, e viceversa; gli stessi temi che sono essenziali alla vita religiosa — per esempio la professione dei voti — non è affatto trattata dallo Zaccaria. Solo alla fine del capitolo 11° sui recipiendi si aggiunge una precisazione sulla cosiddetta “professione tacita” di cui non si fa mai cenno altrove: «Nessuno [se] intendi professato tacito né che sia obbligato alla Religione, se nomà da po' la expressa et publica professione, qual faretila con questa clausula, cioè che se mai saretì parati via overo altrimenti fugitivi, che in tal caso ne la professione prometite et renuntiati di godere de li nostri privilegij et volete che la Religione non vi sia tenuta»³⁵⁶. Dei voti religiosi si parla e prima e dopo di queste parole, ma della loro emissione (quando, come, a chi, con quale formula ecc.) non è detto nulla. Il diritto comune prescriveva che il noviziato dovesse durare 365+1 giorni, al termine dei quali si doveva emettere la professione, salvo un ulteriore prolungamento per casi particolari. Se i barnabiti si sono sottratti (almeno fino al 1552) a questa legge canonica, è stato o in forza della facoltà loro concessa da Paolo III di professare quando l'avessero voluto e ottenuto dal capitolo³⁵⁷, oppure perché il rifiuto radicale di ogni fonte propria di sostentamento, previsto dalle Costituzioni dello Zaccaria, pur bellissimo in teoria, era rischioso in pratica e non condiviso da tutti, come abbiamo già visto³⁵⁸ e come vedremo ancor meglio parlando delle Costituzioni dei Cappuccini.

Queste ed altre anomalie acuiscono l'attenzione circa il rapporto fra le Costituzioni dello Zaccaria e quelle dei domenicani in genere e di Fra Battista in specie. Si sarà notato che il testo della prima parte delle Costituzioni zaccariane è tutto diverso da quello della seconda parte; che le frasi parallele citate in questo paragrafo si trovano nei capitoli 4°-9° e 11° del testo zaccariano: esattamente in quei capitoli che, come abbiamo detto più sopra³⁵⁹, si trovano contrassegnati al margine da una ben evidente crocetta all'inizio della prima riga; che dal capitolo 10° in poi si trovano tanti segni di paragrafo (assenti nei precedenti) i quali sono tipici dello Zaccaria; che per indicare la stessa cosa, nei primi capitoli si usa un vocabolo, e nei seguenti se ne usa un altro (per esempio, ad indicare la nascente Congregazione dei barnabiti, nei primi capitoli si usa il vocabolo *Compagnia*³⁶⁰, negli altri il vocabolo *Società*³⁶¹). Quindi si ha l'impressione che nel-

na intentione, altrimente facendo non poteranno mai pervenire a simplicità, né anchora vodarsi la mente di phantasie» (*Cost. Zacc.*, cap. 12°, linn. 118-121); «Neminem penitus iudicent, sed si aliqua ab ullo fieri videant, licet mala videantur, bona tamen suspicientur, vel bona intentione facta: saepe enim humanum fallit iudicium» (*Const. O. P.*, c. 28v).

³⁵⁶ *Cost. Zacc.*, cap., 11°, linn. 46-50.

³⁵⁷ Cfr. qui sopra, testo e nota 70.

³⁵⁸ Cfr. qui sopra, pp. 226-228.

³⁵⁹ Cfr. qui sopra, p. 225.

³⁶⁰ *Cost. Zacc.*, cap. 2°, lin. 6; cap. 3°, lin. 4; cap. 4°, lin. 23; cap. 7°, lin. 20.

³⁶¹ *Ivi*, cap. 14°, linn. 8, 18, 33; cap. 16°, linn. 5, 25-26, 63-64, 130-131.

la prima parte ci sia la presenza d'una persona legata all'ambiente domenicano, mentre nella seconda questa presenza non è avvertita. Forse è proprio per questo che il P. D'Aviano, citando le Costituzioni dello Zaccharia³⁶², abbia fatto riferimento specifico a «quelli capituli de i novicij, et comme debba essere il Maestro de' detti novicij, li segni per li quali se conosce quando la disciplina regolare vadi in ruina, et della reformatio-ne della Religione»: capitoli tutti che appartengono alla seconda parte.

d) *Le Costituzioni dei Cappuccini*

I Cappuccini fecero la loro prima comparsa in Milano alla fine del 1535. Ne parla Fra Salvatore da Rivolta nella sua *Cronaca*, scritta tra il secondo e il terzo decennio del '600³⁶³, che qui sunteggiamo nella parte che ci interessa,

Fra Ludovico Tenaglia mandò frati in tutte le parti d'Italia a fondarvi Province. A Milano mandò il P. Fra Giovanni da Fano, dopo aver iniziato quella di Venezia [sul finire del 1534: Ilarino DA MILANO, *Biblioteca*, p. XXVI]. Il primo luogo ch'egli pigliasse fu questo di Milano fuori di Porta Vercellina, detto dal volgo San Giovanni *la Vedra*³⁶⁴, ma propriamente è detto *Sanctus Joannes ad Viperam*, cappella ducale de Domino Benedetto Rota. Questo fu l'anno 1535, sotto Paolo III, Carlo V, Ippolito II d'Este e Francesco Sforza (morto il 31 ottobre 1535).

Fra Giovanni da Fano si presentò col suo compagno al Duca Francesco Sforza a chiedere un posto per amor di Dio. Il Duca dapprima gli disse: «Non mi piace tanta estrema di vivere», ma poi diede loro San Giovanni la Vedra. Cominciarono così ad abitarlo e a celebrarvi i divini uffici, con stanzette di vimini e creta, ma si ammalavano e quando l'Olonza s'ingrossava li invadeva [...].

L'anno 1539, essendo venuto al governo di Milano, per Carlo V, Don Alfonso D'Avalos d'Aquino, Marchese del Vasto, informato dello stato miserando dei frati, andò a visitare il luogo e decise di trasferirli, sia per la sanità dei frati, sia per l'utilità della gente. Nel 1542, col parere dei frati che amavano la solitudine, scelse San Vittore all'Olmo, trasferendo altrove le poche monache agostiniane che vi erano e che avevano dimezzato la chiesa adattandone metà a proprio monastero. A loro volta i Cappuccini riadattarono gli ambienti, facendo il coro alla chiesa e costruendo 14 cellette con refettorio, cucina ed altro³⁶⁵.

³⁶² Cfr. più sopra, testo e nota 26.

³⁶³ Ne parla, anche particolareggiatamente, Carlo MARCORA, *Ippolito II d'Este Arcivescovo di Milano, I periodo (1519-1550)*, in «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 6 (1959), p. 430, ma desumendo tutto da Valdemiro Bonardi, *I conventi e i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano*, Crema 1894, pp. 97-100. Gli errori di stampa e di sostanza sconsigliano la lettura di questo articolo, del resto già ben sostituito dalla recente pubblicazione della *Cronaca* di Fra Salvatore da Rivolta.

³⁶⁴ *Vedra*, in dialetto milanese, vuol dire appunto *Vipera*.

³⁶⁵ METODIO DA NEMBRO, *Salvatore da Rivolta e la sua Cronaca*, Milano, Centro Studi Cappuccini Lombardi, 1973, pp. 5 e 7.

Alla pagina 11 di questa *Cronaca*, Salvatore da Rivolta dice che «L'anno 1619 sono state trovate altre scritture nel convento di San Barnaba di Milano, le quali fanno menzione come i nostri frati Capuccini erano in Milano l'anno 1536 e 1538, tra le quali vi è una lettera o fede scritta di propria mano di quei Padri Capuccini ch'habitavano a San Giovanni sudetto, et è del tenore che si vede a foglie n° (*spazio in bianco*), la quale non si è messa in questo luogo per mancamento di carta, come si può vedere». Questa lettera o fede non fu più trascritta; quindi, se ci fu, essa andò perduta.

Dico «se ci fu», perché credo che il cronista Fra Salvatore da Rivolta derivi questa notizia da una *Memoria* sui buoni rapporti tra cappuccini e barnabiti che il nostro P. Giovanni Ambrogio Mazenta ha scritto per lui, e certo su sua richiesta, come dice chiaramente il titolo. Tale *Memoria* ci è stata conservata: si trova in ASBR, segnata *M.b.8*, e noi di essa poniamo in nota quanto ci interessa³⁶⁶.

Da essa veniamo a sapere che il 21 agosto 1538 il Superiore dei barnabiti, P. Giacomo Antonio Morigia, ha donato ai cappuccini Giovanbattista da Voghera e Filippo da Saronno una certa quantità di denaro per la costruzione del loro primo convento a San Giovanni *la Vedra*, alla presenza dei barnabiti Giovanni Antonio Berna e Dionisio da Sesto che nell'atto si sottoscrivono.

Da altre fonti sappiamo che il P. Morigia, oltre alla somma di denaro, fornì ai cappuccini anche il progetto del loro convento, come lo aveva fornito agli olivetani di San Vittore al Corpo³⁶⁷ e come più tardi lo fornirà ai barnabiti stessi per la loro nuova casa di San Barnaba³⁶⁸. Dalla *Me-*

³⁶⁶ Autografo del P. Mazenta, bifoglio di mm. 210x316, scritto solo sui ff. 2r-4r: «*Memoria al M. R. P. Fra Salvatore Capuccino*. Hanno li Cherici Regolari di S. Paolo traditione, et ne tengono molte memorie ne' libri delli Atti capitolari, che li primi Fondatori loro furno molto familiari et devoti de' primi padri Minori Osservanti Capuccini sin ne' primi giorni dell'ingresso loro in Milano. Il R. P. Jacom'Antonio Morigio, quale fu il più antico dei tre primi Institutori de' Cherici et a comuni suffragi fu dichiarato primo preposito et capo nell'anno 1536 a' 25 aprile, [...] servì con molt'amore nelle fabriche del convento de' PP. Capuccini. Si trova scrittura del 1538 delli 21 Agosto, nella quale Fra Gio. Battista da Voghera et Fra Filippo da Saronno confessano havere di mano del P. Jacop'Antonio Morigio nostro certa somma di denaro per le dette fabriche et sottoscrivono all'istessa scrittura Gio. Antonio Berni et Dionisio Sesti sacerdoti della medesima Congregatione de' Cherici. Essendo anche amministratore et possessore emphitheotico delli beni et commenda di S. Vittore *ad Corpus*, il medesimo P. Morigi, già comendatore dell'istessa badia prima di Gio. Andrea Gallarati et di Paolo Morigi suo fratello Comendatore Abbate del medesimo San Vittore, aiutò li Padri Capuccini ad haver il sito et a fabricare il secondo lor convento; et sin che visse continuò nella divotione verso quelli buoni Padri, quali poi furno anche consultati spesso dal P. Giovan Pietro Besozzi, successore nella prepositura del Morigio, con particolare confidenza in Fra Giuseppe [da Ferno] Capuccino, nominato ne' capitoli del 1553 [...]».

³⁶⁷ Innocente GOBIO, *Vita dei Venerabili Padri Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia*, Milano 1858, pp. 76-77.

³⁶⁸ Il progetto, autografo del Morigia, è conservato nell'Arch. Storico milanese di San Barnaba: cfr. Elda SEMPIO e Lorenzo TOSI, *L'architettura barnabittica in Italia dal XVI al XVIII secolo*, in "Barnabiti Studi", 8 (1991), p. 219.

moria del P. Mazenta al da Rivolta sappiamo ancora che nel 1542 il Morigia intervenne nell'acquisizione del sito e nella fabbrica anche del secondo convento dei cappuccini: e possiamo ben crederlo, perché quest'altra sistemazione cappuccina fu opera del governatore di Milano Alfonso d'Avalos, di cui il Morigia era confessore e direttore spirituale³⁶⁹.

Erano dunque amici, i cappuccini e i barnabiti. Nessuna meraviglia, se si pensa che Milano nel primo Cinquecento non era una città grandissima e che quanto di insolito vi accadeva rimbalzava naturalmente agli orecchi di coloro che vi avessero un qualche interesse; quindi i «frati riformati» cappuccini avranno fatto presto a scovare i «chierici riformati» di San Paolo, o viceversa, anche e soprattutto perché abitavano nella stessa «Porta»: i barnabiti in Porta Vercellina «intus» e i cappuccini in Porta Vercellina «foris».

Antonio M. Zaccaria era ancora vivo allora. Non credo che si sia disinteressato dei nuovi frati, né che sia stato tenuto all'oscuro della donazione del P. Morigia: proprio lui che, per coincidenza provvidenziale, aveva fatto nascere la sua congregazione nella festa liturgica del "Poverello" d'Assisi, il 4 ottobre 1534. Prima, i barnabiti vivevano in comunità, ma ognuno s'era portato da casa — dice il P. Soresina — «tutto quello che li parse per li suoi bisogni»; ma da quel giorno, in seguito alle «parole di fuoco» che rivolse loro il Fondatore, «si principiò a vivere insieme poveramente, e con sollecitudine tendere alla mortificazione et estirpatione delli vitij et passioni, et a guadagnare il prossimo, non guardando a fatica per giovare a tutti»³⁷⁰. La povertà è la vera autenticazione dell'impegno religioso.

Si viveva allora in un tempo di grande rinnovamento spirituale. I cappuccini avevano avuto il coraggio di tornare alla povertà come l'aveva intesa San Francesco; tanti altri puntavano gli occhi avanti per scorgere quali cose sarebbe stato necessario fare per ringiovanire la Chiesa; lo stesso Zaccaria aveva coscienza di vivere in un momento d'eccezione, nel quale tutti sarebbero stati «piante e colonne della rinnovazione del fervore cristiano» e nel quale si sarebbero realizzate le promesse che Dio aveva fatto «a diversi santi e sante, circa questa benedetta rinnovazione»³⁷¹. Ma la gerarchia non si muoveva ed i volonterosi si volgevano attorno per trarre ispirazione dal bene che compivano gli altri. Forse è proprio per quest'ansia interiore che, sull'esempio dei cappuccini, lo Zaccaria ha voluto scegliere per i suoi figli una povertà dura, per non dire eroica. La vogliamo paragonare a quella cappuccina, senza voler indagare se in ciò il nostro Santo sia stato ispirato dai cappuccini o dallo Spirito San-

³⁶⁹ PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 77-78.

³⁷⁰ Battista SORESINA, *Cronachetta "C"*, in ASBR, *M.a.2*, ff. 1v, 2v-3r.

³⁷¹ Lettera dello Zaccaria ai «Figlioli di Paolo Apostolo e nostri» del 3 novembre 1538.

to. Come abbiamo fatto finora, faremo emergere dalle Costituzioni dei due Ordini i punti più evidenti di somiglianza, con qualche attenzione anche alle Ordinazioni di Albacina e alle fonti francescane³⁷².

Cominciando dalla chiesa, anche i cappuccini avevano, come i barnabiti, una sola campana e i paramenti liturgici «senza oro, velluto o seta o altra preciosità o vero curiosità, ma con grande mundicia»³⁷³. Una sola era la messa d'orario, quella conventuale³⁷⁴; messe e preghiere dovevano essere assolutamente gratuite³⁷⁵; la liturgia eucaristica e quella delle Ore dovevano seguire il rito romano³⁷⁶. Non si doveva partecipare ad alcuna processione; se proprio era necessario parteciparvi, i barnabiti dovevano andarvi «sotto le croci o insegne di altri»³⁷⁷.

Passando poi all'argomento cruciale della povertà, bisognava fare attenzione a che nulla venisse all'Ordine, né per testamento né per legato³⁷⁸. I conventi dei cappuccini dovevano essere «piccolini e poverini», con celle che «appareno et siano picciole e povere, in modo che abbiano più tosto similitudine di sepolcri che di celle», cosicché tutto l'ambiente esprimesse l'«altissima povertà» ad imitazione dei primi francescani che vivevano «in picciole casipole, tuguri e umbracoli». Loro specchio dovevano essere «le piccole case de' poveri, e non le moderne abitazioni»³⁷⁹. Non molto diversamente prescrivevano le Costituzioni dello Zaccaria: «Le nostre case siano così abiette, che con verità le possiamo più presto diman-

³⁷² I primi Cappuccini hanno avuto due testi di regolamenti: le *Ordinazioni di Albacina*, scritte da Fra Ludovico Tenaglia da Fossombrone e pubblicate nel capitolo generale colà celebrato nel 1529, e le *Constitutione de li Frati Minori detti Capuccini* promulgate nel capitolo generale del 1536 a Roma in Sant'Eufemia e stampate in Napoli per Joanne Sultzbach Alemanno nel 1537. Ambedue i testi sono pubblicati in *I Frati Cappuccini*, vol. I, pp. 117-225 e 249-464, a cura di Costanzo CARGNONI. Probabilmente lo Zaccaria ha avuto in mano il testo stampato a Napoli nel 1537. Di esso è stata fatta l'edizione anastatica nel 1980, a cura della Curia Generale dell'Ordine (vol. I, *Constitutiones Antiquae 1529-1643*, Editio anastatica, pp. 37-74).

³⁷³ *Costituzioni dei Cappuccini 1537* (d'ora in poi: *Cost. Capp.*), n° 140, p. 447; *Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 12 e 16).

³⁷⁴ *Ordinazioni di Albacina*, n° 6, p. 186; *Cost. Zacc.*, cap. 1°, lin. 7, ma erano permesse altre due o tre fuori orario (*ivi*).

³⁷⁵ «Li frati celebrando [...] risguardino solo el divino honore, celebrando per mera carità» (*Cost. Capp.*, n° 32, pp. 299-300); «Al tutto si schivi ricevere elemosine alcune per messe o per orationi. [...] E l'orationi si facciano pur per semplice carità et per amor di Dio» (*Ordd. di Albacina*, n° 6, p. 186); «Senza denari et amore Dei preghino per li morti ovvero per qualunque patisse necessità spirituale et temporale. Et per conto alchuno non accettino elimosine per modo di obligarsi alle preditte cose» (*Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 19-22).

³⁷⁶ *Cost. Capp.*, n° 30, p. 298; *Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 28-29.

³⁷⁷ *Ordd. di Albacina*, n° 5, p. 184; *Cost. Zacc.*, cap. 1°, linn. 30-32.

³⁷⁸ «Si guardino che, visitando alcuno infermo, né *directe* né *indirecte* non li induchino a lassarci cosa alcuna temporale [...] né si accettino legati» (*Cost. Capp.*, n° 59, p. 333); «Non se ricevino possessione né ancho redditi, [...] anzi più, se fosseno per testamento legate simil cose che potesseno o per *directo* o per *indirecto* pervenire in noi, tali al tutto non se accettino» (*Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 2-5).

³⁷⁹ *Ordd. di Albacina*, nn. 51, 53, pp. 213-214; *Cost. Capp.*, nn. 73-75, pp. 347, 349-350.

dare casotti da villa che case. [...] Perciò si alchuni signori temporali o altre persone nobili volesseno edificare alli nostri fratelli case et oratorij oltra il modo ditto, per conto alcuno non se li permetta, overo non si accettino. [...] È vituperio che noi habiamo case, e molto più palazzi!»³⁸⁰.

Agli edifici doveva corrispondere l'arredamento: «Tutte le masaricie — dicono le Ordinazioni di Albacina — siano poche e sprezzate, tal che *in omni re ad nostrum usum* risplenda la paucità, povertà e austerità»; a cui corrisponde da parte barnabita: «Li mobili di casa siano così pochi et vili, che siano et appàiano minori et inferiori de li mobili rusticani»³⁸¹. Segno e *test* di questa povertà reale era la spensieratezza con cui si lasciavano incustodite le cose, senza tenerle sotto chiave³⁸².

È notorio che S. Francesco escludeva tassativamente ogni tipo di possesso, imponendo limiti precisi anche all'accettazione delle offerte. Il denaro poi era da lui escluso in linea di principio. I frati quindi non dovevano possedere né case, né rendite, né terreni: era permesso solo un orticello, per coltivarvi la verdura necessaria alla comunità. Il sostentamento veniva fornito dal lavoro dei frati, dalle offerte dei fedeli e, quando ciò fosse insufficiente, dalla cosiddetta "mensa del Signore"³⁸³, cioè dalla questua; ma anche questa doveva provvederli solo per due o tre giorni³⁸⁴. La consonanza degli ordinamenti francescano-cappuccini con quelli barnabiti è perfetta: anch'essi escludono ogni tipo di possesso, di lascito, di terreni, permettendo solo — anch'essi — un orticello per la verdura della comunità. Queste sono le parole delle Costituzioni: «Per conto alcuno non si ricevino possessione, né ancho redditi annuali di denari, vesti, victualie o di qualunque altre cose. Anzi più: se fosseno per testamento legate simil cose che potesseno o per directo o per indirecto pervenire in noi, tali al tutto non se vendino, et manco se recevi et accetti alchuna minima utilità, et così de la proprietà comme d'i usufrutti loro, neanche da chi li desse volontariamente et da se stessi, ma il tutto se lasi alli loro heredi o a chi si voglia. [...] Ne sia licito havere horto, ma non campo, non prato, non boscho. [...] Non sia licito fornirse de vino et altre victualie cha per il durar de uno mese, né oltra a doi zorni inanti che

³⁸⁰ *Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 8-9, 12-16; anche le Ordinazioni di Albacina prescrivono che «li luoghi [già] fatti, quali ne fossero offerti, a niun modo si piglino se non saranno piccolini e poverini di chiesa e di abitazione» (n° 53, p. 214).

³⁸¹ *Ordd. di Albacina*, n° 16, p. 193; *Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 36-37.

³⁸² «Nesciuno frate abi chiave di cella, cassa, scabello o altra cosa» (*Cost. Capp.*, n° 86, p. 359; cfr. *Ordd. di Albacina*, n° 46, p. 209); «Quando vedrete multiplicarsi chiavi e forti serrature, cancelli et boni cassoni et forti usci, concludite che si è partito lo amore di povertà, perché la multiplicatione della robba ricerca simil cose; per il contrario, l'aver poche cose abenché vili le dispaccia et aborrisce» (*Cost. Zacc.*, cap. 17, linn. 35-38).

³⁸³ *Testamento di S. Francesco*, in *Fonti Francescane*, n° 120, p. 132.

³⁸⁴ *Cost. Capp.*, n° 70, pp. 345-346; e in genere, per la povertà francescana: Giovanni MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino 1991, p. 71, col rimando (p. 94) alle due Regole di S. Francesco.

le prime siano finite, alchuno presummi fare nova provisione. [...] Sia ben licito alli fratelli di domandare in elimosina di uscio in uscio, et non più però cha per il vivere di uno giorno»³⁸⁵.

Tutto questo aveva lo scopo fondamentale di mettere i religiosi in stato di precarietà permanente, e quindi in stato continuo di distacco dalle cose e di assoluta dipendenza da Dio. I cappuccini sottolineano anche teoricamente questa immersione nella fede³⁸⁶; i barnabiti la incarnano nel sistema della loro economia domestica da noi già visto alle pp. 226-228, il quale seguiva questo meccanismo dettato dalle Costituzioni:

Li denari stiano solo apresso di uno, [il] quale, se fra uno mese non li haverà dispensati tutti o ne li bisogni di casa, o in elimosine, la prima volta zezuni tri zorni in pane et aqua; la seconda volta che fallerà, sia privato per tutto un anno integro de la Comunione, excetto alla Pascha; et non solo in tutti li offitij et communi necessità sia separato da li altri, ma de facto sia privo de la conversatione et oratione de li fratelli, et per tutto uno anno, ogni septimana uno zorno, zezuni in pane et aqua. Ma se la terza volta caderà nel medemmo errore, reputatelo come "proprietario" et paratelo fora de la Compagnia»³⁸⁷.

Ogni mese dunque bisognava ricominciare da zero. E se l'economo, per comprensibile misura prudenziale, fosse stato tentato di accantonare qualche piccola riserva, le severe penitenze che andavano fino all'espulsione erano incaricate di scoraggiarlo. Pur diversa dalla precarietà cappuccina, anche questa garantiva il distacco da ogni sicurezza umana e la coscienza di dover dipendere in tutto dalla Provvidenza.

Tale forma di povertà rimase in vigore, presso i barnabiti, fino al 27 ottobre 1552, quando la Congregazione, in vista dell'imminente visita apostolica, dovette elaborare in direttissima un nuovo codice di Costituzioni ed approvarlo in soli quattro giorni. Nella seduta di quel 27 ottobre decisero, a malincuore, di poter possedere in comune³⁸⁸. Era un gesto della Provvidenza, che li premuniva dalle prove che li avrebbero raggiunti nel giro di due anni³⁸⁹.

C'è un altro punto, riguardante la povertà, in cui pare che lo Zaccharia abbia attinto dai francescani in genere, e dai cappuccini in specie,

³⁸⁵ *Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 1-7, 11-12, 23-25, 27-29.

³⁸⁶ «Li poveri frati di S. Francesco debbano pensare che il loro celeste Padre sappi, possi et vogli governarli, e pertanto abi di loro speciale cura: però (*perciò*) non como li gentili, li quali non credano la divina Providenzia, dobiamo con anxia e superflua sollicitudine procurare queste cose del mondo, le quale el Summo Dio con larga mano concede insino alli bruti animali; ma come figli de lo eterno Padre, posta da canto ogni sollicitudine carnale, debiamo in tutto pendere da quella divina liberalitate e relaxarci ne la infinita sua bontade» (*Cost. Capp.*, n° 81, p. 354).

³⁸⁷ *Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 16-23.

³⁸⁸ Cfr. *Le Costituzioni dei Barnabiti* cit., pp. 4-27, note al testo.

³⁸⁹ PREMOLI, *Storia...* cit., pp. 130-131.

la sua ispirazione; ed è quello in cui il postulante è chiamato a spogliarsi completamente dei propri beni «prima ancora di ricevere l'abito religioso», prescrivono le Costituzioni dei cappuccini³⁹⁰; «prima ancora di essere ricevuto in Congregazione», prescrivono quelle dello Zaccaria³⁹¹. È comprensibile che uno rinunci ai propri beni prima di professare i voti, ma che lo faccia prima di ricevere l'abito, o addirittura prima di venire ammesso, senza sapere se poi gli verrà accordata la professione o se lui stesso, passata la vampata del fervore, avrà la forza di adattarsi con amore alla nuova vita, mi sembra che sia esigere da lui un atto eroico, o dal Signore una grazia speciale. L'abituarsi alla mancanza di cose anche necessarie esige un lungo tirocinio, e non per nulla barnabiti e cappuccini si esortano vicendevolmente a «voler essere non tali poveri a cui abbondano qualche cosa, ma a cui manchino molte cose necessarie»³⁹².

Per la Quaresima, i cappuccini erano obbligati ad osservare il digiuno di quella antecedente alla Pasqua e obbligatoria per tutti i cristiani, ma erano esortati a fare tutte le altre quaresime che soleva fare S. Francesco³⁹³, cioè quelle che precedono le feste dell'Assunta, di S. Michele Arcangelo e dei Santi Pietro e Paolo, più altre due che precedono il Natale e la Pentecoste. La *Regola bollata* francescana imponeva, oltre alla Quaresima comune, anche quella che va dalla festa d'Ognissanti al Natale, ma lasciava libera quella che va dall'Epifania in poi³⁹⁴. Lo Zaccaria segue la *Regola bollata* francescana, con la differenza che rende obbligatoria anche quella lasciata libera: «Il ieiunio se continui da la festa de ogni Santo fin a Pascha; et a chi vorà bere ne la sera, se li conceda (acciò il stomacho non svanischa) uno pocho di pane»³⁹⁵.

³⁹⁰ «Si ordina che non si vesta alcuno, se in prima (potendo) non arà tutto el suo distribuito a' poveri, sí come è conveniente a chi volontariamente elege vita mendíca. E in questo si potrà in parte vedere el suo fervente o tepido spirito» (*Cost. Capp.*, n° 15, p. 274). Cfr. anche le *Ordd. di Albacina* (n° 34, p. 204), con riferimento alla *Regola bollata* 2, 7 di S. Francesco (*Fonti Francescane*, Assisi 1978, pp. 123-124), che esige la rinuncia ai propri beni prima ancora dell'accettazione nell'Ordine.

³⁹¹ «Quelli che voreti ricevere, fate che de prima si expediscano de le cose sue, o per testamento, o per distractione et dispensatione, niente dandone né lassando al monasterio» (*Cost. Zacc.*, cap. 11°, linn. 21-23). La saggia norma di non lasciare nulla al monastero è presa da Giovanni Cassiano (*Instituta* 4, 4: PL 49, 156-157), che ne dà le ragioni.

³⁹² *Cost. Zacc.*, cap. 4°, linn. 44-45; «E non vogliono essere de quelli falsi poveri [...] li quali talmente voleno essere poveri che non li manchi cosa alcuna» (*Cost. Capp.*, n° 62, p. 335).

³⁹³ «Si exorta li frati a far le sante quadragesime che era solito far S. Francesco, ben che lo penitente frate sempre ieuna» (*Cost. Capp.*, n° 50, p. 323).

³⁹⁴ «Digiunino dalla festa di tutti i Santi fino alla Natività del Signore. La Santa Quaresima invece, che incomincia dall'Epifania e dura ininterrottamente per quaranta giorni e che il Signore santificò con il suo digiuno, coloro che volontariamente la passano nel digiuno siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. Ma l'altra, fino alla Resurrezione del Signore, la passino digiunando» (*Regola bollata* 3,5-8, in *Fonti Francescane* cit., p. 125).

³⁹⁵ *Cost. Zacc.*, cap. 5°, linn. 17-19.

Ci sarebbero ancora altri punti di contatto, ma siccome si tratta di usi e consuetudini comuni anche ad altri istituti religiosi, salvo alcune divergenze minime, preferiamo lasciarli cadere. Quanto è stato riferito dovrebb'essere sufficiente a sottolineare la reale attrattiva che la Povertà evangelica ha avuto sulle anime volenterose del Cinquecento: tempo in cui la miseria più nera contrastava in modo eclatante col lusso più sfrenato.

V.

EDIZIONI E TRADUZIONI

Il vero editore delle *Costituzioni* del S. Fondatore è stato il P. Premoli, dapprima con l'edizione parziale del 1909 e poi con quella critica del 1913.

Prima di lui c'erano stati solo dei timidi approcci al testo. Il P. Barelli non ne fa cenno né nelle sue *Memorie*³⁹⁶, né nella *Vita* del Santo che precede i *Detti Notabili* nell'edizione da lui curata³⁹⁷, forse perché al suo tempo non era ancora stato rinvenuto né trascritto l'*Originale Constitutionum* dal P. Agliodolce.

Il primo a divulgarne alcuni testi fu l'ex Generale Mariano Alpruni nella *Vita* dello Zaccaria, della cui composizione era stato incaricato dal P. Generale Francesco Luigi Fontana, suo successore nella direzione della Congregazione³⁹⁸: un brano tolto dal cap. 5° circa il digiuno³⁹⁹, un altro dal cap. 4° circa la povertà⁴⁰⁰ e uno dal cap. 12° circa la formazione dei novizi⁴⁰¹. Anche il P. Ungarelli ne parla a lungo nella sua *Bibliotheca*⁴⁰², ma per la natura stessa del suo lavoro si limita a trattare la questione della paternità dello scritto.

Colui che veramente fece conoscere (anche se solo parzialmente) il testo, fu il P. Teppa, che nella *Vita*⁴⁰³ del Santo, allora solo Venerabile, distribuisce una ventina di brani⁴⁰⁴ che verranno poi sfruttati da quasi tutti gli agiografi successivi.

³⁹⁶ Francesco Luigi BARELLI, *Memorie dell'origine, fondazione, [...] della Congregazione de' Chierici (!) Regolari di S. Paolo*, I, Bologna, Pisarri, 1703.

³⁹⁷ Id., *Vita e Detti Notabili del Ven. P. Antonio M. Zaccaria*, Bologna, Pisarri, 1705.

³⁹⁸ Mariano ALPRUNI, *Vita del Ven. Antonio M. Zaccaria*, Roma, Vincenzo Poggioli, 1815.

³⁹⁹ *Ivi*, p. 108.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 111.

⁴⁰¹ *Ivi*, p. 112.

⁴⁰² Luigi Maria UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, Romae, Salviucci, 1835 lunga nota 2 a pp. 16-17.

⁴⁰³ Alessandro TEPPA, *Vita del Ven. Antonio M. Zaccaria*, Moncalieri, Tip. del Real Collegio Carlo Alberto, 1853.

⁴⁰⁴ *Ivi*, a queste pagine: 74 (Ordini religiosi), 83 (collazione), 196 (povertà), 199 (castità), 214 (studio), 238-239 («omnimoda e totale perfezione»), 245-248 (orazione), 248-250 (novizi), 250-251 (orazione), 257 (gola), 257-258 (umiltà), 258 (rottura delle volontà), 259 (confessione), 261-266 (qualità del riformatore), 267-268 («de recipiendis»), 268-269 (importanza della formazione), 271-272 (colpe interne ed esterne), 272-273 (ancora «de recipiendis»), 273-274 (carcere e pene corporali), 274 (doveri dei Discreti), 275 (il «moltiplicare la gente» non è «magnificare la letizia»), 276-279 (segni di decadenza della disciplina religiosa).

Dopo di lui il P. Luigi Minelli, non tanto nella breve *Biografia* dello Zaccaria⁴⁰⁵, quanto invece in ambedue i volumi dello studio che egli pubblicò nel 1888-89 sulla sua spiritualità⁴⁰⁶, attinge a tutti gli scritti zaccariani, compresi i *Detti Notabili* che allora venivano attribuiti allo Zaccaria. Dalle *Costituzioni* egli attinge a larghe mani⁴⁰⁷, ma purtroppo alcune volte mette in bocca al Fondatore frasi da lui mai dette né scritte, oppure aggiusta le frasi secondo i suoi criteri, pur salvando sempre il pensiero del Santo⁴⁰⁸: forse lo ha fatto per facilitare ai lettori la comprensione.

Nel 1897 il Padre Moltedo, pubblicando la *Vita* dello Zaccaria in occasione della canonizzazione⁴⁰⁹, fa uso dei suoi scritti, ma desumendoli tutti dalla *Vita* del Teppa, come chiaramente si può vedere confrontando i testi. Riguardo alle *Costituzioni*, ne parla in generale alle pp. 287-299 e ne riferisce alcuni brani più avanti⁴¹⁰.

Tutte queste brevi frasi zaccariane riferite nelle biografie o altrove dimostrano che gli scritti del Santo, pur non essendo ancora pubblicati integralmente, circolavano però in copie manoscritte. Va al P. Premoli il merito di aver offerto ai confratelli un primo assaggio di questo dolcissimo cibo, destando in loro il desiderio di un più abbondante godimento.

1. - LE EDIZIONI ITALIANE

a) L'edizione Premoli del 1909⁴¹¹

È un libretto fortunato, esaurito in poco tempo. Pubblica le 11 *Lettere* del Santo, ignora i *Sermoni*, ed offre un consistente nucleo di testi desunti dalle *Costituzioni*⁴¹². Nell'Introduzione dice: «Ci fu chi, nella pri-

⁴⁰⁵ Luigi MINELLI, *L'Apostolo di Gesù in Sacramento. Breve Biografia del Ven. Antonio M. Zaccaria*, Asti, Opera Michelerio, 1877; a p. 49; brani dal cap. 10° dell'orazione.

⁴⁰⁶ ID., *Spirito ed apostolato del Beato Antonio M. Zaccaria*, Torino, Artigianelli, I (1988) e II (1889).

⁴⁰⁷ Nel primo volume, brani a queste pagine: 55 (dal cap. 8°), 70 (dal cap. 9°), 174, 181, 185-186, 196-198 (dal cap. 12°); 270 (dal cap. 10°); 308 (dal cap. 18°), 313-314 (dal cap. 10°); nel secondo volume: pp. 21 (dal cap. 14°), 72-73, 78-79 (dal cap. 12°), 98-99 (dal cap. 18°), 128 (dal cap. 5°), 319-329 (dal cap. 12°), 335-339 (dal cap. 18°), 340-341 (dal cap. 11°), 347 (dal cap. 13°), 350 (dal cap. 14°), 353-356 (dal cap. 13°), 357-360 (dal cap. 17°), 420 (dal cap. 10°).

⁴⁰⁸ Cfr., per esempio, i testi alle pp. 98-99, oppure la lettera terza a pag. 174, con i testi originali!

⁴⁰⁹ Francesco Tranquillino MOLTEDO, *Vita di S. Antonio M. Zaccaria*, Firenze, M. Ricci, 1897.

⁴¹⁰ *Ivi*, pp. 330-332 (dal cap. 18°), 455 (dal cap. 11°), 456 (dal cap. 14°), 458-459 (dal cap. 17°).

⁴¹¹ Orazio PREMOLI, *Le Lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria. Contributo alla rinascenza religiosa in Italia nel sec. XVI*. Roma, Desclée, 1919. Dedicato al P. Generale Ignazio Pica in occasione del suo 50° di Sacerdozio.

⁴¹² Omette il cap. 1° (Dell'ufficio della chiesa); riporta per esteso i capp. 2°, 3°, 4° (obbedienza, castità, povertà); offre solo la metà del cap. 5° (digiuno e cibo); dà solo una

ma metà del Seicento⁴¹³, ebbe l'idea di tradurle (*le Costituzioni*) in lingua italiana, e noi daremo appunto questa traduzione, la quale, se non pecca certamente per soverchia eleganza, è la più somigliante a quella che il Santo stesso avrebbe fatto e la più fedele che ora si possa dare, essendo fatta sull'originale, il quale attualmente è perduto»⁴¹⁴. Noi possiamo capire il suo disappunto di tre anni dopo, quando il preteso perduto *Originale Constitutionum* saltò fuori ed egli lo poté pubblicare in Appendice alla sua *Storia*, scusandosene coi lettori⁴¹⁵.

L'edizione 1909 del Premoli è ben fatta, ma chiaramente affrettata, perché venisse in luce al 50° di Sacerdozio del P. Generale Pica. Per questo motivo, non ostante la protesta di rispetto al testo⁴¹⁶, gli errori sono molti e divisibili in due gruppi ben distinti. Il primo è quello costituito dagli errori di lettura dell'originale commessi già dal P. Agliodolce e ripetuti dal Premoli⁴¹⁷, tranne in un caso nel quale, subodorando che il te-

frase del cap. 6° (infermi); omette il cap. 7° (viaggianti e ospiti); riferisce interamente i capp. 8°, 9°, 10° (studio, collazione, orazione); dà solo quattro frasi del cap. 11° («de recipiendis»); del lungo cap. 12° (sui novizi) dà quasi interamente il testo, saltando frasi qua e là, e talvolta interi brani; i capitoli 13°-16° vengono omessi; del cap. 17° (segni della rovina dei costumi) salta il preambolo e pubblica tutto il resto; viene pubblicato tutto il cap. 18° (qualità del riformatore), ma omettendo alcune frasi, specialmente verso la fine; è omesso il cap. 19° (Visitatori).

⁴¹³ Il P. Premoli non è riuscito a rintracciare il nome del P. Agliodolce, primo trascrittore dell'*Originale Constitutionum*, e l'ha sempre creduto un copista del Seicento. Se ne è parlato alle pp. 231-235, trattando del ms. *Z.a.2*.

⁴¹⁴ PREMOLI, *Le Lettere...* cit., pag. 11.

⁴¹⁵ «Nella erronea persuasione che il manoscritto originale non si riuscisse a trovarlo e non intendendo d'altronde di fare opera critica, ci siamo serviti, volendone dare un saggio, di una trascrizione seicentesca (!) così notevolmente libera, da parer piuttosto una traduzione. Qui ora ne diamo con la massima fedeltà il testo originale» (PREMOLI, *Storia...* cit., p. 425).

⁴¹⁶ «Noi ci siamo limitati a introdurre pochissimi mutamenti, e ordinariamente solo di interpunzione e di ortografia, sperando che essi bastino a rendere la lettura di facile intelligenza a tutti» (PREMOLI, *Le Lettere...* cit., p. 9).

⁴¹⁷ Rapportandoli al testo critico, gli errori comuni al P. Agliodolce e al P. Premoli sono questi: colpa mortale, *non* colpa grave (Premoli p. 63); molestie imbrattate, *non* molestie laide (Premoli p. 75); usate in ciò, *non* usare in ciò (*ivi*); umiltà resbassata, *non* umiltà più profonda (*ivi*); tale sarà tentato, *non* taluno sarà tentato (*ivi*); Tali al tutto, *non* Tali cose onninamente (*ivi*); paratelo fori de la, *non* mandatelo via dalla (Premoli p. 66); nel prestare ad altri siate..., *non* nel imprestare agli altri siano... (Premoli p. 67); non farà profetto, *non* non sarà perfetto (Premoli p. 68); a conto nessuno, *non* per conto veruno (*ivi*); farà profetto, *non* sarà perfetto (Premoli p. 69); schivasi il Prelato, *non* guardisi il Prelato (*ivi*); posseti e doveti, *non* potrete e dovrete (Premoli p. 72); al modo parisino; *non* al modo politico (Premoli p. 72); non li sbeffemo, ma habiamoli..., *non* non li befferemo, ma loro haveremo (*ivi*); e avidità, *non* e assiduità (Premoli p. 73); li labbri serrati, *non* li libri serrati (*ivi*); cose impertinenti, *non* cose impertinenti allo stato loro (Premoli p. 85); con monegamme, *non* con moneghine (*ivi*); imbrattati ovvero ad plenum non custoditi i tre voti, che cosa avete..., *non* in conseguenza che imbrattate o almeno a pieno non custodite i tre voti, che cosa havrete ... (Premoli pp. 85-86); che non mancassi, *non* che non venghi a mancare (Premoli p. 87); cha che noi, *non* senza che noi (Premoli p. 88); preparandoti suppositi, *non* preparandoti suppositi ossia soggetti (*ivi*); inimico de Dio, *non* sempre odibile a Dio (Premoli p. 90); non tollia a condurre, *non* non mettasi a condurre (Premoli pp. 90-91); sue bone volontà, *non* sue benevolenze (Premoli p. 93).

sto fosse corrotto, ha preferito omettere tutta la frase⁴¹⁸. Il secondo gruppo, ben esiguo, consta di quelli commessi dal solo Premoli e dovuti più che altro alla stanchezza⁴¹⁹; tuttavia alcune particolarità rivelano l'attenzione che egli vi ha posto: per esempio alla carta 10 di *Z.a.2*, la frase dell'originale «ancorché tutto il zorno, di foravia et con parolle, pistolasse molti psalmi et altre orationi» (testo critico, cap. 10°, linn. 5-6), ben trascritta dal P. Agliodolce, è resa in una grafia di talmente difficile lettura che il P. Premoli preferisce ometterla.

Abbiamo già notato sopra, a proposito del P. Agliodolce, che costui ha capito solo in un secondo momento la funzione dei quattro titoletti del cap. 10° sull'orazione; per questo li ha posti in margine, ma con segno di rinvio al luogo dove vanno collocati e senza inserirli nel testo. Il P. Premoli non comprende questa operazione e preferisce eliminarli: fenomeno che si ripeterà anche nell'edizione del 1913⁴²⁰. In un solo omo-teleuto è caduto il P. Premoli in questa edizione: ed è alla p. 77 dove, saltando dalla parola *diversi* alla parola *differenti*, non solo ha mutilato la frase dell'originale, ma ne ha anche alterato il senso⁴²¹.

A parte queste sviste, che sono quasi inevitabili quando c'è fretta, il libretto del P. Premoli ha fatto fortuna ed anche oggi, nelle biblioteche della Congregazione, è quasi impossibile trovarne copia.

b) *L'edizione Premoli del 1913*

Il testo si trova alle pp. 425-455 del primo volume della sua *Storia della Congregazione*⁴²², preceduta da tre paginette di prefazione per giustificare la paternità e delle quali ci siamo già occupati all'inizio di que-

⁴¹⁸ Nell'originale il testo è: «Sii adoncha dritta la intentione, per lo puro honore de Dio. Sij bona, per utilità del prossimo. Sij stabile et ferma, per il dispretio de ti stesso». Il P. Agliodolce ha saltato la prima proposizione «sii adoncha... honore de Dio», e con questo veniva a togliere il soggetto «intentione» alle altre due, che divennero incomprensibili. Da ciò l'eliminazione fatta dal Premoli.

⁴¹⁹ Riferendoci al solo testo critico, gli errori sono: Questi tali non li udirete, anzi riputaretili ..., *non* Questi tali anzi riputateci ... (Premoli p. 68); componctione o sterilità di mente et de la evagatione o stabilità sua, *non* componctione o virilità di mente, de la evagatione o sterilità sua (Premoli pp. 71-72); quanto il pole, *non* quanto egli vuole (Premoli p. 83); farsi murmuratione, *non* farsi conversazioni (Premoli p. 86); ritrovar quiete nell'i compagni, *non* ritrovar quiete nelle campagne (Premoli p. 91); costui conoscerà, *non* come conoscerà (Premoli p. 93).

⁴²⁰ Difatti mancano alla pag. 434 della sua *Storia*. Un'altra duplice svista, che credo dovuta a errore di stampa, si ha in Premoli: la frase «dispiacere a' scolari» (p. 86) va rettificata in «dispiacere a' seculari» (testo critico, cap. 17, lin. 69); e l'altra «offendere li scolari» (p. 87) va intesa «offendere li seculari» (*ivi*, lin. 80).

⁴²¹ La frase dell'originale, che è «essendo diversi discipuli instrutti da diversi Maestri, andaranno per differenti e diverse vie di virtù» (cap. 12°, linn. 6-7) è diventata: «essendo differenti a diverse vie di virtù» (Premoli p. 77).

⁴²² *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento* cit., Roma 1913.

sta Introduzione. Data la statura di questo grande nostro storico, noi ci limiteremo ad annotare solo alcune poche cose.

Il testo da lui pubblicato è l'*Originale Constitutionum* scritto dal P. Soresina. La trascrizione è critica, ma non diplomatica; quindi le *v* che stanno al posto delle *u*, e viceversa sono ridotte all'italiano moderno; vengono conservati invece altri segni che conservano al testo la sua patina d'antichità e di retaggio dal latino: le *h* per l'aspirazione, le *ph* per la lettera *f*, la *ti* per la zeta, ecc. È rigorosamente conservata la terminazione in *-e* di tutti i femminili plurali, come pure le particolarità di lingua che sono state esposte più sopra. L'interpunzione è moderna, come pure l'uso degli apostrofi e degli accenti. È conservato anche l'accento sulle preposizioni *a* e sulle congiunzioni *o*, come nell'originale. Altre quisquilie potranno notarsi scorrendo il testo, la fedeltà del quale è massima, come il Premoli promette a pag. 425.

Vanno tuttavia indicate alcune particolarità che finora abbiamo sempre tenute d'occhio. Manca la famosa frase cancellata nel titolo: «con le additione conveniete à le Regule sue». Forse il P. Boffito non l'aveva ancora aggiunta in matita sotto la cancellatura, ma pare strano che il P. Premoli non abbia visto le copie fatte dal P. Caccia e dal P. Lattuada, che ce l'hanno, come già abbiamo visto. Così pure mancano i quattro titoletti dell'orazione che sono chiarissimi nel cap. 10° dell'originale, ed anche importanti perché vengono chiariti e specificati nel testo. Anche i segni di paragrafo mancano, e neppure si va a capo quando essi lo indicano; tuttavia il P. Premoli è restio al cambiamento di riga e tende a concentrare il testo d'ogni capitolo in un blocco unico, salvo quando il testo stesso enumera i vari paragrafi del capitolo.

Pochissime sono le mende, che si pongono in nota solo per scrupolo di completezza⁴²³. Sempre è rispettata l'elisione del *che* dichiarativo o relativo, eccetto in un caso⁴²⁴. Negli ultimi capitoli vengono omessi tutti gli *-e* finali (specialmente dei verbi) quando questa vocale nell'originale è espressa da un trattino sopra il rigo. Rarissimi sono gli errori di stampa⁴²⁵. Alcune note a piè pagina spiegano i termini difficili e indicano quei punti che sono stati accolti nelle nuove Costituzioni del 1579.

⁴²³ Con riferimento dal Premoli all'originale: pag. 430 linn. 25-26: *almancho*, leggi *almancho il stomacho*; *ivi*, linn. 35-36: *abstregni*, leggi *abstegni*; pag. 431 lin. 29: *qualche cibi*, leggi *qualchi cibi*; pag. 436 lin. 36: *la sua*, leggi *tal sua*; pag. 437 lin. 30: *et*, leggi *overo*; p. 438 lin. 7: *tue*, leggi *sue*; *ivi* lin. 11: *proprio*, leggi *suo*; pag. 441 lin. 21: *la virtù*, leggi *le virtù*; pag. 443 lin. 4: *perché*, leggi *per che*; p. 448 lin. 34: *dire*, leggi *dirne*; p. 449 lin. 15: *moneghine*, leggi *monegamme*; pag. 453 lin. 17: *debbe*, leggi *debia*; *ivi* lin. 23: *li sarà*, leggi *ti sarà*; *ivi* lin. 39: *che*, leggi *ch'el*.

⁴²⁴ Pag. 438 lin. 15: *quello che non volete*, leggi *quello non volete*.

⁴²⁵ A pag. 426 lin. 12: «di messe i (*leggi e*) di offitij»; pag. 440 lin. 7: «ha farne (*leggi fame*) de le irrisioni»; pag. 449 lin. 16: «ad plenum non custodite (*leggi custoditi*) li tre voti».

Come s'è già detto sopra⁴²⁶, questa edizione è stata studiata ed elaborata dal P. Alessandro Sessa, che la voleva ridurre in lingua corrente per stamparla in un volumetto destinato ai confratelli. Prima di lui, però, va qui segnalato il lavoro più importante di un altro Padre — il P. Alberto Dubois — che ha avuto il coraggio di intraprendere la versione francese di tutti i tre volumi della *Storia* del Premoli, comprese le note e le appendici, quindi anche le Costituzioni dello Zaccaria, che costituiscono l'appendice ottava del primo volume. Di lui parleremo più ampiamente trattando delle traduzioni in lingua francese.

c) *L'edizione bolognese del 1954*⁴²⁷

I criteri con cui fu curata questa edizione sono già stati esposti alle pp. 77-79, dove si è parlato della collanina bolognese. Il P. Virginio Colciago, pregato, l'ha presentata, con una dozzina di pagine. Purtroppo in questo terzo volumetto sono sfuggite molte mende, dovute non solo al fantasioso linotipista, ma anche ai frettolosi correttori di bozze, che non le hanno verificate sull'originale. Alcune omissioni sono gravi, anche se non danneggiano il senso⁴²⁸; altre invece sono più leggieri⁴²⁹. Alcune varianti sono inspiegabili⁴³⁰ e due maldestre⁴³¹. Purtroppo tutto ciò è stato ripreso dai successivi editori, oltre agli errori che vi hanno aggiunto di proprio.

⁴²⁶ Cfr. pp. 240-242.

⁴²⁷ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Le Costituzioni* («Collana Spiritualità Barnabítica», n° 3), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1954, 128 pp.

⁴²⁸ Con riferimento dal testo bolognese a quello dell'originale: pag. 50 linn. 3-4: «con un vostro amico. Ma forse dirà...», *leggi* «a un vostro amico. Rafrenate anchora la evagatione mentale et ogni curiosità, et ogni distractione d'i sensi. Ma forse dirà...»; p. 84 linn. 5-6: «distruttori della Religione, perché...», *leggi* «distruttori della Religione et del honore de Christo, perché...»; p. 93 lin. 27: «ovvero fratelli non possano...», *leggi* «ovvero fratelli con fictione ovvero altrimenti con malitia non possano...».

⁴²⁹ Pag. 40 lin. 17: «libri dei Santi Padri», *leggi* «libri di altri Santi Padri»; pag. 50 lin. 2: «parlare con Dio», *leggi* «parlare con il vostro Dio»; pag. 59 lin. 14: «Direte: Perché questo?», *leggi* «Direte: Perché fate questo?»; pag. 86 linn. 8-9: «cospirazioni senza capo», *leggi* «conspirazioni et consilij senza capo»; pag. 107 lin. 6: «antivedendo quale possa...», *leggi* «antivedendo sempre quale possa ...»; p. 111 lin. 4: «perché l'orazione ...», *leggi* «perché adoncha l'orazione ...».

⁴³⁰ Pag. 24 lin. 22: «frena la lingua», *leggi* «rafrena la lingua»; pag. 29 lin. 14: «la veste dell'altro», *leggi* «le veste dell'altro»; pag. 38 lin. 17: «per cose leggieri», *leggi* «per cause lezere»; pag. 54 lin. 13: «se si ritroveranno», *leggi* «se si ritrovano»; pag. 60 lin. 2: «nascerebbero dissensi», *leggi* «nascierano de le discessioni»; pag. 69 lin. 10: «le labbra e la bocca», *leggi* «li labri et la lingua»; pag. 73 lin. 21: «fervore e devozione esteriore», *leggi* «furore e devozione esteriore»; pag. 74 lin. 1: «questo fervore e devozione», *leggi* «questo furore et devotione»; pag. 79 lin. 12: «Supremo Superiore», *leggi* «Supremo Inspectore»; pag. 81 lin. 5: «coprirà la sua colpa», *leggi* «discoprirà la sua colpa»; pag. 109 linn. 23-24: «non ritrova l'Umiltà», *leggi* «non ritrova l'humiliatione»; pag. 119 linn. 12-13: «voler amare Cristo», *leggi* «volere honorare Christo».

⁴³¹ Pag. 34 lin. 9: «della cena in comune», *leggi* «et cena, comuni e solite»; pag. 104 lin. 18: «forse allora...», *leggi* «farsi, allora...».

d) *L'edizione Colciago del 1975*⁴³²

È la ristampa del testo bolognese, con nove pagine di *Presentazione*, diversa da quella che il curatore aveva scritto per l'edizione bolognese. Oltre a ripetere gli errori dell'edizione precedente, ne sono stati aggiunti altri nuovi⁴³³; ma non ostante ciò il libro ha avuto fortuna, anche perché fu il primo ad offrire in unico volume tutti gli scritti del Santo, con un corredo non indifferente di note d'ambientazione storica e di commento che occupano più d'un centinaio di pagine.

e) *L'edizione della Curia Generalizia nel 1996*⁴³⁴

Anche questa edizione riproduce il testo bolognese, quindi senza le mende del P. Colciago. Sua caratteristica è di aver conservato nel testo il riferimento alle pagine del volumetto bolognese, in modo da rendere ancora fruibili le *Concordanze degli Scritti* del Santo⁴³⁵.

2. - LE TRADUZIONI IN ALTRE LINGUE

a) *In lingua Francese*

La prima fonte di diffusione di testi zaccariani in Francia è stata nel 1863 la traduzione della *Vita* scritta dal P. Teppa⁴³⁶. Non è una versione

⁴³² S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti*, [a cura del P. Virginio COLCIAGO], Roma, Edd. dei Barnabiti (Montopoli Sabina, Tip. Fiori), 1975, pp. 211-302. Di questa edizione s'è già parlato nell'Introduzione ai Sermoni, alle pp. 79-80.

⁴³³ Con riferimento dal testo del Colciago a quello dell'originale: pag. 244 lin. 5: «non si dirà», *leggi* «non si darà»; pag. 251 linn. 23-24: «maturazione della sua vita», *leggi* «mutatione della sua vita»; pag. 259 lin. 22: «non stimolando», *leggi* «non stimando»; pag. 260 lin. 20: «ti sottrai», *leggi* «ti sottrarrai»; pag. 265 linn. 22-23: «piuttosto lo spirito peregrino», *leggi* «piuttosto abbia avuto in suo contraccambio lo spirito peregrino»; pag. 275 lin. 11: «per più bollette», *leggi* «per più ballotte»; pag. 284 lin. 20: «monachine», *leggi* «monegame» (= monacume); p. 290 linn. 1-2: «demoni invisibili, cioè ...», *leggi* «demoni invisibili, ma [ancor] più vi resistono i diavoli visibili, cioè ...»; pag. 293 lin. 20: «con altre intentioni», *leggi* «con altre et altre intentioni»; pag. 299 lin. 17: «di tale mormoratione, ammonisca...», *leggi* «di tale mormoratione; et non ritrovandosi causa ragionevole di tale mormoratione, ammonisca...».

⁴³⁴ S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzioni* (a cura dei Padri Enrico SIRONI e Franco MONTI). Roma, Ordine dei Barnabiti (Grafica «Cristal»), 1996, pp. 107-149. Se ne è parlato alle pp. 80-81.

⁴³⁵ Si accenna a questo volumetto alla p. 79. Di un'edizione in lingua ammodernata dei capitoli 9°, 10° e 13° delle *Costituzioni*, curata a Livorno dal P. Battista Damioli, s'è già fatto cenno nella nota 264 di pag. 80.

⁴³⁶ Ne abbiamo già dati gli estremi bibliografici alla nota 265 di p. 81. Alla *Vita* precede (pp. v-viii) il Decreto di Pio IX (2 febbraio 1849) col quale si riconosce l'eroicità delle virtù dello Zaccaria, seguito dalla dedicatoria del Teppa al Card. Lambruschini. Una seconda edizione è uscita nel 1890: *Vie du Bienheureux Antoine M. Zaccaria fondateur* ecc., Paris, Ancienne Maison Charles Douniol, H. Chapellier et C. ie Libraires-Éditeurs, 1890, 279 pp. Precede il Decreto della Reintegrazione del culto allo Zaccaria (3

esatta dell'edizione italiana, ma un rimaneggiamento conforme alla sensibilità francese. La traduzione è molto libera, tanti brani sono omessi ed alcuni capitoli accorpati fra loro: infatti nel primo libro i 26 capitoli dell'edizione italiana sono ridotti a 22, e i 22 del secondo libro sono ridotti a 17. I testi delle Costituzioni così divulgati sono più di una ventina e ripresi da quasi tutti i capitoli dell'originale⁴³⁷.

Da questa *Vita* francese il P. Ignazio Pica ha derivato 12 brani omogenei, ai quali ha dato un titolo⁴³⁸ e che ha pubblicato a Parigi dapprima nel "Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur"⁴³⁹, quindi in opuscolo a sé⁴⁴⁰, assieme ad altri scritti del Santo, autentici o a lui attribuiti (= *Detti Notabili*). I testi delle Costituzioni sono desunti dai capitoli 10°, 12°, 17° e 18°.

Da qui e dal Teppa, Guy Chastel ha attinto quel poco che ha inserito nella sua biografia dello Zaccaria⁴⁴¹, spesso sunteggiando.

Nel 1948 il P. Achille Desbuquoit ha pubblicato un consistente gruppo di brani desunti dalle Costituzioni zaccariane⁴⁴². Il testo tradotto è quello edito dal Premoli nel 1909: stessa è la scelta dei capitoli⁴⁴³, stessi i brani omessi, stessi gli errori ripetuti. La traduzione è piuttosto libera, specialmente nei punti difficili. Qualche rara nota esplicativa è messa a piè' pagina.

Ma prima del P. Desbuquoit, durante la prima guerra mondiale, il P.

genn. 1890). I barnabiti di Parigi erano molto attivi, anche con una propria editrice, il cui catalogo nel 1890 registrava già 10 volumi: 1. Gerdil, *Vie du Bienheureux Alexandre Sauli*; 2. Teppa, *Vie du Bienheureux Antoine M. Zaccaria*; 3. Schouvaloff, *Ma Conversion et ma Vocation*; 4. Quadrupani, *Pour rassurer les âmes timorées*; 5. Baravelli, *Vie du Vén. François-Xavier Bianchi*; 6. Ferrari, *Vie du Vén. François Castelli*; 7. Gobio, *Vie du Serviteur de Dieu Louis Bitoz*; 8. Teppa, *Jésus parlant au coeur des Enfants de Marie*; 9. Albert Dubois, *Notre-Dame de la Providence*; 10. Bulletin Mensuel des Enfants du Sacré-Coeur.

⁴³⁷ Dai capitoli 3° (pp. 142-143), 4° (pp. 140-141), 5° (pp. 191-192), 8° (pp. 154-155), 9° (p. 64), 10° (pp. 180-183, 185-186), 11° (pp. 200-201, 205), 12° (pp. 173, 183-185, 186, 191-192, 193-194, 201-203), 13° (pp. 204-205), 14° (pp. 206-207), 17° (pp. 56, 208-210), 18° (pp. 195-200).

⁴³⁸ Sono: Orazione, Due tipi di fervore, Confessione e direzione spirituale, Umiltà, Timore, Carità del prossimo, Obbedienza, Castità, Povertà, Perfezione, Segni di rovina dei costumi, Qualità del riformatore.

⁴³⁹ Deuxième série, VI (1893), pp. 206-209, 233-234, 255-256, 277-279; VII (1894), pp. 20, 21, 22, 42-45, 60-64.

⁴⁴⁰ *Écrits choisis. Lettres, Avis, Maximes du Bienheureux Antoine-Marie Zaccaria, mis en ordre et traduits par le Rév. Père Pica barnabite*. Paris, au Bureau du Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur, 1894, pp. 41-46, 49-59.

⁴⁴¹ Guy CHASTEL, *Saint Antoine-Marie Zaccaria barnabite*, Paris, Grasset, 1930. I brani, presi dai capitoli 9°, 10°, 12°, 17° e 18° delle Costituzioni, si trovano alle pp. 74, 80, 107, 108, 109, 127, 167, 167-168, 168-169.

⁴⁴² *Extrait de nos premières Constitutions composées par St Antoine-Marie Zaccaria*. In: Achille DESBUQUOIT, *Lettres et autres écrits de saint Antoine-Marie Zaccaria fondateur des Barnabites et des Angéliques*, Wervicq (Belgique), impr. Dumez-Truwant, [1948], pp. 76-114.

⁴⁴³ Cfr. nota 412 a p. 270.

Albert Dubois⁴⁴⁴ ha avuto il coraggio di affrontare la traduzione francese di tutta la *Storia* del Premoli, comprese le note e le appendici documentarie, quindi anche delle *Costituzioni*, che sono l'appendice ottava del primo volume.

Vi pose mano in Parigi, poco dopo la pubblicazione del primo volume⁴⁴⁵ e vi pose termine il 15 marzo 1915⁴⁴⁶. Aveva terminato la traduzione del testo e delle note alle ore 18 del 10 dicembre 1914 e subito attaccò quella delle appendici⁴⁴⁷. La scrittura è bella, elegante; la traduzione accurata e precisa, perché il P. Dubois conosceva bene l'italiano.

Il secondo volume uscì nel 1922 e il P. Dubois, nonostante fosse già stato colpito dal male che lo condusse alla tomba, affrontò con coraggio la nuova fatica nell'autunno del 1923⁴⁴⁸. La scrittura è ormai tremolante e va peggiorando di quaderno in quaderno; tuttavia il 31 agosto 1924 giunse a terminare il testo e le note e ad iniziare le appendici, arrivando il 17 settembre alla fine dell'appendice quarta⁴⁴⁹: ma per scrivere queste ultime 16 pagine gli ci vollero 17 giorni! Il Padre van Bacelaere ci descrive l'eroismo con cui lavorava: «Con la mano sinistra teneva fermo il pugno della mano destra, per neutralizzare il tremito da cui questa era afflitta. Era una lotta ostinata e costante contro la malattia»⁴⁵⁰.

Le *Costituzioni* del S. Fondatore si trovano tradotte nel 7° e 8° quaderno del primo volume, alle pp. 694-751. Non rimasero neglette a Parigi dopo la morte del Padre, ma furono portate allo scolasticato di Kain assieme a tutti gli altri quaderni (per questo essi hanno il timbro di questa casa), dove vennero trascritte a macchina e distribuite agli Studenti.

⁴⁴⁴ Su di lui, cfr. la bella *Notice biographique* scritta dal p. Jules-Marie VAN BACELAERE, *Le Révérend Père Albert Dubois barnabite, 1849-1927* (Wervicq, Impr. Dumez-Truwant, 1930), 24 pp., sunteggiate poi in Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, VIII, Genova, Derelitti, 1935, pp. 186-192. Per le sue pubblicazioni, cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, I, (Firenze, Olschki, 1933), pp. 657-660.

⁴⁴⁵ Non sappiamo la data esatta del suo inizio, perché i primi tre quaderni (sono 10 in tutto, ciascuno di 100 pagine e con numerazione continua) non sono datati. Solo col quaderno quarto troviamo all'interno del primo piatto di copertina le date, che sono importanti perché ci indicano il ritmo con cui procedeva il lavoro; e sono: 8 luglio 1914 (quad. 4°), 1° ottobre 1914 (quad. 5°), 19 ott. 1914 (quad. 6°), 21 nov. 1914 (quad. 7°), 16 dic. 1914 (quad. 8°), 18 genn. 1915 (quad. 9°), 25 febr. 1915 (quad. 10°).

⁴⁴⁶ Così infatti egli scrive alla pag. 956 del 10° quaderno: «Samedi 13-3-1915. Laus Deo et Mariae». Alle pp. 957-973 c'è la traduzione dell'Indice, senza data.

⁴⁴⁷ Lo annota alla pag. 646 del quaderno 7°.

⁴⁴⁸ Sono 8 quaderni in tutto, senza data i primi due e il 7°; e datati dell'inizio il 3° (6 dicembre 1923), 4° (19 febr. 1924), 5° (2 aprile), 6° (17 maggio).

⁴⁴⁹ Le due date sono segnate alle pp. 752 e 770 dell'8° quaderno, il quale all'ultimo foglio ha il rinvio al quaderno 9°, che però non fu portato a termine. Questo serve a rettificare il Boffito, che a pag. 660 n° 28 dei suoi *Scrittori* (vol. 1°) registra del Dubois la «Histoire des Barnabites par le R. P. Premoli, voll. 3 in 8°. Versione rimasta ms.». Purtroppo il caro Padre non poté neanche condurre a termine il 2° volume; e quando nel 1925 uscì a Roma il terzo volume della *Storia* del Premoli, egli non era più assolutamente in grado di occuparsene.

⁴⁵⁰ VAN BACELAERE, *Notice biographique* cit., p. 14.

Ma già nell'anno 1942-43 il P. Maestro Willem Lefère le aveva lette e commentate ai novizi della Provincia Franco-Belga.

Oggi tutti i 18 quaderni, di complessive 1744 pagine, si trovano in ASBR.

b) *In lingua Portoghese*

I primi testi zaccariani in lingua portoghese hanno potuto risuonare agli orecchi dei nostri confratelli brasiliani attraverso la *Vita* del Santo scritta da Guy Chastel e tradotta dal Padre Florencio Dubois⁴⁵¹; e ancor più attraverso il *Manuale* di Ascetica e Mistica composto dal P. Meireles Sisnando, che vi ha inserito parecchi brani traducendoli lui stesso dall'italiano⁴⁵².

La prima traduzione integrale degli scritti zaccariani è stata eseguita dal Padre Giancarlo Colombo nel 1980, come s'è già detto nell'Introduzione ai Sermoni⁴⁵³. Le Costituzioni furono terminate e distribuite per la festa di Natale di quell'anno⁴⁵⁴, tradotte di sul testo edito dal P. Colciago nel 1975, ma verificato sul testo della collanina bolognese del 1954. È fatta bene, ma alcune volte ripete gli errori dell'edizione Colciago⁴⁵⁵.

Nel 1992 uscì una nuova edizione di tutti gli scritti del Santo, curata dal P. Rocha. La sua genesi è già stata esposta a pag. 83. È fatta bene, curata anche dal punto di vista letterario⁴⁵⁷. Le Costituzioni occupano le pp. 126-182.

Nel 1999, a cura del P. Luiz Antônio do Nascimento Pereira, è uscita una nuova accuratissima edizione, destinata in modo speciale alla gioventù⁴⁵⁸.

⁴⁵¹ GUY CHASTEL, *Vida de Santo Antônio Maria Zaccaria*. Tradução pelo Pe. [Florencio] Dubois, com uma Introdução do Pe. Paulo Lecourieux. Rio de Janeiro, Editora Vozes, 1943. I brani delle Costituzioni, alcuni sunteggiati, sono presi dai capitoli 9°, 10°, 12°, 17° e 18° e si trovano alle pp. 81, 86, 111, 112-113, 129, 164 e 165.

⁴⁵² JOSÉ MEIRELES SISNANDO, *Noções de Ascética e Mística*, Rio de Janeiro, Oficina Gráfica do Colégio Zaccaria, 1975. I brani si trovano alle pp. 79-80, 82-86, 99-103, 121-123, 136-137, 138-139, 149-162, 191-194, 202-203, 284-285, 286.

⁴⁵³ Cfr. pp. 82-83.

⁴⁵⁴ *Escritos de Santo Antônio Maria Zaccaria*. Tradução do Rev. do Pe. Colombo barnabita. 3. *As Constituições*. Teresópolis 1980, 25 pp. grandi.

⁴⁵⁵ Gli errori desunti dal Colciago sono alle pp. 14 linn. 14 e 30, 15 lin. 51, 21 lin. 2, 22 lin. 26, 25 lin. 5.

⁴⁵⁶ SANTO ANTÔNIO MARIA ZACCARIA, *Escritos*. Rio de Janeiro, SBBLC (Sociedade Brasileira de Belas Letras e Ciências), 1992.

⁴⁵⁷ Sono sfuggite solo tre piccole mende, causate dal corrotto testo del Colciago che in questi tre punti non è stato verificato sull'edizione bolognese. A pag. 71 lin. 11, la parola *freirinbas* non traduce il termine dispregiativo cinquecentesco *monegamme* (= monacume); a pag. 174 linn. 10-11 il testo originale è così: «A tale opera contrastano i demoni invisibili, ma [ancor] più vi resistono i diavoli visibili, cioè i tiepidi»; a pag. 176 lin. 14 si legga: «com outras e outras intenções». In queste piccole mende è incappata anche l'edizione del 1999.

⁴⁵⁸ SANTO ANTÔNIO MARIA ZACCARIA, *Escritos. Cartas - Sermões - Constituições*, a cura del P. Luiz Antônio DO NASCIMENTO PEREIRA. Belo Horizonte, Fumarc, 1999. Le

c) *In lingua Castigliana*

Nel 1984 la Provincia Cilena, con la traduzione delle Costituzioni eseguita dal P. Lorenzo Baderna⁴⁵⁹, completava la trilogia dei volumetti con gli scritti del Fondatore, della quale già parlammo⁴⁶⁰. Come per i Sermoni, il testo base della traduzione è l'edizione Colciago, dalla quale riprende anche gli errori e le omissioni. Sono eliminate dal testo tutte le parentesi integrative ed esplicative, raccogliendo alla fine di ogni capitolo solo alcune note essenziali. Precede il testo una breve Presentazione del traduttore.

Anche la Provincia Argentina nel 1992 ha offerto una nuova traduzione delle Costituzioni, divulgata nel n° 9 della rivista provinciale "Comunión y Participación"⁴⁶¹. Traduttore è il P. Onorino Galbiati, che vi premette 14 pagine di Presentazione nelle quali spiega la genesi e lo spirito dell'iniziativa. Caratteristica di questa edizione è la suddivisione del testo in brani numerati, che non sono né tanto brevi da potersi chiamare versetti, né tanto estesi da potersi chiamare paragrafi; tale suddivisione è stata escogitata per facilitare ai confratelli il reperimento dei temi spirituali che interessano. Anche per questa traduzione è stato scelto il testo edito dal Colciago, e per conseguenza accogliendo gli errori e le lacune che sono caratteristici di quell'edizione⁴⁶².

d) *In lingua Inglese*

La prima traduzione inglese delle Costituzioni fu curata dal P. Francesco Papa nel 1991, nel volume *The Writings* del quale s'è già parlato⁴⁶³.

La seconda fu curata nel 1998 dal P. Luciano Visconti, con la supervisione dei Padri Bianco e Patil, della quale pure s'è già parlato⁴⁶⁴. Il testo è il più pensato e meditato di tutte le altre edizioni non italiane.

Costituzioni occupano le pp. 123-178. Le poche mende dell'edizione 1992 segnalate qui sopra alla nota precedente, sono state ripetute anche in questa edizione alle pp. 166 lin. 20, 170 lin. 21, 172 lin. 36.

⁴⁵⁹ SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Constituciones*, traducidas por el P. Lorenzo M. Baderna. Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1984, 54 pp.

⁴⁶⁰ Cfr. pp. 84-85.

⁴⁶¹ SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Las Constituciones*. In: "Comunión y Participación", Revista de la Comunidad Barnabita en Argentina, n° 9 (1992). Rafael Calzada, Grafica Guadalupe, agosto 1992, 93 pp.

⁴⁶² Sono stati segnalati qui sopra alla nota 433.

⁴⁶³ SAINT ANTHONY MARY ZACCARIA, *The Writings* [a cura del P. Frank M. PAPA] Marikina Heights (Philippines), s.n.t., 1991, pp. 147-205; cfr. pp. 85-86.

⁴⁶⁴ ST. ANTHONY MARY ZACCARIA, *Letters, Sermons, Constitutions*. Youngstown, New York (U.S.A.), Clerics Regular of Saint Paul, North American Province, 1998, pp. 152-191; cfr. p. 86.

VI.
CRITERI SEGUITI IN QUESTA EDIZIONE

Sono gli stessi che sono stati seguiti nell'edizione dei Sermoni⁴⁶⁵, ai quali rinviamo, aggiungendo solo queste poche cose.

I segni particolari usati dal S. Fondatore e fedelmente trascritti dal P. Soresina (per esempio, le sbarrette oblique di fine capitolo o di fine paragrafo: cfr. *Introduzione* ai Sermoni, pag. 48, seconda parte della nota 151; *Introduzione* alle Costituzioni, pag. 217 nota 122, pag. 239 fine del testo, pag. 280 secondo capoverso) sono riportati nel testo critico, ma non nel testo volgato, eccetto per i segni di paragrafo.

Le testatine poste in cima ad ogni pagina e i numeri delle righe posti accanto a ciascuno dei due testi faciliteranno il rapido reperimento di ogni frase citata, anche quando non è indicata la pagina in cui la frase si trova. Infatti in ognuna di queste testatine è indicato il numero del capitolo delle Costituzioni e il numero delle righe del testo critico che sono contenuti in quella determinata pagina.

I rinvii dell'apparato del testo volgato riguardano sempre (salvo avvertenza contraria) le note e i numeri delle righe dello stesso testo volgato.

Normalmente però, e soprattutto nell'Introduzione, i riferimenti sono fatti secondo il testo critico, il quale in ogni pagina va di pari passo col testo volgato. I numeri posti nel margine a mano destra indicano le righe del testo in cui si trovano; quelli a mano sinistra rimandano ai fogli del manoscritto originale; tuttavia in ogni pagina il testo critico corrisponde al testo volgato, con qualche lieve sfrangiatura alla prima e all'ultima riga in ogni pagina, ma facilmente rimediabile.

I riferimenti storici o filologici dell'apparato al testo volgato — come già fu detto alla pag. 88 — sono unicamente in funzione di chiarimento del testo, non di commento: il che esigerebbe ben altro impegno.

⁴⁶⁵ Cfr. pp. 87-88.

Parte Seconda
Testo delle Costituzioni

ABBREVIAZIONI

BIBLICHE

Am	: Amos
Ap	: Apocalisse
At	: Atti degli Apostoli
Col	: Lettera ai Colossesi
12 Cor	: Lettere ai Corinzi
Dn	: Daniele
Dt	: Deuteronomio
Eb	: Lettera agli Ebrei
Eccli	: Ecclesiastico
Ef	: Lettera agli Efesini
Es	: Esodo
Ez	: Ezechiele
Fil	: Lettera ai Filippesi
Gal	: Lettera ai Galati
Gc	: Lettera di Giacomo
Gen	: Genesi
Ger	: Geremia
Gv	: Giovanni
1 Gv	: Lettera prima di Giovanni
Is	: Isaia
Lam	: Lamentazioni
Lc	: Luca
1 Mac	: Maccabei
Mc	: Marco
Mi	: Michea
Mt	: Matteo
Pr	: Proverbi
1 Pt	: Lettera prima di Pietro
Rm	: Lettera ai Romani

Sal	: Salmi
Sap	: Sapienza
Sir	: Siracide
12 Tm	: Lettere a Timoteo
12 Ts	: Lettere ai Tessalonicesi
Tt	: Lettera a Tito

ALTRE

+	: aggiunto, aggiunge, ag- giungono
canc.	: cancellato
c., cc.	: carta/e
col.	: colonna/e
cong.	: congiuntivo
corr.	: corretto
di p. m.	: di prima mano
ed.	: edito, edizione
est.	: esterno
f., ff.	: foglio, fogli
illegg.	: illeggibile/i
inf.	: inferiore
int.	: interno
lat.	: latino
lin., linn.	: linea/e, riga/e
marg.	: margine
ms.	: nel manoscritto
sec.	: secondo
sup.	: superiore

f. 1^r

IC.XC.+

AL NOME DE DIO INCOMMINZIANO LE CONSTITUTIONE DE LI FILIOLI DE SANCTO PAULO APOSTOLO, CON LE ADDITIONE CONUENIENTE À LE REGULE SUE.

Proemio

Non uolemo alchuno delli nostri fratelli essere obligato à peccato mortale, ò 5 anchora ueniale, Per la transgressione de alchunne delle cose, che chi desotto se di-

Una maldestra mano coeva s'è presa la libertà di ammodernare la lingua di queste Costituzioni, correggendo in inchiostro l'originale. Per non appesantire inutilmente l'apparato, diamo qui il testo quale risulta dalle correzioni dell'incauto censore, che per fortuna ha limitato il suo intervento al solo titolo e al solo proemio, forse scoraggiato a proseguire da qualche autorevole voce.

2-9 Al nome di Dio Incominciano le con-

stituzioni dei figlioli di Santo Paolo Apostolo. Proemio. Non uolemmo alcuni di nostri fratelli essere obligato à peccato mortale, ò ancora ueniale, per la transgressione de alcune delle cose che qui di sotto si diranno, eccetto che chi trapassasse li tre voti, Et li precetti di Dio, della legge naturale ò Canonica. Et à pena alcuna, nesuno sia obligato senon, à cui la serà tassata.

f. 1^r

IC.XC.+

AL NOME DI DIO INCOMINCIANO LE COSTITUZIONI DEI FIGLIUOLI DI S. PAOLO APOSTOLO, CON LE ADDIZIONI CONVENIENTI ALLE LORO REGOLE.

Proemio

Non vogliamo che alcuno dei nostri Fratelli sia obbligato a peccato morta- 5 le o anche veniale, per la trasgressione di qualcuna delle cose che qui di sotto si

- 2 *Al nome di Dio:* Nel nome di Dio; Col 3,17 «Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite». Sollecitati dall'apostolo Paolo, i cristiani hanno la tradizione di iniziare nel nome di Dio o di Cristo i loro atti e documenti più importanti.
- 3 *con le... Regole:* per i dubbi circa l'esatta lettura di questa frase cancellata nell'originale, cfr. *Introduzione*,

- pp. 220-221.
- 5-6 *mortale... veniale:* cfr. anche più avanti, 2°, p. 288, lin. 3; cfr. anche le *Costituzioni* dei Cappuccini (n° 145): «Non intendiamo per queste Costituzione obligare li frati a peccato alcuno» (Costanzo CARGNONI, *Le prime Costituzioni*, in *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, I, Perugia, Edd. "Frate Indovino", 1988, p. 454).

ranno; excetto cha chi trapassasse li tri Voti, Et li precetti de Dio, Della Leze naturale, ò Canonica. Et à pena alchunna, nesuno sia obligato se non, à cui la sera taxata.

diranno, eccetto chi trapassasse i tre voti e i precetti di Dio, della legge naturale o canonica. Ed a pena alcuna nessuno sia obbligato, se non [colui] al quale sarà tassata.

7 *trapassasse*: trasgredisse, violasse.

8 *pena*: penitenza.

8-9 *nessuno sia obligato*: quindi nessun obbligo né di colpa, né di pena; altri Ordini - come i Cappuccini - obbligano non a colpa, ma a pena: «Volemo e ordinamo che li transgressori di queste [costituzione] siano gravemente puniti» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 454, n° 145).

9 *tassata*: ingiunta, intimata; tale in-

giunzione doveva essere fatta dal Superiore o dai Discreti o dal Visitatore (cfr. più avanti, pp. 339 linn. 13-15, 342 linn. 10-14, 370 linn. 13-24), tuttavia i religiosi erano esortati ad accusare spontaneamente le proprie mancanze ed a ricevere volentieri la relativa penitenza, anzi a sceglierla da se stessi con generosità e umiltà (cfr. più avanti, p. 339, linn. 19-22).

Del offitio de la Giesa. Capitolo primo.

Da ogni tempo dirassi Matutino ne la prima aurora, al qual seguira prima. Dapo tertia celebrarassi la missa. Qual finita, Dirassi sexta, e, de piu anchora nona, nel tempo de inverno, ma di estade reseruarassi dapo disnare: Vespere, et complettorio di sera. Tutti li offitij diransi adasio, et diligentemente, ma senza canti, et organi, si ben pero con ogni, et (con quanto fia possibile) total Deuotione di mente. Non piu che de doi, ò tre misse se celebreranno, oltra à quella dil conuento. Ne la qual à chi sera permesso à comunicarse, si comunicara, Il che per caso de necessita, alle fiata sera licito anchora in una de le altre. Ogniuono, quanto sia in se. al-

2 al qual: di p. m. allqual.
3 missa: di p. m. messa.

4 dapo: di p. m. di po.
6 total: di p. m. Total.

Dell'ufficio della chiesa. Capitolo 1°

In ogni tempo si dirà Mattutino nella prima aurora, al quale seguirà Prima. Dopo Terza si celebrerà la Messa, finita la quale si dirà Sesta, e in più anche Nonna nel tempo d'inverno, ma in estate la si riserverà a dopo desinare. Vespro e Compieta di sera. Tutti gli uffici si diranno adagio e diligentemente, ma senza canti ed organi, bensì però con ogni e (con quanta sia possibile) totale devozione di mente. Non più che due o tre Messe si celebreranno, oltre a quella del convento, nella quale chi avrà il permesso di comunicarsi si comunicherà: il che, in caso di necessità, alle fiata sarà lecito fare anche in una delle altre. Ognuno, per

2 *nella prima aurora*: così anche la *Regola* di S. Benedetto (8,4): «incipiente luce», ma solo da Pasqua a tutto ottobre (Anna M. QUARTIROLI, *La Regola di San Benedetto*, Praglia, Edd. Scritti Monastici, 2002, pp. 106-107).

5-7 *Tutti gli uffici... di mente*: «Cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in voce» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1379), a cui fa eco San Benedetto (19,7): «Sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 164); «Si dica l'ufficio con ogni debita devozione, attenzione, maturità, uniformità di voce e consonanza di spirito [...] e si sforzeranno li frati psalmeggiare a Dio più col core che con la bocca» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 304-305, n° 36; cfr. anche le *Ordinazioni di Albacina*, n° 2: ivi p. 181-182). Lo Zaccaria, esortando i suoi figli a reci-

tare devotamente la *laus divina*, ricordava loro il monito di Ger 48,10 secondo la LXX: «Maledictus qui facit opus Dei negligenter» (Giovanni Antonio GABUZIO, *Historia Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli*, Roma, Salviucci, 1852, p. 76).

9-10 *Ognuno... precetto*: era il minimo che lo Zaccaria potesse pretendere anche dai laici (cfr. qui sopra, pp. 135-136); sappiamo che nel Cinquecento, anche dopo il Concilio di Trento, le claustrali si comunicavano una volta al mese e nelle feste solenni (Massimo MARCOCCHI, *La riforma dei monasteri femminili a Cremona, 1599-1606*, Cremona, Athenaeum Cremonense, 1966, p. xxxvii); solo le nostre sorelle Angeliche si comunicavano tre volte alla settimana e, dalla seconda metà del secolo, quotidianamente (ANGELICA ANONIMA, *Memorie*, Firenze 1979, pp. 30-32). Le Costituzioni dei Cappuccini prescrivevano la

mancho se communici Tutte le Domeniche, et le feste di precetto. Così non se dif- 10
f. 1° ferischa la confessione oltra una septimana, Quale pero siali licito di ll farla piu
spesso. Siali una campanella sola, et piccholetta, Pur tale, che si olda per tutta la
casa, et quella si soni à tutti li offitij, che si diranno la mattina. Similmente al ve-
spero. Et faransi doi segni per fiata, et il secondo durara solo tanto, che uno par-
tendosi da le parte piu lontane di la casa, possi ariuare à tempo. Li oratorij nostri 15
seranno humili, et uili, senza sculpture, senza tapeti, senza drappi de seta, et con
campanile abietto, qual non trapassi il loro tetto, oltra à brazza tri, ò quatro. Se li
faranno imagine, non che dimonstrano artificio, ma che causano compunzione.
Nesuno de li fratelli receui da chi si uolia, numero di messe, ò di offitij, ma senza
denari, et amore Dei, pregino per li morti, ò uero per qualunque patisse necessita 20

11 *oltra:* di p. m. *ultra.*

15 *di la casa:* di p. m. *di casa.*

quanto sta in sé, si comunichi almeno tutte le domeniche e le feste di precetto. 10
 Così, non si differisca la confessione oltre una settimana, la quale però sia ad es-
f. 1° si lecito di ll fare più spesso. Ci sia una campanella sola, e piccoletta, purché ta-
 le che si oda per tutta la casa; e quella si suoni a tutti gli uffici che si diranno al-
 la mattina; similmente al Vespro. E si faranno due segni per fiata, ed il secondo
 durerà solo tanto che uno, partendosi dalle parti più lontane della casa, possa ar- 15
 rivare a tempo. Gli oratorî nostri saranno umili e vili, senza sculture, senza tap-
 peti, senza drappi di seta e con campanile abietto, il quale non [ol]trepassi il lo-
 ro tetto oltre a tre o quattro braccia. Vi si faranno immagini non che dimostrino
 artificio, ma che causino compunzione. Nessuno dei Fratelli riceva, da chi si vo-
 glia, numero di Messe o di uffici, ma senza denari *et amore Dei* preghino per i 20

Comunione almeno ogni 15 giorni e
 anche più spesso, permettendolo il
 direttore spirituale; in avvento e qua-
 resima potevano comunicarsi ogni
 domenica (CARGNONI, *Le prime...*
 cit., pp. 367-368, n° 91).

12-14 *Ci sia... al Vespro:* «Fratres nostri
 non habeant in domibus suis nisi
 unam campanam ad omnes horas»
 (*Constitutiones Fratrum Ordinis Prae-*
dicatorum cum suis declarationibus in-
sertis, Venezia 1507, c. 7r); «Ne le
 nostre chiese sia solo una piccola
 campana» (CARGNONI, *Le prime...*
 cit., p. 447, n° 140).

14-16 *il secondo... a tempo* «Secundum
 autem signum debet esse ita pro-
 lixum, ut ante terminationem eius
 possint fratres de omni remotiori lo-
 co domus, secundum aestimationem
 pulsantis, ad ecclesiam convenire»
 (*Constitutiones Fratrum Praedicatorum*
 cit., c. 5r).

17 *abietto:* umile, senza pretese.

18 *tre o quattro braccia:* essendo il brac-

cio milanese di cm. 59,5, il campani-
 letto sorpassava il tetto della chiesa di
 due metri o poco più.

20 *numero di Messe:* «Fratres nostri nu-
 merum Missarum non admittant»
 (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 9v),
 a cui segue (c. 10r) la dichiarazione
 che questo comma intende proibire
 ai frati «ne obligarent conventum ad
 dicendum quotidie certum numerum
 Missarum in perpetuum, ne posteri
 ex hoc nimis gravarentur», come già
 si era espresso il capitolo generale di
 Parigi nel 1256; «non autem intendit
 pohibere quod possimus numerum
 Missarum quae a laycis quotidie pe-
 tuntur pro peccatis sive pro vivis sive
 pro mortuis (ut Missas Gregorianas)
 accipere, dummodo hoc discrete et
 sine superstitione fiat; acceptare au-
 tem simul Missas mille vel duo millia
 videtur esse indiscretum».

20-21 *senza denari... temporale:* le Costitu-
 zioni dei Cappuccini (nn. 32 e 33)
 prescrivono: «Li frati, celebrando,

spirituale, et temporale. Et per conto alchuno non accettino elemosine per modo di obligarsi alle preditte cose, accio che per caso non se incomminziase ad farsi mercantia, et Questo, Dil Sangue de Christo. Anzi de piu, Se mai in alchun tempo, in alchun logo nostro, si facessino miracoli, et per occasion loro si portassino de le elemosine, In tal caso, volemmo, che ogni utilita, e guadagno in tutto, et per tutto sia 25 in arbitrio et potesta de secolari sopra cio deputandi, quali pero non le possano spendere in fare sculpture ne ancho picture, paramenti, ò chi si uoliano ornamenti fora del nostro solito, Ma piu presto le dispensino in li poueri de christo: Tutti li offitij, et misse Direti secondo la consuetudine della corte Romana, et per satisfare ali 30 li fratelli, et non alla pigrezza de secolari. Non si uadi alli offitij altrui, ne ancho à loro processione, se non forsi constretti da superiori spirituali, e Temporalì, et in tal caso, se li vadi senza alchun paramento, et sotto le Croce, ò uero Insegne di altri /

26 possono: di p. m. possinno.

32 Insegne: di m. seriore Insegnj.

morti ovvero per chiunque patisse necessità spirituale o temporale. E per conto alcuno non accettino elemosine in modo da obbligarsi alle predette cose, acciocché per caso non si incominciassero a farsi mercanzia, e questo del Sangue di Cristo. Anzi, di più: se mai — in alcun tempo — in alcun luogo nostro si facessero dei miracoli, e per occasion loro si portassero delle elemosine, in tal caso 25 vogliamo che ogni utilità e guadagno in tutto e per tutto sia in arbitrio e potestà dei secolari deputandi sopra a ciò, i quali però non le possano spendere nel fare sculture, e neanche pitture, paramenti od ornamenti qualsivogliano al di fuori del nostro solito, ma piuttosto le dispensino nei poveri di Cristo. Direte tutti gli uffici e le Messe secondo la consuetudine della Corte Romana e per soddisfare ai Fratelli, e non alla pigrizia dei secolari. Non si vada agli uffici altrui, e neanche alle loro processioni, se non forse costretti da superiori spirituali e temporalì; e in tal caso ci si vada senza alcun paramento e sotto le croci ovvero insegne di altri. 30

[...] riguardino solo al divino onore, celebrando per mera carità; [...] et non vogliano, per celebrare, ricevere in terra premio alcuno» (CARGNONI, *Le prime... cit.*, pp. 299-300), cfr. anche le *Ordinazioni di Albacina* (ivi, p. 186): «Al tutto si schivi ricevere elemosine alcune per Messe o per orazioni. [...] E l'orazioni si facciano pur per semplice carità e per amor di Dio».

23 mercanzia: mercato.

23-24 *Sangue di Cristo*: il pericolo di simonia (cfr. At 8,20) è sempre in agguato, per quel sottilissimo margine che c'è tra l'offerta data spontaneamente come segno di riconoscenza e quella data come prezzo della prestazione spirituale.

30 *consuetudine... Romana*: «Li frati [...]

ne le divine laude [os]servino, quanto è possibile, li medesimi riti quanto al messale, breviario e calendario, li quali [os]serva e usa la sancta romana Chiesa» (CARGNONI, *Le prime... cit.*, p. 298, n° 30); anche la *Regola bollata* francescana (n° 82) dice: «I chierici recitino il divino ufficio secondo il rito della santa Chiesa romana» (*Fonti Francescane*, Assisi 1978, p. 124).

32 *processioni*: «Ordiniamo che non si vada [...] a processione, eccetto a quella del Corpus Domini e delle Rogazioni - quando si vedesse che fosse scandalo a non andare - e in alcun'altra processione che si fa per qualche necessità, sempre intendendo che, se si ponno schivare senza scandalo, si schivino» (CARGNONI, *Ordinazioni di Albacina*, in *I Frati... cit.*, p. 184, n° 5).

f. 2° || *De li tri Voti, et primo della obedientia. Capitolo 2°.*

Non sia licito al Prelato, per qualunque causa si uolia, ad obligare alcuno, sotto precepto di colpa mortale, senza il consentimento de li Discreti. et questo non fasia, se non piu che rare, et rarissime fiate. Et malo anzi pessimo segno sera, quando seranno constretti procedere in tali modi. Et forsi mancho male seria Discazia- 5 re da la compagnia Quelli cosi fatti, cha obligarli sotto precepto. La obedientia deue essere voluntaria, et non coacta. Et piu presto lhomo die essere sempre prompto, et parato ad obedire alla intentione del Prelato (Anchora che forsi temesse de imponerli qualche peso) cha expettare il precepto della obedientia. /

1 Voti: -ti + nell'interl.

3 precepto: di p. m. precepto.

f. 2° || *Dei tre voti. E primo: dell'obbedienza. Capitolo 2°*

Non sia lecito al Prelato, per qualunque causa che si voglia, obligare qualcuno sotto precepto di colpa mortale, senza il consentimento dei Discreti; e questo non faccia se non più che rare e rarissime fiate. E malo, anzi pessimo segno sarà, quando saranno costretti a procedere in tali modi; e forse sarebbe manco 5 male scacciare dalla Compagnia quelli così fatti, [piuttosto] che obbligarli sotto precepto. L'obbedienza dev'essere voluntaria, e non coatta; e l'uomo dev'essere sempre pronto e preparato ad obedire all'intenzione del Prelato (ancorché forse temesse che gli imponga qualche peso), piuttosto che aspettare il precepto dell'obbedienza. 10

3 consentimento: consenso.

4 fiate: volte.

6 scacciare: l'allergia per il carcere e le coercizioni fisiche è estesa dallo Zaccaria anche all'obbedienza imposta sotto precepto, usata e abusata com'era nel Cinquecento; per lui, il volontarismo è alla base della vita religiosa, perché «la virtù ricerca l'uomo volontario, e la similitudine della virtù fa l'uomo ipocrita: il che noi aborriamo» (cfr. p. 339, linn. 17-18). Davvero è meglio espellere dalla Congregazione i cosiddetti «incorreggibili» piuttosto che usare con essi le maniere forti stabilite e descritte nelle Costituzioni dei vari Ordini.

7 coatta: obbligata, imposta; «Donet

Dominus ut observetis haec omnia [...] non sicut servi sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1384, n° 12).

8 intenzione: per lo Zaccaria, l'adesione della propria mente a quella del Superiore è il fiore più bello dell'umiltà: «Obedientiam, praecipuam humilitatis indicem, tamquam omnium virtutum parentem libentius aliis se praestare dicebat, quam exigere» (GABUZZIO, *Historia...* cit., p. 74).

10 obbedienza: questo capitolo, che è il più corto di tutti, va integrato con quanto è detto alle pp. 325 linn. 30-41 e 354-355 linn. 25-36).

De la Castita. Capitolo Tertio /

Qualunque sera una uolta, Compreso con parolle, ò scritti, ò cegni, ò fatti, non dico essere imbrattato in cose immonde, Ma ne ancho uerisimilmente hauerli pensato a posta, Quello al tutto sia expulso da la compagnia; Anzi piu chi sera retrouato non uoler cosi proficere in la uirtu de la Castita (fuzendo ogni suo contrario) Che il corpo, et Mente, quanto sia in se, non cessino da le molestie imbrattate, Tale si pari uia senza fallo: Ma aduertite pero, che in cio usate discretione, perche non doueresseuo scacciarlo, se tale uexatione fosse ò dal solo Demonio, ò per Di[uina] permissione. Et alhora tale sera tentato ò dal Demonio, ò per Diuina permissione, quando se uedera, che uoluntariamente raffreni la Gola, et fuzzi le leuita, et Otio, et se Risbassi de humilita resbassata, et quanto sia in lui brammi con alegrezza la uera integrita del corpo, et Anima. Ma à cui non se uederanno tali segni, Temesi de la lui voluntaria negligentia /

3 *immonde*: di p. m. canc. *immonde*.5 *retrouato*: di p. m. *trouato*; *fuzendo*: di p. m. *fuzeno* + canc. *pero*.9 *Di[uina]*: completato da mano seriore nel marg. int.; *sera*: + canc. *dal*.

Della Castità. Capitolo 3°

Chiunque sarà una volta sorpreso, con parole o scritti o cenni o fatti, non dico ad essersi imbrattato in cose immonde, ma neanche verisimilmente ad averci pensato apposta, quello al tutto sia espulso dalla Compagnia. Anzi, di più: chi sarà ritrovato non voler così proficere nella virtù della castità (fuggendo ogni suo contrario) che il corpo e la mente, quanto sia in sé, non cessino dalle molestie imbrattate, [questo] tale si pari via senza fallo. Ma avvertite però di usare in ciò discrezione, perché voi non dovrete scacciarlo se tale vessazione fosse o dal solo demonio, o per divina permissione. E allora [quel] tale sarà tentato o dal demonio o per divina permissione, quando si vedrà che volontariamente raffreni la gola, e fugga la levità e l'ozio, e si risbassi di umiltà risbassata, e per quanto sta in lui brami con allegrezza la vera integrità del corpo e dell'anima; ma in chi non si vedranno tali segni, si tema della di lui volontaria negligenza.

3 *imbrattato*: sporcato; *verisimilmente*: con buona probabilità.5 *proficere*: progredire, perfezionarsi.6 *contrario*: cosa opposta.7 *fallo*: paura di sbagliare.8 *discrezione*: criterio, sicurezza di giudizio; *vessazione*: disturbo, persecuzione.9 *permissione*: disposizione.11 *levità*: leggerezza, scarso senso di responsabilità; *risbassarsi... risbassata*: espressione tipica, per esprimere l'esercizio di una profondissima umiltà.13 *negligenza*: anche questo capitolo va integrato con quanto è detto alle pp. 325 linn. 41-45 e 356 linn. 45-52.

De La Pouerta. Capitolo quarto

f. 2° Per conto alcuno, non se receuino possessione, ne ancho redditi annuali || de denari, ueste, victualie, ò di qualunque altre cose. Anzi piu si fosseno per Testamento legate simil Cose, che potesseno ò per directo, ò per indirecto peruenire in noi, Tale al tutto non se uendino, Et Mancho se receui, et accetti alcuna minima 5 utilita, et cosi de la proprieta, come di usufrutti loro, ne ancho da chi li desse uoluntariamente, et da sestessi, ma il tutto se lassi alli loro heredi, ò a chi si uoglia. Le nostre case siano cosi abiette, che con uerita le possiamo piu presto dimandare Casotti da uilla, cha case. Siano priue de ogni sculptura, et colore, excetto cha il Bianco. Siane licito contra il freddo, et humidita usare le store, et asse, ma impo- 10

6 ancho: di p. m. anchor.

7 sestessi: di p. m. sistessi.

Della povertà. Capitolo 4°

f. 2° Per conto alcuno non si riceuano possessioni e neanche redditi annuali || di denari, vesti, vettovaglie o di qualunque altra cosa. Anzi, di più: se fossero per testamento legate simili cose che potessero o per diretto o per indiretto peruenire in noi, queste al tutto non si vendano, e manco si riceua ed accetti alcuna minima utilità così della proprietà come degli usufrutti loro, neanche da chi le desse volontariamente e da se stessi, ma il tutto si lasci ai loro eredi o a chi si voglia. Le nostre case siano così abiette, che con verità le possiamo più presto dimandare casotti da villa che case. Siano prive di ogni scultura e colore, eccetto che il bianco. Ci sia lecito, contro il freddo e l'umidità, usare le stuoie e gli assi, 10

1 *Povertà*: è tale la dignità di questa virtù, che S. Ambrogio scrive: «Paupertas ordine (= nelle Beatitudini) prima est et quasi parens generatioque virtutum» (*Expos. in Evang. sec. Lucam*, 5, 50: PL 15, 1650).

4-8 *per testamento... chi si voglia*: le Costituzioni dei Cappuccini (n° 59) di cono: «Si guardino che, visitando alcuno infermo, né *directe* né *indirecte* non li inducano a lasciarci cosa alcuna temporale; *imo* volendolo fare, non consentino, ma repugnino quanto iustamente possono» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 333); «Possessiones et redditus nullo modo recipiantur» (*Constitutiones Fratrum. Praedic.* cit., cc. 48v-49r).

8-9 *Le nostre case... che case*: «In niscun

modo recevino le chiese e abitazioni, che per essi saranno fabricate, se non saranno secondo la forma de l'altissima povertà» (*Costituzioni dei Cappuccini* cit., n° 73, in CARGNONI, *Le prime...* cit. p. 347); «Abiano per loro spechio le piccole case de' poveri, e non le moderne abitazioni» (ivi, p. 350, n° 75); «Li luochi [già] fatti, quali ne fossero offeriti, a niun modo si piglino se non saranno piccolini e poverini di chiesa e di abitazione» (*Ordinaz. di Albacina* cit., ivi, p. 214, n° 53).

9-10 *Siano priue... bianco*: «Non fiant in domibus nostris curiositates et superfluitates notabiles in sculpturis, pavimentis et aliis similibus» (*Constit. Fratrum Praedicatorum* cit., c. 48v).

lite, et senza alcuno ornamento, et fucho. Ne sia licito anchora hauere horto, ma non campo, non pratto, non Boscho. Percio si alchuni Signori Temporalis, ò altre persone Nobile volesseno edificare alli nostri fratelli Case, et Oratorij, oltra il modo ditto, per conto alchuno non se li permetta, ò uero non se accettino, Anzi lassando à loro il suo fasto le donino à chi si uolia. È vituperio, che noi habiamo case, e molto piu palazzi. Li denari stiano solo apresso di uno quale se fra uno mese non li hauera dispensati tutti ò ne li bisogni di casa ò in elemosine, La prima uolta zezuni tri zorni in pane, et aqua. La seconda volta chi fallera, sia priuato per tutto vno Anno integro de la Communione, excetto alla pascha, Et non solo in tutti li Offitij, et commune necessita, sia separato da li altri, ma de facto, Sia priuo de

16 mese: di p. m. meso.

ma impoliti e senza alcun ornamento e fuco. Ci sia lecito ancora l'aver orti, ma non campo, non prato, non bosco. Perciò se alcuni signori temporali o altre persone nobili volessero edificare ai nostri Fratelli case ed oratori al di là del modo predetto, per conto alcuno non glielo si permetta, ovvero non si accettino; anzi, lasciando ad essi il loro fasto, le donino a chi si voglia. E' vituperio che noi abbiamo case, e molto più palazzi! I denari stiano solo presso di uno, il quale, se entro un mese non li avrà dispensati tutti o nei bisogni di casa o in elemosine, la prima volta digiuni tre giorni a pane ed acqua. La seconda volta, chi fallerà sia privato per tutto un intero anno della Comunione, eccetto a Pasqua; e non solo in tutti gli uffici e comuni necessità sia separato dagli altri, ma di fatto sia privo

16 *I denari... uno.* Lo Zaccaria non dice da quale fonte provenissero questi denari, ma fa capire che la Congregazione riceveva una determinata somma mensile, che doveva venire liquidata tutta entro il mese «o nei bisogni di casa, o in elemosine», in modo da dover cominciare da zero con l'inizio di ciascun mese. Questo stato di continua precarietà doveva tener desto in Congregazione il senso di totale fiducia nella Provvidenza, come i Cappuccini lo tenevano desto con l'esclusione di qualsiasi maneggio di denaro: «Li poveri frati di S. Francesco debbono pensare che il loro celeste Padre sappi, possi e vogli governarli, e pertanto abi di loro speciale cura: però (= perciò) non como li gentili, li quali non credano la divina Providenzia, dobbiamo con anxia e superflua solitudine procurare queste cose del mundo, le quale el summo Dio con larga mano concede insino alli bruti animali; ma come figli de lo eterno Padre, posta da canto ogni sollicitudi-

ne carnale, dobbiamo in tutto pendere da quella divina liberalitate e relaxarci ne la infinita sua bontade» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 354, n° 81; cfr. anche la *Regola bollata francescana*, la quale stabilisce che i Ministri e i Custodi provvedano alle necessità dei religiosi per mezzo di amici, ma mai ricevendo da essi alcuna somma di danaro: *Fonti Francescane* cit, n° 87, pp. 125-126). Tale dottrina è strettamente evangelica: «Ne solliciti sitis animae vestrae quid manducetis neque corpori vestro quid induamini [...]: scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis» (Mt 6,25.32); «Omnem sollicitudinem vestram proicietes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis» (1Pt 5,7).

18 *fallarà:* sbaglierà, non si atterrà a queste direttive.

19-21 *sia privato... Fratelli:* è la cosiddetta «scomunica monastica», prevista anche dalla Regola benedettina (25,1-3.5): «Is frater qui gravioris cul-pae noxa tenetur, suspendatur a

la Conuersatione, et Oratione de li fratelli. Et per tutto vno Anno, ogni septimana uno zorno zezuni in pane, et aqua. Ma se la tertia uolta cadera nel medemmo errore, Reputatelo, come Proprietario, et paratelo fora de la compagnia. Non sia licito fornirse de vino, et altre victualie, cha per il durar de uno mese. Ne oltra à doi
 f. 3^o zorni inanti che le prime siano finite, alchuno presummi fare ll noua prouisione. 25
 Per qualunque bisogno che sia, nesuno tollia ad imprestito Denari, ò altre uictualie, ne compri alchuna cosa à termine, Se non forsi per qualche infermo. Sia ben licito alli fratelli di domandare in elimosina di vscio in vscio, et non piu pero, cha per il uiuere di vno giorno. Et questo, acio che imparino, che cosi è proprio de la
 Pouerta hauere pocho, comme de la natura il contentarse di poche, et picchol cose. 30

24 *fornirse*: corr. in *fornirsi* da mano se- riore.

della conversazione ed orazione dei Fratelli, e per tutto un anno — ogni settimana un giorno — digiuni a pane ed acqua. Ma se una terza volta cadrà nel medesimo errore, riputatelo come «proprietario» e paratelo fuori dalla Compagnia. Non sia lecito [ri]fornirsi di vino ed altre vettovaglie che per la durata di un mese; né, oltre a due giorni avanti che le prime siano finite, alcuno presuma di fare
 f. 3^o ll nuova provvigione. Per qualunque bisogno che [vi] sia, nessuno tolga in
 prestito denari o altre vettovaglie, né compri alcuna cosa a termine, se non forse per qualche infermo. Sia ben lecito ai Fratelli di domandare elemosina di uscio in uscio, ma non di più però che per il vivere di un giorno: e questo, acciocché imparino che così è proprio della povertà l'aver poco, come della natura
 30 il contentarsi di poche e piccole cose. Ognuno, le cose di casa — non per

mensa simul et oratorio. Nullus ei fratrum in nullo iungatur consortio nec in colloquio. [...] Cibi autem refectionem solus percipiat, mensura vel hora quae praeviderit Abbas» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit, pp. 196-197). Ne parla a lungo Giovanni CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 2, 16: PL 49, 106-108).

23 *“proprietario”*: termine ingiurioso per un religioso del Cinquecento (cfr. qui sopra, p. 107, lin. 33, e più avanti, p. 351, lin. 59); *paratelo fuori*: mandatelo via, scacciatelo.

24-26 *rifornirsi... provvigione*: «Non si facci provvisione di cosa alcuna, *etiam* necessaria per il vitto umano, *maxime* de quelle che si possin mendicarsi quotidianamente, più che per doi o vero tre giorni, e al più per una settimana, secondo la esigenza de' tem-

pi e lochi» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 91: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 355; identica prescrizione nelle *Ordinazioni di Albacina*, ivi, p. 194, n° 18).

26 *tolga*: prenda.

27 *a termine*: per un periodo determinato.

28-29 *elemosina... uscio*: questo più per esercizio ascetico che per reale necessità, dal momento che l'economista (cfr. qui sopra, lin. 17) doveva dare in elemosina quanto sopravanzava al bilancio mensile; tuttavia cfr. più avanti, p. 357 lin. 58, dove si parla di «questuanti importuni»).

30-31 *è proprio... piccole cose*: è interessante questa analogia che lo Zaccaria vede fra la natura e la povertà, di cui era intimamente convinto, se la ripete a p. 326, lin. 50.

Ogniuno le cose di casa non per auaritia, ma comme za consecrate al Signore, cosi le conserui, et custodisca, che quasi se reputi commettersi sacrilegio da quello, chi per sua negligentia, alchuna de loro anchora minima, habbia rotta, ò uero lassata marcire, dissiparse, ò perdersse. Nel dare, et prestare ad altri, siate largi, et alegri. Non fate con alchuni Contentione, ò uero lite per cosa che se sia del monasterio anzi lassategele. Li mobili di casa siano cosi pochi, et uili, che siano, et appariano minori, et inferiori de li mobili rusticani. Le ueste siano de lana, ne de pretio grande, ò mediocre, ma vile. et tale che uno possi portare le ueste de laltro. Sia licito

32 *conserui et:* + nel marg. est. e int.

35 *se:* di p. m. *si.*

avarizia, ma come già consacrate al Signore — così le conservi e custodisca, che quasi reputi commettersi sacrilegio da quegli che, per sua negligenza, alcuna di loro anche minima abbia rotta, ovvero lasciata marcire, dissiparsi o perdersi. Nel dare e prestare ad altri siate larghi ed allegri. Non fate con alcuno contenzioni ovvero liti per qualsiasi cosa del monastero, anzi lasciateghele. I mobili di casa siano così pochi e vili, che siano ed appaiano minori e inferiori dei mobili rusticani. Le vesti siano di lana, e non di prezzo grande o mediocre, ma vile, e tali che l'uno possa portare la veste dell'altro. Sia lecito usare le pelli, ma non di ani-

32 *consacrate al Signore:* con identico rispetto la Regola benedettina (31,10) dice: «Omnia vasa monasterii cunctamque substantiam, ac si altaris vasa sacra conspiciat [cellerarius]» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 222-223).

34 *dissiparsi:* sciuparsi, rovinarsi.

35-36 *non fate... lasciateghele:* secondo il Vangelo, «Qui vult tecum iudicio contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium» (Mt 5,40); «Omni autem petenti te, tribue; et qui aufert quae tua sunt, ne repetas» (Lc 6,30).

36-38 *I mobili... rusticani:* «Tutte le masserizie siano poche e sprezzate, tal che in omni re ad nostrum usum resplenda la paucità, povertà e austerità» (*Ordinazioni di Albacina* cit., n° 16, p. 193).

38 *Le vesti... vile:* *Costituzioni* dei Cappuccini, (n° 21) «Si vestino de li più vili, abiecti, grossi e sprezzati panni che commodamente potranno avere in quelle province nelle quali saranno» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 284; stessa prescrizione nelle *Ordinazioni di Albacina*, ivi, n° 26, p. 200); cfr. anche la *Regola bollata* francesca-

na (n° 81): «Tutti i frati si vestano con abiti vili, che possono rattoppare con sacco e altre pezze» (*Fonti Francescane* cit., p. 124).

38-39 e *tali... dell'altro:* non solo la veste, ma tutta la biancheria era posta in comune, secondo la taglia di ciascuno. Ne abbiamo una testimonianza diretta nella *Historia* delle Angeliche, terminata nel 1584 dall'ang. Paola Antonia SFONDRATI: «Si pose il tutto del vivere e vestire in comune, né sapea l'una quale avesse ad essere la sua veste, o camicia, o altro drappo, dopo levato di dosso» (Roma, Arch. Storico dei Barnabiti, L.c.7, p. 37), con riferimento esplicito alla Regola di S. Agostino: «Vestes vestras in unum habeatis, sub uno custode vel duobus [...]; et sicut pascimini ex uno cellario, sic induamini ex uno vestiario» (*Praeceptum*, PL 32, 1382, n° 8).

39-40 *Sia lecito... selvatici:* «Pelliceis silvestribus nec etiam coopertoriis quarumcumque pellium fratres nostri non utantur, nisi in infirmaria. Nec tamen utantur ibidem coopertoriis pellium silvestrium» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 13v).

usare le pelle, ma non de animali saluatici. Sopra li letti siano lenzoli non de lino, ma di lana. et per alcuno conto, nesuno usi le cose de lino su la carne. Nel viuere et uestire distribuisasi indistintamente in quanto sera possibile a cieschaduno il bisogno suo, secondo la oportunita dil tempo, et la oportunita de la possibilita. Et felici Noi finche la mente nostra, sera cosi fondata nel desiderio de la Pouerta, che uoliammo essere non tali poueri à chi li abondi qualche cosa, ma à chi li manchino molte Necessita. Ne ancho, si achadesse alcuni lamentarsi de la Pouerta, et uolere introdurre piu cose. Questi tali non li oldireti, anzi reputaretili comme inimi-
ci de la Pouerta de Christo, qual volse li manchasseno quasi tutte le necessita //

39 usare: di p. m. usate.

41 cieschaduno: di p. m. cieschuduno.

42 oportunita: ms. oportuinta.

46 tali: + non nell'interl.

mali selvatici. Sopra i letti ci siano lenzuoli non di lino, ma di lana, e per conto alcuno nessuno usi le cose di lino sulla carne. Nel vivere e vestire si distribuisca indistintamente — in quanto sarà possibile — a ciascuno il suo [fab]bisogno, secondo l'opportunità del tempo e l'opportunità della possibilità. E felici noi, fin che la mente nostra sarà così fondata nel desiderio della povertà, che vogliamo essere non tali poveri a cui abbondino qualche cosa, ma a cui manchino molte necessità. E anche se accadesse che alcuni si lamentassero della povertà e volessero introdurre più cose, questi tali non li udirete, anzi li riputerete come nemici della povertà di Cristo, il quale volle che gli mancassero quasi tutte le necessità.

40-41 *per conto... sulla carne*: «Lineis non utantur ad carnes, nec etiam infirmi» (*Costit. Fratrum Praedic.* cit., c. 13v). Pare che lo Zaccaria, nel capitolo sugli infermi, permetta loro «cose di lana e di lino» (cfr. p. 300, lin. 14), ma forse egli intende riferirsi solo alle lenzuola, giacché ne parla assieme ai sacconi (= *materassi*) di lana o di paglia; Francescani e Domenicani non usavano lenzuola, perché dormivano vestiti.

41-43 *Nel vivere... possibilità*: «Unicuique, prout unicuique opus est, non denegetur» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1382).

45 *tali... cosa*: «Sunt qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit; et sic diligunt paupertatem, ut

nullam inopiam patiantur» (S. BERNARDO, *Sermo 4 in Adv. Domini*, PL 183, 49, n° 5); «E non vogliamo (= *i Cappuccini*) essere de quelli falsi poveri, [...] li quali talmente voleno essere poveri che non li manchi cosa alcuna» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 335, n° 62).

47-48 *riputerete... Cristo*: cfr. Fil 3,18 «inimicos crucis Christi»; «Non enim paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor: *Beati pauperes* non rebus, sed spiritu» (S. BERNARDO, *Epist.* 100, PL 82, 233).

48 *il quale... necessità*: «Filius hominis non habet ubi caput reclinet» (Lc 9,58). Questo capitolo va integrato con quanto è detto alle pp. 326 linn. 45-51 e 355-356 linn. 37-44.

Del Jeiunio, et cibo. Capitolo Quinto

f. 3° Non sia licito in alcun tempo alli sani manzare carne, excetto nelle sequen-
 te solemnita, cioe il zorno di Natale con li doi zorni proximi; Luna, et l'altra pa-
 scha con li suoi doi zorni sequenti; La Assumptione, et Natiuita de la Madonna. La
 Natiuita de santo Johan Baptista. La Conuersione, et morte di Santo Paulo et il Di
 de Ogni Santo. Ne li quali zorni piu presto per euitare la superbia, et elatione se
 concedino, cosi pero, che non si diano, se non alexo, et di una sorte, et in poca
 quantita. Ne le nostre case nesun presumma gouernare Maluasias. Vernazza, Vino
 dolce, ne se accettino anchora de fora uia, se non forsi per quelli infermi, alli qua-
 li il medico per medicina li hauesse consultato. Alchuno non accetti per qualuncha

5 Paulo et: + il nell'interl.

5-6 Di de Ogni: di p. m. canc. de ogni.

Del digiuno e cibo. Capitolo 5°

f. 3° Non sia lecito in alcun tempo, ai sani, di mangiare carne, eccetto nelle se-
 guenti || solennità, cioè il giorno di Natale coi due giorni prossimi, l'una e l'altra
 Pasqua con i loro due giorni seguenti, l'Assunzione e Natività della Madonna, la
 Natività di S. Giovanni Battista, la Conversione e la Morte di S. Paolo e il di
 d'Ognissanti: nei quali giorni, più presto per evitare la superbia ed elazione, si
 concedano, così però che non si diano se non a lessa, e di una sorta, e in poca
 quantità. Nelle nostre case nessuno presuma di governare malvasia, vernaccia,
 vino dolce, né si accettino anche da fuorivia, se non forse per quegli infermi a
 cui il medico per medicina lo avesse consultato. Nessuno accetti — per qualun-

3 *giorni prossimi*: successivi; né si può intendere «il giorno precedente e il seguente», giacché la vigilia faceva parte dell'Avvento, con obbligo di digiuno.

3-4 *l'una e l'altra Pasqua*: Pasqua di Risurrezione e Pentecoste, popolarmente chiamate «Pasqua delle uova» e «Pasqua delle rose».

6 *più presto... elazione*: «Superbia etiam bonis operibus insidiatur» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1379); l'aver astinenza perpetua poteva divenire motivo di vanagloria: i 15 giorni in cui si concedeva il mangiar carne toglievano questa possibilità. I Cappuccini mangiavano quel che mandava loro la Provvidenza nella

questua; osservavano l'astinenza al venerdì perché obbligatoria per la Chiesa universale e al mercoledì perché prescritta dalle loro Costituzioni (n° 50): «El mercoledì non si mangi carne» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 323; stesso testo nelle *Ordinazioni di Albacina*, ivi, p. 208, n° 45). I Domenicani, in casa propria, osservavano perpetua astinenza dalle carni («Pulmenta nostra sint ubique sine carnibus in conventibus nostris, praeterquam in infirmariis» (*Costit. Fratrum Praed.* cit., c. 11v)).

8 *malvasia, vernaccia*: vini pregiati fatti con uva di particolari vitigni mediante speciale lavorazione.

10 *consultato*: prescritto.

causa che se sia. Presenti de le cose, che non usemmo: et Quelle, che usemmo, anchora che fosseno statte datte à sguardo de particolare persone, Siano per ogni modo distribuite in communi. Anchora nesuno alla mensa ardisca in modo alcuno di presentare laltro de le cose ha inanzi, se non forsi à quello, chi se ritroua sederli apresso ò da la dextra, ò da la sinistra. Non sia licito ad alcuno, doue haueremmo logi, ad manzar fora di casa, Se non forse fosse costretto da qualche Episcopo, ò Signori temporali à reficiarsi con loro. Il ieiunio se continui da la festa de ogni San-

14 *chi*: di p. m. *che*.

17 *festa*: di p. m. *festò*.

que causa che vi sia — presenti di cose che non usiamo; e quelle che usiamo, ancorché fossero state date a riguardo di particolari persone, siano per ogni modo distribuite in comune. Ancora: nessuno, alla mensa, ardisca in modo alcuno di presentare l'altro delle cose che ha innanzi, se non forse a quello che gli si trova seduto appresso, o alla destra o alla sinistra. Non sia lecito ad alcuno, dove avremo luoghi, di mangiare fuori di casa, a meno che fosse costretto da qualche episcopo o da signori temporali a reficiarsi con loro. Il digiuno si continui dalla fe-

11 *presenti*: doni, regali.

11-13 *e quelle... in comune*: «Etiam qui suis filiis aut aliqua necessitudine ad se pertinentibus in monasterio constitutis, aliquam contulerit vestem sive quodlibet aliud inter necessaria computandum, non occulte accipiantur, sed sit in potestate Praepositi ut, in rem communem redactum, cui necessarium fuerit praebetur» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1383); «Quod si etiam a parentibus suis ei quicquam directum fuerit, non praesumat suscipere illud, nisi prius indicatum fuerit Abbati. Quod si iusserit suscipi, in Abbatis sit potestate cui illud iubeat dari, et non contristetur frater cui forte directum fuerat» (*Regola* di S. Benedetto, 54,2-4, in QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 348-349).

13-15 *nessuno... sinistra*: «Frater non mittat fratri pictantiam, excepto Priore; sed sibi datam dare potest a dextris et a sinistris» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 11r).

15-17 *Non sia lecito... con loro*: «Fratres nostri, tam priores quam alii, in locis ubi conventum habuerimus, nisi cum episcopo vel in domibus religiosorum - et hoc raro - extra claustrum comedere non praesumant» (*Constit. Fra-*

trum Praedic. cit., c. 11v); «Ne le città o vero castelli a li quali saranno proximi li nostri lochi, li frati non si fermino a dormire o vero mangiare fora de essi lochi, senza grande necessità» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 319, n° 48).

17 *reficiarsi*: ristorarsi, mangiare.

17-18 *Il digiuno... Pasqua*: la *Regola bollata* francescana prescrive: «Digiunino dalla festa di tutti i Santi fino alla Natività del Signore. La S. Quaresima invece, che incomincia dall'Epifania e dura ininterrottamente per 40 giorni e che il Signore santificò col suo digiuno, coloro che volontariamente la passano nel digiuno siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. Ma l'altra, fino alla Risurrezione del Signore, la passino digiunando. (*Fonti Francescane* cit., n° 84, p. 125). Come si vede, praticamente è quanto anche lo Zaccaria prescrive ai suoi, con la differenza che egli rende obbligatoria anche quella lasciata libera dalla *Regola francescana*. I Cappuccini (CARGNONI, *Le prime...* cit., n° 50, p. 323) vengono semplicemente esortati a fare *tutte* le quaresime che era solito fare S. Francesco e che erano 6: quella della Chiesa universale, una in onore

to fin à pascha. et à chi vora beuere ne la sera, se li conceda (accio il stomacho non suanischa) vno pocho di pane, Excetto pero ne la quadragesima. Aduento, et uigilie de precetto, Ne li quali per incontro dil pane li siano liciti de li frutti. Per il resto de lanno si zezuni la quarta, et sexta feria, Se noma, che achadendo in qualche septimana, vigilie, se potera lassare la quarta feria, et maxime ne la estade. Schiuasi ogni uno in ogni logo, tempo, et eta il manzar qualche cosa anchora che uillissima, et di poca quantita, perche solo diletti, et appari bona, sapiando, che questo è vitio de Gola. Dal quale, qualunque sera detenuto, tengi per fermo, che mai non fara profetto ne la uia de Dio. Anzi che non solo à quello, ma ad altre passione sempre sera soggetto. Percio se non sei peruenuto à questo grado, che non manzi senza delectatione. Al- || meno à conto nesuno non ti mouer ad manzare per sola delectatione. Aduertendo Pero sempre, che sotto à colore de necessita non li stia ascosto il ueneno de la sensualita. Cieschuno, chi con Discretione domara la Gola,

sta d'Ognissanti fino a Pasqua, e a chi vorrà bere alla sera, gli si conceda (acciocché lo stomaco non svanisca) un poco di pane, eccetto però nella Quaresima, nell'Avvento e nelle vigilie di precetto, nei quali [tempi], per incontro del pane, sia loro lecita della frutta. Per il resto dell'anno si digiuni la quarta e sesta feria; se non che, accadendo delle vigilie in qualche settimana, si potrà [tra]lasciare la quarta feria, e *maxime* nell'estate. Schivi ognuno — in ogni luogo, tempo ed età — di mangiare qualche cosa, ancorché vilissima e in poca quantità, solo perché diletta e appare buona, sapendo che questo è vizio di gola: dal quale chiunque sarà detenuto, tenga per fermo che mai non farà profitto nella via di Dio; che anzi, non solo a quello, ma ad altre passioni sempre sarà soggetto. Perciò se non sei pervenuto a questo grado, di mangiare senza dilettazone, al- || meno per conto alcuno non ti muovere a mangiare per sola dilettazone, avvertendo però sempre che, sotto colore di necessità, non vi stia nascosto il veleno della sensualità. Chiunque con discrezione domerà la gola e insieme vincerà la su-

della Madonna avanti la festa dell'Assunta, un'altra avanti la festa di S. Michele, un'altra da Ognissanti a Natale, un'altra da Pasqua a Pentecoste e un'altra da Pentecoste alla festa dei SS. Pietro e Paolo.

21-22 *quarta, sexta feria*: mercoledì e venerdì.

25-27 *vizio di gola... soggetto*: questo rigore contro la gola per i religiosi (che contrasta con l'indulgenza dallo Zaccaria dimostrata coi laici: cfr. p. 182, lin. 182) deriva dall'insegnamento di Cassiano, come ci attesta ancora l'angelica Sfondrati: «Il mangiare allora era poverissimo, spettante la sola necessità, la quale spesso mancava, sì per desiderio di mortificazione di gola (havendo imparato da Giovan Cas-

siano Beato, principale maestro di questa scuola nuova, che senza la vittoria su questo vizio indarno si spera quella degli altri, anzi doversi fare la prima pugna contro di lui), sì anche perché si fuggivano tutte le spese per attendere al fabbricare» (SFONDRATI, *Historia...* cit., p. 37). Che questa pugna o battaglia contro il vizio della gola debba essere ingaggiata per prima, lo dice chiaramente CASSIANO nel *De Coenob. instit.*, 5, 3: PL 49, 205).

30-31 *sotto colore... sensualità*: cfr. anche più avanti, p. 326, linn. 49-50. Per i Cappuccini: «Alla mensa non se dia se no una sorta di minestra. [...] E pensino che poco basta per soddisfare a la necessità, e nulla cosa per con-

et insiema vincera la superbia, senza fallo fara profetto. Per il manzare, et beuere, Ogni uno se cognoscj indegno de la Conuersatione de li Anzoli, et de molti Santi anchora di questo mondo, anzi se cognosci esser fatto simile alle bestie, alle quale non li è datta altra felicità, se non la corporale sensualita. Oltra le uiuande del disnare, et cena, commune, et solite quottidianamente (quale pero non possino essere piu de Doi) non sia licito ad farsi alchuno saporetto ò temporaneo, ò per durare, ò de cose uile, ò pretiose, Et li fratelli mancho ne manzino, excetto pero quelli infermi, a quali sia prostratto lappetito, perche deuesi refrenare la Gola, et concedersi la pura Necessita. Non preparate piu delicatamente, ne in piu quantita vn di, cha laltro. Sia licito alli fratelli Secondo la qualita di tempi usare per condimento, Butiro, formagio, et de ogni sorte grassa, Olio, oui, et pesetti pizzoli.

perbia, senza fallo farà profitto. Per il mangiare e il bere ognuno si [ri]conosca indegno della conversazione degli angeli e di molti santi ancora di questo mondo; anzi, [ri]conosca di essere fatto simile alle bestie, alle quali non è data altra felicità se non la corporale sensualità. Oltre alle vivande del desinare e della cena, comuni e solite quotidianamente (le quali però non possano essere più di due), non sia lecito il farsi alcun saporetto o temporaneo o per durare, o di cose vili o preziose; e i Fratelli manco ne mangino, eccetto però quelli infermi ai quali sia prostrato l'appetito, perché si deve raffrenare la gola e concedersi la pura necessità. Non preparate più delicatamente né in più quantità un dí che un altro. Sia lecito ai Fratelli, secondo la qualità dei tempi, usare per condimento burro, formaggio e grasso di ogni sorta, olio, uova e pesciolini piccoli.

- tentare la sensualità» (CARGNONI, *Le prime...* cit., n° 51, pp. 323-324); «Sciendum vero est quia sic voluptas sub necessitate se palliat, ut vix eam perfectus quisque discernat. Nam dum solvi debitum necessitas petit, voluptas expleri desiderium suppetit; et tanto gulam securius in praiceps rapit, quanto sub honesto nomine necessitatis explendae se contegit» (S. GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job*, 30, 39, 62: PL 76, 558).
- 31 *con discrezione*: con equilibrio; «Discretio est ordinatio caritatis» (S. BERNARDO, *Sermo 4 in Cantica*, PL 183, 1018, n° 5).
- 32 *Per*: a motivo del.
- 34 *simile alle bestie*: «comparatus est iumentis insipientibus» (Sal 48 [49], 13,21).
- 35-36 *desinare, cena*: erano dunque due i pasti della giornata.
- 36-37 *le quali... di due*: ciò era nella tradizione degli istituti religiosi; «Sufficere credimus ad refectionem cotidianam [...] cocta duo pulmentaria. [...]

- Ergo duo pulmentaria cocta fratribus omnibus sufficiant; et si fuerit unde poma aut nascentia legumina, addatur et tertium» (*Regola benedettina*, 39,1.3; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 266-267); «Singulis diebus duo cocta pulmenta, si fieri potest, habeant; poterit autem Prior superaddere, prout opus esse iudicaverit et facultas permiserit» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 11v); e i Cappuccini: «Avertino sempre a questo: che non si portino alla mensa più che due sorti di cibi» (*Ordinazioni di Albacina* cit., n° 13: CARGNONI, in *I Frati...* cit., p. 191).
- 37 *saporetto*: cibo appetitoso o prelibato.
- 40 *preparate*: cucinate; *delicatamente*: accuratamente, raffinatamente; «Comestibiles fiant cibi nostri, non etiam concupiscibiles» (GUIGO, *Epist. ad Fratres de Monte Dei*, PL 184, 329, 11); era generale convinzione che la mortificazione nei cibi e nelle bevande fosse garanzia di padronanza su ogni altra passione.

De li Infermi. Capitolo Sexto.

Procurate, et gouernate con ogni diligentia li infermi. Et in questo schiuasi il Prelato, non sia trouato negligente, Qual essendo presente, et sano, sia tenuto ogni zorno personalmente visitare. Quello, ò quelli staranno in letto, et con tutta la sua possibilita, li releuara, et confortara con parolle, et fatti. Seruite à loro Di, et notte, secondo il bisogno de la Infirmita. Alhora sia licito alli infermi usare le carne, quando quelle non ge Gustano, et le altre cose ge dispiaseno, ò uero conuenientemente non li nutriscano. Ma retornato il gusto, ouero almancho il stomacho abbrazzando competentemente il cibo, Tolletili in tutto, et per tutto le Carne. Per tanto si alchuno sera ritrouato hauere tale infirmita, che pero li remangi medio-

Degli infermi. Capitolo 6°

Curate e governate con ogni diligenza gli infermi. E in questo schivi il Prelato di essere trovato negligente: il quale, essendo presente e sano, sia tenuto ogni giorno a visitare personalmente quello o quelli che staranno a letto, e con tutta la sua possibilità li rileverà e conforterà con parole e fatti. Serviteli di e notte, secondo il bisogno dell'infermità. Sia lecito agli infermi usare le carni allorché quando quelle non recano loro gusto e le altre cose dispiacciono ad essi, ovvero non li nutrono convenientemente; ma ritornato il gusto, ovvero almeno abbracciando lo stomaco competentemente il cibo, togliete loro in tutto e per tutto le carni. Pertanto se qualcuno sarà ritrovato avere tale infermità, che però gli ri-

2 *governate*: assistete; *con ogni diligenza*: perché nel malato è presente il Signore («Infirmus fui et visitastis me», Mt 25,36) e perché la cura degli infermi è una mansione specificamente affidata da Cristo ai suoi discepoli («Curate infirmos qui in illa [civitate] sunt», Lc 10,9).

2-3 *Prelato... negligente*: la responsabilità degli infermi era demandata in modo particolare ai Superiori: «Cura maxima sit Abbati ne aliquam neglegentiam [infirmi] patiantur» (*Regola benedettina*, 36, 6, in QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 250); «Circa infirmos caveat ne sit neglegens Praelatus» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 12v, da cui pare che l'abbia presa lo Zaccaria); «Infermandosi alcun frate, statim dal P. Guardiano li sia deputato uno frate apto che gli serva in tutti li bisogni suoi. [...] E ogni frate pensi quello che vorrebbe che in simil caso fusse facto a sé» (CARGNONI, *Le pri-*

me... cit., n° 88, p. 361).

5 *rileverà*: sollevierà, conforterà.

6-10 *Sia lecito... le carni*: «Sed et carnum esus infirmis omnino debilibus pro reparatione concedantur; at ubi meliorati fuerint, a carnibus more solito omnes abstineant» (*Regola benedettina*, 36,9; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 252-253); «[Infirmi] cum vires pristinas reparaverint, redeant ad feliciorum consuetudinem suam, quae famulos Dei tanto amplius deceat, quanto minus indigent» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1380, n° 5).

9 *competentemente*: passabilmente, a sufficienza.

10-13 *Se qualcuno... le carni*: «Si quis talem infirmitatem habuerit quae nec eum multum debilitet, nec comedendi turbet appetitum, talis nec supra culcitram iaceat, nec ieiunia consuetudinaria frangat, nec cibos refectorii mutet» (*Constit. Fratrum Praedicat.* cit., c. 12v).

*cramente lappetito, et il lui stomacho ò da sistesso, ò per fomenti verisimilmente secondo il medico || non ruini, Questo non vsi le carne. Dormino li fratelli nostri Su li sacconi di lana, ò di palea. Ma li infermi Secondo il bisogno de la loro Infirmi-
 15
 mita, vsino de le cose de lana, et lino, pur che non siano fatte con arte. Siau lici-
 to andare alli Bagni, ma non li parenti, ò amici, anzi li fratelli ui prouedino. Per-
 20
 cio si alchuno sera ritrouato, che per difetto del corpo non possa obseruare le an-
 teditte cose. Almancho primo se abstegni, et rafreni da quelle, chi ha in sua pote-
 sta, Come da la murmuratione, ira, elatione, irrisione, et simile cose, quale non ri-
 chiedono forze corporale. Da poi operino opere che non uoleno galiardezza di cor-
 po, comme humiliarse, hauer compassione, meditare, insegnare, et simile altre co-
 se, à cui per exequirle non li bisognano molte forze corporale.*

18-19 *richiedono*: di p. m. *rechiedono*.

*manga mediocrementemente l'appetito, e che il suo stomaco o da se stesso, o per mez-
 15
 zo di fomenti, verisimilmente — secondo il medico — || non rovini, questo non
 usi le carni. Dormano i Fratelli nostri su sacconi di lana o di paglia; ma gli in-
 fermi, secondo il bisogno della loro infermità, usino cose di lana e di lino, pur-
 ché non siano fatte con arte. Vi sia lecito andare ai bagni, ma non vi provveda-
 20
 no i parenti o gli amici, bensì i Fratelli. Perciò se qualcuno sarà ritrovato che per
 difetto del corpo non possa osservare le antedette cose, almanco: primo, si asten-
 ga e si raffreni da quelle che ha in sua potestà, come dalla mormorazione, ira,
 elazione, irrisione e simili cose, le quali non richiedono forze corporali; e poi
 operi opere che non vogliono gagliardezza di corpo, come umiliarsi, aver com-
 passione, meditare, insegnare e simili altre cose, per eseguire le quali non c'è bi-
 sogno di molte forze corporali.*

12 *fomenti*: medicine, tonificanti; *verisimilmente*: con buona probabilità; *ro-
 vini*: si danneggi.

13 *sacconi*: materassi sciolti, lana insac-
 cata.

13-15 *Dormano... arte*: «Super culcitrae (= *materassi*) non dormiant fratres no-
 stri, nisi forte stramen vel aliquid tale
 super quod dormiant habere non
 possint. Super stramina (= *paglia*) et
 sacones (= *materassi sciolti di lana*)
 eos dormire licebit. [...] Cum tunica
 et caligis cincti dormiant», a cui se-
 gue questa dichiarazione: «Licet fra-
 tres sani non debeant dormire super

culcitrae, infirmi nostri de licentia
 suorum praelatorum possunt super
 culcitrae dormire, unde in infirmariis
 nostris solemus habere culcitrae pro
 infirmis» (*Constit. Fratrum Praedicat.*
 cit., c. 13r); «Nissuno frate, se già
 non fusse infermo o molto debile,
 dorma se non sopra le nude tavole,
 store, genestre, felicità o uno poco de
 paglia, e non dormano sopra le schia-
 vine (= *piccole coperte o tappeti fatti
 di panno grossolano*)» (CARGNONI, *Le
 prime... cit.*, n° 25, p. 289; *Ordinazio-
 ni di Albacina*, ivi, n° 54, p. 289).

De li viandanti. et foriestieri. Capitolo vij.

Li viandanti mandati da la obedientia, vsino fora de le nostre case, di ogni sorte de cibo, secondo pero la qualita di tempi, et non manzando de piu uiuande, ma solo de Doi. Nesuno ingani se stesso, digando di non poter andare à pede. JI che se in uerita non potera, vaddi non su uno Corsiero, ò uero mulo bello, ma su 5 uno animale, che li basti alla necessita. Non usino per modo alcuno li fratelli bolzachini, ne guanti. Ben nelle nostre, et altrui case, portino le pianelle. Ariuati al loco, doue andauano, uisitarano la Giesa nostra, ò la parochiale per referire gratie à Dio. Auanti se metiano in viazzo; diranno il psalmo. Benedictus etc. con lantifona

1 *fora de:* + canc. *casa*.4 *se stesso:* di p. m. *sistesso*.5 *vaddi:* di p. m. *vadia*.7 *Ben:* di p. m. *Bene*.8 *uisitaranno:* di p. m. *vistando; referire:* di p. m. *referir*.

Dei viandanti e forestieri. Capitolo 7°

I viandanti mandati dall'obbedienza usino, fuori delle nostre case, ogni sorta di cibo, secondo però la qualità dei tempi e non mangiando più vivande, ma solo due. Nessuno inganni se stesso dicendo di non potere andare a piedi; che se in verità non potrà, vada non su un corsiero ovvero mulo bello, ma su un animale che gli basti alla necessità. Non usino per modo alcuno, i Fratelli, bolzachini né guanti; bensì, nelle nostre e altrui case, portino le pianelle. Arrivati al luogo dove andavano, visiteranno la chiesa nostra o la parrocchiale, per riferire grazie a Dio. Avanti che si mettano in viaggio, diranno il salmo *Benedictus* ecc.

1 *Viandanti:* viaggianti, chi deve far viaggio.2-4 *fuori... due:* «Fratribus autem nostris (ne sint hospitibus onerosi) pulmenta cocta cum carnibus comedere liceat extra claustrum» (*Constitutiones Fratrum Praedicatorum* cit., c. 11v); lo Zaccaria però insiste sui soli due tipi di pietanza e richiama i "tempi" cioè i digiuni e le astinenze a cui ogni buon cristiano è tenuto per le leggi generali della Chiesa.4-6 *nessuno... necessità:* Per le *Costituzioni* dei Cappuccini è scontato che si vada a piedi, giacché proibiscono sia di cavalcare, sia di tenere bestie atte a questo servizio («Ne li lochi nostri non sia alcuna bestia, né si cavalchi; ma in caso di necessità, a exemplo di Cristo e del suo imitator Francesco, si vadi sopra l'asino, acciò la vita nostra predichi sempre Cristo umile»(CARGNONI, *Le prime... cit.*, pp. 291-292, n° 28; le *Ordinazioni di Albacina*, pur avendo queste stesse parole, specificano: «Vadano a piedi»: ivi, p. 207, n° 42).6-7 *bolzachini:* detti anche *polacchini*, cioè stivaletti, scarpe a gambalino allacciato alla foggia delle calzature polacche.7 *pianelle:* calzature da casa, aperte in corrispondenza del calcagno.9 *Benedictus:* è il famoso cantico di Zaccaria, di Lc 1,68-79; *antifona:* veniva premessa al «Benedictus» solo nelle prime parole, e recitata poi integralmente alla fine del cantico: «In viam pacis et prosperitatis dirigat nos omnipotens et misericors Dominus, et angelus Raphaël comitetur nos in via, ut cum pace, salute et gaudio revertamur ad propria»; seguivano alcuni responsori.

et oratione de uiandanti: Nel viazzo, et altroue, schiuatiue fratelli da la Distractio- 10
 ne, et curiosita, Sapiando, chel Demonio non è solito à vincere, se noma li distratti.
 Ma pero douete andare almancho bini, ò terni, acio ui sustentate lun laltro cosi
 ne le spirituale, comme temporale Necessita. Per tanto doueti farue dare, et non
 elezerui da voi stessi li compagni, accio che luno non se uergogni, ò per alchun mo-
 f. 5° do non temmi di accusare laltro di qualche difetto commisso. Non || siaui licito vsi- 15
 re fora di casa per cause lezere, et (comme si dice) solo per andare à spasso, ma si
 ben per qualche urgente Necessita. Ogniuono, e, in casa, et fori, se studij de stare,

10 schiuatiue: di p. m. schiuateue.

con l'antifona e l'orazione dei viandanti. Nel viaggio ed altrove schivatevi, Fra- 10
 telli, dalla distrazione e dalla curiosità, sapendo che il demonio *non è solito vin-*
cere se non i distratti; ma però dovete andare almanco bini o terni, acciocché vi
 sosteniate l'un l'altro così nelle spirituali come nelle temporali necessità. Per-
 tanto dovete farvi dare — e non eleggervi da voi stessi — i compagni, acciocché
 l'uno non si vergogni, o per alcun modo non tema di accusare l'altro di qualche 15
 f. 5° difetto commisso. Non || vi sia lecito uscire fuori di casa per cause leggere e (co-
 me si dice) solo per andare a spasso, ma bensì per qualche urgente necessità.
 Ognuno, e in casa e fuori, si studi di stare ed *abitare con sé e nella cella del suo*

10 *orazione*: «Adesto quaesumus, Domine, supplicationibus nostris, et viam famulorum tuorum in salutis tuae prosperitate dispone, ut inter omnes viae et vitae huius varietates, tuo semper protegamus auxilio. Per Christum Dominum nostrum. Amen.» (dall'*Itinerarium* dell'antico *Rituale Romanum*).

11-12 *non è solito... distratti*: «Vigilate, quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret» (1Pt 5,8).

12 *bini o terni*: a due a due, o a tre a tre: così Cristo inviò in missione apostolica i suoi discepoli: «Misit illos binos [...] in omnem civitatem et locum quo erat ipse venturus» (Lc 10,1). A questo episodio evangelico si riferiscono le *Costituzioni* dei Cappuccini: «Li frati non vadino soli, ma col compagno, a l'exemplo de li sancti discipuli del sanctissimo Salvatore» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 326-327, n° 46); «Nec eant [...] quocumque ire necesse fuerit, minus quam duo vel tres» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1383).

14 *farvi dare... i compagni*: «Ille qui ha-

bet aliquo eundi necessitas, cum quibus Praepositus iusserit - non autem cum quibus ipse voluerit - ire debet» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1383 con nota 2).

15-16 *accusare... commesso*: a parte la correzione fraterna, da eseguirsi ad ogni opportunità, c'era l'obbligo di deferire al Superiore i propri ed altrui difetti: «Nec vos iudicetis esse malevolos - ammonisce la *Regola* di S. Agostino - quando hoc indicatis. Magis quippe innocentes non estis, si fratres vestros, quos indicandos corrigere potestis, tacendo perire permittitis» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1381, n° 7); «Li frati non vadino soli, ma col compagno [...]. E servata la evangelica correzione, non si emendando, denunciano a li soi prelati li defecti l'uno de l'altro» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 316-317, n° 46).

18 *abitare con sé*: la famosa frase «habitare secum» usata da S. Gregorio Magno nella *Vita* di S. Benedetto (*Dialogorum lib. II*, cap. 3, n° 4, in PL 66, 136) è la più indovinata sintesi della spiritualità monastica: cfr. P. COURCELLE, «*Habitare secum*» selon Perse et

et habitare con si, et nella cella del suo core, et de li non usire. Receuite, et procurate, ò governate con benignita, et alegrezza li foresteri, siano mo ò de la nostra compagnia, ò altri, et trattateli tutti nel uiuere, comme li fratelli di casa. Ma nel tempo pero, che noi secondo le nostre constitutione zezunemmo, potereti alli forestieri ne la sera parecchiarli, et administrarli il loro bisogno. Secondo la pouerta, et usanza nostra. Ma si loro de cio non se contentassino, anzi, ò che forsi murmurasseno, ò ancho che uolessino portare in casa, qualchi cibi. Non li tollerate per alcun conto, anchora che fosseno infermi, à quali pero volemmo, che li prouediate bene, come alli nostri infermi. Percio si de tale prouisione non se contentassino, Licenziate li fora di casa benignamente. Perche non douemmo patire, che de le nostre case si faciano hostarie da loro, maxime essendoli prouisto à Necessita. Anzi per fermo habiate et stabilmente col core retenite, che il sollicitarse per causa de li forestieri ultra la preditta necessita è relaxatione di Gola, el quale vitio necessariamente lo acompagnano molte altre cose, quale hauemmo in horrore, et fastidio così neli altri, comme neli nostri, //

26 *contentassino*: di p. m. *contentesseno*.

28 *faciano*: di p. m. *facinno*; *che*: ms. *chel*.

cuore, e di li non uscire. Ricevete e curate o governate con benignità e allegrezza i forestieri, siano mo' o della nostra Compagnia, o altri; e trattateli tutti, nel vivere, come i Fratelli di casa. Ma nel tempo però in cui noi, secondo le nostre Costituzioni, digiuniamo, potete ai forestieri, alla sera, apparecchiare loro ed amministrare il loro bisogno, secondo la povertà ed usanza nostra. Ma se loro di ciò non si contentassero, anzi, o che forse mormorassero, o anche che volessero portare in casa qualche cibo, non tolleratelo per alcun conto, ancorché fossero infermi, ai quali però vogliamo che provvediate bene, come ai nostri infermi. Perciò se di tale provvisione non si contentassero, licenziate li fuori di casa benignamente, perché non dobbiamo patire che delle nostre case si facciano da loro osterie, *maxime* essendo ad essi provvisto a necessità. Anzi, abbiate per fermo e stabilmente in cuore ritenete, che il sollecitarsi per causa dei forestieri oltre la predetta necessità è rilassazione di gola: il quale vizio è necessariamente accompagnato da molte altre cose, le quali abbiamo in orrore e fastidio così negli altri, come nei nostri.

selon Grégoire le Grand, in «Revue des Études Anciennes» (Bordeaux), 69 (1967), pp. 154-161. *Habitare secum* è l'equivalente dell'*Attendere sibi* di S. Antonio il Grande, che si ispirava al paolino *Attende tibi* di 1Tm 4,16; cfr. anche più sopra, p. 118, lin. 103, e più avanti, p. 334, linn. 160-161.

19 *governate*: assistete; *con benignità e allegrezza*: «Omnis eis (= hospitibus) exhibeatur humanitas» (S. BENEDETTO, *Regola* 53,11, in QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 340-341).

20 *forestieri*: ospiti; anche i Cappuccini,

pur nella loro povertà, hanno previsto nelle loro prime Costituzioni che ogni convento dovesse avere «una piccola stanzietta col camino per ricevere li peregrini e forestieri» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 353, n° 78).

27 *provisione*: trattamento; *licenziate li*: congedateli.

27-28 *benignamente*: con delicatezza e carità.

28 *patire*: permettere, tollerare.

29 *maxime*: soprattutto.

30 *sollicitarsi*: preoccuparsi, darsi da fare.

31 *rilassazione di*: cedimento alla.

Del studio. Capitolo viij.

Non sia licito alli fratelli à lezere alchun libro de heretici, et scismatici. ma ancho li sia prohibito il studio de le arte chiamate liberale, et de ogni inane, et inutile, et uerbosa poesia, et filosofia. Studiano li fratelli la scriptura sacra, et con audivita se diletтино così de intenderla, et capirla, che habiano manifesti, et aperti li 5 sensi occulti, Maxime quelli, chi sono apti alla instructione de li costummi. Dapoi la scriptura sacra, poterano lezere cieschuno Dottore approvato da la Giesa, et li li-

1-2 *ma*: + altro *ma* da espungere.

Dello studio. Capitolo 8°

Non sia lecito ai Fratelli di leggere alcun libro di eretici e scismatici, ma anche sia loro proibito lo studio delle arti chiamate liberali, e di ogni inane e inutile e verbosa poesia e filosofia. Studino i Fratelli la Scrittura Sacra, e con avidità si diletтино così di intenderla e capirla, che [ne] abbiano manifesti ed aperti i 5 sensi occulti, *maxime* quelli che sono adatti alla istruzione dei costumi. Dopo la Scrittura Sacra potranno leggere ciascun Dottore approvato dalla Chiesa ed i

- 2 *eretici*: autori con dottrine contrarie al dogma cattolico; *scismatici* autori che hanno rotto la comunione di fede e di disciplina con la Chiesa.
- 3 *arti liberali*: degne di persone libere e dedite allo studio senza preoccupazioni economiche; erano distinte in *trivio* (grammatica, dialettica, retorica) e *quadrivio* (aritmetica, musica, geometria, astronomia); *inane*: vuota, inconsistente; «Si proibisce a tutti i frati che non ardischino legere né studiare scienze impertinenti e vane» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 4; CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 260).
- 4 *verbosa*: parolaia, piena di parole inutili; *Scrittura Sacra*: «Quae enim pagina aut qui sermo divinae auctoritatis Veteris ac Novi Testamenti non est rectissima norma vitae humanae?» (*Regola di S. Benedetto*, 73, 3; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 464-465).
- 6 *sensi occulti*: quelli che, provocati o suggeriti dalle parole della Bibbia, offrono una verità nuova o un aspetto nuovo della verità, che illumina e orienta il cammino spirituale senza venire in contrasto con alcun punto del

- patrimonio dogmatico o morale della Chiesa. Lo Zaccaria, specialmente nei *Sermoni*, offre esempi nuovi e avvincenti di “sensi occulti”, ma generalmente in ogni pagina o figura biblica egli vede nascosto un messaggio personale per ciascuno di noi. Giovanni CASSIANO parla di questi “sensi occulti” della Bibbia in *Collazioni* 8, 3 (PL 49, 722-727), mentre in 14, 8 (ivi, 962-965) parla dei vari sensi della Scrittura. San GREGORIO MAGNO elogia la pregnanza biblica nei *Moralia in Job* 20, 1 (PL 76, 135) e nelle *Homiliae in Ezechielem* 2, 10, 1 (ivi, 1058, 1).
- 6 *istruzione dei costumi*: formazione della propria struttura morale; cfr. 2 Tm 3,16-17: «Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus». Più che sulla “*conversio morum*” (cfr. *Regola di S. Benedetto* 58, 17), lo Zaccaria insiste sulla “*instructio morum*” (cfr. soprattutto i capitoli 12 e 19 sui novizi e sui visitatori).

f. 5° *bri de altri Santi || Patri, purché li loro scritti non se ritrouino essere contrarij alli ditti de la scriptura sacra, et de li santi dottori. Ma particolarmente, et in specialità se diletino piu di lezere Quelli libri, chi trattano de la instructione, et informatione de li boni costummi, de la perfectione de la uita, et de la vera imitatione de Christo comme seriano (secondo il ditto de santo Benedetto nella sua regola) Le collatione di zouan Cassiano, le Historie de li patri Santi, maxime quelle, chi sono state composte da Santo Hieronimo. zouan Climacho. Lo abbate Jsaach de siria.*

8 *scritti*: di p. m. *secretti*.

14 *state*: di p. m. *stato*.

f. 5° libri di altri Santi || Padri, purché i loro scritti non si ritrovino essere contrari ai detti della Scrittura Sacra e dei santi Dottori. Ma particolarmente e in specialità si diletino [ancor] più di leggere quei libri che trattano della istruzione e formazione dei buoni costumi, della perfezione della vita e della vera imitazione di Cristo, come sarebbero (secondo il detto di San Benedetto nella sua *Regola*) le *Collazioni* di Giovanni Cassiano, le *Storie dei Santi Padri*, maxime quelle che sono state composte da San Gerolamo, Giovanni Climaco, l'abate Isacco di Siria,

8-9 *purché... Dottori*: questa preoccupazione per la sana dottrina è più che comprensibile in un'epoca in cui la folta produzione ascetica, pur piena di zelo, non era ancora collaudata da un patrimonio dottrinale di sicuro riferimento, ed ancora perché cominciavano a circolare edizioni patristiche curate dai protestanti con testo manomesso; tuttavia già Cassiano parlava di «probatis et catholicis Patribus» da scegliere tra i commentatori della Bibbia (*Collationes*, 1, 20: PL 49, 517).

10 *istruzione*: costruzione, creazione, impianto.

12 *secondo... Regola*: S. Benedetto cita espressamente le *Vitae Patrum*, i commenti patristici alla Bibbia e le due opere di CASSIANO (*Collationes* e *De Coenobiorum institutis*): «Quis liber sanctorum catholicorum Patrum hoc non resonat ut recto cursu perveniamus ad Creatorem nostrum? Necnon et Collationes Patrum et Instituta et Vitas eorum, sed et Regulas sancti Patris nostri Basilii» (*Regola* di S. Benedetto, 73, 4-5); «Si tempus fuerit prandii, [...] legat unus Collationes et Vitas Patrum; [...] si autem ieiunii dies fuerit, [...] accedant ad lectionem Collationum ut diximus» (ivi, 42, 3.5).

13 *Giovanni Cassiano*: visse nel 360-435 circa; di buona formazione classica, fu monaco prima a Betlemme, poi in Egitto; ordinato diacono da S. Gio-

vanni Crisostomo, fu a Roma e poi a Marsiglia, sacerdote e fondatore di due monasteri (maschile e femminile). Le sue opere maggiori sono le *Collationes* e il *De Coenobiorum institutis*. Lo Zaccaria ne aveva grande stima, come ci attesta il P. Soresina: «Oltre la dottrina di S. Paolo, faceva gran conto delle *Collationes* et altri trattati di Giovan Cassiano, per il che nelle conferenze spirituali se ne serviva assai, facendo leggere di quello qualche cosa, e sopra di quello discorreva, con mirabil frutto di tutti»: cfr. «Barnabiti Studi», 11 (1994), p. 67.

13-14 *maxime... San Gerolamo*: sono la *Vita Pauli primi Heremitaie* (PL 23, 17-28), la *Vita S. Hilarionis* (ivi, 29-54), la *Vita Malchi monachi captivi* (ivi, 53-60) e forse anche il *De Viris illustribus* (ivi, 602-726). Erano state stampate a Venezia nel 1512 da Nicola De Franceschinis.

14 *Giovanni Climaco*: visse negli anni 575-650 circa, chiamato «lo Scolastico» oppure «il Sinaita» per il grande monastero da lui fondato presso il Sinai, oppure anche (e soprattutto) «Climaco», per la sua opera principale intitolata *Scala Paradisi* (scala = *climax* in greco); fu discepolo di S. Gregorio Nazianzeno.

14 *Isacco di Siria*: o di Ninive. Nato a Bet Qatraye sul Golfo Persico, entrò nel monastero di Bet 'Abe, dove tra il

Specchio de perfectione. Specchio di croce. Il Beato Bertholameo del ordine de predicatori sopra la cantica. Santo Bonaventura. Le epistole, et dialogo di Santa Caterina senese. Li libri del nostro padre Fra Baptista da Crema, Et altri simili libri,

17 Fra: di p. m. Frate.

lo *Specchio di Perfezione*, lo *Specchio di Croce*, il Beato Bartolomeo dell'ordine dei Predicatori *Sopra la Cantica*, San Bonaventura, le *Epistole* e il *Dialogo* di Santa Caterina senese, i libri del nostro padre Fra Battista da Crema, ed altri simili

- 676 e il 680 fu consacrato vescovo di Ninive. Rimase nella sua diocesi solo cinque mesi, ritirandosi poi a vita eremitica sul monte Matut, nella regione di Bet Huzaye, e quindi nel monastero di Rabban Shabur, dove si dedicò allo studio e all'insegnamento della Bibbia. I suoi *Sermoni* in lingua siriana, tradotti in greco nel sec. IX, furono fatti conoscere all'Occidente in versione latina nel 1506 (*Sermones ad monacos beati Isaac de Syria*, impressum Venetijs 1506: esemplare nella biblioteca dei Barnabiti di Cremona), preceduti da quanto S. Gregorio Magno dice di un certo Isacco eremita di Spoleto (*Dialogorum libri*, III, 14: PL 77, 244-249): il che fece confondere questi due personaggi fino al primo '900 (Sabino CHIALA, *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita. Ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 56-63).
- 15 *Specchio di perfezione*: nota opera di Enrico de Herp (+ 1477), erede spirituale del Ruusbroec, dapprima Rettore dei Fratelli della Vita Comune e nel 1450 entrato tra i Francescani dell'Osservanza. L'opera sua proposta qui dallo Zaccaria è lo *Specchio de la perfectione humana*, edita a Venezia almeno quattro volte negli anni Venti del Cinquecento.
- 15 *Specchio di Croce*: è la notissima opera del domenicano pisano Domenico Cavalca (1270 ca.-1342) la quale, oltre alle 14 edizioni avute nel Quattrocento, ne ha avuto altrettante nella sola prima metà del Cinquecento.
- 15-16: *Beato... Cantica*: Bartolomeo da Breganze (o da Vicenza), domenicano (1200-1270), vescovo di Limassol

nell'isola di Cipro e poi di Vicenza. L'opera qui proposta è l'*Expositio in Cantica Canticorum* (dedicata a Luigi IX di Francia). Non pare che appartenesse alla famiglia «de Bregantiis», dell'omonimo borgo vicentino (cfr. Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti*, I, p. 432, n. 2), giacché si firma sempre "Bartholomaeus Vicentinus". Su di lui cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, 6 (Roma 1964), pp. 785-787.

- 16 *San Bonaventura*: 1221-1274; non sappiamo, quali delle numerose opere del Santo venissero consigliate dallo Zaccaria; certo egli ne conosceva i *Sermoni*, tanto domenicali che teologici (cfr. p. 142, nota 73, e p. 171, nota 25).
- 16-17 *Epistole... senese*: S. Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana, ebbe vita di alta contemplazione e di intensissima attività per la pace della Chiesa e della società. Scrisse le *Epistole* (352 lettere) e il *Dialogo della Divina Provvidenza*. Canonizzata da Pio II il 29 giugno 1461 e proclamata Dottore della Chiesa da Paolo VI il 4 ottobre 1970. I Barnabiti non solo furono lettori delle opere della Santa (cfr. PREMOLI, *Storia... cit.*, pp. 494-496), ma anche editori e divulgatori (cfr. "Rassegna di Ascetica e Mistica", 21 [1970], pp. 137-138).
- 17 *libri... da Crema*: del domenicano Battista Carioni da Crema (1460 ca.-1° gennaio 1530) sono stati pubblicate queste opere: *Via di aperta verità* (1523), *Della cognizione e vittoria di se stesso* (1531; alla stampa si sono interessati i tre fondatori dei Barnabiti), *Filosofia divina* (1531), *Specchio interiore* (1540, a cura della contessa

Quali ben intesi, et con le mane operati ni poteranno condurre alla perfectione. Sappiate Tutti, che è melio lezere pocho, et quello masticarlo bene, cha stracorrere, et uedere molte cose, et piu authori, perche questo è piu presto pascere la curiosita, cha studiare. Percio exhortemmo, et uolemmo, che cieschuno (inquanto li sera possibile) si diletti, et studij di hauere piu tosto Quello, chi li potera insegnare à fare de li libri (anchora che fosse ignorante de la scorza de le littere,) cha acquistare la sola exteriore scientia ne li libri de altri, et cio fareti con la uera imitatione de iesu christo Crucifixo con la uittoria omnimoda, et totale de voi stessi, con la domatione de le uostre passione. Et con questo modo acquistareti tal scientia, che poteresseuo anchora conuincere li philosophi, perche lo intelletto, et la bona, et per-

19 *che*: di p. m. *chi*.

21 *exhortemmo*: ms. *exbotemmo*.

libri i quali, ben intesi e con le mani operati, ci potranno condurre alla perfezione. Sappiate tutti che è meglio leggere poco e quello masticarlo bene, [piuttosto] che stracorrere e vedere molte cose e più autori, perché questo è più presto un pascere la curiosità che studiare. Perciò esortiamo e vogliamo che ciascuno (in quanto gli sarà possibile) si diletti e studi di avere piuttosto Quello che gli potrà insegnare a fare dei libri (ancorché fosse ignorante della scorza delle lettere) che acquistare la sola esteriore scienza nei libri degli altri; e ciò farete con la vera imitazione di Gesù Cristo Crocifisso, con la vittoria omnimoda e totale di voi stessi, con la domazione delle vostre passioni. E con questo modo acquistate tale scienza, che potreste anche convincere i filosofi, perché l'intelletto e la

Ludovica Torelli) e i *Detti notabili*, se essi altro non sono che le *Sentenze spirituali* certamente composte da Fra Battista, note e studiate da Barnabiti e Angeliche della prima generazione, e stampate con titolo cambiato a Venezia nel 1583 da Giovan Paolo Folperto.

18-19 *ben... perfezione*: per riuscire spiritualmente utili, questi libri vanno capiti rettamente e soprattutto messi in pratica.

19-21 *Sappiate... studiare*: se questa saggia norma vale per tutti i libri, in modo speciale vale per quelli spirituali, che vanno digeriti lentamente e amorosamente sotto la guida dello Spirito Santo.

22-23 *avere Quello... libri*: pur essendoci altre volte, nell'originale delle Costituzioni, la parola *Quello* con iniziale maiuscola ma senza alcun senso recondito, qui però si pensa che ci sia, e perciò si conserva la maiuscola com'è nell'originale; e ciò anche in analogia con le Costituzioni dei Cap-

puccini, che esplicitamente indicano come primario e vero oggetto del nostro studio «Cristo Jesù sanctissimo, nel quale - secondo Paulo - sono tutti li tesori della sapienza e scienza» (CARGNONI, *Le prime...* cit., n° 4, p. 260; il riferimento paolino è Col 2,3). Questo è in linea con tutta la tradizione: «Si Christum apprehendere cupis, citius illum sequendo quam legendo consequi potes» (S. BERNARDO, *Epist.* 106, PL 182, 241).

25 *vera imitazione... Crocifisso*: lo studio deve essere interiorizzato nella pratica cristiana; *omnimoda e totale*: cioè completa nella qualità e nella quantità.

26 *domazione*: dominio, controllo; cfr. 1Cor 9,27 «Castigo corpus meum et in seruitutem redigo».

27 *convincere i filosofi*: cfr. At 6,9-10: i filosofi asiatici, «disputantes cum Stephano, non poterant resistere sapientiae et spiritui qui loquebatur»; «Ego dabo vobis os et sapientiam cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri» (Lc 21,15).

fetta capacita del homo (anchora senza libri altrui) ha composto de li libri. À la mensa lezereti alchuni de li preditti libri, Et secondo la oportunita dil tempo, potereti lezere, et exponere alli fratelli qualche libro pratico de li costummi, ò uero ancho li libri de rason Canonica: // 30

28 *composto*: di p. m. *compoposto*.

p. m. *alchuno*.

29 *lezereti*: di p. m. *lezerete*; *alchuni*: di

buona e perfetta capacità dell'uomo (anche senza libri altrui) ha composto dei libri. Alla mensa leggerete alcuni dei predetti libri; e secondo l'opportunità del tempo potrete leggere ed esporre ai Fratelli qualche libro pratico dei costumi, ovvero anche i libri di Ragion Canonica. 30

29 *Alla mensa... libri*: «Cum acceditis ad mensam [...] non solae vobis fauces sumant cibum, sed et aures esuriant Dei verbum» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1380).

30 *pratico dei costumi*: di morale pratica, di casi di coscienza.

31 *Ragion Canonica*: di Diritto Canonico, di legislazione ecclesiastica. Anche se le Costituzioni non lo registrano, risulta dalla nostra storia che talvolta il pasto spirituale continuava anche durante la ricreazione che seguiva al pasto materiale, secondo quanto prescriveva la *Regola* di S.

BENEDETTO (42,3): «Si tempus fuerit prandii (cioè: non di digiuno), mox surrexerint a coena, sedeant omnes in unum et legat unus *Collationes* vel *Vitas Patrum* aut certe aliud quod aedificet audientes» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 284); «Ea exercitatio quandoque post refectioem [Zacharia] utebatur, ut sumpto libro et aliqua parte lecta, super ea verba faciens quasi aliud ageret, audientes maxime commovebat» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 78; cfr. anche il già detto qui sopra, alla nota 13).

De La. Collatione. Capitolo ix.

f. 6^r || Nesuno cosi clerico, comme laico, se subtrazzi da la Collatione, qual in comuni quotidianamente si fara almancho per spatio de una hora. Ne la quale, congregati tutti, conferireti de la extirpatione de le radice de li vitij, del modo de acquistare le uere, et reale, et non le phantastice, virtu. Del adiutorio, et providentia de Dio et angeli. de li inganni diabolici. de la perfectione de la vita, et colmo de le

5 reale: + canc. virtu.

6 Dio et: + canc. de; vita et: + canc. de.

Della Collazione. Capitolo 9°

f. 6^r || Nessuno, così chierico come laico, si sottragga alla collazione, la quale in comune quotidianamente si farà almeno per lo spazio di un'ora. In essa, congregati tutti, conferirete sull'estirpazione delle radici dei vizi, sul modo di acquistare le vere e reali — e non le fantastiche — virtù, sull'aiuto e provvidenza di Dio e degli Angeli, sugli inganni diabolici, sulla perfezione della vita e sul colmo

1 *Collazione*: questa parola, che deriva dal verbo latino *confero* (= confrontare), deve la sua fortuna a Giovanni Cassiano, da quando l'ha posta a titolo della sua opera più famosa. Originariamente essa indicava l'operazione con cui i monaci amanuensi, dopo aver trascritto antichi codici, confrontavano collegialmente la propria trascrizione su un testo-base sicuramente corretto: uno leggeva e gli altri correggevano gli errori o le omissioni che erano loro sfuggite (specialmente gli omoteleuti, che erano il salto da una parola alla stessa parola situata una o due righe più in là, con l'omissione di tutto il testo intermedio), oppure, discutendo, cercavano di ricostruire i testi come presumibilmente li aveva scritti l'autore. Da questa operazione materiale fu facile il trasferimento in campo spirituale, a indicare non più la verifica di un testo, ma la verifica spirituale della propria condotta, confrontandola sul Vangelo, o sulla dottrina di maestri famosi, o su una verità particolare. Oggi il termine *collazione* appartiene esclusivamente

all'ambito spirituale, così come il verbo *collazionare* appartiene a quello filologico o codicologico: verbo, ovviamente, che non è confondibile con *collezionare*, il quale ha tutt'altra radice latina (da *còlligo*) e significa *raccolgere, mettere insieme*.

3 *quotidianamente*: dai nostri primi Atti capitolari, che cominciano col 1544, risulta che la collazione si faceva due, oppure tre volte la settimana; il tempo però non era limitato a un'ora, come dice qui la Costituzione, ma spesso occupava tutta una mattinata, o un pomeriggio, e talvolta ambedue.

5-6 *aiuto... Angeli*: cfr. Es 23,20 «Ece ego mittam angelum meum qui praecedat te et custodiat te in via, et introducat te in locum quem paravi»; Sal 90 (91),11-12: «Angelis suis mandavit de te ut custodiant te in omnibus viis tuis».

6 *inganni diabolici*: cfr. 2Cor 11,14 «Ipse Satanas transfiguratur se in angelum lucis»; *colmo*: culmine, vetta, apogeo; «Ipse Deus pacis sanctificet vos per omnia» (1Ts 5,23).

*virtu. Anchora conferireti de le cause, et occasione, perche li costummi boni ruina-
no, et li mali nascono, Et chi segni precedano alla ruina, ò nascere de li costummi
boni, ouero cattiu, et piu, cbi beni parturiscano le bone inclinatione, chi mali per
accidens nascono da loro. Chi mali causano le male inclinatione, et chi beni da lo-
ro seguitano. Qual cause del feruore, ò tepidita, et Qual proprieta, et colmo loro.
Qual cause de la componctione, ò sterilita di mente, et de la Euagation, ò stabilita
sua, et in questo modo posseti, et doueti trattare molte cose, et ben definirle, et de-
terminarle, perche in loro retrouareti grande vtilita. Anchora qualche uolta ne le
uostre collatione potereti (sel sera il bisogno) pertrattare del profetto de la republi-
ca christiana, et maxime de li costummi, et de quelle cose, chi sono dil puro hono-
re de Christo. Non fate per alchun modo, che le collatione uostre siano de subtili-
ta, ò de costummi in Communi, Ma solo de li costummi in Particulari. Et non le
fate magistralmente, et al modo parisino, uodo di ogni grassezza, Ma si ben al mo-*

delle virtù. Ancora conferirete sulle cause ed occasioni per cui i costumi buoni
rovinano e i mali nascono, e quali segni precedano alla rovina e al nascere dei co-
stumi buoni ovvero cattivi; e in più quali beni partoriscono le buone inclinazio-
ni e quali mali *per accidens* nascono da loro; quali mali causano le male inclina-
zioni e quali beni seguono da loro; quali [sono] le cause del fervore o della tie-
pidezza, e quali le proprietà e il colmo loro; quali [sono] le cause della com-
punzione o della sterilità di mente e della sua evagazione o stabilità. E in questo
modo potete e dovete trattare molte cose, e ben definirle e determinarle, perché
in loro ritroverete grande utilità. Ancora qualche volta nelle vostre collazioni po-
tete (se ci sarà bisogno) pertrattare del profetto della repubblica cristiana, e
maxime dei costumi e di quelle cose che sono del puro onore di Cristo. Non fa-
te per alcun modo che le collazioni vostre siano di sottigliezze o di costumi *in
communi*, ma solo dei costumi *in particolari*. E non fatele magistralmente e al
modo parigino, vuoto di ogni grassezza, ma bensì al modo oratorio e persuasi-

7 *costumi*: moralità, condotta; il termi-
ne riprende alla lettera il latino *mo-
res*, di significato pregnante e di diffi-
cile traduzione, perché abbraccia tut-
to il comportamento umano, sia per-
sonale che sociale.

8-9 *segni... cattivi*: il capitolo 17 (qui a p.
353) è tutto dedicato a questo argo-
mento.

9-11 *quali beni... da loro*: lo Zaccaria espo-
ne la sua dottrina sulle passioni nel
sermone quinto (qui alle pp.
159-169).

11-12 *cause... colmo loro*: parte delle sue
idee su questo punto sono espresse
dallo Zaccaria nel sermone sulla tie-
pidezza (pp. 170-184).

12-13 *cause... di mente*: lo Zaccaria vi ac-
cenna nel capitolo sui novizi, qui a p.

334, lin. 162 ss.

13 *evagazione o stabilità*: cfr. la lettera
del 4 gennaio 1531 ai due confonda-
tori Ferrari e Morigia e il sermone se-
condo (pp. 116-119, linn. 68-83, 106-
117).

16 *pertrattare*: trattare; *profetto*: progres-
so, miglioramento; *repubblica cristia-
na*: cristianità.

19 *magistralmente*: da professori, tanto
che la collazione assomigli più a una
lezione cattedratica che a una condi-
visione della fede.

20 *modo parigino*: caratteristica del sape-
re universitario in genere e di quello
parigino in specie era la passione per
la disputa (filosofica o teologica) in
cui si dava prova o si faceva sfoggio
del proprio sapere. Condotta nelle

do oratorio, et persuasorio, secondo landare de li Santi patri, postponendo sempre 20
ogni delicatezza, et fucho de parolle. Non contendite per modo alcuno. Et paren-
doui, alle volte oldireti anchora il parere de li inferiori, et simplici. Quali digando
forsi mancho al proposito, ò senza modo, non li sbeffemmo, ma habiemo comp-
passione, racordandosi, et cognoscendosi noistessi, perche quello, chi hauemmo,
non è nostro. Pertanto tutto quello serà concluso, et definito per li seniori non di 25
f. 6° eta, ma de uita laudabile, Scriuetilo su vno libro. Et parendoui fareti || collatione,
Doi, et piu volte sopra una medemma cosa, fin à tanto, che sera ben intesa. Et da
po qualche spatio di tempo, (se ui parera) potereti anchora relezere quello era stat-
to scritto de prima, et secondo la oportunita, adzonzerli qualche cosa. Sapiate adun-
cha fratelli, che il tutto ruinara, ogni uolta, che rellassareti questa santa Collatione. 30
Ma si quella con affetto, et auidita, et non per sola consuetudine, continuereti, tut-
te le cose ui succederanno con prosperita.

28-29 *statto*: di p. m. *stato*.

31 *con*: + *canc. affet*.

vo, secondo l'andare dei Santi Padri, posponendo sempre ogni delicatezza e fu-
co di parole. Non contendete in modo alcuno; e parendovi [opportuno], alle
volte udirete anche il parere degli inferiori e dei semplici, i quali — dicen-
do forse meno a proposito o senza modo — non li [dobbiamo] sbeffare, ma aver loro
compassione, ricordandoci e conoscendoci noi stessi, perché quello che abbia-
mo non è nostro. Pertanto tutto quello che sarà concluso e definito dai seniori
— non di età, ma di vita lodevole — scrivetelo su un libro. E parendovi [bene],
f. 6° farete || collazione due e più volte su una medesima cosa, fino a quando sarà be-
ne intesa. E dopo qualche spazio di tempo (se vi parerà) potrete anche rilegge-
re quello che era stato scritto prima, e secondo l'opportunità aggiungervi qual-
che cosa. Sappiate adunque, Fratelli, che il tutto rovinerà, ogni volta che rilas-
sarete questa santa collazione; ma se quella con affetto ed avidità — e non per so-
la consuetudine — continuerete, tutte le cose vi succederanno con prosperità.

sue forme rigidamente sillogistiche e dialettiche, essa dava adito - oltre alla meticolosità dello svolgimento - a grande sottigliezza nelle argomentazioni, con preferenza per le tesi astruse, inattese e spesso anche stravaganti. Tale stile era davvero il meno adatto alle collazioni, nelle quali la ricerca colloquiale del vero e del meglio

mirava al perfezionamento della propria vita.

21-22 *fuco*: esibizionismo, preziosismo, sfoggio.

22 *contendete*: contradditte, contestate.

24-26 *sbeffare... nostro*: cfr. 1Cor 4,7 «Quid habes, quod non recepisti?»; Eccli (Sir) 1,1 «Omnis sapientia a Domino Deo est».

De. La. Oratione. Capitolo x.

La oratione Mentale è tanto necessaria à uoler far profetto, Che potereti Cieschuno de voi, concludere indubitamente, che chi à quella non si dara, et in lei interiormente non si dilettera, che questo dico infallantemente non fara profetto. Anchora che tutto il zorno, di fora uia, et con parolle, pistollasse molti psalmi, et 5
altre oratione. Sapiate fratelli, che la Oratione Mentale è il Cibo, et Nutrimento de li proficienti. Pero si di quella non ui nutireti, vi sentireti necessariamente mancare le forze. Ma la sola exteriore Oratione (maxime non indugandone alla Mentale, ouero non partecipando di essa) è sola exteriore satisfactione, et Hypocrisia de la uera Oratione, et dil uero cibo spirituale. Et questo lo posseti comprendere per- 10

5 pistollasse: di p. m. canc. pistollasse.

Della Orazione. Capitolo 10°

L'orazione mentale è tanto necessaria a voler far profitto, che potrete — ciascuno di voi — concludere indubitamente che chi a quella non si darà e in lei interiormente non si diletterà, questo — dico — infallantemente non farà profitto, ancorché tutto il giorno di fuorivia e con parole pistolasse molti salmi ed altre 5
orazioni. Sappiate, Fratelli, che l'orazione mentale è il cibo e il nutrimento dei proficienti; perciò se di quella non vi nutrirete, necessariamente vi sentirete mancare le forze. Ma la sola esteriore orazione (*maxime* non inducendoci alla mentale ovvero non partecipando di essa) è solo esteriore soddisfazione ed ipocrisia della vera orazione e del vero cibo spirituale. E questo lo potete comprendere, 10

2-13 *L'orazione*: Che la preghiera sia per la vita spirituale ciò che il cibo è per quella materiale, è un dato comune a tutta la letteratura spirituale. Da ciò la sua assoluta necessità per la crescita e la buona salute dello spirito. Scopo di essa è quello di far giungere alla «cognizione e familiarità con Dio» (cfr. p. 327, lin. 67), cioè a quell'intimità spontanea, gioiosa, e ininterrotta col Signore che assomiglia al rapporto stabilito fra due amici (cfr. qui le linn. 15 e 36, e la Lettera terza a Carlo Magni; ma il riferimento principale è a Mosè: Es 33,11). Dai vari generi di preghiera lo Zaccaria ne sceglie quattro, conformandosi a S. Paolo che li elenca in Fil 4,6 («In omni oratione et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum») e in 1Tm

2,1 («Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus»); ma non segue l'esegesi che di essi dà CASSIANO (*Collationes* 9, 11), dandone una personale, più logica. Particolarità sorprendente è l'insistenza con cui lo Zaccaria parla del «diletto» e del «gusto» che l'orante deve sentire: proprio lui, che altrove raccomanda di rifiutare per umiltà le consolazioni spirituali (cfr. p. 327, linn. 57-58); e la ragione è che non «potrà mai qualcuno estirpare e sradicare tutte le altre dilettazioni, se la affettuosa orazione non lo riempirà di nuova dilettazione» (cfr. p. 326, linn. 54-55). Questo capitolo va integrato con quanto vien detto più avanti, p. 364, linn. 62-70).

che partendoui da essa, Seti quelli medesimi, che prima, come verbigratia. Lezeri nel conuersare. Negligenti nel operare, Et in tutte le cose imperfetti.

¶ Orazione

Studiassi. Aduncha ogniuno, anchora con li labri serrati, di orare à Dio, et interiormente exonerli così li soi concepti, come sole fare Luno Amico con laltro. 15 Notate pero la exterior oratione, ouero vocale percio essere ritrouata, accio che excitati dal suo gusto, et senso, almeno alultimo Inconminziano imparare la interiore oratione.

¶ Postulatione.

f. 7^r Per tanto monstrate, et dimandiate à Dio, ne le mente uostre, Quello de chi 20 haueti bisogno, quello de chi || vorresseuo piu abundare, Quello, che Lui iudica essere piu expediente alli cari amici, et alla Giesa vniuersale.

¶ Deprecatione.

Et Accio siate facilmente exauditi, Interponeretili il pretio del Sanguie di

13 Orazione: titolo al marg. est.

19 Postulatione: titolo al marg. est.

23 Deprecatione: titolo al marg. est.; non

sappiamo perché, qui il segno di paragrafo è di distacco forte, e non debole come gli altri.

perché partendovi da essa siete quei medesimi di prima, come, *verbi gratia*, leggeri nel conversare, negligenti nell'operare e in tutte le cose imperfetti.

¶ Orazione

Studiassi adunque ognuno, anche con le labbra serrate, di orare a Dio e interiormente esporgli i suoi concetti così come suol fare l'un amico con l'altro. 15 Notate però che l'orazione esteriore, ovvero vocale, è stata ritrovata per questo: acciocché, eccitati dal suo gusto e senso, almeno all'ultimo [le persone] incomincino a imparare la interiore orazione.

¶ Postulazione

f. 7^r Pertanto mostrate e domandate a Dio, nelle menti vostre, quello di cui ave- 20 te bisogno, quello di cui || vorreste più abbondare, quello che lui giudica essere più expediente ai cari amici ed alla Chiesa universale.

¶ Deprecazione

Ed acciocché siate facilmente esauditi, interponetegli il prezzo del

11 *quei medesimi di prima*: l'orazione vera è trasformante.

13 Orazione: il colloquio confidenziale, come tra amici, è il primo passo da fare nel cammino dell'orazione.

19 Postulatione: richiesta per noi e per il prossimo di quelle grazie che ritenia-

mo utili o necessarie al nostro lavoro spirituale.

23 Deprecazione: si interpone la mediazione di Cristo e dei santi, nonché i motivi che possono piegare il cuore di Dio all'esaudimento delle preghiere; prezzo: «Empti enim estis pretio

Christo, et de Tutti Santi. Interponetili lo amore, qual lui porta alla Generatione Humana. 25

¶ *Actione de gratie.*

Et con questo modo potereti una uolta zonzere à quello stato di oratione, qual procede da la intentione, Deuotione, et experientia. et questo è il statto, qual consiste in la actione ouero in ager sempre Gratie à Dio. Quando chi sereti, Cognoscereti esser exauditi auante che pregareti, Cognoscereti hauer receputo piu de le 30
uostre dimande, Cognoscereti le uostre Oratione sempre exaudirsi.

¶ *Certamente fratelli seria de marauegliarse, se tra uoi fosse, chi dicesse Non so Orare Mentalmente. Voleti imparare; Refrenate la lingua uostra dal superfluo, ouero ancho dal necessario parlare. et cosi incomminziareti à poter parlare con il 35*
uostro Dio, quello direseuo à un uostro amico. Refrenati anchora la euagatione

28 *modo:* canc. nella linea e ripetuto nell'interl.

30-31 *cognoscereti:* + canc. *hauer receputo* (tipico omoteleuto, subito corretto).

32 *exaudirsi:* di p. m. *exdirsi.*

33 *de:* di p. m. *di.*

34 *imparare:* + un punto e virgola, che sta per punto interrogativo.

Sangue di Cristo e di tutti i Santi; interponetegli l'amore che lui porta al genere umano. 25

¶ *Azione di grazie*

E con questo modo potrete una [buona] volta giungere a quello stato di orazione che procede dalla intenzione, devozione ed esperienza; e questo è lo stato che consiste nella azione, ovvero in agere sempre grazie a Dio. Quando sarete qui, conoscerete di aver ricevuto più delle vostre domande; conoscerete che le vostre orazioni sono sempre esaudite. 30

¶ *Certamente, Fratelli, ci sarebbe da meravigliarsi se tra voi ci fosse chi dicesse: «Non so orare mentalmente». Volete imparare? Raffrenate la lingua vostra dal superfluo ovvero anche dal necessario parlare, e così incomincerete a poter 35*
parlare col vostro Dio quello che direste a un vostro amico. Raffrenate anche la

magno» (1Cor 6,20); «Redempti estis [...] pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi et incontaminati» (1Pt 1,18-19).

27 *Azione di grazie:* ringraziamento inteso non come atto, ma come stato che procede dalla convergenza di questi tre fattori: la retta intenzione con cui abbiamo pregato, la devozione o il fervore con cui abbiamo esposto le nostre richieste contando solo sulla bontà del Signore, e l'esperienza tante volte ripetuta che il Signore è soli-

to esaudirci. Questo crea in noi uno stato di fede tale, da sperimentare che Dio previene le nostre richieste dandoci anche più di quanto noi avremmo chiesto, e che quindi a noi non rimane altro che ringraziarlo. Col ripetersi di questi gesti da parte di Dio, ogni nostra preghiera si riduce ad una sola: ringraziarlo. «Gratias agere debemus semper Deo» (2Ts 1,3).

34 *Volete imparare?:* taciturnità e raccoglimento preparano e conducono all'orazione mentale.

Mentale et ogni curiosita, et ogni Distractione di sensi. Ma forsi dira alchun de uoi, Non sento alcuna delectatione nel principio de la mia oratione mentale. Ti rispondo, studiati ne la tua mente di metterli Cogitatione Compunctiue, Comme uerbigratia, de la Compassione de la morte, ouero Passione di Christo. di Dolori de la Madonna, et de simile altre cose. Et se pur con questo modo, anchora non ti potrai firmare in simile cose Compunctiue, sta saldo, et non ti partire con la sola deliberatione di animo. perche anchora che tardo. Riceverai quello desideri, humiliando pero sempre tistesso, et reputandoti indegno di tal statto. 40

¶ *Direti anchora, uoressemmo ottenere. Quello dimandemmo, Vi rispondo. 45 Crediteui, che receuereti Quello, ouer mazor cose. Et non cessate anchora dal dimandare, perche non pol ottenere Quello vole, colui, chi manca, et cessa da le sue petitione. Ma piu volete esser exauditi? Adaptatiue alle uostre petitione, Comme f. 7° seria uerbigratia. Voleti componctione<?> || Non seguitate la distractione. Voleti*

43-44 *humiliando*: di p. m. *humiliandoti*.

44 *statto*: di p. m. *stato*.

evagazione mentale ed ogni curiosità ed ogni distrazione dei sensi. Ma forse dirà alcuno di voi: «Non sento alcuna dilettazone nel principio della mia orazione mentale». Ti rispondo: stùdiati di mettere nella tua mente cogitazioni compunctive, come, *verbi gratia*, della compassione della morte ovvero passione di Cristo, dei dolori della Madonna e di simili altre cose. E se pur con questo modo non ti potrai ancora firmare in simili cose compunctive, sta saldo e non ti partire [neppure] con la sola deliberazione dell'animo, perché — ancorché tardi — riceverai quello che desideri, umiliando però sempre te stesso e riputandoti indegno di tale stato. 45

¶ Direte ancora: «Vorremmo ottenere quello che domandiamo». Vi rispondo: credeteci, che riceverete quello ovvero maggiori cose. E non cessate anche dal domandare, perché non può ottenere quello che vuole colui che manca e cessa dalle sue petizioni. Ma più volete essere esauditi? Adattatevi alle vostre petizioni, come sarebbe, *verbi gratia*: volete compunzione? || Non seguite la di- 50

38 *dilettazone*: gusto, piacere.

39 *cogitazioni compunctive*: considerazioni che causano dispiacere, come gli esempi qui addotti.

42 *firmare*: stabilire, inserire bene; *sta saldo*: sii perseverante.

43 *ancorché... riceverai*: «Omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis» (Mt 21,22); «Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et eveniet vobis» (Mc 11,24); «Omnis qui petit accipit, qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur» (Lc 11,10); tuttavia bisogna sempre ricordare che lo spirito d'orazione è dono di Dio, non conquista nostra, ed è quindi da accogliersi con grande

umiltà (cfr. linn. 44-45, e p. 334 linn. 167-168).

48-49 *non può... petizioni*: tronca la preghiera di domanda solo chi non ha vera fede di ottenere e vera convinzione di averne bisogno; quindi la sua non è preghiera, ma semplice tentativo.

49-50 *Adattatevi... petizioni*: è il miglior mezzo per essere esauditi (cfr. anche p. 325, linn. 40-41) e consiste in questo: fatta la preghiera, mettersi ad agire come se Dio ci avesse già concesso quanto chiediamo; egli non delude mai la fede in lui: «scit enim Pater vester quid opus sit vobis antequam petatis eum» (Mt 6,8).

Humilita? Voluntera abbrazzati li obrobrij. Gustate, et dellectatiue de le Jrrisione. 50
Ralegratiue ne le cose uile. Voleti pacientia? Desiderate tribulation, et pena, per-
che non si da patientia senza tribulatione et pena.

¶ *Ma direti in chi la mente si potera dilatare ne la oratione? Vi rispondo. Ne*
la mirabil distinctione de le creature. Ne la loro differente Bellezza. Ne la larga
Prouidentia de Dio. Ne la dolce passione di Christo, et mille, et infinite altre cose 55
sono chi non manchino alle mente qual se uoleno exercitare. Notate pero fratelli,
se uoleti andare con facilita alla oratione Mentale, lezete cose deuote, di quelle pen-
sate, et sempre ne la mente uostra delectatiue de ruminare qualche bona cosa.

¶ *Aduncha si uolete comprendere, comme non porreti portare il peso de la re-*
ligione, senza queste Quatro sorte di oratione, et spirituale Refectione di mente, 60

51-52 *pena ... pena*: altro omoteleuto, di cui il Soresina si è accorto tardi, omettendo quindi l'intera frase *perche non si da patientia senza tribulatione et pena*, e insieme continuando a scrivere il rimanente testo del capitolo. Accortosene, con intelligente restauro ha lavato le tre righe e mezza

che seguivano alla prima parola *pena* (ma il testo si intravede ancora bene) e sfruttando anche il margine interno ha recuperato lo spazio per scrivervi il testo esatto, da *perche non si da fino a mente qual se* (linn. 52-56).

60 *queste*: di p. m. *questo*; *sorte*: di p. m. *cose*.

strazione. Volete umiltà? Abbracciate volentieri gli obbrobri, gustate e diletdatevi delle irrisioni, rallegratevi nelle cose vili. Volete pazienza? Desiderate tribolazione e pena, perché non si dà pazienza senza tribolazione e pena.

¶ *Ma direte: «In che la mente si potrà dilatare nell'orazione?» Vi rispon-*
do: nella mirabile distinzione delle creature, nella loro differente bellezza, nella 55
larga provvidenza di Dio, nella dolce passione di Cristo; e mille e infinite altre
cose ci sono, che non mancano alle menti che si vogliono esercitare. Notate però,
Fratelli: se volete andare con facilità all'orazione mentale, leggete cose devote, a
quelle pensate, e sempre nella mente vostra diletdatevi di ruminare qualche buo-
na cosa. 60

¶ *Adunque se volete comprendere come non potete portare il peso della*
religione senza queste quattro sorta di orazione e di spirituale refezione di men-

52-53 *Volete pazienza?... pena*: «Constat patientem pronuntiarum neminem posse, nisi eum qui universa quae sibi fuerint irrogata absque indignatione toleraverit» (CASSIANO, *Collat.* 16, 13: PL 49, 1113); «Patientiam tuam non debes de aliorum sperare virtute, id est ut tunc eam tantummodo possideas, cum a nemine fueris irritatus: quod ut possit non evenire, tuae non subiacet potestati; sed potius de humilitate tua et longanimitate, quae in tuo pendet arbitrio» (ID., *De Coenob.*

instit., 4, 42: PL 49, 201).

54 *dilatatare*: espandersi, spaziare.

55 *mirabile... bellezza*: ne è esempio il Salmo 103 (104), 1-31.

56 *provvidenza di Dio*: anche di questo è esempio il Salmo 104 (105), 1-34; *dolce passione*: è reminiscenza della liturgia del Venerdì santo: «dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet» (antifona all'inno *Pange lingua gloriosi*).

59-60 *ruminare... cosa*: cfr. p. 136 linn. 172, e ZACCARIA, *Lettere...* cit., p. 32 lin. 14.

Guardate, quanto Manchino, et reimpensi de difetti Quelli, chi sono negligenti alla Oratione mentale.

¶ *Pertanto volemmo, et statuemo, che almancho per doi bore, fra il di, et la nocte, Si demmo alla Oratione, senza implicarsi in alcuna altra opera. Ben vi pre- 65 gemmo, che dapoi ò manzando, ò altro operando, sempre statte con la mente eleuata, facendo qualche bona cosa interiormente. Direti forsi, comme pol la mente, et le mane insieme operare diuerse cose? vi respondo. volete comprendere questo? Non, dico, guardate, ma palpatelo con le vostre mane, che anchora (essendo del mondo) manzando, ouero operando con le mane, alcuna uolta la uostra mente pensaua di qualche guadagno, ouero amico, ouero uendetta, ò di qualche altra co- 70 sa. Restau aduncha, che per arte, et industria, fati quello, che altre fiate per malo habito, ò negligentia, soleueuo operare. /.*

70 ò di: di + nell'interl.

te, guardate quanto mancano e si riempiono di difetti quelli che sono negligenti all'orazione mentale.

¶ *Pertanto vogliamo e stabiliamo che almeno per due ore, fra il di e la notte, ci diamo all'orazione, senza implicarci in alcun'altra opera. Ben vi preghiamo che poi, o mangiando o altro operando, sempre stiate con la mente elevata, facendo qualche buona cosa interiormente. Direte forse: «Come può la mente e le mani insieme operare diverse cose?» Vi rispondo: volete comprendere questo? Non dico “guardate”, ma “palpatelo” con le vostre mani, che (essendo del mondo) anche mangiando ovvero operando con le mani, alcune volte la vostra mente pensava a qualche guadagno, ovvero amico, ovvero vendetta, ovvero a qualche altra cosa. Vi resta dunque che per arte e industria facciate quello che altre volte per malo abito o per negligenza solevate operare.*

65 *per due ore*: dai nostri primi Atti capitolari risulta che la meditazione era di un'ora al mattino, un'ora alla sera e un quarto d'ora per l'esame di coscienza prima del riposo notturno.

65-66 *fra il di e la notte*: “giorno” era la porzione di tempo illuminata, “notte” quella buia, che cominciava all'imbrunire; non esisteva quindi il concetto di sera come parte del giorno. Con l'imbrunire cominciava il giorno nuovo.

67-68 *mangiando... interiormente*: «Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite» (1Cor 10,31); «Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi» (Col 3,17).

67 *mente elevata*: lo Zaccaria dà molta importanza alla frequente elevazione della mente a Dio, o in altri termini

all'esercizio della presenza di Dio: cfr. Lettera a Carlo Magni del 28 luglio 1531; cfr. qui p. 135, lin. 154; p. 335, lin. 184; p. 364, linn. 62-63.

69 *Vi rispondo*: lo Zaccaria, continuando, dà una risposta derivata dall'esperienza; S. GREGORIO MAGNO ne dà un'altra derivata dall'esempio di Cristo, che in Sé ha fatto sintesi perfetta tra azione e contemplazione: «Ab activa vita longe contemplativa distat; sed incarnatus Redemptor noster veniens, dum utramque exhibuit, in se utramque sociavit; exemplum suis fidelibus praebeuit, ut nec contemplationis studio proximorum curam negligant, nec rursus cura proximorum immoderatus obligati contemplationis studia derelinquant, sed in utrisque mentem partiendo coniungant» (*Moralia in Job*, 28, 13: PL 76, 467).

De Quelli. chi se receueranno. Capitolo xi:

f. 8^o Auanti che receuiati Quelli, chi iudicareti degni di essere recepti, Lezeteli, ouero essendo Idiotti, et ignoranti de lettere, exponeretili almancho || tre volte la Regola, ouero le presente Constitutione. Ben pero ui su<a>demmo, et uolemmo, che per alchun modo non riceuiati, Se no quelli, chi possano zouare à si, et ad altri. 5
Pertanto se si ritrouano alchuni, chi non siano di molto inzegno, ma si de assai larga volunta, et dimandando di essere Recepti, Questi admittetili, et accettetili, ma non pero nel consortio, ne ancho ne li trattati secreti. ma essendo ingegnosi per conto alchuno non li receuite, se non seranno di larga, anzi di larghissima bona volunta, perche tali essendo boni, grandamente fanno profetto. Per il contrario, 10
si seranno catiui, ruinarano se stessi, et li altri. Ritrouaretli fratelli per il certo, che quello, chi induce murmuratione, tepidita, et scisma nelle communita, ouer

2 *Lezeteli*: forse il testo orig. era *lezere-*
tili, in analogia col successivo *expone-*
retili.

4 *suademmo*: ms. *sudemmo*.

6 *siano*: ms. *siaano*; *de*: di p. m. di.

12 *ouer*: di p. m. ouero.

Di quelli che si riceveranno. Capitolo 11°

Avanti che riceviate quelli che giudicherete degni di essere ricevuti, leggete loro — ovvero, essendo idioti e ignoranti di lettere, esponete loro — almanco || tre volte la Regola, ovvero le presenti Costituzioni. Ben però vi [per]suadiamo 5
e vogliamo che per nessun modo riceviate se non quelli che possono giovare a sé e agli altri. Pertanto se si ritrovano alcuni che non siano di molto ingegno, ma sí di assai larga volontà, e domandando di essere ricevuti, questi ammetteteli ed accetteteli, ma non però nel consorzio e neanche nei trattati segreti; ma essendo ingegnosi, per conto alcuno non riceveteli se non saranno di larga, anzi di larghissima buona volontà, perché [questi] tali, essendo buoni, grandemente fanno 10
profitto; per il contrario, se saranno cattivi rovineranno se stessi e gli altri. Ritroverete per certo, Fratelli, che quello che induce mormorazione, tiepidezza e

3 *idioti*: incolti, senza studi; *esponete*:
spiegate, commentate.

3-4 *almanco tre volte*: anche nella Regola benedettina (58,9.12.13) è prescritto che la si debba leggere al postulante da cima a fondo («per ordinem») tre volte: la prima a tre mesi dal suo ingresso, la seconda dopo sei mesi, la terza dopo altri quattro mesi (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 374-377).

5 *modo*: ragione, motivo.

7 *volontà*: docilità.

8 *consorzio*: comunità; *trattati segreti*: capitoli in cui si trattano questioni riservate; già dal tempo di Giovanni Cassiano valeva questa regola: «Cum quis susceptus est, non statim congregationi fratrum commiseri permittitur» (*De Coenob. instit.*, 4, 7: PL 49, 160).

8-9 *ingegnosi*: di buon ingegno.

congregatione, Non è altro, cha la Priuatione del lume di quelli, chi sono di poca capacita, et la Priuatione dil Focho di quelli, chi sono Jngeniosi. Percio attendete in luna, et laltra sorte, La Natura, et comprehendetila molto bene, si sera, ò senza lume ò senza focho, Il che conoscereti, si quello si dira chi disotto, obseruareti non per uno di, ma per molto tempo. Vi sera melio bauere, et receuere Pochi, ma ben apti, cha molti suppositi, ma indispositi. Ne iudicate indispositione quella, chi è dil corpo, ouero fortuna, ma quella, che è di lanima. Doue poteti receuere anchora li debili, ò infermi, ò uechij, ò ancho villani, et de ciaschuna altra sorte (exetto le femine) domentre che pero siano ben qualificati di focho, et di lume. Aduncha quel-

16 *dira*: + nell'interl.

scisma nelle comunità ovvero congregazioni non è altro che la privazione del lume di quelli che sono di poca capacità e la privazione del fuoco di quelli che sono ingegnosi. Perciò attendete nell'una e nell'altra sorta la natura, e comprendetela molto bene se sarà senza lume o senza fuoco: il che conoscerete se quel che si dirà qui sotto [lo] osserverete non per un dì, ma per molto tempo. Vi sarà meglio avere e ricevere pochi, ma ben adattati, che molti suppositi, ma indisposti. E non giudicate indisposizione quella che è del corpo ovvero della fortuna, ma quella che è dell'anima, per cui potete ricevere anche i deboli o infermi o vecchi o anche i villani, e di ciascuna sorta (eccetto le femmine), purché però siano ben qualificati di fuoco e di lume. Adunque, quelli che vorrete ricevere, fate che pri-

13-14 *lume... fuoco*: intelligenza e disponibilità; il binomio "lume e fuoco" è senz'altro derivato da S. Caterina da Siena, per il quale cfr. "Lume e foco". *Risonanze cateriniane tra i Chierici Regolari di S. Paolo*, in "Rassegna di Ascetica e Mistica", XXI (1970), n° 4, pp. 417-424; oppure in AA. VV., *S. Caterina da Siena tra i dottori della Chiesa*, Firenze, Salani, 1970, pp. 131-138.

15-16 *attendete... fuoco*: anche le *Costituzioni* dei Cappuccini prescrivono (n° 12): «Sapendo che [...] nissuna cosa è per nuocere tanto a la pura osservanza de la Regula quanto la moltitudine de li frati inutili, carnali e animali, si ordina che li Vicari [provinciali] diligentemente examinino le loro (= *dei postulanti*) condizioni e qualità, né li ricevino se non mostrano di avere optima intenzione e ferventissima volontà» (CARGNONI, *Le prime...* cit, p. 269).

18 *pochi... indisposti*: criterio da seguire anche nella scelta per la costituzione del drappello dei riformatori: cfr. p.

346, linn. 50-53, dove è citata la frase di Isaia secondo la Volgata: «Signore, tu hai moltiplicato la gente, ma non hai magnificato la letizia» (Is 9,3).

22-24 *fate... monastero*: questa prescrizione, assai probabilmente desunta dagli ordinamenti francescani (cfr. *Fonti Francescane* cit., pp. 123-124), sembra eccessivamente rigida. È logico - e lo si capisce bene - che uno si spogli dei suoi beni prima di emettere la professione, ma sembra un po' eccessivo che lo debba fare prima di essere ricevuto, con l'incognita dell'esito del noviziato e dell'ammissione o meno alla professione. Anche le *Costituzioni* dei Cappuccini lo prescrivono prima della vestizione (n° 15), ma come «prova del fuoco» per chi intende abbracciare una vita di mendicizia: «Non si vesta alcuno se in prima non arà tutto il suo distribuito a' poveri, sì come è conveniente a chi volontariamente elege vita mendica. E in questo si potrà in parte vedere el suo fervente o tepido spirito; ed esso con

li voreti receuere, fate, che de prima si expediscano de le cose sue, ò per testamento, ò per distractione, et dispensatione, niente dandone, ne lassando al monasterio.

f. 8° ¶ Doueti ben essere cauti, se alcuno obligato à debiti, ò chi meritasse per qualche suo malefitio di esser punito. Volesses essere receputo, che tal puramente, et con sincerita, dica la uerita. Et essendo ritrouato non hauer manifestato, semplicemente, le anteditte cose, non lo admettite alla professione per modo alcuno, se non ma passati doi anni, ò dopo la manifestatione, et cognitione de la busia, et se non ma satisfatti li offesi, et se non ma comperta per certezza la mutatione de la sua uita da la busia, et altri suoi mali costummi. Ma se per caso fosse scoperta tal sua malitia da po la professione, Volemmo non solo, che la religione non li sia tenuta per li suoi debiti, Ma che lo parate fora de la Religione senza alcuna exceptione, et dimora.

¶ Siate pero cauti fratelli, che anchora Quelli, chi seranno ben qualificati, et uo-

25 receputo, che: di p. m. punito volesse;

26 essendo: ms. essen.

28 passati: di p. m. passato.

29 satisfatti li: + canc. of.

34 chi: di p. m. che.

ma si expediscano delle cose loro o per testamento, o per distrazione e dispensazione, niente dandone né lasciandone al monastero.

f. 8° ¶ Dovete ben essere cauti, se qualcuno obbligato a debiti o che meritasse di essere punito per qualche sua malefatta volesse essere ricevuto: che [questo] tale puramente e con sincerità dica la verità. Ed essendo ritrovato di non aver manifestato semplicemente le antedette cose, non ammettetelo alla professione per modo alcuno, se non passati due anni ò dopo la manifestazione e conoscenza della bugia, e solo dopo [che siano stati] soddisfatti gli offesi, e solo dopo che sia stata comperta con certezza la mutazione della sua vita dalla bugia e da altri suoi mali costumi. Ma se per caso fosse scoperta tal sua malizia dopo la professione, vogliamo non solo che la Religione non gli sia tenuta per i suoi debiti, ma che lo pariate fuori della Religione senza alcuna eccezione e dimora.

¶ Siate però cauti, Fratelli, [in modo] che — anche quelli che saranno

più quieta e ferma mente potrà servire a Dio» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 274; lo stesso hanno le *Ordinazioni di Albacina*: ivi, p. 204, n° 34).

23 *distrazione*: vendita, alienazione (DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, II, Venezia 1737, voci *distractio*, *distrabere*, coll. 1465-1466).

23-24 *dispensazione*: distribuzione, donazione.

24 *niente... al monastero*: Giovanni CASIANO (*De Coenob. instit.*, 4, 4: PL 49,

156-157) ne dà le ragioni: 1. perché, insuperbiti, non stentino a mettersi sullo stesso piano dei fratelli venuti poveri al monastero; 2. perché, passato il primo fervore, non esigano un trattamento di favore; 3. perché, non perseverando nella vocazione, pretendano la restituzione dei loro beni, con disdoro e danno del monastero che forse nel frattempo li ha già adoperati.

30 *offesi*: danneggiati.

32 *mali costumi*: cattive abitudini.

35 *cauti*: prudenti, circospetti.

ranno esser recepti, Che (dico) li sperimentati, et prouati, Si haueranno li spiri- 35
ti peregrini, ouero cittadini, Et questo, con molte sorte de inzurie, et humiliatione
non fite, Anchora mettendoli qualche fiata Questa Conditione, che non se receui-
ranno. Et sperimentateli in questi, et simili exercitij per molto tempo, et non
mancho di quello, chi faceuano li philosophi, ouero li Santi patri antiqui.

¶ Adoncha se li ritrouareti, ò Murmurare, ò alentirse, ò dimonstrare Impatien- 40
tia, ò fare simile altre cose, Non li receuite.

¶ Ma Quelli, chi iudicaretì apti à esser recepti, ouero di far professione, vo-
lemmo, che anchora dapo la professione la religione non li sia tenuta in Quel Ca-
so, che fosseno iudicati degni di pararli uia. Ne fazzia fratelli alcuno de uoi pro-

40 Adoncha: di p. m. Aduncha.

ben qualificati e vorranno essere ricevuti — che (dico) li sperimentate e provia-
te se avranno gli spiriti peregrini, ovvero cittadini; e questo, con molte sorta di
ingiurie e di umiliazioni non finte, anche mettendo loro qualche volta questa
condizione: che non si riceveranno. E sperimentateli in questi e simili esercizi 40
per molto tempo, e non manco di quello che facevano i filosofi ovvero i Santi
Padri antichi.

¶ Dunque se li ritroverete o mormorare, o allentarsi, o mostrare impa-
zienza, o fare altre simili cose, non riceveteli.

¶ Ma quelli che giudicherete atti ad essere ricevuti ovvero di fare profes- 45
sione, vogliamo che anche dopo la professione la Religione non sia loro tenuta,
nel caso che fossero giudicati degni di essere parati via. Né alcuno di voi, Fra-

37 *spiriti peregrini*: carattere strano o in-
costante; [*spiriti*] *cittadini*: tempera-
mento sostenuto, pretenzioso.

39-40 *sperimentateli... tempo*: tutte le re-
gole primitive propongono, per i po-
stulanti, "dura et aspera", con "op-
probria" (*cose umilianti*); la *Regola*
benedettina (58,1-14) insiste sulla du-
rezza delle prove con cui si devono
"tentare" i postulanti prima di rice-
verli (QUARTIROLI, *La Regola...* cit.,
pp. 372-375: «Probentur in omni pa-
tientia»); le *Costituzioni* cappuccine
ordinano: «Quelli che saranno rice-
vuti a questa vita, prima che si vesti-
no si sperimentino [...] in tutte
quelle cose che da li frati si observa-
no, acciò che si veda la loro buona
volontà» (CARGNONI, *Le prime...* cit.,
p. 273, n° 14).

40-41 *non manco... antichi*: si veda il lun-
go tirocinio assegnato da Cassiano al
postulante (*De Coenob. instit.*, 4, 7;

PL 49, 160): esso non veniva accolto
in comunità, ma era consegnato al
monaco addetto ai pellegrini e ai fo-
restieri, dove per un anno intero do-
veva lavorare sodo per acquistare
umiltà e pazienza. Terminato l'anno,
se aveva dato buona prova di sé veni-
va affidato all'anziano preposto alla
cura dei giovani, il quale «doceat
eum primitus suas vincere voluntates:
quem studiose in his ac diligenter
exercens, haec illi *semper imperare de*
industria procurabit quae senserit
animo eius esse contraria», giacché
l'esperienza insegna che nessuno può
vincere vizio alcuno, anzi neppure
«in coenobio diutius permanere, nisi
prius voluntates suas didicerit supe-
rare» (ivi, 4, 8; PL 49, 160-161).

42 *allentarsi* (ms. *alentirse*): intiepidirsi,
perdere entusiasmo.

45 *tenuta*: obbligata, responsabile.

fessione auanti lo anno de la probatione, ne auanti che habbia uinticinque anni. Et differendosi piu oltra la professione, Nesuno [se] intendi professo tacito, ne che sia obligato alla Religione, se noma da po la expressa, et publica professione. Qual fatila con questa Clausula, cioe, Che se mai sareti parati uia, ouero altrimenti fugitiui, che in tal caso ne la professione prometite, et renuntiati di godere de li nostri priuilegij, et uoleti che la religione non ui sia tenuta, ne obligata in alchuno modo, Anzi che semplicemente siate relaxati sotto la iurisdictione del Ordinario //

telli, faccia professione avanti l'anno della probazione né avanti che abbia venticinque anni; e differendosi più oltre la professione, nessuno s'intenda professo tacito, né che sia obbligato alla Religione, se non dopo la espressa e pubblica professione; e questa fatela con questa clausola: che se mai sarete parati via ovvero altrimenti fuggitivi, che in tal caso nella professione promettete e rinunziate di godere dei nostri privilegi e volete che la Religione non vi sia tenuta né obbligata in alcun modo; anzi [volete] che siate rilasciati semplicemente sotto la giurisdizione dell'Ordinario.

47-48 *venticinque anni*: perché solo allora si raggiungeva la maggiore età.

48-49 *professo tacito*: era considerata valida, anche se sconsigliata, la "professione tacita", cioè non canonica, perché non pubblica e non ricevuta dal legittimo Superiore con l'approvazione della comunità. Le *Costituzioni* dei Domenicani (cap. 15, c. 32v) hanno: «Duplex est professio, videlicet: *expressa* quae fit verbis [...] de qua superius dictum est; alia vero est pro-

fessio *tacita*, quae fit in Ordine nostro quando quis post annum quartum decimum completum portaverit habitum novitiorum per unum annum integrum et continuum [...]. Et talis professio *tacita* obligat profitemem illi Religioni in specie et determinate cuius habitum per annum continuum nulla facta protestatione portavit, sicut habetur in *Clem., Eos de regularibus*».

54 *Ordinario*: il Vescovo del luogo.

f. 9° || De Li Nouitij, et loro instructione: Capitolo: xij:

Sapete ben fratelli, che tutta la edificazione, ò uero ruina spirituale de le Religione, depende da la bona, ò mala informatione, et instructione de li nouitij. Pero volemmo, et ordinemmo, che instruiati li nouitij de tutti li logi, solamente in uno logo, et sotto à vno solo principal maestro. Direti, perche fati Questo? Vi respondo lo fazzemmo, perche essendo diuersi Discipuli, instrutti da diuersi Maestri. Andaranno per differente, et diuerse uie de virtu, Et essendo cosi diuersamente instrutti, non poteranno ben conuenire, et cosi forsi dispresaria luno laltro, perche non andasse per la sua uia, et per questo, facilmente nasceriano de le discessione, et diuisione. Anchora cio volemmo per essere pochissimi, et rarissimi di tal perfectione, chi possono condurre altri alla omnimoda, et total perfectione. Per tanto hauendo il Maestro bisogno di adiutto, li concedemmo chel possi (secondo la sua necessita, et oportunita dil tempo) elezersi vno, ò Piu compagni subalternati, ouero sotto de si, chi siano secondo la sua volonta.

2 edificazione: b + nell'interl.

f. 9° || Dei novizi e della loro istruzione. Capitolo 12°

Sapete bene, Fratelli, che tutta la edificazione ovvero rovina spirituale delle Religioni dipende dalla buona o mala formazione e istruzione dei novizi. Perciò vogliamo ed ordiniamo che istruiate i novizi di tutti i luoghi solamente in un luogo e sotto un solo principale maestro. Direte: «Perché fate questo?» Vi rispondo: lo facciamo perché, essendo diversi discepoli istruiti da diversi maestri, andranno per differenti e diverse vie di virtù; ed essendo così diversamente istruiti, non potranno ben convenire, e così forse l'uno disprezzerebbe l'altro perché non andrebbe per la sua via, e per questo facilmente nascerebbero discessioni e divisioni. Vogliamo ciò anche perché sono pochissimi e rarissimi di perfezione tale, da poter condurre altri alla omnimoda e totale perfezione. Pertanto, avendo il maestro bisogno d'aiuto, gli concediamo che possa (secondo la sua necessità e l'opportunità del tempo) eleggersi uno o più compagni subalternati ovvero sotto di sé, che siano secondo la sua volontà.

4-5 *i novizi... maestro*: anche le Costituzioni dei Cappuccini prescrivono (n° 17): «In ogni provincia li novizi siano posti in uno o doi lochi apti al spirito. [...] Et se li dia li maestri de li più maturi, morigerati e illuminati de la via di Dio» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 276).

7-8 *instrutti*: formati, educati.

8 *conuenire*: essere affiatati, andare d'accordo.

9-10 *discessioni*: defezioni.

10 *divisioni*: disunioni, discordie.

11 *omnimoda e totale*: completa nella qualità e nella quantità.

13 *eleggersi*: scegliersi; *subalternati*: subalterni.

¶ Ma accio che tal maestro possa instruire bene li Nouitij, Elezetine Vno, chi 15
 habbia le conditione infrascritte, zioe, Che sia de vita approbata, et irreprensibile.
 pieno de Discretione practica. Ben experto de li inganni, et battalie Diaboliche.
 Et chi sappia ueramente, et sottilmente inuestigare le particularita de li uitij, et uir-
 tu, et chi in tutto sij santo. Et de assai larga capacita Naturale.

¶ Certamente vno simile maestro fara li Discipoli tali, comme Lui sera. Ne ui 20
 pensate, che possa introdurre patientia in li Discipoli, se lui sera sbattuto da la ira.
 Ne Humilita. Se lui sera in alchuno modo vanaglorioso. Ne sobrieta, ò Taciturni-
 ta, ò altre virtu, Se lui ne sera priuato. Perche comme ll volete, che uno possa ope-
 rare oltra le sue forze? Doue se vedesseuo da Catiuo Maestro reuscire un Bon Di-
 scipolo, Dite à tal maestro, che non se glorij de la perfectione dil Discipolo, Perche 25
 non la sua industria, ma la virtu del spirito santo ha cooperato alla deuotione del
 Discipolo.

¶ Il maestro aduncha di tal perfectione, comme descripto, instruirà li Nouitij in
 sette cose, che seguitanno chi desotto: //:

17 *practica*: ms. *practia*.

20 *Discipoli*: di p. m. *Discipuli*.

¶ Ma acciocché tale maestro possa instruire bene i novizi, eleggetene uno 15
 che abbia le condizioni infrascritte, cioè che sia di vita provata e irreprensibile,
 pieno di discrezione pratica, bene esperto degli inganni e battaglie diaboliche, e
 che sappia veramente e sottilmente investigare le particolarità dei vizi e delle
 virtù, e che in tutto sia santo e di assai larga capacità naturale.

¶ Certamente un simile maestro farà i discepoli tali come lui sarà. Né pen- 20
 sate che possa introdurre nei discepoli pazienza, se lui sarà sbattuto dall'ira; né
 umiltà, se lui sarà in qualche modo vanaglorioso; né sobrietà o taciturnità o al-
 tre virtù, se lui ne sarà privo; perché come ll volete che uno possa operare oltre
 le sue forze? Dove se voi vedeste da cattivo maestro riuscire buon discepolo, di-
 te a tal maestro che non si glori della perfezione del discepolo, perché non la sua 25
 industria, ma la virtù dello Spirito Santo ha cooperato alla devozione del disce-
 polo.

¶ Il maestro adunque di tale perfezione, com'è descritto, istruirà i novizi
 nelle sette cose che seguono qui sotto.

15 *instruire*: formare.

17 *discrezione pratica*: equilibrio oggettivo e collaudato dall'esperienza; Cassiano ne aveva così grande stima, da chiamarla «fons quodammodo atque radix cunctarum virtutum» (*Collationes* 2, 9: PL 49, 536).

19 *capacità naturale*: fornito di quelle doti umane che lo rendano atto a svolgere bene il suo ufficio.

22 *taciturnità*: cfr. p. 179, lin. 144.

26 *virtù*: grazia, forza; *devozione*: impe-

gno spirituale intenso.

28 *istruirà... seguono*: di solito le antiche Costituzioni non scendono a particolarità troppo minute; per es. le Costituzioni dei Domenicani (dist. I, cap. 14, c. 28r) tracciano solo un elenco delle cose che il maestro deve insegnare; invece in questo capitolo lo Zaccaria fa una vera trattazione, che sembra scritta più per i novizi che per il maestro.

Primo (oltre a quello che è detto, et se dira così de li tri Voti, comme dil resto) 30
 Insegna li Novitij ad imparare de così rompere tutte le sue uolunta, che se contri-
 stino, si farano al loro modo, et se alegrino, et gloriano di uera gloria, facendo al
 modo di altri, domentre pero che le cose non siano espressamente male. Li Inse-
 gna anchora ad imparare di sempre, anchora con suo dispasimento, Compiacer al-
 li altri, et di posponere in tutto, et per tutto, ogni proprio uedere, Non presum- 35
 mendo, ouero olsando mai anchora de Dire, ò semplicemente proferire questa sola
 parolla, Così uolio, Così non uolio, Ma dicanno, Volio quello, uoleti, non uolio
 quello, non uoleti. Et certifichi li Novitij, che Dimandando à Dio, che volia li sia-
 no rotte tutte le proprie volunta, et perseuerando in tal Oratione, chi esso (dico)
 compira in loro perfectamente le sue dimande, purché si adaptino alle sue petiti- 40
 one. Li insegna anchora di abbrazzare così il Zilio de la Castita, che se reputino
 commettere spiritual adulterio ogni uolta se ritroueranno mettere, ouero hauere al-

30 quello: di p. m. quelli.

Primo (oltre a quello che è detto e si dirà così dei tre Voti come del resto) 30
 insegna ai novizi ad imparare a rompere tutte le loro volontà, così che si contri-
 stino se si farà a modo loro, e si rallegrino e glorino di vera gloria facendo al mo-
 do di altri, purché però le cose non siano espressamente male. Insegna loro an-
 che a imparare di compiacere sempre — anche con loro dispiacere — gli altri, e
 di posporre in tutto e per tutto ogni proprio vedere, non presumendo ovvero 35
 osando mai neanche di dire o semplicemente proferire questa sola parola: «Co-
 sì voglio. Così non voglio»; ma dicano: «Voglio quello che volete. Non voglio
 quello che non volete». E certifichi i novizi che — domandando a Dio che vo-
 glia che siano rotte ad essi tutte le proprie volontà e perseverando in tale ora-
 zione — che egli (dico) compirà in loro perfettamente le loro domande, purché 40
 si adattino alle proprie petizioni. Insegna loro ancora ad abbracciare il giglio del-
 la castità così, che reputino commettere spirituale adulterio ogni volta che si ri-

30 detto e si dirà: cfr. capitoli 2-4, e cap. 17 linn. 25-54.

31 *insegna ai novizi*: ms. *insegna li Novitij*. Qui e in tutto questo capitolo 12° il verbo *insegnare* (latino *doceo*) nell'originale segue la costruzione latina dei *verba docendi*, cioè col doppio accusativo (della persona a cui si insegna e della cosa insegnata); in tutto il capitolo noi seguiremo la costruzione italiana (complemento oggetto della cosa e complemento di termine della persona); - *rompere... volontà*: cfr. p. 321 linn. 39-41, e lin. 39 di questo capitolo; anche le Costituzioni dei Domenicani chiedono di

“*propriam voluntatem deserere*” (dist. I, cap. 14, c. 28v).

34-35 *compiacere... vedere*: «*Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem*» (Rm 15,2); «*Ego per omnia omnibus placeo, non quaerens quod mihi utile est, sed quod multis*» (1Cor 10,33).

37 *voglio, non voglio*: cfr. p. 355 lin. 33 e p. 372 lin. 33.

41 *adattino... petizioni*: agiscano conformemente alle proprie richieste, comportandosi come se già avessero ottenuto quanto hanno chiesto (cfr. p. 315, linn. 49-50).

troue il suo amore, sia mo in che si uolia, ò cosa, ò parenti, ò ancho amore proprio, perche Dio è zeloso, et prohibisce ogni altro amore, cha il suo. Li insegna con tal affetto brammare la Pouerta, che fuzino anchora de dire de alchunna cosa, Questa cosa è mia, et piu fuzino ogni minima Retentione de cose etiam uillissime, et cosi brammare (dico) la pouerta, che anchora habiano in desiderio, che li manchino le cose etiam summamente necessarie, Sapiando che ll sotto al colore di Necessita, molte fiata si dilateno le fimbrie de superfluita, perche comme la Natura si contenta di pocho, cosi la auidita non si satia per molta aboundantia, et superfluita. Insegna anchora li Novitij ad delectarsi de la Oratione, et Meditatione Mentale, come è ditto de sopra, Et li certifichi che mai non faranno profetto, se non si delecteranno summamente di tal oratione, perche come potera mai alchuno extirpare, et eradicare tutte le altre delectatione, se la affectuosa oratione non lo reimpira

50 *abundantia*: di p. m. *abundantia*.

52 *faranno*: ms. *franno*.

troveranno mettere ovvero avere altrove il loro amore, sia mo' in che si voglia, o cosa, o parenti, o anche amor proprio, perché Dio è geloso e proibisce ogni altro amore [fuor]ché il suo. Insegni loro a bramare con tale affetto la povertà, che rifuggano anche dal dire di alcuna cosa: «Questa cosa è mia», e in più fuggano ogni minima ritenzione di cose *etiam* vilissime; e così amare — dico — la povertà, che abbiano in desiderio ancora che manchino loro le cose *etiam* sommamente necessarie, sapendo che ll sotto colore di necessità molte fiata si dilatano le fimbrie della superfluità, perché come la natura si contenta di poco, così l'avidità non si sazia [neanche] con molta abbondanza e superfluità. Insegni ancora ai novizi a dilettersi dell'orazione e meditazione mentale, come è detto di sopra; e li certifichi che non faranno mai profitto, se non si diletteranno sommamente di tale orazione, perché come potrà mai qualcuno estirpare e sradicare tutte le altre dilettazioni, se la affettuosa orazione non lo riempirà di nuova dilettazione?

43 *il loro amore*: «Si exorta tutti li frati che non vogliono avere alcuno affetto in terra, ma sempre avere il loro amore in cielo» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 27: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 290).

44 *Dio è geloso*: «Ego sum [...] Deus aemulator» (Dt 5,9); l'amore per Dio dev'essere totalitario: «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua» (Lc 10,27; cfr. Mt 22,37 e Mc 12,30).

46 *Questa cosa è mia*: «Et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1378); «Hanc regulam videmus strictissime nunc usque servari, ut ne verbo quidem audeat

quis dicere aliquid suum; magnumque sit crimen ex ore monachi processisse “codicem meum”, “tabulas meas”, [...] proque hoc digna poenitentia satisfactorus sit» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 4, 13: PL 49, 168-169).

47 *ritenzione*: appropriazione; *vilissime*: di pochissimo valore.

48 *etiam*: anche.

49 *sotto colore*: con la scusa.

49-50 *sotto... della superfluità*: cfr. p. 297 linn. 30-31.

50-51 *la natura... superfluità*: cfr. p. 297 linn. 30-31.

52 *dilettersi*: cfr. p. 312 linn. 2-13, seconda parte della nota.

52 *detto sopra*: cfr. pp. 312 e 316, linn. 2-5 e 61-64.

di noua delectatione? Li insegna ad non mai formarse ne la Oratione, alchunna phantastica imaginatione, et ad non cessare da la oratione, anchora che non sentesseno compunctione, Anzi venendone, la refutino, reputandosene indegni. Li ricordi, che applicano la mente piu tosto al senso dil psalmo, cha alle parole. Li insegni di orare con feruore, perche il demonio sole stercorizare, ouer imbrattare le sonnolente oratione, comme le mosche li cibi freddi, per il che tale oratione spuzino auanti Dio. Li solliciti, che in viaggio, et altroue, ò che si uolia facendo, sempre si presentino al diuin cospetto, cercando de purgare le machie de le sue mente. Li insegni, si ben non fosseno presto exauditi, di sempre pero perseuerare, sapiando, che comme li perseueranti, et importuni obtengono, Così li intepediti, et refrediti da la oratione, sono certi, non seranno exauditi. Et con questi, et altri modi cerchi de ridurre li nouitij in cognitione, et familiarita de Dio. Li insegni, et fazzia comprendere, che mai non sera firmata ne li loro cori. La Humilita, matre, et custode de le virtu, Fin tanto, che per longo tempo, con grande affecto, con acuto desyderio, non habiano hauto à grato tutte le persecutione, irrisioni, et humiliationi, per-

59 *le*: + *canc. sor.*60 *freddi*: di p. m. *fredi*.69 *irrisioni*: + *et nell'interl.*

Insegni loro a non formarsi mai nell'orazione alcuna fantastica immaginazione e a non cessare dall'orazione ancorché non sentissero compunzione; anzi, venendo essa, la rifiutino, riputandosene indegni. Ricordi loro di applicare la mente al senso del salmo, piuttosto che alle parole. Insegni loro ad orare con fervore, perché il demonio suole stercorizzare ovvero imbrattare le sonnolente orazioni, come le mosche i cibi freddi, per il che tali orazioni puzzano davanti a Dio. Li solleciti che, in viaggio e altrove o facendo qualsivoglia cosa, sempre si presentino al diuin cospetto, cercando di purgare le macchie delle loro menti. Insegni loro, sebbene non fossero presto esauditi, di sempre però perseverare, sapendo che come i perseveranti e importuni ottengono, così gli intiepiditi e raffreddati dall'orazione sono certi che non saranno esauditi. E con questi ed altri modi cerchi di ridurre i novizi in cognizione e familiarità di Dio. Insegni loro e faccia comprendere che non sarà mai firmata nei loro cuori l'umiltà, madre e custode delle virtù, fintanto che per lungo tempo, con grande affetto, con acuto desiderio, non abbiano avuto a grato tutte le persecuzioni, irrisioni ed umiliazioni, per-

57 *compunzione* (oppure "affectus" o "devotio"): «Est quaedam et spontanea ac dulcis ipsius animi ad Deum inclinatio» (S. AGOSTINO, *De spir. et Anim.*, cap. 50).58 *rifutino... indegni*: cfr. p. 327, lin. 58.58-59 *applicare... parole*: «Attentio ad verba quae homo dicit aliquando nocet, in quantum impedit devotionem, sicuti et attentio ad sensum verborum et haec nocet, non tamen est multum no-civa» (S. TOMMASO, *In 1 Cor.*, 14, 1.3).63 *diuin cospetto*: vivere con la "mente elevata": cfr. più sopra, p. 317, lin. 67; *purgare*: pulire, cancellare.68-69 *umiltà... virtù*: «Studete humilitati, quae fundamentum est custosque virtutum» (S. BERNARDO, *Sermo I in Nativ. Domini*, PL 183, 115); «Virtutum bonum quoddam ac stabile fundamentum, humilitas» (ID., *De consideratione*, 5, 14: PL 182, 806).

che de necessita cieschuno remanera tepido, chi subterfuzera li obbrobrij, et pene. 70
 f. 10° Pero se recordino, che non si da humilita senza molti obbrobrij, et irrisioni, et che
 chi di esse si auergognano, ouer etiam || della compagnia de li poveri fratelli, ò del
 uestire, et habitatione vile, sapiano che non li resta alchuna minima speranza di po-
 ter acquistare perfectione, durandoli pero quella tal uergogna. Voleti fuzere la uer-
 gogna? cerchatela, et con le corde, et brazzi stringetila, che fuzera da voi, con co- 75
 rona, et uictoria Vostra: /:

¶ Secondo insegni li nouitij il modo di confessarsi, cioe Primo, che non se con-
 fessino à stampa, et per consuetudine. Che non reciteno li peccati di altri, poiche
 non uoliano torre la penitentia per loro. Che non si excusano de li suoi defecti, An- 80
 zi che li aggrauano in immenso, perche tali deffecti forno causa de la morte de chri-
 sto. Li insegni, che per la sola recitatione de li peccati, non conseguiranno la re-
 missione. Ma li bisogna apresso, la uolunta de piu non farli, insiema con la inten-
 zione di satisfare iuxta il suo potere. Li auisi, che se confessino tutto quello si ra-
 cordeno, et piu, che discutisseno bene li defecti passati, cerchando anchora con que-
 sto di schiuare li futuri. Li insegni, confessati non scrupolizeno, ma digandoli il 85

75 stringetili: di p. m. stringetela.

77 confessarsi: di p. m. confessarse.

ché di necessità rimarrà tiepido colui che sotterfuggirà gli obbrobri e le pene.
 Perciò si ricordino che non si dà umiltà senza molti obbrobri ed irrisioni, e che
 f. 10° chi si vergogna di esse, ovvero *etiam* || della compagnia dei poveri Fratelli o del
 vestire e abitazione vile, sappia che non gli resta alcuna minima speranza di po-
 ter acquistare perfezione, almeno finché gli dura quella tal vergogna. Volete fug- 75
 gire la vergogna? Cercatela, e con le corde e braccia stringetela, che fuggirà da
 voi con corona e vittoria vostra.

¶ Secondo. Insegni ai novizi il modo di confessarsi, cioè primo: che non si
 confessino a stampa e per abitudine; che non recitino i peccati di altri, poiché 80
 non vogliano togliere la penitenza per loro; che non si scusino dei propri difet-
 ti, anzi che li aggravino *in immenso*, perché tali difetti furono causa della morte
 di Cristo. Insegni loro che per la sola recitazione dei peccati non conseguiranno
 la remissione, ma che appresso ci [ab]bisogna la volontà di non farli più, insie-
 me con l'intenzione di soddisfare secondo il proprio potere. Li avvisi che con-
 fessino tutto quello di cui si ricordano, e in più che discutiscano bene i difetti 85
 passati, cercando ancora, con questo, di schivare i futuri. Insegni loro che, con-

71 sotterfuggirà: scanserà, eviterà; obbro-
 bri e pene: «opprobriis et tribula-
 tionibus spectaculum facti» (Eb
 10,33).

73 compagnia... fratelli: «Studeant de
 pauperum fratrum gloriari» (S. AGO-
 STINO, *Praeceptum*, PL 32, 1379).

78 Insegni... confessarsi: brevemente le

Costituzioni domenicane: «Frequen-
 ter, pure et discrete doceat confiteri»
 (dist. I, cap. 14, c. 28v).

80 togliere: ricevere, prendere.

81-82 causa... Cristo: cfr. anche p. 344 lin.
 26 e p. 372 linn. 43-44.

84 soddisfare: riparare.

85 discutiscano: distruggano, eliminino.

Maestro, *chel basta li cedino, et credino in tutto, et per tutto, sapiando per fermo, che il non deponere li scrupoli, procede, perche sono pieni de superbia, qual li fa credere à sistessi, et non ad altri percio con simili scrupoli aduertiteui, che ouero mai non fareti profecto, ouero anchora da po qualche tempo, rilassando il freno de li scrupoli, et il remorso de la conscientia, commettereti licentiosamente tutti quel-* 90
li defecti voreti. Li insegni etiam, che se confessino verecondamente auergognan-
dosi auanti à Dio, et in sestessi, non estimando pero niente la uergogna di fori. Et
per questo li auisi, che uolendo receuere la remissione de tutti, fuzino di occultar-
ne alchuni per uergogna, aricordandoli, che chi monstra molte piage mortale al Me-
dico, nascondendone vna, Solo per quella se ne perisce. Li insegni, che il confes- 95
sarse senza far altro è una opera simile alla opera de vilani, cioe || al Podare, et ta-
liare le uirge, et rammeselli de li arbori, perche hanno sempre chi podare, et chi ta-
liare. Ma comme per il contrario, Stripando la radice de le uirge, et arbori, vn zor-
no cessino da la opera del podare, et receuino dapoi con pochi fatica li fructi de
la terra senza spine. Così li confitenti denno insistere in stirpare le radice de li suoi 100
uitij. verbigratia La superbia, qual è radice di ogni peccato, si stirpa con la resbas-

88 *con*: ms. ò: il Soresina ha interpretato il tipico segno di abbreviazione della congiunzione *con* (simile alla cifra 9)

come se fosse un ò rovesciato.
 92 *uergogna*: di p. m. *uergogna*.

fessati, non scrupolizzino, ma dicendo ad essi il maestro che basta, gli cedano e credano in tutto e per tutto, sapendo per fermo che il non deporre gli scrupoli procede perché sono pieni di superbia, la quale fa loro credere a se stessi e non ad altri; perciò avvertitevi che con simili scrupoli o non farete mai profitto, oppure ancora, dopo qualche tempo, rilassandosi il freno degli scrupoli e il rimorso della coscienza, commetterete licenziosamente tutti quei difetti che vorrete. Insegni loro *etiam* che si confessino verecondamente, vergognandosi davanti a Dio e in se stessi, però non stimando niente la vergogna di fuori; e per questo li avvisi che, volendo ricevere la remissione di tutti, fuggano di occultarne alcuni per vergogna, ricordando loro che chi mostra molte piaghe mortali al medico, nascondendone una, solo per quella se ne perisce. Insegni loro che il confessarsi senza far altro è un'opera simile all'opera dei villani, cioè || [simile] al potare e tagliare le verghe e i ramoscelli degli alberi, perché hanno sempre di che potare e di che tagliare. Ma come, per il contrario, strappando le radici delle verghe ed alberi, un giorno cessano dall'opera del potare e poi ricevono con poca fatica i frutti della terra senza spine, così i confitenti devono insistere nell'estirpare le radici dei loro vizi, *verbi grati* la superbia, la quale è *radice di ogni peccato*, si

91-92 *rilassando... vorrete*: cfr. p. 182 lin. 175.

93 *verecondamente*: con modestia e umiltà.

100-102 *strappando... spine*: «Nisi enim prius exposita fuerit genera vulnere et origines causaeque morborum fuerint indagatae, nec infirmis poterit

adhiberi congruae medicinae curatio, nec validis conferri perfectae custodiae sanitatis» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 7, 13: PL 49, 501).

103 *radice... peccato*: «Initium omnis peccati est superbia»: Eccli (Sir) 10,15; cfr. anche 1Tm 6,10.

sata humilita di quello, chi sitisce li obrobrij, et ha famme de le Jrrisione. Il uitio de la Gola eradicarai con quella pouerta voluntaria, qual à mal pena, pol hauere le necessita. Così anchora certissimamente è manifesto de li altri uitij. Pero quanto piu tu te subtraerai da la causa, et radice del peccato, quella in tutto sradicandola, et amazandola, tanto meno serai oppresso da le spine di peccati, et hauerai la tua conscientia mancho imbrattata, anzi in pace (per quanto è possibile in questa uita) e recollierai il frutto de la mente pura. 105

☞ Tertio insegni li nouitij ad aprire tutto il core al suo maestro, facendoli sapere, che chi non se confida del maestro è machiato de infidelita, et apresso di superbia, qual li fa credere, bastare se à se, et potere sapersi per se stesso rezere. Ma notate bene Nouitij, che in nesuna altra cosa seti piu subtilmente ingannati dal demonio, (cioe dal demonio chi è ditto per simili effetti demonio Serraboccha) cha in serarvi li labri et la lingua. Et pero il Diauolo faui uedere alchune Jmperfectione de 110

102 ha: + nell'interl.; Jrrisione: corretto da mano seriore in Jrrisioni.

106 oppresso: di p. m. oppresso.
107 vita: + canc. reco; e: + nell'interl.

[e]stirpa con la resbassata umiltà di colui che sitisce gli obbrobri ed ha fame delle irrisioni; sradicherai il vizio della gola con quella povertà volontaria che a malapena può avere le necessità. Così ancora certissimamente è manifesto degli altri vizi. Perciò quanto più tu ti sottrarrai alla causa e radice del peccato, in tutto sradicandola ed ammazzandola, tanto meno sarai oppresso dalle spine dei peccati ed avrai la tua coscienza manco imbrattata, anzi in pace (per quanto è possibile in questa vita) e raccoglierai il frutto della mente pura. 110

☞ Terzo. Insegna ai novizi ad aprire tutto il cuor loro al proprio maestro, facendo loro sapere che chi non si fida del maestro è macchiato di infedeltà, e appresso di superbia, la quale gli fa credere di bastare sé a sé, e di potersi saper reggere da se stesso. Ma notate bene, novizi, che in nessun'altra cosa siete più sottilmente ingannati dal demonio (cioè dal demonio che è detto, per simili effetti, "demonio serrabocca") che in serrarvi le labbra e la lingua; e perciò il dia- 115

111 aprire... maestro: «[Iuniores] instituuntur nullas penitus cogitationes celare, sed confestim, ut exhortae fuerint, eas suo patefacere seniori; nec super earum iudicio quidquam suae discretioni committere, sed illud credere malum esse vel bonum, quod discussit ac pronuntiaverit senioris examen» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 4, 9: PL 49, 161); «Quintus humilitatis gradus est si omnes cogitationes malas cordi suo aduenientes vel mala a se absconse commissa, per humilem confessionem abbatem non celaverit suum» (S. BENEDETTO, *Re-*

gola, 7,44: QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 92).

115-119 ingannati... inganna: «Ita fit ut in nullo circumvenire iuvenem callidus inimicus velut inexpertum ignarumque praevalcat, nec ulla fraude decipere, quem praevidet non sua, sed senioris discretionem munitur [...]. Aliter quippe subtilissimus diabolus illudere vel dejicere iuniorem non poterit, nisi cum eum, seu per arrogantiam, sive per verecundiam, ad cogitationum suarum velamen illexerit» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 4, 9: PL 49, 162).

li Maestri, accio non li crediate, et non li manifestati li uostri secreti. Et per questo, 115
 como de la spiritual pugna inexperti, ui inganna. Li insegni anchora, che per
 nesuno modo iudicano alchuno, perche questo seria usurparse lo offitio de Dio. Pero
 li fazzia uedere, che è suo offitio proprio di reputare ogni cosa ben facta, et da-
 to, che apparesseno male, di almancho interpretarle, ouero reputarle bone, ò di al-
 f. 11^v mancho crederle facte con bona inten- || tione. Altrimente facendo, non poteranno 120
 mai peruenire à Simplicita, ne anchora vodarsi la mente di phantasie. Così li inse-
 gni, chi è offitio spectante, et conueniente à loro, di non credere per alchuno mo-
 do il male, (siali mo referto da chi si uolia) ma per il contrario sì, cioe di sempre
 credere il bene. Per tanto li certifichi, che facendo le cose ditte, et quelle si diran-
 no in questo libro, Diuenteranno simplici, comme columbe, et prudenti, et ochiati, 125
 comme serpenti. Li insegni anchora ad Deponere in tutto ogni Timore di cieschu-
 na cosa, Timore dico, qual con si portasse pena. Facendoli sapere, che ogni uolta

124 ditte: di p. m. ditti.

126 di: + canc. cu.

volo vi fa vedere alcune imperfezioni dei maestri, acciocché non crediate ad es-
 si e non manifestiate loro i vostri segreti; e mediante questo — come della spiri-
 tuale pugna inexperti — vi inganna. Insegni loro ancora che per nessun modo
 giudichino alcuno, perché questo sarebbe un usurpare l'ufficio di Dio. Perciò 120
 faccia loro vedere che è ufficio loro proprio di reputare ogni cosa ben fatta; e
 dato che [alcune] apparissero male, almeno di interpretarle ovvero riputarle
 f. 11^v buone, o almeno di crederle fatte con buona inten- || zione; altrimenti facendo,
 non potranno mai pervenire alla semplicità e neppure vuotarsi la mente da fan-
 tasie. Così [anche] insegni loro che è ufficio spettante e conveniente ad essi il 125
 non credere per alcun modo il male (sia mo' riferito ad essi da chi si voglia), ma
 per il contrario sì, cioè di sempre credere il bene. Pertanto li certifichi che, fa-
 cendo le cose dette e quelle che si diranno in questo libro, diventeranno *sempli-*
ci come colombe, e prudenti ed oculati come serpenti. Insegni loro ancora a de-
 porre in tutto ogni timore di ciascuna cosa — timore, dico, che con sé portasse 130

120 *usurpare... Dio*: «Dedit ei (= Filio) potestatem iudicium facere, quia Filius hominis est» (Gv 5,27); «Qui autem iudicat me Dominus est» (1Cor 4,4).

121-123 *reputare... intenzione*: «Neminem penitus iudicent, sed si aliqua ab illo fieri videant, licet mala videantur, bona tamen suspicentur vel bona intentione facta» (*Constitutiones Fratrum Praedic.* cit., Dist. I, cap. 14, c. 28v).

127 *certifichi*: convinca, assicurati.

128-129 *simplici... serpenti*: «Estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae» (Mt 10,16).

130 *timore... cosa*: «Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam ha-

bet; qui autem timet non est perfectus in caritate» (1Gv 4,18): l'amore si abbandona in Dio con serenità, pur conservando il timore filiale che è rispetto, non paura.

130-131 *timore... paura*: il Cinquecento, che viveva nella precarietà e nell'imprevisto, sentiva fortemente la paura sia della giustizia di Dio nell'aldilà, sia dei rivolgimenti socio-politici (guerre, malattie, passaggio di eserciti, carestie) nell'al di qua; cfr. i poderosi studi di Jean DELUMEAU, *La Peur en Occident (XIVe-XVIIIe siècles)*, Parigi, Fayard, 1978, e *Le péché et la peur: la culpabilisation en Occident (XIIIe-XVIIIe siècles)*, Parigi, Fayard, 1983.

vora il Signore (voliano loro, ò non uoliano) li fara cadere in diuerse pene, ouero in mane de li demonij, ouero in altre infelicità de lanima, et del corpo. Sicche reputino superfluo ogni Timore, al quale non hanno in se alchuna forza de poterli resistere. Ma se pur uoleno et debbeno temere alchuno, li insegni de temere il mazor suo inimico, qual li è intimo in loro, chi è Lorostessi, perche chi noce à te, et à me, se no ma, noistessi? Per tanto li certifichi, che fin à tanto temeranno le altre cose, et non temeranno sestessi, li certifichi (dico) et metteli per indubitato segno, che anchora non seranno zonti à la grande perfectione, perche retinendo simil timore, se se penseno (il che è impossibile) di poter uolare nel alto de la perfectione, carichi pero di molti pesi. De tutte queste, et altre cose, chi ue achadino, Doueti voi nouitij consultare li uostri maestri, se pur desyderati di una volta reuscire con facti del ordine di nouitij, et incominziar caminare la via de Maestri //.

¶ Quarto insegni li Nouitij la Cognitione, et Ornato del homo interiore. Et perche lhomo non uiue di solo pane corporale, ma ancho de la parolla, qual procede

137 ue: + canc. acc.

pena — facendo loro sapere che ogni volta che il Signore vorrà (vogliono essi o non vogliono) li farà cadere in diverse pene, ovvero in mano dei demoni, ovvero in altre infelicità dell'anima e del corpo; sicché reputino superfluo ogni timore, al quale non hanno in sé forza alcuna per poter resistere. Ma se pur vogliono e debbono temere qualcuno, insegni loro a temere il loro maggior nemico che è intimo in essi, che è loro stessi, perché chi nuoce a te ed a me, se non noi stessi? Pertanto li certifichi che, fino a quando temeranno le altre cose e non temeranno se stessi, li certifichi (dico) e metta loro per indubitato segno che ancora non saranno giunti a grande perfezione, perché ritenendo simile timore pensano (il che è impossibile) di poter volare nell'alto della perfezione, carichi però di molti pesi. Di tutte queste e di altre cose che vi accadono dovete, voi novizi, consultare i vostri maestri, se pur desiderate di uscire una [buona] volta coi fatti dall'ordine dei novizi e incominciare a camminare la via dei maestri.

¶ Quarto. Insegni ai novizi la cognizione e l'ornato dell'uomo interiore. E perché l'uomo non vive di solo pane corporale, ma anche della parola che procede

133-134 *reputino... resistere*: queste parole, che possono suonare fatalismo, in realtà vogliono sottolineare il senso provvidenziale della vita: Colui che nutre gli uccelli del cielo, veste i gigli del campo e conosce il numero dei nostri capelli (Mt 6,28; 10,30) non può dimenticare le nostre necessità, e il dono da lui fattoci del proprio Figlio è la garanzia più convincente della sua amorosa liberalità (Rm

8,32).

135-137 *temere... noi stessi*: lo Zaccaria riprende qui la dottrina di S. Giovanni Crisostomo, da lui esplicitamente già citato nei sermoni (cfr. p. 177, linn. 103-104).

140-141 *volare... pesi*: cfr. p. 153 linn. 240-241 e p. 177 linn. 107-111.

145-146 *L'uomo... di Dio*: «Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei» (Mt 4,4).

da la bocha de Dio, pero li fazzia sapere lhomo interiore non hauere mancho bisogno del cibo spirituale, cha lhomo exteriore dil pane materiale. Per tanto aduerta
 f. 12^r ben ll cieschuno, che Chi non hauera famme di questo cibo, anzi chi non lo cerchara
 con ansietà, per sua substentatione, (cerchara dico) ne la lectione de le scripture sa- 145
 cre, ne le exhortatione, ne le collatione, et ancho, chi non lo sminuzira alli altri, se-
 ra conuento, che, se et li altri, fa morire di famme, et miseria. Li insegni anchora
 lo ornato del homo interiore, accio che forsi non se pensassino di potere intrare ne
 la casa dil suo signore senza ueste nuptiale. Et questa è le virtu, et loro colmo. Co- 150
 si li insegni conoscere la sanita, et infirmita. La debelezza, et fortezza. La perfec-
 tion, et Jmperfectione dil homo interiore. Cosi, che uedino quanto proficeno, oue-
 ro deficeno. Li insegni conoscere, con chi interiormente habiano à conuersare, et
 confabulare. Cosi li insegni, comme spesso li inimici del homo, sono li suoi dome-
 stici, et comme spesso contrafanno, et finzeno la uoce de Dio. Li insegni in qual
 cogitatione si denno firmare, et Quali Rithmi, ouero concertati, fazzi in loro il Spirito 155

147 se: di p. m. cen; et li altri: di p. m. et
 altri.

149 Le virtu: ms. la virtu (ma il plurale è
 esigito dal successivo loro).

dalla bocca di Dio, perciò faccia loro sapere che l'uomo interiore non ha manco
 bisogno del cibo spirituale, che l'uomo esteriore del pane materiale. Pertanto
 f. 12^r ciascuno avverta bene ll che chi non avrà fame di questo cibo, anzi chi non lo
 cercherà con ansietà per sua sostentazione — [lo] cercherà, dico, nella lettura 150
 delle Scritture Sacre, nelle esortazioni, nelle collazioni — ed anche chi non lo
 sminuzerà agli altri, sarà conuenuto che fa morire di fame e di miseria sé e gli
 altri. Insegni loro ancora l'ornato dell'uomo interiore, acciocché forse non si
 pensassero di poter entrare nella casa del loro Signore senza veste nuziale; e que-
 sta è le virtù e il loro colmo. Così [pure] insegni loro a conoscere la sanità e l'in- 155
 fermità, la debolezza e la fortezza, la perfezione e l'imperfezione dell'uomo inte-
 riore, cosicché vedano quando proficeno ovvero deficeno. Insegni loro a cono-
 scere con chi abbiano a conversare e confabulare interiormente; così insegni lo-
 ro come spesso i nemici dell'uomo sono i suoi domestici, e come spesso contraf-
 fanno e fingono la voce di Dio. Insegni loro in quali cogitazioni si debbano fir-

147 *cibo spirituale*: sono la Parola di Dio
 e l'orazione, che sono «il cibo e il nu-
 trimento dei proficienti», senza del
 quale «ci vengono a mancare le for-
 ze» (cfr. p. 312, linn. 6-8).

152 *ornato... interiore*: questo ornamento,
 o “veste nuziale”, consiste nelle
 “virtù e loro colmo”, com'è detto
 qualche riga più sotto.

153 *veste nuziale*: cfr. Mt 22,11-12.

154 *colmo*: culmine, perfezione.

155-156 *uomo interiore*: cfr. Ef 3,16.

156 *proficeno, deficeno*: progrediscono,
 regrediscono.

157 *confabulare*: conversare, intrattenersi
 a colloquio.

158 *nemici... domestici*: «Inimici hominis
 domestici eius» (Mt 10,36, che ri-
 prende Michea 7,6).

158-159 *spesso... di Dio*: «Ipse enim Sata-
 nas transfiguratur se in angelum lucis»
 (2Cor 11,14).

159 *firmare*: stabilire, fissare.

Santo. Vltimamenti li insegni non mancho di dentro, cha di fori, ad habitare con seco //

¶ *Quinto insegni li Nouitij il modo non (dico) solo di conseruare, ma di aug-
mentare il suo feruore Nouitiale, facendoli sapere, che non proficere è deficere, et
insiema aduertandoli di questo, che altra cosa è Furore et Deuotion exterior, et al-
tra è Feruore, et uera Deuotione. Per tanto li fazzia sapere, che spesse uolte Dio so-
le salutiferamente subtrahere Questo Furore, et Deuotion exterior per diuerse cau-
se. Verbigratia. Accio che lhomo conosca, che non la è di suo potere, ma di dono
altrui, cioe di Dio, et per questo piu se humilij. Accio che lhomo impari ad correre
di dentro da sistesso et di cerchare, et uedere con lamenti la sua colpa, per la qua-
le Questo spirito li è fatto peregrino. Accio che lhomo impari ad compatire alli al-
tri, chi forsi de difori paresseno Jndeuoti. Accio che lhomo || impari la virtu de la
Discretion. Accio che lhomo fuzzi la Distr<a>ctione, et altre cause di tal male. Ac-
cio che lhomo impari ad comprendere, se nel tempo de la Aridita mancho opera,*

mare, e quali ritmi ovvero concetti faccia in essi lo Spirito Santo. Ultimamente 160
insegna loro ad abitare seco non manco di dentro che di fuori.

¶ *Quinto.* Insegna ai novizi il modo non dico solo di conservare, ma di au-
mentare il loro fervore noviziale, facendo ad essi sapere che *non proficere è defi-
cere*, e insieme avvertendoli di questo: che altra cosa è furore e devozione este-
riore, ed altra è fervore e vera devozione. Pertanto faccia loro sapere che spesse 165
volte Dio suole salutiferamente sottrarre questo furore e devozione esteriore per
diverse cause, *verbi gratia*: acciocché l'uomo conosca che non la è di suo potere,
ma dono altrui, cioè di Dio, e per questo più si umili; acciocché l'uomo impari
a correre di dentro da se stesso, e di cercare e vedere con lamenti la sua colpa,
per la quale questo spirito gli [si] è fatto peregrino; acciocché l'uomo impari a 170
compatire gli altri che forse di fuori paressero indevoti; acciocché l'uomo || im-
pari la virtù della discrezione; acciocché l'uomo fugga la distrazione ed altre cau-
se di tale male; acciocché l'uomo impari a comprendere se nel tempo dell'aridità

160 *ritmi ovvero concetti*: armonie, assieme a «gemitus inenarrabiles» (Rm 8,26-27).

161 *abitare seco*: per questa famosa espressione, che designa lo stare raccolti in Dio, cfr. quanto s'è già detto a p. 302 lin. 18; *di dentro, di fuori*: in casa e fuori, oppure interiormente ed esteriormente.

163-164 *non proficere è deficere*: non progredire è regredire; «Non proficere, sine dubio deficere est» (S. BERNARDO, *Epist.* 385, PL 182, 588); «In via vitae (= Domini) non progredi, regredi est» (Id., *Sermo 2 in Purific. B. Mariae*, PL 183, 369); cfr. anche p. 183,

lin. 200, e qui avanti, p. 358, lin. 68.

166 *sottrarre*: per lo Zaccaria, tre sono le sorgenti dell'aridità: o viene da Dio (qui: «Dio suole salutarmente sottrarre...»), o dal demonio, che cerca di rovinare o scoraggiare la nostra preghiera (cfr. qui sopra, linn. 59-66), oppure da noi stessi (cfr. qui avanti, alle linn. 169-170: «vedere con lamenti la sua colpa, per la quale questo spirito gli si è fatto peregrino»).

167 *verbi gratia*: per esempio.

168-169 *impari... se stesso*: impari da se stesso a correre interiormente.

170 *peregrino*: forestiero, non stabile.

cha nel tempo di tal exterior feruore, Ouero se piu tosto si senza tale Feruore, ma- 170
zormente, et piu veramente si inferuora, nel diuin feruore, et spiritual profecto.
Percio sapiate, che chi se intepedisce per essere priuato di tal exterior feruore, et
componctione, che, (dico) non si pol concludere, che mai questo tale habbia hauto
vero Feruore, ma si ben piu tosto che habbia hauto in suo contracambio il spirito 175
Peregrino. Pero siate certi Nouitij Se attendareti alla vera Deuotione (Quale è vna
prompta volunta ne le cose de Dio) Se li attendereti, dico, piu tosto, cha alla Dol-
cezza exteriore, Che diuentareti vna volta cosi feruenti, che non ui potereti conte-
nere ne le cose Del Diuino Beneplacito. Così non ui contristaranno, ma letifica-
ranno ogni aduersitate. Così sereti con la mente suspesi che non ui curareti di que-
ste cose basse. Solo pero imparate di aduertire in tal tempo di Aridita, et molto ben 180
guardare di dentro da voi, se alhora uiue anchora in uoi Il seme de la bona volun-
ta, et essendo cosi, non temite, ne siate pusilla<ni>mi perche ui manca la exte-
riore componctione, et (comme se dice) Deuotione, perche Dio è con voi con piu
uero, et piu amoroso modo di quello è con molti, chi sono di core consolato. Sa-

173 *componctione*: di p. m. *compunctione*;
che mai: + *canc. ques.*

174 *hauto*: di p. m. *hauto*.

182 *pusillanimi*: ms. *pusillami*.

opera manco che nel tempo di tal esteriore fervore, ovvero se piuttosto, [anche] 175
 senza tal fervore, maggiormente e più veramente si infervora nel divin fervore e
 spiritual profitto. Perciò sappiate che chi si intiepidisce per [il fatto di] essere
 privato di tale esteriore fervore e compunzione, che (dico) non si può conclude-
 re che mai questo tale abbia avuto vero fervore, ma bensì piuttosto che abbia
 avuto in suo contraccambio lo spirito peregrino. Perciò siate certi, novizi, — se
 attenderete alla vera devozione (la quale è una pronta volontà nelle cose di Dio), 180
 se attenderete a lei, dico, piuttosto che alla dolcezza esteriore — che diventere-
 te una [buona] volta così ferventi, che non vi potrete contenere nelle cose del di-
 uino beneplacito: così non vi contristeranno, ma letificheranno tutte le avversità;
 sarete con la mente così sospesi, che non vi curerete di queste cose basse. Solo
 però imparate, in tal tempo di aridità, ad avvertire e a molto ben guardare den- 185
 tro di voi, se allora vive ancora in voi il seme della buona volontà; ed essendo
 così, non temete né siate pusillanimi perché vi manca l'esteriore compunzione e
 (come si dice) devozione, perché Dio è con voi con più vero e più amoroso mo-
 do di quello che è con molti i quali sono di cuore consolato. Sappiate, novizi,

174 *manco*: di meno.

179 *peregrino*: incostante.

180 *la quale... di Dio*: «Devotio nihil aliud
 [est] quam voluntas quaedam
 prompte tradendi se ad ea quae per-
 tinent ad Dei famulatum» (S. TOM-
 MASO, *Summa Theol.*, II/II, 82, 1).

182 *contenere*: limitare, risparmiare.

182-183 *del divino beneplacito*: che sono

gradite a Dio.

183 *letificheranno*: rallegreranno.

184 *sospesi*: rapiti in Dio; *basse*: di poco
 conto, che non vale la pena di pren-
 dere in considerazione.

185 *avvertire*: notare, verificare.

188 *devozione*: quel senso di dolcezza e di
 soddisfazione con cui Dio gratifica
 chi lo serve di cuore.

piate Nouitij, chi è offitio di uere Magnanimi à voler seruire senza mercede, et uo- 185
 ler combattere senza uiatico, ouero stipendio. Pertanto tenite per fermo che per-
 seuerando in tal modo, augmentareti il spirito, et uero Feruore, Qual vero spirito,
 et feruore si pol anchora augmentarsi con il nouamente, et gagliardamente, ma
 spesso proponersi, et ultra con li uiolenti conati, ouero sforzi corporali. /:

f. 13^r ¶ || Sexto insegni li Nouitij, di hauere il uero amore, et desyderio de la omni- 190
 moda, ouero totale Perfezione. Chi zoueria à vno di loro hauere mo<|>te virtu, et
 mancharne di una sola? Chi li zoueria bauerle anchora tutte, et non curarse dil lo-
 ro summo colmo? Qualunque ritrouasse se esser tale, conoscha se stesso non voler
 honorare Dio, quanto il pole. Vituperio è certamente grande alli serui de Dio, à di-
 re, Fin chi me basta honorare Dio. Ascende quanto tu poi, che de piu sempre sei 195

191 molte: ms. *mote*.

195 de: + nell'interl.

che è ufficio di veramente magnanimi il voler servire senza mercede e il voler 190
 combattere senza viatico ovvero stipendio. Pertanto tenete per fermo che, per-
 seuerando in tal modo, aumenterete lo spirito e il vero fervore; il quale vero spi-
 rito e fervore si può anche aumentare col nuovamente e gagliardamente — ma
 spesso — proporsi, e inoltre con i violenti conati ovvero sforzi corporali. /

f. 13^r ¶ || Sesto. Insegni ai novizi ad avere il vero amore e desiderio della omni- 195
 moda ovvero totale perfezione. Che gioverebbe ad uno di loro l'averle molte virtù,
 e mancarne di una sola? Che gli gioverebbe l'averle anche tutte, e non curarsi del
 loro sommo colmo? Chiunque ritrovasse di essere tale, conosca che egli stesso non
 vuole onorare Dio quanto può. E' certamente vituperio grande per dei servi di
 Dio il dire: «Fin qui mi basta onorare Dio». Ascendi quanto tu puoi, [per]ché sei 200

190 *ufficio*: dovere e piacere, impegno,
 vanto; *veramente*: ms. *vere*, alla lati-
 na; *magnanimi*: generosi, liberali
 d'animo.

191 *senza viatico*: gratuitamente, senza in-
 teresse economico.

193 *nuovamente*: di nuovo, ripetutamen-
 te; *gagliardamente*: energicamente.

194 *proporsi*: rinnovare i nostri propositi;
violenti conati: sforzi risoluti: «Inde-
 fessum proficiendi studium et iugis co-
 natus ad perfectionem, perfectio repu-
 tatur» (S. BERNARDO, *Epist.* 254, PL
 182, 460). Come S. BERNARDO, anche
 lo Zaccaria chiede una perfezione rea-
 le, anche se relativa e non definitiva;
 quando uno ha fatto e fa tutto quello
 che può, ha fatto e fa tutto quello che
 deve, davanti a Dio e agli uomini.

195-196 *omnimoda*: indica la completezza
 della qualità (l'aggettivo si trova solo
 in Is 66,11), mentre *totale* indica la

completezza della quantità.

199 *vituperio*: vergogna, disonore, soprat-
 tutto per il fatto che Dio, nei nostri
 riguardi, ha fatto tutto quello che gli
 fu possibile, come egli stesso dice per
 bocca di Is 5,4; «Amat Deus, cuius
 magnitudinis non est finis, [...] et nos
 vicem rependimus cum mensura?»
 (S. BERNARDO, *De diligendo Deo*, 6:
 PL 182, 984, n° 16); «Causa diligen-
 di Deum, Deus est; modus, sine mo-
 do (= *misura*) diligere» (ivi, col. 974,
 n° 1); mettere un limite all'amore di
 Dio è rinunciare ad ogni progresso:
 «Quomodo proficis, si iam sufficis ti-
 bi?» (ID., *De consideratione*, 7, 14:
 PL 182, 751, n° 14); cfr. anche p.
 183, linn. 188-189.

200-203 *Ascendi... debitori*: Fra Battista
 da Crema, nell'operetta *Specchio inte-
 riore* (ediz. 1540, c. 52v) porta una
 delle ragioni teologiche che spiegano

debitore. Anzi non se extimi mai alcuno de li nouitij, ne anchora de noi fratelli di hauere facto molto, Si ben le antedecte cose hauemmo in ardente Desiderio, perche quanto piu pagammo, tanto de piu mazor cose restemmo debitori. Ben pero ni conuiene racordare, che non per cio douemmo desyderare, et cerchare il summo grado di perfectione accio diuentiamo superiori di Altri, Ma accio si collociammo sotto alli pedi de tutti. Molti per hauer desyderato, non con humilita, tal sommo grado, Domentre, che uituperaueno li altri, perche non caminaueno per simil uia, lor stessi sono caduti nel basso. Doue ne la clausura de tutta la perfectione, bisogna sempre includerli, la bassa nichileita de la Humilita. 200

¶ Septimo insegni li Nouitij il silentio, et altre Cerimonie exteriore, secondo pero la conuenientia de la religione, Dil tempo, Dil locho, et De la oportunita, Et piu tosto li insegni à pensare, et ben masticare le cause, per che tal Cerimonie siano ritrouate, cha mettere il fine suo in quelle sole, // 205

197 *ardente*: di p. m. *ardinte*.
199 *conuiene*: di p. m. *conuieni*.

201 *sotto*: + *canc. li*.
204 *nichileita*: di p. m. *nichilita*.

sempre debitore di più! Anzi non stimi mai alcuno dei novizi, e neanche di noi Fratelli, di avere fatto molto, se ben abbiamo in ardente desiderio le antedette cose, perché quanto più paghiamo, tanto più di maggiori cose restiamo debitori. Ben però ci conviene ricordare che non per questo dobbiamo desiderare e cercare il sommo grado di perfezione, [cioè] acciocché diventiamo superiori ad altri, ma acciocché ci collochiamo sotto i piedi di tutti. Molti, per aver desiderato non con umiltà tal sommo grado, mentre vituperavano gli altri perché non camminavano per simile via, loro stessi sono caduti nel basso; quindi nella clausura di tutta la perfezione bisogna sempre includervi la bassa nichileità dell'umiltà. 205

¶ Settimo. Insegni ai novizi il silenzio e le altre cerimonie esteriori, secondo però la convenienza della religione, del tempo, del luogo e dell'opportunità. E insegni loro a pensare e ben masticare le cause per cui tali cerimonie si siano ritrovate, piuttosto che mettere il fine loro in quelle sole. 210

come mai l'uomo, più "paga" i suoi debiti a Dio, più ne resta debitore; ed è questa: quando l'uomo opera il bene, lo fa corrispondendo a un dono di grazia e di luce venuto da Dio, ma con questa corrispondenza egli ottiene una maggior abbondanza di grazia e di luce, corrispondendo alla quale egli riceve un'abbondanza ancor maggiore: e così si innesca una specie di gara d'amore fra l'uomo e Dio, nella quale l'ultima parola (o, se vogliamo, l'ultima "mossa") sarà sempre quella di Dio, che non si lascia mai vincere in generosità; quindi l'uomo più paga, più resta debitore. 207 *vituperavano*: disprezzavano.

208 *clausura*: rocca, cittadella.
208-209 *nella clausura... umiltà*: la santità dev'essere sempre accompagnata dall'umiltà, la quale dovrebbe essere assicurata dalla stessa gara di generosità con Dio di cui si diceva qui sopra, giacché in essa l'uomo risulta sempre perdente: "sconfitta" che, invece di deprimerlo, lo fa crescere in amore e riconoscenza.
210 *cerimonie esteriori*: pratiche e costumanze che caratterizzano la disciplina esterna dei vari ordini religiosi.
211 *conuenienza*: opportunità, stile.
212 *masticare le cause*: l'osservanza non dev'essere meccanica, ma riflessa, acciocché risulti umana e meritoria.

Del Dire, et fare voluntariamente le sue Colpe. Capitolo: xiiij.

f. 13° È manifesta cosa, che se ritrouano, et sono Doi sorte di colpe. vna || sorte è qual si comette ne li occulti del core, ouero anchora ne li secreti lochi. Et alli Rei, ouero colpeuoli di tal sorte di colpe, che li zoua non esser ueduti exteriormente, poi che di Dentro Quello Superiore Inspector, al qual niente è ascosto li uede? Tal colpe si lauano con la confessione Sacramentale, et con la Interna Contritione di core. Ma la Radice di Quelle, si extirpara per la loro manifestatione, a Quelli Pero, che sanno medicare le piagge con il ferro, et oleo. Per tanto sapiate cieschuno de voi Fratelli, che chi restara di manifestare tal sua egritudine, ò perche se auergogni, ò perche alquanto suspichi li medici essere insufficienti, ò perche vanamente spera

6 Sacramentale: di p. m. Sacramental- mente.

☞ *Del dire e fare [palesi] voluntariamente le proprie colpe. Capitolo 13°*

f. 13° E' manifesta cosa che si ritrovano e ci sono due sorta di colpe: una || sorta è quella che si commette negli occulti del cuore, ovvero anche nei luoghi segreti; ed ai rei ovvero colpevoli di tal sorta di colpe, che giova non essere veduti esteriormente, poiché di dentro quel superiore ispettore, al quale niente è nascosto, li vede? Tali colpe si lavano con la confessione sacramentale e con la interna contrizione di cuore, ma la radice di quelle si estirperà mediante la loro manifestazione, a quelli però che sanno medicare le piaghe con ferro ed olio. Pertanto sappiate, ciascuno di voi Fratelli, che chi resterà di manifestare tal sua egritudine o perché se ne vergogni, o perché alquanto sospetti che i medici siano

4-6 *che giova... li vede?*: «[Etsi] a nemine videatur, quid faciet de illo super Inspector, quem latere nihil potest?» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1381, n° 6); «In omni loco oculi Domini contemplantur bonos et malos» (Pr 15,3); «Expedit omni animae Deum semper attendere tamquam proprium non modo adiutorem, sed etiam inspectorem. Quando enim negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum numquam desinit intueri?» (S. BERNARDO, *Sermo 2 in Psalmo "Qui habitat"*, PL 183, 190, n° 3); cfr. anche *Regola benedettina*, 4, 49; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 56).

7-8 *radice... manifestazione*: a dimostrazione di ciò, CASSIANO (*Collationes*, 2, 11: PL 49, 538-542) nella *Vita* dell'abate Serapione riferisce un fatto narrato da lui stesso, cioè che la ma-

nifestazione di un ripetuto furto, commesso da lui ragazzino, lo liberò all'istante da future tentazioni.

8 *a quelli... e olio*: «Si animae vero peccati causa fuit latens, tantum Abbati - aut spiritualibus senioribus - patefaciat, qui sciat curare et sua et aliena vulnera, non detegere et publicare» (*Regola benedettina*, 46, 5-6; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 302); *con ferro ed olio*: con fermezza e dolcezza.

9-10 *resterà... egritudine*: si deciderà a manifestare questo suo male spirituale; già nell'Antico Testamento la Bibbia diceva: «Qui abscondit scelera sua, non dirigetur (= prosperabitur); qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequetur» (Pr 28,13); si ricordi anche Gc 5,16: «Confitemini alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini».

de poi confessarsene, sapiate dico, che de necessita recadereti in quella, et altre colpe piu graue, et piu exteriore.

¶ Un'altra sorte di colpe è qual si commette, uedendole, ò sentendole alchuni. Tal sorte di colpe, piu, et mancho doueti punire, secondo diuerse circostantie di peccato, Di loco, di scandalo, et di altre occorentie. Ma per conto alchuno, non ui pensate, ne ancho cercate, di voler tra voi, ouero potere Spinzere alchuno alla virtu con carcere, ouero corporal tortura, perche la virtu recercha lhomo volontario, et la Similitudine de la virtu, fa lhomo Hyppocrita, JI che noi abborremmo. Adoncha chi manifestamente pecca, manifestamente sestesso accusi, Abbrazzi la penitentia,

11 confessarsene: di p. m. confessarseno.

19 pecca: di p. m. sestesso.

insufficienti, o perché vanamente spero di confessarsene poi, sappiate — dico — che di necessità ricadrete in quella ed in altre colpe più gravi e più esteriori.

¶ Un'altra sorta di colpe è quella che si commette quando alcuni le vedono o le sentono. Tal sorta di colpe dovete punire più e meno, secondo le diverse circostanze di peccato, di luogo, di scandalo e di altre occorrenze. Ma per conto alcuno non pensate, e neanche cercate, di volere ovvero potere tra voi spingere qualcuno alla virtù con carcere ovvero corporale tortura, perché la virtù ricerca l'uomo volontario, e la similitudine della virtù fa l'uomo ipocrita: il che noi aborriamo. Dunque chi manifestamente pecca, manifestamente accusi se

17 carcere: lo Zaccaria è allergico al carcere, usato invece dagli altri istituti religiosi del suo tempo; cfr. anche qui avanti, pp. 342 e 370, linn. 2 e 14; corporale tortura: penitenza fisica; S. BENEDETTO la chiama «vindicta corporalis» (Regola 23,5), S. AGOSTINO la dice «emendatoria vindicta» (Praelceptum, PL 32, 1381, n° 7); perfino il mitissimo S. FRANCESCO D'ASSISI ammette la violenza e il carcere, ma solo per i colpevoli di eresia e di scisma (Testamento, 126-127, in Fonti Francescane, p. 133): norma a cui si rifanno anche le Costituzioni dei Cappuccini, n° 99 (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 378-379).

18 ricerca: vuole, esige; volontario: «Nemo - ut ait beatus Ambrosius - inuitus bene facit, etiam si bonum est quod facit, quia nihil prodest spiritus timoris ubi non est spiritus charitatis» (S. BERNARDO, *Epist.* 258, PL 183, 466; il riferimento a S. AMBROGIO è *Explanatio super Psalmos*, I, 30: CSEL 64, 25). San TOMMASO dice che le virtù che presiedono al rapporto dell'uomo verso Dio e il prossi-

mo hanno sede nella volontà (*Summa Theol.*, I/II, 56, 6) e che la bontà del volere dipende dalla ragione (ivi, I/II, 19, 3).

19-20 chi... se stesso: «Facta bona manifesta sunt, et quae aliter se habent, abscondi non possunt» (1Tm 5,23); «Non punire chi pecca è uno aprire la porta d'ogni vicio a' tristi e invitarli a simili errori; per[ci]ò, secondo la Regula, con misericordia li imponghino la condigna penitentia» (Costituzioni dei Cappuccini, n° 96: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 372). CASSIANO (*De Coenob. instit.*, 4, 16, PL 49, 172-174) ha un elenco di mancanze che vanno penitenziate; S. Benedetto invece preferisce l'autoaccusa: «Si quis [...] aliquid deliquerit aut fregerit quippiam aut perdidit vel aliud quid excesserit, et non veniens continuo ante abbatem vel congregationem ipse ultro satisfecerit et prodiderit delictum suum, dum per alium cognitum fuerit maiori subiacet emendationi» (Regola, 46,1-4; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 302).

Anzi da se, si la elezzi cosi, che ogni altra pena datta da li altri, ge para lezere in rispetto di quella, qual da se si ne ha reputato, et iudicato degno. 20

¶ Ma se alchunno tra voi non spontaneamente, anzi con fictione, ouer coperta, discoprira la sua colpa, ouero per qualche modo la nascondera, Questo Reo di simil colpe, admonetelo con la admonitione de la Expulsione, Qual exequiretila secondo li nostri Jnstituti. 25

f. 14^r ¶ Da chi || posseti concludere, che li è cosa expediente alli Rei, ò colpeuoli de tutte doi le sorte di colpe, Jl manifestare in publico li facti de soi difecti, accio e bene, e, con misericordia se li possa conferire la sanita per li Seniori.

¶ Ma notate, che altre uolte li Santi Padri sanaueno tal Jnfirmita con molti sospirij, con carcere volontario, senza uscij, et serrature, di quelli, che diceuano (senza Desperatione, anzi da grande Humilita) La mia colpa non merita venia. Altri diceuano, Non solo non meritemmo venia, ma Doueresti scatiarne da la Audientia. Altri piu lamentaueno li piccboli difecti, che non fanno molti li grandi, Altri se reputaueno compagni de Demonij, et de li crucifixori de Christo. Et cosi con altri, et 30

24 exequiretila: di p. m. exequiretela.

defecti.

27 sorte di: + canc. cope; difecti: di p. m.

33 piccboli: di p. m. picboli.

stesso [e] abbracci la penitenza, anzi se la elegga da sé così, che ogni altra pena data dagli altri gli paia leggera rispetto a quella di cui da sé se ne è riputato e giudicato degno. 20

¶ Ma se qualcuno tra voi non spontaneamente, ma con finzione ovvero coperta scoprirà la sua colpa, ovvero per qualche modo la nasconderà, questo reo di simili colpe ammonitelo con l'ammonizione dell'espulsione, la quale eseguite secondo i nostri istituti. 25

f. 14^r ¶ Dal che || potete concludere che è cosa expediente ai rei o colpevoli di tutt'e due le sorta di colpe il manifestare in publico i fatti dei loro difetti, accio[cché] e bene e con misericordia si possa conferir loro la sanità per mezzo dei seniori. 30

¶ Ma notate che altre volte i Santi Padri sanavano tali infermità con molti sospiri, con carcere volontario senza uscì e serrature, di quelli che dicevano (senza disperazione, ma con grande umiltà): «La mia colpa non merita venia». Altri dicevano: «Non solo non meritiamo venia, ma dovrete scacciarci dall'udienza»; altri lamentavano di più i piccoli difetti, che non fanno molti i grandi; altri si reputavano compagni dei demoni e dei crocifissori di Cristo; e co- 35

20 elegga: scelga.

25 dell'espulsione: cfr. p. 342, linn. 6-10.

30 seniori: «non di età, ma di vita lodevole» (cfr. p. 311, lin. 27).

31-32 Santi Padri... volontario: Giovanni Climaco descrive uno di questi carceri volontari, che si trovava a un miglio dal monastero (Scala Paradisi,

grad. 4, nn. 66-68: PG latine tantum, vol. 45, 403-405) e la vita dura che vi si conduceva (ivi, grad. 5, nn. 115-132: coll. 436-445).

36 compagni dei demoni: «Eramus natura filii irae» (Ef 2,3); crocifissori di Cristo: essendo i nostri peccati la causa della morte di Cristo (Rm 4,25;

altri modi se cruciaueno, priuandosi anchora de le cose licite. Questi tali non proferiuano, simile parolle al modo de Caim, et Antiocho, quali diseuano mazor esse- 35
re le sue colpe, cha la misericordia de Dio. Ma uirtuosamente con Petro diseuano
Signore, partite da me perche io sono peccatore, et con il Centurione, Signore non
sono degno et cetera. Tutti questi erano iusti, et penitenti quali pero cosi li strin- 40
geua la ponctura del diffecto, che molto pero piu li spinzeua al colmo de la perfec-
tione. Abbrazzate fratelli con bon, et alegro uolto tali penitenti voluntarij, et nel
Signore exhortateli à meliore cose, per suo, et altrui profecto //:

40 *ponctura*: di p. m. *punctura*.

42 *et*: + *canc. altrui*.

sí, con altri ed altri modi si cruciavano, privandosi anche delle cose lecite. Que-
sti tali non proferivano simili parole al modo di Caino ed Antioco, i quali dice-
vano che *le loro colpe erano maggiori della misericordia di Dio*; ma virtuosamen- 40
te con Pietro dicevano: *Signore, partite da me, perché io sono peccatore*, e con il
Centurione: *Signore, non son degno et coetera*. Tutti questi erano giusti e peni-
tenti, i quali però la puntura del difetto li stringeva così, che molto di più però
li spingeva al colmo della perfezione. Abbracciate, Fratelli, con buono e allegro
volto tali penitenti volontari, ed esortateli nel Signore a migliori cose, per loro e
altrui profitto. 45

«Christus traditus est propter delicta nostra») non senza ragione noi possiamo ritenerci «compagni dei crocifissori di Cristo». A questa dottrina dello Zaccaria forse si riferì Paolo VI nella Via Crucis al Palatino del Venerdì Santo 1976, quando disse: «La realtà della storia umana fa dell'umanità intera la causa della morte della Vittima divina. [...] I Santi, questi esperti della profonda e reale coscienza umana, hanno avvertito questa esperienza morale, come cioè ciascuno di noi è stato *carnefice alla crocifissione* del Signore, perché ogni peccato umano concorre all'esigenza di una riparazione che solo il Verbo di Dio, Salvatore, poteva offrire alla giustizia e alla misericordia di Dio.

[...] Da *crocifissori* noi siamo diventati i salvati dalla Vittima stessa sacrificata per noi» («L'Osservatore Romano», 17-18 aprile 1976); cfr. ancora qui alle pp. 328 linn. 81-82, 344 lin. 26, 372 linn. 43-44.

37 *cruciavano*: tormentavano, mortificavano.

38 *Caino*: «Maior est iniquitas mea quam ut veniam merear» (Gen 4,13); *Antioco*: Antioco IV Epifane, di cui cfr. 1Mac 6,12-13.

40 *Pietro*: «Exi a me, quia homo peccator sum, Domine» (Lc 5,8).

41 *Centurione*: «Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum» (Mt 8,8).

42 *punctura*: rimorso, dispiacere.

*De le pene, et de la electione del correctore de Li discreti.
Capitolo: xiiij:*

f. 14^v *Fate fratelli non siano apresso de Noi carcere, ne altre sorte di torture, per-
che iudicamo superfluo di punire. Tra Noi Quelli che non si || lassano costrinze- 5
re da lamore de Virtu, et de Dio, et dal Timore del Juditio Diuino, ouero Huma-
no, perche non intendemo de darui lezze de timore, ma de puro amore.*

C *Chi non si emenda adoncha alla tertia admonitione, Alla Quarta Scaziatelo
da la Societ , non piu per douerli retornare.
¶ Et questa admonitione fatela comminatoria de la Expulsione ne le tre prime
uolte. Et questo sia per che si volia diffecto,   ancho per voluntaria negligentia di 10
quello, chi non si cura di proficere. Quale tutte cose, doue>ti rimetterle da esse-*

1 *discreti: di p. m. discreteti.*
10 *per che: ms. perche.*

11 *doueti: ms. douti.*

Delle pene e della elezione del Correttore dei Discreti. Capitolo 14°

f. 14^v *Fate, Fratelli, che non ci siano presso di noi carcere n  altra sorta di tortu-
re, perch  giudichiamo superfluo punire tra noi quelli che non si || lasciano co-
stringere dall'amore delle virt  e di Dio, e dal timore del giudizio divino ovvero 5
umano, perch  non intendiamo darvi leggi di timore, ma di puro amore.*

C *Chi non si emenda adunque alla terza ammonizione, alla quarta scaccia-
telo dalla Societ , per non dovervi pi  ritornare.*

¶ *E questa ammonizione fatela comminatoria dell'espulsione nelle prime
tre volte, e questo sia per qualsivoglia difetto, o anche per la volontaria negli- 10
genza di chi non si cura di progredire: cose tutte che dovete rimettere — per es-*

4 *amore delle virt :*   espressione della *Regola* di S. Benedetto («dilectio virtutum», 7,69; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 100); assieme all'amore di Cristo e alle buone abitudini,   la sorgente della vita santa.

5 *puro amore:* «Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abb , Pater» (Rm 8, 15).

6 *terza ammonizione:* la base biblica delle tre ammonizioni va cercata in Amos 2,4, o meglio ancora in Mt 18,15-17, dove il fratello viene ammonito una prima volta a tu per tu,

una seconda assieme a due testimoni, e una terza dall'intera comunit , prima di venire espulso. Quasi tutte le regole monastiche si adeguano a questi criteri per i cosiddetti "incurabili".

8 *comminatoria:* con la minaccia; quantunque cosa assai grave, l'ammonizione   ben diversa dal "precetto", la cui trasgressione comporta il peccato mortale (cfr. p. 288, linn. 2-3).

10-11 *rimettere... Discreti:* ai consiglieri del Superiore (come per il "precetto")   demandata la valutazione delle singole mancanze, cio  se sono tanto gravi da meritare l'ammonizione.  

re iudicate al Iudicio de Discreti, così però, che loro siano iudicati Indiscreti, et Destructori de la Religione, et del Honore de Christo, apresso à Dio, et alli homini, Se lassaranno imbrattare con diffecti, ouero Notabil Nigligentia la bellezza de la Religione, perche Questa Expulsione non si fa per crudelta, ma per grande misericordia, accio non ruinano li altri con la sua peste venenosa. Et aduertite anchora questo, che seressemmo notati di grande presumptione, se se credessemmo, che tali Eiecti ouero non si possesseno saluare fora de la nostra societa, ouero che uerisimilmente si dannasseno. Lassate fratelli à tali. Eiecti la sua bonta, et Malitia, perche non toccha à noi de iudicarli, laudarli, ouero uituperarli. Ma questo è offitio del Ordinario, in mane dil quale li lassemmo, Et il Quale pero, in caso, che fosse no statti scatiati per causa di qualche colpa grande commissa, del tutto auisatelo, et poi lassate, che lui li punisca.

¶ Non fate fratelli grande differentia tra li deffecti (et questo quanto sia per ri-

20 toccha: di p. m. tocha.

sere giudicate — al giudizio dei Discreti, così però che essi siano giudicati indiscreti e distruttori della Religione e dell'onore di Cristo, presso Dio e gli uomini, se lasceranno imbrattare con difetti ovvero notevole negligenza la bellezza della Religione, perché questa espulsione non [la] si fa per crudeltà, ma per grande misericordia, accio[cché] non rovinino gli altri con la loro peste velenosa. Ed avvertite ancora questo, che saremmo notati di grande presunzione, se credessimo che tali eietti ovvero non si potessero salvare fuori della nostra Società, ovvero che verisimilmente si dannassero. Lasciate, Fratelli, a tali eietti la loro bontà e malizia, perché non tocca a noi giudicarli, lodarli ovvero vituperarli, ma questo è ufficio dell'Ordinario, in mano al quale li lasciamo. Il quale però, 20 in caso che fossero stati scacciati per causa di qualche grave colpa commessa, di tutto dev'essere avvisato, e poi lasciate che li punisca lui.

¶ Non fate, Fratelli, grande differenza tra i difetti (e questo per quanto ri-

così anche per i Domenicani (*Costituzioni*, Dist. I, cap. 19, c. 45r). Tuttavia, i Discreti e lo stesso Superiore potevano essere ammoniti, se fossero risultati troppo larghi nel vagliare le mancanze degne di ammonizione (cfr. qui avanti, linn. 46-50).

14-16 *questa espulsione... velenosa*: sono qui riprese le parole del *Praeceptum* di S. Agostino (PL 32, 1381, n° 7): «Non enim hoc fit crudeliter, sed misericorditer, ne contagione pestifera plurimos perdat». L'allusione implicita a 1Cor 5,6.13 («Modicum fermentum totam massam corrumpit. Auferte malum ex vobis ipsis») è reso esplicito nella *Regola* di S. Bene-

detto (2,8), che pur si rifà al *Praeceptum* agostiniano: «Quod si nec isto modo sanatus fuerit, tunc iam utatur abbas ferro abscissionis, ut ait Apostolus: Auferte malum ex vobis [...] ne una ovis morbida omnem gregem contagiét» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 208).

17-18 *tali eietti... dannassero*: il ripudio del fratello (come nel caso della scomunica paolina di 1Cor 5,3-5) è per la sua salvezza, non per la sua dannazione; quindi egli dev'essere sempre seguito con la preghiera.

20 *Ordinario*: del luogo; cfr. p. 322, lin. 54.

specto de la admonitione de la Expulsione) cioe ouero che siano grandi, ouero pic- 25
 choli ne la apparentia de li homini, purché sia manifesto, che siano voluntarij, oue-
 ro per uoluntaria Negligentia, perche per tutti Questi è morto Christo. Ma se al-
 chuno per ne- || gligentia, ouero fragilita semplice hauesse fallato, cosi punitelo, che
 piu tosto accetti la uoluntaria componctione, cha la pena datta.

¶ Se ritrouareti anchora, Quelli, che erano facti Discreti, Hauer fallato ne<le> 30
 antedecte cose, Sotto colore de Pietà, qual è ueramente Impieta, Così puniteli, che
 dalhora inanti piu non li admetiati in tal offitio, Quali si in alchuno modo de cio
 si lamentaranno, Scaziateli de la societa, Perche si comme conuiene alli Superiori,
 à procurare per Charita, il profecto de subditi, Così è necessario che li subditi adiu-

27 uoluntaria: + cancellatura.
 30 nele: ms. ne.

32 admetiati in: + canc. tan.

guarda l'ammonizione dell'espulsione), cioè che siano grandi ovvero piccoli 25
 nell'apparenza degli uomini, purché sia manifesto che siano volontari oppure
 [accaduti] per volontaria negligenza, perché per tutti questi è morto Cristo. Ma
 f. 15° se qualcuno per ne- || gligenza semplice ovvero per fragilità semplice avesse fal-
 lato, punitelo in modo che accetti piuttosto la volontaria compunzione che la pe-
 na data.

¶ Se ritroverete inoltre che quelli che erano [stati] fatti Discreti hanno 30
 sbagliato nelle antedette cose, sotto colore di pietà, la quale veramente è em-
 pietà, puniteli così: che da allora in avanti non li ammettiate più in tale ufficio.
 E se essi in qualche modo si lamenteranno di ciò, scacciateli dalla Società, per-
 ché come conviene ai Superiori di procurare per carità il profitto [spirituale] dei

28 compunzione: pentimento.
 32-33 da allora... dalla Società: uguale di-
 sciplina nella Regola di S. Benedetto
 (21,5) per i Discreti che, insuperbiti-
 si, avessero commesso qualcosa di ri-
 prensibile: «Quique decani (= colla-
 boratori dell'Abate; qualcosa di simile
 ai nostri Discreti) si ex eis aliqua for-
 te quis inflatus superbia repertus fue-
 rit reprehensibilis, correptus semel et
 iterum atque tertio, si emendare no-
 luerit, deiciatur (= venga sostituito)»
 (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p.
 176). Le *Costituzioni* dei Cappuccini
 (n° 106) e quelle dei Domenicani
 (Dist. II, cap. 8, c. 69r-v) prevedono
 anche l'ammonizione e la deposizio-
 ne del Generale; per i Cappuccini, le
Ordinazioni di Albacina prevedono
 l'applicazione di tale disciplina per
 chiunque la meriti, previo il benesta-
 re dei Discreti: «Se li prelati maggio-

ri e minori - cioè vicari e guardiani -
 non si porteranno bene, e fosse il lo-
 ro stare pericoloso e rovinoso nella
 fraternità, volemo che li Discreti et li
 vocali che hanno eletti li superiori
 maggiori li possano cassare (= *cancel-
 lare, deporre*) e farne un altro. E li
 guardiani che non si porteranno be-
 ne, li vicari - di consiglio delli defini-
 tori del capitolo - li possono depone-
 re e farne un altro» (CARGNONI, *Le
 prime...* cit., pp. 210-211; cfr. anche
 p. 221).

34-36 come... osservanza: massima da scri-
 vere a caratteri d'oro in ogni comu-
 nità; le antiche *Costituzioni* barnabi-
 tiche (n° 67) la incarnavano nel giu-
 ramento che veniva fatto da ciascun
 religioso subito dopo la professione
 solenne: «Ego promitto tibi [Praepo-
 sito Generali] et omnibus Superiori-
 bus meis tam praesentibus quam fu-

tano li mazori ne la rectitudine de la obseruantia, Sapiando per certo, che secondo 35
 la scriptura, è deriuata la iniquita da quelli, che pareuano rezere il populo, et in
 unaltro loco. La causa della ruina, sono li catiui sacerdoti. Ma accio possiati con
 ogni uostro potere, obuiare à tali mali, et accio non fate diuisione, ouero conspira-
 tione, et consilij senza capo Volemmo et ordinemmo, che li Discreti siano eletti 40
 dal prelato, et dalli professi, chi si ritrouaranno à quel tempo dil corpo di tal loco.
 Quali dopo che serano eletti, quelli che poi seranno rimasti senza tal offitio del di-
 screto, et il prelato se conueniranno insieme, et elezeranno uno, ouero de li pre-
 senti, ouero anchora delli Discreti, qual sia, et appara piu zelante della Religione;
 El quale, quando esso iudicara esser expediente, solo à questo effetto, possi aduna-
 re tutti li professi subditi, per uedere se alcuno de discreti, ouero prelato siano 45

35 secondo: di p. m. secundo.

36 deriuata: + canc. la.

38 conspiratione: di p. m. conspirationi.

45 prelato: di p. m. prelati.

sudditi, così è necessario che i sudditi aiutino i Maggiori nella rettitudine dell'os- 35
 seruanza, sapendo per certo che, secondo la Scrittura, È derivata l'iniquità da
 quelli che parevano reggere il popolo; e in un altro luogo: La causa della rovina so-
 no i cattivi sacerdoti. Ma acciocché possiate con ogni vostro potere avviare a ta-
 li mali, e acciocché non facciate divisioni ovvero cospirazioni e concili[aboli]
 senza un capo, vogliamo ed ordiniamo che i Discreti siano eletti dal Prelato e dai 40
 professi che a quel tempo si troveranno del corpo di tal luogo. E dopo che sa-
 ranno stati eletti costoro, quelli che poi saranno rimasti senza l'ufficio di Di-
 screto e il Prelato converranno insieme ed eleggeranno uno dei presenti, o anche
 dei Discreti, il quale sia ed appaia il più zelante della Religione; e costui,
 quand'egli giudicherà essere espediente, solo a quest'effetto possa radunare tut- 45
 ti i professi sudditi: per vedere [cioè] se qualcuno dei Discreti ovvero il Prelato

turis, me pro viribus facturum ut regularis observantia, praesertim quoad paupertatis perfectionem, in Congregatione plene custodiatur; et sicubi aliquatenus dilapsam vel - quod Deus avertat - in posterum dilabatur, me, quavis postposita consuetudine contraria et propria alienave commoditate, nedum aequo animo laturum, sed etiam prudenter curaturum ut praedicta observantia perfecte instauretur firmiusque stabiliatur». Secondo S. Agostino, i Superiori possono essere aiutati nell'osservanza anche con la perfezione dell'obbedienza: «Vos, magis obediendo, non solum vestri, sed etiam ipsius [Praepositi] miseremini, quia inter vos quanto loco su-

periore, tanto in periculo maiore versantur» (*Praeceptum*, PL 32, 1384, n° 11).

36-37 È derivata... popolo: «Egressa est iniquitas [...] a senioribus [...] qui videbantur regere populum» (Dn 13,5).

37-38 La causa... sacerdoti: cfr. Lam 4,11.13: «Complevit Dominus furorem suum [...] propter iniquitates sacerdotum eius».

43 converranno: si raduneranno.

44 il più zelante: le Costituzioni non gli danno un nome specifico, ma dai nostri primi *Atti* capitolari sappiamo che egli veniva chiamato "Sindaco" e veniva eletto a suffragi segreti con la maggioranza della metà più uno.

statti negligenti, ouero malitiosi nelli degni della, espulsione, ouero nella admonitione della espulsione, Et fatta la conclusione per ballotte oltra la medieta, della loro negligentia, ouero malitia, similmente denuntiate à quelli della espulsione, ut f. 15° supra. perche in tutto, et per tutto non ui do- || ueti curare de suppositi indisposti, et che non siano grandamente Zelanti della religione, et honor de Dio. Guai à noi, 50 quando se ne potera in uerita dire Signore. Tu hai multiplicato la gente. ma non hai magnificato la letitia. Questo adoncha cosi eletto à tal offitio dalli subditi, duri nel suo offitio al arbitrio de subditi, qual <ri> mosso da loro, si uniscano, ut supra, et similmente ne elegiano unaltro, //

52 *adoncha*: di p. m. *aduncha*.

52-53 *subditi*: + canc. *qual mosso da loro si uniscano ut supra, et sim*; è un altro

omoteleuto, saltando da *subditi* a *subditi*.

53 *rimosso*: ms. *mosso*.

siano stati negligenti ovvero maliziosi verso quelli degni dell'espulsione ovvero dell'ammonizione dell'espulsione; e fatta la conclusione della loro negligenza ovvero malizia — per mezzo di ballotte oltre la metà — similmente denunciate ad f. 15° essi l'espulsione ut supra, perché in tutto e per tutto non vi do- || vete curare di 50 suppositi indisposti e che non siano grandemente zelanti della Religione e dell'onore di Dio. Guai a noi, quando ci si potrà con verità dire: *Signore, tu hai multiplicato la gente, ma non hai magnificato la letizia*. Questo adunque, eletto così a tale ufficio dai sudditi, duri nel suo ufficio ad arbitrio dei sudditi; [ri]mosso il quale da loro, si [ri]uniscano ut supra e similmente ne eleggano un altro. 55

49 *ballotte*: palline bianche e nere per la votazione, da far cadere segretamente nei relativi bussolotti (voto positivo) o nei bussolotti contrari (voto ne-

gativo).

52-53: *Signore... letizia*: «Domine, multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam» (Is 9,3).

Della Electione di. offitali: Capitolo: 15 //

Il Prelato sia eletto da tutti li uocali del loco di quel tempo et se alchuni di loro seranno absenti, et distanti solo per una zornata, siano conuocati. Et quello restera prelato che per piu ballotte oltra la mitta, sera statto eletto. Il medesimo Si fara in la Electione de li Discreti, et di Quello, che pol conuocare li subditi per correzere il prelato, ouero li Discreti, seruandosi pero sempre le cose, che sono statte ditte di sopra. Li Discreti seranno doi, ouero quatro, secondo il pocho, ouero molto numero delli suppositi. Fareti tali electioni con ballotte. Ma li altri offitali elezeranosì Dal prelato, et Discreti; //

3 *absenti*: di p. m. *absente*.
4 *ballotte*: di p. m. *ballotti*.

8 *numero*: ms. *numeri*.
8-9 *elezeranosì*: di p. m. *elezaransi*.

Della elezione degli ufficiali. Capitolo 15°

Il Prelato sia eletto da tutti i vocali del luogo di quel tempo; e se alcuni di loro saranno assenti e distanti solo una giornata [di viaggio], siano convocati. E resterà eletto quello che, per più ballotte oltre la metà, sarà stato eletto. Il medesimo si farà nella elezione dei Discreti e di quello che può convocare i sudditi per correggere il Prelato ovvero i Discreti, [os]servandosi però sempre le cose che sono state dette di sopra. I Discreti saranno due, ovvero quattro, secondo il poco ovvero molto numero dei suppositi. Farete tali elezioni con ballotte, ma gli altri ufficiali verranno eletti dal Prelato e dai Discreti.

- 1 *ufficiali*: incaricati dei vari uffici della comunità, dal Superiore all'ultimo dei fratelli.
2 *Prelato*: termine generale per indicare colui che sta a capo; ogni istituto ha poi un suo modo proprio di chiamarlo (abate, priore, guardiano, preposito, superiore, custode, ecc.); *vocali*: i religiosi professi che hanno diritto di voce attiva e passiva, cioè che possono eleggere e venire eletti alle cariche elettive della comunità; *luogo*: monastero o convento o collegio o casa religiosa, ecc., in cui ha sede la comunità; non si fa cenno al tempo e alle fasi della votazione stessa, né alle qualità di cui devono essere dotati gli eligendi, sulle quali invece si pronunciano le altre Costituzioni (cfr. *Constitutiones Fratrum Praedic.* cit., Dist. II, cap. 2, c. 51 ss.; *Costituzioni dei Cappuccini*, n° 99; CARGNONI, *Le prime...* cit., 379).
4 *ballotte*: palline (in latino "calculi", letteralmente "sassolini", "pietruz-

- ze"); *oltre la metà*: con la maggioranza della metà più uno.
5 *Discreti*: hanno modalità di elezione uguale a quella del Prelato o Preposito.
5-6 *quello... i Discreti*: il "Sindaco", che ha modalità di elezione uguale a quella del Preposito e dei Discreti.
7 *dette di sopra*: cfr. p. 345 linn. 41-50.
8 *suppositi*: soggetti, individui, quelli che costituiscono la comunità; *farete... ballotte*: le cariche maggiori della comunità vengono distribuite a scrutinio segreto: come si vede, non si tien conto né del Vicario o Vice-Superiore, né dell'Economo, che pur è stato nominato a p. 291, linn. 16-23.
9 *gli altri... Discreti*: gli uffici minori vengono distribuiti collegialmente dal Superiore e dai Discreti; *verranno eletti*: il termine non è esatto, perché non si tratta di *electio* (elezione a voti segreti), ma di *nominatio* (nomina concordata a voce dal gruppo ristretto di Superiore e Discreti).

*Della mutatione, additione: ouero Diminutione delle Constitutione,
Capitolo xvj.*

f. 16^r Ogni uolta, che paresse alli prelati, et discreti di uolere mutare || azonzere, ouero diminuire qualche cosa delle cose, che sono Ditte, Questo per modo alchuno non lo fate senza il consenso di tutti li uocali de tutta la uniuersal societa, A Qua- 5
li uocali non essendo presenti, li notificareti in scritto, quello si ordinara di fare. Et Dapoi anchora, li notificareti quello sera concluso. Ne volemmo, chi ualia alchuna additione, diminutione, et mutatione, se non sera seruato tutto cio che è ditto, et che consequentemente se dira. Adoncha Jn le cose che si proponeranno di fare, se le tre parte delle quatro de tutti li uocali ut supra, non li consentiranno, volemmo, 10
che ogni cosa, sia, et si intenda per non fatta. Pertanto se si concludera qualche cosa, qual pero pertegni et appari di relassatione de la uita, et del rigore di que-

5 A: + nell'interl.

*Della mutazione, addizione ovvero diminuzione delle Costituzioni
Capitolo 16°*

f. 16^r Ogni volta che paresse ai Prelati e ai Discreti di voler mutare, || aggiungere ovvero diminuire qualcuna delle cose che [qui] sono dette, questo non fatelo per modo alcuno senza il consenso di tutti i vocali di tutta la universale Società, 5
ai quali vocali — se non sono presenti — notificherete per iscritto quello che si ordinerà di fare, e anche dopo notificherete ad essi quello che si sarà concluso. E vogliamo che non valga alcuna addizione, diminuzione o mutazione se non si sarà osservato tutto ciò che si è detto e che consequentemente si dirà. Dunque nelle cose che si proporranno di fare, se tre parti delle quattro di tutti i vocali, 10
ut supra, non vi consentiranno, vogliamo che ogni cosa sia e si intenda per non fatta. Pertanto se si concluderà qualche cosa, che però appartenga e appaia di ri-

4 *questo non fatelo*: per principio lo Zaccaria è contrario a toccare il testo delle Costituzioni, come effettivamente è avvenuto per i Barnabiti, che hanno conservato il medesimo testo dal 1579 al Concilio Vaticano II. Ai necessari aggiornamenti o interpretazioni hanno provveduto i capitoli generali coi loro “decreta” e “declarationes”, ma questi acquistavano valore di costituzione solo dopo la ratifica di tre capitoli generali celebrati in anni diversi, così come pure essi potevano venire abrogati da altri capitoli generali. Uguali norme hanno le Costituzioni dei Cappuccini, n° 146

(CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 456-457). Lo Zaccaria ritiene (cfr. p. 355, linn. 29-30) che «la instabilità di leggi e di ordinazioni» è uno dei segni più sicuri di decadimento della vita religiosa.

10-12 *cose... non fatta*: ogni proposta, prima ancora di venire discussa, deve essere approvata da tutti i vocali della Congregazione con la maggioranza qualificata dei tre quarti; se essa non viene raggiunta, tutto è automaticamente annullato.

12-15 *Pertanto... e ordinazione*: qualora, anche con la maggioranza legale dei tre quarti, venissero prese decisioni

sta disciplina, volemmo che prima sia proueduto nel modo che si dira disotto, à quelli, che non consentiranno à tale relaxatione, et ordinatione, zioe, Accio che nessuno, et maxime li tepidi non possano infringere, la presente ordinatione volemmo, che quello, ouero quelli, si era, ò erano eletto, ò, eletti dalli subditi per correggere li errori, ouero negligentia de superiori, et Discreti, usata circa la admonitione, et expulsione delli fratelli, che fallasseno, comme è notato di sopra nel capitolo delle pene, volemmo dico, che quello, ò quelli insiema con il mazor prelato, siano definatori de tutto quello si uora trattare nelle congregatione di tempo in tempo, et che non consentino per alcuno modo à niuna relaxatione, et accio con mazor efficatia si obserui il tutto, uolemmo, et ordinemmo, che in le mane di tale, ouero tali correctore, ò correctori, primo, et ante omnia, se li dia, et assegni uno, ò doi lochi, quali serano iudicati melior, ò meliori da essi correctori, al qual loco, ò

12 del: di p. m. dil.

17 negligentia: di p. m. negligentie.

lassamento della vita e del rigore di questa disciplina, vogliamo che prima sia provveduto — nel modo che si dirà [qui] di sotto — a quelli che non consentiranno a tale rilassamento e ordinazione. E cioè: acciocché nessuno, e *maxime* i tiepidi, non possano infrangere la presente ordinazione, vogliamo che quello — ovvero quelli — che era stato — o erano stati — eletto — o eletti — dai sudditi per correggere gli errori ovvero negligenza usata dai Superiori e dai Discreti circa l'ammonizione e l'espulsione dei Fratelli che fallassero, come è notato qui sopra nel capitolo delle pene, vogliamo (dico) che quello — o quelli — insieme con il maggior Prelato siano definatori di tutto quello che si vorrà trattare nelle congregazioni di tempo in tempo, e che non [ac]consentano in alcun modo a niuna rilassazione. E accio[cché] con maggior efficacia si osservi il tutto, vogliamo ed ordiniamo che nelle mani di tale — ovvero tali — correttore — o correctori — *primo et ante omnia* gli si dia ed assegni uno o due luoghi che saranno giudicati migliore — o migliori — da essi correctori, nel qual luogo — o luoghi

che edulcorassero il «rigore di questa disciplina», si stabilisce che venga provveduto a quel quarto di religiosi che discordano dalle decisioni prese, nel modo che subito viene descritto con estrema chiarezza.

15 *maxime*: specialmente.

16 *infringere*: rompere, spezzare, rendere vana.

16-23 *vogliamo... rilassazione*: con pignoleria notarile, viene stabilito che le sessioni capitolari (= *congregazioni*) siano presiedute dal superiore maggiore, assistito da Definatori (di solito quattro) i quali possono essere scelti unicamente fra coloro che avevano ricoperto la carica di Sindaco: essi dovevano far di tutto affinché non venissero approvate le proposte di ri-

lassamento.

23-33 *acciocché... il tutto*: si stabilisce quindi che nelle mani di uno o più di questi ex Sindaci ("correctori" perché dovevano correggere gli abusi della comunità) vengano assegnate una o più case, quelle da loro preferite; che in esse venissero posti come Superiori i più anziani di professione, assieme ai fratelli che non consentissero a decisioni di rilassamento, trasferendo altrove quelli invece che vi consentissero; e che queste comunità venissero strutturate regolarmente con gli uffici e gli incarichi previsti dagli ordinamenti. Tali comunità devono rimanere intoccabili fino al termine dei lavori di revisione delle Costituzioni.

f. 16^v loghi li siano prelato, ò prelati il piu antiquo || ò doi piu antiqui professi della so- 25
 cietà, Et nel qual loco, ò logi possa, et possino metterli li fratelli professi, quali non
 consentesseno à tal relaxatione, et farli li offitali, et remouerli à suo beneplacito
 li fratelli, che li erano de prima, Et uolemmo, et ordinemmo, che non possiate re-
 mouere, tal, ò uero tali prelati dal offitio della prelatura, ne ancho remouere li fra- 30
 telli per lor liui collocati, che prima non sia il tutto ben determinato. Et se tal de-
 terminatione sera fatta in fauore de tepidi, ò uero di relaxatione, ouero anchora
 non essendo seruata le cose obseruande, Volemmo, che quello prelato, ouero pre-
 lati, et fratelli, che uoranno restare nel rigore della presente disciplina, volemmo
 dico, che habiano quello loco, ouero doi logi di sopra designati. Et che li altri fra- 35
 telli non possano per modo alchuno intrometterse in tal, ò tali conuenti. Et se per
 caso nelli altri conuenti li fosseno rimasti alchuni, chi non consentesseno à tal re-
 lassatione et tepidita, uolemmo, che si possano senza adimandare altra licentia dal-
 li suoi prelati acompagnarse à questi conuenti, et che li altri rilassati non possano
 per modo alchuno impedirli, ne impazarsi di loro. Ma aduertite fratelli questo, che

27 consentesseno: di p. m. consentissimo.

36 consentesseno: di p. m. consentissimo.

f. 16^v — siano Prelato — o Prelati — il più antico || — o i due più antichi — profes-
 si della Società; e nel qual luogo — o luoghi — possa — e possano — metterci
 i Fratelli professi che non consentissero a tale rilassazione, e farvi gli ufficiali, e
 rimuoverne a proprio beneplacito i Fratelli che vi erano prima. E vogliamo ed 30
 ordiniamo che non possiate rimuovere tale ovvero tali Prelati dall'ufficio della
 prelatura, [e] neanche rimuovere i Fratelli da loro ivi collocati, prima che non
 sia ben determinato il tutto. E se tale determinazione sarà fatta in favore dei tie-
 pidi, ovvero di rilassazione, ovvero ancora senza avere osservato le cose da os- 35
 servarsi, vogliamo che quel Prelato — ovvero Prelati — e i Fratelli che vorran-
 no restare nel rigore della presente disciplina, vogliamo — dico — che abbiano
 quel luogo — ovvero due luoghi — di sopra designati, e che gli altri Fratelli non
 possano per modo alcuno intromettersi in tale — o tali — conventi. E se per ca-
 so negli altri conventi ci fossero rimasti alcuni che non consentissero a tal rilas- 40
 sazione e tiepidezza, vogliamo che essi possano, senza domandare altra licenza ai
 propri Prelati, accompagnarli a questi conventi, e che gli altri rilassati non pos-
 sano in alcun modo impedirglielo né impicciarsi di loro. Ma avvertite questo,

33-42: *se tale... di loro*: se le decisioni fi-
 nali penderanno dalla parte dei tiepi-
 di, oppure se non si sarà osservato
 ogni punto di quanto è stato ordina-
 to sopra, si determina che le due ca-
 se predette siano indipendenti e che
 nessuno possa impicciarsi dei fratelli
 là radunati; anzi, se nelle altre case ci
 fosse qualcuno che optasse per una
 vita più regolare e severa, costui pos-
 sa aggregarsi ad essi senza chiedere
 alcun permesso ai propri superiori.

42-56 *Ma avvertite... non ammetteteli*: bi-

sogna far attenzione, perché molti di-
 cono di volersi riformare, ma in
 realtà ciò è falso, sia perché finora
 non hanno osservato quelle asprezze
 della regola che potevano benissimo
 osservare, come hanno fatto altri; sia
 perché la loro intenzione non è affat-
 to retta, mossi come sono non
 dall'amor di Dio e della mortificazio-
 ne, ma dal desiderio di maggior li-
 bertà, comodità, oziosità e possibilità
 di studiare. Il fine della riforma non è
 questo, bensì «il puro onore di Cri-

in simile rouina de costummi molti se leuano, et dicono, volemmo anchora noi 40
 uiuere secondo li primi instituti. Ma guardate quelli, che dicono questo, se di pri-
 ma serua<ua>no li boni statuti, chi posseuano seruare. Altramente non ue ne con-
 fidate, perche in tal massa, molto pochi li sono, chi habiano la intentione vera-
 mente purificata. perche alchuni dicono uolerse reformare, ma reuera uoriano oue- 45
 ro non esser sotto ad alchuni ouero fugire li fastidij, ouero hauere habundantia di
 ociosita, ouero hauere li compagni boni, ouero habundantia di poter studiare, ò di
 qualche cosa simile, il che et simil cose non sono il uero, fine dela reformatione.
 f. 17^r Ma il uero fine della refor- || matione in questo si conoscerà, se cercharanno se no-
 ma il puro honore di Christo, la pura utilita del proximo, li puri obrobrij, et uili-
 pendij de se stessi, cosi, che li sia a grato di essere despreziati. Se li ritrouareti tali, 50
 acompagnateli con uoi, perche cosi potereti fare le cose beneplacite à Dio. Ma non
 ritrouandoli tali, comme è ditto, per modo alchuno non li admettiati. Et accio che
 tali correctori, ouero prelati, ouero fratelli con fictione, ouero altrimenti con mali-
 tia non possano fare tal sequestratione, et separatione, volemmo, che per niente
 non possano separarse, se per innanzi fosseno statti retrouati nella religione, esse- 55
 re seditiosi, proprietarij, ambitiosi, ouero machiati di qualche diffetto scandaloso,
 ouero di notabil negligentia. Altramente se tali per il passato erano di honesta ui-

42 *seruauano*: ms. *seruano*.53 *altrimente*: di p. m. *altrimento*.57 *negligentia*: di p. m. *nigligentia*; *altri-
mente*: di p. m. *altrimento*.

Fratelli: che in simile rovina di costumi molti si levano e dicono: «Vogliamo an-
 che noi vivere secondo i primi istituti». Ma guardate se quelli che dicono questo 45
 [già] prima [os]servavano i buoni statuti che potevano [os]servare, altrimenti
 non ve ne fidate, perché in tal massa ci sono molto pochi che abbiano l'inten-
 zione veramente purificata, perché alcuni dicono di volersi riformare, ma *revera*
 vorrebbero ovvero non essere sotto ad alcuno, ovvero fuggire i fastidi, ovvero
 avere abbondanza di oziosità, ovvero avere compagni buoni, ovvero abbondan-
 za di poter studiare o di qualcosa di simile: il che, e simili altre cose, non sono 50
 f. 17^r il vero fine della riforma. Ma il vero fine della rifor- || ma si conoscerà da que-
 sto: se cercheranno solamente il puro onore di Cristo, la pura utilità del pross-
 imo, i puri obbrobri e vilipendi di se stessi, così che sia loro gradito l'essere de-
 spresiati. Se li ritroverete tali, accompagnateli con voi, perché così potrete fare
 le cose beneplacite a Dio; ma non ritrovandoli tali come è detto, per conto al- 55
 cuno non ammetteteli. Ed accio[cché] tali correttori ovvero Prelati ovvero Fra-
 telli non possano fare con finzione ovvero altrimenti con malizia tale sequestra-
 zione e separazione, vogliamo che non si possano separare per niente, se per l'in-
 nanzi fosse risultato che in Religione essi erano stati sediziosi, "proprietari", am-
 biziosi, ovvero macchiati di qualche difetto scandaloso ovvero di notevole negli- 60
 genza; altrimenti, se [questi] tali nel passato erano di onesta vita, vogliamo che

sto, la pura utilità del prossimo, i pu-
 ri obbrobri e vilipendi di se stessi»
 (cfr. anche p. 365 linn. 78-84).53 *vilipendi*: ingiurie, scherni.53-54 *despresiati*: maltrattati.56 *correctori, prelati*: sindaci, prepositi.57-58 *sequestratione*: allontanamento.59 *sediziosi*: accattabrighe; "proprietari":
 con pochi scrupoli circa la povertà
 (cfr. pp. 107 e 292, linn. 33 e 23).

ta, volemmo, che niuna altra oppositione li uaglia; et voi, che cosi ui separate, ui reimpemmo de benedictione Diuine, et ui racordemmo di non temere anchora che non hauesseui tante littere, ò fauore, perche tali erano li apostoli. Et la unzione del spirito santo ui amaestrara del tutto, et torra la uostra cura, perche sie compiaciuto in uoi, ò pichol grege. In le additione. fratelli, e. mutatione, et diminutione, qual in nesuno modo relaxeno, anzi conducano à mazor restrictione, et fermezza della societa, volemmo che de le quatro parte, la sententia de le tre (comme è ditto) preuaglia, ma che la unione de tutti stia. Aduertite anchora fratelli, che uolemmo, che le cose che sono scritte in questo capitulo, et in tutto il presente libretto di Constitutione, che non si intendino, se noma puramente, comme la semplice expositione della littera contiene. Così uolemmo che non li possiate azonzere diminuire, ò farli mutatione, se noma ut supra //

61 torra: di p. m. tora.

66 presente: di p. m. presento.

68 diminuire: di p. m. diminuire.

nessun'altra opposizione valga ad essi. E voi, che così vi separate, vi riempiamo di benedizioni divine, e vi ricordiamo di non temere, ancorché non aveste tante lettere e favore, perché tali erano gli Apostoli; e l'unzione dello Spirito Santo vi amaestrerà di tutto e torrà la vostra cura, perché si è compiaciuto di voi, o piccolo gregge! Fratelli, nelle addizioni, mutazioni e diminuzioni che in nessun modo rilassano, anzi conducono a maggior restrizione e fermezza della Società, vogliamo che delle quattro parti prevalga la sentenza delle tre (come è detto), ma che l'unione di tutti stia. Avvertite ancora, Fratelli, che vogliamo che le cose scritte in questo capitolo e in tutto il presente libretto di Costituzioni non s'intendano se non puramente, come la semplice esposizione della lettera contiene. Così [pure] vogliamo che non vi possiate aggiungere, diminuire o far mutazione [alcuna] se non *ut supra*.

62 opposizione: difficoltà, obiezione.

63 divine: straordinarie, le più grandi possibile.

64 favore: protezione da parte di persone d'autorità.

64-65 unzione... tutto: «Vos unctionem habetis a Sancto et nostis omnia. [...] Unctio eius docet vos de omnibus» (1Gv 2,20.27).

65 torrà: prenderà, si assumerà; cfr. «Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum» (Lc 13,32).

67 restrizione e fermezza: rigore e sicurezza; le variazioni di testo delle Costituzioni, che non portano al rilassamento ma a una migliore e più severa disciplina, sono possibili, purché approvate con la maggioranza quali-

ficata dei tre quarti; tuttavia la parte contraria non può separarsi ed erigersi in modo indipendente, ma deve continuare a stare unita con la più numerosa.

69-71 le cose... contiene: di solito le glosse e i commenti tendono ad allargare, oppure a giustificare le interpretazioni benevole già entrate in uso; lo Zaccaria vuole che si stia al senso letterale del testo. Così anche i Cappuccini: «Essendo la Regola nostra clarissima, acciò più puramente, sanctamente e spiritualmente si observi, si rinuncia a tutte le glose ed expositioni carnali, inutili, noxie e relaxative» (Costituzioni n° 5: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 261; *Ordinazioni di Albacina* cit., n° 1/b, ivi, p. 181).

f. 17^v

Di segni della ruina di Costu- || mi. Capitolo: xvij.

Accio che à nesuno sia nascosto, quanto, et quando la relaxatione, et tepidita crescesse, l'hauemmo uolsuto demonstrare con li seguenti segni, vnde reducetiue fratelli à memoria, comme le Sante religione per il passato forno bene ordinate dal spirito Santo, Ma dapoì sono relassate con le molte additione di leze, et statuti di 5 quelli, che non haueuano equal spirito al spirito de loro patri, et pero hanno introdotto tale leze, ouero consuetudine relassatiue, quali son statti essi. Et perche la relassatione, et tepedita odia il feruore, per tanto le leze, et consuetudine de tepidi non hanno mai uoluto licenziare, che alchuni feruenti si separasseno da loro, Dicendo, che la vnione è bona, et la Diuisione e mala. Ma in questo caso achade il 10 contrario perche la vnione è mala, et la Diuisione è bona. Onde secondo Gregorio. li Santi commoueno seditione, ma amando. Jl che conoscendo Santo Dominico, essendo di altra religione se sequestro da loro, et instituite un nouo ordine: Così han-

10 e mala: e + nell'interl.

f. 17^v

Dei segni della rovina dei costu- || mi. Capitolo 17°

Accio[cché] a nessuno sia nascosto quanto e quando la rilassazione e tiepidezza crescano, l'abbiamo voluto dimostrare coi seguenti segni; unde, Fratelli, riducetevi a memoria che le Sante Religioni nel passato furono bene ordinate dallo Spirito Santo, ma dopo si sono rilassate con le molte addizioni di leggi e 5 statuti di quelli che non avevano spirito uguale allo spirito dei loro padri, e perciò hanno introdotto tali leggi ovvero consuetudini rilassative, quali sono stati loro. E siccome la rilassazione e tiepidezza odia il fervore, pertanto le leggi e le consuetudini dei tiepidi non hanno mai voluto licenziare che alcuni ferventi si separassero da loro, dicendo che l'unione è buona e la divisione è mala; ma in 10 questo caso accade il contrario, perché l'unione è mala e la divisione è buona, per cui — secondo [San] Gregorio — *i santi commuovono sedizione, ma amando*. Il che conoscendo San Domenico, essendo di altra Religione, si sequestrò da

4 *ordinate*: costituite, organizzate; è lo Spirito Santo che per mezzo dei Fondatori apre nella Chiesa nuove vie di santità.

9 *licenziare*: permettere; infatti alcune Costituzioni proibiscono il passaggio ad altri istituti, o almeno lo subordinano al benessere del Superiore Generale.

10-11 *mala*: cattiva, non raccomandabile.

12-13 *i santi... amando*: il testo gregoriano esatto è: «Iusti [...] persecutionem commouent, sed amantes» (S. GRE-

GORIO MAGNO, *Hom. in Evang.*, 2, 34, 2: PL 76, 1247).

13 *San Domenico*: (1175 c.-1221); entrato fra i Canonici Regolari di Osma subito dopo l'ordinazione sacerdotale, dopo un intenso periodo di predicazione contro gli eretici di Francia fondò (1215) l'Ordine dei Predicatori, approvato definitivamente da Onorio III nel 1217, dedicando poi tutta la sua vita alla contemplazione e alla predicazione.

no Fatto Santo Antonio da padoua qual adesso è de frati minori, et molti altri, comprendendo quanto male sia ad habitare con li scorpioni, Pero li tepidi non permettono li feruenti separarsi, et diuidersi da loro, sotto colore di bona vnione, extimmandosi à uergogna, se altri apparesseno migliori di se. Sapiate anchora, che li tepidi proibisseno tale diuisione, perche coprisseno il suo fetore con il bon odore de feruenti, et per il loro fauor temporale se ingrassano di cose temporali. Ma ò voi, chi dicete di volere esser feruenti, non fate (vi prego) questa iniustitia, che del patrimonio de Christo, ingrassiate li inimici de Dio. Adoncha Guardate, et leuate li uostri capi, et uedendo li segni, che seguitano, fugite con abraham di vr di caldei, altrimenti il focho ui brusara insieme con il suo fratello //:

f. 18° || JL primo adoncha segno è la Multiplicatione de precepti, et di cose, che obligano à peccato, Sapiate, che la obseruantia non intende di aggrauare, ma de lezerire, et di condurre Sopra la leze, non con forza, ma con amore. Per tali precepti, oue-

19 loro: + di p. m. lor.

21 Adoncha; di p. m. Aduncha.

22 fugite: di p. m. fugiti.

24 che: di p. m. chi.

loro ed istituì un nuovo Ordine. Così hanno fatto Sant'Antonio di Padova, che adesso è dei Frati Minori, e molti altri, comprendendo quanto male sia *l'abitare con gli scorpioni*. Perciò i tiepidi non permettono che i ferventi si separino o si dividano da loro, sotto colore di buona unione, stimando propria vergogna che altri appaiano migliori di sé. Sappiate ancora che i tiepidi proibiscono tali divisioni per coprire il loro fetore con il buon odore dei ferventi e perché col loro favore temporale si ingrassano di cose temporali. Ma o voi, che dite di voler essere ferventi, non fate (vi prego!) questa ingiustizia, che col patrimonio di Cristo ingrassiate i nemici di Dio. Dunque *guardate e levate i vostri capi*, e vedendo i segni che seguono, fuggite con Abramo da Ur dei Caldei, altrimenti il fuoco vi brucerà insieme col suo fratello. ||

f. 18° Dunque: il primo segno è la moltiplicazione di precetti e di cose che obligano a peccato. Sappiate che l'osservanza non intende di aggravare, ma di alleggerire e di condurre sopra la legge non con forza, ma con amore. Mediante

14 Sant'Antonio di Padova: (1190 ca.-1231); entrato a 19 anni fra i Canonici Regolari di S. Agostino, vi fu ordinato sacerdote nel 1219; l'anno successivo, in occasione del passaggio da Coimbra delle reliquie dei cinque protomartiri francescani, entrò tra i Frati Minori, cambiando il nome di Fernando in quello di Antonio; partecipò al famoso "capitolo delle stuoie", ove conobbe S. Francesco e da dove varie peripezie lo condussero a Padova; qui morì ed è venerato.
15-16 *comprendendo... scorpioni*: «Increduli et subversores sunt tecum, et

cum scorpionibus habitas» (Ez 2,6).

17 *sotto colore*: con la scusa.

17-18 *vergogna... di sé*: cfr. anche p. 367-368, linn. 119-120.

22 *guardate... capi*: «respicite et levate capita vestra» (Lc 21,28).

23 *fuggite... Caldei*: cfr. Gen 19,15-29.

26 *a peccato*: cfr. pp. 283 lin. 5-6 e 288 linn. 2-3.

26-27: essendo la vita religiosa una scelta d'amore, per sé non avrebbe neanche bisogno di leggi scritte, ma con l'aumento dei religiosi queste vengono senz'altro esigite per la disciplina e l'identità.

ro precipitij conoscereti la obedientia essere relassata, qual è il primo, et solenne voto de la religione. La instabilita anchora de loghi, di lege, et di Ordinationi di quelli, che fanno, et di quelli, che dis fanno, et quando bisognara constrenzere, et artare li fratelli se doverano andare alli communi offitij, Queste, et simil cose ui mostrano il medemmo. Quando anchora uedereti alchuni fare tutto quello, che uoranno, Ouero etiam dirne, volio, ò Non uolio, Et quando uedereti li prelati suspirare per non hauer con chi possano commettere, ò comunicare securamente alchune cose, per questi, et simili segni comprendite la Obedientia essere corrotta, //

JL Secondo principal segno è Quando vederete moltiplicarsi chiaue, et forte serrature, cancelli, et boni Casoni, Forti vscij, Concludite che si è partito lo amore di pouerta, perche la moltiplicatione della robba recercha sim<i>l cose, per il contrario lhauer poche cose abenche vile, le dispregia, et abhorrisce. Quando anchora

37 *simil*: ms. *siml*.

38 *abhorrisce*: di p. m. *abhorisce*.

tali precetti — ovvero precipizi — conoscerete che è rilassata l'obbedienza, la quale è il primo e solenne voto della Religione. Inoltre la instabilità di luoghi, di leggi e di ordinazioni di quelli che fanno e di quelli che dis fanno, e quando bisognerà costringere ed artare i Fratelli perché vadano agli uffici comuni: queste e simili cose vi mostrano il medesimo. Quando ancora vedrete alcuni fare tutto quello che vorranno, ovvero *etiam* direi «Voglio», «Non voglio», e quando vedrete i Prelati sospirare perché non hanno a chi possano commettere o comunicare sicuramente alcune cose: mediante questi e simili segni comprendete che l'obbedienza è corrotta.

Il secondo principal segno è: quando vedrete moltiplicarsi chiavi e forti serrature, cancelli e buoni cassoni [e] forti usci, concludete che se n'è partito l'amore alla povertà, perché la moltiplicazione della roba ricerca simili cose; per il contrario, l'averne poche cose, e anche vili, le dispregia ed aborrisce. Quando

29 *primo... Religione*: «Per se loquendo, laudabilior est obedientiae virtus quae propter Deum contemnit propriam voluntatem, quam aliae virtutes morales quae propter Deum aliqua alia bona contemnunt» (S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II/II, 104, 3); «Obedientia est in hominibus et in omni rationali creatura omnis iustitiae origo atque perfectio» (S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 71, PL 36, 904); «Obedientiae virtus [...] mater quodammodo est omnium custosque virtutum» (ID., *De Civit. Dei*, 14, 12: PL 41, 420; cfr. anche ID., *De bono coniugali*, PL 40, 393).

29-30 *instabilità... dis fanno*: l'insicurezza di riferimenti è distruzione della disciplina e dell'identità dell'istituto.

33 *Voglio, Non voglio*: cfr. p. 325, linn. 36-38.

37-38 *chiavi... usci*: «Nisciuno frate abi chiave di cella, scabello o altra cosa, excepti li officiali per conservare quelle cose che hanno a dispensare per la comunità» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 86: CARGNONI, *Le prime... cit.*, p. 359); cfr. il n° 46 delle *Ordinazioni di Albacina*: «Niun frate tenga chiave né lucchetto in cella né in altro luoco, e che le celle stiano aperte senza chiave» (ivi, p. 209).

oldirete alchuni lamentandosi, dire, che li manca qualche cosa, et perciò crescere le murmuratione, et quando uedereti cercharsi con suspitione et sottilita li conti, et anchora dirse questo è mio, questo è tuo, et simili altri segni, Disite, che il secondo voto zioe il uoto di pouerta è in ruina. 40

JL Tertio principale segno è Quando uedereti, li piu zoueni, et li piu uechij frequentare le conuersatione, et recreatione, et mai pero non satiarsi, ne recrearsi, et in quelle contendere, et fare acti, et dire parolle di displicentia luno à laltro, 45
 f. 18° Quando li uedereti zianzare di pure zanze, et cose Impertinente, Intromettersi in giochi, et simil || cose, excedere il suo primo istituto nel uestire, Godersi di vcelini, et cassette di fiori, Dite, che la prima, et immacolata Castita è incomminziata obfuscarsi, et innegrirsi. La frequente conuersatione con seculari, et con boni compagni, et con monegamme. Queste, et simil cose, ui concludenno il medemmo. 50

41 Disite: di p. m. Disete.

ancora udirete alcuni, lamentandosi, dire che manca loro qualcosa, e per questo crescere le mormorazioni; e quando vedrete cercarsi con sospetto e sottigliezza i conti, e ancora dirsi: «Questo è mio», «Questo è tuo» e simili altri segni, dite che il secondo voto — cioè il voto di povertà — è in rovina.

Il terzo principale segno è: quando vedrete i più giovani ed i più vecchi frequentare le conversazioni e le ricreazioni, e mai però saziarsi né ricrearsi, e in quelle contendere e fare atti e dire parole di displicenza l'uno all'altro; quando li vedrete cianciare di pure ciance e di cose impertinenti, intromettersi in giochi e simili || cose, eccedere il loro primo istituto nel vestire, nel godersi ucellini e cassette di fiori, dite che la prima e immacolata castità è cominciata ad offuscarsi e ad annerirsi. La frequente conversazione con secolari e con buoni compagni e con monegame: questo e simili cose vi concludono il medesimo. Adunque, im- 45
 f. 18° 50

41 *alcuni... qualcosa*: cfr. p. 249 linn. 46-48, dove questi *alcuni* sono bollati come «nemici della povertà di Cristo».

47 *contendere*: litigare; *di displicenza*: che feriscono, che recano dispiacere.

48 *impertinenti*: non convenienti a religiosi; *intromettersi*: impicciarsi, intressarsi.

51 *buoni compagni*: buontemponi.

52 *monegame*: monacume; termine dispregiativo e indefinito per indicare monache in generale, con sfumatura negativa. Stesso atteggiamento nelle *Costituzioni* dei Cappuccini (n° 136): «Diceva el nostro padre San Francesco che Dio ci aveva tolto le mogli e il demonio ci aveva procurato le monache» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 441; ma questa frase è scomparsa

nelle redazioni successive, a partire dal 1552). «Dicebat frater Stephanus (= compagno di S. Francesco) quod beatus Franciscus nulli mulieri familiaris esse volebat, nec familiaritates muliebres a mulieribus acceptabat [...]. Et cum intellexisset quod mulieres congregatae in dictis monasteriis dicebantur [a nobis] sorores, vehementer turbatus fertur dixisse: Dominus a nobis uxores abstulit, diabolus autem nobis procurat sorores» (L. OLIGER, in «Archivum Franciscanum Historicum», 12 [1919], p. 383). Anche il Wadding vi accenna: «Quod sanctus Pater praevidens in spiritu quantum potuit, eos (*fratres*) a ministrando sacris virginibus retrahebat, saepius turbato animo dicens: Timeo ne dum Deus nobis abstulerit uxores,

Adoncha imbrattati, ouero ad plenum non custoditi li tre voti, Che cosa haueti, o voi, che uoleti esser spirituali, che non sia comune con tepidi? /

JL Quarto principale, segno è Quando uedereti prepararsi piu cibi del solito, ouero ancho cercarsi di dilettere lo appetito con diuersi saporetti etiam di cose vil- 55 le, Quando odireti farsi murmuratione per li cibi, et uini, Quando vedereti alcunchi stare otiosi, expettando il segno della refectione, Quando uedereti li questori, ouero cercanti essere importuni, Quando odireti Expettarsi le torte, et uolentera trattarsi di vino saporoso, et Dolce, et breuemente quando uedereti simil segni, Disite, che il Demonio ha sospeso per la gola li golosi: /

IL Quinto principal segno è Quando uedereti li prelati excusarsi de suoi de- 60 fetti, et uolere esserli perdonato, et per il contrario usare grande rigidità ne li defecti de subditi, et non uoler admettere nesuna loro satisfatione, Quando anchora uedereti li prelati per timore non punire li defecti di inferiori, ouero anchora palparli, sapiate da tali esserese partita la Justitia, et il timore de Dio. Quando anchora

51 *Adoncha*: di p. m. *Aduncha*; *custoditi*:
ms. *custodite*; *tre*: di p. m. *tri*.
58 *quando*: ms. *quanto*.

59 *Disite*: di p. m. *Disiti*.
60-61 *defetti*, *et*: + *canc. non*.

brattati ouero *ad plenum* non custoditi i tre voti, che cosa avete — o voi che volete essere spirituali — che non sia comune coi tiepidi?

Il quarto principale segno è: quando vedrete prepararsi più cibi del solito, 55 ouero anche cercarsi di dilettere l'appetito con diversi saporetti *etiam* di cose vili; quando udirete farsi mormorazione per i cibi e i vini; quando vedrete alcuni stare oziosi aspettando il segno della refezione; quando vedrete i questuanti ouero cercanti essere importuni; quando udirete aspettarsi le torte e volentieri trattarsi di vino saporoso e dolce; e brevemente, quando vedrete simili segni, di- 60 te che il demonio ha sospeso per la gola i golosi.

Il quinto principal segno è: quando vedrete i Prelati scusarsi dei propri difetti e volere che sian loro perdonati, e per il contrario usare grande rigidità verso i difetti dei sudditi e non voler ammettere nessuna loro soddisfazione; quando ancora vedrete i Prelati non punire, per timore, i difetti degli inferiori, oue- 65 ro ancora palparli, sappiate che da [questi] tali se n'è partita la giustizia e il ti-

diabolus nobis procuraverit sorores» (Lukas WADDING, *Annales Minorum*, I, Ad Claras Aquas [Quaracchi, Firenze], 1931, p. 345).

53 *ad plenum*: completamente, perfettamente.

53-54 *o voi... spirituali*: cfr. «Vos qui spirituales estis» di Gal 6,1.

55-57 *prepararsi... vili*: cfr. p. 298, linn. 35-41.

58 *stare... refezione*: particolare che dà il quadro realistico dello scadimento

della vita religiosa nel Cinquecento.

58-59 *questuanti... importuni*: questo è detto forse pensando ai religiosi che vivevano di questua, perché dai nostri Atti capitolari non risulta che i Barnabiti abbiano chiesto l'elemosina «di uscio in uscio», come permettevano le Costituzioni (cfr. p. 292, linn. 28-29).

64 *soddisfazione*: giustificazione.

66 *palparli*: adularli.

oldireti Dirse da molti, et maxime da prelati, simil parolle basta fare questo, Non 65
 si curemmo di tanta perfectione, ouero etiam dirsi da molti, La nostra religione è
 relassata. Quando uedereti li prelati attendere piu tosto à taliare li atti, et opera-
 tione de uitij, cha di extirpare le loro radice, che sono lo amore proprio, et altre pas-
 sione. || Quando uedereti li prelati, et subditi temere di dispiacere à seculari, anzi
 f. 19° cercharli di compiacerli nelle loro uolunta, verbi gratia, comme seria se in uno zor- 70
 no solenne di una sorte di offitio volesseno una messa che gli piacesse di una altra
 sorte di offitio, ouero uolesseno che se gli dicesse in un qualche locho profano, oue-
 ro uentoso, ouero se uolesseno superfluamente fabbricare nelli edefitij, ò gestie. oue-
 ro se uolesseno conuersare al suo modo con li fratelli, et andare à spasso con loro,
 et manzare, et satisfare alla gola, ouero se uolesseno simili altre cose. Quando ue- 75
 dereti anchora li prelati, ò subditi non exhortare, anzi retrahere se, et altri al fre-
 quentare li sacramenti, ouero (frequentandoli) à frequentarli per vsanza, ò compla-
 centia, ò ancho per guadagno, Quando anchora uedereti le exhortatione di prelati,
 ò subditi essere senza fructo, hauere parolle pompose, predicare cose infruttuose,
 ouero curiose, temere di offendere li seculari, parlare de virtu, et vitij solo in com- 80
 muni, non sapendo mai descendere alle particularita, Quando anchora uedereti Le
 parolle delle Collatione essere piu tosto di cose speculatiue, et contentiose, cha de

73 uolesseno: ms. uolessenono; edefitij: di p. m. edifitij.

mor di Dio. Quando ancora udirete dirsi da molti, e maxime dai Prelati, simili
 parole: «Basta far questo; non curiamoci di tanta perfezione!», ovvero anche dir-
 si da molti: «La nostra Religione è rilassata»; quando vedrete i Prelati attendere
 a tagliare gli atti e le operazioni dei vizi, piuttosto che ad estirpare le loro radi- 70
 ci, che sono l'amor proprio e le altre passioni; || quando vedrete che i Prelati e i
 sudditi temono di [dar] dispiacere ai secolari, che anzi cercano di compiacerli
 nelle loro volontà — *verbi gratia*, come sarebbe: se un giorno solenne di una sor-
 ta di ufficio volessero una Messa che loro piacesse di un'altra sorta di ufficio, op- 75
 pure volessero che gliela si dicesse in qualche luogo profano ovvero ventoso, op-
 pure se volessero fabbricare superfluamente nei [nostri] edifici e chiese, ovvero
 se volessero conversare a modo loro coi Fratelli e andare a spasso con essi e
 mangiare e soddisfare la gola, ovvero se volessero simili altre cose —; quando ve-
 drete ancora che i Prelati e i sudditi non esortano, anzi ritraggono sé ed altri dal
 frequentare i sacramenti, ovvero (frequentandoli) che li frequentano per usanza, 80
 per compiacenza o anche per guadagno; quando ancora vedrete che le esorta-
 zioni dei Prelati o dei sudditi sono senza frutto, hanno parole pompose, predi-
 cano cose infruttuose ovvero curiose, temono di offendere i secolari, parlano di
 virtù e vizi solo *in communi* non sapendo mai scendere alle particolarità; quan-
 do ancora vedrete che le parole delle collazioni sono piuttosto di cose speculati- 85

68 *Basta... perfezione*: cfr. pp. 183 linn. 188-200, 336 linn. 195-204 e 372 linn. 35-37).

72 *secolari*: cfr. qui avanti, lin. 83.

76 *fabbricare superfluamente*: cfr. p. 291

linn. 12-16.

82-83 *parole... curiose*: cfr. pp. 137-138 linn. 12-15 e 310-311 linn. 19-22.

84 *virtù... particolarità*: cfr. pp. 310 linn. 17-19 e 324 linn. 18-19.

morale, et pratiche, Le electione di prelati, et offitali essere contentiose. Farsi disputatione de differentia de gradi, ò dignitade. Multiplicasi li suppositi indispositi, et quelli retenersi sotto colore, et per paura che non mancassi la religione, Quando anchora queste, et simile altre cose, et infinite altre, qual seria longo di numerare uederete, et odirete, farsi, Alhora potereti ben comprendere li boni costummi ruinarsi, ò uero anchora esser za ruinati. Ma voi chi uolete essere feruenti, fuggite di essere partecipe della loro coinquinatione, et tepidita /

84 *Multiplicarsi*: ms. *multiplicasi*.

86 *longo*: di p. m. *lungo*.

ve e contenziose che morali e pratiche, che le elezioni dei Prelati e degli ufficiali sono contenziose, che si fanno dispute per differenza di gradi o di dignità, che si moltiplicano i supposti indisposti e che questi si ritengono sotto colore e per paura che venga a mancare la Religione; quando dunque vedrete e udirete farsi queste e simili altre cose ed infinite altre che sarebbe lungo numerare, allora potrete ben comprendere che i buoni costumi si stanno rovinando, ovvero che si sono già rovinati. Ma voi, che volete essere ferventi, fuggite dall'essere partecipi della loro coinquinatione e tiepidezza.

88-89 *si moltiplicano... Religione*: cfr. pp. 319 linn. 17-22 e 346 linn. 50-53.

90 *e infinite altre*: in quest'ultima parte del capitolo lo Zaccaria ha fatto un elenco di difetti e di andazzi del Cinquecento senza fermarsi a farne una

breve analisi, come aveva fatto nei punti precedenti.

92 *fuggite*: «Exite de medio eorum et separamini, dicit Dominus» (2Cor 6,17).

f. 19° *Della qualita del Reformatore de boni costummi et quali co-
ll adiutori debbia elegersi, ò non ritrouandone di nouo farsi.
Capitolo xviiij.*

Quando uederai, et per li segni ditti di sopra comprenderaie, li boni Co-
stummi essere posti al basso, et la tepidita essere in alto. alhora alza li toi ochij so- 5
pra lo honore di Dio, et zelo dele anime, et experimenta, se in qualche modo poi
mettere in alto li boni costumi. Ma aduertisce prima le conditione, che sono sotto
descritte, accio sappi, Quale debbia essere il Reformatore, Et ritrouandote tale,
Alhora senza superbia, et presumptione (perche questo pol essere) et cum audatia 10
exalta la croce potentemente poterai sopra la tepidita, in fauore de boni costummi,
Ma non ritrouandote pare, à cio che se dira, sappij, che se diceno le conditione in-
frascritte, non perche tu te smarisci per quello, Che ti manchasse, ma accio che
abbrazzi de farti quello che non sei. Aduertisce anchora questo, che in uano si tratta 15
di volere reformare li costummi, se non li è presente la Diuina gratia, qual pero
ha promisso di essere con noi fin alla fine del mondo, et è cosi prompta in adiu-
tarci, che piu tosto uole potere imputare noi, et monstrarne colpeuoli di non haue-

2 *elegersi*: di p. m. *elegrsi*.

3 *uederai*: + *et* nell'interl.; *comprende-
raie*: di p. m. *comprenderaio*.

11 *le*: ms. *li*.

13 *de*: + *canc. forti*.

14 *presente*: di p. m. *presenti*.

f. 19° *Della qualità del Riformatore dei buoni costumi
e quali co- ll adiutori debba eleggersi,
o non trovandone, farsene di nuovo
Capitolo 18°*

Quando vedrai, e per mezzo dei segni detti di sopra comprenderai che i 5
buoni costumi sono posti al basso e che la tiepidezza è in alto, allora alza i tuoi
occhi sopra l'onore di Dio e lo zelo delle anime, ed esperimenta se in qualche mo-
do puoi mettere in alto i buoni costumi. Ma avverti prima le condizioni che so-
no descritte [qui] sotto, accio[cché tu] sappia quale debba essere il riformatore;
e ritrovandoti tale, allora senza superbia e presunzione (perché questo ci può es- 10
sere), e con audacia esalta la croce [più] potentemente che potrai sopra la tiepi-
dezza in favore dei buoni costumi; ma non ritrovandoti pari a ciò che si dirà,
sappi che si dicono le condizioni infrascritte non perché tu ti smarrisca per quel-
lo che ti mancasse, ma acciocché abbracci di farti quello che non sei. Avverti an-
che questo: che invano si tratta di voler riformare i costumi se non vi è presen- 15
te la divina grazia, la quale però ha promesso *di essere con noi sino alla fine del
mondo*, ed è così pronta ad aiutarci, che vuole imputare noi e mostrarci colpe-

5-6 *Quando... alza*: cfr. Lc 21,28 «His au-
tem fieri incipientibus, respicite et le-
uate capita vestra».

13 *ti smarrisca*: ti spaventi, ti scoraggi.

16-17 *di essere... mondo*: «Ecce ego vobis-
cum sum omnibus diebus usque ad
consummationem saeculi» (Mt
28,20).

re hauto ardire per infidelita di abrazare cose grande, cha Che noi possiamo incolpare lei, Che ne sia manchata: /

*Primo adoncha bisogna che tu aduertisci cio, che è ditto di sopra nel capitolo dil maestro di nouitij. et sappij per uirtu de Discretione elegere la opportunita, il loco, il tempo, et le altre cose, che se recerchano nel uolere reformare: qual se pur ge manchasseno, bisogna, che tu sappij di nouo fartele, preparandoti suppositi apti à boni costummi, et antiuedendo sempre, qual possa essere il successo, ouero fine della cosa. Et bisogna il reformatore essere cosi prudente, che sij pieno de ochij ||
f. 20^r dinanzi, et di Dreto. Per questa adoncha uirtu de discretione, non sera precipitoso, 25
ne troppo tardo, ma à tempo congiongera senza dubio il principio al suo fine Jntento /*

Secondo bisogna, che tu sij di grande core, et animo, perche contra questa Impresa si leuano tanti, et tanti contrarij, tante, et tante cose di Drento, et di fora, che soleno sbattere, et soffocare li animi debili. À tale opera contrastano li Demonij Jnuisibili, ma piu li resisteno li Diauoli uisibili, zioe li tepidi, quali sono senza numero, quali con sue hypocrisie si hanno subiugati à se molti Signori temporali, et

17 *grande: + canc. per.*

19 *adoncha: di p. m. aduncha.*

voli di non aver avuto ardire — per infedeltà — di abbracciare cose grandi, piuttosto che potere noi incolpare lei di esserci mancata.

Primo, adunque. Bisogna che tu avverta ciò che è detto di sopra nel capitolo del maestro dei novizi e che [tu] sappia, per virtù di discrezione, eleggere l'opportunità, il luogo, il tempo e le altre cose che si ricercano nel volere riformare: le quali, se pur ti mancassero, bisogna che tu sappia di nuovo fartele, preparandoti suppositi atti ai buoni costumi e antivedendo sempre quale possa essere il successo ovvero fine della cosa. E bisogna che il riformatore sia così prudente, da essere pieno di occhi || davanti e di dietro. Dunque per questa virtù di discrezione non sarà [né] precipitoso, né troppo tardo, ma a tempo [giusto] congiungerà senza dubbio il principio al suo fine inteso. /
f. 20^r

Secondo. Bisogna che tu sia di grande cuore ed animo, perché contro questa impresa si levano tanti e tanti contrari, tante e tante cose di dentro e di fuori, che sogliono sbattere e soffocare gli animi deboli. A tale opera contrastano i demoni invisibili, ma [ancor] più le resistono i diavoli visibili, cioè i tiepidi, i quali sono senza numero e con le loro ipocrisie hanno soggiogato a sé molti si-

18 *infedeltà*: mancanza di fede.

20 *di sopra*: cfr. p. 324 lin. 17

22 *ricercano*: richiedono.

24 *suppositi*: soggetti, persone.

26 *pieno... di dietro*: cfr. Ap 4,6 «Quatuor animalia plena oculis ante et retro».

29 *grande cuore e animo*: grande affetto

e coraggio; «Amanti nihil difficile est» (S. BERNARDO, *Sermo 1 in Domin. Palmarum*, PL 183, 255, n° 2).

30 *contrari*: contrarietà, ostacoli.

31 *sbattere*: abbattere, deprimere.

33 *ipocrisie*: modi apparentemente spirituali; *soggiogato*: conquistato, legato a sé.

molti prelati spirituali, domentre, che paiono di fora boni, essendo pero di dentro pieni di ossi di morti, comme sepulchri dealbati. Sicbe con lo adiutto de simili Signori li tepidi suscitano crudele battalie contra li feruenti. Ma cio è statto dispensato da Dio, accio che si proui la uirtu nelli contrarij, et piu risplendi. Ardirei de dire, che la uirtu senza contrarij è ò di nesuno, ò di picholo momento. ma quanto ha piu li contrarij grandi, tanto piu diuenta pretiosa. Sij adoncha di largissimo core, ne uogli per alcuno modo temmer dal incurso, et demonio Meridiano, sapendo, Che la malitia non pole uinzer la sapientia, et per questo non stimando le cose pichole, superaraij le grande, et farai tutto quello vorai /

Tertio bisogna, che sij nella tua Impresa perseuerante, perche molti incominzeno galiardamente, ma poi cessanno uinti dalla longheza. Chi per fatica de contrarij, e, Chi per longheza del suo operare si fastidisce sappia che auante al combattere gia ha lassato la vittoria allo inimico, Che gioua ben incomminziar, et non

34 *simili*: ms. *simli*.

38 *adoncha*: di p. m. *aduncha*, + *canc.*

larg.

gnori temporali e molti Prelati spirituali, mentre che paiono di fuori buoni, però essendo di dentro pieni di ossa di morti come sepolcri dealbati; sicché, con l'aiuto di simili signori, i tiepidi suscitano crudeli battaglie contro i ferventi. Ma ciò è stato dispensato da Dio, acciocché la virtù si provi nei contrari e più risplenda. Ardirei dire che la virtù senza contrari è o di nessuno, o di piccolo momento; ma quanto più ha i contrari grandi, tanto più diventa preziosa. Sii adunque di larghissimo cuore, né voler per alcun modo temere dall'incorso e demonio meridiano, sapendo che la malizia non può vincere la sapienza; e per questo, non stimando le cose piccole, supererai le grandi e farai tutto quello che vorrai.

Terzo. Bisogna che nella tua impresa [tu] sia perseverante, perché molti incominciano gagliardamente, ma poi cessano, vinti dalla lunghezza. Chi per la fatica dei contrari e chi per la lunghezza del suo operare si fastidisce, sappia che prima [ancora] di combattere ha già lasciato la vittoria al nemico. Che giova ben

34 *mentre che*: dal momento che.

35 *pieni... dealbati*: cfr. Mt 23,27: «Similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum»; *dealbati*: imbiancati.

36 *crudeli battaglie*: «Et datum est illi bellum facere cum sanctis» (cfr. Ap 13,7, e in genere tutto il capitolo); «Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur» (2Tm 3,12).

37 *si provi nei contrari*: venga messa a prova nelle difficoltà.

38 *momento*: importanza, valore.

40 *larghissimo cuore*: fiducioso a tutta prova; *incorso*: assalto, scontro.

40-41 *temere... meridiano*: «Non timebis [...] ab incurso et demonio meridiano» (Sal 90 [91], 5-6).

41 *malizia... sapienza*: «Sapientiam autem non vincit malitia» (Sap 7,30).

44 *gagliardamente*: arditamente, alla grande; *cessano... lunghezza*: «Ne fatigemini, animis vestris deficientes» (cfr. Eb 12,3-4).

45 *fastidisce*: si stufa, gli viene a noia.

ben finire? Questo non è altro, cha in uano faticharsi. Hoggi uederai il tutto prosperarti, non ti alegrare. Domani uederai il tutto riuoltarse in contra non ti contristare, ma con il pede continuato camina il tuo viazzo. perche peruenirai al fine.
 f. 20° Molto Dispiaseno à Dio || li cori mutabili, perche dalla Jnfidelita sono generati, et nutriti. 50

Quarto bisogna, che sij di grandamente bassa humilita. à Chi non sono dolci in Cibo li obrobrij. à chi non gustano in beuere, li schernij., Da chi non è con sommo studio cercata, et ritrouata La humiliatione, à questi non conuene reformare Costummi. Non è humilita senza villanie longamente desiderate, perche la uilta sta sempre al lato, alla humilita, per tal Humilita lhomo conosce se essere inimico de Dio, Indegno di ogni bene, et degno di essere despreciato da tutti. et per questo, Jl uero humile è affabile, à tutti è grato, et per cio grandamente apto alla opera dil reformare. Lo Humile lo accompagnano La Compassione, et la tolerantia deli al- 55

46 *faticharsi*: ms. *saticarsi*.47 *riuoltarse*: di p. m. *riuoltarsi*.54 *villanie*: di p. m. *villanij*.55 *tal*: di p. m. *lal*.

cominciare e non ben finire? Questo non è altro che un affaticarsi invano. Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare; domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma con piede continuato cammina il tuo viaggio, perché
 f. 20° perverrai al fine. Dispiaccio molto a Dio || i cuori mutevoli, perché sono generati e nutriti dall'infedeltà. 50

Quarto. Bisogna che tu sia di grandemente bassa umiltà. A chi non sono dolci in cibo gli obbrobri, a chi non trova gusto nel bere gli scherni, da chi non è con sommo studio cercata e ritrovata l'umiliazione: a questi non conviene riformare i costumi. Non c'è umiltà senza villanie lungamente desiderate, perché la viltà sta sempre al lato dell'umiltà. Mediante tale umiltà l'uomo conosce di essere nemico di Dio, indegno d'ogni bene e degno di essere disprezzato da tutti; e per questo il vero umile è affabile, a tutti è grato, e perciò grandemente adatto all'opera del riformare. L'umile è accompagnato dalla compassione e dalla tolle- 55

47 *affaticarsi invano*: cfr. Is 65,23 «Electi mei non laborabunt frustra».49 *con piede continuato*: senza smettere, senza interruzione; *cammina*: proseguì.51 *infedeltà*: mancanza di fede.52 *bassa*: profonda.53 *obbrobri*: oltraggi, insulti; «Opprobriis et tribulationibus spectaculum facti» (Eb 10,33).54 *conviene*: s'addice, si confà.55-56 *Non c'è... umiltà*: cfr. pp. 327 e 330, linn. 68-72 e 104-105.57 *disprezzato*: ms. *despresiato* (voce dialettale): maltrattato, strapazzato.58-59: *il vero... riformare*: «Servum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem» (2Tm 2,24); «Collectanae sunt humilitas et mansuetudo. [...] Sicut enim mater presumptionis elatio, sic mansuetudo vera non nisi ex vera humilitate procedit» (S. BERNARDO, *Sermo de 12 praerogativis B. V. Mariae*, PL 183, 436, n° 12).

trui deffetti, quale cose, sono summamente necessarie per adiutare li Imperfetti, che pero voleno proficere / 60

Quinto bisogna, che sij per la molta meditatione, et oratione, sempre sospeso. La meditatione, et oratione frequente Dapoi qualche spatio di tempo insegnano al ultimo metter le mane in opera per condurre altri doue loro uanno. La Oratione non permette fallare chi uole caminare, et con prosperita conduce, chi uol proficere. Perche adoncha la oratione, et meditatione portano il lume, pertanto, non tollia à condurre altri, chi de quelle manca. La meditatione, et oratione teneno l' homo forte auanti al throno de Dio, et per questo conosce, che cosa expedischa à fare, et che lassare. Nesuno si pensi potere condurre altri, se luij sera ceco, altrimenti caderanno tutti Doi in una foppa. // 65

Sexto bisogna, che sij di grandamente bona, et Dritta Jntentione. Sera impotente di reformare boni costummi, chi non è di bona uolunta, et dritta intentione. Chi fosse di sola natural bonta, et dritta intentione, non poteria reformare li boni 70

63 metter: + le nell'interl.
66 quelle: + più tardi nel marg. int.
67 al: + canc. tro.

68-69 altrimenti: -mente + nell'interl. da mano seriore.

ranza dei difetti altrui: le quali cose sono sommamente necessarie per aiutare gli imperfetti, che però vogliono proficere. 60

Quinto. Bisogna che tu sia, per la molta meditazione ed orazione, sempre sospeso. La meditazione ed orazione frequente, dopo qualche spazio di tempo, insegnano in ultimo a mettere le mani in opera per condurre altri dove loro vanno. L'orazione non permette di sbagliare a chi vuol camminare e con prosperità conduce chi vuol proficere. Giacché dunque l'orazione e la meditazione portano il lume, pertanto non tolga a condurre altri chi manca di quelle. La meditazione e l'orazione tengono l'uomo forte davanti al trono di Dio e per questo [egli] conosce cosa espedisca fare e cosa lasciare. Nessuno pensi di poter condurre altri se lui sarà cieco, altrimenti cadranno tutt'e due in una foppa. 70

Sesto. Bisogna che tu sia di grandemente buona e dritta intenzione. Sarà impotente a riformare i buoni costumi chi non è di buona volontà e dritta intenzione. Chi fosse di sola naturale bontà e dritta intenzione non potrebbe riformare

61 proficere: progredire nella via di Dio.
62-63 tu sia... sospeso: cfr. pp. 316 e 317, linn. 58-60, 67-74; p. 335, lin. 184; «Oportet semper orare et non deficere» (Lc 18,1); «Sine intermissione orate» (1Ts 5,17).
67 lume: visione di quanto sia necessario od opportuno fare; tolga: prenda, si metta.

69-70 condurre... foppa: «Caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt» (Mt 15,14); «Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?» (Lc 6,39).
71 dritta: retta, guidata da mire puramente spirituali; altrove (p. 351, lin. 47) l'intenzione è detta «purificata».

Costummi, ne ancho, chi fosse di gratuita bonta, et intentione, ma non summamente bona, et compita. A quello sollo adoncha si reserua il reformare li costummi, che è di gratuita, ma grandamente bona uolunta, et dritta intentione.,. Molti 75
 f. 21' forno per il passato, quali se pensa- || ueno di poter reformare. Ma amanchandoli questa ultima, et grande bonta, si affatichorno indarno. Vedestu mai alchuna fratalia, ouero fratilie (non dico religione) fatti di oui marzi, et butiro guasto? Sappi, che tale fratilie manchano di questa parte. perche alchuni cerchaueno fare unione 80
 per non essere subietti, ma superiori loro ad altri. Alchuni per ritrouare quiete ne li compagni. Alchuni per poter studiare. Alchuni per uoler parere di fare cose grande, et per questo modo con altre, et altre intentione si affatichorno molti, ma in uano. Sij adoncha Dritta la intentione, per lo puro honore de Dio. Sij bona, per utilita del proximo, Sij stabile, et ferma per il dispretio de sistesso. Chi non hauesse queste bone, et dritte intentione, cerchi prima de acquistarle, auante chel metta la 85
 mane à reformare, perche la summamente bona, et dritta intentione, merita essere adiutata da Dio, et cosi la sua reformatione almancho potera, durare per alchuni secoli. Poteriasi dire la causa, perche permitti Dio ruinare li boni costummi, ma cio

75 *dritta*: di p. m. *drita*.77 *Vedestu*: di p. m. *Vedesti*.78 *fratalie*: di p. m. *fratlie*.79 *Unione*: ms. *uninone*.83 *adoncha*: di p. m. *aduncha*.87 *reformatione*: ms. *reforomatione*.

mare i buoni costumi; neanche chi fosse di gratuita bontà e intenzione, ma non sommamente buona e compita. Dunque il riformare i costumi si riserva a quello solo che è di gratuita, ma grandemente buona volontà e dritta intenzione. Ci 75
 f. 21' furono molti, in passato, che pensa- || vano di poter riformare, ma mancando loro questa ultima e grande bontà, si affaticarono invano. Vedesti tu mai qualche fratalia o fratilie (non dico Religioni) fatte di uova marce e di burro guasto? Sappi che tali fratilie mancano di questa parte, perché alcuni cercavano di fare unione per essere non soggetti, ma superiori loro ad altri, alcuni per trovare quiete nei compagni, alcuni per poter studiare, alcuni per voler parere di fare cose grandi; e per questo modo, con altre ed altre intenzioni s'affaticarono molti, ma 80
 invano. Sia adunque dritta l'intenzione, per il puro onore di Dio; sia buona, per l'utilità del prossimo; sia stabile e ferma, per il disprezzo di se stessi. Chi non 85
 avesse queste buone e dritte intenzioni cerchi di acquistarle avanti ch'egli metta mano al riformare, perché la sommamente buona e dritta intenzione merita di essere aiutata da Dio, e così la sua riforma potrà durare almanco per alcuni secoli. Si potrebbe dire la causa per cui Dio permetta il rovinarsi dei buoni costu-

74 *gratuita*: materialmente disinteressata.76 *grandemente... intenzione*: spiritualmente tutta impegnata (cfr. p. 351, lin. 52-54).79 *fratalia*: frataglia, accozzaglia di gente con solo l'abito di religiosi; *uova... guasto*: immagine che, con la ripu-

gnanza istintiva che suscita, esprime un giudizio fortemente negativo.

80-83 *alcuni... grandi*: cfr. p. 351, linn. 47-50.83 *s'affaticarono molti*: accenna a tentativi di riforma abortiti, perché inficiati da motivi troppo umani.

dechiare, non è officio della presente consideratione. Ben aduertisca Ciaschuno nel libro della summa prouidentia et uedera almancho questo, che Dio dispone in diuersi anfratti, et traualiosi tempi di coronare diuersi Capitanei. //

Septimo bisogna, che sempre intenda di passare piu auanti et in cose piu perfecte. Vedesti mai lezze solo punitorie? con queste l'homo non fa profetto, ne muta perfettamente li costummi, perche di dentro sempre resta, quello che era, et sempre seria prompto à fare male, se li cessasse la punitione. Vedesti anchora mai lezze, che non cerchino di sempre extendersi à cose piu perfette? Et questi manchano, perche non proficere è mancare. Per cio regendoti secondo alchunna de le ditte lezze delli ditti modi, sappia, che di subito tu ti ritrouarai la tepidita dauanti al 90
f. 21° uscio. Adoncha uoi tu ben reformare li costummi? Sempre cerca di augu- // mentare quello che hai incominciato, e, in ti, e, in li altri, perche la summita della perfectione è infinita. Così fuzze di pensare che ti basti mai quello harai incominciato. Per tanto, à te, et alli altri è pocho il mutare solo li catiui costummi, et an- 100

92 *auanti: + canc. in.*

mi, ma dichiarare ciò non è ufficio della presente considerazione. Bene avverta ciascuno nel libro della somma Provvidenza, e vedrà almanco questo: che Dio dispone, in diversi anfratti e travagliosi tempi, di [in]coronare diversi capitani.

Settimo. Bisogna che sempre [tu] intenda di passare più avanti e in cose più perfette. Vedesti mai leggi solo punitive? Con queste l'uomo non fa profitto né muta perfettamente i costumi, perché di dentro sempre resta quello che era e sempre sarebbe pronto a fare il male, se gli cessasse la punizione. Ancora: vedesti mai leggi che non cerchino di estendersi sempre a cose più perfette? Anche queste mancano, perché non proficere è mancare. Perciò reggendoti secondo qualcuna delle dette leggi dei detti modi, sappi che *di subito tu ti ritroverai la tiepidezza davanti all'uscio.* Adunque vuoi tu ben riformare i costumi? Cerca 95
f. 21° sempre di au- // mentare quello che hai incominciato e in te, e negli altri, perché la sommità della perfezione è infinita. Così fuggi di pensare che ti basti mai quello che avrai incominciato. Pertanto a te e agli altri è poco il solo mutare i catt- 100

90 *ufficio:* argomento, intento.

92 *anfratti... tempi:* caotici e tribolati tempi; *capitani:* capi, fondatori di nuovi gruppi di riforma.

98 *mancano:* sono manchevoli, inadeguate; *non... mancare:* «Nolle proficere, deficere est» (S. BERNARDO, *Ep.* 254, PL 182, 460).

99-100 *ti ritroverai... uscio:* «Statim in foribus peccatum aderit» (Gen 4,7); testo corrotto, ma così tradotto dalla Bibbia di Gerusalemme: «Il peccato

è accovacciato alla tua porta». È un'esperienza che nei paesi di campagna molti hanno fatto: il gatto, che ha atteso accovacciato davanti all'uscio, appena questo viene aperto di prima mattina subito s'infilza in casa senza quasi che se ne accorga colui che ha aperto l'uscio. L'immagine rende bene la rapidità ("di subito") con cui la tiepidezza entra in casa nostra senza quasi che ce ne accorgiamo.

chora è pocho il reformare li boni, se non te sforzi di condurli al colmo, perche così facendo, serai bon reformatore di Costummi: //

*Ottavo il ti bisogna sempre confidarti del adiutto diuino, et per experientia 105
cognoscere quello non douerti mai mancare. Le cose Diuine non se pertrattino se
noma dalli diuini. Percio il reformatore die essere Diuino, et Santo, et per molte
fiate in se per experientia sperimentate, cognoscere Dio non esserli mai mancha-
to nelle sue necessita, et sue bone uolunta, qual anchora che molte uolte retardi à
dare, quello se ricerca, accio che el paia piu bono, pur al ultimo pregato è solito 110
di consentire. Adoncha chi hauera le supraditte uirtu, potera pigliare la Impresa di
reformare li costummi. Costui conoscerà, quali suppositi potera receuere, et quali
rifiutare. quali presto accettare, et quali per longo tempo stentare. quali acharezza-
re, et quali fortamente, et con durezza auanti alla receptione con obrobrij experi-
mentare. quali retenire, et quali debia expelere. Achadaranti Anchora. ò Reforma- 115
tore molte cose contrarie ma quanto le uederate piu galiarde, tanto piu fortemen-
tu dei confidare. Jn prima ti fara contrasto (comme è ditto di sopra) la zente tepi-*

104 *reformatore*: di p. m. *reformatori*.

106 *manchare*: di p. m. *manchante*.

113 *accettare*: di p. m. *accettarli*.

114 *fortamente*: di p. m. *fortamento*.

117 *confidare*: di p. m. *confidarti*.

vi costumi, e ancora è poco il riformare i buoni, se non ti sforzi di condurli al colmo, perché [solo] così facendo sarai buon riformatore dei costumi. 105

Ottavo. Ti bisogna confidare sempre nell'aiuto divino e conoscere per esperienza che quello non ti deve mai mancare. Le cose divine non si pertrattino se non dai divini. Perciò il riformatore dev'essere divino e santo, e per molte fiatae sperimentate in sé per esperienza [diretta] conoscere che Dio non gli è mai mancato nelle sue necessità e nelle sue buone volontà; il quale [Dio], ancorché 110 molte volte ritardi a dare quello che [gli] si chiede acciocché egli paia più buono, pure all'ultimo — pregato — è solito consentire. Adunque chi avrà le sopraddette virtù potrà pigliare l'impresa di riformare i costumi. Costui conoscerà quali suppositi potrà ricevere e quali rifiutare, quali accettare presto e quali stentare per lungo tempo, quali accarezzare e quali fortemente e con durezza sperimen- 115 tare per obbrobri prima della recezione, quali ritenere e quali debba espellere. Ti accadranno ancora, o riformatore, molte cose contrarie, ma quanto più le vedrai gagliarde, tanto più fortemente tu devi confidare. In prima ti farà contrasto (come è detto di sopra) la gente tiepida con la quale tu abiti, perché re-

106-107 *per esperienza*: la fede nel sicuro aiuto divino deve basarsi non solo su ragioni teologiche, ma anche sull'esperienza propria, quasi su un'apologetica personale. «Non c'è cosa più certa e che dia più fede, dell'esperienza» (cfr. Lettera sesta dello Zaccaria, 8-10-1538).

107 *si pertrattino*: siano fatte, svolte, com-

piute.

110-112 *ancorché... consentire*: cfr. Lc 11,5-10.

114 *suppositi*: soggetti, persone.

114-115 *stentare*: far aspettare, far sospirare.

115 *accarezzare*: trattare bene.

119 *di sopra*: cfr. qui alle linn. 31-38.

da, con la quale tu habiti, reputandosi, à sua uergogna retrouarsi alchuno altro migliore di se. Questa zente suole chiamare singularita, se oltra il corso di loro tepidi, alchuno altro uole condurre à Christo. Questa ti sera la battalia piu graue sopra tutte le altre. Ma contra questo impedimento ti sera ad adiutto, se potrai mutare loco, ò zente. Ti adiutera lo hauere fautori, et defensori della tua Impresa alchuni potenti, et nobili. Ti sera anchora utile in tal impresa, il dissimulare, à tepidi il facto tuo, proseguendo pero sempre il tuo proponimento incomminziato. Ma perche pochi sono li suppositi, che ti || possano adiutare à reformare per essere pochissimi quelli, che uogliono ueramente portare la croce di Christo, et obrobrij, per tanto aduertisce di Elezere à tal impresa pochissimi delli tuoi primi fratelli, et conreligiosi, perche facilmente reteneno del fermento della prima farina di tepidita. Pur se in quelli ne conoscessi alchuni ueramente feruenti, et ueramente discreti, Questi sopra tutti li altri seriano meliori. Ma non ritrouandone de tali nella prima societa, debbi cerchare altre persone, quale pero siano ingeniose, et sopra il tutto di uolunta grandamente larga, non curandote che siano, ò pouerissimi, ò uechij, ò infermi. Adoncha In la electione di tali compagni à questa prima reformatione, an-

124 *sempre*: + il tuo nel marg. int. da mano seriore; *proponimento*: di p. m. il facto.

128 *reteneno*: di p. m. *retenono*.

129 *ueramente*: di p. m. *ueramenti*; *ueramente discreti*: ms. *ueramenti discreti*.

133 *Adoncha*: di p. m. *Aduncha*.

puta sua vergogna che si ritrovi qualche altro migliore di sé. Questa gente suole chiamare “singolarità” se, oltre il corso di loro tiepidi, qualcun altro vuole condurre a Cristo. Questa ti sarà la battaglia più grave di tutte le altre. Ma contro questo impedimento ti sarà di aiuto se potrai mutare luogo o gente; ti aiuterà l’aver fautori e difensori della tua impresa alcuni potenti e nobili; ti sarà ancora utile, in tale impresa, il dissimulare ai tiepidi il fatto tuo, proseguendo però sempre il tuo proponimento incominciato. Ma perché sono pochi i suppositi che ti || possano aiutare a riformare, per essere pochissimi quelli che vogliono veramente portare la croce di Cristo e gli obbrobri, pertanto avverti di eleggere a tale impresa pochissimi dei tuoi primi fratelli e correligiosi, perché facilmente ritengono [un po’] del fermento della prima farina di tiepidezza. Pure, se tra quelli ne conoscessi alcuni veramente ferventi e veramente discreti, questi sarebbero migliori sopra tutti gli altri; ma non ritrovandone di tali nella prima Società, devi cercare altre persone, le quali però siano ingenose e soprattutto di volontà grandemente larga, non curandoti che siano o poverissimi, o vecchi, o infermi. Dunque nella elezione di tali compagni a questa prima riforma, ancorché fosse

121 *il corso*: la strada, il metodo.

121-122 *condurre*: guidare, portare.

124 *fautori*: protettori.

125 *dissimulare*: non far trasparire, nascondere.

127 *per essere*: giacché sono.

127-128 *pochissimi... obbrobri*: «Quam angusta porta et arcta via est, quae du-

cit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam!» (Mt 7,14; Lc 13,24).

128 *eleggere*: scegliere per.

130 *fermento*: lievito, pasta.

133 *ingenose*: intelligenti, aperte.

134 *larga*: generosi, d’iniziativa.

135 *prima riforma*: inizio di riforma.

chora, chel fosse bene il tirarli con qualchi presentuzzi, et anchora che fosse bene il tirarli con segni, ò miraculi, pur è migliore la uocatione, che si facesse con la irreprensibilita della uita, et sana dottrina di colui, che li chiamasse. sicche in tal electione, fuge di elegerti quelle sorte de boni homini, la bonta de quali pocho uale. Chi adoncha non aduertisce cio che è sopra ditto, Sappia, che facilmente anchora nelli primi principij, li subintrara la tepidita, qual suole indurre murmuratione, far diuisione, et indure anchora li subditi ad leuarsi contra di superiori, et con questi, et altri modi suole impedire il profetto. Hauemmo fratelli procurato de notarui queste poche cose, quale attendendole, et compiendole con le mane, Speremo, ui poteranno condure. à perfectione, facendoue sopra il tutto fugire la tepidita, à laude, et honore de Jesu Christo, qual in terra morse, et in celo regna uiuo. Amen //

134 *chel*: + nell'interl.

143 *facendoue*: di p. m. *facendoui*.

bene [at]tirarli con qualche presentuccio, e ancorché fosse bene [at]tirarli con segni e miracoli, pure è migliore la vocazione che si facesse con la irreprensibilità della vita e la sana dottrina di colui che li chiamasse; sicché, in tale elezione, fuggi di eleggerti quella sorta di buoni uomini la cui bontà vale poco. Chi adunque non avverte ciò che è detto sopra, sappia che facilmente — anche nei primi principi — vi subentrerà la tiepidezza, la quale suole indurre mormorazione, far divisioni e ancora indurre i sudditi a levarsi contro i Superiori, e con questi ed altri modi suole impedire il profitto.

Fratelli, abbiamo procurato di [an]notarvi queste poche cose, attendendo le quali e compiendole con le mani, speriamo che vi potranno condurre a perfezione, facendovi soprattutto fuggire la tiepidezza, a lode e onore di Cristo, il quale in terra morì e in cielo regna vivo. Amen.

136 *qualche presentuccio*: ms. *qualchi presentuzzi*.

138 *sana dottrina*: dottrina sicura, coerente con l'insegnamento della Chiesa; cfr. Tt 2,1: «Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam».

139 *quella sorta... poco*: non si tratta qui di declassare o di emarginare le persone, ma di costituire un drappello

scelto e omogeneo, che sia all'altezza dell'impresa, pena il fallimento della stessa.

143 *profitto*: avanzamento, riuscita.

144-147 *Fratelli... Amen*: dossologia che originariamente concludeva queste Costituzioni, prima che vi venisse aggiunto il capitolo sui Visitatori.

Delli Visitatori. Capitol. xix //

f. 22^o Si per alcun tempo achadera, essere, ò farsi visitatori aduertino questo, che il proprio di cieschuna arte è di attendere sempre al fine, et di procurare di fare mezzi proportionati. à quello fine. Per || tanto Conciosia, chel nostro fine principale, sia, la cognitione, et vittoria de si stesso. La Jmitatione della bonta, et simplicita christiana. Lo abrazare li obrobrij, et Lo uolere Honorare Christo. pero. il Visitatore, et rettore deue sempre intendere à questo, Ne molto deue curarsi, purchè li possa condurre à questo fine, ouero che li conducha per uia di Extrema pouerta, ouero per uia di condescenderli alquanto alla loro infirmita, et alla congruita dil tempo, et dela etade, concedendoli dico alchune cosuzze, et non molte. Anchora aduertisca se sera expediente di ordinare alchune cose, quale conducano à questo fine, non contrariando pero à ciò è ditto, et dirassi nella regola. per tanto bisognandosi in alcun tempo affaticharsi in correzer deffetti. Aduertisca, Che bisogna non con carcere, ò altre penitentie spicarli da uitij, ma piu presto attendere di stirpare

Dei Visitatori. Capitolo 19°

f. 22^o Se per alcun tempo accadrà che ci siano o che si facciano dei Visitatori, avvertano questo: che il proprio di ciascun'arte è di attendere sempre al fine e di procurare di fare mezzi proporzionati a quel fine. Per- || tanto conciosiachè il nostro fine principale sia la cognizione e vittoria di se stesso, l'imitazione della bontà e semplicità cristiana, l'abbracciare gli obbrobri e il volere onorare Cristo, perciò il Visitatore e Rettore deve sempre intendere a questo. Né molto deve curarsi — purché li possa condurre a questo fine — che li conduca ovvero per via di estrema povertà, ovvero per via di accondiscendere alquanto alla loro infermità e alla congruità del tempo e dell'età, concedendo loro — dico — alcune cosucce, e non molte. Avverta ancora — se sarà espediente — di ordinare alcune cose che conducano a questo fine, non contrariando però a ciò che è detto e si dirà nella Regola. Pertanto, [ab]bisognandosi in alcun tempo di affaticarsi nel correggere difetti, avverta che bisogna non con carcere o altre penitenze spicarli

2 per alcun tempo: in futuro; accadrà: succederà, avverrà.

2-3 avvertano: tengano presente.

3-4 il proprio... quel fine: lo Zaccaria pare qui ispirarsi a Cassiano: «Omnes artes et disciplinae scopon quemdam, id est destinationem, et telos, id est finem proprium, habent: ad quem respiciens, uniuscuiusque artis industrius appetitor [...]» (CASSIANO, *Collationes* 1, 2, PL 49, 483).

5 fine principale... Cristo: nel cap. 16° il fine della riforma, cioè della Congregazione, è così enunciato: «Il puro

onore di Cristo, la pura utilità del prossimo, i puri obbrobri e vilipendi di se stessi» (cfr. p. 351, linn. 52-53).

7 intendere: mirare.

9-10 infermità: debolezza.

10 congruità: convenienza, opportunità.

12 contrariando: andando contro.

12-13 e si dirà: quindi il testo non era definitivo?

14 correggere difetti: i Visitatori erano deputati alla verifica dell'osservanza regolare nelle singole comunità, e alla fine della loro visita lasciavano la nota dei difetti riscontrati, affinché

*in tutto le radice. Comme verbigratia, Sel nascesse qualche murmuratione, Non bi- 15
 sogna fare simile ordinatione, et precepto, cioe, Se alchuno murmura fazzia vna ta-
 le penitentia. Ma piu presto il uisitadore, ouero rettore de, considerare, se li è stat-
 ta causa rasoneuole di tal murmuratione, Et non ritrouandosi causa rasoneuole di
 tal murmuratione. Admonisca tale murmuratore, comme è ditto di sopra, nel capi-
 tolo delle pene, et penitentie. Ma retrouandosi alchuna iusta causa deue ordinare, 20
 et prouedere, che unaltra uolta non possa renascere, aduertendo pero sempre que-
 sto, che ogni fiata che nasce qualche murmuratione, che sempre per il certo li è
 qualche difetto, ò nel effetto, ò nella causa. Comme seria, verbigratia, Sel fosse
 statta fatta alchunna ordinatione, et accettata di multiplicare li degiuni, ouero ui-
 gilie, ouero silentio, et di fare altre cose cerimoniale, quale non fossero contra li 25
 f. 23^r precepti diuini, ouero de la Giesa, se ben si facessero per mazor loro obseruantia,
 augmentatione, ò Diminutione, perche queste, et simile cose propriamente non sono
 instrumenti necessarij à quello fine. Ma li instrumenti necessarij à tal fine, li doue-
 ti reputare essere, La uoluntaria humiliatione de si stesso. il proponimento di cia-
 schuno di uolere tolerare passioni, et dolori simili alli dolori de Christo, et Santi. 30*

25 fossero: di p. m. fosserro.

dai vizi, ma piuttosto attendere ad estirpare in tutto le [loro] radici, come *verbi 15
 gratia*: se nascesse qualche mormorazione, non bisogna fare simile ordinatione e
 precetto, cioè: “Se qualcuno mormora, faccia la tale penitenza”; ma piuttosto il
 Visitatore ovvero Rettore deve considerare se c’è stata causa ragionevole di tale
 mormorazione; e non ritrovandosi causa ragionevole di tale mormorazione, am-
 monisca [quel] tale mormoratore come è detto di sopra, nel capitolo delle pene 20
 e penitenze. Ma ritrovandosi alcuna giusta causa, deve ordinare e provvedere
 che un’altra volta non possa rinascere, avvertendo però sempre questo: che ogni
 fiata che nasce qualche mormorazione, sempre di certo vi è qualche difetto o
 nell’effetto, o nella causa; come sarebbe, *verbi gratia*: se fosse stata fatta ed ac-
 cettata qualche ordinatione di moltiplicare i digiuni, ovvero le vigilie, ovvero il 25
 silenzio, e di fare altre cose cerimoniali le quali non fossero contro i precetti di-
 vini ovvero della Chiesa, se bene fossero state fatte per maggiore loro osservan-
 za, in tali o simili casi || [il Visitatore] non si deve molto curare di fare qualche
 f. 23^r piccola mutazione, aumento o diminuzione, perché queste e simili cose propria-
 mente non sono strumenti necessari a quel fine. Ma gli strumenti necessari a tal
 fine dovete reputare che siano la volontaria umiliazione di se stessi, il proponi-
 mento di ciascuno di volere tollerare passioni e dolori simili ai dolori di Cristo e 30

venissero corretti. Presso i Domeni-
 cani, i Visitatori non avevano alcuna
 distinzione di dignità o di preceden-
 za, ma sedevano secondo il loro po-
 sto di decananza, eccetto nei capitoli
 da essi convocati: essendo allora “in
 funzione”, essi occupavano il primo

posto (*Constitutiones Fratrum Praedi-
 catorum* cit., Dist. II, cap. 11, c. 75v).
 14-15 carcere... vizi: cfr. pp. 339 lin. 17 e
 342 linn. 2-3.
 15 estirpare... le radici: cfr. pp. 329-330
 linn. 97-110 e 358 linn. 69-70.
 28 curare: preoccupare.

*Il deponere li proprij sentimenti, et suoi pareri. Queste, et simili cose studiasi. Il visitatore di introdurre, et inclinare le mente in questo, et cosi potera extirpare non solo li uitij, ma anchora le loro radice, perche li vitij, non disradicandosi le loro radice se ben fosseno taliati, renasceriano. Il visitatore adoncha metti lo ochio non à 35
taliare solo li uitij, ma piu tosto ad extirpare le radice. Così studiasi de non solo piantare li boni costummi, ma de inserire, et introdurre, et introdotte de fomentare le radice de boni costummi, Come seria à dire, Non basta, li exhorti à patientia, à humilita, et alla Castita, et à simile uirtu, perche le sono utile, ma deue introdurre in la anima le rasone, et cause, perche deuansi inserire in se stessi tale uirtu, 40
(come verbigratia) lhomo die, essere patiente, perche merita patire piu di quello patisce, perche, fo causa della morte de Christo, et perche lui come lui mai non haue-ria possuto satisfare alla colpa Commessa. Adoncha aduertisca de introdurre piu tosto le rasone di douer piantare li boni costummi, cha de dire solo habiate tale uirtu, perche questo è il proprio offitio del prelato, Discreto, et uisitatore, Anchora è 45
suo offitio di fare le uisitatione. non cursiue, non superficiale, ma secondo la opor-*

39 *simile*: di p. m. *simil*.

43 *possuto*: ms. *poscuto*.

dei Santi, il deporre i propri sentimenti ed i propri pareri. Queste e simili cose si studi il Visitatore di introdurre, e di inclinare le menti in questo; e così potrà 35
estirpare non solo i vizi, ma anche le loro radici, perché i vizi, non sradicandosi le loro radici, anche se fossero tagliati rinascerebbero. Il Visitatore adunque metta l'occhio non solo a tagliare i vizi, ma piuttosto ad estirpare le radici. Così [pure] si studi non solo di piantare i buoni costumi, ma di inserire e di introdurre — e, introdotte, di fomentare — le radici dei buoni costumi, come sarebbe a dire: non basta che li esorti a pazienza, a umiltà, alla castità ed a simili virtù perché 40
le sono utili, ma deve introdurre nell'anima le ragioni e le cause perché si debbono inserire in se stessi tali virtù, come *verbi gratia*: l'uomo deve essere paziente perché merita di patire più di quello che patisce, perché fu causa della morte di Cristo e perché lui come lui non avrebbe mai potuto soddisfare alla colpa commessa. Adunque avverta di introdurre piuttosto le ragioni del dover pian- 45
tare i buoni costumi, che non dire solo: «Abbate la tale virtù», perché questo è l'ufficio proprio del Prelato, del Discreto e del Visitatore. Ancora è suo ufficio di fare le visite non corsive, non superficiali, ma — secondo l'opportunità del

33 *deporre... pareri*: questa è la vera morte a se stessi, chiesta da Cristo a chi lo vuol seguire: «Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me» (Lc 9,23).

38-42 *si studi... tali virtù*: è il lavoro positivo, più utile (e forse più facile), come riconosceva anche Giovanni Casiano: «Liquido patet difficilium con-

velli atque eradicari inolitatis corporis atque animi passiones, quam spiritalis exstrui plantarique virtutes» (*Collationes*, 14, 3: PL 49, 956).

44-45 *perché lui... commessa*: esigendo l'offesa infinita una riparazione infinita, mai questa sarebbe stata possibile all'uomo, se Cristo non avesse soddisfatto in vece sua.

48 *corsive*: di corsa, in fretta.

tunita del tempo, diuturne, et sottile, et diligente. Fugga etiam nelle sue Inquisitione di fare precetti, et minazze, ma humanamente, et con charita interroghi, et
 f. 23^v inquisca. Alli simplici non fazzia subtile || interrogatione, accio ouero che forse non li paresse à loro di essere sbeffati, non sapendo rispondere, ouero che lui non 50
 perdesse tempo, cercando de inserirli quello di che non fosseno capaci. Tali pero uolendo dire alchuna cosa, li olda uoluntera. perciò bisogna chel visitatore sia Discreto, beneuolo, et affabile à tutti, paziente, et non sbeffardo di alchuno. Interroghi anchora ogniuno del bene, ouero male del conuento, ma il male facilmente non lo creda, ma si il bene, et al bene, et al male gli metta il suo remedio. La sua In- 55
 quisitione specialmente si fazzia, quanto proficeno, ouero manchino nella uia spirituale, Con quanta diligentia obseruino le cose, che sono scritte ouero negligeramente se ne passano. Prohibemo anchora, alli visitatori, et alli altri in quanto possemmo salua la charita che loro non fazziano, ne si lasseno à sestessi, fare, visitatione da parenti, et commatre, et da altre persone, da chi non se spera spiritual pro- 60

50 essere: + canc. sbef.

53 beneuolo: di p. m. beniuolo.

59 salua la: + canc. carit.

60-61 profetto: ms. profette.

tempo — diuturne e sottili e diligenti. Nelle sue inquisizioni fugga *etiam* di fare precetti e minacce, ma umanamente e con carità interroghi ed inquisca. Ai
 f. 23^v simplici non faccia sottili || interrogazioni, acciocché per caso non sembrasse o a loro di venire beffati, dal momento che non sanno rispondere, o a lui di perdere tempo, cercando di inserire in loro quello di cui non sono capaci; però se [questi] tali volessero dire qualche cosa, li oda volentieri. Perciò bisogna che il Visitatore sia discreto, benevolo ed affabile con tutti, paziente e non beffardo di 55
 alcuno. Interroghi ancora ognuno del bene ovvero male del convento, ma il male facilmente non lo creda, ma sì il bene; e al bene e al male metta il suo rimedio. La sua inquisizione si faccia specialmente su quanto proficeno ovvero manchino nella via spirituale, con quanta diligenza osservano le cose che sono scritte ovvero negligeramente se ne passano. Proibiamo ancora ai Visitatori e agli altri — in quanto possiamo, salva la carità — che non facciano, né si lascino fare a se stessi, visite da parenti e commatri, e da altre persone da cui non si spera 60

49 *diuturne, sottili*: con calma e minuziose; *inquisizioni*: interrogatorio, inchiesta.

50 *precetti*: obbligo di risposta sotto pena di colpa grave; *umanamente*: dolcemente; *inquisca*: indagini, investighi (dal lat. *inquiro*).

51 *sottili interrogazioni*: domande astruse, complicate.

56-57 *il male... creda*: ciò veniva inculcato anche ai novizi, per sviluppare in essi lo spirito di serenità (cfr. p. 331, linn.

120-127).

57-58: *al bene... rimedio*: che si metta rimedio al male, è ovvio; ma anche al bene, quando per troppo zelo valica i limiti della discrezione, si può e si deve porre rimedio.

58-59 *proficeno, manchino*: progrediscono, retrocedano.

60 *se ne passino*: se la passino, le trascurino.

62 *commatri*: conoscenti (dal tardo latino *commater*).

fetto. *Prohibemmo anchora per causa de le visitatione, potersi aggrauare li conuenti in contributione, ouero spese. Ma prouedete. Fratelli alli visitatori, come è ditto de sopra, per li sani, ouero debili, Amen.*

Deo Gratias, Jiesu mariae ↗

62 *prouedete*: di p. m. *prouedite*.

spirituale profitto. Proibiamo ancora che, per causa delle visite, si possano aggravare i conventi di contribuzioni ovvero spese; ma provvedete, Fratelli, ai Visitatori come è detto di sopra per i sani ovvero i deboli. Amen.

65

Deo gratias, Jesu, Mariae ↗

63-64 *aggravare*: gravare, appesantire.

64 *contribuzioni*: contributi, tasse, spese straordinarie.

65 *sani, deboli*: cfr. p. 303, linn. 19-33.

66 *Deo gratias, Jesu, Mariae*: dossologia più semplice di quella che conclude il cap. 18°; segue poi il tipico segno di

«fine» usato dallo Zaccaria a conclusione dei suoi scritti (cfr. *Introduzione*, pp. 217 nota 122, 239 fine del testo, e 280 secondo capoverso; cfr. anche p. 48, seconda parte della nota 151).